BIBLIOT.
VITT. EMANUELE
FONDO
ESORENSE
31
8 B
17

ESERCIZJ
DI PIETA'

Del Padre

GIOVANNI CROISET.

ESERCIZJ DI PIETA'

PER TUTTI I GIORNI DELL' ANNO,

Che contengono l'Esplicazione del Misterio, ovvero la Vita del Santo onorato in quel giorno, con più Riflessioni sopra la Pistola, una Meditazione sopra il Vangelo della Messa, e molte Pratiche di Pietà per ogni sorta di Persone.

DEL PADRE

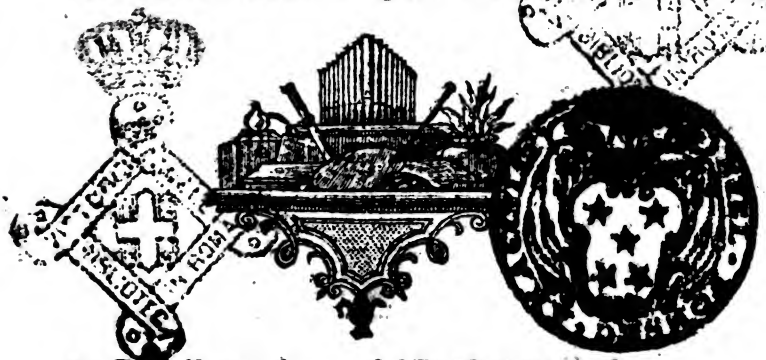
GIOVANNI CROISET

Della Compagnia di GESU'.

GENNAJO.

Traduzione dal Francese

DI SELVAGGIO CANTURANI.



VENEZIA, MDCCXLV.

Nella Stamperia Baglioni.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

AVVERTIMENTO.

BEnchè siasi veduto sino al presente un gran numero di Opere eccellenti di Pietà per tutti i giorni dell'anno, è gran tempo che si desidera trovarne una che unisca in sè sola ciò che separatamente si trova nell'altre: E questo è quello che nella presente s'intende proporre.

La Vita del Santo d'ogni giorno, ovvero un Discorso dogmatico, Storico, e Morale sopra il Misterio che si solennizza; la Pistola che si legge nella Messa, con alcune Riflessioni; una breve Meditazione sopra il Vangelo; alcune Aspirazioni divote tratte dalla Scrittura, per nudrire l'Anima di religiosi sentimenti nel corso del giorno; alcune Pratiche di Pietà acconce ad ogni sorta di Persone, e che debbon' essere come il frutto di questi Esercizj fanno tutto il Corpo dell'Opera presente.

Una Storia troppo lunga stanca, quella ch' è troppo breve non istruisce a sufficienza per piacere. Uno stile piano, e conciso è secondo il gusto di questo Secolo: si vuol legger poco, e non ignorar cosa alcuna. Si ha procurato di trovàr quì questo mezzo; ma per quanto abbiasi studiata la brevità, non sem-

pre è riuscito l'averla egualmente nella Vita degli Eroi illustri che sono stati la maraviglia del loro Secolo. La Storia tuttavvia più lunga non domanda che un breve quarto d'ora di lettura, senz'aver tralasciato alcun Fatto che meriti la curiosità del Lettore.

Non si ha detto cosa alcuna nella Vita de' Santi che non sia stato tratto da' fonti migliori. Non sono stati seguiti che Autori eccellenti; i Critici migliori hanno somministrati i suoi lumi; e se alle volte si ha deferito ad un' antica, e venerabile Tradizione sopra i Fatti che non si trovano nella Storia, non è stato fatto tutto ciò che sopra sode ragioni, le quali autorizzano i Fatti.

Benchè la stessa Pistola, e lo stesso Vangelo sono replicati più volte nel corso dell'anno; si ha studiato di non esporre mai Riflessioni, o Soggetti di Meditazione in tutto simili. Si ha parimente cercato con ogni applicazione di fare nuove Annotazioni, ogni volta che si parla della Pistola stessa. La Morale cristiana è una fonte che difficilmente si secca.

Come gli esercizj di pietà non sono mai più utili, che quando hanno fra loro qualche connessione, e sono fatti con metodo, ed ordine, si ha proccurato di riferire ad un fine particolare quelli che sono quì in ogni giorno proposti. Il soggetto della Meditazione non è solamente tratto dal Vangelo del giorno corrente, ha anche molta relazione alle virtù che fanno il carattere del Santo, di cui si scrive la Vita; e le Riflessioni, e le Pratiche convengono sempre, e alla Meditazione fatta, e al tempo che corre.

Benchè si abbia preso per regola il seguire il Messale Romano, si ha creduto tuttavvia che

che ne' giorni ne' quali la Chiesa fa l' Uffizio della Feria, si potesse esporre, o la Storia della Vita di qualche Santo, del quale il Martirologio fa menzione, o qualche Riflessione Morale sopra soggetti proprj al tempo, e che interessano ogni sorta di Persone, e scegliere allora una Pistola, e un Vangelo particolare: il che fa si scorra nel corso dell' anno quasi tutto il Nuovo Testamento.

Come la Chiesa offerisce per lo meno una volta al Mese il divin sacrifizio in pro de' Morti, trovasi così in ogni mese di quest' Opera un giorno, di cui tutti gli Esercizj sono in favore di quelle sante Anime afflitte. La preghiera per li Morti è troppo salutare, e 'l pensiero della Morte troppo utile, per non trovar luogo in questi Esercizj di Pietà.

Si foglion esporre le Pratiche di divozione d'una maniera molto laconica, e secca, quì si è giudicato che uno stile meno scarnato sarebbe di maggior profitto. Le regole di direzione che sono sostenute dal discorso, piacciono di vantaggio, e trovano meno ostacoli da vincere nella riforma de' costumi.

Qualunque sia stata la diligenza di evitare ogni repetizione, vi sono certe verità della Religione, certi punti di Morale, che necessariamente debbono farsi ritornare più di una volta. Queste sorte di repliche fanno nel discorso quello fanno i secondi colpi del pennello nella pittura; rendono i colori più vivi, e più forti. Vi sono de' soggetti, ne' quali gli stessi pensieri ruminati di nuovo, hanno un nuovo gusto, e fanno sempre un nuovo effetto.

Quest' Opera racchiude ancora gli stessi Esercizj di Pietà per tutte le Domeniche dell' Anno, per tutti i giorni della Quaresima, e

per tutte le Feste mobili. La Pietà de' Fedeli non ha minor bisogno di soccorso in questi santi giorni, che 'n ogni altro tempo.

Aggiugnesi che quest' Opera fu dedicata dal suo Autore alla Santità di N. Signore Clemente XI. di santa, e felice memoria, e ne fu aggradita, gradimento che in un Capo della Chiesa, e Vicario di Gesuristo ha forza di elogio, e di approvazione. E per ciò si giudica opportuno il riferire la Lettera scritta da parte di Sua Santità da sua Eminenza il Signor Cardinale Paulucci, all' Autore.

Molto Reverendo Padre.

E' stato sommamente accetto alla Santità di Nostro Signore il bel Regalo che in nome di Vostra Riverenza le ha fatto il P. Procuratore di Francia, de i Tomi dell' Opera data in luce ultimamente da lei per profitto dell'Anime: e come che la Santità sua ha riconosciuto in essi la solita pietà di Vostra Riverenza, e la sua molta dottrina, ha dell' una, e dell' altra fatto in questa occasione un' encomio ben degno. Io ne porto a Vostra Riverenza questa sincera significazione, e resto augurandole dal Cielo ogni più vero bene.

Roma 10. Ottobre 1719.

Di vostra Riverenza.

Alla quale soggiungo che la Santità sua per darle un più speziale testimonio del suo gradimento ha fatto consegnare al P. Procuratore di Francia una Medaglia d' oro coll' imagine della Santità sua, affinchè la trasmetta a Vostra Riverenza, ed ella possa conservarla per argomento della Pontificia benevolenza.

Affettuosissimo

F. Cardinal Paulucci.

TA-

TAVOLA

De' Titoli contenuti nel Primo Volume.

GIORNO PRIMO.

LA CIRCONCISIONE DI NOSTRO SIGNORE GESUCRISTO. pag. 17.

La Pistola della Messa. 26

Riflessioni sopra la Pistola. 27

Il Vangelo della Messa. 28

Meditazione. Sopra il Misterio della Circoncisione. 28

Pratiche di Pietà. 32

GIORNO II.

SAN MACARIO D' ALESSANDRIA. 37

La Pistola della Messa. 42

Riflessioni sopra la Pistola. 43

Il Vangelo della Messa. 44

Meditazione. Della rinnovazione dell' Anno. 45

Pratiche di Pietà. 49

GIORNO III.

SANTA GINOVEFA VERGINE. 51

La Pistola della Messa. 57

Riflessioni sopra la Pistola. 58

Il Vangelo della Messa. 59

Meditazione. Ogni indugio in materia di Conversione è pernizioso. 60

Pratiche di Pietà. 63

TAVOLA.

GIORNO IV.

SAN SIMEONE STILITA. 65.
La Pistola della Messa. 73.
Riflessioni sopra la Pistola. 74.
Il Vangelo della Messa. 75.
Meditazione. Del pressante bisogno che tutti abbiamo di convertirci. 76.
Pratiche di Pietà. 79.

GIORNO V.

LA VIGILIA DELLA EPIFANIA. 81.
La Pistola della Messa. 85.
Riflessioni sopra la Pistola. 86.
Il Vangelo della Messa. 88.
Meditazione. Della preparazione alle Feste solenni. 89.
Pratiche di Pietà. 92.

GIORNO VI.

IL SANTO GIORNO DELLA EPIFANIA. 94.
La Pistola della Messa. 104.
Riflessioni sopra la Pistola. 105.
Il Vangelo della Messa. 107.
Meditazione. Dell' adorazione de' Magi. 108.
Pratiche di Pietà. 111.

GIORNO VII.

DEL BATTESIMO DI NOSTRO SIGNOR GESUCRISTO. 113.
La Pistola della Messa. 120.
Riflessioni sopra la Pistola. 121.
Il Vangelo della Messa. 122.
Meditazione. Gesucristo non comparisce mai maggiore che nelle sue maggiori umiliazioni. 124.
Pratiche di Pietà. 127.

GIOR-

TAVOLA.

GIORNO VIII.

DEL PRIMO MIRACOLO DI GESUCRISTO NELLE NOZZE DI CANA. 129
La Pistola della Messa. 135
Riflessioni sopra la Pistola. 136
Il Vangelo della Messa. 138
Meditazione. Della cura che Iddio ha di coloro che lo servono con fedeltà, e confidenza. 139
Pratiche di Pietà. 142

GIORNO IX.

PER LA DOMENICA DENTRO L'OTTAVA DELLA EPIFANIA. 144
La Pistola della Messa. 150
Riflessioni sopra la Pistola. 151
Il Vangelo della Messa. 153
Meditazione. Che Iddio dev'essere preferito ad ogni cosa. 154
Pratiche di Pietà. 157

GIORNO X.

S. GUGLIELMO ARCIVESCOVO DI BOURGES. 159
La Pistola della Messa. 169
Riflessioni sopra la Pistola. 170
Il Vangelo della Messa. 175
Meditazione. Della fedeltà alla Grazia. 176
Pratiche di Pietà. 179

GIORNO XI.

SAN TEODOSIO, DETTO IL CENOBIARCA, CONFESSORE. 180
La Pistola della Messa. 193
Riflessioni sopra la Pistola. 194
Il Vangelo della Messa. 199
Meditazione. Della resistenza alla Grazia. 200
Pratiche di Pietà. 203

TAVOLA.

GIORNO XII.

SAN BENEDETTO BISCOP, CONFESSORE. 205
La Pistola della Messa. 212
Riflessioni sopra la Pistola. 213
Il Vangelo della Messa. 219
Meditazione. Degli effetti della Grazia. 220
Pratiche di Pietà. 223

GIORNO XIII.

S. ILARIO VESCOVO E CONFESSORE. 225
La Pistola della Messa. 237
Riflessioni sopra la Pistola. 238
Il Vangelo della Messa. 242
Meditazione. Della Divinità di Gesucristo. 243
Pratiche di Pietà. 247

GIORNO XIV.

LA FESTA DEL SACRO NOME DI GESU'. 249
La Pistola della Messa. 255
Riflessioni sopra la Pistola. 256
Il Vangelo della Messa. 258
Meditazione. Della confidenza che dobbiamo avere in Gesucristo. 258
Pratiche di Pietà. 261

GIORNO XV.

SAN PAOLO PRIMO EREMITA. 263
La Pistola della Messa. 271
Riflessioni sopra la Pistola. 272
Il Vangelo della Messa. 273
Meditazione. Non si trova vera felicità sopra la terra che nel servizio di Dio. 274
Pratiche di Pietà. 277

GIOR-

TAVOLA.

GIORNO XVI.

San Marcello Papa e Martire. 280
La Pistola della Messa. 285
Riflessioni sopra la Pistola. 286
Il Vangelo della Messa. 288
Meditazione. Dell' importanza della salute. 289
Pratiche di Pietà. 292

GIORNO XVII.

Sant' Antonio Abate. 294
La Pistola della Messa. 301
Riflessioni sopra la Pistola. 305
Il Vangelo della Messa. 307
Meditazione. Dell' incertezza dell' ora della morte. 307
Pratiche di Pietà. 310

GIORNO XVIII.

La Cattedra di San Pietro in Roma. 312
La Pistola della Messa. 315
Riflessioni sopra la Pistola. 317
Il Vangelo della Messa. 318
Meditazione. Della confessione della Fede. 319
Pratiche di Pietà. 322

GIORNO XIX.

San Canuto Re di Danimarca e Martire. 324
La Pistola della Messa. 331
Riflessioni sopra la Pistola. 332
Il Vangelo della Messa. 333
Meditazione. Un Cristiano dee menare una vita mortificata. 333
Pratiche di Pietà. 337

GIOR-

GIORNO XX.

S. Fabiano e S. Sebastiano Martiri. 339
La Pistola della Messa. 347
Riflessioni sopra la Pistola. 348
Il Vangelo della Messa. 349
Meditazione. Quanto le Massime di Gesucristo sono opposte a quelle del Mondo. 350
Pratiche di Pietà. 353

GIORNO XXI.

Sant' Agnese Vergine e Martire. 355
La Pistola della Messa. 363
Riflessioni sopra la Pistola. 364
Il Vangelo della Messa. 366
Meditazione. Della vera Sapienza. 367
Pratiche di Pietà. 370

GIORNO XXII.

S. Vincenzio e S. Anastagio Martiri. 372
La Pistola della Messa. 380
Riflessioni sopra la Pistola. 381
Il Vangelo della Messa. 382
Meditazione. Non si trova vero male in terra se non il peccato. 383
Pratiche di Pietà. 386

GIORNO XXIII.

San Raimondo di Pegnafort. 388
La Pistola della Messa. 395
Riflessioni sopra la Pistola. 395
Il Vangelo della Messa. 397
Meditazione. Della Vigilanza Cristiana. 398
Pratiche di Pietà. 401

TAVOLA.

GIORNO XXIV.

S. Timoteo Vescovo di Efeso e Martire. 404
La Pistola della Messa. 410
Riflessioni sopra la Pistola. 411
Il Vangelo della Messa. 413
Meditazione. Della rinnunzia di quanto abbiamo di più caro, per amore di Gesucristo. 414
Pratiche di Pietà. 417

GIORNO XXV.

La Conversione di San Paolo Apostolo. 419
La Pistola della Messa. 426
Riflessioni sopra la Pistola. 428
Il Vangelo della Messa. 430
Meditazione. De' contrassegni sicuri di una perfetta conversione. 430
Pratiche di Pietà. 434

GIORNO XXVI.

San Policarpo Vescovo di Smirna e martire. 436
La Pistola della Messa. 444
Riflessioni sopra la Pistola. 445
Il Vangelo della Messa. 446
Meditazione. Dell' Inferno. 447
Pratiche di Pietà. 452

GIORNO XXVII.

San Giangrisostomo Vescovo e Confessore. 456
La Pistola della Messa. 468
Riflessioni sopra la Pistola. 469
Il Vangelo della Messa. 472
Meditazione. Del buon esempio. 473
Pratiche di Pietà. 476

GIOR-

GIORNO XXVIII.

La Commemorazione de' fedeli Defonti. 478
La Pistola della Messa. 484
Riflessioni sopra la Pistola. 484
Il Vangelo della Messa. 485
Meditazione. La morte è dolce alle persone dabbene, e terribile a' Peccatori. 486
Pratiche di Pietà. 490

GIORNO XXIX.

San Francesco di Sales, Vescovo e Confessore. 493
La Pistola della Messa. 508
Riflessioni sopra la Pistola. 509
Il Vangelo della Messa. 511
Meditazione. Della dolcezza Cristiana. 512
Pratiche di Pietà. 516

GIORNO XXX.

Santa Martina Vergine e Martire. 520
La Pistola della Messa. 525
Riflessioni sopra la Pistola. 526
Il Vangelo della Messa. 528
Meditazione. Della Riprovazione. 529
Pratiche di Pietà. 532

GIORNO XXXI.

San Pietro Nolasco Confessore. 534
La Pistola della Messa. 542
Riflessioni sopra la Pistola. 542
Il Vangelo della Messa. 544
Meditazione. Dell' Umiltà. 544
Pratiche di Pietà. 547

Il Fine della Tavola.

ESERCIZJ DI PIETA'

PER TUTTI I GIORNI DELL' ANNO.

GENNAJO.

GIORNO I.

LA CIRCONCISIONE DI NOSTRO SIGNORE GESUCRISTO.

LA Circonciſione di Noſtro Signore Geſucriſto può eſſere dinominata il gran Miſterio di ſue umiliazioni; il pegno primitivo di noſtra Salute; la conſumazione della Legge antica; e come l'arra e'l primo ſigillo della nuova Alleanza.

Iddio avendoſi eletto un Popolo fra tutte le Nazioni della terra, aveva ordinato che la Circonciſione ne foſſe il contraſſegno di diſtinzione: *Circonciderete ogni Figliuolo maſchio*, diſſe ad Abramo, *affinchè la Circonciſione ſia il ſegno dell' Alleanza ſtabilita fra*

fra me, e voi. (Gen. 17.) Ora come questo era il carattere singolare del Popolo, che uscendo dal Sangue di Abramo, era destinato per esser l'erede delle benedizioni promesse alla sua Discendenza; era necessario che Gesucristo in cui la Discendenza doveva essere benedetta, fosse distinto con questo sigillo, per far vedere ch'era della posterità di quel Patriarca, da cui doveva discendere il Messia promesso.

Il Figliuolo di Dio si sottomette volontariamente a questa Legge d'umiliazione, benchè non vi fosse in conto alcuno obbligato. La Circoncisione era il rimedio ordinato per purificare la carne dal peccato, e quella di Gesucristo era senza macchia; ma dacchè vuol essere il Salvatore degli Uomini; bisogna, dice S. Agostino, ch'egli prenda il contrassegno di peccatore, per potere tirar sopra di sè i gastighi dovuti al peccato.

Per essere perfettamente Salvatore, continua lo stesso Padre, era necessario un Giusto in cui Iddio sommamente si compiacesse, e tuttavvia lo potesse trattare come Peccatore, affine di trovare ne' suoi patimenti e nelle sue umiliazioni una soddisfazione piena e proporzionata alla Maestà di un Dio offeso, e al rigore di sua giustizia.

Avanti il compimento di questo Misterio non vi era per anche Gesù che potesse esser l'Ostia di propiziazione per li nostri peccati. Iddio nulla trovava nel divin Bambino che non fosse oggetto di sue divine compiacenze; ma dacchè il caro Figliuolo comparisce, per via della Circoncisione, sotto la somiglianza di Peccatore, riunì nella sua Persona le due qualità necessarie per essere Salvatore;

per-

perchè senza cessare di essere il Figliuolo diletto, diviene la vittima che Iddio domanda. Per cotesta ragione non prende il nome di Salvatore se non in questo giorno; e propriamente solo in questo giorno, prendendo sopra di sè le nostre iniquità, si obbliga solennemente a soffrirne tutta la pena.

Vita povera e oscura, vita laboriosa e umiliata, obbrobrj, supplizj, morte sopra la Croce; tutto ciò è l'effetto della dura obbligazione, alla quale si sottomette in questo Misterio: Nulla soffrirà nella sua Passione, e in tutta la sua vita, che non abbia liberamente accettato nella sua Circoncisione.

Tutte le altre umiliazioni del Salvatore sono illustrate da qualche miracolo: in questa non se ne scorge alcuno, perchè vi prende il contrassegno, la confusione e 'l rimedio del peccato: è vero che una umiliazione qual è questa del Figliuolo di Dio, è tanto stupenda quanto il maggiore id tutti i prodigj.

Si può dire che 'n questo giorno propriamente egli cominci la redenzione del Mondo, e Gesucristo prenda possesso della sua qualità di Salvatore; poichè 'n questo giorno ne fa le prime funzioni, colla prima effusion del suo sangue. Queste primizie de' suoi dolori sono pure un potente motivo d' amore e di riconoscimento! Che sarebbe di noi se non avessimo avuto un tal Salvatore? Ma che sarà di noi se ci rendiamo inutile quanto il divin Salvatore ha fatto per salvarci?

I Santi Padri adducono molte ragioni, perchè 'l Figliuolo di Dio ha voluto sottomettersi alla Circoncisione.

1. Ha voluto, dice S. Epifanio, togliere agli Ebrei il pretesto apparente che averebbono po-

potuto prendere, di non riconoscerlo, se fosse stato incirconciso. 2. La Circoncisione era d'istituzione divina; il Salvatore non voleva dispensarne sestesso. 3. Ha voluto provare colla dolorosa cerimonia, dice S. Tommaso, ch'era veramente Uomo, contro l'errore de' Manichei, i quali non gli concedevano che un corpo fantastico, ed apparente; degli Apollinaristi, che gliene attribuivano uno spirituale e consostanziale alla stessa Divinità; de' Valentiniani, i quali dicevano che 'l Corpo di Gesucristo fosse d'una materia celeste. 4. Ha voluto dar l'esempio d'una perfetta ubbidienza, sottomettendosi alla Legge in tutte le circostanze espresse. 5. Ha voluto, dice l'Apostolo, addossare a sestesso il giogo della Legge, dal quale veniva a liberarci; e metter fine a tutte le cerimonie legali, osservandole egli stesso, e con questo sol atto di religione dando egli solo più gloria a Dio che tutti gli Uomini insieme non averebbono potuto dare colla più esatta osservanza della Legge persino al fine de' Secoli.

E' probabilissimo che 'l Salvatore del Mondo fosse circonciso in Betlemme; e secondo S. Epifanio, nella grotta stessa nella qual era nato. La Legge non determinava nè luogo, nè Ministro di questa operazione legale. Ciò seguì l'ottavo giorno dopo la sua nascita com'era ordinato dalla Legge. Il Salvatore del Mondo essendo venuto per dar compimento alla Legge e a i Profeti, e per soddisfare perfettamente a tutti i doveri di Religione, ha voluto osservar questa Legge fino nelle minime circostanze.

Era allora costume degli Ebrei il non dare il nome a' Bambini se non nel giorno di lor Circon-

concisione. Ciò non era comandamento di Dio, ma un' uso fondato forse sopra l' esempio di Abramo, cui Dio diede il nome di *Abraham*, allorchè gli ordinò la Circoncisione. Era per altro assai ragionevole l' attendere a dare ad un Bambino il nome che doveva avere fra 'l Popolo di Dio, quand' egli fosse associato a questo Popolo in virtù di questo Sacramento a codesto fine istituito da Dio: ed è verisimile che per la stessa ragione noi diamo il nome a' Bambini, allorchè col Battesimo diventano membra del Corpo mistico di Gesucristo, fanno una parte del vero Popolo di Dio, e divengono Figliuoli della Chiesa.

Il Figliuolo di Dio riceve in questo giorno il nome di Gesù, come l'Angiolo lo aveva espresso alla Vergine prima che lo avesse conceputo nel suo seno; *Metterete al Mondo un Figliuolo*, le disse, *e gli darete il nome di Gesù: egli salverà il suo Popolo col liberarlo da' suoi peccati*. (Matth. 1.)

Mio Dio, quanti Misterj in un solo! Ma quante importanti lezioni in questo Misterio! Che diligenza di Gesucristo nel soddisfare a tutti i doveri di Religione! Con qual esattezza ubbidisce alla Legge! Poteva egli darci più presto contrassegni più sensibili del suo amore! Potevamo noi avere un Salvatore che più meritasse il nostro cuore, fosse più degno di nostre venerazioni! Potevamo noi aver mai un più perfetto modello! Mio Dio! quanto l' esatta ubbidienza di Gesucristo condanna in noi le troppo indulgenti interpetrazioni della Legge, e le frivole dispense! Quanto l' anticipata umiliazione del Salvatore confonde efficacemente il nostr' orgo-

glio!

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

glio! E quanto le primizie de' suoi dolori sarebbono un potente rimedio al nostro amor proprio, e alla nostra sensualità, s' entrassimo bene nello spirito di questo Misterio!

L' antica Circoncisione non finisce in Gesucristo se non perch' egli stabilisce la nuova. Ella non è più, dice l' Appostolo, una Circoncisione esteriore della carne: *In expoliatione corporis carnis.* (Coloss. 2.) E' una Circoncisione interiore di cuore, che si fa nel fervor dello spirito: *Circumcisio cordis in spiritu.* Senza la Circoncisione del cuore, cioè senza la separazione da i desiderj vani ed inquieti, da i desiderj disordinati e mondani, da i desiderj sinodati e illeciti che nascono nel cuore e ne cagionano la corruttela; in somma, senza la mortificazion generosa e perseverante di nostre passioni, vanamente ci lusinghiamo di esser Discepoli di Gesucristo, sopra l' essere esteriormente contrassegnati, per dir così, dal suo sigillo.

Questa riforma interior del cuore è quella che da S. Paolo è dinominata la Circoncisione della Legge di Grazia, allorchè dice che noi siamo oggidì la Circoncisione; noi che serviamo a Dio in ispirito: *Nos enim sumus Circumcisio, qui spiritu servimus Deo.* (Philip. 3.) La vita Cristiana è una vita di croce e di circoncisione. L' amor proprio si adiri, la mente si ribelli; a questo sigillo si conosce il vero Fedele. Chiunque non ha questo spirito di riforma interiore, dev' essere considerato, per dir così, come incirconciso.

Osservate che la Festa di questo giorno tanto antica nella Chiesa, per relazione alla venerazione che i Fedeli hanno sempre avuta

avuta verſo il Miſterio ch' ella racchiude, è ſtata celebrata, e ſotto il titolo di Ottava della Natività di Geſucriſto, e ſotto quello della Circonciſione, e come una Feſta particolare della Vergine Santa.

Nel Sacramentario Romano, il Papa San Gregorio uniſce la memoria della Circonciſione di Geſucriſto coll' Ottava della Natività, e colla Solennità della Santiſſima Vergine ſua Madre; e la Chieſa anche oggidì ſembra aver per oggetto queſta triplice Solennità nell' Uffizio, e nella Meſſa di queſto giorno: perchè l' Introito, il Graduale, e l' Offertorio ſono dell' Ottava della Natività; la Piſtola e 'l Vangelo, ſono del Miſterio della Circonciſione; e le Orazioni ſono in onore della Santiſſima Vergine; ed in vero Ella ha avuta troppo parte in queſti due Miſterj per eſſere laſciata in dimenticanza nella Solennità di queſto giorno.

Queſto giorno con ſingolar provvidenza eſſendoſi trovato il primo dell' anno civile, ſecondo la maniera del numerar de' Romani, che allora davano legge a tutto l' Univerſo, è divenuto il primo giorno dell' anno Criſtiano.

Era ſuperſtizione antica de' Pagani, il celebrare con ogni ſorta di laſcivie e diſſolutezze il primo giorno di Gennajo, in onore del Dio Giano e della Dea della Mancie. Il Salvatore del Mondo avendo ſantificato queſto giorno colle primizie del ſuo Sangue, la Chieſa non ha laſciato coſa alcuna per iſpignere i Fedeli a ſolennizzarlo con pietà veramente Criſtiana, e ad annichilare la memoria delle profanazioni pagane con edificativa modeſtia, e con eſercizj di penitenza e di divozione.

Le

Le allegrezze profane delle Calende di Gennajo, le quali appoco appoco si erano introdotte eziandio fra Cristiani, accesero il zelo de' Santi Padri contro la Festa delle Mancie, e fino da' primi Secoli fecero introddurre nella Chiesa tre giorni di digiuno per lo fine dell'anno, e per lo principio del seguente, come si ha dal Canone 17. del secondo Concilio di Tours. Essendo stato distrutto il Paganesimo, la Chiesa ha giudicato ben annullare il digiuno universale, in giorni ch' ella considera persino all' Epifania, come giorni di Festa: *Omni die festivitates sunt.* (Conc. Tur. Can. 17.) e si è contentata d' ispirare a' Fedeli un grand' orrore di quegli usi pagani, esortandoli a santificare il primo giorno dell' Anno, e i seguenti con una pietà di edificazione maggiore.

Potete voi senza gemere, esclamava il famoso Faustino, deplorando le stravaganze de' Pagani del suo tempo, potete voi senza gemere vedere questi insensati correre per le strade in questi primi giorni dell' anno, travvestiti sotto maschere stravaganti d'ogni sorta di figure, e brillar d'allegrezza in vedersi trasformati in vili animali? *In istis diebus miseri homines sumunt formas adulteras; alii vestiuntur pellibus pecudum, gaudentes, & exultantes si taliter se in ferinas species transformaverint.* (Boll.) Ecco 'l vero principio de' divertimenti del Carnovale; ecco i primi Autori delle Mascherate.

Abbiate orrore di queste scandalose sregolatezze, che molti tra Fedeli non si arrossiscono seguire, continua lo stesso Padre: *Quas adhuc plures in populo observare non erubescunt.* A Dio non piaccia che contaminiate mai gli occhj vostri colla vista delle stra-

stravaganze e de' disordini di questi insensati: *Ut oculi vestri videndo luxuriam stultorum hominum polluantur.* Un Cristiano non dev' essere mai Spettatore di spettacoli somiglianti.

Sant'Agostino predicando contro gli eccessi che si commettevano in questi primi giorni, ed erano un residuo del Paganesimo, disse: E' egli possibile che seguitiate gli stessi costumi, e commettiate gli stessi eccessi che i Pagani, voi che fate professione di esser Cristiano? *Quomodo aliud credis, aliud speras, aliud amas?* (Serm. 7.) Come si accorda dunque la vostra credenza co' vostri costumi? Come accordare i vostri piaceri colla vostra fede, e colla vostra speranza? Ecco, Fratelli miei, qual dev' essere per l' avvenire la vostra maniera di vivere, se volete operare da Cristiani. *Dant illi strenas, date vos eleemosynas.* I Pagani fanno oggidì delle liberalità superstiziose, e voi fate delle limosine. *Advocantur illi cantationibus luxuriarum, advocate vos sermonibus scripturarum.* Le loro Conversazioni risuonano di canzoni impudiche, i vostri intertenimenti sieno santi, e tutte le vostre espressioni non sieno che sopra soggetti di pietà tratti dalla Scrittura. *Currunt illi ad theatrum, vos ad Ecclesiam.* Corrono agli spettacoli, e voi venite in folla alla Chiesa. *Inebriantur illi, vos jejunate.* Ecco il tempo in cui commettono molti eccessi ne' conviti; voi santificate il principio dell' anno col digiuno. *Si hodie non potestis jejunare, saltem cum sobrietate prandete.* Se la solennità di questo giorno non vi permette il digiunare, la sobrietà per lo meno regni in tutte le vostre

menſe; e per ogni luogo penſate ad edificare il pubblico con una modeſtia Criſtiana.

La Meſſa di queſto giorno e del Miſterio.

L'Orazione che ſi dice nella Meſſa, è la ſeguente.

DEus, qui ſalutis aternæ, Beatæ Mariæ virginitate fecunda, humano generi præmia præſtitiſti; tribue quæſumus, ut ipſam pro nobis intercedere ſentiamus, per quam meruimus Auctorem vitæ ſuſcipere Dominum noſtrum Jeſum Chriſtum Filium tuum, qui tecum vivit & regnat in unitate Spiritus Sancti Deus, per omnia ſæcula ſæculorum. Amen.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dalla Lettera del B. Paolo Appoſtolo a Tito. *Cap.* 2.

CHariſſime, Apparuit gratia Dei Salvatoris noſtri omnibus hominibus, erudiens nos, ut abnegantes impietatem, & ſæcularia deſideria, ſobriè, & juſtè, & piè vivamus in hoc ſæculo: expectantes beatam ſpem, & adventum gloriæ magni Dei, & Salvatoris noſtri Jeſu Chriſti: qui dedit ſemetipſum pro nobis, ut nos redimeret ab omni iniquitate, & mundaret ſibi populum acceptabilem, ſectatorem bonorum operum. Hæc loquere, & exhortare in Chriſto Jeſu Domino noſtro.

San Paolo eſſendo in Nicopoli Città di Tracia nell'ingreſſo della Macedonia, ſcriſſe queſta Lettera al ſuo caro Diſcepolo Tito ch' egli aveva fatto Veſcovo, e gli ave-

aveva data la cura della Chiesa di Creta, o Candia. Ciò seguì l'anno *66.* o circa di Gesucristo.

RIFLESSIONI.

Apparuit gratia Dei Salvatoris nostri omnibus hominibus. Che consolazione sapere dallo stesso Apostolo che alcuno degli Uomini non è eccettuato! *Erudiens nos.* Per verità tutta la vita di Gesucristo non è propriamente che una lezione: ella c'insegna a lasciare l'empietà e i desiderj del secolo: c'insegna a vivere con temperanza, secondo la giustizia e colla pietà. Queste tre virtù ne racchiudono molte altre. Soddisfacciamo a nostri doveri verso Dio con una pietà umile e sincera; verso il Prossimo, seguendo le leggi della giustizia; verso noi stessi, moderando il nostro amor proprio, e domando le nostre passioni. Il vero Cristiano non si forma se non sopra questi principj. Solo rinnunziando i desiderj del secolo, lo spirito, le massime del Mondo, si diventa vero Cristiano. Questo è 'l primo impegno ch'è da noi contratto nel battesimo. E' egli quello che noi osserviamo con più religione? Le Persone Mondane, le Vittime del lusso, dell'interesse, dell'ambizione, hanno elleno rinnunziati i desiderj del secolo? Vivon elleno secondo le leggi della temperanza, della giustizia, della pietà? E si può dire che attendono la felicità eterna ch'è l'oggetto di loro speranza? Ma sopra che si fonda questa speranza? Sopra Gesucristo come Salvatore o come Giudice? Forse sopra Gesucristo come Salvatore di cui si ricu-

fa a seguir le leggi, di cui si disonora la Religione, di cui si disprezzan le massime? Forse sopra Gesucristo come Giudice? Domandiamo se siamo porzione di quel Popolo puro e perfetto ch'è l'oggetto di sue compiacenze; di quel Popolo ch'egli considera come suo Capo d'Opera, che dev'essere la sua gloria, la sua corona, e tutta la sua allegrezza. Facciamo noi onore a Gesucristo co' nostri costumi sì poco Cristiani? *Hæc loquere.* Predicate codeste cose. Ed in vero, vi vorrebbe di più per convertirci, se non vi mettessimo ostacoli? Che fondo di riflessioni! Ma non n'è forse un non men grande di dispiaceri!

IL VANGELO.

La Continuazione del santo Vangelo secondo San Luca. *Cap.* 2.

IN illo tempore: Postquam consummati sunt dies octo, ut circumcideretur puer: vocatum est nomen ejus Jesus: quod vocatum est ab Angelo, priusquam in utero concipereretur.

MEDITAZIONE.

Sopra il Misterio della Circoncisione.

PUNTO I.

COnsiderate quanto la qualità di Salvatore degli Uomini costi cara a Gesucristo. Una nascita povera, una vita laboriosa e umiliata, lagrime d'infinito valore, non

non ſono un titolo ſufficiente per eſſere Salvatore degli Uomini. La noſtra ſalute è a prezzo più alto. Non dev'eſſere che 'l frutto di ſua morte; non riceve perciò il nome di Gesù ſe non nel dar le primizie del ſuo ſangue; e queſta prima effuſione del ſuo ſangue, non è che un pegno d'una redenzion più abbondante.

Quanto vi coſta, oh mio dolce Gesù, l'avermi tanto amato! Ma qual vantaggio riportavate voi da una qualità tanto gravoſa! Avevate l'elezione di non accettar la morte, ſenza perdere coſa alcuna di voſtra beatitudine; non vi era ignoto che voi obbligavate molti ingrati. Ma 'l voſtro amore verſo di noi prevale. Non ſarò io mai ſenſibile ad una carità tanto beneficante? Quanto comprate caro, mio dolce Gesù, la qualità di Redentore, e 'l diritto, per dir così, di farmi del bene! Qual dev'eſſere l'amor mio verſo un tal Salvatore! E qual è ſtata ſin quì la mia gratitudine!

Nulla è più oppoſto alla Maeſtà e alla Santità divina, dell'umiliazione che vien dal peccato. Il Figliuolo di Dio nulla cura, quando ſi tratta di ſalvarci; prendendo oggi il contraſſegno di peccatore, ne prende tutta la confuſione. Intenerito alla noſtra diſavventura, preferiſce l'ignominia della morte ſopra la Croce, ad una vita dolce e tranquilla. Ecco a che s'impegna colla ſua Circonciſione. Ogni altra vittima di minor valore non poteva cancellare il peccato del Mondo: ecco quanto coſta la noſtra ſalute: concepite quanto vale l'Anima noſtra. Per verità biſogna molto amar gli Uomini per voler ſalvarli a queſto prezzo.

Oh mio dolce Gesù! quanta è la mia confusione, e quanto è 'l mio dispiacere per avere sì mal corrisposto fin quì ad una tenerezza sì prodigiosa! Appena voi siete nato, mi mostrate l'eccesso del vostro amore coll'effusione del vostro sangue; e per quanto gran Peccatore io sia, eccomi forse al fine de' giorni miei, senza avervi data pur una lagrima. Degnatevi per lo meno, o Signore, di ricevere tutto ciò che mi resta di vita: Ve ne faccio in questo primo giorno un sacrifizio.

PUNTO II.

Considerate esser cosa certa, che 'l Figliuolo di Dio viene al Mondo per la salute di tutti gli Uomini: ma i nostri costumi non provan eglino ch' egli dev' essere il fondamento della condannazione e della perdita di molti?

Non è ella cosa stupenda che tanto costi a Gesucristo l'essere Salvatore, e che noi vogliamo ci costi sì poco l'esser salvi?

Il solo nome di Salvatore gli costa una effusione di sangue; e 'l nome e la qualità di Peccatore ci hann' eglino fatte versar molte lagrime?

La somiglianza sola del peccato è stata bastante ad obbligar Dio a non perdonare nemmeno al Santo de' Santi. Noi siamo macchiati di mille colpe, e viviamo come se nulla avessimo a temere?

Benchè Gesucristo fosse invariabilmente l'oggetto delle più tenere compiacenze di suo Padre, pure dacch' egli ha acconsentito di comparir peccatore, con qual rigor

è egli

è egli trattato, e a qual dura vita non condanna seſteſſo? Coſa ſtrana! Noi ſiamo veramente Peccatori, e vogliamo vivere fralle dilicatezze. Quando corriſponderà la noſtra penitenza a i noſtri peccati?

Il Salvatore del Mondo non ci ha voluto ſalvare ſe non coll'effuſion del ſuo ſangue. Diſinganniamoci; non ſaremo mai ſalvi ſe non colla penitenza. Facciamoci qualunque ſiſtema di coſcienza ci piace: la noſtra Religione non averà mai che una Morale. I Santi non hanno avuto un Vangelo diverſo dal noſtro. Seguiamo noi le maſſime ſteſſe ch'eglino hanno ſeguite? Si conviene che la differenza è enorme: qual ragione abbiamo di ſperare la medeſima ricompenſa? Per iſtrade tant'oppoſte ſi giugne allo ſteſſo termine? Ch'errore voler eſſer ſalvo, diſonorando, perſeguitando ancora il Salvatore!

Ah mio dolce Gesù! Troppo vi coſto per laſciarmi perdere. Conoſco i miei errori, e voi vedete ſino a qual punto io gli deteſto. Voi mi date oggi le primizie del voſtro ſangue, ed io non poſſo offerirvi che un cuore conſumato dall'amore delle creature. Ma voi potete farne un cuor nuovo, colla voſtra grazia, e accenderlo col fuoco del voſtro amore. Comincio oggi un nuovo Anno, ed ho riſoluto parimente di cominciare una nuova vita. Voi ſiete il mio Salvatore; fate che io mi affatichi efficacemente da queſto momento per conſeguire la mia ſalute.

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

Ego autem in Domino gaudebo, & exultabo in Deo Jeſu meo. Habac. 3.
Mi rallegrerò nel Signore, ed eſulterò in Dio, mio Salvatore.

Jeſu, eſto mihi Jeſus, & ſalva me. Aug.
Gesù, ſiate mio Gesù, e ſalvatemi.

PRATICHE DI PIETA'.

1. E' Coſa molto giuſta impiegare tutto queſto giorno nel ſervizio di Dio. Sono queſte le primizie del nuovo Anno; gli ſono dovute. Non mancate di confeſſarvi, e di comunicarvi con nuovo fervore in un giorno sì ſolenne. Aſſiſtete all'Uffizio Divino. Viſitate Geſucriſto negli Spedali, e non vi ſcordate di dare le voſtre mancie a Poveri. Eleggete oggi un Santo per voſtro ſpezial Protettore per tutto l'anno. Stabilite l'orazione che gli farete ogni giorno; e paſſate il rimanente di queſto primo giorno in eſercizj di pietà e'n opere buone.

2. E' pratica di divozione utiliſſima e molto in uſo oggidì fra molte perſone di pietà, il conſacrare a Dio l'ultima e la prima ora d'ogni anno, paſſando in orazioni l'ora che precede la mezzanotte, e l'ora che la ſegue: ripaſſando, ſecondo il conſiglio del Profeta Iſaia, nell'amarezza del noſtro cuore, tutti gli anni di già paſſati, e poco men che perduti; pregando iſtantemente il Signore di renderci più utile

quello

quello che si comincia. Un fine e un principio d'anno sì santamente passati, non possono non esser seguiti da molte benedizioni.

Coloro che non possono attendere a questi divoti esercizj della notte, debbono per lo meno alzarsi in questo giorno più per tempo che d'ordinario, e affrettarsi di benedire e di pregare il Signore con molto fervore dallo spuntar del giorno che dev' essere più particolarmente tutto consacrato a Dio.

Recitate le Litanie del Santo Nome di Gesù e quelle della Santa Vergine, la mattina nel fine della Messa, e la sera nella visita che dovete fare a Gesucristo nel Santo Sacramento.

Dacchè vi sveglierete, dite col Profeta: *Deus, Deus, meus, ad te de luce vigilo.* Mio Signore, mio Dio, io mi sveglio sì per tempo per amarvi e per servirvi con nuovo fervore.

E' una santa pratica il recitare questo Salmo ogni mattina vestendosi; e questa mi ha determinato a metterlo quì diffuso coll'esplicazione volgare, affinchè recitandolo, ognuno intenda l'orazione ch' egli pronunzia.

SALMO LXII.

DEus, Deus meus ad te de luce vigilo.

MIo Signore, mio Dio, io mi sveglio sì per tempo, per amarvi e servirvi con nuovo fervore.

Sitivit in te anima mea; quàm multipliciter tibi caro mea!

L'Anima mia non più sospira che per voi, o Dio del mio cuore! E tutto ciò che io sono vi rende omaggio.

In terra deserta, & invia, & inaquosa, sic in sancto apparui tibi, ut viderem virtutem tuam, & gloriam tuam.

In questa valle di lagrime, nel mesto luogo del mio esilio, per tutto mi presento avanti a Voi, come farei nel vostro tabernacolo; e per tutto ammiro e adoro la vostra possanza: per tutto sperimento i dolci effetti di vostra bontà infinita.

Quoniam melior est misericordia tua super vitas, labia mea laudabunt te.

Per certo la consolazione ch'io trovo nelle vostre misericordie, supera tutte le dolcezze della vita: pertanto non cesserò mai dal cantare le vostre lodi, e dal ringraziarvi de' vostri favori.

Sic benedicam te in vita mea, & in nomine tuo levabo manus meas.

Così vi benedirò in tutti i giorni di mia vita; così alzerò giorno e notte le mani a voi, per invocare il vostro nome.

Sicut

L'Ani-

Sicut adipe, & pinguedine repleatur anima mea; & labiis exultationis laudabit os meum.

L'Anima mia sia nudrita in questo giorno, e come impinguata dalle consolazioni che verserete sopra di essa; e la mia letizia si farà palese colle lodi ch'io darò a voi.

Si memor fui tui super stratum meum, in matutinis meditabor in te, quia fuisti adjutor meus.

Se ho dovuto pensare a voi nel tempo stesso del mio riposo, non debbo io allo svegliarmi darvi il mio primo pensiero, e cominciare in questo giorno dal ridurmi a memoria con sentimenti di una viva gratitudine, tutte le occasioni, nelle quali mi avete prestato il soccorso.

Et in velamento alarum tuarum exultabo; adhæsit anima mea post te; me suscepit dextera tua.

Qual piacere il pensare che mi coprite come colle vostr'ale, e coll'ajuto di vostra grazia nõ permetterete che l'anima mia mai si divida da voi a cagion del peccato.

Ipsi verò in vanum quæsierunt animam meam: introibunt in inferiora terræ, tradentur in manus gladii, partes vulpium erunt.

In vano i nemici di mia salute mi tenderanno delle insidie; la vostra grazia, o Signore, mi renderà vittorioso; la lor malizia e le loro astuzie risulteranno in lor confusione, e saranno come tãte vittime sacrificate al vostro giusto sdegno.

Rex verò lætabitur in Deo.

Quanto a me, o Signore, non troverò allegrezza che 'n voi, stimandomi più felice nel servirvi, che nel regnare.

Laudabuntur omnes qui jurant in eo; quia obstructum est os loquentium iniqua.

Sì, o mio Dio, presto o tardi si fa giustizia alla virtù. Verrà un giorno che i più dissoluti stimeranno e loderanno coloro che vi servono, e confesseranno di aver errato quando si sono immaginati e hanno detto ch' era troppo difficile il piacervi e 'l servirvi.

GIORNO II.

SAN MACARIO D' ALESSANDRIA.

SAn Macario di cui il Martirologio fa menzione in questo giorno, nacque in Alessandria, Capitale del basso Egitto, nel principio del quarto Secolo. La sua nascita fu sì oscura, e i suoi Genitori eran sì poveri, che fu costretto passare i suoi primi anni al servizio di un Fornajo.

In età di trent' anni, mosso da un' ardente desiderio di santificarsi andò a seppellirsi in una solitudine orrenda. I primi esercizj del suo ritiramento passarono per prodigj di astinenza. Non mangiò ch' erbe crude per lo spazio di sett' anni. Ne' tre anni seguenti si contentò di quattro o cinque once di pane al giorno; e non dormì giammai più di due ore.

Le sue austerità crescevano nella Quaresima. Ne passò una intera senza mai sedere, nè coricarsi; pregando Dio di continuo in piede o ginocchioni, e con miracolo ben singolare, non bevendo nè mangiando se non la Domenica. Mai Uomo alcuno fu più ingegnoso nel mortificare i suoi sensi, e nel soggettarsi a' patimenti.

Avendo un giorno acciaccato per un primo moto, un' Insetto che lo pugneva, ne concepì tanto dispiacere, che per punire la sua sensibilità troppo grande, si condannò a passar sei mesi in un diserto di Scizia, che una prodigiosa quantità d' insetti pugnitivi rendeva inabitabile agli stessi animali.

Colle

Colle armi ſteſſe vinſe il Demonio d'impurità; perch' eſſendone tormentato, andò a paſſare ſei meſi dentro una palude piena d'una ſpezie di veſpe, i pungiglioni delle quali trafiggevano anche la pelle d'un cignale. Ne uſcì perciò tanto sfigurato che non potè eſſere conoſciuto ſe non alla voce, e 'l nemico ne reſtò con tanta vergogna, che non osò mai più ritornare a tentarlo.

Fra queſte eccedenti auſterità non credeva far ancora coſa alcuna per lo Cielo. Pieno di baſſi ſentimenti di ſeſteſſo, riſolvette di andar ad apprendere dagli altri ſolitarj l'eminenti virtù ch' egli credeva ignorare. Tanto è vero, che l'umiltà è ſtata ſempre una virtù comune a tutti i Santi.

San Macario ſe ne andò al famoſo diſerto de' Tabeni, per approfittarſi degli eſempj di tanti ſanti Religioſi, la riputazione de' quali eraſi ſparſa per ogni luogo. Tentò in vano di naſconderſi ſotto l'abito di un' Artigiano: San Pacomio lo riconobbe; e 'l noſtro Santo non potendo più ſopportare gli onori che gli erano fatti in quella ſolitudine, andò a cercare ne' Monti di Nitria un' aſilo alla ſua umiltà. Non ne godette gran tempo. Il Patriarca d' Aleſſandria informato di ſua virtù, lo fece Sacerdote, qualunque ſforzo e qualunque ſupplica egli faceſſe per non eſſere eſaltato a quell' eminente dignità.

Appenaſi vidde ornato del ſacro carattere non penſò più che a menare una vita ancora più penitente e più perfetta. Laſciò tutti i Diſerti conoſciuti, e andò a ſep-

ſeppellirſi in una delle più orride Solitudini della Libia, che poi fu dinominata il Romitorio delle Celle, a cagione del gran numero di Celle che coloro i quali vennero da tutte le parti per vivere ſotto la ſua direzione, vi fabbricarono in poco tempo.

Per quanto deſideraſſe il noſtro Santo di vivere ſolitario ed ignoto, fu d'uopo cedeſſe alle preghiere de' ſuoi nuovi Diſcepoli, i quali volendo ſeguire i ſuoi eſempj, avevano ancora biſogno di ſue iſtruzioni. L'Ordine del Sacerdozio non gli permiſe il rendere ozioſo il ſacro Miniſterio che aveva ricevuto: affaticandoſi per conſeguire la ſua perfezione, acconſentì di affaticarſi per l'altrui ſalute. Il ſuo zelo tuttavvia non gli fece mirigare in conto alcuno le ſue auſterità. Le ſue iſtruzioni non furono mai ſenza frutto, perchè furono ſempre ſoſtenute da' ſuoi eſempj. Gli eſercizj di carità, il lavoro delle mani, l'orazione occuparono tutto il ſuo tempo.

Non mancò mai di orare cento volte il giorno e quaſi tutta la notte. La ſua vita non era propriamente che un'orazione continua. Paſsò una volta due giorni e due notti ſenza perder Dio di viſta nemmeno per un ſol momento, e ſenz'aver avuta una minima diſtrazione.

Per quanto foſſe mortificato il noſtro Santo in tutti i ſuoi ſenſi e 'n tutti gli affetti del ſuo cuore, Iddio che voleva purificare la ſua virtù, permiſe che foſſe eſercitato quaſi in tutta la ſua vita da varie ſorte di tentazioni, e principalmente da violenti deſiderj di fare delle auſterità eccedenti, delle opere buone che poco gli conveniva-

no,

no, e de i viaggj di pietà ancora men neceſſarj: ma tutto riſultò ſempre in vergogna del Tentatore.

Faticato un giorno da queſti deſiderj importuni, ſi caricò di un corbello pieno di ſabbia, e ſcorſe in quella guiſa tutto il Diſerto. Avendogli domandato uno de' ſuoi Diſcepoli, perchè ſi affaticaſſe di quella maniera, riſpoſe il Santo: *Per tormentare colui che mi tormenta, e per ſoddisfare al deſiderio che ho di far viaggio.* Un'atto sì generoſo diſarmò il nemico; Iddio fu contento dell'umiltà e della pazienza del ſuo Servo; gli reſtituì ben preſto la tranquillità, e gli conceſſe un'imperio sì grande ſopra i Demonj, che baſtava ricorrere a Macario per eſſer liberato da ogni ſorta di tentazione.

Ebbe in iſpezieltà un dono particolare per iſcoprire e per vincere la malizia e le aſtuzie del Tentatore. Palladio racconta, che avendogli detto un giorno il penſiero che aveva di laſciar l' Orazione, a cagione di ſue diſtrazioni continue, il Santo gli riſpoſe: „ Guardatevi bene dal cedere ad „ una tentazione sì perniziosa; ma quando „ le diſtrazioni importune vi travaglieran„ no, prolungate ſempre per qualche mo„ mento la voſtra orazione, in vece di ab„ breviarla o interromperla; e riſpondete „ al nemico di voſtra ſalute, che ſe voi „ non ſapete far orazione, ſapete per lo „ meno cuſtodire per amor di Geſucriſto il „ voſtro Oratorio. Un conſiglio sì ſalutare ebbe ſubito il ſuo effetto.

Poche parole uſcirono dalla ſua bocca che non produceſſero qualche effetto. Un giorno paſſava il Nilo con due Colonelli dell'

dell' esercito dell'Imperadore, e uno di essi avvicinandosi a lui gli disse: *Quanto voi altri siete felici burlandovi così del Mondo! È vero*, rispose San Macario; *ma quanto siete voi infelice nel non vedere come il Mondo si burla di voi!* Questa risposta tanto commosse il Colonello, che lasciò il suo impiego, rinnunziò il Mondo nel punto stesso, e si fece Religioso.

Pare nulla mancasse all'eminente virtù di questo gran Santo, che l'aver qualche parte alle crudeli persecuzioni che gli Arriani facevano allora alla Chiesa. Iddio gli fece ben presto un tant'onore. San Macario invincibile difensore della Divinità di Gesucristo, fu mandato in esilio sotto l'Imperadore Valente in un'Isola, tutti gli Abitanti della quale erano ancora Pagani; ma appena vi giunse l'illustre Confessore di Gesucristo, tutta l'Isola divenne Cristiana; il che spinse gli Arriani a rimandarlo nella sua prima Solitudine, dove consumato dalle sue austerità, ammirato per lo splendore delle sue eminenti virtù, dotato del dono di Profezia e de' miracoli, in età di novantannov'anni o circa, morì colmo di meriti l'anno 405.

La Messa di questo giorno è in onore di S. Stefano Protomartire, di cui la Chiesa celebra in questo giorno l'ultimo dì dell'Ottava.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

OMnipotens sempiterne Deus, qui primitias Martyrum in Beati Levitæ Stephani

nì ſanguine dedicaſti, tribue quæſumus; ut pro nobis interceſſor exiſtat, qui pro ſuis etiam perſecutoribus exoravit Dominum noſtrum Jeſum Chriſtum Filium tuum, qui tecum vivit & regnat, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dagli Atti degli Appoſtoli. *Cap. 6.*

IN diebus illis: Stephanus plenus gratia & fortitudine, faciebat prodigia, & ſigna magna in populo. Surrexerunt autem quidam de Synagoga, quæ appellatur Libertinorum, & Cyrenenſium, & Alexandrinorum, & eorum qui erant à Cilicia, & Aſia, diſputantes cum Stephano: & non poterant reſiſtere ſapientiæ, & ſpiritui, qui loquebatur. Audientes autem hæc, diſſecabantur cordibus ſuis, & ſtridebant dentibus in eum. Cùm autem eſſet Stephanus plenus Spiritu Santo, intendens in cœlum, vidit gloriam Dei; & Jeſum ſtantem à dextris Dei. Et ait: Ecce video cœlos apertos: & Filium hominis ſtantem à dextris Dei. Exclamantes autem voce magna continuerunt aures ſuas, & impetum fecerunt unanimiter in eum. Et ejicientes eum extra civitatem lapidabant. Et teſtes depoſuerunt veſtimenta ſua ſecus pedes adoleſcentis, qui vocabatur Saulus. Et lapidabant Stephanum invocantem, & dicentem: Domine Jeſu, ſuſcipe ſpiritum meum. Poſitis autem genibus, clamavit voce magna, dicens: Domine ne ſtatuas illis hoc peccatum: Et cùm hoc dixiſſet, obdormivit in Domino.

Si dinomina, gli Atti degli Appoſtoli, il Libro compoſto da San Luca, nel quale ſo-

sono riferite le azioni degli Appostoli e de' primi Discepoli di Gesucristo, dall' Ascensione del Salvatore sino al primo viaggio di San Paolo verso Roma, che fu l'anno 62. di Gesucristo o circa.

RIFLESSIONI.

Non si manca mai di coraggio; si possede anche molta forza, quando si vive fedele alla grazia; e solo alla nostra resistenza alla grazia dobbiamo attribuire la nostra viltà e la nostra debolezza. I Santi non avevano minori ostacoli, nè men formidabili nemici che noi: non hanno avuta più assiduità nell'orazione, più fedeltà alla grazia, più confidenza in Dio.

Che miracoli non faremmo ognuno nel nostro stato, se non seguissimo che le impressioni dello Spirito Santo; se la grazia fosse il principio di tutte le nostre azioni; se la gloria di Dio ne fosse il primo mobile? Facciamo poco, perchè abbiamo troppa parte in quello facciamo.

E' cosa da stupirsi che tante sorte di Genti si sollevino contro Santo Stefano; ma la moltitudine, la folla non fu mai in favore della vera pietà. E che può contro la virtù la moltitudine più furiosa? Invidia, gelosia, calunnia, credito, presto o tardi hanno a cedere alla saviezza cristiana, benchè tutto non vi si arrenda. S'impieghino tutti gli artifizj per iscreditare, per oscurare, per opprimere le Persone dabbene: i loro cappelli son numerati; la malizia più enorme si riduce tutta allo scoppiar di rabbia, e allo strider co' denti. San Stefano è lapi-

lapidato, è vero: ma vede i Cieli aperti; ha Gesucristo per testimonio di sue battaglie; vede Dio nella sua gloria ch' è per essere la ricompensa di sue fatiche. Si perde la vita, quando si dà a questo prezzo? Ah quanto è vero, che uno sguardo verso il Cielo, è sufficiente ad estinguere tutti i fuochi della persecuzione più crudele! Gesucristo non è mai lontano da coloro che combattono per esso; e sotto gli occhi di un tal Padrone che v' è da temere? Si perdonano facilmente le ingiurie, quando non si perde mai di vista Gesucristo.

IL VANGELO.

La continuazione del santo Vangelo secondo San Matteo. *Cap.* 23.

IN illo tempore: Dicebat Jesus Scribis & Pharisæis: Ecce ego mitto ad vos Prophetas, & Sapientes, & Scribas, & ex illis occidetis, & crucifigetis, & ex eis flagellabitis in Synagogis vestris, & persequemini de civitate in civitatem: ut veniat super vos omnis sanguis justus, qui effusus est super terram, à sanguine Abel justi, usque ad sanguinem Zachariæ, Filii Barachiæ, quem occidistis inter Templum & Altare. Amen dico vobis, venient hæc omnia super generationem istam. Jerusalem, Jerusalem qui occidis Prophetas, & lapidas eos qui ad te missi sunt: quoties volui congregare Filios tuos, quemadmodum gallina congregat pullos suos sub alas, & noluisti? Ecce, relinquetur vobis domus vestra deserta. Dico enim vobis, non me videbitis

amo-

umodò, donec dicatis: Benedictus qui venit in nomine Domini.

MEDITAZIONE.

Della rinnovazione dell' Anno.

PUNTO I.

COnsiderate quante persone cominciano quest' anno nuovo in sanità perfetta, nel fiore d' una Gioventù che lor promette una lunga seguenza d' anni, e tuttavvia non vederanno il fine di questo.

Neppur uno di coloro che sono morti l' anno precedente, stimava non dover essere in questo giorno in vita. Ne abbiamo noi veduti molti che credessero di morire l' anno in cui sono morti? Iddio numera molto diverso da noi i nostri giorni. La morte gli ha colti all' improvviso; avvisa forse ella mai alcuno? Talluno pensa oggidì a un nuovo impiego, a una nuova casa, a una ricca eredità, che fra otto o dieci mesi non averà più che un lenzuolo, una cassa, un sepolcro. Mio Dio! Quanto è deplorabile colui che non si pasce se non di chimere!

Quanti di coloro che hanno fatto oggidì de i complimenti e degli augurj d' un buon' anno, sono alla vigilia della lor morte? Richiamiamo alla memoria coloro ch' erano da noi conosciuti, i quali sono morti l' anno passato. Ah! Noi avevamo fatti ad essi gli stessi augurj. Quelli che ci vengono fatti non saranno forse più efficaci. Non vi

è anno

è anno buono, se non è santo: i giorni non sono mai felici, se non vacui. E' forse vantaggio il vivere lungo tempo senza divenir migliore?

Mettiamo la nostra vita in paragone con quella de' Santi; le lor eccedenti austerità, il lor fervore, le loro fatiche, la lor ritiratezza colla nostra vita mondana, molle, tumultuosa; e concludiamo, che avendo noi le stesse obbligazioni, avendo lo stesso Vangelo, averemo ancora la stessa sorte. Ah! Possiamo noi discorrere di codesta maniera, senza sentire sconvolta la nostra ragione?

E' gran tempo che facciamo gran progetti di conversione. Che disavventura se giugnessimo a morire senz' esserci convertiti, senz' aver fatta quella confessione, quella restituzione, quella riforma! Bisogna si trovi qualche intervallo fralla penitenza e la morte. Se quest' anno non è l' anno di mia conversione, ho io ragione di credere che mi convertirò un' altr' anno? Pochi di coloro che sono morti l' anno passato, non hanno avuto qualche intenzione di convertirsi in questo: Ah forse altrettanto dirassi di me l' anno venturo!

No, no Signore; non servirò di soggetto di compassione e di meditazione a coloro che hanno a vivere dopo di me; perchè pieno di confidenza nella vostra misericordia, e coll' ajuto di vostra grazia, pretendo che questo secondo giorno dell' anno sia il primo di mia conversione.

PUN-

PUNTO II.

Considerate che un nuovo anno è una gran grazia; ma l'abuso del nuovo anno è una gran disavventura. L'afflizione è anche molto maggiore, quando sono state da noi prevedute le conseguenze funeste di questa disavventura, ed è stato compreso di qual importanza fosse il non abusarsi di quella grazia.

Se nel momento che doverò andar a comparire avanti a Dio, fossi riposto nello stato in cui sono, se mi fosse concesso ancora un nuovo anno di vita, per affaticarmi nel conseguimento di mia salute, mio Dio, che miracolo! Oggi ho tutto il vantaggio che quel miracolo a me procurerebbe, e non mi piacerà il trarne profitto?

E' certo, che comincierò un'anno, di cui non vederò il fine. Chi può assicurarmi che quest'anno presente non sia quell'anno critico, che dee decidere della mia sorte eterna? E s'egli è questo, son io preparato? E se non lo sono, chi mi assicura? Opero io con prudenza nell'arrischiar tutto? Ho io del tempo da perdere? Iddio mi dà ancora il tempo in questo giorno di placar il suo sdegno: Debbo io rimettere la riconciliazione ad altro tempo?

Gerusalemme, Gerusalemme, quante volte ho io voluto adunare i tuoi Figliuoli, come la Gallina aduna i suoi pulcini sotto le sue ale, e tu non lo hai voluto? Mio Dio, chi può resistere a tal rimprovero in punto di morte?

Quan-

Quanti anni non vi avevo concessi per affaticarvi nel conseguimento di vostra salute? dice il Signore. Quante volte ho voluto nel corso di questi anni convertirvi, e mettervi in sicuro contro i dardi di mia giustizia? E non vi ha piacciuto; *& noluisti.* Quante volte vi ho stimolati, pressati ancora in queste meditazioni di riformare i vostri costumi, di appigliarvi alla divozione, di cambiar vita? Le ispirazioni segrete, gli orrori interni, i rimorsi vivi d'una coscienza giustamente spaventata, erano mie voci, e voi non avete voluto udirmi: *& noluisti. Ecce.* Ecco la vostra casa è per restare abbandonata: *Ecce sto ad ostium, & pulso.* (Apoc. 3.) Ecco il decimo, il ventesimo, il trentesimo anno che sono all' uscio, e picchio: Voi non volete aprirmi: io mi ritiro, e voi siete su 'l punto di perdermi per sempre.

E come, Signore, doverà forse la grazia che voi mi fate di concedermi ancora qualche giorno, metter il colmo alla mia disavventura, colla mia perseveranza nelle mie iniquità, e doverò rimettere ad un' altr' anno la mia conversione? Nò, mio Dio, non voglio più resistere alla vostra grazia. Voi non mi concedete quest' anno che per convertirmi; io lo voglio senza dilazione, senza riserva: Terminate, Padre di misericordia, l'opera vostra: non voglio più differire un momento di essere tutto vostro.

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

Dixi, nunc cœpi, hæc mutatio dexteræ Excelſi. Pſalm. 76.

Coſi è, l'ho promeſſo, ed ora comincio, e confeſſo che 'l mio cambiamento è l'opera dell'Altiſſimo.

Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ. Iſa. 38.

Voglio, o mio Dio, coll'ajuto della voſtra grazia, che queſt'anno corregga tutti gli errori de' precedenti: mi accingo a ripaſſarli per la memoria nell'amarezza del mio cuore, vedendo il mal uſo che ne ho fatto.

PRATICHE DI PIETA'.

1. ESaminate con diligenza, e notate di continuo i capi principali, ſopra de' quali avete più biſogno di riformarvi: determinate i mezzi onde dovete ſervirvi per queſta riforma; e comunicate quanto prima queſto nuovo ſiſtema di vita al voſtro Confeſſore. Non differite di mettere in pratica queſta iſtruzione sì ſalutare: Quì ogni dilazione nuoce.

2. Fate oggi le voſtre orazioni, e tutti i voſtri eſercizj di pietà con un nuovo fervore. Aſſiſtete alla Meſſa con nuovo riſpetto, e con una divozione che ſia e 'l frutto e la prova di voſtra nuova riforma. E com'è bene il cominciar ſempre queſte ſorte di converſioni da qualche atto generoſo, da qualche ſacrifizio, pen-

fate chi fieno coloro da' quali avete ricevuto fin quì qualche difpiacere, o verfo de' quali avete qualche freddezza di fentimento; e prendete occafione da queſto principio d'anno di far loro qualche eſpreſſione civile, oppure di far loro una viſita. E guardatevi bene dallo ſtar ſul puntiglio ſopra l'uguaglianza o ſopra la diverſità delle condizioni, e molto meno ſopra la qualità dell' offeſa. La noſtra Religione condanna tutte codeſte faſtidioſe dilicatezze: Trovaſi ſempre un merito ſingolare e una vera grandezza d'animo in tutto quello ſi fa per l'amore di Dio.

L' eſempio di Santo Stefano di cui la Chieſa celebra in queſto giorno l'ultimo giorno dell'Ottava, può anche ſervir di motivo per queſta pratica. Innutilmente ſi fanno de i progetti di converſione e di riforma, ſe non ſi diſcende al particolare, e ſe non ſi eſeguiſcono nel punto ſteſſo i progetti.

GIORNO III.

SANTA GINOVEFA VERGINE.

SAnta Ginovefa dalla Città di Parigi preſa per ſua Padrona; nacque nel piccolo Villaggio di Nanterra, diſtante due leghe da Parigi, verſo l'anno 422. Suo Padre ſi nomava Severo e ſua Madre Geronzia, di condizione aſſai mediocre, ma Perſone dabbene e diſtinte dalla loro virtù.

Iddio prevenne queſta ſanta Fanciulla colle ſue più dolci benedizioni, quaſi dalla ſua cuna: la ſua pietà, la ſua ſaviezza, la ſua modeſtia ſi fecero vedere eſtraordinarie in quella tenera età.

San Germano, Veſcovo d'Auſſerra, nell'andare in Inghilterra per diſtruggere gli errori di Pelagio, paſsò per Nanterra. Concorrendo tutto il Popolo per ricevere la ſua benedizione, il Santo Prelato illuſtrato da lume ſoprannaturale ſcoprì queſto teſoro naſcoſto, e diſtinguendo dalla folla la Fanciulletta allora in età di ſette in ott'anni, le parlò in privato: ſoddisfatto de' ſuoi ſentimenti di pietà e delle ſue riſpoſte, la eſortò a conſacrarſi affatto a Dio, e a non voler mai altro Spoſo che Geſucriſto. La Fanciulletta che aveva di già ſentimenti aſſai ſuperiori alla ſua età, gli riſpoſe, ch' ella non aveva mai avuta altra volontà, che di eſſere tutta di Dio, e di abbracciare l'Iſtituto delle Vergini Criſtiane. San Germano per confermarla in quella riſolu-

zione, le diede una medaglia di rame, nella qual era impressa la figura della Croce, come per pegno della fedeltà che aveva promessa a Cristo suo divino Sposo; ed ella la portò pendente dal collo per tutto il corso della sua vita.

La virtù di Ginevefa crebbe coll'età, e 'l suo amore per Gesucristo divenne sempre più vivo. Un giorno di Festa andando sua Madre alla Chiesa volle obbligarla restarsene in casa. Per quanto fosse perfetta la sua sommessione, credette poter per lo meno pregare sua Madre di permetterle l'andarvi a fare anch'ella la sua orazione, soggiugnendo che la qualità di sposa di Gesucristo pareva darle una ragione speziale di andare un poco più spesso al di lui corteggio. La Madre un poco troppo di malumore, si credette offesa da una supplica, della quale doveva restare edificata; le diede uno schiaffo, e le vietò il seguirla. Un' impeto d'ira sì poco cristiano fu quasi nello stesso punto punito. La Madre divenne cieca; e non ricuperò la vista se non dopo averli lavati gli occhi coll'acqua sopra la quale aveva pregata sua Figliuola di fare il segno della Croce.

Dacchè Ginovefa fu in età, si consacrò a Dio con un voto solenne, e cominciò, secondo la pratica ch'era allora ordinaria alle Vergini, a non nudrirsi che di legumi, non bere che acqua, e portare di continuo il ciliccio. Dormiva sulla nuda terra, passando regolarmente in orazioni tutte le notti che precedevano la Domenica, il Giovedì, e le Feste nelle quali doveva accostarsi alla Comunione.

Es-

Essendo morti suo Padre e sua Madre; ella si portò ad abitare in Parigi in casa di una sua Comare, dov'ella menò una vita umile ed oscura nell'esercizio di un'austerissima penitenza, e d'una continua orazione.

Ivi provata con una malattia stupenda, e con acutissimi dolori, fu alla fine creduta morta, essendo stata tre giorni senza sentimento. Iddio si servì di quell'intervallo per iscoprirle molte cose ammirabili, e per farle conoscere tutto ciò che doveva di poi fare e soffrire per esso.

La confidenza ch'ella ne fece un poco troppo leggiermente ad alcune persone indiscrete, fu per essa un nuovo fondamento di sofferenza.

Fu biasimata la sua ritiratezza, fu censurata la sua maniera di vivere, si trovò che dire contro tutti i suoi esercizj di mortificazione e di pietà. Iddio provò per lo spazio di qualche anno la virtù della sua Serva, nel fuoco della più viva persecuzione, sin che ripassando San Germano in Inghilterra, confuse tutti i suoi invidiosi, e fece giustizia alla virtù della nostra Santa.

Ma la calma non fu molto lunga. La Santa Fanciulla avendo voluto dar coraggio ai Parigini, contro una falsa voce, la quale si era sparsa che gli Unni si avvicinassero, si concitò con quest'atto di carità la più crudele persecuzione, e stette in procinto di esser bruciata come Maga. San Germano era in Italia, appresso l'Imperadore Valentiniano, quando fu avvisato del pericolo in cui era la Santa. Innutilmente sforzossi di liberarla; l'Archidiacono di Auserra che vi

mandò, fu egli ſteſſo in pericolo di eſſere maltrattato dal Popolo furibondo. Si ſtava penſando ſopra il genere di ſupplizio che ſi doveſſe far ſoffrire a Ginovefa; molti avevano di già riſoluto il fuoco, quando Iddio a un tratto cambiò in quel Popolo i cuori.

La manſuetudine, l'umiltà, la pazienza e la tranquillità inalterabile che la Santa fece ſempre comparire in un pericolo così grande, fecero aprire gli occhi a' ſuoi perſecutori; conobbero la ſua innocenza, e comandando eglino ſteſſi alla lor paſſione, non ebbero più che venerazion per la Santa.

Ginovefa non ſi ſervì del ripoſo, onde cominciò a godere, che per accreſcere i ſuoi eſercizj di pietà e le ſue penitenze: Non mangiò più che due volte la Settimana, la Domenica e 'l Giovedì, e fu neceſſario un comando eſpreſſo del Veſcovo per obbligarla ſervirſi di un poco di latte, allorch' era avvanzata in età.

Una virtù sì eminente non poteva non diffondere ben di lontano il ſuo ſplendore. San Simeone Stilita ſi raccomandava alle ſue orazioni dal fondo della Siria, e 'l nome di Ginovefa divenne famoſo quaſi per tutto il Mondo.

Attila, Re degli Unni, avendo paſſate l'Alpi e 'l Rodano, andava ad aſſalire Parigi, quando la Santa uſcendo dalla ſua Solitudine, eſortò tutto il Popolo a placare l'ira di Dio colle orazioni e col digiuno. Nel mezzo a queſti eſercizj di pietà, s'inteſe che l'eſercito de' Barbari era di ritorno; il che fece dire i Parigini, ch' erano debitori di quel miracolo alle orazioni di Santa Ginovefa.

Me-

Meroveo assediando Parigi aveva ridotta la Città agli estremi. Santa Ginovefa mossa dall'estrema miseria alla quale la fame riduceva gli Abitanti, esce dalla sua solitudine, se ne và persino ad Arci sopra l'Aube e a Troje, per adunare delle biade, e mettendosi alla testa del convoglio, lo conduce a Parigi, e con questo soccorso salva a tutto il Popolo la vita.

Questa magnanima carità accompagnata da molti miracoli diede un nuovo splendore alle sue virtù. Divenne venerabile agli stessi Pagani. Childerico Padre di Clodoveo, ebbe per esso lei tanta considerazione, che non osò mai negarle cosa alcuna. Non si dubita ch'ella non abbia molto contribuito alla Conversione di Clodoveo. Alle sue preghiere questo Principe prese a fabbricare la famosa Chiesa, che fu prima consacrata sotto il nome degli Appostoli San Pietro, e San Paolo, e portò poi, come ancora porta, quello di Santa Ginovefa.

Per infaticabile che fosse il suo zelo, e la sua carità verso il Prossimo, nulla mai perdette del suo raccoglimento interiore, e 'n mezzo al tumulto o alla moltitudine, impegnata dalla sua carità compariva come fosse nella sua solitudine. Ella si rinchiudeva ogni anno fuori dell'ordinario, dall' Epifania persino a Pasqua; e per tutto quel tempo non si lasciava vedere ad alcuno di fuori, e non parlava che alle Vergini che si erano raccolte sotto la sua direzione.

Il suo amore e la sua divozione verso la santa Vergine sembrava superare tutte le sue altre virtù; ed ella nulla tanto rac-

comandava a tutti coloro che venivano a visitarla, nè alle sue Figliuole.

Dotata del dono de' Miracoli, e di quello di Profezia, rispettata da Principi e da' Prelati, in singolare venerazione fra 'l Popolo, si nudrì per tutto il corso di sua vita ne' sentimenti di una sì profonda umiltà, che gli onori ad essa prestati, la facevano più patire di quello le crudeli persecuzioni l'avevano esercitata. Alla fine ornata di tanti doni soprannaturali, in età di 89. anni, colma di meriti, morì in Parigi, non men santamente di quello era vissuta; il dì 3. di Gennajo dell' anno 512.

Il suo corpo fu portato con molta pompa nella Chiesa de' Santi Appostoli, ch' era considerata come opera sua, ed oggi porta il suo nome. Ben presto si conobbe quanto la sua intercessione fosse potente appresso Dio. Crescendo tutto giorno la divozione del Popolo, Sant' Eligio si offerì di farle la sontuosa Cassa, nella quale sono rinchiuse le sue Reliquie. Questa Cassa dopo l' irruzione de' Normanni fu innalzata dietro l'Altar maggiore, dov' è anche al presente.

L' anno 887. essendo ritornati i Normanni ad assediar la Città fu portata per la prima volta in processione la Cassa di santa Ginovefa; e si attribuì con ragione alla sua protezione l' esser levato l' assedio in tempo che 'l nemico era in procinto di dar l' assalto.

L' anno 1129. l' infermità dinominata degli Ardenti (era una spezie di risipola, accompagnata da una febbre ardente che conduceva a morte molte Persone) disolando tutto Parigi, si calò la Cassa della

Santa;

Santa; e appena si vidde appiè del Monte, che l'infermità cessò; e nello stesso istante quattordicimila persone inferme, nella Città, restarono risanate.

Il Papa Innocenzio II. essendo in Francia l'anno seguente, dopo essersi esattamente informato di un fatto così maraviglioso, ordinò se ne celebrasse solennemente ogni anno la memoria, in rendimento di grazie di un miracolo sì patente: e la Festa fu stabilita da farsi nel dì 26. di Novembre, sotto il Titolo *del Miracolo degli Ardenti*. La divozione del Popolo verso questa Santa non si è punto allentata; e si sentono ancora tutto giorno gli effetti di sua protezione, e nelle pubbliche calamità, e ne' privati bisogni.

La Messa di questo giorno è 'n onore di San Giovanni Appostolo e Vangelista, di cui la Chiesa celebra in questo giorno l'ultimo dì dell'Ottava.

L'Orazione che si dice nella Messa è la seguente:

Ecclesiam tuam, Domine, benignus illustra: ut Beati Joannis Apostoli tui & Evangelistæ illuminata doctrinis, ad dona perveniat sempiterna. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dal Libro della Sapienza. *Eccli.* 15.

Qui timet Deum, faciet bona, & qui continens est justitiæ, apprehendet illam, &

obviabit illi quasi mater honorificata. Cibabit illum pane vitæ & intellectus, & aqua sapientiæ salutaris potabit illum: & firmabitur in illo, & non flectetur, & continebit illum, & non confundetur: & exaltabit illum apud proximos suos, & in medio Ecclesiæ aperiet os ejus, & adimplebit illum spiritu sapientiæ & intellectus, & stolam gloriæ vestiet illum. Jucunditatem, & exultationem thesaurizabit super illum, & nomine æterno hæreditabit illum, Dominus Deus noster.

Oltre il Libro intitolato, *della Sapienza*, composto da Salomone; la Chiesa dà lo stesso titolo a quello che si dinomina *Ecclesiastico*, cioè *Libro che predica*, perch'è pieno di sentimenti e di precetti molto acconcj a formare i buoni costumi. Questo libro è stato composto da un santo Profeta nomato Gesù, Figliuolo di Sirac.

RIFLESSIONI.

Quando si teme Dio, non si fugge solo il male: non sarebbe questo propriamente un temer Dio, ma i gastighi e la pena: Si fa anche il bene, perchè un timor filiale, qual dev'essere il timor di Dio, vuol piacergli, e per conseguenza cerca di fare ciò che gli piace. La Sapienza è inseparabile dalla virtù cristiana. Quando anche si avesse tutto l'ingegno possibile, con ogni altra guida bisogna errare: l'ingegno più mediocre con molta pietà, fa pochi errori.

Non vi è vera sapienza se non quella della salute. La sapienza del Mondo è una follia mascherata, è una insensata sapienza. Si può forse non errare quando si erra ne.

ne' principj? I falsi Sapienti conoscerannoun giorno, ma troppo tardi i lor errori, e le loro deviazioni. *Ergo erravimus, nos insensati.*

La vera sapienza consiste nel non ingannarsi sopra il fine che conseguir s'intende; e sopra i mezzi che si eleggano per giugnere a quel fine. I Sapienti Mondani son eglino di questo carattere? Non s'incamminano perciò alla vera gloria che non fu mai l'appanaggio de' Sapienti del Secolo. Si può dire non trovarsi rettitudine, probità, buon senno che nelle persone dabbene. Elleno sole sono i veri Sapienti. L'allegrezza, la tranquillità, la felicità anche in questa vita, sono la lor porzione. Venerabili in vita, sono le sole accompagnate dalla gloria persino al sepolcro. La stima è un tributo che si dee alla virtù. Non vi è alcuno che da questo tributo sia esente. Gli stessi che la perseguitano, l'hanno in venetazione. La vera gloria è inseparabile dalla pietà Cristiana. Qual immortalità, Dio buono, senza salute?

IL VANGELO.

La continuazione del santo Vangelo secondo San Giovanni. *Cap.* 21.

IN illo tempore: Dixit Jesus Petro: Sequere me. Conversus Petrus vidit illum Discipulum, quem diligebat Jesus, sequentem, qui & recubuit in cœna super pectus ejus, & dixit: Domine, quis est qui tradet te? Hunc ergo cùm vidisset Petrus, dixit Jesu: Domine, hic autem quid? Dicit ei Jesus: Sic eum volo manere donec

veniam, quid ad te? Tu me sequere. Exiit ergo sermo iste inter Fratres, quia Discipulus ille non moritur. Et non dixit ei Jesus: Non moritur; sed: Sic eum volo manere donec veniam, quid ad te? Hic est Discipulus ille, qui testimonium perhibet de his, & scripsit hæc, & scimus, quia verum est testimonium ejus.

MEDITAZIONE.

Ogni indugio in materia di Conversione è pernizioso.

PUNTO I.

COnsiderate che disavventura sia il morire senz' esser convertito. Lo stesso è d'ordinario il differire la conversione. Sinchè solamente si pretende di convertirsi, non si giugne a convertirsi.

Ora non mi piace di convertirmi; mi piacerà un'altro giorno; oggi non lo voglio, lo vorrò domane? Chi mi fa sicurtà, e chi può darmi sicurezza di esser domane in vita? Che follia arrischiare l'eterna salute sopra quello ch'è più incerto nella vita! Esser persuaso di aver bisogno di convertirsi, confessare che non si vorrebbe morire senz'essere convertito, e non convertirsi nel punto stesso, è un meritare di non convertirsi giammai.

Ora non avete la forza di rompere i vostri legami: sarann' eglino più facili allo spezzarsi quando saranno moltiplicati? Averete voi forza maggiore quando l'abito si sarà fortificato?

Non

Non avete ora il tempo? Quando l'avrete? Perchè il tempo che ora avete non sarà quello di vostra conversione? Iddio forse non vi concede questo nuovo anno che per rimettere la vostra conversione all'anno seguente? Chi v'impedisce ora il convertirvi? E quello che v'impedisce il convertirvi, è di tanto valore, quanto è la vostra salute, e la vostra conversione? Io non ho il tempo. Miserabile scusa! Ignoriamo noi forse che se noi stessi non prendiamo il tempo, il Mondo, gli amici, gli affari non ce lo daranno giammai?

Quanto è deplorabile il nostro stato! Andiamo con sicurezza alla morte sopra la pericolosa speranza di un tempo di preparazione, che forse non ci sarà mai concesso.

Ah Signore! Se l'anno passato fosse stato l'ultimo per me, come è stato per tant'altri, che sarebbe di me? Comincio questo, incerto di averlo a finire, ma non incerto se convertirommi: perchè coll'ajuto di vostra grazia, ho risoluto di non più differire nemmeno un sol giorno la mia conversione.

PUNTO II.

Considerate che 'l ricusare di convertirsi nel tempo presente, è un credere di non aver ancora offeso Dio a sufficienza; è un esser contento di essere per tempo più lungo in sua disgrazia. Voler convertirsi un giorno, e ricusar di farlo al presente, è un disporre secondo il nostro capriccio del tempo de' tesori, de' meriti, e della grazia stessa di Gesucristo; è un voler dar regole

alla

alla Sapienza divina; è un voler sottomettere la Provvidenza al nostro umore, alle nostre stesse passioni. Ch' empietà! che stravaganza! E si ha l'ardimento di dire; Voglio convertirmi un giorno, ma in altro tempo: Voglio esser divoto, ma in altra età! Comprendete il vero senso e'l ridicolo d'una proposizione sì poco cristiana?

Temo forse io troppo presto, s'io mi converto in quest' anno? Temo io di aver ad amar Dio per troppo tempo, se oggi cominciassi ad amarlo? I miei giorni più belli sono passati. Non mi resta che la minor porzione di una vita consumata nel servizio del Mondo: ed io sto in forse? Ricuso anche di dar a Dio questo miserabile avvanzo? Bisogna per certo far poco caso dell' amicizia di Dio, per operare di codesta maniera.

Ah che dispiacere in punto di morte di pensare di essere stato il Discepolo amato di Gesù, e non aver voluto amar Gesù! Sì, Gesù mi amava, allorchè mi stimolava interiormente di cambiar vita; mi amava, allorchè mi concedeva que' be' giorni, quegli anni per far penitenza; mi amava, allorchè mi offeriva la sua grazia nel principio dell' anno; mi metteva avanti gli occhi l'innocenza, la penitenza, la carità, e tutti gli esempj di pietà d'una Santa Ginovefa, e di tanti altri Santi. Riflessioni salutari, Meditazioni toccanti. Ragionamenti di tutta conclusione; prove tutte sensibili dell' amore che Iddio aveva per me, e tutto mi sarà stato inutile, perchè non mi è piacciuto di convertirmi. Oh Dio che rimprovero crudele!

Fa-

Fate, o Signore, che io muoja in quesso punto amandovi, s'io debbo vivere un sol giorno senz'amarvi. Voi mi amate; tutto mi fa sicurtà di vostra tenerezza. Risolvo. Comincio in questo punto una vita nuova; e tutto è per farvi sicurtà del mio amore e di mia perfetta conversione futura.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Dixi, nunc cœpi, hæc mutatio dextera Excelsi. Psalm. 76.

Comincio tardi ad amarvi, Signore, ma alla fine comincio. Alla pura vostra misericordia son debitore di questa conversione.

Juravi & statui custodire judicia justitiæ tuæ. Psalm. 118.

Ho stabilito, mio Signore, ho risoluto, e ho giurato di osservare in avvenire i vostri Comandamenti, e di non più differire nemmeno per un momento il convertirmi.

PRATICHE DI PIETA'.

1. LEggete oggi a' piedi del Crocifisso il proponimento che jeri faceste, e 'l nuovo modello di vita. Considerate se vi sia qualche cosa da aggiugnervi; notate gli ostacoli che prevedete, e i mezzi de' quali vi servirete per vincerli. La dinumerazione distinta in questo è assolutamente necessaria: tutte le risoluzioni vaganti e indeterminate non servono che a rintuzzare i rimorsi

morsi pungenti d'una coscienza giustamente spaventata: lusingano, tengono a bada sotto la speranza d'una conversione futura, ma non giungono fino a produrre la conversione.

2. Cominciate oggi a fare a Dio qualche piccolo sacrifizio, o coll'opporvi al vostro amor proprio, o alla vostra volontà in certe cose, o col mortificare i vostri sensi in molte occasioni, o privandovi di ciò che più vi piace. Non basta il far gran progetti di conversione, se non sono posti in esercizio. Tutte le lezioni di morale sono pratiche. Non si diventa più ricco per saper numerare delle grosse somme. Bisogna possedere quanto si numera. Così bisogna che la maniera di operare provi quello ch'esser si vuole, e mostri quello che si è.

GIORNO IV.

SAN SIMEONE STILITA.

LA vita di San Simeone Stilita è ripiena di fatti tanto ſtraordinarj e tanto maravigliosi, che dev' eſſere conſiderata quaſi come un miracolo, piuttoſto che come un ſemplice modello. Il Signore ha voluto far vedere ciò che ſi può, quando ſiaſi animato dal ſuo ſpirito e ſoſtenuto dalla ſua grazia: ed ha voluto nello ſteſſo tempo confondere con una penitenza tanto eccesſiva, e tanto anche autorizzata da' miracoli, la noſtra dilicatezza, e condannare il noſtro amor proprio e le noſtre vili circoſpezioni.

San Simeone, ſoprannomato Stilita, dal nome della Colonna ſopra la quale ha paſſata la maggior parte della ſua vita, nacque nel Caſtello di Siſan, ſu i confini della Cilicia e della Siria, l'anno 392. o circa. Suo Padre era Paſtore, e Simeone paſsò i ſuoi primi anni nel cuſtodire la greggia.

Eſſendo una Domenica in Chieſa, in età ſolo di tredici anni, ſentì leggere queſte parole nel Vangelo: *Beati qui lugent*; Beati coloro che piangono. Domandò ad un buon Vecchio qual foſſe il ſentimento di quelle parole. Queſti lo iſtruì nella cognizione della felicità di coloro che menano una vita ritirata e penitente, avendo di continuo avanti gli occhi Geſucriſto ſopra la Croce. Il Giovane ſi ſentì tanto commoſſo, e acceſo dal deſiderio di ſeguire il divin modello,

dello, che nello ſteſſo punto partì, e ſe ne andò nel primo diſerto, dove paſsò ſette giorni intieri ſenza bere e ſenza mangiare, piagnendo e pregando giorno e notte colla faccia a terra. Doppo queſta prima prova, andò a gettarſi a piedi di un gran Servo di Dio, nomato Eliodoro, Abbate di un Moniſterio vicino, che moſſo dalla ſua riſoluzione e dalle ſue lagrime lo ricevette.

Appena il Giovane Simeone ſi vidde fra que' ferventi Religioſi, gli ſuperò tutti in digiuni, in vigilie e in ogni ſorta d'auſterità, dando a' poveri il poco pane e i pochi legumi che gli erano dati, e paſſando ſovvente da una Domenica all'altra ſenza prendere alcun alimento.

Ingegnoſo già nel macerare il ſuo corpo, ſi cinſe tanto ſtrettamente le reni con una fune di palma ſotto l'abito, che in capo a dieci giorni la fune eſſendo entrata nella ſua carne, il fetore che cagionava l'infracidamento, ſcoprì il nuovo genere di penitenza, che ſpaventò tutti coloro che ne furono i teſtimonj. La fune non potè eſſerne levata che con orribili dolori; la piaga non potè eſſer guarita per lo ſpazio di due meſi, e tutti i Fratelli ne reſtarono sì ſpaventati, che pregarono l'Abate di licenziare il nuovo Religioſo che gli metteva in diſperazione co' ſuoi eſempj. Simeone ſi ritirò nel diſerto vicino, dove avendo trovato un pozzo aſciutto, ne fece la ſua cella. La notte ſeguente l'Abate vidde in ſogno alcune Perſone veſtite di bianco, le quali circondavano il Moniſterio, e domandavano con minacce il ſant' Uomo Simeone, ch'era ſtato tanto indegnamente diſcacciato. Eliodo-

ro

ro essendosi svegliato, mandò i Fratelli in tutti i diserti vicini con ordine di ricondurgli il Servo di Dio, che non si potè far uscire dalla sua nuova solitudine se non con suo dispiacere, temendo sempre di non menare una vita a sufficienza austera.

San Simeone passò tre anni nel Monistero, ma non potendo soffrire la distinzione che gli era fatta, ottenne alla fine la permissione di ritirarsi in una solitudine maggiore. Stette per lo spazio di tre anni come seppellito dentro una capanna rovinata, vicino a Telanissa, esposto a tutti i rigori delle stagioni.

Ivi animato dal desiderio d'immitare più perfettamente il digiuno del Salvatore del Mondo, passò la Quaresima intera senza alcun cibo. Un Sacerdote essendo andato a visitarlo nel giorno di Pasqua, lo trovò all'estremo della sua vita; lo comunicò, e'l divin cibo gli restituì tutte le sue forze. Allora pieno di confidenza in quello che aveva fatto il miracolo in suo favore, risolvette di passare per l'avvenire tutte le Quaresime in quella maravigliosa astinenza; e Teodoro asserisce che ne aveva già passate ventotto di quella maniera, quando egli stesso scriveva questo fatto.

Per istupende che fossero le sue austerità, gli sembravano sempre troppo leggiere, dacchè considerava Gesucristo sopra la croce. Si ritirò sopra la sommità di un' alto Monte, circondò quella cima d'una piccola muraglia a secco, e vi dimorò senza tetto, esposto a tutti gl'incomodi dell'aria; e per toglierssi ogni libertà di passare l'angustia de' suoi confini, si attaccò al piede una catena

di

di ferro, lunga venti cubiti. Queſta ſingolarità fu diſapprovata dal ſanto Uomo Melezio, ch' eſſendo venuto a viſitarlo, gli fece intendere che 'l legame interiore della carità di Geſucriſto era quello che doveva ritenerlo nella ſolitudine. La vera virtù non fu mai attaccata al proprio ſentimento. Simeone ſi reſe ſubito al ſavio conſiglio, e fece ſegare la ſua catena.

In vano andò a ſeppellirſi nel concavo de' ſaſſi, in vanno fuggì ſopra la ſommità de' Monti più alti, per vivere ignoto; la ſua riputazione lo fece conoſcere da tutto l'Univerſo; e 'n poco tempo viddeſi intorno ad eſſo un prodigioſo concorſo d' ogni ſorta di perſone tratte dall' odore di ſua ſantità, e dallo ſtrepito de' ſuoi prodigj. Egli principalmente per ritirarſi dalla folla che interrompeva la ſua orazione pensò voler abitare ſopra la ſommità d' una colonna.

La prima ſopra la quale paſsò qualche anno, non aveva che quattro cubiti di altezza eſſendo ancora interrotto dal romore del Popolo, ne innalzò una di dodici, ſopra la quale paſsò dieci in dodici anni. Non trovandoſi ancora aſſai raccolto, fece la terza di ventidue cubiti, ſopra la quale dimorò quattordici anni o circa. Ma volendo come perder di viſta la terra, alla quale sì poco ſi atteneva, ne fece alzar la quarta di quaranta cubiti o circa, ſopra la quale terminò i ſuoi giorni. L' eſtremità di quelle colonne non aveva che tre o quattro piedi di diametro, con un appoggiatojo d' intorno alto perſino alla cintura. Non poteva ſtarvi coricato; il ſuo corpo non vi poteva eſſere che 'n una incomoda

ſitua-

situazione: vi passava la maggior parte dalla notte ginocchioni ovvero in piede. Che debbono quì pensare della loro sensualità coloro che passano i loro giorni nell' ozio e nella dilicatezza?

Questo nuovo genere di vita parve troppo estraordinario a tutto l' Universo, per non eccitare molte persecuzioni contro il Santo. Non vi è virtù che sia grande, la quale non abbia le sue prove: Gli uni non ebbero che del disprezzo di tanto singolare austerità; gli altri ne restarono sdegnati, e trattarono il Santo da ingannatore; molti lo accusarono di vanità. I solitarj stessi di Egitto si lasciarono prevenire contro di esso, e considerandolo come Uomo che voleva fabbricarsi una pazza riputazione con quel nuovo genere di vita, stettero sul punto di separarlo dalla lor comunione.

Prima di venire a tanta estremità, si giudicò bene ordinargli da parte de' Superiori lo scendere subito dalla sua colonna, e di mettersi a vivere cogli altri. Se avesse ricusato di ubbidire, sarebbe quello un certo contrassegno ch' egli non operasse secondo lo spirito di Dio, e ne sarebbe stato fatto scendere anche colla forza. Se per lo contrario ubbidisse, non averebbesi potuto dubitare che la sua vocazione non fosse da Dio, e allora sarebbe lasciato vivere in pace. La Persona inviata non ebbe appena significato al Santo l' ordine de' suoi superiori, ch' egli si pose in istato di scendere senza mostrare la minor ripugnanza. Una sì pronta ubbidienza fece cambiar pensiero ad ognuno: restossi persuaso di sua eminente virtù. I Superiori ne restarono soddisfatti, e gli

lasciarono la libertà di restare sopra la sua colonna.

Sopra di essa come sopra un' altare egli si sacrificava a Dio con orazioni, genuflessioni, e austerità senza numero. Sopra di essa egli predicava efficacemente due o tre volte il giorno la penitenza e 'l disprezzo del Mondo ad un numero infinito di Persone che per udirlo si adunavano intorno alla sua colonna; e non vi fu alcuno de' suoi discorsi che non fosse seguito da molte conversioni. Antonio suo Discopolo racconta che un famoso Peccatore nomato Antioco morì di contrizione appiè della sua colonna; e furono veduti i Saraceni, i Persiani, gli Etiopi, e molti altri Popoli idolatri venire in folla a domandare il battesimo, dopo aver veduto o ascoltato il Santo.

Verano Re di Persia e la Regina sua Moglie diedero pubblici contrassegni della venerazione che avevano per esso. I Principi Arabi lo rispettarono; e gl' Imperadori Cristiani ebbero ricorso ad esso ne' bisogni pubblici dello stato, e della Chiesa. Tutti questi onori non alterarono mai la sua umiltà. E' vero che 'l Signore ebbe cura di nudrirla con forti prove, permettendo ch' egli fosse quasi sempre esercitato da tentazioni violente; e per renderlo sempre più umile e più vigilante sopra sestesso, Iddio permise che fosse una volta in procinto di cadere in un' insidia che 'l Demonio gli aveva tesa.

Questo nemico della salute degli Uomini trasformandosi in Angiolo di luce, volle persuadere al nostro Santo, che Iddio lo chiamasse in altro luogo. Al solo segno della Croce ch' egli fece, sparì il fantasma, e

San

San Simeone conobbe allora l'insidia, e perchè credette esser caduto nell'illusione, per punirsi della sua troppo gran credulità, si condannò a tenere un piede sospeso per tutto il rimanente de' giorni suoi. Una positura sì penosa, unita al rigore del Verno, gli fece venire un'ulcera nella gamba, che gli cagionava vivissimi dolori, ed egli ebbe un'estrema diligenza di rimettervi sempre i vermi che ne andavan cadendo.

Teodoreto asserisce che la divina Eucaristia da esso ogni otto giorni ricevuta, era quasi l'unico suo alimento, passando le Quaresime intere senza prendere cosa alcuna, e quasi tutto l'anno senza bere o mangiare.

In una vita sì dura che può dinominarsi un continuo martirio, e un miracolo di penitenza, si ammirarono sempre in esso l'affabilità, l'egualità d'umore, la dolcezza innalterabile, che sono inseparabili dalla vera pietà, e non servirono poco alla conversione di tante genti.

Non soffrì mai che alcuna Donna entrasse nel ricinto del suo Romitorio, cioè nel ricinto di muro che circondava la sua colonna, e l'entrarvi costò la vita ad una Dama, la qual essendosi travvestita non ebbe appena posto il piede sopra la soglia della porta, che spirò.

Alla fine il gran Santo dotato del dono di profezia, famoso per gran numero di miracoli, colmo di meriti e consumato da sì lungo martirio di penitenza, sentì avvicinarsi il suo fine. Raddoppiando allora il suo fervore, s'inchinò per far orazione secondo il suo costume, e nel tempo di sua orazione spirò. La sua morte seguì l'an-

no 462. o circa; in età di 69. anni 47. de' quali aveva passati sopra le colonne.

Antonio suo Discepolo stette tre giorni senz' accorgersi della sua morte, credendolo sempre in orazione. Essendosene sparsa la nuova, il Patriarcha d' Antiochia accompagnato da sei Vescovi, dagli Uffiziali dell' Imperadore, e da un Popolo infinito, portossi al luogo nel quale il Santo era morto. I Vescovi vollero portare abbasso il Corpo, che posero appiè dell' Altare ch' era dirimpetto alla colonna, e dov' era solito il dirgli la Messa. Furono necessarj seimila Uomini delle Truppe dell' Imperadore per iscortare il prezioso deposito, che fu portato con pompa e come in trionfo nella Città di Antiochia. Succedettero molti e infiniti miracoli per la strada. L' Imperadore Lione voleva che fossero portate le sue Reliquie in Costantinopoli; ma si rese alle replicate preghiere de' Popoli d' Antiochia. Vi fu fabbricata subito una Chiesa sontuosa in suo onore, nella quale continuarono i miracoli e la divozione de' Popoli. Il Martirologio fa la memoria di questo Santo il dì 5. di Gennajo. Si espone in questo giorno il compendio della sua vita, perchè domane si dee parlare della solennità della Vigilia dell' Epifania.

La Messa di questo giorno è in onore de' Santi Innocenti, de' quali la Chiesa celebra l'ultimo giorno dell' Ottava.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

DEus, cujus hodierna die præconium innocentes martyres non loquendo, sed moriendo con-

confessi sunt: omnia in nobis vitiorum mala mortifica; ut fidem tuam, quam lingua nostra loquitur, etiam moribus vita fateatur. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dall' Appocalisse di San Giovanni. *Cap.* 14.

IN diebus illis: Vidi supra Montem Sion Agnum stantem, & cum eo centum quadraginta quatuor millia, habentes nomen ejus, & nomen Patris ejus scriptum in frontibus suis. Et audivi vocem de cœlo, tanquam vocem aquarum multarum, & tanquam vocem tonitrui magni: & vocem, quam audivi, sicut citharœdorum citharizantium in citharis suis. Et cantabant quasi canticum novum ante sedem, & ante quatuor animalia, & seniores; & nemo poterat dicere canticum, nisi illa centum quadraginta quatuor millia, qui empti sunt de terra. Hi sunt, qui cum mulieribus non sunt coinquinati: Virgines enim sunt. Hi sequuntur Agnum, quocumque ierit. Hi empti sunt ex hominibus primitiæ Deo, & Agno, & in ore eorum non est inventum mendacium: sine macula enim sunt ante thronum Dei.

Il Libro dell Apocalisse significa il Libro delle Rivelazioni ch'ebbe San Giovanni il Vangelista nell'Isola di Patmos, ch'è nell' Arcipelago, nella quale era stato mandato in esilio dall Imperador Domiziano. Vi ebbe molte visioni che gli rappresentavano sotto molte figure, quanto doveva succedere alla Chiesa ne' secoli seguenti. In questo libro tutto è misterioso, e tutto è profezia.

RIFLESSIONI.

Solo ſopra il Monte dove l'aria è ſempre pura, ſi vede l'Agnello ſenza macchia, e con eſſo lui la folla d'Anime elette che non hanno avuto roſſor del Vangelo; e diſprezzando ogni riſpetto umano, ſi fanno onore di eſſere al ſuo ſervizio, e portano il di lui nome ſcritto nella lor fronte. Una virtù mediocre, un' anima vile perde poco di viſta la terra, non vede perciò che molto di lontano l'Agnello. Non baſta avere il ſuo nome in bocca, biſogna portarlo ſcritto in fronte. Molti temono una dichiarazione sì pubblica; perchè biſogna ſoſtenerla con una vita ſenza taccia. Biſogna comparir Criſtiano; ma biſogna eſſere quello ſi compariſce. I noſtri coſtumi, le noſtre azioni debbono dire di qual religione noi ſiamo.

La Verginità è un gran dono; ella è di un gran merito, ella concede gran privilegj. Le ſole Perſone Vergini ſeguono l'Agnello in qualunque parte egli vada, più ſi avvicinano alla ſua Perſona, e compongono, per dir così, la ſua Corte. Come la Verginità è uno ſtato più perfetto, e più eccellente, ſe vi è qualche ſegnalato favore, qualche grazia di diſtinzione, ſon per le perſone Vergini. Iddio ha voluto che'l ſacrifizio delle perſone Vergini nella perſona de' ſanti Innocenti conſacraſſe in qualche maniera le primizie della Redenzione. Iddio per certo non ſi compiace che nell'Anime pure: Elleno hanno il privilegio di conoſcerlo più perfettamente anche

in

in questa vita, e di essere distinte nell' altra. Bisogna trovarsi senza macchia, per istarsene avanti al trono di Dio.

IL VANGELO.

La continuazione del santo Vangelo secondo San Matteo. *Cap.* 2.

IN illo tempore: Angelus Domini apparuit in somnis Joseph, dicens: Surge, & accipe Puerum, & Matrem ejus, & fuge in Ægyptum, & esto ibi usque dum dicam tibi. Futurum est enim, ut Herodes quærat Puerum ad perdendum eum. Qui consurgens accepit Puerum, & Matrem ejus nocte, & secessit in Ægyptum: & erat ibi usque ad obitum Herodis: ut adimpleretur quod dictum est à Domino per Prophetam dicentem: Ex Ægypto vocavi Filium meum. Tunc Herodes videns quoniam illusus esset à Magis, iratus est valdè, & mittens occidit omnes pueros, qui erant in Bethlehem, & in omnibus finibus ejus, à bimatu & infrà, secundùm tempus quod exquisierat à Magis. Tunc adimpletum est quod dictum est per Jeremiam Prophetam dicentem: Vox in Rama audita est, ploratus & ululatus multus: Rachel plorans filios suos, & noluit consolari, quia non sunt.

MEDITAZIONE.

Del preſſante biſogno che tutti abbiamo di convertirci.

PUNTO I.

COnſiderate ſe vorreſte morire nelle diſpoſizioni nelle quali voi ſiete, e co' i difetti e co' i rimorſi di coſcienza che avete. Perchè rimetter dunque a un' altro tempo queſta indiſpenſabil riforma?

Coſa ſtrana! Ognuno conviene del biſogno che ha di convertirſi. Le meditazioni, le rifleſſioni ſi paſſano nel ravviſare i vizj e i difetti che abbiamo; e dopo forſe due anni, ſei anni, dieci anni ch' è fatta queſta cognizione, che queſto eſame è paſſato, la converſione, la riforma de' coſtumi ſono ancora da farſi.

Se crediamo di aver biſogno di convertirſi un giorno, qual ragione abbiamo di non farlo oggi? Temiamo che ciò ſia troppo preſto? Ah! Facendolo anche oggi non averemo ſempre il diſpiacere di averlo fatto ancora troppo tardi? Siete giovane. E come Iddio forſe non ci domanda che i noſtri giorni antichi? Siete ricco, ſiete in poſto, vivete nello ſplendore: Dunque biſogna vivere in peccato; dunque biſogna continuare ad offender Dio; dunque biſogna diſprezzar la ſua grazia? Queſte conſeguenze fanno orrore; ma ſi ragiona forſe diverſamente quando ſi differiſce il convertirſi ſopra sì vani preteſti? Non volete oggi convertirvi, voi non lo farete doma-

ne:

ne: più anderete avanti, più averete delle difficoltà da vincere; le passioni, l'interesse, il rispetto umano oggi vi dominano, domane voi ne sarete anche più lo schiavo. Non vi è tempo da perdere; ma tutto è da temere quando si perde il tempo e la grazia, quando si resiste a queste riflessioni, a queste ispirazioni pressanti, dalle quali forse la salute dipende.

Quelle che ho in questo momento, o Signore, non son elleno di questa conseguenza? E qual disavventura per me se le rendessi vane? E' ben tempo che le mie irrisoluzioni abbiano fine. Così è. Voglio esser vostro, o mio Dio, senza riserva. Non più mezze volontà, non più vani pretesti, non più dilazione.

PUNTO II.

Considerate che vi sono delle circostanze favorevoli, de i momenti felici per la salute, che debbono ben applicarsi, ed è molto pericoloso il perderli. Chi ci ha detto che questo presente non è 'l giorno critico? Iddio chiama, Iddio stimola, Iddio pressa anche colle voci interiori; ma quanto siamo miserabili quando Iddio tace!

Qual momento più favorevole per la conversione di Erode! Qual momento più felice dell'arrivo de' Magi! Che felicità per questo Re se avesse voluto con sincerità trovar il suo Dio, e 'l suo Salvatore che lo avvisava di sua venuta; che lo mandava ad invitare di venire a visitarlo? Erode

n'ebbe il penſiero. La grazia non mancò d'interiormente ſtimolarlo. Ecco il momento critico della ſalute. Queſta Meditazione non ſarà ella per alcuno queſto momento critico? Erode reſiſte alla grazia: il timore, la geloſia, l'ambizione ſi riſvegliano, tutte le paſſioni ſi ribellano; e'n qual' eccesſo d'empietà, di furore, di crudeltà non gettan elleno queſto Tiranno? Che diſavventura reſiſtere alla grazia!

Iddio v'invita in queſto momento, vi ſtimola a ritornare adeſſo. I ſentimenti interiori che avete, le rifleſſioni che fate: ecco la ſua voce: Il cuore ben preſto indura quando ſi ricuſa di ſeguirla. I Magi non ritornarono; lo ſteſſo Salvatore ſi allontanò da Geruſalemme; ſi ritirò in Egitto. Erode non oſſerva più alcuna miſura; ſi abbandona alle più crudeli paſſioni. Ch' effetti funeſti della reſiſtenza alla grazia!

E' troppo gran tempo, o Signore, che reſiſto a quelle che voi mi fate. Siate eternamente benedetto per avermi aſpettato perſino a queſto giorno. Sento che ho biſogno di riformare i miei coſtumi, di vincere le mie paſſioni, di regolare la mia vita ſecondo le voſtre maſſime. La voſtra grazia, o Signore, ſia ſempre più abbondante, perchè io non pretendo differire nemmeno un ſol giorno.

Aſpi-

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

Paratum cor meum, Deus, paratum cor meum. Pſ. 56.

Il mio cuore è pronto, o mio Dio, il mio cuore è pronto a fare la voſtra volontà.

Diligam te, Domine fortitudo mea. Pſalmus 17.

Sì, mio Dio, vi amerò in avvenire, vi amerò, e come voi ſiete tutta la mia forza, ſpero che malgrado tutta la malizia del Demonio, io vi amerò.

PRATICHE DI PIETA'.

1. INnutilmente ſi conchiude nella riforma, ſe le azioni non dicono che ci ſiam riformati. Eſaminate con ſerietà, e con uno ſpirito criſtiano quanto è 'n voi degno di riprenſione, quanto in voi domanda una riforma. Non vi è qualche abito peccaminoſo? Non ſi vive in qualche occaſion di peccato? L'umor capriccioſo, impaziente, collerico; l'abituale dilicatezza in tutto ciò che ſi fa; la negligenza volontaria nel ſoddisfare a' proprj doveri; il difetto di fervore o di riſpetto ne' più ſacri eſercizj della Religione; l'indivozione di tutti i giorni ſomminiſtrano un' ampia materia di riformar. Notatene due o tre capi principali, e non paſſate queſto giorno ſenz' aver eſeguito, e poſto in pratica quanto averete determinato.

2. Entrate in questo giorno nella Chiesa, assistete alla Messa, fate tutte le vostre orazioni con tanta modestia, divozione e fervore, che vi troviate delle prove reali della sincerità de' vostri proponimenti: Fate comparire in tutte le occasioni la dolcezza e la modestia Cristiana, delle quali Gesucristo ci fa lezioni sì concludenti, e sì espresse; e per nudrire questa buona volontà, e questo nuovo fervore, non mancate di ripetere in questo giorno, in tutte l'ore, le parole del Profeta: il mio cuor è pronto, o Signore, il mio cuor è pronto. *Paratum cor meum, Deus, paratum cor meum.* Psalm. 56.

GIOR-

GIORNO V.

La Vigilia della Epifania.

LA Chiesa fa 'n questo giorno l'uffizio e come la Festa della Vigilia della Epifania, per preparare tutti i Fedeli d'una maniera più particolare alla celebrazione del gran Misterio, e per dar loro con questa Festa di preparazione, una più alta idea della solennità di domane.

Quello che ha sempre resa celebre questa Vigilia nella Chiesa, è 'n ispezieltà la cerimonia del Battesimo de' Catecumeni, che nell'Oriente facevasi in questa notte con maggior pompa e solennità che 'n Occidente nella Vigilia di Pasqua e di Pentecoste. Un numero prodigioso di lampadi, di candele, di torce ardea in tutta la notte; e 'l Popolo che vi veniva da tutte le parti, passava tutto il tempo in Chiesa in lezioni e 'n preghiere.

L'uso di vegliare la notte nella Chiesa è stato cambiato; la Festa notturna è stata trasferita nel giorno precedente insieme coll'uffizio e con una parte di cerimonie: Fu dispensato il Popolo dal digiuno che serviva sempre di preparazione alle maggiori solennità, perchè questo giorno era compreso nello spazio ch'è fra 'l Natale e l'Epifania, che consideravasi come una Festa continuata: *Inter Natale Domini, & Epiphaniam*, dice il secondo Concilio di Tours, *omni die festivitates sunt*: il digiuno essendo

ſempre accompagnato da meſtizia e da dolore, ed eſſendo l'allegrezza inſeparabile dalla Feſta.

La benedizione dell'acque ſalutari che facevaſi in queſta notte, affine di battezzarne i Catecumeni, non contribuiva poco alla ſteſſa ſolennità: La Chieſa ſecondo la Tradizione più antica avendo ſempre fatta la memoria del Batteſimo di Geſucriſto il giorno medeſimo della Epifania.

San Giangriſoſtomo in uno de' ſuoi Sermoni, dice che i Fedeli del ſuo tempo, di già battezzati, avevano la divozione di lavarſi con quell'acque ſantificate dalla benedizione, e di portarne nelle lor caſe.

Sulla mezza notte di queſta Feſta ſolenne, dice lo ſteſſo Padre, tutti i Fedeli dopo di eſſerſi lavati in quell'acque ſalutari, le quali per la benedizione della Chieſa ſono come partecipi della virtù di quelle che furono conſacrate dal Salvatore del Mondo nel giorno del ſuo Batteſimo coll'immergerſi in eſſe, ne portano tutti nelle lor caſe, e le conſervano per lo ſpazio di due o tre anni così chiare e così pure, come ſe allora uſciſſero dalla lor fonte. *Biennio & triennia ſæpè, quæ hodie fuit hauſta, incorrupta & recens permanet, ac poſt tantum temporis cum iis, quæ fuerint è fontibus educta, certat.* (Tom. 1. Homil. 23.)

Benchè i Criſtiani d'Oriente ſieno caduti in una infinità d'errori, e ſieno quaſi tutti diviſi dallo ſciſma e dall'ereſia, oſſervaſi che quaſi tutti hanno conſervata la cerimonia della quale trattiamo. Ogni paeſe benedice ancora il fiume che lo bagna con aſſai.

assai lunghe orazioni; e allora si vede una folla di gente d'ogni condizione immergersi in quell'acque, come per rinnovare il loro battesimo, in memoria di quello di Gesucristo. Il miracolo che fece Sant'Eugenio Vescovo di Cartagine, col guarire un cieco nella Vigilia dell'Epifania, nel tempo della benedizione dell'acque battesimali, alla presenza di tutto il Popolo che assisteva all'uffizio solenne di quella notte, prova che la cerimonia si osservò parimente in Africa per qualche tempo.

Benchè la Chiesa Latina non abbia seguito lo stesso uso, ed abbia giudicato esser meglio il fare la benedizione dell'acque battesimali nella Vigilia di Pasqua e di Pentecoste, ha sempre celebrata la Vigilia dell'Epifania con tanta solennità, che ne fa ancora la memoria del Vespero del giorno precedente come di Festa particolare.

La Chiesa annullando l'uso di passar la notte in orazione, per prepararsi alla celebrazion delle feste, non ha preteso dispensare i Fedeli da questa preparazione: Vuole perciò che si digiuni quasi in tutte le Vigilie, e se'n questa ella dispensa dal digiuno per la ragione assegnata, non pretende dispensare dalle opere buone che l'accompagnano: vuole si supplisca con maggior divozione.

Ch'errore considerare le Feste come semplici giorni di riposo, e sovvente come giorni destinati a' più profani divertimenti? S'ignora forse che l'opere servili non sono vietate in questi sacri giorni che per dar maggior comodo e libertà a' Fedeli di servire a Dio? Le feste sono giorni di alle-

grezza, è vero, ma d'una allegrezza santa e ſpirituale.

I conviti ancora accompagnavano d'ordinario le Feſte in quei bei giorni della Chieſa naſcente; ma erano conviti, dice Terrulliano, ne' quali regnava la frugalità, la temperanza, la pietà; erano conviti, che la Carità Criſtiana aveva iſtituiti, e la Religione opponeva agli eccelſi ſcandaloſi delle Feſte Pagane. La modeſtia n'era il più pompoſo apparechio; la carità dava il nome a que' paſti, e 'l numero de' Poveri ne regolava ſempre la ſpeſa: *Vocatur, ἀγάπη id quod dilectio penes Græcos eſt, quantumcumque ſumptibus conſtet, lucrum eſt pietatis nomine facere ſumptum; ſiquidem inopes quoque refrigerio iſto juvamus.* (Tert. Apol.) Per quanto coſti, ſi conſidera come guadagno abbondante una ſpeſa ch'è fatta per carità. E' un regalo, è un rinfreſco, col quale ſi ſoccorrono i poveri. E' Tertulliano che parla. Si può dire altrettanto de' conviti che ancora in queſti ſanti giorni ſi fanno?

Non è che troppo ordinario il vedere che quanto può luſingare i ſenſi, benchè nella ſua iſtituzione ſia ſanto, degenera ben preſto in eccelſo vizioſo. Que' conviti di Religione, per dir così, e di carità, quelle Agapi sì lodevoli ſono degenerate in paſti di vanità e ſovvente anche in paſti di diſſolutezza. La ſpeſa più non ſi fa in favore de' poveri, ma de' ricchi: ſovvente ancora alle ſpeſe de' poveri molti banchettano. Non doverebbeſi far mai convito alcuno tra fedeli, nel quale i poveri foſſero laſciati in dimenticanza.

E' probabile che l'uſo della Focaccia in

queſto

questo giorno, sia uso molto antico, ed anche lodevole nel suo principio. Una tradizion sì costante che null'ha di superstizioso, ed è sempre stata osservata eziandio, nelle Famiglie più regolate, sembra far l'elogio di sua istituzione. Volevasi forse nelle Famiglie Cristiane eleggere a sorte un Capo per qualche ora, che sotto titolo di Re, ad immitazione de' Magi, onorasse più singolarmente la Dignità suprema e reale di Gesucristo, e venisse a rendergli omaggio. Sia come si voglia, è certo che gli usi più santi nel lor principio, possono degenerare in eccessi viziosi, e divenire per la corruttela del cuore umano, usi illeciti, e licenziosi.

La Messa di questo giorno è della Vigilia dell' Epifania.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

OMnipotens sempiterne Deus, dirige actus nostros in beneplacito tuo; ut in nomine dilecti Filii tui mereamur bonis operibus abundare. Qui tecum vivit & regnat, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dalla Pistola di S. Paolo a i Galati. *Cap.* 4.

FRatres, Quanto tempore hæres parvulus est, nihil differt à servo, cùm sit Dominus omnium: sed sub tutoribus, & actoribus est, usque ad præfinitum tempus à Patre. Ita & nos

& nos, cùm essemus parvuli, sub elementis mundi hujus eramus servientes. At ubi venit plenitudo temporis, misit Deus Filium suum, factum ex muliere, factum sub lege; ut eos qui sub lege erant, redimeret, ut adoptionem Filiorum reciperemus. Quoniam autem estis Filii Dei, misit Deus spiritum Filii sui in corda vestra, clamantem: Abba, Pater. Itaque jam non est servus, sed filius. Quòd si Filius, & hæres per Deum.

I Galati a' quali San Paolo scrive, erano un Popolo dell' Asia Minore. Erano stati convertiti da quest' Appostolo; ma alquanto dopo certi falsi Dottori volendo seddurli, e persuadere ad essi che dovevano sottomettersi alla Legge della Circoncisione, e a tutti gli altri statuti antichi della Legge di Mosè, San Paolo per impedir loro il cadere in questo errore, loro scrisse da Efeso l'anno 56. di Gesucristo la Lettera, dalla qual è tratta la Pistola di questo giorno.

RIFLESSIONI.

Quanto poco conosciamo i vantaggj, onde godiamo nella Legge di grazia! Gli Ebrei avevano ricevute le promesse, e noi ne raccogliamo i frutti. Quanto siamo degni di compassione, se non ne conosciamo il valore! Lo spirito di addozione de' Figliuoli di Dio fa testimonianza al nostro spirito, che siamo Figliuoli di Dio, e in qualità di coeredi di Gesucristo, eredi dello stesso Dio. Comprendesi questa felicità, quando si concepisce sì poca afflizione di perdere una sì ricca eredità? Siamo Figliuoli

gliuoli di Dio; ci rechiamo noi ad onore il comparir come tali? Amiamo, onoriamo noi questo Dio come nostro Padre?

Liberi dalle dure osservanze dell'antica Legge, non dipende che da noi il gustare le dolcezze della nuova. Lo Spirito Santo vi diffonde i suoi doni; le benedizioni celesti vi si fanno sentire; tutto vi è ajuto, tutto vi è grazia. Concepiamo qual felicità sia l'essere Figliuoli di Dio, l'essere animati dal suo spirito, il poter ad ogni momento aver ricorso ad esso, e 'n tutti i nostri bisogni chiamarlo nostro Padre. Che fondo di confidenza! Per irritato ch' egli sia, e come Padrone, e come Dio, e come Giudice, egli è sempre mio Padre; i miei costumi, i miei sentimenti, tutte le mie azioni provan elleno che io son suo Figliuolo?

L' augusta qualità di Figliuoli di Dio prevale a tutte l'altre, e tutte l'altre assorbisce. Essere d' una Famiglia illustre, ed illustrata da' Fatti elevati, da impieghi pomposi, dal merito degli Antenati; occupare un posto eminente nello stato; essere Favorito d' un gran Principe; essere Uffiziale nell' Esercito, o Membro de' primi Tribunali, possedere gran ricchezze; essere il primo col suo ingegno, col suo sapere, colla sua eloquenza: essere onorato con titoli pomposi e superbi; sono tutti gran nomi, ma ben vacui, che non significano più cosa alcuna in punto di morte. Che allegrezza, che confidenza, che prerogativa dann' eglino in quell' ora estrema! E qual valore dann' eglino alle nostre ceneri nella tomba! La qualità di Figliuoli di Dio sola è vene-

ra-

rabile perfino nell'altra vita: questo è l'unico titolo che ci dà ragione sopra la felicità eterna, e sopra la gloria che nulla oscura, che la stessa morte non iscancella. Ecco una nobiltà che non può invecchiarsi; ecco una qualità dalla qual l'eccellenza degli Angioli stessi ha tutto il merito e lo splendore. L'oscurità della nascita, una condizione abbietta, un'impiego vile, una indigenza di talenti, di soccorsi, di prosperità, di beni di fortuna, sono cose che affliggono, e fanno gemere coloro che sono disprezzati dal Mondo: hanno torto di lagnarsi della lor sorte: tutto ciò è come se un Principe erede presuntivo della Corona si affliggesse di non essere Membro di una Curia suprema, o Governatore di una Città. Que' poveri hanno l'augusta qualità di Figliuoli di Dio: è un conoscer ben poco la vera grandezza, ed un aver poca idea della vera nobiltà, se non si fa più caso di questa eminente qualità che di tutti i vantaggj umani: *Miei dilettissimi*, diceva San Giovanni, *siamo fin da questo punto Figliuoli di Dio, e quello che saremo ancor non si vede. Videte che amore il Padre ci ha mostrato col farci portare il nome di Figliuoli di Dio, e col far che li siamo. Ut Filii Dei nominemur, & simus.* (1. Joan. 3.)

IL VANGELO.

La continuazione del santo Vangelo secondo San Matteo. *Cap.* 2.

IN illo tempore: Defuncto Herode, ecce Angelus Domini apparuit in somnis Joseph in Ægypto

dicen-

dicens: Surge, & accipe puerum, & matrem ejus, & vade in terram Israel: defuncti sunt enim, qui quærebant animam pueri. Qui consurgens, accepit puerum & matrem ejus, & venit in terram Israel. Audiens autem quòd Archelaus regnaret in Judæa pro Herode Patre suo, timuit illò ire. Et admonitus in somnis, secessit in partes Galilææ. Et veniens habitavit in civitate, quæ vocatur Nazareth: ut adimpleretur, quod dictum est per Prophetas: Quoniam Nazaræus vocabitur.

MEDITAZIONE.

Della preparazione alle Feste solenni.

PUNTO I.

COnsiderate il pensiero che si prende, la spesa che si fa, il tempo che s'impiega nel prepararsi ad una Festa profana: il cuore, l'animo, la borsa sono in moto, tutto si consuma. Venuto il giorno, che attenzione perchè tutto sia pronto, che desiderio di brillare, di esser de' primi, che timore di non riuscire, di non piacere! Mio Dio! Sentonsi le stesse premure, si prende lo stesso pensiero per disporsi a celebrare i nostri maggiori Misterj? Qual preparazione per celebrare una Festa religiosa?

Iddio non domanda tante spese. Un cuor puro, una fede viva, una tenera divozione sono disposizioni di debito. Un culto puramente esteriore, è piuttosto una mascherata, che un vero atto di Religione. Iddio vuol essere adorato in ispirito e verità, ed

ecco

ecco il fine principale della celebrità di noſtre feſte.

Perchè a qual fine rinnovare ogni anno la memoria de' Miſterj di noſtra Religione, e delinearci tanto ſpeſſo la rimembranza de' benefizj onde il Salvatore ci ha colmati, ſe non è per rianimare la noſtra fede ed eccitare il noſtro riconoſcimento? Perchè ceſſare da ogni opera ſervile, ſe non è, perchè ſiamo più applicati al culto divino? Le noſtre Feſte ſono ſolennità di Religione: ſe ne debbon far forſe celebrità puramente di Mondo, e profane? Iddio vi vuol eſſere onorato col mezzo de' ſacrifizj del cuore e con pubblici omaggj; ſi contenterà forſe delle noſtre brevi comparſe nel luogo ſanto; delle noſtre ipocriſie?

L'adorazione de' Magi è l'oggetto di quella di domane. Dobbiamo tutti dal canto noſtro adorarvi parimente Geſuciſto. Ci preſenteremo noi col cuore macchiato e colle mani vuote? Che indecenza comparire avanti a Geſucriſto, ſenza portare la ſua livrea! Che indignità preſentarſi avanti ad eſſo in una Feſta sì grande ſenza preparazione!

Mio Dio! Quanto poco ho compreſo ſin quì la maeſtà e la ſantità di mia Religione, poichè tanto ho traſcurato di ſantificarne le Feſte maggiori! La ſincera confeſſion che ne faccio, è una prova del diſpiacere che ne ſento, ed ho ben riſoluto di correggere cominciando da queſto giorno, un diſordine così grande.

PUNTO II.

Conſiderate quanto ſia coſa ſcandaloſa,

ma

ma quanto anche di maraviglia, che i giorni più ſanti e più ſolenni dell'anno ſieno ſovvente i meno ſantificati e più vacui; perchè qual diſpoſizione premettesi alle maggiori Solennità?

Le vigilie che non ſono ſtate iſtituite ſe non per purificare colla penitenza, e preparare coll'orazione e col raccoglimento di ſpirito, un cuor che dev'eſſere preſentato al Signore, ſon divenute giorni di diſtrazione e di tumulto: Gli affari, il mondo, la vanità ne aſſorbiſcono tutto il tempo. Qual altra preparazione per li giorni delle Feſte? Il Demonio è troppo aſtuto per non prendere il paſſo innanzi, ſapendo che 'l frutto che ſi dee trarre da queſti giorni ſolenni dipende in parte dalla Vigilia.

Geſucriſto non venne in Giudea ſe non dopo la morte del Tiranno. Iddio non ſi fa mai ſentire in un cuore nel quale regnano le paſſioni. Vogliamo ritrovare il Salvatore in queſti giorni di benedizioni? Affatichiamoci nella Vigilia nel far morire in noi queſte nemiche di noſtra ſalute. Baſta che 'l Figliuolo di Erode regni ancora in Giudea, per obbligare il Salvatore a non fermarvi la ſua dimora. Il Signore regnerebbe parimente in un'Anima, e vi ſpargerebbe in abbondanza le ſue dolcezze, in iſpezieltà ne' giorni di Feſta, ſe più non vi regnaſſe alcuno de' ſuoi nemici.

Si vuole godere di Dio in queſti giorni ſolenni? Si paſſi ſantamente la Vigilia. Se la Vigilia è un giorno di penitenza e di raccoglimento di ſpirito, l'Anima troverà ſempre nel dì ſeguente un giorno di Feſta. Per codeſto fine paſſavaſi ne' tempi andati

nella

nella Chiesa in orazioni le notti che precedevano alle Feste. Diamo per lo meno qualche ora del giorno che le precede, al raccoglimento e all'orazione. Abbiamo noi minor Religione che i nostri Antenati? E perchè averemo minor zelo, e minor divozione?

Io attendo l'uno e l'altro dalla vostra misericordia, oh mio Dio! e poichè vi degnate di farmi conoscere e detestare l'errore nel quale fin quì son vissuto, trascurando una preparazione sì necessaria; fate che la diligenza che sono per prendere per l'avvenire di celebrare con divozione tutte le feste della Chiesa, me le faccia trovare secondo la vostra intenzione, giorni di benedizione e di salute.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Hodie scietis quia veniet Dominus, & mane videbitis gloriam ejus. Exod. 16.

Saprete oggi che'l Signore verrà, e domane vederete la di lui gloria.

Preparate corda vestra Domino, & servite ei soli. Cras solemnitas Domini est. 2. Reg. 7. Exod. 32.

Domane è la Festa solenne del Signore; preparategli i vostri cuori, e ad esso unicamente servite.

PRATICHE DI PIETA'.

1. OLtre il raccoglimento interiore e uno spirito di ritiramento che debbonsi conservare con ogni studio in tutto questo

questo giorno, disponete così bene le vostre occupazioni e 'l vostro tempo, che abbiate una parte del dopo pranzo libera, per impiegarla nel prepararvi ad una solennità così grande. E' utile il confessarsi, s'è possibile, nella Vigilia. Non vi è preparazione più efficace. Nulla tanto contribuisce al raccoglimento. Si dee per lo meno preparare sempre la confessione per lo giorno seguente. I primi Vespri sono i più solenni, assistetevi. Questo debito di religione è sempre accompagnato da molta grazia. Non è più in uso il passar la notte nella Chiesa: passate una buona parte di questo giorno in orazione, e 'n esercizj di pietà.

2. Ritiratevi per tempo in casa vostra per dare un poco più di applicazione alla lettura di un libro di pietà; e dopo la cena adunate i vostri Figliuoli e i vostri Domestici per udire la lettura che dovete far loro della storia della Festa di domane, e dopo aver fatto ad essi comprendere con qual divozione debba celebrarsi, esortateli ad accostarsi a' Sacramenti e ad assistere con molta pietà all'Uffizio divino e a i sacri Misterj. Che abbondanza di benedizioni il Signore spargerebbe sopra le Famiglie, se i Capi avessero a cuore i di lui interessi, e la salute di coloro che la Provvidenza ha confidati alla loro cura, ed ha posti sotto la lor direzione?

Con queste pratiche di pietà, colla fedeltà nel soddisfar puntualmente a simili doveri, si giugne a santificarsi. La sperienza ne proverà ben presto l'utilità.

GIOR-

GIORNO VI.

Il Santo Giorno della Epifania,

detto volgarmente

La Festa de i Re.

LA Epifania che significa l'Apparizione o la manifestazione del Salvatore del Mondo, è sempre stata considerata come una delle più famose e maggiori Feste della Chiesa, o a cagione de i tre Misterj che racchiude, o perchè fu sempre considerata come la Festa, per dir così, della vocazion de' Gentili alla Fede.

La Chiesa celebra in questo giorno con una sola Festa tre Misterj, che la Tradizione più antica ha fatto sempre credere essere seguiti tutti e tre in questo giorno, benchè in anni diversi: cioè, l'Adorazione de' Magi, il Battesimo di Gesucristo fatto da San Giovanni, e 'l suo primo Miracolo alle Nozze di Cana in Galilea. Il termine Greco di Epifania, che significa apparizione o manifestazione, conviene perfettamente a i tre Misterj; perchè Gesucristo si manifesta a' Re Magi, i quali avendo seguita una Stella miracolosa, comparsa ad essi, vengono a riconoscerlo per loro Sovrano, per loro Dio, per lor Salvatore, come pure di tutti gli Uomini: E' dichiarato Messia nel momento del suo Battesimo, da una voce del Cielo; e facendo il suo primo Miracolo, manifesta

la

la ſua onnipotenza; e come ſono queſte le tre principali maniere, onde Iddio ſi è ſervito per manifeſtare la gloria del ſuo Figliuolo ſopra la terra, il Vangelo le racchiude tutte e tre ſotto il nome della Epifania, benchè la ſola adorazione de i Re Magi, ſia come il principale oggetto dell' Uffizio, della Meſſa, e della ſolennità di queſto giorno.

E' aſſai probabile, che nel momento ſteſſo in cui gli Angioli annunziavano a i Paſtori la Naſcita del Salvatore del Mondo in Giudea, la nuova Stella l'annunziaſſe in Oriente. Ella fu veduta da molti: lo ſplendore ſtraordinario onde brillava, e l'irregolarità del ſuo corſo, la facevano molto diſtinguere dall'altre: Ma i ſoli Magi, i quali erano anche più illuminati da un lume interiore, conobbero ciò che ſignificava il nuovo Fenomeno, e non iſtettero pur un momento in forſe di andar a cercare quello che dalla ſtella era annunziato.

Il Nome di Magi è quello che gli Orientali danno a i lor Dottori, come gli Ebrei gli chiamavano Scribi, gli Egizj Profeti, i Greci Filoſofi, e i Latini Savj. E' queſto anche un nome Perſiano, che ſignifica Sacerdote. Il Popolo gli riſpettava in ogni luogo, e gli conſiderava come i Depoſitarj della Scienza e della Religione. La Chieſa dà a queſti tre Uomini illuſtri, il titolo di Re; il ch'è fondato ſopra le parole di Davide: I Re di Tarſi e dell'Iſole, i Re di Arabia e di Saba verranno ad offerirgli de i donativi per pegno di lor venerazione, di lor fedeltà e di lor ubbidienza.

E' queſta una Tradizione antica, di cui non ſi può notare l'Epoca; e le più antiche

pit-

pitture di questo Misterio ci rappresentano delle persone coronate, cogli altri contrassegni della dignità reale. Abbiamo anche delle testimonianze appresso i Padri più celebri della Chiesa, come appresso Tertulliano, San Cipriano, Sant' Ilario, San Basilio, San Giangrisostomo, Sant' Isidoro, il Venerabile Beda, Teofilato e molt' altri: ed è cosa certa che i Popoli d' Oriente eleggevano de i Filosofi per loro Re; ovvero se i Regni erano ereditarj, facevano istruire i Principi che dovevano succedere alla Corona, nelle Scienze che lor potevano far meritare il nome di Magi. Tanto osserva Platone trattando dell' educazione de' Principi della Persia: dove soggiugne che 'n ispezieltà l' Astronomia era stimata una Scienza degna de' Sovvrani.

Questi tre Re, che da alcuni sono chiamati Gasparo, Baltassarre, e Melchiorre, avendo osservato il dì 25. di Dicembre una stella molto più risplendente che le stelle ordinarie, giudicarono che fosse la stella di Giacobbe, della quale il Profeta Balaammo, (le di cui predizioni ad essi eran note) aveva per l' addietro parlato, e doveva essere il segno di un Re, che sarebbe nato per la salute degli Uomini. Dall' altra parte illuminati da un lume interiore, che lor dava a conoscere, che quell' Astro lor servirebbe di guida per trovare il Messia, presero il cammino verso la Giudea, dove sapevano dalle lor Tradizioni che doveva nascere questo Re da tutte le Nazioni desiderato. Il Vangelista dice solamente che vennero d' Oriente, cioè da un Paese ch' era Orientale rispetto a Gerusalemme e a

Bet-

Betlemme. L'oppinione più verisimile è, che venissero dall'Arabia felice, che fu abitata da' Figliuoli, che Abramo ebbe di Cetura sua seconda Moglie, cioè da Jectan Padre di Sabba, e da Madian Padre di Efa. Il che Davide aveva predetto con ogni chiarezza, allorchè disse, che'l Messia sarebbe adorato dal Re degli Arabi e di Saba, e gli sarebbe offerito in dono dell'Oro di Arabia: E'l Profeta Isaia predice lo stesso, quando dice, che molti sarebbon venuti di Madian e di Efa, sopra Cammelli, come pure di Saba, per riconoscerlo, offerendogli dell'Oro e dell'Incenso, e pubblicando per ogni luogo le sue lodi. I presenti che i Magi gli offerirono, favoriscono molto questa oppinione; perchè principalmente nell'Arabia nascono l'Oro, l'Incenso, e la Mira. I Magi furono guidati dalla Stella nel loro viaggio, che durò dodici giorni o circa. Questo nuovo Astro loro servì di guida, come per l'addietro la Nuvola luminosa agli Ebrei nel diserto, allorchè usciti d'Egitto andavano alla Terra promessa; ma quando si avvicinarono a Gerusalemme sparì la Stella. Entrarono perciò nella Città, e s'informarono dove fosse il nuovo Re cui venivano ad adorare, e di cui avevano veduta la Stella. Lo stupore fu grande nel vedere Persone di quel carattere, che venivano di lontano per adorare un Re de' Giudei, che i Giudei stessi non conoscevano, e di cui ignoravano il nascimento. Erode ne restò turbato, volle vederli e informarsi del motivo del loro viaggio.

Questo Principe, che geloso di sua dignità, temeva fosse per essergli rapita la co-

rona, fa chiaramente nel punto ſteſſo i più qualificati de' Sacerdoti, e de' Scribi, cioè coloro che dovevano eſplicare al Popolo le divine Scritture, e guardare non vi foſſe meſcolata coſa alcuna che ne poteſſe guaſtare il ſenſo.

Egli aveva intelletto baſtante per conoſcere che un Re di cui il Cielo annunziava la naſcita, non poteva eſſere che 'l Meſſia; nell' Adunanza perciò ch' egli fece di que' Dottori, domandò ſolo dove aveva da naſcere il Salvatore: riſpoſero tutti ad una voce, ch' Egli ſarebbe nato in Betlemme, piccola Città della Tribù di Giuda, come Iddio ſteſſo lo aveva predetto per via del ſuo Profeta Michea, (*Mich. 5.*) quando aſſerì, che per piccola ſia quella Borgata, ella averà il vantaggio ſopra tutte le Città maggiori, di dare un Principe e un Governator Generale a tutto il Popolo d'Iſdraele. Altro non fu d'uopo per mettere il turbamento nella mente e nel cuore del più ambizioſo fragli Uomini, e la di cui crudeltà era eguale all' ambizione.

Quello ſpirito ingannatore e ambizioſo, che aveva di già formato il diſegno di far uccidere il divin Bambino, prende i Magi a parte; lor fa cento domande ingannevoli; gli prega in iſpezieltà di dirgli in qual tempo la ſtella ſi foſſe cominciata a vedere, e conoſcendo in eſſi molta pietà e diffidenza, ſigne approvare la lor divozione, e gli anima a ſeguire il loro viaggio.

Andate, diſſe loro, andate in Betlemme, poichè quello è 'l luogo in cui dee naſcere il Re promeſſo, il liberatore del ſuo Popolo; informatevi di quanto riſguarda il Bam-

bi-

bino; e ritornate quanto prima, vi prego, per darmene contezza, perchè io pure voglio andare ad adorarlo. Così l'ingannatore proccurava impegnarli malizioſamente nell'inſidia che lor tendeva.

Dacchè i Magi ebbero preſo congedo da eſſo, e ſi ebbero poſto di nuovo in cammino, il Signore reſtituì ad eſſi la lor prima guida: la Stella ch'era ſparita dacch' entrarono in Geruſalemme, lor ſi fece veder di nuovo dacchè ne partirono, e gli condusſe a dirittura a Betlemme.

Concepite qual foſſe la loro allegrezza allorchè viddero di nuovo la Stella, e 'n iſpezieltà allorchè ſi arreſtò ſopra la Caſa nella qual era il nuovo Re. Vi entrarono e vi trovarono quelli che cercavano. Egli era fralle braccia di ſua Madre; null'aveva all'eſteriore che lo diſtingueſſe dagli altri Bambini; ma lo ſteſſo lume interno che loro aveva fatto conoſcere ciò che la Stella ſignificava, lor fece facilmente ſcoprire attraverſo al debole eſterno, l'auguſta Maeſtà e la ſuprema Dignità di quel Dio fatt'Uomo.

Pieni di fede e di riverenza ſi proſtrarono avanti ad eſſo e lo adorarono, come Signore ſupremo, e Salvatore degli Uomini; e com' era coſtume del Paeſe il non preſentarſi mai avanti i grandi colle mani vuote, gli offerirono quanto avevano di più prezioſo nel lor paeſe, Oro, Incenſo, e Mirra; e allora ebbe il compimento ciò che Davide aveva predetto del Meſſia, allorchè diſſe; *che i Re dell'India, dell'Arabia, e di Saba, ſarebbono venuti ad offerirgli de i preſenti per pegni di lor fedeltà e di lor ubbidienza:*

Intanto allorchè i santi Re pensano di ritornarsene per la via di Gerusalemme, un' Angiolo gli avvisa in sogno, di prendere altra strada, e di guardarsi bene dal ritornare verso il Tiranno, di cui allora conobbero le prave intenzioni, e l'astuzia.

Cosa stupenda! De i Forestieri vengono di lontano per adorare il Salvatore del Mondo, e gli Ebrei fra quali il Salvatore è nato non lo conoscono. Potevan eglino aver indizj più chiari? Ma che serve il lume a ciechi di volontà? Da chi mancò ch' Erode non avesse la stessa felicità che i Magi? Iddio gli manda tre Principi stranieri per fargli sapere la nascita del Salvatore del Mondo nella Giudea; permette ancora che i Dottori di sua Nazione lo istruiscano appieno sopra il luogo, nel qual è nato il Messia. Che producono tutte le istruzioni, tutte le grazie in un cuore ambizioso, indivoto, empio? Il turbamento, l'inganno, la crudeltà. Un cuor puro, un cuor religioso, appena ha veduta la Stella si mette in viaggio per andare ad adorare Quelli ch' ella annunzia. Un' anima mondana, un' Ipocrita fa servire la stessa Religione alla sua Politica, alla sua ambizione, alla sua insaziabile cupidigia.

Oh quanto è vero, che sempre si trova Dio, quando si cerca con sincerità: in difetto della Stella, non vien mai meno il soccorso, nè la guida: tutto dipende dalla rettitudine di nostre intenzioni, e dalla sincerità del nostro cuore. La sola malizia del cuore opprime, o rende innutile il lume della grazia. Innutilmente egli risplende se chiudonsi gli occhi. La region de' piaceri

non

non lo fu mai della virtù. I Magi appena si sono ritirati dalla Corte dell'empio Principe, che vedono di nuovo comparire la Stella. Il ritorno della grazia sensibile non è gran tempo differito. Non basta l'essersi posto in cammino, bisogna camminare, bisogna perseverare sino al termine. Ma non ci presentiamo mai colle mani vuote; la carità, la pietà, la mortificazione, sono presenti che gli son sempre grati; un cuore contrito e umiliato è sempre ben ricevuto.

Il sentimento più comune fra' Santi Padri è, che i Magi arrivassero in Betlemme il trediceſimo giorno dopo la Nascita del Salvatore: Non era necessario tempo maggiore per venir dall'Arabia, e per altro è cosa certa, che non ve lo averebbono trovato, se fossero giunti molto più tardi.

E' vero ch' Erode fece svenare tutti i Bambini, dall'età di due anni allo ingiù, secondo il tempo, di cui si era informato da i Magi; ma questo sol prova ch' Erode non avendo più veduti i Magi, gli aveva presi per persone semplici e piene di false immaginazioni, alle quali il rossore di non aver ritrovato ciò ch' erano venute a cercare di sì lontano, aveva impedito il ritornare alla Corte, che avendo inteso di poi le cose ammirabili ch' erano seguite nel Tempio in occasion di un Fanciullo che si diceva essere il Messia, entrò in un crudel furore, che lo spinse a far uccidere tutti i Bambini nati dentro lo spazio di due anni già scorsi, ne' contorni di Betlemme, perchè non gli fuggisse dalle mani il Bambino, del quale i Magi gli avevano fatto sapere il nascimento recente.

Il Vangelo dice, che i Magi entrando nella Casa, vi trovarono il Bambino con Maria sua Madre: il che fa vedere che partita la folla de' Forestieri da Betlemme, furono posti e la Madre e 'l Bambino in un luogo meno scomodo e men disaddatto della Stalla nella qual era nato.

Quasi tutti i Santi Padri de' primi Secoli, credono che la Stalla fosse un nuovo Astro, la di cui chiarezza secondo il parere del Martire Sant' Ignazio superava quella di tutti gli altri; creato da Dio per annunziare la Nascita del Re de' Cieli.

In fine, è Tradizione costante, dalla quale non si ha mai ragione di allontanarsi, che quelle primizie de' Gentili che vennero ad adorare il Salvatore, fossero veramente Re, cioè Principi Sovvrani di una o di molte Città, com' erano quelli di Pentapoli che furono sconfitti da Abramo.

I Padri più famosi della Chiesa, hanno creduto che 'l Battesimo del Figliuolo di Dio, il cambiamento dell' acqua in vino, e l' adorazione de' Magi seguissero nello stesso giorno, cioè nel di 6. di Gennajo, benchè in anni diversi: La Chiesa perciò unisce in questo giorno questi tre Misterj nella medesima Festa, come una triplice Epifania, cioè come il giorno nel quale il Figliuolo di Dio si è fatto conoscere a i Magi col lume d'una Stella; a San Giovanni colla testimonianza del Padre Eterno; e a' suoi Discepoli col primo de' suoi miracoli. Questa triplice Solennità è stata perciò fino da primi Secoli resa sì celebre dalla Chiesa, che Giuliano, soprannomato poi l'Apostata, essendo in Vienna di Francia l'an-

no

no 361. non osò dispensarsi di assistere all' Uffizio di questo giorno; e l'Imperador Valente, benchè Arriano, essendo in Cesarea di Cappadocia, si credette obbligato di assistere all' Uffizio del giorno insieme co' Fedeli, ben giudicando che sarebbe stato un rendersi odioso e un passar per empio, l'essersene dispensato.

Si siamo contentati di parlare in questo giorno dell' Adorazione de' Magi; ci riserbiamo il parlare ne' due giorni seguenti degli altri due Misterj.

Per quello appartiene a i Re ch' ebbero la felicità di adorare il Salvatore del Mondo, e di presentargli i lor donativi; è facile il comprendere di qual abbondanza di grazie e di doni soprannaturali furon colmati: Con qual viva fede, con qual ardente carità; con qual zelo puro e generoso se ne ritornassero al lor paese dove dopo aver annunziati i miracoli che avevano veduti, meritarono di morire della morte de' Santi. E in vero, una grazia e una vocazione sì singolare, una fedeltà sì generosa e sì esatta non potevano non avere una simil sorte: tanto crede la Chiesa col culto pubblico, ch' ella permette sia ad essi prestato.

Dicesi per cosa certa, che le Reliquie di questi primi Eroi Cristiani furono la prima volta trasportate di Persia a Costantinopoli dal zelo e dalla pietà di Sant' Elena; poi sotto l' Imperador Emmanuele, furono trasportate in Milano dal Vescovo Sant' Eustorgio, dove sono state, secondo il Galesinio 670. anni: alla fine l' anno 1163. allorchè l' Imperador Federico Barbarossa prese e saccheggiò Milano furono trasportate in

Colonia, dove ſono ancora oggidì in ſingolare venerazione.

La Meſſa di queſto giorno, è del Miſterio.

L'Orazione che ſi dice nella Meſſa, è la ſeguente.

Deus, qui hodierna die Unigenitum tuum Gentibus Stella duce revelaſti; concede propitius, ut qui jam te ex fide cognovimus, uſque ad contemplandam ſpeciem tuæ celſitudinis perducamur. Per Dominum, &c.

La Pistola.

Lezione tratta dal Profeta Iſaia. *Cap. 60.*

Surge, illuminare Jeruſalem, quia venit lumen tuum, & gloria Domini ſuper te orta eſt. Quia ecce tenebræ operient terram, & caligo populos. Super te autem orietur Dominus, & gloria ejus in te videbitur. Et ambulabunt gentes in lumine tuo, & reges in ſplendore ortus tui. Leva in circuitu oculos tuos, & vide: omnes iſti congregati ſunt, venerunt tibi. Filii tui de longè venient: & Filiæ tuæ de latere ſurgent. Tunc videbis, & afflues; & mirabitur & dilatabitur cor tuum, quando converſa fuerit ad te multitudo maris, fortitudo gentium venerit tibi. Inundatio camelorum operiet te, dromedarii Madian & Epha: Omnes de Saba venient, aurum & thus deferentes, & laudem Domino annuntiantes.

Iſaia era Figliuolo di Amos, del Sangue Reale. Egli è 'l Primo nell' ordine de' Profeti.

Co-

Cominciò a profetizzare nel tempo d'Osia Re di Giuda, l'anno del Mondo 3270. o circa, sette ovver ottocent'anni avanti la nascita di Gesucristo, di cui fa'l ritratto e la storia d'una maniera in tutto chiara e distinta. Continuò a profetizzare sino al Regno di Manasse, che non potendo soffrire i giusti rimprocci del Santo Profeta, lo fece segare in due parti con una sega di legno. Morì in età di 130. anni, o circa, secondo l'oppinione più comune.

RIFLESSIONI.

Bisogna credere di esser molto cieco, quando nulla si vede in giorno chiaro. Tal è la sorte di tutti coloro che sono fuori della Chiesa. Che si fosse poco illuminato, che si fosse addormentato prima che fosse levato il Sol di giustizia, non era da maravigliarsi; ma dopo che'l giorno risplende, dopo che la luce della fede ha illuminato tutto l'Universo, dopo che la gloria del Signore risplende, restare in un sonno profondo, non brillare per la nuova luce, non aprire gli occhi che per metà, non esser che poco commosso dalle maggiori verità, non si alzar mai da terra. Che stato più da temersi!

Fuori della Chiesa Cattolica non vi sono che tenebre, ed errore. Che felicità esser nato e morire nel sen della Chiesa! Mio Dio! Tutte queste fiere Nazioni umiliate a' piedi di Gesucristo, tutti questi Monarchi sottomessi alle umiliazioni della Croce, fanno ben conoscere la verità di nostra Religione, pubblicano altamente la vostra glo-

ria! Ma che impreſſione fa ne' noſtri cuori un motivo sì potente di credibilità? I noſtri coſtumi corriſpondono alla noſtra credenza?

La Chieſa ha veduto ſuccedere quanto queſta Profezia predice. I Popoli ſono venuti di lontano; Poichè ſono venuti dal fondo dell' Idolatria, convertendoſi alla fede. Che allegrezza per la Chieſa in queſta moltitudine di Eletti! Siamo noi compreſi nel ſoggetto di queſt' allegrezza? Spaventevole Oracolo. (*Matth.* 8.) Molti verranno dall' Oriente e dall' Occidente, e ſaranno ammeſſi al convito con Abramo, Iſacco, e Giacobbe nel Regno de' Cieli, mentre i Figliuoli del Regno ſaranno gettati di fuori fralle tenebre. A chi doveranno attribuire la lor diſgrazia, ſe non alla lor propria malizia? Quando non ſi vuole riconoſcere Dio per Padre, non ſi merita di eſſer trattati come Figliuoli.

Leva in circuitu oculos tuos, & vide. Alzate gli occhi voſtri, e mirate d'intorno a voi. Le Perſone della ſteſſa età, dello ſteſſo ſtato, della ſteſſa condizione, le quali in mezzo agli ſteſſi pericoli, e colle ſteſſe paſſioni, fra gli ſteſſi oſtacoli e fra gli ſteſſi nemici, menano una vita sì criſtiana e sì eſemplare, adorano Dio in iſpirito e verità, la maniera di vivere delle quali fa onore alla Religione, la purità de' coſtumi delle quali condanna tanto chiaramente le voſtre ſregolatezze e la voſtra vita licenzioſa, ſieno gli oggetti di voſtre conſiderazioni. Che averete voi a riſpondere, quando vi ſaranno poſti avanti gli occhi queſti eſempj sì concludenti contro la voſtra viltà e contro la voſtra maniera di vivere

vere sì poco Cristiana? Qual pretesto, che scusa, che giustificazione? La tentazione violenta? Non siete voi stesso il vostro principal tentatore? Il nemico della salute non le ha lasciate in pace; ma elleno hanno più vegliato, hanno pregato Dio più ardentemente di voi, e con perseveranza maggiore. Non accusiamo la nostra debolezza nelle nostre cadute, ma la nostra cattiva volontà. La grazia che non manca ad alcuno, supplisce con abbondanza quanto ci manca di forza; ma noi manchiamo di fedeltà alla grazia. Fuggiamo il pericolo, stiamo in guardia contro le astuzie del nemico, e contro le insidie ch' egli ci tende. Non andiamo ad esporsi di volontà deliberata in quelle Compagnie, in quelle conversazioni, nelle quali tutto è pericolo, nelle quali tutto tenta. Cosa strana! Si va ad esporsi a tutti gli strali nel nemico, e si viene a lagnarsi di esser ferito!

IL VANGELO.

La Continuazione del santo Vangelo secondo San Matteo. *Cap.* 2.

CUm natus esset Jesus in Bethlehem Juda, in diebus Herodis Regis, ecce Magi ab Oriente venerunt Jerosolymam, dicentes: Ubi est, qui natus est Rex Judæorum? Vidimus enim Stellam ejus in Oriente, & venimus adorare eum. Audiens autem Herodes Rex turbatus est, & omnis Jerosolyma cum illo. Et congregans omnes Principes Sacerdotum & Scribas Populi, sciscitabatur ab eis, ubi Christus nasceretur. At illi dixerunt ei: In Bethlehem Ju-

da: ſic enim ſcriptum eſt per Prophetam: Et tu Bethlehem, Terra Juda, nequaquam minima es in Principibus Juda; ex te enim exiet Dux, qui regat Populum meum Iſrael. Tunc Herodes clam vocatis Magis, diligenter didicit ab eis tempus Stellæ, quæ apparuit eis. Et mittens illos in Bethlehem, dixit: Ite, & interrogate diligenter de puero: & cùm inveneritis, renunciate mihi: ut & ego veniens adorem eum. Qui cùm audiſſent Regem, abierunt. Et ecce Stella quam viderant in Oriente antecedebat eos, uſque dum veniens ſtaret ſupra ubi erat puer. Videntes autem Stellam, gaviſi ſunt gaudio magno valdè. Et intrantes domum, invenerunt puerum cum Maria matre ejus, & procidentes adoraverunt eum. Et apertis theſauris ſuis, obtulerunt ei munera, aurum, thus, & myrrham: Et reſponſo accepto in ſomnis, ne redirent ad Herodem, per aliam viam reverſi ſunt in regionem ſuam.

MEDITAZIONE.

Dell' Adorazione de' Magi.

PUNTO I.

COnſiderate quali furono i ſentimenti di gioja, di ammirazione, d'amore e di riverenza de i Santi Re, allorchè giunſero in Betlemme, e viddero di non eſſerſi ingannati, e le lor congbietture non eſſere ſtate falſe. Trovaſi ſempre Dio quando ſi cerca; ma quanto ſi è contento di averlo cercato, quando ſi è giunto a ritrovarlo!

Quan-

Quanti viddero la ſteſſa Stella, ed ebbero lo ſteſſo penſiero de' Magi! ma non ebbero lo ſteſſo coraggio, nè la ſteſſa docilità. La lor ſorte perciò fu molto diverſa. Le grazie che noi diſprezziamo, le iſpirazioni ſalutari che ricuſiamo ſeguire, conducono a Dio molte anime fedeli. Che diſavventura di eſſere indocili! E un giorno che afflizione!

Quanti conſiderarono come coſa degna di pietà la credulità de' Santi Re? E che dir non dovettero ſopra il motivo del loro viaggio? Ma quando i Magi ebbero trovato ciò ch' erano venuti a cercare, ebbero eglino diſpiacere di eſſere ſtati sì pronti a ſeguire la voce di Dio? Si arroſſirono forſe della loro ſemplicità? Si lagnarono forſe delle fatiche del loro viaggio? Giudicate da queſto de' ſentimenti che ſi hanno quando ſi è giunto al termine della vita. Quanto è dolce allora l' aver ſeguita la Stella! Ah! Che ſorte diverſa fra queſti ſanti Re ed Erode!

Ma qual fu la lor allegrezza allorchè viddero il divin Salvatore, nel quale, illuminati da una luce ſoprannaturale, conobbero aver reſidenza, corporalmente tutta la pienezza della Divinità? Penetrati da' più vivi ſentimenti di Religione, con qual profondo riſpetto, con quai ſentimenti di divozione ſi proſtrarono alla ſua preſenza? La noſtra pietà è ella ſimile a quella de i Re Magi? Pure abbiamo lo ſteſſo Geſucriſto realmente preſente ſui noſtri altari.

Ah, mio dolce Gesù! quanto poco mi ſono approfittato ſin quì di voſtra divina preſenza! Ho io avuto la fede, avendo sì poco riſpetto? Ne piango, o Signore, e la

mia

mia adorazione viene a riparare per l'avvenire al difetto di mia riverenza.

Punto II.

Considerate quanto l'adorazione de' Magi fu grata al Salvatore del Mondo! Con quale fede aprirono i loro cuori alla sua presenza! Mio Dio, quanto è eloquente una viva fede, e quanto vi piace il linguaggio del cuore!

Per quanto fossero preziosi i loro presenti; la lor divozione, la lor carità furono anche più preziose rispetto a Dio: il cuor è quello che dà l'valore alle nostre liberalità; senza di esso il Signore non può aggradire le nostre obblazioni. Non ci presentiamo mai avanti a Dio colle mani vuote: E quando anche io gli dono, non gli nego mai cosa alcuna di quanto egli mi chiede? Quanti prestano a Dio un culto vano, perchè il loro cuore è lontano da esso!

Ma quali furono i favori, quali furono i doni soprannaturali, onde il Salvatore arricchì l'anima di que' primi Fedeli? Ah! Iddio ricompensa i suoi proprj doni, ed ancora non gli si dà sovvente se non con dispiacere. Ch'empia ingiustizia!

La santa Vergine e San Giuseppe furono anche l'oggetto della lor venerazione. Sovvengavi che non si onora mai il Figliuolo, che non si abbia dell'amore e della divozione per la Madre. Dio mio, quante felicità in una volta, quando si giugne a trovarvi! Non dee recare stupore s'eglino non ebbero a schifo nè l'oscurità del luogo, nè la povertà delle persone: la loro fede sup-

ſuppli il tutto. Non è difetto di fede che noi ſiamo sì poco commoſſi da' noſtri maggiori Miſterj?

Ah mio dolce Salvatore, che belle lezioni, e quanti grandi eſempj trovo ne' voſtri primi Adoratori! Forſe perchè io poſſo trovarvi con diſpendio minore doverò cercarvi con minor premura, adorarvi con minor riverenza, preſtarvi più di rado i miei omaggj? Ecco quello che ho fatto; ed ecco parimente quello che io deteſto: Riſolvo di eſſer aſſiduo alla voſtra preſenza, e di adorarvi in iſpirito e verità nel rimanente de' giorni miei.

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

Omnis terra adoret te, & pſallat tibi. Pſalm. 65.

Tutta la terra vi adori, o Signore, vi benedica per ſempre.

Sedenti in throno & Agno, benedictio, & honor, & gloria, & poteſtas in ſacula ſaculorum. Apoc. 5.

Benedizione, onore, gloria, e podeſtà ne' ſecoli de' ſecoli a quegli che ſta a ſedere ſopra il trono, e all'Agnello.

PRATICHE DI PIETA'.

1. ANdate a portare in queſto giorno i voſtri omaggi a Geſucriſto realmente preſente ſopra i noſtri Altari, ed eleggete, s'è poſſibile, la Chieſa meno frequentata; andatevi ad adorarlo con un riſpetto ſingolare, e con un fervor nuovo. Fategli oggi

tre visite in tre tempi diversi, e accompagnate ogni adorazione con un'ammenda onoraria, per riparare per quanto è possibile, all'obblivione in cui è lasciato, e alle irriverenze che si commettono alla sua presenza; e fate che 'l vostro rispetto, la vostra divozione, e la vostra modestia sieno le prove di vostra fede, e i contrassegni del vostro amore.

2. Sovvengavi di non camparire in questo giorno avanti a Gesucristo colle mani vuote. I nostri presenti debbono accompagnare le nostre adorazioni. Oltre l'omaggio del vostro cuore, fategli un donativo in ogni visita. Certi atti di mortificazione e di virtù, certi piccoli sacrifizj, che sarà bene di determinare, e di promettere, non possono ch'essere ben ricevuti. Una limosina può ancora tener il luogo di donativo; e come vi sono poche Città, nelle quali non sia stabilita un'adorazione perpetua del Santissimo Sacramento, fatevi un'obbligo di religione di arrolarvi in una sì santa Società. Abbiate il vostro giorno e la vostra ora di adorazione. Non vi è pratica di pietà più interessante, più soda; e soddisfatevi con perseveranza ed esattezza.

Se nel luogo di vostra dimora non si trova simile Società, impiegate ogni vostra diligenza, e tutto il vostro credito per fare uno stabilimento sì degno del vostro zelo. Nulla è più facile che l'impegnare tutti i Parrocchiani a venire a passare un'ora ogni mese, ovvero ogni anno avanti il Santissimo Sacramento. Che sorgente di benedizioni sarebbe questa per tutti! ma che consolazione per voi di aver impiegata la vostra fatica perchè Gesucristo sia adorato in tutte l'ore del giorno!

GIOR-

GIORNO VII.

DEL BATTESIMO DI NOSTRO SIGNOR GESUCRISTO,

Di cui la Chiesa celebra la memoria nel giorno dell' Epifania.

Se questo secondo giorno dell' Ottava dell' Epifania cade in Domenica, si può prendere quanto è notato per la Domenica dentro l' Ottava nel dì 9. di questo mese; e rimettere al 9. giorno del mese ciò ch' è notato in questo giorno.

L' Anno XV. dell' Imperio di Tiberio, nel tempo che Ponzio Pilato era Governatore della Giudea per li Romani, ed Erode Antipa, Figliuolo di colui che aveva fatto morire gl' Innocenti, era Tetrarca, cioè Principe della Galilea, dipendente da' Romani: San Giambattista spinto dallo Spirito di Dio, uscì dal Diserto per predicare la penitenza, e come Precursore del Messia preparare le vie del Signore; venne lungo il Giordano, dove battezzava coloro che venivano ad udirlo, esortandoli a piagnere i loro peccati e a convertirsi a Dio.

In quel tempo il Salvatore del Mondo, che dopo il suo ritorno d' Egitto aveva fatta la sua dimora sconosciuto in Nazaret, piccola Città di Galilea, venne in Giudea nell' anno trentesimo di sua età, e voll' essere battezzato da San Giovanni come gli altri,

tri, santificando da quel punto l'acque salutari del Battesimo de' Cristiani, del quale il Battesimo di San Giovanni non era che la figura, e cominciando la sua vita pubblica con quel grand'atto d'umiltà.

Mentre Gesucristo si avvanzava verso il Giordano, San Giovanni illuminato da un lume soprannaturale, conobbe distintamente che l'Uomo, il quale veniva a domandargli il Battesimo, era il Messia, e che ne averebbe anche una nuova sicurezza dalla discesa visibile dello Spirito santo sopra di esso, dopo che lo avesse battezzato.

E' facile il comprendere quali furono allora i sentimenti di gioja, di ammirazione, di rispetto e di tenerezza di quel gran Santo. *Come*! esclamò in vederlo scendere nell'acqua del Giordano, *come venite a me per essere battezzato? io debbo ricevere il Battesimo da voi.* (Matth. 3.) Ma 'l Salvatore gli rispose, che quello era un Misterio che doveva avere il suo compimento; ch'egli aveva risoluto di cominciare da quell'atto di umiltà la sua pubblica vita, per confondere l'orgoglio del Mondo; ch'era necessario sottomettersi agli ordini della divina Sapienza, e compiere eglino stessi tutta la giustizia, soddisfacendone a tutti i doveri. Dopo di ciò San Giovanni più non si oppose.

Appena il Salvatore aveva ricevuto il Battesimo; appena era uscito dall'acqua, ch'essendosi posto in orazione sopra le rive del Giordano, il Padre Eterno volle mostrare con un prodigio quanto gli fosse grata la sua umiltà. Si aprì il Cielo a un tratto, e San Giovanni vidde lo Spirito

santo

ſanto che ſceſe viſibilmente ſopra di eſſo in forma di Colomba, come doveva ſcendere viſibilmente ſopra gli Appoſtoli nel giorno della Pentecoſte, in forma di Lingue di fuoco: ed udì nello ſteſſo tempo queſta voce che veniva dal Cielo: *Queſti è'l mio Figliuolo diletto, in cui trovo le mie delizie.* (Matth. 3.)

L'umiltà di cuore non è gran tempo ſenza la ricompenſa: Un' affettuoſa annihilazione di noi ſteſſi, una cognizion pratica del noſtro niente guadagna ſempre il cuore di Dio.

Bell' eſempio che 'l Salvatore quì ci ſomminiſtra; E quanto ben c' inſegna quale ſtima dobbiamo fare di tutte le pratiche di pietà!

Quante Perſone conſideravano il Battesimo di San Giovanni come una divozion popolare! Gesù tuttavvia non crede coſa indegna di sè il meſcolarſi con quel Popolo, quando ſi tratta d'una pratica di pietà e di un' atto di religione.

Bella lezione per le Perſone che crederebbono far torto alla lor nobiltà, o alla lor dignità ſe compariſſero tanto religioſe, e tanto divote, quanto il Volgo. Tutto ciò che Iddio comanda, tutto ciò che Iddio aggradiſce, fa onore a coloro che lo mettono in pratica. Non vi è qualità più onorevole che quella di Servo di Dio.

Non dee recare ſtupore ſe lo Spirito ſanto preſe quel tempo per diſcendere viſibilmente ſopra il Salvatore del Mondo ſotto la figura d'una Colomba. Nulla meglio eſprime la purità dell' Anima che 'l Battesimo. Lo Spirito ſanto non ripoſa che ſo-

pra

pra un cuor puro. Iddio non trova le sue delizie che in un' Anima umile. Quando mai un' esempio sì patente, quando mai lezioni tanto interiori faranno qualche impressione sopra l' animo nostro, e diverranno un rimedio efficace al nostr' orgoglio?

Certamente un' oracolo sì chiaro, una testimonianza sì autentica della Divinità di Gesucristo, ci era troppo vantaggiosa per non diventare il soggetto d'una Festa particolar della Chiesa. Ne fu perciò una delle più solenni de' primi Secoli. Questo Misterio fu allora celebrato con estraordinaria magnificenza. Fu dinominata per qualche tempo questa Festa Teofania, cioè la Festa della manifestazione della Divinità di Gesucristo, ovvero il giorno in cui Iddio si è fatto vedere visibilmente agli Uomini, a cagione della discesa dello Spirito Santo sopra il Salvatore, e della testimonianza sensibile del Padre Eterno, il quale manifestò che 'n esso egli trova tutte le sue compiacenze. E come secondo la più antica Tradizione, il Battesimo di Gesucristo seguì nel di 6. di Gennajo, come lo dice per cosa certa San Paolino, la Chiesa ha unita questa Festa con quella dell' Adorazione de i Re.

San Giovanni e Gesucristo non si erano mai veduti cogli occhi del corpo, ma non lasciavano di perfettamente conoscersi. San Giovanni aveva conosciuto Gesucristo anche prima che fosse nato, allorch' esultò nel seno di Santa Elisabetta, alla presenza della Santa Vergine che portava il Salvatore incarnato.

I Santi Padri, fragli altri Sant' Agostino,

San

San Giangrisostomo, e S. Girolamo adducono più ragioni di convenienza, perchè il Salvatore, l'innocenza stessa, che toglie il peccato dal Mondo, si degni venire a ricevere da S. Giovanni un Battesimo, il quale non era se non per li peccatori. Dicono in primo luogo, che ciò fece per impegnar gli altri col suo esempio a ricevere il suo proprio Battesimo, del quale tutti avevano tanto bisogno. 2. Per far comparire la sua umiltà, mettendo in pratica, com' egli stesso lo dice, ogni giustizia e ogni virtù. 3. Per autorizzare il Battesimo di San Giovanni suo Precursore e per dargli di quella maniera la sua approvazione. 4. Per avere la testimonianza che lo Spirito Santo e 'l suo Padre Eterno, e San Giovanni stesso far gli dovevano, e disporre così i Popoli ad ascoltarlo e a seguirlo. 5. Per santificar l'acque e prepararle colla sua presenza, e colla virtù segreta che vi comunicava, a divenire un giorno salutari agli altri, e atte, dicono Sant' Ilario, e Sant' Ambrogio, a dare la rimessione de' peccati, col Sacramento che doveva istituire prima della sua morte. 6. Per annichilare in fine, soggiungono Sant' Agostino e S. Giangrisostomo, con quella cerimonia, il Battesimo Giudaico, e stabilire il suo proprio Battesimo, di cui non pubblicò, se non dopo qualche tempo, il precetto.

Il Vangelo dice, che 'l Salvatore essendo uscito dall' acqua, tutto a un tratto il Cielo si aprì agli occhi suoi: e vidde scendere lo Spirito di Dio, sotto la figura d' una Colomba, e venire sopra di sè. I Cieli non sono di natura di poter romperſi. San Matteo e San

Mar-

Marco qui si esprimono d' una maniera popolaresca. E' probabile che quella non fosse una separazione reale, ma semplicemente una luce improvvisa che si vidde uscire dal fondo del Cielo; come quando si vedono i baleni, o 'l fulmine fender l'aria, e farsi strada attraverso la nuvola. Tutti i Santi Padri e tutta l'antichità Cristiana, non hanno conosciuta indecenza alcuna che lo Spirito Santo comparisse in forma di Colomba, poichè in tutta la Scrittura il Figliuolo di Dio è figurato sotto il nome di Lione di Giuda, di Vermicello di Giacobbe, di Agnello, di Pietra Angolare, di Aquila, ec. I Padri hanno riconosciuto nella Colomba, che Noè fece uscire dall' Arca per sapere se l'acque si fossero ritirate, un Simbolo della Colomba, che si vidde nel Battesimo del nostro Salvatore. La Colomba è un' animal mansueto, innocente, benigno, casto, fecondo, amabile; il ch' esprime i doni dello Spirito Santo, la sua bontà, la sua mansuetudine, la sua liberalità, la sua fecondità, ec. San Giustino Martire, ammaestrato da un' antica Tradizione, dice che nel momento in cui Gesucristo scese nel Giordano, si vidde un fuoco accendersi sopra l' acque. Era quello senza dubbio l' effetto della luce risplendente, onde Gesucristo si vidde in quel momento tutto circondato da splendore di una maniera che abbagliava ogni pupilla.

Molti santi Padri dinominano la Festa del Battesimo di Gesucristo, la Festa della illuminazione o de' lumi, cioè, il Giorno nel quale la Divinità di Gesucristo fu più sensibilmente manifestata, e per dir così, quanto a noi più illuminata. Nello stesso senso an-

ancora hanno dinominato con San Paolo il Battesimo de' Cristiani una illuminazione, o perchè col mezzo di questo Sacramento noi usciamo dalle tenebre del peccato, ed entriamo nella luce della grazia; o perchè col Battesimo riceviamo il lume della fede, e diventiamo Figliuoli di Dio. E sopra questo senza dubbio è fondato il religioso costume che ancora si vede in molte Diocesi, di portare una candela estinta avanti al Bambino che portasi a battezzare, e di riportarla accesa dopo ch'è battezzato.

La Chiesa Greca ha sempre celebrata e celebra ancora oggidì la Festa della Epifania, con una divota profusione di lumi; si vidde per gran tempo lo stesso uso nella Chiesa Latina; e da questo senza dubbio il Popolo in molti Luoghi chiama ancora la Candela de i Re, le candele colorate onde si fanno de i donativi in questo giorno in certe Provincie. Questi costumi di tradizione non sono senza qualche Misterio. La pietà de' nostri Antenati ha avuta molta parte in certi usi antichi, che per verità sono dipoi degenerati dalla semplicità e dal merito di lor prima istituzione, e non han lasciato che l'esser lodevoli nel lor principio.

La Messa di questo giorno è la stessa che quella del giorno dell' Epifania.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

DEus, qui hodierna die Unigenitum tuum Gentibus Stella duce revelasti: concede pro-

propitius, ut qui jam te ex fide cognovimus; usque ad contemplandam speciem tuæ celsitudinis perducamur. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dal Profeta Isaia. Cap. 60.

SUrge, illuminare Jerusalem, quia venit lumen tuum, & gloria Domini super te orta est. Quia ecce tenebræ operient terram, & caligo populos. Super te autem orietur Dominus, & gloria ejus in te videbitur. Et ambulabunt gentes in lumine tuo, & reges in splendore ortus tui. Leva in circuitu oculos tuos, & vide: omnes isti congregati sunt, venerunt tibi. Filii tui de longè venient: & Filiæ tuæ de latere surgent. Tunc videbis, & afflues: & mirabitur & dilatabitur cor tuum, quando conversa fuerit ad te multitudo maris, fortitudo gentium veneris tibi. Inundatio camelorum operiet te, dromedarii Madian & Epha: Omnes de Saba venient, aurum & thus deferentes, & laudem Domino annuntiantes.

Tutto il Capitolo da cui questa Pistola è tratta, rappresenta lo stato trionfante di Gerusalemme, allorchè sarà giunta la sua salute: I Re e i Popoli che vi anderanno in folla da tutte le parti, e le ricchezze ond'ella sarà come inondata. Il Profeta, dice Teodoreto, si volge alla Gerusalemme terrestre, in quanto rappresenta la Gerusalemme celeste, e la Chiesa di Gesucristo.

RI-

RIFLESSIONI.

Tunc videbis, & affluës, & mirabitur & dilatabitur cor tuum. Tutte queſte predizioni di tanta conſolazione ſolo ſi verificheranno nel Cielo, nella celeſte Geruſalemme, noſtra cara Patria. La terra è per noi un luogo di eſilio, e la regione de' pianti.

Eſſendoſi ſparſa un' aria di meſtizia ſul volto degl' Iſdraeliti nel tempo del lor ſoggiorno in Babbilonia, alcuni degli Abitanti di quella gran Città gli eſortavano a mettere in dimenticanza per qualche tempo il motivo di loro malinconia e delle loro afflizioni, e per divertirneli gli ſtimolavano a cantar loro alcuno de' loro Cantici ſacri. Cantateci, dicevano ad eſſi, alcuno de' Cantici che cantavate in Geruſalemme; perchè non vi divertirete voi come gli altri? Siete lontani dal voſtro paeſe, è vero; ma che vi manca nel noſtro? Quali dolcezze non potete trovarvi? Siete Foreſtieri; ma l'allegrezza è di tutti i paeſi: Scordatevi per qualche tempo la cara Patria, e godete de' noſtri bei giorni. Babbilonia ha i ſuoi piaceri, e vi troverete de' paſſatempi che incanteranno le voſtre noje e le voſtre inquietudini: giuochi, converſazioni, ſpettacoli, conviti, tutto può ſervire a rendervi men diſguſtoſo il voſtro eſilio. Siete in terra ſtraniera, ma ella produce de i fiori, e da voi dipende il coglierli: i giorni di eſilio e di cattività poſſon eſſer per voi giorni di Feſta. Benchè il Cielo non vi ſia tanto ſereno, i piaceri che vi ſi godono non ſono men grati. Libera-

tevi da questa scomoda ritenutezza; prendete maniere ed arie più agiate; cantate con noi, fateci sentire i Cantici vostri.

A questi stimoli tutti tentazione, a tutte queste ragioni di convenienza e d'interesse che rispondevano que' Fedeli? *Quomodo cantabimus in terra aliena?* Ah! come possiamo cantare in un paese straniero, e 'n tempo del nostro esilio? Come rallegrarci essendo tanto lontani dalla nostra cara Patria? Le vostre allegrezze non ci convengono, le vostre feste non saranno giammai le nostre. Voi che non servite allo stesso Signore che noi; voi che non attendete una sorte migliore godete quanto vi piace delle delizie che vi presenta la vostra terra. Ma noi che siamo d'un'altro clima; noi che attendiamo ad ogni momento il fine del nostro esilio, e non sospiriamo che per la nostra patria, non possiamo trovar quì che dell'amarezza, e ci riserbiamo per piaceri molto più sodi e più dolci. Non canteremo i nostri Cantici che 'n Gerusalemme; non possiamo gustar vera gioja che 'n quel felice soggiorno. Babbilonia è per noi una regione di pianti; non vi abbiamo bisogno che di poca pazienza. Così rispondevano i veri Isdraeliti a i Babbilonesi. I Cristiani oggidì doverebbon eglino avere altre espressioni? Il Mondo è forse per esso loro una terra meno straniera, un luogo di minor esilio, di quello fosse Babbilonia agli Ebrei? Le sue allegrezze, le sue feste, le sue massime convengono elleno a' Fedeli?

IL VANGELO.

La Continuazione del ſanto Vangelo ſecondo San Matteo. *Cap.* 2.

CUm natus eſſet Jeſus in Bethlehem Judæ, in diebus Herodis Regis, ecce Magi ab Oriente venerunt Jeroſolymam, dicentes: Ubi eſt, qui natus eſt Rex Judæorum? Vidimus enim Stellam ejus in Oriente, & venimus adorare eum. Audiens autem Herodes Rex turbatus eſt, & omnis Jeroſolyma cum illo. Et congregans omnes Principes Sacerdotum & Scribas Populi, ſciſcitabatur ab eis, ubi Chriſtus naſceretur. At illi dixerunt ei: In Bethlehem Judæ: ſic enim ſcriptum eſt per Prophetam: Et tu Bethlehem, Terra Juda, nequaquam minima es in Principibus Juda; ex te enim exiet Dux, qui regat Populum meum Iſrael. Tunc Herodes clam vocatis Magis, diligenter didicit ab eis tempus Stellæ, quæ apparuit eis. Et mittens illos in Bethlehem, dixit: Ite, & interrogate diligenter de puero: & cùm inveneritis, renuntiate mihi: ut & ego veniens adorem eum. Qui cùm audiſſent Regem, abierunt. Et ecce Stella quam viderant in Oriente antecedebat eos, uſque dum veniens ſtaret ſuprà ubi erat puer. Videntes autem Stellam, gaviſi ſunt gaudio magno valdè. Et intrantes domum, invenerunt puerum cum Maria matre ejus, & procidentes adoraverunt eum. Et apertis theſauris ſuis, obtulerunt ei munera, aurum, thus, & myrrham: Et reſponſo accepto in ſomnis, ne redirent ad Herodem, per aliam viam reverſi ſunt in regionem ſuam.

MEDITAZIONE.

Gesucristo non comparisce mai maggiore che nelle sue maggiori umiliazioni.

PUNTO I.

COnsiderate che Gesucristo non ha mai fatto meglio vedere quello ch'egli è, che nelle sue maggiori umiliazioni.

Che umiliazione maggiore per un Dio, della debolezza di un Bambino? Pure di questo Bambino sì debole, e sì abbietto, gli Angioli pubblicano il nascimento; di questo Bambino un nuovo Astro annunzia la nascita a' Popoli stranieri; di questo Bambino sì povero, e sì poveramente alloggiato i Re vengono all'adorazione, e riconoscono la Sovranità co i loro presenti, col loro profondo rispetto, e col loro religioso omaggio. Qual Re della terra ha ricevuti onori tali ne' suoi più fontuosi Palazzi?

Qual qualità naturale, qual ragione umana hanno potuto esser principio di questo maraviglioso avvenimento? L'Onnipotenza del Padrone dell'Universo, non vi si fa ella sentire? Dove trovasi un carattere di Maestà suprema meglio espresso? La sua Divinità vi si fa strada attraverso l'oscurità di sua nascita, ma penetra ella persino a noi? Consultiamoci colle nostre premure, colla nostra divozione, co i nostri omaggj.

La morte di Gesucristo fu di grande umiliazione; ma dove mai la Divinità di Gesucristo fu meglio fatta conoscere, che nella sua morte? Il Salvatore spira, e tutta la

Na-

Natura freme; manda l'ultimo ſoſpiro ſopra la Croce, e alla ſua morte gli ſteſſi ſuoi nemici lo riconoſcono per Figliuolo di Dio, per lo Meſſia; muore alla fine, e quando non ſi può più dubitare ch' egli non ſia morto, riſuſcita.

Sapienza del mio Dio quanto ſiete ammirabile! Che maraviglia ſarebbe ſtata, ſe nato in mezzo all'abbondanza e allo ſplendore, il Salvatore aveſſe ricevuti gli ommaggj da Grandi del Mondo? Ma che in mezzo all'oſcurità e all'indigenza ſia conoſciuto per Signore del Mondo, e ſia adorato da' Principi più religioſi e più ſavj dell'Univerſo; qual prova più ſenſibile e più patente di ſua Divinità.

Mio Dio! Quanto una viva fede poco ſi conſiglia co' ſenſi; e quanti miracoli ſcopre ne' noſtri Miſterj! Biſogna che la noſtra ſia molto debole, perchè nulla fa 'n noi impreſſione ſe non è aſſai ſenſibile. Ricordiamoci che nulla tanto indeboliſce la fede quanto la ſregolatezza de' coſtumi.

PUNTO II.

Conſiderate che 'l Batteſimo del Salvatore del Mondo non fu la minore delle ſue umiliazioni: forſe fu anche una delle più ſenſibili.

E' coſa chiara che i ſoli peccatori avevano biſogno di quella purificazione: alcuno perciò non vi ſi preſentava ſe non ſi conoſceſſe colpevole, e non foſſe conoſciuto come tale. Dall'altra parte era coſa conveniente al Salvatore del Mondo, al Meſſia il farſi come Diſcepolo di San Giovanni?

Il Salvatore del Mondo non isdegna tuttavvia di mescolarsi co' peccatori, e insieme con essi di ascoltare l'esortazioni del suo Precursore, e di ricevere con essi il Battesimo. Che azione di umiliazione maggiore per lo Salvatore del Mondo!

Pure in quest'azioni di umiliazione Gesucristo è dichiarato e riconosciuto pubblicamente per quello ch'egli è.

San Giovanni senz'averlo mai veduto lo riconosce per suo Salvatore, il Padre Eterno per suo diletto Figliuolo, lo Spirito santo discende visibilmente sopra di esso in figura di Colomba: sembra non potersi trovare una testimonianza più autentica e più visibile di sua Divinità.

Adoriamo le umiliazioni di questo divin Salvatore; ma abbiamo rossore e dolore di aver avuto sin quì tant'orrore dell'umiliazione. A soli riprovati recano scandalo gli avvilimenti di Gesucristo. Un cuore puro, un'anima fedele non iscopre mai meglio la virtù di Dio stesso, come dice l'Appostolo, che nelle sue umiliazioni.

In esse Gesucristo è riconosciuto vero Figliuolo di Dio; solo per esse saremo riconosciuti veri Discepoli di Gesucristo. *Imparate da me*, ci dice, *che son umile di cuore.* (Matth. 11.) Ho io tratto gran profitto da questa lezione? L'umiltà è'l carattere di distinzione de' veri Fedeli: senz'umiltà non vi è alcuna virtù. Mio Dio! Quante spese buttate per non aver fabbricato su questo fondamento!

Ah Signore! Qual più pazza vanità della mia! Ho peccato e non voglio comparir peccatore. Voi vedete, o mio Dio, qual

qual è 'l mio pentimento. Fate che colla voſtra grazia, io vi provi quanto egli è ſincero. Sono ſtato umiliato ſenz' eſſer umile. Fate che io ſia umile, e accetti di buon cuore per amor voſtro tutte le umiliazioni che vi piacerà mandarmi.

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

Magnus Dominus & laudabilis nimis. Pſalmus 47.

Il Signor è grande e infinitamente degno di lodi.

Tu es ipſe Rex meus, & Deus meus. Pſalm. 43.

Voi ſiete mio Re, e mio Dio.

PRATICHE DI PIETA'.

1. FAtevi una legge di onorare le umiliazioni e la povertà di Geſucriſto nella Perſona de' Poveri; parlate loro, non ſolo d'una maniera grazioſa e civile, ma eziandio con riſpetto. E' civiltà in ſommo criſtiana il ſalutare ſempre i Poveri. Geſucriſto ci ha poſitivamente dichiarato che nella perſona degl' Infelici egli ſteſſo viene onorato; Egli ſteſſo dunque ſi diſprezza e ſi oltraggia quando ſi trattano male i poveri. Vedete ſe avete qualche parente in afflizione. Viſitatelo, ſoccorretelo, conſolatelo, per lo meno colla voſtra viſita, colla voſtra umanità. Non vi è vanità più pazza, non vi è coſa alcuna che faccia vedere un' animo più vile, un cuore più malvagio, che il non voler conoſcere un'

amico o un parente, perch'è divenuto povero. Ricordiamoci che le umiliazioni di Gesucristo hanno nobilitata la povertà.

2. E' pratica di pietà comune a molti Santi, il ringraziar Dio con una orazione particolare ogni volta che qualche umiliazione ci sopraggiugne: quando questa non fosse che un' *Ave Maria*, che un *Laudate Dominum omnes gentes*, che un *Gloria Patri*, ec. Questa fedeltà, questa generosità cristiana è un' origine di grazie non ordinarie. Si può dire che nulla tanto contribuisce a rendere il cuore cristiano quanto questo generoso e perfetto contentarsi di ogni cosa.

GIOR-

GIORNO VIII.

DEL PRIMO MIRACOLO DI GESUCRISTO NELLE NOZZE DI CANA,

Di cui la Chiesa celebra la memoria nel giorno dell' Epifania.

Se 'n questo giorno cade la Domenica, si faccia il cambio di cui si ha parlato il giorno precedente.

BEnchè il Figliuolo di Dio non avesse avuto bisogno per manifestarsi al Mondo che di farsi vedere; sapendo tuttavvia che gli Uomini per la maggior parte vogliono vedere delle cose straordinarie per credere, e 'n ispezieltà predicando ad un popol rozzo, nel quale ciò che non cadeva sotto i sensi faceva poca espressione, volle aver la bontà di accomodarsi alla sua debolezza, e giudicò che per renderlo persuaso della verità di sua dottrina, fosse d' uopo il far delle azioni strepitose, e manifestare per via di miracoli la sua Divinità.

Il Salvatore del Mondo era di ritorno dal Diserto, dove aveva passati quaranta giorni, e cominciava appena a palesarsi al Mondo, quando fu condotto ad un convito di Nozze che facevasi in Cana, piccola Città di Galilea. Egli vi si trovò insieme con sua Madre, e quelli de' suoi Discepoli che aveva di già eletti, i quali non erano ancora che quattro, o cinque. Vo-

leva senza dubbio farci vedere in quella occasione ch'egli può esser trovato non solo nella solitudine, ma anche nelle compagnie, quando la carità, o la necessità, o anche la convenienza vi ci hanno chiamati.

Maria, Madre di Gesù, fu posta vicino al suo Figliuolo, e come piuttosto la carità che la compagnia ve l'aveva tratta, osservò che nel fine del pasto, mancava il vino. Risolvette di provvederne senza romore. Si volge a Gesù, e persuasa che bastasse l'esporgli la necessità per impegnarlo a fare un miracolo, si contenta dirgli semplicemente: *Manca loro il vino.* (Joan. 2.)

La risposta che le fece il Figliuolo di Dio, le averebbe dovuto parere un poco secca, se ne avesse men penetrato il mistero e 'l vero senso: *Non avete a prendervene alcun fastidio*, le rispose Gesù: *Farò quanto sarà d'uopo il fare, e lo farò a suo tempo.* Maria non gli fece replica alcuna; ma chiamò coloro che servivano, e disse loro con voce sommessa che facessero quanto egli lor avesse ordinato.

Eran ivi sei mezzine di pietra, poste per servire alle purificazioni ch'erano molto in uso fragli Ebrei nel tempo de' gran conviti. Ognuna di esse teneva due o tre misure di acqua, cioè, ottanta boccali o circa.

Appena la Santa Vergine aveva terminato di parlare, che Gesù disse a coloro che servivano alla mensa: *Empite d'acqua le mezzine:* Eglino le riempierono fino al collo; Allora disse loro: *Mescete e portatene al Capo del convito.* Il Capo del convito era sempre uno de' Sacerdoti, il quale aveva la cura di regolare il tutto, e d'impedire che

foſſe fatta coſa alcuna contro la civiltà e la decenza. Queſti avendone guſtato, come nulla ſapeva di quanto era ſeguito, chiama ſubito lo Spoſo, che ſecondo il coſtume andando intorno alla menſa, dava ordine a tutto, affinchè il tutto foſſe poſto in tavola a tempo, e nulla mancaſſe, gli diſſe ſorridendo: *Di codeſta maniera ci ingannate? gli altri ſomminiſtrano il buon vino nel principio del paſto, e dopo bevuto il migliore, danno il peggiore; mai voi per lo contrario, avete conſervato il migliore nel fine.* Ognuno de' Convitati avendone guſtato, trovò il nuovo vino eccellente. Sono interrogati i Servi, e tutti aſſeriſcono che avevano poſta dell' acqua nelle mezzine, e le avevan riempiute. Tutti ſi ſtupirono del miracolo; e così il Salvatore cominciò a manifeſtare la ſua gloria e la ſua poſſanza, con quell' azione miracoloſa, che fu 'l primo de' ſuoi miracoli, e non ſervì poco a ſtabilire i ſuoi Diſcepoli nella fede.

Oh quanto ſarebbono felici i matrimonj, ſe Gesù ſi trovaſſe a tutte le Nozze! Le Converſazioni, i Conviti, le Feſte ſarebbono tutte Criſtiane, ſe vi foſſe invitato. Nulla verrebbe meno ne' diverſi biſogni della vita, ſe non ſi mancaſſe di confidenza, e ſe ſi aveſſe cura di aver ſempre Dio preſente.

Ad interceſſion di Maria il Salvatore fa 'l primo de' ſuoi miracoli, e in ſuo riguardo, pare anche ne prevenga il tempo. Felice chi ha la protezione di una Madre sì potente. Le grazie vengono tutte da Geſucriſto come da loro ſorgente, ma la San-

ta Vergine ha gran parte nella distribuzione. Che consolazione per coloro che le sono veramente divoti!

Questo miracolo è unito alla preghiera della Santissima Vergine e all' ubbidienza de' Servi. Vogliamo che Maria impieghi il suo credito appresso il suo Figliuolo? Siamo Servi ubbidienti e fedeli. In vano s' implora l'ajuto della Madre, se fassi professione di recar dispiacere e di non prestar ubbidienza al Figliuolo.

Vi è bisogno di vino, e Gesù fa che sia portata dell' acqua. L'ubbidienza per esser perfetta, dev' esser cieca. Tanti ragionamenti carnali, tanta prudenza umana non servono che ad innaridire la divozione, e a distruggere la docilità religiosa, di cui favella il Salvatore, la quale fa i Discepoli dello stesso Dio. (*Joan. 6.*) Ubbidiamo a Dio con puntual fedeltà, e non ci mettiamo in pena di ciò che farà. Iddio fa sempre giugnere a' suoi fini, e i suoi fini saranno sempre i nostri. Fate quello vi dirà, e farete sempre quello che dovete.

Se i Servi fossero stati men docili, forse il Salvatore sarebbe stato meno compiacente. Contentiamoci di rappresentare a Dio i nostri bisogni spirituali e corporali, con molta rassegnazione, umiltà, e confidenza. Mettiamo la Santa Vergine ne' nostri interessi con una divozione tenera e soda, e siamo sicuri che 'l Signore provvederà a tutto quando lo giudicherà a proposito, per nostra salute e per sua gloria. Non differisce sovvente di esaudirci, che per aver luogo di farci maggior bene.

Non è stata presa che acqua, e le mez-

zine

zine si trovano piene di vino. Lasciamo operare la provvidenza, vi troveremo sempre il nostro conto; noi sovvente ne rompiamo l'ordine e l'economia verso di noi, per voler avere troppa parte a i successi. Vogliamo essere, per dir così, i soli artefici di nostra fortuna. Il nostro prevedere è troppo debole e troppo limitato, per esserci utile. Sottomettiamoci agli ordini della provvidenza; non mettiamo ostacoli a i disegni di Dio; abbiamo una inalterabile confidenza nella sua bontà, nella sua misericordia; egli provvederà a tutto.

La testimonianza di S. Epifanio è una prova incontrastabile che la festa di questo primo miracolo si facesse fino dal quanto Secolo, nel festo giorno di Gennajo. Non è questo un dire, come osserva Sant'Agostino, che questo sia il giorno nel quale fu fatto il miracolo; ma la Chiesa ne celebra la memoria in questo giorno, nel quale unisce le tre principali manifestazioni della gloria e della Divinità di Gesucristo sotto un solo nome di Epifania. Perchè, come soggiugne lo stesso Padre, benchè le oppinioni sieno diverse sopra il proprio giorno di queste tre manifestazioni; *Una tamen sanctæ devotionis est fides*: la nostra fede e la nostra divozione, in occasione di questa triplice solennità, è la stessa: *In omnibus Dei Filius creditur, in omnibus festivitas est vera*: (Augustin. Serm. de Temp.) Che queste tre manifestazioni della gloria di Gesucristo sieno seguite nello stesso giorno che son celebrate dalla Chiesa, o in diversi giorni; lo stesso Gesucristo è sempre onorato, è sempre la stessa solennità: è lo stesso Gesucristo di cui si ri-

riconoſce la divinità, e che ſi adora: *in omnibus feſtivitas eſt vera.*

Sant' Epifanio ci dice per coſa certa che con prodigio molto ſtupendo, vedevanſi a ſuo tempo, in varj luoghi, molte fontane e alcuni fiumi, l'acqua de' quali cambiavaſi in vino, o per lo meno ne prendeva il ſapor con colore nel giorno anniverſario del miracolo fatto da Geſucriſto nelle Nozze di Cana. Proteſta a er egli ſteſſo guſtato del vino d'una di quelle fontane, la qual era in Cibira nell'Aſia Minore. Soggiugne che alcuni pubblicano la ſteſſa coſa dell'acque di certa parte del Nilo preſe nel giorno dell'Epifania: Non ſarebbe prudenza, pare anche vi ſarebbe della temerità il voler rivocare in dubbio un Fatto, che un Uomo sì ſanto aſſer ſce, ſopra la teſtimonianza della ſua propria ſperienza, e tanti grand' Uomini dopo di lui han confermato.

Si poſſono ancora riferire al culto della feſta di queſto primo miracolo, gli onori preſtati all' Urne o Mezzine che ne ſono ſtate gli ſtromenti. La circoſtanza del prodigio può averle fatte conſervare ſenza dubbio, o per curioſità, o per iſpirito di religione. Si pretende che i Principi di Occidente le abbiano trovate in Paleſtina, nel tempo delle Crociate, e ne abbiano portate alcune in Europa. Se ne vedono in Parigi, in Puy, in Tongres, in Colonia. Non ſi ha ragione di dire non eſſere le ſteſſe che ſervirono nelle Nozze di Cana; perch' è certo che ſono venute di Giudea, e ſono della ſteſſa figura, e deſtinate agli uſi ſteſſi, che quelle nelle quali il miracolo fu fatto.

La

La Messa di questo giorno è la stessa che quella del giorno dell' Epifania.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

DEus, qui hodiérna die Unigenitum tuum Gentibus Stella duce revelasti; concede propitius, ut qui jam te ex fide cognovimus, usque ad contemplandam speciem tuæ celsitudinis perducamur. Per eumdem Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dal Profeta Isaia. Cap. 60.

SUrge, illuminare Jerusalem, quia venit lumen tuum, & gloria Domini super te orta est. Quia ecce tenebræ operient terram, & caligo populos. Super te autem orietur Dominus, & gloria ejus in te videbitur. Et ambulabunt gentes in lumine tuo, & reges in splendore ortus tui. Leva in circuitu oculos tuos, & vide: omnes isti congregati sunt, venerunt tibi. Filii tui de longè venient: & Filiæ tuæ de latere surgent. Tunc videbis, & afflues; & mirabitur & dilatabitur cor tuum, quando conversa fuerit ad te multitudo maris, fortitudo gentium venerit tibi. Inundatio camelorum operiet te, dromedarii Madian & Epha: Omnes de Saba venient, aurum & thus deferentes, & laudem Domino annuntiantes.

Come Iddio aveva eletto il Profeta Isaia per essere, per dir così, il Profeta di Gesucristo in particolare, di cui ha predetta

detta con tanta chiarezza la miracolosa Concezione, la Nascita, le circostanze di sua vita, di sua Passione e di sua morte; Iddio lo ha prevenuto colle sue più dolci benedizioni, fino dal ventre di sua Madre, essendo stato egli stesso la figura del Messia.

RIFLESSIONI.

Ecce tenebræ operient terram, & caligo populos. Questa infelice profezia pur troppo aveva avuto il suo compimento colle tenebre dense dell'Idolatria, nelle quali quasi tutto l'Universo era seppellito nella nascita del Salvatore. Gesucristo Sol di giustizia ha distrutte le orribili tenebre e la notte oscura colla sua luce. Ma non potrebbesi dire, che i Cristiani stessi ne' giorni nostri hanno per la maggior parte estinti o per lo meno indeboliti i lumi della fede, e son ritornati ad immergersi nelle tenebre della mente e del cuore, colla sregolatezza e corruttela dell'uno e dell'altra? Le massime perniziose del Mondo hanno preso il luogo delle superstizioni pagane; il difetto di religione segue davvicino la corruzion de' costumi; un cuor corrotto inviluppa la mente fralle tenebre più dense: Non vi è Eresia, non vi è Scisma che non sia debitore di sua nascita a qualche vizio; e non si può dire che le allegrezze mondane, i divertimenti profani sieno divenuti oggidì come l'idolo della maggior parte de' Cristiani? I loro voti sono quasi tutti verso questa spezie di Divinità: Si ha del gusto, si ha della premura solo per le sue Feste.

I pas-

I passatempi nel Mondo non sono più oggi piaceri di convenienza e di ragione; sono esercizj faticosi, co' quali le passioni si burlan di noi, persuadendoci a lor gusto tutto ciò che ad esse serve di lusinga. Più non si cerca il divertimento per recar all'animo qualche follievo. Cercasi per dar un' allettamento all'ozio, per tenere a bada, per occupare la mente, secondo i capricciosi desiderj di un cuore incostante, di cui ella è sempre lo scherzo. Seguiamo la direzion miserabile della maggior parte de' Mondani, e ci mettiamo sotto gli occhi il lor ritratto.

Una catena di giuoco e di divertimenti è la più seriosa e quasi l'unica occupazione de' Mondani. Più non cercasi il divertimento per vivere, si vive per lo divertimento. Si considerano con una spezie di compassione coloro che una disposizione più cristiana rende meno avidi di questi frivoli intertenimenti: Si crede di essere infelice, se non si giugne ad essere a parte in tutte le conversazioni di piacere. Che afflizione se non si entra in tutte le Feste.

Il timore di aver qualche ora vacua, inquieta. Al passeggio succede il giuoco, al giuoco lo spettacolo. A questa continuazione di passatempi si riducono tutte le premure delle persone del Secolo, e la loro felicità meno immaginaria consiste nel non avere alcun riposo. E' questa, o Signore, la vita di un Cristiano? Ella è tuttavvia quella de' Mondani. Sono questi i piaceri onesti, i passatempi innocenti, de' quali poco ci vuole che non ci tenti di farsene anche

un

un merito. Questo è lo stesso che 'l dire; che quanto distrugge la Morale di Gesucristo, quanto riduce à nulla la vita Cristiana, diviene oggidì nel Mondo la vita pubblica de' Cristiani. L'Israelita è confuso col Babbilonese: gli stessi divertimenti, gli stessi conviti, gli stessi costumi, le stesse feste. Non vi sono più battaglie da sostenersi, non vi è più violenza da farsi: altro non vi sono che passioni da fomentarsi, da nudrirsi.

Una vita molle ed ozioſa ha preso il luogo della vita laboriosa e penitente, che Gesucristo vuole sia l'appanaggio e come il carattere di distinzione de' suoi Figliuoli. Una parte del tempo si passa nell'abbigliarsi e nello studiar di piacere; e l'altra nel cercar ciò che piace. In quale scuola, Dio buono! è stato insegnato al Cristiano a passare i suoi giorni nella dilicatezza e nell'ozio: e a farsi un'occupazione del suo piacere, e uno studio della vanità?

IL VANGELO.

La continuazione del santo Vangelo secondo San Matteo. *Cap.* 2.

CUm natus esset Jesus in Bethlehem Juda, in diebus Herodis Regis: ecce Magi ab Oriente venerunt Jerosolymam, dicentes: Ubi est, qui natus est Rex Judæorum? Vidimus enim Stellam ejus in Oriente, & venimus adorare eum. Audiens autem Herodes Rex, turbatus est, & omnis Jerosolyma cum illo. Et congregans omnes Principes Sacerdotum & Scribas Populi, sciscitabatur ab eis, ubi Christus nasceretur. At illi dixerunt ei: In Bethlehem Juda: sic enim

scri-

ſcriptum eſt per Prophetam: Et tu Bethlehem, Terra Juda, nequaquam minima es in Principibus Juda; ex te enim exiet Dux, qui regat Populum meum Iſrael. Tunc Herodes clam vocatis Magis, diligenter didicit ab eis tempus Stellæ, quæ apparuit eis. Et mittens illos in Bethlehem, dixit: Ite & interrogate diligenter de puero: & cùm inveneritis, renuntiate mihi, ut & ego veniens adorem eum. Qui cùm audiſſent Regem, abierunt. Et ecce Stella quam viderant in Oriente antecedebat eos, uſque dum veniens ſtaret ſuprà ubi erat puer. Videntes autem Stellam, gaviſi ſunt gaudio magno valdè. Et intrantes domum, invenerunt puerum cum Maria Matre ejus, & procidentes adoraverunt eum. Et apertis theſauris ſuis, obtulerunt ei munera, aurum, thus, & myrrham. Et reſponſo accepto in ſomnis, ne redirent ad Herodem, per aliam viam reverſi ſunt in regionem ſuam.

MEDITAZIONE.

Della cura che Iddio ha di coloro che lo ſervono con fedeltà e confidenza.

PUNTO I.

COnſiderate che coſa ſi può temere quando ſi vive tutto a Dio e ſempre con Dio. Dove ſi può ſtar meglio che a ſuo ſervizio? S'egli ha i noſtri intereſſi a cuore, ſe ſiamo ſuoi Amici, che ci può eſſere di nocumento? Ci può mancar qualche coſa quando ſiamo con Geſucriſto?

Se Iddio è pieno di miſericordia, anche

verſo

verso i peccatori, qual bontà non averà egli verso i suoi veri Servi? Che tenerezza! La povertà, le persecuzioni, le malattie, le croci, la morte stessa, tutto serve a chi serve Dio.

Il Signore vuol prender pensiero di me, dice il Profeta, non mi mancherà mai cosa alcuna.

Vedete quello segue quanto a i Magi. Cercano Dio, e lo cercano con sincerità. Gesucristo in vano è nascosto, lo trovano: ignorano la strada e 'l luogo nel qual è nato: un nuovo Astro si forma per servir loro di guida. Erode ha pravi disegni contro di essi e contro il Bambino ch' eglino vengono ad adorare: un' Angiolo gli avvisa di prendere un nuovo cammino.

Noi non sperimentiamo sempre gli effetti sensibili di una particolar Provvidenza, perchè sovvente manchiamo di confidenza e di sincerità. Noi non cerchiamo puramente Dio, ci fondiamo troppo sopra la nostra prudenza e sopra le nostre misure. Siamo Servi poco fedeli. Cerchiamo Dio senza rigiri; serviamo Dio senza circonspezione; amiamo Dio senza riserva; non neghiamo cosa alcuna a Dio, sperimenteremo i dolci effetti di sua provvidenza, nel bisogno: Serviamo Dio con fedeltà, e lo serviremo con confidenza.

PUNTO II.

Considerate con qual bontà il Signore provvede alle necessità di tutti coloro che lo servono. Quanti miracoli in favore del suo Popolo nell' uscir dall' Egitto! Sono tante

tante figure di quanto egli fa interiormente tutto giorno in favor de' ſuoi Servi. Pochi ſono coloro che non trovino nel corſo della lor vita cento miracoli della Provvidenza. Siamo ſuo Popolo, e ſentiremo ch' è noſtro Dio.

Che confuſione per gli Spoſi mancar il vino nelle lor Nozze! Geſucriſto vi ſi trova, vi è la Vergine ſanta, non vi è da temer coſa alcuna. I più intereſſati non vi penſano; ma la ſanta Vergine vi penſa. E che fa ella? Si contenta rappreſentare al ſuo Figliuolo la loro neceſſità. *Non hanno più vino*. Così le Sorelle di Lazzaro pregavano pe'l loro Fratello. *Signore, colui che amate, è infermo*. Iddio ben ſi accorge di quello a noi manca, ma vuole che glielo domandiamo con confidenza. Quante volte ha egli fatto l'elogio della fede di coloro che lo pregavano? Differiſce alle volte il venire; ſembra ſordo, duro alle noſtre preghiere. Abbiamo molta confidenza, mettiamo ſua Madre ne' noſtri intereſſi, e facciamo quanto egli ci dice, provvederà ben preſto a quanto ci è neceſſario.

I noſtri rifleſſi umani, le noſtre miſure, la noſtra preteſa ſaviezza non ſervono ſovvente che a mettere il diſordine nell'economia della Provvidenza, e ſon oſtacoli a i diſegni di Dio. Servi meno docili averebbono creduto che l'attignere dell'acqua non foſſe buon mezzo per avere del vino. Amiamo Dio, facciamo la ſua volontà, abbiamo una tenera divozione verſo la ſanta Vergine, e la noſtra confidenza ſarà ſempre efficace.

Oh mio Dio, quanto ſon miſerabili coloro

che

che vi ſervono male, o vi amano póco? Il diſpiacimento che ho di avervi ſervito sì male, vi fa ſicurtà del deſiderio che io ſento di amarvi per l'avvenire, ſenza riſerva. Voi conoſcete, o Signore, tutte le mie neceſſità. Vergine ſanta, mia buona Madre, ſapete ciò che mi è neceſſario. Parmi che la mia confidenza mi faccia ſicurtà dell' ajuto.

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

Dominus protector vitæ meæ, à quo trepidabo? Pſalm. 26.

Il Signore è difenſore di mia vita. I maggiori pericoli poſſono forſe recarmi ſpavento?

Dominus regit me, & nihil mihi deerit. Pſalm. 22.

Il Signore vuol prender cura di me; non mi mancherà mai coſa alcuna.

PRATICHE DI PIETA'.

1. INformatevi in queſto giorno ſe vi ſia qualche povera Famiglia che ha roſſore di ſua miſeria, o qualche povero Infermo nella voſtra Parrocchia, e non laſciate di provvedere al lor biſogno ſpirituale e temporale, viſitandoli una volta al giorno, conſolandoli colle voſtre parole, e ſoccorrendoli colle voſtre limoſine. Non averete difficoltà di ſoddisfare al voſtro dovere ſopra queſto punto; abbiate per motivo la carità di Geſucriſto facendo la voſtra. Ricordatevi che ſoccorrete nella perſona

ſona de' Poveri, Geſucriſto. *Dicovi in verità; quante volte avete fatto qualche coſa in favore de' minimi miei fratelli*, ci dice il Salvatore, *l'avete fatta a me ſteſſo*. Che più chiaro, che più diſtinto! Voi non viſitate, non ſoccorrete propriamente quella Famiglia vergonoſa, quel povero infermo, ma fate a Geſucriſto medeſimo quella limoſina, date a Geſucriſto medeſimo quell' ajuto. *Mihi feciſtis*. E vi ſono poveri fra' Criſtiani! E vi ſono Perſone abbandonate, ſcordate anche nella miſeria in mezzo a' Fedeli! Ah che tutto ciò è difficile ad eſſer compreſo! Geſucriſto vi domanda queſto dovere di carità per ſeſteſſo. Sarà neceſſario altro motivo?

2. Eſaminate ſe prendete molto penſiero di tutti coloro che ſono al voſtro ſervizio. Non traſcurate la loro ſalute; prendete il tempo per travagliarvi. Avete voi cura che Iddio ſia ben ſervito da coloro che vi ſervono? Se volete che Iddio provveda a' voſtri biſogni, provvedete voi a i biſogni di coloro che ſono alla voſtra ſervitù: pagate eſattamente i ſalarj a voſtri Domeſtici, e a tutti coloro che ſi affaticano per voi, e non paſſi il giorno ſenza che abbiate ſoddisfatto ad un sì indiſpenſabil dovere.

GIOR-

GIORNO IX.

PER LA DOMENICA DENTRO L'OTTAVA DELLA EPIFANIA.

COme dentro l'Ottava della Epifania cade sempre una Domenica, e non si può stabilirla in un giorno del mese, perchè ogni anno si cambia di luogo, si mette in questo giorno, per servire nel giorno in cui cade; e la Meditazione che trovasi nel giorno del mese, nel quale la Domenica cade, dee allora servire per questo dì 9.

Sant' Agostino nel 3. Sermone del Venerdì dopo Pasqua, dice che Gesucristo fu battezzato, e fece il primo de' suoi miracoli nel primo giorno della Settimana, cioè nella Domenica. Ed osserva che i Misterj maggiori sono seguiti in questo giorno, e perciò anche in questo giorno Iddio ha fatti i suoi miracoli moggiori.

Giudicate, dice il Santo, quanto questo giorno del Signore sia degno di nostra venerazione: in questo primo giorno è stata creata la luce; in questo giorno gl' Isdraeliti passarono il Mar Rosso a piedi asciutti; in questo giorno, la Manna è caduta dal Cielo per la prima volta, ad alimentare il Popolo nel Diserto; in questo giorno il Salvatore del Mondo voll'essere battezzato nel Giordano; in questo giorno Gesù cambiò l'acqua in vino nelle Nozze di Cana, in questo giorno fece il miracolo de' cinque Pani, co' quali nudrì cinquemila Uomini.

mini. Questo è 'l giorno nel quale il Salvatore risuscitò; il giorno nel quale si fece vedere in mezzo a' suoi Discepoli adunati, essendo chiuse le porte della casa; il giorno nel quale lo Spirito Santo discese sopra gli Appostoli; e 'n questo giorno di Domenica, come noi lo speriamo, sarà il gran giorno del Giudizio finale.

Ecco molti motivi per rendere questo giorno venerabile a' Fedeli; questo è 'l giorno del Signore; sarebbono necessarj altri titoli, ricercherebbonsi altre ragioni per ispignere i Fedeli a santificarlo? questo è 'l giorno privilegiato: il cessare da ogni opera servile non è 'l solo oggetto della Legge.

Quanti doveri positivi di religione e di pietà debbono concorrere a santificar questo giorno del Signore? La Domenica di sua istituzione e a cagione de' suoi Misterj è 'l giorno più santo, e più venerabile: ma è egli oggidì secondo l'uso della maggior parte de' Fedeli, il giorno più santo, e 'l più rispettato?

I Greci dinominano questa Domenica dentro l'Ottava della Epifania, la Domenica dopo i santi lumi: la Pistola che si legge nella Messa, è la stessa che vi si leggeva già avanti il Regno di Carlomagno. Ella è di San Paolo a' Romani che l'Appostolo esortava a fare del loro corpo un' ostia vivente, santa e grata a Dio, colla pratica delle virtù cristiane: a guardarsi dalle massime del Mondo, e a divenire Uomini spirituali; a reprimere tutti i sentimenti di superbia, regolando i lor desiderj e la loro idea secondo le massime del Vangelo; in fine, a vivere strettamente uniti co' vin-

coli d'una carità vicendevole, e a mantenere il buon' ordine che la regola domanda, col ſoddisfare ognuno al proprio dovere.

Il Vangelo che ſi legge nella Meſſa di queſto giorno, e leggevaſi di già in queſto ſteſſo giorno ſino dal ſettimo Secolo, è del viaggio di Gesù verſo Gerusalemme per la Paſqua.

Suo Padre e ſua Madre andavano tre volte ogni anno a Gerusalemme per oſſervare la Legge, la quale ordinava che tutti gli Ebrei mentre dimoravano nella Paleſtina vi andaſſero regolarmente nelle tre Feſte principali dell'anno, cioè nella Feſta di Paſqua, la quale ſi celebrava in memoria della lor liberazione della cattività d'Egitto, nella Feſta della Pentecoſte, che ſi ſolennizava in memoria della Legge che fu data a Mosè, cinquanta giorni dopo l'uſcita d'Egitto, e nella Feſta de' Tabernacoli, che dinominavaſi anche Scenopegia, iſtituita in memoria degl'Iſraeliti abitanti ſotto le Tende nel diſerto. Si celebrava queſta il dì 15. di Settembre, che ſi dinominava Tiſrì. Queſta Solennità durava otto giorni, e l'ultimo era ſempre il più ſolenne.

Non ſi ſa in ch' età il Bambino Gesù il quale cercava tutti i mezzi e tutte le occaſioni di onorar ſuo Padre, cominciaſſe ad andarvi; quello ſi ſa ed è fondamento di noſtra ammirazione, è che non avendo ſe non dodici anni, preſe a far quel viaggio che da Nazaret a Gerusalemme era per lo meno di trenta leghe.

Come Archelao era ſtato ſpogliato de' ſuoi ſtati ed eſiliato da eſſi da' Romani, che

ſe

se n'erano impadroniti, Maria e Giuseppe credettero poterlo condurre con esso loro senza periglio. Ma se nulla ebbero a temere de' suoi nemici, non furon affatto esenti dall'inquietudine e dall'afflizione.

Il caro Figliuolo che di rado perdevan di vista, ed amavano con tanta tenerezza, gli lasciò senza dir loro cosa alcuna, dacchè fu passata la Festa, ed ebbero soddisfatto alla lor divozione.

In vece di seguirli nel lor ritorno, restò solo in Gerusalemme, e lo fece con tanta segretezza, che non poterono accorgersene se non dopo una giornata di cammino. Non fu questa mancanza di attenzione. Gesù era loro troppo caro per metterlo in dimenticanza. Fu piuttosto un'effetto dell'alta idea che avevano di sua saviezza divina. Pensarono dapprincipio ch'egli non si fosse separato da essi che per confondersi fragli altri della compagnia per ragioni che non dovevano mettere all'esame.

Solo sulla sera, avendolo cercato fra i loro parenti, e i loro Amici, non poterono nè trovarlo, nè aver di lui alcuna notizia. E' facile il comprendere qual fosse allora la loro inquietudine e'l loro dolore.

Risolvettero di ritornarsene subito a Gerusalemme, persuasi che non essendo con essi, fosse nel tempio. In fatti ve lo ritrovarono dopo tre giorni, assiso in mezzo a' Dottori in una delle logge ch'erano intorno al Tempio, e dov'erano soliti di adunarsi.

Ivi il santo Fanciullo insegnava a' Maestri colle sue domande, colle sue risposte, colla sua modestia, e colla sua umiltà. Gli

aſcoltava e loro faceva delle interrogazioni, come ſe aveſſe avuto biſogno d'imparare. Quando parlava rapiva tutti colla ſua prudenza e colla forza non meno che coll'eſattezza di ſue riſpoſte, e de' ſuoi ragionamenti.

S. Giuſeppe e la ſanta Vergine reſtarono dolcemente ſtupiti nel vederlo in quella celebre adunanza; e ſua Madre che gli parlava con più libertà di quello che non era ſuo Padre ſe non di nome, ſi lagnò amoroſamente ſeco, perchè gli aveva laſciati ſenza dir loro coſa alcuna. *Mio Figliuolo*, gli diſſe, *come ci avete voi trattati di queſta maniera? vi abbiamo cercato voſtro Padre ed io non ſenza inquietudine e dolore.*

La riſpoſta di Gesù a queſto amoroſo lamento, non fu ſenza miſterio. *Che biſogno avevate di mettervi tanto in pena per cercarmi? Non ſapevate che io debbo impiegarmi in quello riſguarda il ſervizio di mio Padre?* Come ſe aveſſe detto: Non avevate ragione di eſſere tanto afflitti per me, voi che ſapevate chi io ſono, e qual è 'l fine di mia miſſione, e la ſantità del mio miniſterio. Non ignorate che io debbo eſſere il modello della perfezione; e che per conſeguenza debbo menar quaggiù una vita in tutto nuova, tutta conſacrata a Dio, affatto ſtaccata da quello riſguarda la carne e 'l ſangue; una vita in tutto divina; che la gloria di mio Padre dev' eſſere il ſol oggetto delle mie azioni, e la ſola regola del mio vivere; e così qualunque ſia il riſpetto, qualunque ſia la tenerezza che io ho per voi, tutto dee cedere a' ſuoi ordini e alla ſua volontà.

Ma-

Maria e Giuseppe non replicarono cosa alcuna; ben viddero che non avevano compreso il misterio, allorchè tanto si afflisse-ro di sua assenza; e Gesù essendo uscito dal Tempio nel punto stesso, venne con esso loro a Nazaret dove visse in ritiratezza e all'oscuro, senz'aversi potuto saper cosa particolare delle grandi azioni di virtù che aveva praticate. Ha voluto solo si sapesse che prestava un'ubbidienza esatta a Giuseppe e a Maria, per farci comprendere l'eccellenza di quest'importante virtù, che sembra racchiudere tutte l'altre. Si viene ad esser umile, mortificato, divoto, perseverante quando si vive veramente coll'ubbidienza.

Il Vangelo soggiugne, che a misura del suo crescere in età, faceva comparire nelle occasioni maggior sapienza, come se la sua anima infinitamente santa e sempre unita alla Persona del Verbo, avesse potuto fare nuovi progressi. Bella importante lezione per le persone divote. Apprendano da questo che debbono crescere in grazia e in merito avanti a Dio e avanti agli Uomini, a misura del crescere in età; che una perseverante mediocrità di virtù, ricevendo ogni giorno nuovi soccorsi, degenera ben presto in tiepidezza e in costume: nelle vie di Dio il non avvanzarsi di continuo è un ritornare indietro; una virtù che non fa maggior progresso, è come un'albero che più non mette e ben presto si secca.

Non è maraviglia che non si trovi Gesucristo nella turba. Iddio non si trova nel tumulto e nella folla, quando egli stesso non vi ci abbia posto; e allora parimente biso-

gna farviſi un ritiramento interiore, e vivere nel raccoglimento di ſpirito, ſe vuolſi goder di Dio.

La pura gloria di Dio porta Geſucriſto a laſciare i ſuoi parenti per ritornare al Tempio. E' forſe un ſimil motivo che ci fa comparire sì di rado e con sì poco riſpetto nelle noſtre Chieſe? E' forſe la gloria di Dio che ſi cerca in que' progetti ambizioſi, in quelle partite di piaceri, in quelle innutilità nelle quali ſuol paſſarſi la Domenica? Il Salvatore ha voluto iſtruirci co' ſuoi eſempj. Non ignoriamo quanto ſiamo tenuti a fare. Che afflizione un giorno di non aver fatto ciò che a fare eravamo tenuti!

La Meſſa della Domenica dentro l'Ottava dell'Epifania è particolare.

L'Orazione che ſi dice nella Meſſa di queſto giorno, è la ſeguente.

VOta, quæſumus Domine, ſupplicantis populi cœleſti pietate proſequere; ut & quæ agenda ſunt, videant, & ad implenda quæ viderint, convaleſcant. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dalla Piſtola dell'Appoſtolo San Paolo a' Romani. *Cap.* 12.

FRatres, Obſecro vos per miſericordiam Dei, ut exhibeatis corpora veſtra hoſtiam viventem, ſanctam, Deo placentem, rationabile obſequium veſtrum. Et nolite conformari huic ſæculo, ſed reformamini in novitate ſenſus veſtri:

ut

ut probetis quæ sit voluntas Dei bona, & beneplacens, & perfecta. Dico enim per gratiam quæ data est mihi; omnibus qui sunt inter vos: Non plus sapere, quàm oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem: & unicuique sicut Deus divisit mensuram fidei. Sicut enim in uno corpore multa membra habemus, omnia autem membra non eumdem actum habent; ita multi unum corpus sumus in Christo, singuli autem alter alterius membra: in Christo Jesu Domino nostro.

San Paolo essendo in Corinto, sul punto di partire per Gerusalemme, scrisse questa Lettera a' Romani, cioè principalmente a' Gentili convertiti, perchè n'era di già in Roma un gran numero, e la loro fede era famosa in tutto l'Universo. Ciò seguì l'anno 58. di Gesucristo o circa. Benchè questa Pistola sia stata scritta dopo molte altre, si mette nulladimeno la prima, o a cagione delle importanti istruzioni ond'è ripiena, o a cagione della Città di Roma, ch'è sempre stata considerata come il centro della Religione.

RIFLESSIONI.

Obsecro, ut exhibeatis corpora vestra hostiam viventem, sanctam, Deo placentem. Se 'l nostro corpo dev' essere un' Ostia vivente, santa, e per conseguenza grata a Dio, qual dev' essere la sua purità? Nulla tanto accende l'ira di Dio, quanto una Vittima coperta di macchie. Possiamo offerire a Dio i nostri corpi senza timore? E 'l nostro culto è egli cristiano, è egli ragionevole quando gli presentiamo un corpo contaminato dalla colpa?

Nolite conformari huic ſæculo. Nulla è più oppoſto allo ſpirito e alle maſſime di Geſucriſto, che lo ſpirito e le maſſime del Mondo. Il conformarviſi, è un rinnunziare la morale del Vangelo; è un ſeguire il cammino ſpazioſo che conduce alla perdizione. Le perſone del Mondo prendon eglino per la maggior parte altra ſtrada? A chi ſi ſtudia di raſſomigliarſi? qual legge ſi ſegue? quali maſſime ſi profeſſano? Le perſone vane e ambizioſe, le Anime voluttuoſe e terreſtri, le vittime delle lor proprie paſſioni, ſeguon elleno la dottrina di Geſucriſto? Son elleno della ſteſſa Religione che i Santi? Servon elleno allo ſteſſo Signore? Non vi è forſe fondamento di far queſte domande? E che poſſon riſpondere i Mondani a coloro che ad eſſi le fanno?

Reformamini, dice l'Appoſtolo, *in novitate ſenſus*. N'è egli il tempo? Ma che vogliamo aſpettare per far queſta riforma? Sarà troppo tardi il cominciarla, quando doverebbe eſſer finita? Diremo noi in eterno che abbiamo biſogno di farla, ſenza far mai coſa alcuna la quale provi che ſiam riformati? Quanto è orribile di morire con un diſegno, con un progetto di riforma!

Crediamo noi non averne biſogno? L'Appoſtolo ci dichiara che ſiamo tutti in errore, ſe abbiamo un ſentimento sì vantaggioſo di noi ſteſſi. Ah! Le paſſioni ancora vive, l'amor proprio sì dominante, le imperfezioni sì patenti, le cadute sì ſpeſſe fann'elleno l'elogio alla noſtra virtù? Non diſonorano il corpo miſtico di Geſucriſto, di cui ſiamo le membra? L'innocenza e la pietà ſono ad un Criſtiano ciò che la ragione

gione è all'Uomo. La santità è di precetto e non di semplice consiglio.

IL VANGELO.

La continuazione del santo Vangelo secondo San Luca. *Cap.* 2.

CUm factus esset Jesus annorum duodecim, ascendentibus illis Jerosolymam secundùm consuetudinem diei festi, consummatisque diebus, cùm redirent, remansit Puer Jesus in Jerusalem, & non cognoverunt Parentes ejus. Existimantes autem illum esse in comitatu, venerunt iter diei, & requirebant eum inter cognatos & notos. Et non invenientes, regressi sunt in Jerusalem, requirentes eum. Et factum est, post triduum invenerunt illum in Templo, sedentem in medio Doctorum, audientem illos, & interrogantem eos. Stupebant autem omnes, qui eum audiebant, super prudentia & responsis ejus. Et videntes admirati sunt. Et dixit Mater ejus ad illum: Fili, quid fecisti nobis sic? Ecce Pater tuus & ego, dolentes quærebamus te. Et ait ad illos: Quid est quod me quærebatis? Nesciebatis, quia in his quæ Patris mei sunt, oportet me esse? Et ipsi non intellexerunt verbum, quod locutus est ad eos. Et descendit cum eis, & venit Nazareth: & erat subditus illis. Et Mater ejus conservabat omnia verba hæc in corde suo. Et Jesus proficiebat sapientia, & ætate, & gratia apud Deum & Homines.

MEDITAZIONE.

Che Iddio dev' essere preferito ad ogni cosa.

PUNTO I.

COnsiderate ciò che Iddio è, ciò che Iddio ha fatto per noi, ciò che Iddio merita, e giudicate se vi sia cosa che possa entrare in concorrenza con Dio.

Solo supremo Creatore, supremo Padrone, il quale non ci ha creati che per sè, non poteva nemmeno crearci per altri, ha la nostra vita fralle sue mani. Solo arbitro di nostra sorte, gli siamo debitori di quanto abbiamo, di quanto siamo. E' nostro Padre, è nostro Re, è nostro Giudice; da esso dipende la nostra felicità o la nostra infelicità eterna. Che ve ne pare? Questo Dio merita egli la nostra preferenza?

Abbiamo noi un Signor più potente, col quale abbiamo ad essere più circospetti, che più di lui abbiamo a temere? Cosa strana! Se ne trova uno fragli Uomini con cui siasi men circospetto, che meno si tema di lui?

Ci serviamo di circospezione con un parente, con un' amico, eziandio con un servo, da quali qualche servizio si spera: e 'n vedere la poca attenzione che si ha di piacere a Dio, in vedere come poco si stimi il dispiacergli, non vi è ragione di dire, che per la maggior parte del tempo Iddio sia riputato agguisa di un niente?

I soli posti pomposi, le sole più violente passioni, le maggiori fortune non fan-

fanno pendere la bilancia; quante volte una leggiera inclinazione, un vile interesse, il nostro amor proprio, un ridicolo rispetto umano, hanno questa preferenza, e superano il nostro dovere? Ci lusinghiamo tuttavvia di avere della ragione e della religione. Il nostro modo di guidarci sopra un punto sì essenziale, non n'è forse una prova?

Quante volte, o mio Dio, ho preferito il mio piacere, i miei interessi, i miei amici a tutti i vostri ordini? Che afflizione esser costretto a far questa confessione! Ma alla fine, quando io non dicessi parola, la mia coscienza parla: non saprei, o Signore, oppormi ad essa; ma 'n tempo ch' ella mi accusa, guardate e ascoltate il mio cuore.

PUNTO II.

Considerate che ingiustizia, ch'empietà ancora sia il preferire una Creatura al nostro Dio: il nostro cuore non fa egli allora una spezie d'idolatria?

Che sdegno, che orrore non abbiamo contro gli Ebrei ingrati che preferirono Barrabba al Salvatore del Mondo? Facciamo noi azione diversa? Non facciamo anche qualche cosa peggiore, noi che facciamo professione di conoscerlo, allorchè lo sacrifichiamo a un interesse, a un rispetto umano?

Qual ombra di ragione che possa mai autorizzare una sì indegna preferenza? Quali parenti più santi, più venerabili di Maria e di Giuseppe? Qual Figliuolo eb-

be mai rispetto maggiore, tenerezza più grande verso i suoi Parenti che 'l Salvatore del Mondo? pure dacchè si tratta della gloria, della volontà di Dio suo Padre, Gesucristo non istà in forse pure un momento; gli abbandona, gli lascia partire, e resta nel tempio. Quanti Figliuoli infelici nel Mondo, per aver sacrificata la lor salute agl'interessi di una Famiglia, oppure ad una vana compiacenza verso i Parenti?

Non sapevate esser d'uopo m'impieghi nelle cose che risguardan mio Padre? Ecco la maniera della quale dobbiamo rispondere a' tentatori pericolosi, alle seducenti sollecitazioni, alle false tenerezze della carne e del sangue, a tutto ciò che tende a farci preferire la Creatura al Creatore, il piacere al nostro dovere, il Servo al Padrone.

Non sapevate? In fatti, non è questo uno de' primi principj della Religione? Il sol lume della ragione fa conoscere l'enorme ingiustizia di questa preferenza. Come? Iddio in concorrenza colla Creatura? La fede, il buon senno, la coscienza, si conturbano contro una tal empietà. Tuttavvia avanti a noi, al tribunale del nostro cuore questa causa dev'essere giudicata, e Iddio quasi sempre la perde.

Oh mio Dio, quanto siamo ingiusti! Ma quanto voi siete buono coll'aver sofferto sin quì la mia iniquità e la mia malizia! Quante volte vi ho preferita la Creatura, quante volte ho preferito me stesso a voi?

Confesso la mia iniquità e la detesto: Nulla più contenderà con voi avanti a me; nulla entrerà più in concorrenza con voi.

Dif-

Difficoltà, tenerezza, perdita di facoltà, compiacenza, intereſſe, ſacrificherò tutto a' voſtri voleri, fino la propria mia vita. Siete il Dio del mio cuore, e 'l mio cuore ſarà per l'avvenire ſecondo il cuor del mio Dio. Così ſia.

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

Omnia oſſa mea dicent, Domine quis ſimilis tibi? Pſalm. 34.

Il mio cuore, la mia mente, la mia anima, le mie oſſa ſteſſe nel linguaggio loro diranno per l'avvenire in ogni occaſione: Ah Signore, chi è ſimile a voi?

Quid mihi eſt in cœlo, & à te quid volui ſuper Terram? Pſalm. 72.

Che poſs'io deſiderare nel Cielo, e che vogl'io ſopra la Terra, ſe non voi, o mio Salvatore, o mio Dio?

PRATICHE DI PIETA'.

1. E' Molto giuſto che Iddio ſia preferito ad ogni coſa in ogni tempo; ma ſingolarmente nella Domenica. Queſto è 'l giorno del Signore. Ch'empietà il farne un giorno di piacere o di negozio! E qual peccato il preferire in iſpezieltà in queſto giorno i noſtri intereſſi temporali, a i noſtri doveri di religione!

Aſſiſtete in queſto giorno all'Uffizio Divino, alla Meſſa Maggiore con una pietà tutta edificazione; qualunque affare, qualunque imbarazzo vi ſopraggiunga, riſpondete, che Iddio è 'l primo Padrone. Fate

in maniera nel corso di questo giorno che in tutte le occasioni Iddio sia visibilmente preferito, e servito il primo.

2. Prendete oggi una mezz'ora per esaminare con serietà in che sin quì avete data più sovvente la preferenza alle Creature in pregiudizio di quanto dovevate al Creatore. Quante volte avete lasciato Dio, o 'l servizio di Dio, per piacere agli Uomini; quante volte l'interesse temporale, il vostro piacere, il rispetto umano, una vil compiacenza, vi hanno impedito di fare il vostro dovere da Cristiano. Osservate tutto ciò per farne la materia di vostra prima confessione; e fatene la sera il soggetto ancora di vostra Meditazione nella Chiesa dove veramente tocco dalla vostra viltà e dalle vostre infedeltà passate, ne farete un' ammenda onoraria a Gesucristo, promettendo coll'ajuto della sua grazia il preferirlo per l'avvenire ad ogni cosa.

GIOR-

GIORNO X.

SAN. GUGLIELMO ARCIVESCOVO DI BOURGES.

SAn Guglielmo discefo dagli antichi Conti di Nevers venne al Mondo verso la metà del dodicesimo Secolo. Fu allevato con diligenza nel timor di Dio; vero è, che 'l suo bel naturale e la sua inclinazione per la virtù resero molto agevole la sua educazione. Iddio gli aveva concesse tutte le disposizioni della natura e della grazia, ch' erano necessarie per lo compimento de' gran disegni ch' egli aveva sopra di esso. Un' intelletto vivo, sodo, eminente e capace di tutte le scienze; un giudizio penetrante e retto; un cuor nobile, generoso, e docile; maniere graziose e naturalmente civili; un' orrore estremo del vizio; un' alta idea del servizio di Dio, e un' allettamento particolare per lo ritiramento, e per la vita interiore.

Qualità sì belle spinsero Pietro l'Eremita suo Zio materno Archidiacono di Soissons, Uomo di santa vita e dotto, a prendere la cura de' suoi studj. Il giovane fece maravigliosi progressi sotto un Maestro sì dotto; divenne in poco tempo erudito sopra la sua età; ma divenne anche più virtuoso e più santo. Imparò da quel tempo a disprezzare tutti i vani vantaggj, onde la sua nascita, le sue brillanti qualità, e 'l Mondo lo lusingavano; e non istimando che i beni eterni, si destinò allo stato

Ec-

Eccleſiaſtico. Appena ebbe abbracciato quello ſtato che fu fatto Canonico della Chieſa di Soiſſons, e poi di quella di Parigi. Divenne ſubito e nell'una e nell'altra colla ſua modeſtia, colla ſua ſaviezza, e colla ſua pietà tutta edificazione, l'ammirazione del pubblico e'l modello degli Eccleſiaſtici.

Ma per ſanto che foſſe lo ſtato abbracciato da eſſo, la perfezione alla quale Iddio lo chiamava, gl'iſpirava un deſiderio ardente di una vita più ritirata. Non poteva vederſi nel Mondo in mezzo a tanti pericoli, ſenza temere e ſenza tremare. Le dignità Eccleſiaſtiche gli ſembravano titoli molto gravoſi, e i Benefizj più opulenti gli parevano vere inſidie. Non ſoſpirava che per la ſolitudine del Diſerto di Grammont che fu la ſua delizia. Il nuovo Ordine Religioſo che vi era ſtato fondato da San Stefano l'anno 1076. era ancora in tutto il ſuo primo fervore; e la vita auſtera de' Religioſi rendeva anche più ſtimabile il nuovo ſtituto. San Guglielmo, rinunziando generoſamente i ſuoi Benefizj e tutte le ſperanze che la ſua naſcita e'l ſuo proprio merito gli promettevano, ſi ritirò in quel Moniſterio ſenza aſcoltare la voce ſeduttrice della carne e del ſangue. Vi fu ricevuto come un dono del Cielo; e vi menò la ſua vita in una regolarità sì grande e con tanta edificazione, che'l Superiore ſpinto dallo ſtupore ond'era preſo, per un sì gran prodigio di virtù, fece il ſuo elogio in pien Concilio, alla preſenza del Papa Innocenzio III. e de' Prelati che componevano quell'auguſta Adunanza.

Il

Il noſtro Santo diſponevaſi a fare la ſua profeſſione nel Moniſterio di Grammont, quando il Demonio geloſo de' progreſſi che il nuovo Iſtituto era per fare con un sì eccellente ſoggetto, eccitò nel Moniſterio una furioſa tempeſta ch' ebbe ad eſſere la rovina di tutto l' Ordine. Lo ſpirito di diviſione eſſendoſi infelicemente introddotto nel Moniſterio, ben preſto ne oſcurò tutto lo ſplendore. Il noſtro Santo in vano impiegò tutta la ſua diligenza e tutto il credito che l' alta ſua virtù gli dava fra tutti que' Religioſi; in vano ſi ſervì di tutti i mezzi che la ſua ſaviezza, il ſuo zelo e la ſua induſtria poterono ſuggerirgli; non vi fu coſa che poteſſe richiamar la pace e l' unione che n' erano eſiliate. Vedendo alla fine che gli animi e i cuori s' innaſprivano ſempre di vantaggio, e ſapendo che lo ſpirito di Dio non può eſſere dove non ſi trova la pace, riſolvette di paſſare nell' Ordine de' Ciſtercienſi, tanto famoſo per lo numero prodigioſo di Santi che aveva di già prodotti, e per lo ſpirito di ſolitudine e di regolarità che allora vi regnava in tutto il ſuo rigore, e rendeva quell' Ordine Religioſo uno de' più fioriti della Chieſa. Preſe l' Abito in Pontigny; fece la ſua profeſſione con quel fervore ch' era creſciuto di giorno in giorno nel ſuo Noviziato, e in poco tempo divenne un compiuto modello della perfezion Religioſa.

Non contento di aver laſciato il Mondo, ne perdette perfino la memoria; la ſolitudine perfezionò il ſuo raccoglimento interiore; e l' affetto ſingolare che aveva per l' orazione, trovando nella ſua ſolitudine

tutto

tutto ciò che poteva nudrirlo, non perdette più di vista il suo Dio: la sua modestia, la sua divozione, la sua assiduità all' Uffizio divino animavano i meno ferventi: bastava guardarlo nel Coro o all' Altare per esser raccolto, e per aver anche una sensibile divozione. Sentiva nella Messa un fervore sì grande, che le sue lagrime non lasciando di scorrere, n' era bagnato l' Altare; e confessava che sentiva tanta tenerezza, tanto riconoscimento, e tanta riverenza verso il Salvatore sacrificato sopra l' Altare, quanto se lo avesse veduto crocifisso sopra il Calvario.

Le sue austerità corrispondevano alla sua divozione: confessava egli stesso che i sollievi ch' era costretto a concedere al suo corpo, erano per esso lui un vero supplizio. Tante virtù irritarono l' Inferno. Il Demonio pose in uso tutte le sue astuzie e i suoi artifizj per tentarlo; ma egli trovò negli esercizj della penitenza, dell' orazione, e dell' umiltà, con che rendere innutili tutti gli sforzi del nemico della salute. La sua tenerezza in ispezieltà per la Santissima Vergine, gli servì come di scudo contro tutti i suoi dardi. Diceva che dopo Gesucristo, tutta la sua confidenza era nella Madre di misericordia; e gli ajuti che ne ricevette in tutto il corso di sua vita, lo resero vittorioso di tutto l' Inferno.

La solitudine faceva tutte le sue delizie; ma fu men seguita la sua inclinazione che la stima conceputa di sua saviezza e di sua pietà. Fu fatto Abate di Fontana Giovanni, e poi di Chalis, dove sembrava consolarsi della violenza ch' era stata fatta al suo

genio

genio e alla sua umiltà, colla speranza che aveva di terminare i suoi giorni in quell' orrida solitudine: ma Iddio ne aveva diversamente disposto. Dopo essere stato per lo spazio di quindici anni il modello de' più santi Abati, il Signore voleva ch' egli diveniſſe il modello de' più santi Vescovi.

San Guglielmo governava i suoi Religiosi con una dolcezza, e con una saviezza che gli guadagnavano tutti i cuori. Viveva co' suoi inferiori, come l'ultimo de' suoi Fratelli, in una umiltà profonda, in una inviolabile purità di cuore e di mente, in una illuminatissima semplicità, in una astinenza e in una mortificazione generale de' sensi, e delle passioni; e quello ch' era più stupendo, è, che fra tante austerità che rendono sovvente l'umor malinconico, e 'l temperamento austero e bilioso, conservava un' ammirabil dolcezza, con un' allegrezza continua, che uscendo dal cuore, vedevasi spargersi sopra il suo volto e in tutte le sue azioni.

Non pensava che a santificarsi insieme co' suoi Religiosi, nella quiete e nell'oscurità del suo Ministerio, quando nell' anno 1200. la Chiesa di Bourges restò vacante per la morte dell' Arcivescovo Arrigo di Sully. Il Clero di quella Città risolvette di eleggere un Prelato che meritasse di esserlo colla sua virtù e col suo proprio merito. L' Ordine de' Cistercensi fioriva allora in grand' Uomini, la santità de' quali edificava tutto il Mondo Cristiano. La moltiplicità di soggetti eccellenti imbarazzava il Clero. Ebbe ricorso ad Odone Vescovo di Parigi, Fratello del defonto Prelato, per pregarlo

di.

di venire ad assistergli co' suoi consigli in un' affare di quella importanza. Essendo giunto il Vescovo di Parigi, gli fu subito proposto l' Abate di Chalis con molti altri Abati di una santità conosciuta. Odone ch'era dotato di una gran saviezza e di una eminente pietà si volse a Dio coll' orazione e col digiuno. Il giorno seguente fece mettere i nomi degli Abati, proposti in polizzini separati, e dopo aver offerito il divin sacrifizio, fece la preghiera che avevano fatta gli Appostoli quando vollero riempiere il posto vacante nel sacro Collegio; dicendo: Signore, voi che conoscete il cuore di tutti gli Uomini, fate conoscere quale di questi avete eletto. La Provvidenza avendo fatta l'elezione del nostro Santo: tutta l'Adunanza n'ebbe una somma allegrezza, e la fece palese con rendimenti di grazie.

Allorchè S. Guglielmo ricevette l'avviso di sua elezione, ne restò tanto afflitto, che risolvette di prender la fuga. Ne venne frastornato, ma non si potè vincere la sua ripugnanza. I Diputati di quella Chiesa trovandolo inflessibile, ebbero ricorso al Superiore generale de' Cistercienſi, e al Legato della santa Sede: Fu necessario ubbidire, ma ben si vidde quanto gli costava quel sacrifizio. Lasciò i suoi Religiosi di Chalis con dispiacere; e le lagrime furono vicendevoli. Fu accolto in Bourges come Uomo mandato dal Cielo. Fu consacrato, e ricevette sensibilmente la pienezza del Sacerdozio nella sua consacrazione. Vestito del Sacerdozio di Gesucristo, non si applicò più che a rappresentare il supremo Pastore in tutte le sue azioni. Il suo zelo per la salute

del

del ſuo Popolo ſuccedendo al ſuo amore per la ſolitudine, fu veduto ſcorrere tutta la ſua Diocesi con una carità che portava in ogni luogo il fuoco divino. Predicava, iſtruiva, amminiſtrava i Sacramenti, viſitava i poveri negli ſpedali, gli conſolava, gli ſoccorreva, e facendoſi tutto a tutti, guadagnava tutti a Geſucriſto, ſenza che alcun peccatore poteſſe reſiſtere all'efficacia del ſuo zelo.

La ſua dignità e le ſue immenſe fatiche non poterono mai obbligarlo a mitigare in conto alcuno le ſue eccesſive auſterità. Non laſciò mai il ciliccio e l'abito religioſo; nè perdette anche meno lo ſpirito e la penitenza. Oſſervò i digiuni della Regola colla ſteſſa rigidezza come ſe foſſe ſtato nel Moniſterio di Chalis. L'uſo delle carni gli fu ſempre alieno, benchè ne faceſſe mettere in tavola per coloro che mangiavano ſeco. La ſua caſa era aperta a tutti, le Donne ſole non vi entravano; lor non parlava in caſo di biſogno che nella Chieſa. Si trovò quella ſeverità troppo rigida; ma riſpoſe ſempre che un' Veſcovo non può mai eſſer troppo rigido ſopra quel punto. Avendo inteſo ch'erano ſtati arreſtati alcuni de' ſuoi Dioceſani per aver ſoſtenuto con troppo zelo i diritti della ſua Chieſa, non laſciò diligenza alcuna appreſſo i Giudici per proccurar loro la libertà. Non avendo avuto effetto la ſua iſtanza, ſtette all' uſcio della prigione avendo riſoluto di non muoverſi da quel luogo che la ſua ſupplica non foſſe ſtata ſottoſcritta. La perſeveranza di ſua carità moſſe i Giudici, e i prigioni furono poſti in libertà.

La

La moltiplicità di ſue occupazioni non potè mai obbligarlo ad abbreviare il tempo di ſue meditazioni. Paſſava ogni giorno certe ore in un profondo raccoglimento di ſpirito. Aveva continuamente la morte innanzi agli occhi; ed era ſolito dire, che 'l penſiero della morte era un ſupremo rimedio a tutte le infermità dell' anima; e 'l ſuo gran piacere era l' aſſiſtere a' Moribondi. Le ſue liberalità verſo i Poveri erano una prova viſibile del ſuo diſtaccamento dall' intereſſe, e ſoleva dire, che nulla era più indegno di un Veſcovo, che 'l teſorizzare. Dinominava i Poveri i ſuoi Creditori, e nel diſtribuire ad eſſi quaſi tutte le ſue rendite, diceva grazioſamente pagare i ſuoi debiti.

Una ſantità sì patente non lo poſe tuttavvia in ſicuro contro le prove, onde Iddio ſi ſerve per depurare la virtù de' ſuoi Servi. Fu eſpoſto a molte contraddizioni da alcuna, a' quali la ſua eſatta regolarità era una ſcomoda cenſura. Gli Uffiziali del Re Filippo Auguſto eſercitarono per qualche tempo la ſua pazienza; ma egli trionfò di tutto colla ſua manſuetudine e colla ſua profonda umiltà. Animato da un zelo ardente per la gloria di Dio, ſi diſponeva ad andare a diſtruggere l Ereſia degli Albigeſi, quando Iddio gli fece conoſcere che 'l tempo era venuto di andare a ricevere nel Cielo il frutto glorioſo di tant' altr. vittorie.

Il giorno della Epifania, ſi trovò aſſai incomodato; non laſciò tuttavvia di predicare ſecondo il ſuo conſueto. C. m.ciò da queſte parole: Ecco l' ora di uſcire dal ſonno, nel quale ſiamo ſtati ſino al preſente. E terminando il ſuo diſcorſo, preſe congedo

gedo dal ſuo Popolo. Come ognuno era perſuaſo ch'egli aveſſe il dono di Profezia, non ſi dubitò che non aveſſe predetta la ſua morte. Il dolore paſsò ben preſto dall' Audienza a tutta la Città, e i gemiti, la meſtizia, e 'l dolore divennero pubblici e univerſali. Egli appena giunto alla ſua abitazione, ſi fece amminiſtrare gli ultimi Sacramenti, che da eſſo furono ricevuti con divozione del tutto nuova. Paſsò ſino alli dieci in una continua orazione, e in una intima unione con Dio, pronunziando di continuo i nomi di Gesù e di Maria, ne' quali aveva poſta tutta la ſua confidenza. Benchè non ſi foſſe mai coricato che ſulla paglia, volle morire ſopra la cenere, e ſotto il ciliccio. In fine avendo voluto ancora forzarſi di dire il Mattutino dell' Uffizio del giorno, ſul fine del primo Salmo reſe tranquillamente la ſua Anima a Dio il dì 10. di Gennajo dell'anno 1209.

La ſua morte fece ſopra tutti i cuori l'effetto che fa d'ordinario la morte de' Santi, ognuno piagnendo il ſuo Paſtore, il ſuo Protettore, il ſuo Padre. Non vi fu chi non voleſſe baciargli i piedi, tutti invocando il ſuo credito appreſſo Dio nel Cielo, ognuno raccontando qualche miracolo di ſua vita. Aveva deſiderato foſſe portato il ſuo corpo nella ſua cara Solitudine di Chalis, ma tutta la Città di Bourges ſi poſe in armi, per conſervar quel teſoro: Il prezioſo depoſito fu dunque laſciato nella Chieſa Metropolitana della Città, e i ſuoi funerali furono fatti con ſolennità e concorſo di Popolo che moſtravano a ſufficienza, che la Città lo conſiderava

ſino da quel punto come uno de' ſuoi Padroni. Lo ſtrepito e 'l numero de' miracoli fatti alla ſua ſepoltura portarono l'Arciveſcovo Girardo ſuo Succeſſore a levar di terra dopo otto giorni il ſuo Corpo. Furono fatte dipoi le informazioni neceſſarie per la ſua Canonizzazione per ordine del Papa Onorio III. La cerimonia fu fatta in Roma con molta ſolennità il dì 2. di Luglio dell'anno 1218. nove anni dopo la ſua morte, e lo ſteſſo Papa ordinò con una Bolla che la ſua Feſta foſſe celebrata da tutta la Chieſa. Le ſue Reliquie reſtarono nella Chieſa di Bourges ſino all'anno 1562. nel quale gli Ugonotti che ſembra aver ſuſcitati l'Inferno in queſti ultimi tempi per vendicarſi del torto che tutti i Santi gli hanno fatto ſino dalla naſcita della Chieſa, bruciarono il ſanto Corpo con eſecrabile empietà, e ne ſparſero le ceneri al vento, dopo aver preſa e ſaccheggiata la Città. Il ſuo culto ſi è ſempre conſervato in Bourges e altrove, eſſendo onorato come uno de' Padroni della Francia.

La Meſſa di queſto giorno è quella dell'Ottava dell' Epifania.

L'Orazione in onore di queſto Santo, è la ſeguente.

EXaudi, quæſumus Domine, preces noſtras, quas in Beati Guilelmi Confeſſoris tui, atque Pontificis ſolemnitate deferimus: & qui tibi dignè meruit famulari, ejus intercedentibus meritis, ab omnibus nos abſolve peccatis. Per Dominum, &c.

LA

LA PISTOLA.

Lezione tratta dal Profeta Iſaia.
Cap. 60.

SUrge, illuminare Jeruſalem, quia venit lumen tuum, & gloria Domini ſuper te orta eſt. Quia ecce tenebræ operient terram, & caligo populos. Super te autem orietur Dominus, & gloria ejus in te videbitur. Et ambulabunt gentes in lumine tuo, & reges in ſplendore ortus tui. Leva in circuitu oculos tuos, & vide: omnes iſti congregati ſunt, venerunt tibi. Filii tui de longè venient: & Filiæ tuæ de latere ſurgent. Tunc videbis, & afflues; & mirabitur & dilatabitur cor tuum, quando converſa fuerit ad te multitudo maris, fortitudo gentium venerit tibi. Inundatio camelorum operiet te, dromedarii Madian & Epha: Omnes de Saba venient, aurum & thus deferentes, & laudem Domino annuntiantes.

Si poſſono dividere le profezie d'Iſaia in otto parti. La prima riſguarda il regno di Joatan Figliuolo di Oſia Re di Giuda. La ſeconda il regno di Acas. La terza è contro Babbilonia, i Filiſtei, i Moabiti, contro Damaſco, Samaria e l'Egitto. La quarta è contro Cedar, l'Arabia, Geruſalemme, e tutta la Giudea. La quinta è ſopra la guerra di Sennacherib. La ſeſta è un diſcorſo dell'eſiſtenza di Dio, e della verità della Religione degli Ebrei. La ſettima riſguarda più particolarmente il Meſſia. L'ottava ha per oggetto la venuta del Meſſia, la vocazione de' Gentili, la riprovazione degli Ebrei, e lo ſtabilimento della Chieſa.

RIFLESSIONI.

Surge, illuminare Jerusalem, quia venit lumen tuum. E' cosa di sommo stupore, che dopo levato il Sol di giustizia, le tenebre regnino ancora nella mente di un numero sì grande di Fedeli! Qual cecità più deplorabile del vedere in mezzo al Cristianesimo, de i giorni dell'anno destinati a' divertimenti poco cristiani; e con un' abuso colpevole, il quale sembra esser divenuto prescrizione, la licenza sia senza freno dalla Epifania persino alla Quaresima!

Se fralle calunnie che i Pagani inventavano contro i Fedeli di Gesucristo, fosse lor caduto in mente il rinfacciare ad essi, che mentre la nostra Religione condanna il Paganesimo in tutti i suoi capi, ella ne segue il libertinaggio in molti punti; che con una morale austera, la quale assegna confini sì angusti a' più onesti divertimenti, ella permette le allegrezze e le feste Pagane; e che severa o indulgente, secondo le diverse occasioni de' tempi, permette in certi giorni le dissolutezze e l'intemperanza che vieta in altri, con qual ardimento, con quale sdegno averebbesi subito gridato: Menzogna, Calunnia!

Che falsità più patente, (averebbesi detto ad essi) qual più chiara impostura dell'accusare la Legge cristiana di sregolatezza ne' costumi, ella che condanna persino il desiderio, persino il pensiero del peccato! Si può ignorare fino a qual punto di dilicatezza ella esigga la purità del cuore! Qual vizio si può dire ch'ella abbia mai lusin-

gato?

gato? Ha momento alcuno la vita, ch' ella esenti dalla pratica della virtù; ch' ella dispensi dall' obbligazione di piacere a Dio, e di vivere nell' innocenza?

Così averebbono risposto con confidenza i primi Cristiani, a' quali null' avevasi da rinfacciare, se non che non comparissero mai nel circo, che fuggissero il teatro, gli spettacoli e i pubblici giuochi; che non si vedessero nè coronati di fiori, nè vestiti di porpora; che una modestia inalterabile regnasse in tutti gli stati; che non conoscessero nè età, nè stagioni di piacere; che i lor divertimenti sempre onesti e sempre puri fossero tante lezioni di convenienza e di virtù; che la frugalità e la ritenutezza regnassero in tutte le loro conversazioni, e che 'n ogni tempo fossero Cristiani. Ecco quelli che averebbono facilmente confusa la calunnia: Ma saremmo noi oggi in diritto colle nostre azioni sì poco cristiane, e in ispezieltà nel tempo del Carnovale, di rispondere della stessa maniera?

Non ci verrebbono subito opposti i conviti licenziosi, i balli, le danze, i divertimenti che i primi Cristiani rinfacciavano agl' Idolatri, come contrassegni patenti, e della corruttela de' lor costumi, e della falsità ancora della lor religione?

Che averebbesi a replicare se i Pagani ci dicessero, che noi facciamo in tempo di Carnovale ciò che facevano tutti gli anni nel tempo de' baccanali, gli stessi eccessi, le stesse allegrezze, le stesse feste? La sregolatezza è pubblica, la licenza non n' è meno sfrenata. Sarebbesi ben inteso col dire, che vi osservano un poco più di mi-

ſure, cioè che le allegrezze, le maſcherate del Carnovale ſono al più un reſiduo del Paganeſimo mitigato? Ma grazie al Signore, per univerſali che ſieno queſti abuſi, la licenza de' vili Criſtiani non può derogare all'invariabile ſantità della Legge criſtiana, che ha condannato in ogni tempo, come anche oggidì condanna, queſti profani e ſcandaloſi divertimenti.

Il nemico della ſalute degli Uomini, innalzato quaſi ſopra tutti gli altari, altiero dell'imperio che aveva ſopra tutti i cuori, era quello che ſi faceva conſacrare con quelle diſſolutezze, i primi giorni d'ogni anno. A qual altro principio ſi può attribuire l'iſtituzione, e 'l coſtume de' ſcandaloſi divertimenti del Carnovale?

Qual Uomo di buon ſenno oſerebbe autorizzare queſte licenzioſe allegrezze colla proſſimità de' giorni di penitenza da' quali ſono ſeguite? Si dirà che ſi concede tutta la libertà a i ſenſi, perchè ſi dee pentirſi nel primo giorno di Quareſima delle libertà che ſaranno ſtate ad eſſi conceſſe? Si abbandona il cuore a tutti i piaceri Mondani, e a cento divertimenti poco Criſtiani, perchè ſe ne dee ben preſto far penitenza?

Biſognerà in tempo di Quareſima piagnere i proprj peccati; biſogna anticipatamente rifare i danni de' pianti futuri, con ogni ſorta di maſcherata. La Chieſa obbligherà fra pochi giorni tutti i Criſtiani al digiuno; biſogna prevenire 'l digiuno con eccèſſi e con paſti che ſieno tante diſſolutezze di bocca. Ci ſarà moſtrato ben preſto come tutte le feſte del Carnovale ſono indegne del nome Criſtiano; affatichiamoci per me-

rita-

ritare queſti rimproccj. Ci ſarà predicata la penitenza: facciamo tutto ciò ch'è neceſſario per averne biſogno.

Si ſente l'empietà, il ridicolo ancora di queſto miſerabil diſcorſo: quando ſentiraſſi l'indegnità di queſta miſerabil maniera di vivere? Averebbeſi roſſore di giuſtificar così il Carnovale; queſto è tuttavvia quello ſi dice per autorizzarne il coſtume. E come! Non ſi ſarà Criſtiano che con finzione, ſecondo le diverſe ſtagioni. E' forſe la noſtra Religione una maſcherata? Oggi diſſoluto, ſcellerato anche con pompa, e domane ipocrita per convenienza? Alcuni eſteriori di religione ſuccederanno a diſſolutezze tutte Pagane; e adorando lo ſteſſo Dio, avendo la ſteſſa legge, temendo gli ſteſſi gaſtighi in Carnovale che'n Quareſima, ſi verrà a recarſi ad onore in un tempo l'eſſere libertino, l'eſſer empio, e'n un altro dì comparire Criſtiano?

E' poſſibile che una follìa sì groſſa non venga a ſchifo ad ogni ſpirito ragionevole? E per poco che ſi abbia di relligione, oſo anche dir di ragione, ſi poſſono darſi ſimili ſcene al pubblico ſenza roſſore? Si può cadere in ſimili occaſioni con indifferenza?

S'ignora forſe, che per eſſere veramente Criſtiano, biſogna ſempre vivere da Criſtiano? Iddio non vuole il noſtro cuore, ſe non gli è dato per ſempre; e voi credete ch'egli ſia per aggradire de i giorni, che'l Mondo ſeco divide? Se ſi conoſce a ſufficienza Dio, per confeſſare ch' egli meriti di eſſere ſervito in certi giorni dell'anno; qual diſprezzo non ſi fa di eſſo

se giudicasi di potersi dispensare dal servirlo in certi altri giorni?

E' articolo di fede che 'l Mondo è suo irriconciliabile nemico; e vi sarà un tempo, nel quale un Cristiano potrà senza rossore abbandonarsi all' impazzata a tutti i divertimenti mondani; balli, conviti troppo fontuosi, giuochi eccessivi, partite di piacere poco cristiane, veglie, mascherate, dissolutezze; un tempo in cui sarà come permesso il non amare, il non servire che 'l Mondo, ed anche recarsi tutto ad onore?

Si oserebbe spacciare una massima sì contraria alla fede, e al buon senno? Pure questa è la massima che oggidì si segue nel Mondo: Tanto è vero che si cade necessariamente in una spezie di follìa, dacchè si cessa di discorrere e di vivere da Cristiano.

E quello che durerebbesi fatica di credere, è che un abuso sì contrario alla religione sia bene spesso autorizzato da persone che si piccano di aver molta religione, e di menare in ogni altro tempo una vita assai regolata. Ma, mio Dio, queste benigne interpretazioni di vostra legge, son elleno secondo lo spirito del Vangelo? Ah Signore! quante illusioni in questi sistemi di divozione! quante nullità in queste dispense! quanto è spaventevole il riguardare dal letto della morte il Carnovale con occhio Cristiano!

IL VANGELO.

La Continuazione del ſanto Vangelo ſecondo San Matteo. *Cap.* 2.

CUm natus eſſet Jeſus in Bethlehem Juda, in diebus Herodis Regis, ecce Magi ab Oriente venerunt Jeroſolymam, dicentes: Ubi eſt, qui natus eſt Rex Judæorum? Vidimus enim Stellam ejus in Oriente, & venimus adorare eum. Audiens autem Herodes Rex turbatus eſt, & omnis Jeroſolyma cum illo. Et congregans omnes Principes Sacerdotum & Scribas Populi, ſciſcitabatur ab eis, ubi Chriſtus naſceretur. At illi dixerunt ei: In Bethlehem Juda: ſic enim ſcriptum eſt per Prophetam: Et tu Bethlehem, Terra Juda, nequaquam minima es in Principibus Juda; ex te enim exiet Dux, qui regat Populum meum Iſrael. Tunc Herodes clam vocatis Magis, diligenter didicit ab eis tempus Stellæ, quæ apparuit eis. Et mittens illos in Bethlehem, dixit: Ite, & interrogate diligenter de puero: & cùm inveneritis, renunciate mihi: ut & ego veniens adorem eum. Qui cùm audiſſent Regem, abierunt. Et ecce Stella quam viderant in Oriente antecedebat eos, uſque dum veniens ſtaret ſuprà ubi erat puer. Videntes autem Stellam, gaviſi ſunt gaudio magno valdè. Et intrantes domum, invenerunt puerum cum Maria matre ejus; & procidentes adoraverunt eum. Et apertis theſauris ſuis, obtulerunt ei munera, aurum, thus, & myrrham: Et reſponſo accepto in ſomnis, ne redirent ad Herodem, per aliam viam reverſi ſunt in regionem ſuam.

MEDITAZIONE.

Della fedeltà alla grazia.

PUNTO I.

COnsiderate con qual prontezza e con qual generosità i Magi ubbidiscono alla voce interiore della grazia, onde la Stella non era che la figura: Dacchè abbiamo veduta la Stella, ci siamo posti in cammino.

Quante ragioni non ebber eglino di pensare, d'informarsi, di assicurarsi della verità del fatto prima di prender a fare un viaggio sì lungo? Ma quando Iddio parla, vuol essere senza dilazione ubbidito.

Tante deliberazioni in materia di conversione, sono puri pretesti. Maria lascia senza dir parola coloro ch'erano venuti a consolarla, e parte nello stesso punto, dacchè Marta le dice con voce sommessa che Gesù lo chiama. Quando non si parte nel momento in cui si vede la Stella, si perde ben presto di vista; più non si parte.

Quanti viddero la Stella che annunziava la nascita del Salvatore del Mondo; ma in vece di seguirla, si contentarono di ammirare il suo splendore, di osservare il suo corso, di parlarne come Filosofi. I soli Magi più docili, senza badare a tante ragioni, vanno a dirittura dov'ella gli guida, e trovano quello ch'ella ad essi annunzia. Quante volte la Stella della grazia brillò agli occhi nostri! Quante sante ispirazioni! Quanti impulsi divoti! Quante voci interiori!

Ab-

Abbiamo ammirato, discorso, diliberato, ma nulla conchiuso. Iddio ci ha invitati, stimolati, sollecitati molte volte di seguirlo, e siamo sempre restati in nostra casa.

Ne voglio uscire, o Signore: voglio liberarmi da quelle imperfezioni; voglio lasciare quelle consuetudini prave, e quanto dispiace agli occhi vostri. Non vi stancate d'invitarmi; fate risplendere di nuovo la vostra grazia; voglio in questo momento seguirvi.

PUNTO II.

Considerate quante difficoltà si presentarono a que' Santi Re per istornarli dal loro viaggio. Il cammino è lungo e cattivo; la stagione è cruda; nulla preme; vi saremo sempre a tempo; non siamo soli nell' essere avvisati; non vediamo tuttavvia che altri sieno più solleciti. Simili ragionamenti, simili chimere non c'impediscono anche oggidì il seguire le impressioni della grazia? E come! Quando si tratta di seguire la voce di Dio, di soddisfare a i doveri della religione, di evitare un'eterna disavventura, di operare per l'acquisto di mia salute; il tempo, il luogo, l'età, la condizione, o'l rispetto umano sarann'ostacoli, e nulla di tutto ciò ci arresta quando si tratta di un grand'interesse, o della vita? Quando si tratta della mia sorte eterna, dell'amicizia di un Dio, di mia eterna fortuna, tutto mi sarà difficile?

Molti si risero allora della loro credulità: ma si conosce ora se sieno stati troppo semplici e troppo docili?

La Stella sparì per un tempo, ma eglino non furono senza soccorso. Vi sono sempre i sacri Libri, e i Direttori servono sempre di guida. Le grazie sensibili sono rare in mezzo al tumulto del Mondo, dall'altra parte s'indeboliscono, dacchè si viene ad arrestarsi, ma se ripigliasi il cammino, se si esce dalla folla, la Stella di nuovo apparisce e riconduce l'allegrezza. Quanto una fedeltà costante alla grazia rende un' Anima felice! Che consolazione l'essere stato più fedele di tanti altri a seguire la Stella, quando si ha la felicità di aver trovato Gesucristo! Questa è la sorte di tutti coloro che lo cercano con coraggio, con perseveranza e con fedeltà.

Mio Dio, non abbiate riguardo alle mie infedeltà passate; fate risplendere di nuovo la vostra grazia. Ho risoluto di non rendermivi più infedele. Non avete, o Signore, che a comandarmi ciò che vi piacerà; io son pronto coll'ajuto di vostra santa grazia di fare esattamente e senza dilazione quanto mi averete comandato.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Loquere Domine, quia audit servus tuus. 1. Reg. 3.

Parlate, o Signore, perchè 'l vostro Serve vi ascolta.

Hodie si vocem ejus audieritis, nolite obdurare corda vestra. Psal. 94.

Se 'l Signore vi parla, se udite oggi la sua voce, guardatevi bene dall'indurire il vostro cuore, e non seguirla.

PRATICHE DI PIETA'.

1. E' Gran tempo che Iddio vi ſtimola, e vi ſollecita di fargli certo ſacrifizio, di allontanarvi da certa occaſione, di riformare i voſtri coſtumi, di fare e di ſeguire un certo diſegno di vita, ed è altrettanto tempo che glielo negate. La Stella appariſce anche oggi; forſe era ſparita per tutto il tempo che vi eravate troppo impegnato nel Mondo; non differite più un momento di fare ciò che Iddio domanda: Scrivete anche la voſtra riſoluzione. Non paſſi il giorno ſenza eſſere ſtato fatto da voi quel piccolo ſacrifizio; e cominciate ſempre dal ſacrificare la vittima, che vi ſta più a cuore.

2. Date la limoſina al primo Povero che ſarà oggi da voi veduto, e prendete qualche momento per andar a rinnovare a' piedi degli Altari, alla preſenza di Geſucriſto, la riſoluzione che avete fatta di eſſergli fedele: concepite un gran diſpiacere di voſtra viltà nel ſervizio di Dio, e di aver perduto colle voſtre infedeltà un gran numero di grazie, e fatene il ſoggetto di un'accuſa particolare nella voſtra prima confeſſione.

GIORNO XI.

San Teodosio, detto il Cenobiarca, Confessore.

SAn Teodosio, soprannomato il Cenobiarca, cioè il Capo dello stato Cenobitico, perchè adunò un numero prodigioso di Religiosi in un solo Convento per vivervi in Comunità; nacque in un Villaggio di Cappadocia verso l'anno di Gesucristo 423. I suoi Genitori ch'erano de' più riguardevoli del luogo, si distinguevano anche più per la loro virtù che per le loro ricchezze. Ebbero gran cura dell'educazione del loro Figliuolo, allevandolo nella pietà, e sostenendo in ispezieltà le loro istruzioni co' i lor buoni esempi. Ebbero perciò la consolazione di vedere i gran progressi ch'egli fece nella scienza de' Santi, anche prima ch'egli fosse in età di apprendere le scienze umane.

I Libri di pietà furono i soli de' quali ebbe notizia, e i soli parimente che furono di suo gusto. La sua applicazione allo studio delle sacre Lettere e della Scrittura lo resero erudito nella scienza della Religione. La sua pietà gl'ispirò ben presto, il disprezzo del Mondo; lo lasciò dacchè lo conobbe. Abbracciò lo stato Ecclesiastico, e divenne in poco tempo il Direttore spirituale di quelli stessi che gli avevano data l'educazione e la vita.

Dopo aver fatto per qualche tempo l'uf-

fizio

fizio di Lettore nella Chiesa, si sentì un sì gran desiderio della perfezione, che risolvette di lasciar tutto per seguir Gesucristo, e per andare in qualche orrida Solitudine a passare i suoi giorni. Per meglio conoscere la volontà di Dio, prese il partito di andar a visitare i Luoghi Santi, e di prender consiglio da que' Santi Personaggj che più si distinguevano ne' diserti colla santità della lor vita. Avendo dunque come un'altro Abramo lasciata la sua casa, abbandonato il suo paese, come pure i suoi Parenti, parte per Gerusalemme, e passando ne' contorni d'Antiochia in Siria, il desiderio di visitare San Simeone Stilita che viveva sopra una colonna, lo fece torcere dal retto cammino, per andare a domandargli la sua benedizione, i suoi consiglj, e l'ajuto di sue orazioni. San Simeone vedendolo di lontano, prevenuto dallo Spirito di Dio, gli disse ad alta voce: Teodosio Servo di Dio, siate il benvenuto. Il nostro Santo stupito e confuso, non rispose che con una umiliazione profonda, si pose colla faccia a terra. Il Santo Solitario fece che si alzasse, e l'obbligò anche a salire sopra la sua colonna: lo abbracciò teneramente, gli scoprì i disegni di Dio sopra di esso; lo esortò a corrispondervi con fedeltà, e lo consigliò di continuare il suo viaggio.

Teodosio avendo visitati i suoi Luoghi, pensò per qualche tempo, se avesse da eleggere l'istituto de' Solitarj che vivono soli e separati, o quello de' Cenobiti che vivono in Comunità molti insieme. Preferì l'ultimo, come più sicuro, e in qualche

ma-

maniera più perfetto: perchè bisogna di continuo rompervi la volontà propria, e sopportarvisi gli uni e gli altri con carità. Si pose dapprincipio sotto la disciplina di un santo Vecchio, nomato Longino, ch' era stimato Maestro eccellente della vita spirituale, vivendo negli esercizj della penitenza, rinchiuso nella Torre di Davide. Longino soddisfatto della virtù del suo Allievo, si lusingava di averlo a tenere appresso di sè fino alla morte, quando una virtuosa Dama nomata Icella, venne a domandarglielo, per aver cura d'una Chiesa ch'ella aveva fatta fabbricare in onore della Vergine Santa. Il sacrifizio fu reciproco: costò molto al Santo Vecchio il perdere il suo caro compagno, e al nostro Santo l'uscire dalla sua cara solitudine; ma la legge che aveva fatta a sestesso di ubbidire superò il tutto. Non vi fece lungo soggiorno; la riputazione di sua virtù tirò tante Persone che venivano per vederlo, e per consigliarsi seco, che lasciò quell'impiego, e andò a cercare in un diserto vicino, una solitudine, e la trovò in una grotta, nella quale dicevasi, che i Re Magi avessero dormito ritornando dall'adorare il Salvatore in Betlemme. Ivi dando libertà al suo fervore, si abbandonò alla contemplazione, e a tutti i rigori della penitenza: passava la maggior parte del giorno e della notte in orazione, godendo nelle frequenti comunicazioni con Dio tutte le dolcezze delle gioje celesti: il suo digiuno era austero e continuo: tutto il suo alimento consisteva in alcuni legumi posti nell'acqua e'n poch'erbe selvagge. Maniera di vivere

da

da esso conservata fino alla morte, cioè per lo spazio di più di settant'anni, confessando che 'l mangiare non era la minore di sue penitenze, tanto aveva mortificato il suo gusto.

Non pensava che a vivere sconosciuto, seppellito nel suo diserto; ma Iddio che voleva renderlo utile a molti, diede tanto splendore alla sua virtù, che un gran numero di Persone venne a cercarlo persino nella sua grotta, per mettersi sotto la sua direzione: in vano tentò di sottrarsi all' impegno, la volontà di Dio era troppo espressa, ed egli aveva troppo generosamente rinnunziata la propria volontà, per negare la sua diligenza a coloro, i quali non venivano ad esso, che per lo desiderio di affaticàrsi efficacemente nell' affare importante della loro salute. Ne ricevette dapprincipio sei o sette, credendo poter ristrignersi in quel piccol numero.

La prima Lezione che loro diede fu di avere di continuo avanti agli occhi l'immagine della morte, persuaso che fra tutte le pratiche di pietà per avvanzarsi nella virtù e per far guerra alle passioni, il pensiero della morte fosse la più efficace: cominciò dal fare che ognuno di essi si affaticassero nel fabbricare un sepolcro, che potesse servire per seppellire coloro che fossero morti e per servire a sepoltura comune. Essendo l'opera terminata, adunò tutti i suoi Religiosi, e disse loro colla giocondità e colla dolcezza che rendevano tanto amabili la sua virtù e le sue austerità; Miei Fratelli, ecco preparato il sepolcro; ma chi sarà di voi che ne farà la dedicazione;

ne? Uno di essi nomato Basilio ch'era Sacerdote, e non sospirava che per la felicità di veder Dio, gettandosi a' suoi piedi, gli disse: Sarò quell'io, se vi piace, o mio Padre, che primo vi averà un luogo. S. Teodosio, che per dono di Dio conosceva il futuro, e sapeva che Iddio aveva esaudito i voti di Basilio, gli permise l'entrare nel sepolcro: fece fare per esso lui le solite orazioni che facevansi per li morti, fino dalla nascita della Chiesa, tanto nel giorno della lor morte, quanto nel terzo, nel nono e nel quarantesimo giorno dopo il loro morire, e con un miracolo poco meno stupendo di quello della risurrezione de' morti, Basilio nel fine delle preghiere, senz'avere nè febbre, nè alcun male, si addormentò d'un dolce sonno, e passò tranquillamente nel riposo del suo Signore.

Questo miracolo seguito da molti altri fatti maravigliosi, pose in gran riputazione la Comunità nascente di Teodosio, e lo splendore di sua virtù spargendosi per ogni luogo, gli trasse in poco tempo un grandissimo numero di Discepoli; il che l'obbligò ad acconsentire, che per tenerli tutti in una ritiratezza più regolare, gli fosse fabbricato un Monisterio spazioso. Indeterminato sopra l'elezione del luogo nel quale dovesse essere fabbricato il nuovo Convento, ebbe ricorso all'Orazione; nel fine della quale avendo preso un'incensiere per andare alla Messa nella Cappella assai dalla sua Cella distante, restò molto sorpreso in vedere scendere il fuoco dal Cielo in mezzo alla strada che accese a un tratto i carboni ch'erano nell'incensiere; il che gli fece com-

pren-

prendere che quello era il luogo nel quale Iddio voleva che fosse fabbricato il Monisterio novello. Dopo quel tempo non ricusò più di ricevere alcuno di coloro che volevano abbandonare il Mondo e darsi a Dio sotto la sua direzione. Il numero ne fu ben presto prodigioso. Furono vedute venire Persone della prima Nobiltà da tutte le parti del Mondo, Uffiziali, Magistrati, Signori anche di distinzione, Ricchi e Letterati del secolo, i quali tocchi dal desiderio sincero di acquistare la lor salute, lasciavano tutto per non servir più che a Gesucristo sotto la direzione e la disciplina dell' Abate Teodosio.

Fu come un miracolo il vedere una diversità sì grande di Nazioni, di stati, di Condizioni, e di varie professioni adunata in un sol luogo, con un' ordine, con una economia, con una regolarità che certamente faceva impressione maggiore di quell' averebbe fatto un prodigio. A misura che 'l numero de' suoi Discepoli cresceva, faceva accrescere le fabbriche, e moltiplicare le celle. Non si vidde mai un Monisterio più vasto e più numeroso; aveva la figura di una Città dentro il diserto, senza disordine, senza tumulto, senza confusione. Un silenzio eterno vi regnava con ammirazione, e benchè vi fossero più di mille Religiosi, averebbesi detto non esservene pur uno.

Affine di render facile l' uffizio divino a coloro che parlavano diversi linguaggi, fabbricò quattro Chiese principali dentro il ricinto del Monisterio. Una per quelli dell' Asia, dell' Europa, e dell' Africa i quali parlavano Greco. Un' altra per gli Armeni sot-

to il nome de' quali erano compresi coloro i quali parlavano anche Arabo e Persiano. La terza per li Bessi, cioè per tutti coloro ch'erano venuti dal Settentrione, e parlavano il linguaggio Rutenico e Schiavone. La quarta in fine, con un grand' Appartamento separato, era per gli Energumeni, cioè per coloro, o Solitarj, o Secolari, o Religiosi, i quali per un segreto della Provvidenza eran ossessi o posseduti dal Demonio, ed erano in que' tempi in grandissimo numero. Benchè tutte quelle Chiese del Monisterio fossero destinate al servizio divino per tutte quelle diverse Nazioni, non vi era però offerito il divin Sacrifizio. Non dicevasi la Messa ogni giorno, se non nella Chiesa de' Greci, ch'era la maggiore, e non comunicavasi se non in quella. Così cantavansi ogni giorno i Salmi, e si pregava in ogni Chiesa, secondo il costume, sette volte il giorno, il che da noi si dinomina in Occidente le sette Ore Canoniche; dopo di che nell'ora destinata tutti andavano con silenzio nella Chiesa maggiore, per udirvi ogni giorno la Messa, e farvi le lor divozioni.

Persuasi che l'ozio è l'origine di ogni rilassatezza, impiegavasi nella fatica corporale tutto il tempo che non si consacrava all'orazione. Vi si travagliava in tutti i mestieri che potevano essere necessarj per somministrare a tutti i bisogni della casa. Pieno dello Spirito di Dio il nostro Santo governava tutta quella numerosa Comunità con tanta saviezza, con tanta dolcezza e abilità, che la pietà e la regolarità vi risplendevano tutto giorno con nuovo splendore, e 'l fervore col numero stesso cresce-

va.

va. Severo contro ſeſteſſo, non aveva dolcezza, e indulgenza ſe non per gli altri. La ſua umiltà e le ſue maniere grazioſe, la ſua aria ſempre ſerena, il ſuo volto ſempre ridente gli guadagnavano tutti i cuori, e gli traevano la confidenza di tutti. Non riprendeva ſe non co' ſuoi eſempi, ed era anche più 'l modello che il Superiore di tutti i ſuoi Religioſi, da eſſo ſempre conſiderati come ſuoi Figliuoli e ſuoi Fratelli.

La ſua carità verſo gl'infermi, verſo i poveri, e verſo i foreſtieri, non cedeva in conto alcuno a quella che aveva verſo i ſuoi Diſcepoli. La ſua caſa non era chiuſa ad alcuno in qualunque tempo. Oltre le infermerie di dentro ch' erano per li Fratelli del Moniſterio, ne aveva fatte fabbricare dell' altre ancora per gl' infermi di fuori, ed aveva fatti fare degli oſpizj tanto per li poveri quanto per li pellegrini. Non ſi vidde forſe mai una fede e una confidenza in Dio più criſtiana, nè forſe più efficace di quella del noſtro Santo. Teodoſio aſſicurato della Provvidenza, riceveva tutti con gioja, e ognuno vi era mantenuto e aſſiſtito con tutti gli ajuti ſpirituali e corporali, con tanta cura e con tant' ordine, che vi erano prevenute le neceſſità. La coſa è incredibile, e pur è vera; furono vedute alle volte nella ſua caſa per foraſtieri ſolamente più di cento menſe imbandite in un ſol giorno. Non ſoffriva giammai che ſi guardaſſe ſe vi foſſe con che ſomminiſtrare a' biſogni di coloro che ſi preſentavano, nemmeno in tempo di careſtia. Iddio gli fece provare più d'una volta che una carità perfetta

fetta accompagnata da una fede intera, non manca mai di cosa alcuna.

In una fame universale, onde tutto l'Oriente restò afflitto, il numero de' poveri che vennero a domandare del soccorso al Monisterio fu sì grande, che coloro i quali avevano la cura di riceverli, spaventati, chiusero le porte. San Teodosio le fece aprire, ordinò fosse distribuito ad ognuno ciò che gli era necessario; e con prodigio di cui tutto quel Popolo fu testimonio, tutti restarono satolli senz'essersi diminuita la provvisione. Ed osservavasi che quanto più egli liberalmente dava, tanto più riceveva di che dare.

Tuttavvia la folla de' Forestieri fu sì grande una volta nella Settimana Santa, che nella vigilia di Pasqua non si trovò pure un pane nel Monisterio per lo giorno seguente. Il Santo vedendo l'inquietudine che quella necessità cagionava a coloro i quali non avevano com' egli una tanta confidenza, disse ad essi: Miei Fratelli abbiamo cura di quanto appartiene all' Altare e alla Messa per la comunione di domane, perchè la Provvidenza divina provvederà per lo resto. In fatti, la sera stessa giunse alla porta del Monisterio una provvisione sì ampia, che fu sufficiente per tutti i Fratelli fino alla Pentecoste. Raccontasi ancora, che un' Uomo ricco e molto religioso avendo fatti de i gran donativi a tutti i Monisterj vicini, si scordò di quello di Teodosio. Coloro i quali avevano la cura della spesa, vennero a dire al Santo Abate, se fosse bene il far sapere le loro necessità ad un' Uomo sì caritativo? Nò, rispose il Santo, perchè que-

sto

ſto ſarebbe un mancare di confidenza nella Provvidenza divina. Vi provvidde perciò ella lo ſteſſo giorno; perchè una Perſona conducendo una gran quantità di viveri per eſſere diſtribuiti a molti altri Moniſterj, eſſendo giunta avanti alla porta di queſto, non potè mai far avvanzare le ſome, e riconoſcendo la volontà di Dio ben eſpreſſa, arricchì per molti giorni il Convento di San Teodoſio.

La ſtretta amicizia che paſſava fra San Saba e 'l noſtro Santo, fece che foſſero dinominati i due Appoſtoli de' diſerti di Paleſtina. San Saba governava un gran numero di Solitarj nella ſua Laura, e San Teodoſio un maggior numero di Cenobiti nel ſuo Convento. La riputazion eminente di queſti due Santi ſpinſe gli Eutichiani a mettere il tutto in opera per guadagnare que' due grand' Uomini. L' Imperadore Anaſtagio gran Fautore degli Eretici impiegò le promeſſe e le minacce per iſcuotere la loro fede; ma gli trovò ſempre coſtanti. Saba e Teodoſio ſempre uniti per gl' intereſſi di Dio e della Chieſa ſi oppoſero coraggioſamente alla violenza dell' Imperadore, con un numero quaſi infinito di Religioſi e di Solitarj. Queſti due gran Santi de' quali la manſuetudine e l'umiltà erano il carattere, furono ſempre intrepidi e infleſſibili per la difeſa della verità. L' Imperadore credette aver trovato il ſegreto di guadagnare per lo meno San Teodoſio. Gli mandò una ſomma di ſeſſanta marche d' oro ſotto il pretesto ſpezioſo di ſoccorrere a i poveri e agl' infermi. Teodoſio conobbe l'artifizio, e ſeppe trarne profitto; preſe il danajo e lo diſtri-

ſtribuì a' poveri. L'Imperadore credendo così averſelo guadagnato, lo mandò a pregare di ſottoſcrivere una confeſſione di fede Eutichiana. Il Santo in vece di ubbidire, adunò tutti i ſuoi Religioſi, e gli eſortò a difendere la verità col diſpendio della ſteſſa lor vita. Scrivendo poi all'Imperadore col zelo d'un' Uomo Appoſtolico che arde del deſiderio del Martirio, gli manifeſtò ch'egli e tutti i ſuoi Religioſi avrebbono data piuttoſto la loro vita ne' maggiori tormenti, che l'allontanarſi mai d'un ſol punto dalla fede della Chieſa. Anaſtagio ſtupitoſi di una libertà sì generoſa e sì poco aſpettata, finſe di reſtarne commoſſo. Scriſſe di nuovo al Santo di una maniera molto addolcita ed anche riſpettoſa: ma non laſciò di far poco dopo nuovi Editti contro la Chieſa, con dirne che foſſero eſeguiti. A queſta nuova il noſtro Santo che da più di 50. anni non era uſcito dal ſuo diſerto, corre a Geruſalemme per raſſodare coloro che parevano ſcoſſi, e avendo ſcelto un giorno che tutto il Popolo era adunato nella Chieſa, monta in Pulpito colla permiſſione del Veſcovo, e pronunzia ad alta voce queſte parole: *Se alcuno non venera i quattro ſacri Concilj Ecumenici, come i quattro Vangeli, ſia ſcomunicato.* Un' azione sì eroica in un Vecchio di novantaquattr' anni, ebbe tutto l'effetto che ne attendeva. Iddio volle anche autorizzarla con un miracolo, perchè nell uſcir dalla Chieſa, una Donna afflitta da una cancrena mortale appena ebbe toccata la veſte del Santo che reſtò nel punto ſteſſo guarita. Teodoſio ſcorſe ancora molte altre Città, predicando per

ogni

ogni luogo contro l'Eresia degli Eutichiani, e rendendo per tutto innutile l'Editto dell' Imperadore. Il Principe restò tanto irritato dal zelo efficace del Santo, che lo esiliò e ordinò fosse fatto partire lo stesso giorno. Il Santo ubbidì, e partì con tant' allegrezza per vedersi esiliato a cagion della fede, che confessò non averne sentita una simile giammai. Ma l'infelice Imperadore essendo stato ucciso poco dopo da un fulmine, i Santi Confessori di Gesucristo ritornarono dal loro esilio; e San Teodosio ritornò nel suo Monistero.

Si può comprendere con qual allegrezza fosse accolto da suoi cari Figliuoli, e qual fosse la vicendevole consolazione e de' Figliuoli e del Padre. Il Santo era allora in età di novantacinque anni, e ne visse ancora undici senza che la sua ragione e la sua virtù invecchiassero: per lo contrario prendevano un nuovo fervore a misura ch' egli si avvicinava al fine di sua vita. Non si giugne ad essere mortificato, divoto, religioso, fervente negli ultimi anni di sua vita, se non quando si ha cominciato ad esserlo sino dalla gioventù. Il Santo Vecchio non volle mai mitigare in cosa alcuna le sue azioni, nè nelli suoi esercizj di pietà, nè nelli giorni di sua penitenza. Aveva cento e cinque anni quando cadette in una dolorosissima infermità che depurò la sua virtù, e la sua pazienza per lo spazio di un' anno. La sua mansuetudine e la sua divozione non cambiarono mai sembiante in quel lungo e penoso esercizio. Vedendo alla fine avvicinarsi l' ora dell'eterno riposo, dopo aver esortati tutti i suoi Figliuoli alla regolarità,

tà, e alla penitenza, avendo ricevuti gli ultimi Sacramenti, rese dolcemente il suo spirito a Dio il dì 11. di Ottobre dell'anno 529. in età di cento e sei anni, quasi tutti passati nella Solitudine.

Allorch'ebbe reso lo spirito, un'Indemoniato, che sovvente lo aveva pregato mentre viveva di liberarlo senz'averlo potuto ottenere, si gettò impetuosamente sopra il suo corpo per abbracciarlo, e ricuperò in quel momento una perfetta guarigione.

Alla nuova della sua morte, il Patriarca di Gerusalemme nomato Pietro, Uomo celebre per la sua virtù, accompagnato da molti Vescovi, e da una moltitudine quasi innumerabile di Religiosi, di Solitarj, e d'ogni sorta di Gente, accorsi da tutte le parti, venne a fargli i funerali. Fu seppellito nella caverna de' Magi, nella quale aveva menata per gran tempo una vita sì santa, e sì penitente, e fu onorato di poi da tutti i Fedeli con singolare venerazione.

La Messa di questo giorno, è quella dell'Ottava dell'Epifania.

L'Orazione in onore di questo Santo, è la seguente.

INtercessio nos, quæsumus Domine, Beati Teodosii Abbatis commendet; ut quod nostris meritis non valemus, ejus patrocinio assequamur. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dal Profeta Isaia.
Cap. 60.

SUrge, illuminare Jerusalem, quia venit lumen tuum, & gloria Domini super te orta est. Quia ecce tenebræ operient terram, & caligo populos: Super te autem orietur Dominus, & gloria ejus in te videbitur. Et ambulabunt gentes in lumine tuo, & reges in splendore ortus tui. Leva in circuitu oculos tuos, & vide: omnes isti congregati sunt, venerunt tibi. Filii tui de longè venient: & Filiæ tuæ de latere surgent. Tunc videbis, & afflues: & mirabitur & dilatabitur cor tuum, quando conversa fuerit ad te multitudo maris, fortitudo gentium venerit tibi. Inundatio camelorum operiet te, dromedarii Madian & Epha: Omnes de Saba venient, aurum & thus deferentes, & laudem Domino annuntiantes.

E' tradizione costante degli Ebrei, seguita da' Padri della Chiesa, che Isaia sia stato fatto morire col supplizio della Sega, nel principio del Regno di Manasse, Re di Giuda. La vera causa dello sdegno di quell' empio Re, era la libertà che prendeva Isaia, di riprendere pubblicamente i di lui peccati. San Giustino e San Girolamo dicono che la Sega che servì al supplizio del santo Profeta era di legno, per fare che più lungamente patisse.

RIFLESSIONI.

Leva in circuitu oculos tuos, & vide. Quando si alzano gli occhi e si guarda d'intorno a sè nel Mondo non si vedono forse oggidì che oggetti cristiani? Tutti gli ozioſi, tutti gli Uomini dediti a' piaceri che si adunano con tanta assiduità tutto giorno, o per lo meno in certi giorni, in quelle Accademie di giuoco, a que' Conviti di compagnia, in que' Luoghi di divertimenti, tutti i più profani; tutti coloro che vi si vedono adunati, vi vann'eglino per voi, o mio Dio? Strano e scandaloso roveſciamento della morale Cristiana, per quelli stessi che ne fan professione! Si può dire che i divertimenti del Carnovale, non sono chiamati tali se non perchè sono più moltiplicati e meno cristiani di quelli che si prendono in ogni altro tempo dell'anno. I giorni del Carnovale, secondo il concetto più semplice e più comune, portano un' idea di lascivia e di dissolutezza.

Ma che mal è egli, dicesi, il divertirsi nel Carnovale? E qual merito dà il Carnovale a' divertimenti che 'n ogni altro tempo sono illeciti? Qual privilegio hanno i giorni che precedono alla Quaresima per autorizzare quello ch'è condannato in ogni altro tempo?

Si domanda che mal sia il divertirsi nel Carnovale, cioè, di rinnovare in mezzo al Cristianesimo la maggior parte delle feste de' Pagani; di disonorare la professione di Cristiani con ogni sorta di piaceri mondani, e di divenire un soggetto di scandalo agli stessi Infedeli.

Che

Che mal è egli il mascherarsi, per non aver più rossore di cosa alcuna, e per esporsi a tutti i pericoli senza timore? Che mal è egli il passare una parte del giorno occupati nel giuoco, quasi tutta la notte nel ballo; non pascer gli occhi che di oggetti lascivi e seducenti; non riconoscere altro Dio, per dir così, che 'l piacere, nè altro Signore che le passioni; confondersi in una turba de' Libertini, co i sensi senza ritenutezza, col cuore senza guardia, colla mente senza moderazione; essere di tutte le conversazioni di passatempo, respirar di continuo un'aria contaggiosa senza preservativi; in somma con tutto ciò ch'è di men regolato e di più dissoluto in una Città, perchè di quali altri soggetti nel tempo del Carnovale possan essere composte quelle adunanze sì libere, e per la maggior parte notturne? Vi si trova forse una persona di probità? Che sorpresa se vi si trovasse una persona virtuosa? A quali motteggiamenti non vi sarebb'esposto un'Uomo dabbene? Ragione plausibile che dà a conoscere di qual carattere sieno le genti che vi si trovano; e si domanda dopo di ciò, che mal è egli il vivere fra i piaceri del Carnovale?

E qual male non è? Qual innocenza alla prova di tutte le insidie che vi son tese? Qual virtù intrepida in mezzo a tanti nemici? Il tempo del Carnovale sarà dunque il tempo di abbandonarsi a tutte le passioni; il tempo di esporsi senza timore a mille pericoli; il tempo di sacrificarsi pubblicamente a tutti i vizj.

E come? dice un gran Servo di Dio, il

Criſtianeſimo non è dunque che un fantaſma, una chimera? Il nome di Geſucriſto che noi portiamo, e gli ha coſtato tanto ſangue, è un nome sì vile e sì diſprezzabile, che non poſſa eſſere diſonorato da alcuna azione, per folle, per indecente ch' ell' eſſer poſſa? E' poſſibile che non ſi abbia ad oſſervare alcuna decenza in uno ſtato che ci fa figliuoli di Dio per addozione?

Un Principe non averebbe l'ardimento di fare il Commediante; un ſemplice Cittadino crede che vi ſieno de' divertimenti indegni di ſua condizione: un Religioſo ſi renderebbe infame col divertirſi, come la maggior parte de' Criſtiani ſi divertiſcono in Carnovale; e un Criſtiano ſi perſuade non eſſervi coſa alcuna indecente a un sì gran nome! Non ha roſſore alcuno nel divertirſi come Pagano!

Come! Impiegare cinque o ſei ore di tempo nell' ornarſi, e nel dipignerſi il volto, per andare in una Converſazione a tendere inſidie alla caſtità degli Uomini; ſervire di fiaccola al Demonio per accender per ogni luogo il fuoco dell' impudicizia; (perchè ſi vada pur fabbricando qualunque altro motivo più piace, altro fine non hanno tutti quegli ornamenti brillanti:) dimorare le notti intere eſpoſte agli occhi, a i vezzi di quanto è di libertino in una Città, mettere in uſo quanto l' arte e la natura hanno di più pericoloſo per trarre i loro ſguardi, e per ſeddurre il loro cuore; maſcherare la perſona e 'l Seſſo per togliere alla grazia il piccol ſoccorſo ch' ella trova nelle noſtre veſti: ſcorrere di quartiere in quartiere ſotto una maſchera di teatro; non

con-

contentarsi di discorsi frivoli e inutili, giugnere alla rilassatezza di dir parole che scandalezzano, fino a fare, o per lo meno ad udire discorsi che mettono il rossore nel volto: di qual termine si oserà servirsi per autorizzare una sì scandalosa licenza?

Lo spirito del Mondo, l'intemperanza ne' cibi, gli eccessi nel giuoco, le conversazioni di piacere, gli spettacoli, i balli son meno condannevoli in Carnovale, che in Quaresima? Il vizio è forse men vizio in un tempo che 'n un' altro? E' in qual luogo del Vangelo si trova che 'n alcuni giorni dell' anno, il precetto di mortificarsi, di evitare i pericoli, di vivere da Cristiano, di menare una vita pura ed esemplare, e di aver in orrore le massime del Mondo, obblighi meno che 'n altro tempo?

Che penserebbe un Pagano, il qual essendo stato testimonio in tempo di Carnovale degli spettacoli pubblici, delle adunanze mondane, delle infinite sessioni al giuoco, de' conviti splendidi e licenziosi, de' balli, e di tutto ciò che 'l lusso più studiato e più polito ispira di mondanità o di fasto, entrasse dopo due giorni nelle nostre Chiese, e vedesse appiè degli Altari curvare il capo sotto la cenere molti di coloro, che aveva veduti poche ore prima alla Commedia, o al Ballo?

Vediamo a sufficienza ciò che penserebbe un Pagano; noi stessi com' egli pensiamo. Ma, mio Dio, ci contenteremo noi forse di condannare ciò che far non lasciamo! Con sincerità; non è un burlarsi di nostra Religione il dare al pubblico simili scene? Non è uno screditare con una maniera sì

disordinata, le più sante cerimonie della Religione. Una morsia di pietà succede a molti giorni di feste profane. Siamo simili a i Popoli mandati nella Samaria, i quali ora Assirj ed ora Isdraeliti, dopo aver incensati gl'Idoli, venivano ad adorare il vero Dio.

Ma a quanti motteggj sarò esposto se non sono a parte de' divertimenti del Carnovale, se mi astengo dal giuoco, se più non compariso al ballo, se più non mi lascio vedere in quelle Adunanze mondane?

Quanti motteggj? E dalla parte di chi? S'ignora forse che 'l motteggio sofferto per esser Uomo dabbene, fa tant'onore a colui che n'è l'oggetto, quanto scredita appresso le persone onorate, il Libertino che motteggia? Ma che si dirà? Si dirà che più non siete a parte delle feste del Carnovale, perchè pensate con serietà a farvi Uomo dabbene, perchè pensate all'eternità, perchè non siete più pazzo, sciocco, libertino, empio, perchè vi siete convertito. Si dirà che avete preso il partito di menare una vita cristiana. Sarà dunque un delitto, in mezzo al Cristianesimo, l'essere e 'l comparire Cristiano?

Quanti motteggj pungenti sopra la costante probità di Lot in mezzo d'una Città sì universalmente corrotta? Quante insipide buffonerie ebbe a provare sopra la sua pietà, sopra la sua ritenutezza, sopra il suo ritiramento? Quanti discorsi disobbliganti; quanti motti ingiuriosi, quant'insulti per non essersi lasciato strascinare al torrente, per essersi conservato nell'innocenza? Ma que' Motteggiatori parlaron egli-

no

no ſul medeſimo tuono quando viddero ſcendere il fuoco dal Cielo ſopra di eſſi e ſopra le loro Famiglie, mentre il Vendicatore di tanti peccati aveva poſto in ſicuro il giuſto? Il motteggio in materia in Religione non iſcuote mai un cuor retto e ſincero: non iſpaventa ſe non coloro che la virtù ha di già ſpaventati. Una buona mente conoſce di facile il ridicolo di queſte inſipide buffonerie, e ſa diſprezzarle.

IL VANGELO.

La Continuazione del ſanto Vangelo ſecondo San Matteo. *Cap.* 2.

CUm natus eſſet Jeſus in Bethlehem Juda, in diebus Herodis Regis, ecce Magi ab Oriente venerunt Jeroſolymam, dicentes: Ubi eſt, qui natus eſt Rex Judæorum? Vidimus enim Stellam ejus in Oriente, & venimus adorare eum. Audiens autem Herodes Rex turbatus eſt, & omnis Jeroſolyma cum illo. Et congregans omnes Principes Sacerdotum & Scribas Populi, ſciſcitabatur ab eis, ubi Chriſtus naſceretur. At illi dixerunt ei: In Bethlehem Juda: ſic enim ſcriptum eſt per Prophetam: Et tu Bethlehem, Terra Juda, nequaquam minima es in Principibus Juda; ex te enim exiet Dux, qui regat Populum meum Iſrael. Tunc Herodes clam vocatis Magis, diligenter didicit ab eis tempus Stellæ, quæ apparuit eis. Et mittens illos in Bethlehem, dixit: Ite, & interrogate diligenter de puero: & cùm inveneritis, renunciate mihi: ut & ego veniens adorem eum. Qui cùm audiſſent Regem, abierunt. Et ecce Stella quam viderant in Oriente antecedebat

eos, usque dum veniens staret supra ubi erat puer. Videntes autem Stellam, gavisi sunt gaudio magno valdè. Et intrantes domum, invenerunt puerum cum Maria matre ejus, & procidentes adoraverunt eum. Et apertis thesauris suis, obtulerunt ei munera, aurum, thus, & myrrham: Et responso accepto in somnis, ne redirent ad Herodem, per aliam viam reversi sunt in regionem suam.

MEDITAZIONE.

Della resistenza alla Grazia.

PUNTO I.

Considerate quante Persone viddero la Stella. Ella facevasi vedere egualmente a tutti. Pochi la seguirono. Che disavventura per coloro che non ne trassero profitto! La stessa disavventura succede oggidì a coloro che resistono alla Grazia.

Iddio parla, Iddio chiama. Lume interiore, ispirazioni segrete, meditazioni toccanti, libri di pietà, malattie, accidenti: Iddio si serve di tutto per farci entrare nelle sue vie, per convertirci. Si hanno gli occhi aperti, si ammirano, per dir così, questi fenomeni, ma si vien ad esser sordo alle voci di Dio.

Poche sono le solennità maggiori, pochi i principj d'anno, ne' quali non abbiamo raffigurata qualche nuova stella. Si considera, cioè, si resta persuaso, si conviene, si confessa di essere molto lontano, man-

mancarci ancora un lungo cammino, aver paſſati molti anni, e non aver per anche fatta coſa alcuna: Queſta confeſſione, queſta cognizion ſterile, è 'l ſolo frutto dalla Grazia prodotto. Ella non riſplendeva, non era data per operare ſolo cogli occhi; era principalmente per far impreſſione nel cuore; faceva meſtieri romper ſubito quell' inclinazione e tutti que' legami; era d' uopo metterſi in cammino; dovevaſi prendere una nuova ſtrada col nuovo anno: Nulla è ſtato fatto. Si conoſcono gli errori, ſi rimproverano a feſteſſo i proprj difetti, ſi conviene non aver per anche cominciato a ſervir Dio; ſi ſcorge di già la tomba, la morte ſi avvanza a gran giornate, e i legami ſoſſiſtono, e le paſſioni ſi fortificano, e i peccati ſi moltiplicano, e le grazie ſi eſtinguono, e 'l cuore s' indura. Non è queſto quanto io ſperimento?

Mio Dio, quanti rimproccj, e quante afflizioni! Non permettete, o Signore, che queſti lumi divini ſi eſtinguano. Son per ſeguire l' iſpirazione; mi arrendo alla voſtra grazia; non più dilazione, non più indugio.

PUNTO II.

Conſiderate che la ſtella miracoloſa brillò per qualche tempo: ſparì dipoi agli occhi di tutti coloro che ricuſarono di ſeguirla.

Camminate, dice il Salvatore, *ſinchè riſplende la luce, per non eſſer colti all' improviſo dalla notte.* Le grazie ſoprannaturali, i buoni ſentimenti ſvaniſcono, ſi eſtinguo-

no dopo avere per qualche tempo ſtimolato ſenza frutto. Si giugne a ricordarſi di aver avuto il penſiero, il deſiderio ancora di far del bene, ma non ſe ne ha poi fatto; come que' Popoli che ſi ricordavano di aver veduta la Stella miracoloſa ſenz' eſſerſi moſſi.

Che diverſità della ſorte de' Magi che ſeguirono la ſtella, e di quella di tanti Popoli che ſi contentarono di mirarla! Queſti vivono nell'errore, e muojono infedeli. Quelli riconoſcono Geſucriſto, divengono i ſuoi primi Diſcepoli, e colmi di grazia e di merito godono dopo la loro morte d'un' eterna felicità. Ah! tutto dipendeva dall' aſcoltar la voce interiore e dal partire nello ſteſſo punto. Viltà, irriſoluzione, vil intereſſe, riſpetto umano, amor proprio come ſiete ſovvente l'origine d'una ſorte funeſta!

Quante perſone della ſteſſa età, della ſteſſa condizione come noi, ſono ſtati più fedeli di noi alla grazia? Avevamo poco meno che la ſteſſa educazione, la ſteſſa natura, gli ſteſſi lumi. Quelli hanno laſciato il Mondo per non più ſervire che a Dio: Queſti hanno preſo il partito di Dio e della divozione nel Mondo. Vi menano una vita uniforme, eſemplare, criſtiana; divenuti venerabili per la loro virtù, a' medeſimi Libertini: Ed io vivo nel diſordine, lacerato da mille rimorſi, ſpaventato da' miei propri diſpiaceri, diſguſtato da molti faſtidj; qual ſarà il fine di mia vita, e qual la mia ſorte eterna? Ah chi comprendeſſe di qual valore ſieno le minori grazie! Ah quante ne ho reſe innutili! Ah quanto im-

por-

porta il non resistere alla grazia! Quanto importa il seguire que' divoti impulsi, e quelle sante ispirazioni! La nostra dannazione è sempre l'opera della resistenza alla grazia. Che afflizione, che rabbia per tutta l'eternità l'essere stati noi stessi gli artefici di nostra eterna disavventura!

Non v'infastidiscano, o Signore, le mie infedeltà. Il vivo pentimento che ne ho, è di già un'effetto di vostra grazia, aumentatelo; spero che per vostra misericordia non troverà più in me resistenza, e più non mi solleciterà in vano.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Surgam, & ibo ad Patrem. Luc. 15.

Uscirò finalmente da questo letargo. Partirò, e verrò a voi, o mio Dio, che siete mio Padre.

Vocabis me, & ego respondebo tibi. Job 14.

Mi chiamerete ancora, o mio Dio, colla vostra grazia, e certamente non farò più sordo l'orecchio; vi risponderò.

PRATICHE DI PIETÀ.

1. COnsiderate tutte le riflessioni che avete lette, e fatte sopra i profani divertimenti del Carnovale, come una grazia. Guai a voi se vi fate resistenza. Eccovi in questo tempo critico, la vostra conversione, la vostra salute dipende forse dal partito che siete per prendere. Risolvetevi in questo momento di prender l'esilio dagli spettacoli, dal ballo, da quelle con-

verſazioni sì poco criſtiane; e di laſciare que' paſſatempi, che non laſciano ſe non il pentimento. Scrivete la voſtra riſoluzione; offeritela ogni giorno al Signore nel ſacrifizio della Meſſa; e fatelo in iſpirito di penitenza, per riparare con una pubblica riforma a tutte le voſtre diſſolutezze paſſate, a tutti i voſtri ſcandali, a tutti i voſtri eccesſi.

2. Prevedete tutti gli ſtimoli, le tentazioni, i motteggj che potrete aver a ſoffrire. Prevenite il nemico dichiarandovi il primo ſopra la maniera di vivere che volete tenere: nulla tanto lo indeboliſce, quanto queſta ſorta di anticipazioni. Fate parte quanto prima al voſtro Confeſſore, o Direttore della riſoluzione che avete fatta, e prendete con eſſo lui delle miſure per non mancare a queſta grazia. Ella è di conſeguenza. Qual conſolazione più dolce, qual piacere più perfetto per voi, nel primo giorno di Quareſima, ſe avete generoſamente eſeguito ciò che Iddio in queſto giorno domanda da voi!

GIOR-

GIORNO XII.

SAN BENEDETTO BISCOP, CONFESSORE.

SAn Benedetto, dinominato Biscop, dal nome di sua Famiglia, era Inglese della parte Settentrionale dell' Inghilterra che si chiama Nortumberland. Venne al Mondo verso l'anno del nostro Salvatore 628. Era di una delle più nobili e delle più antiche Famiglie d' Inghilterra. Fu allevato in Corte, ma non ne prese nè le massime, nè lo spirito. Il Signore che lo aveva prevenuto colle sue più dolci benedizioni, gli aveva dato un naturale sì addattato alla virtù, un cuore sì retto, e una mente sì soda, che tutti gli artifizj, onde il Mondo si servì per seddurlo, e per farlo cadere nelle sue insidie, furono senza effetto. Si fece ogni diligenza per fargli apprendere tutti gli esercizj militari, e le disposizioni naturali ch' egli aveva nell' essere eccellente in tutto, unite all' applicazione che aveva a tutti i suoi doveri, lo posero in istima nell' Accademia.

Portò l' armi dapprincipio con riputazione; valoroso, intrepido, e primo nel pericolo, ben presto nell' esercito si distinse. Il Re Osvino fecelo de' suoi Uffiziali; e per mostrargli quanto i suoi servizj gli fossero grati, gli donò una bella Terra fino dalla prima Campagna. Benedetto si distingueva nell' esercito colla sua bravura e 'n Corte colla sua polizia, e colle sue belle qualità, ma

ma singolarmente colla sua pietà e colla sua savièzza. Stimato, amato dal Principe, onorato da' Grandi pareva dover avvanzarsi a gran passi nella gloriosa carriera nella qual era entrato, e 'l Mondo lo lusingava colle più brillanti speranze, quando il motivo di una fortuna più soda, e di una felicità molto più piena, e più degna di un gran cuore, fece ch'egli lasciasse quanti allettamenti ha 'l favore de' Grandi. Tocco dall'amore de' beni eterni, e dal desiderio di non più servire ad altro Padrone che a Dio, lasciò la Corte, i suoi impieghi, i suoi Parenti, il suo Paese in età di venti cinque anni, e prese a fare per divozione il viaggio di Roma. Vi seguì tutti gli affetti di sua pietà. La veduta de' Santi luoghi bagnati dal sangue degli Appostoli, e da quello di tanti Martiri, e depositarj anche oggidì delle lor sante Reliquie, animò il suo fervore e 'l suo zelo. Quel centro della Religione aumentò la sua Fede, e venerando il teatro delle vittorie di tanti gloriosi Martiri arse del desiderio di soffrire il Martirio. Come la volontà di Dio era la regola della sua, si vidde obbligato a ritornare nel suo Paese, ma con intenzioni molto diverse da quelle di sua Famiglia. Non volle più entrare in Corte; e consacrò tutto il suo tempo negli esercizj della più edificante pietà e dello studio delle Lettere sacre. V'impiegò i cinque anni che dimorò in Inghilterra, dove la riputazione di sua eminente virtù gli fece più onore, e fece più strepito di quello aveva fatto cinque o sei anni prima la sua bravura. Dopo di essersi reso erudito nella Scienza de' Santi e

della

della Religione, le grazie ſtraordinarie che Iddio gli aveva fatte nel ſuo ſoggiorno in Roma, gl'iſpirarono il deſiderio di ritornarvi. Il giovane Principe Alfrido, Figliuolo del Re Oſvino, il quale avendo quaſi le ſteſſe inclinazioni che 'l noſtro Santo, aveva ſeco ſtretto amicizia, volle fare lo ſteſſo viaggio: partirono inſieme, e 'l lor ſoggiorno in Roma fu un'eſercizio continuo delle più eminenti virtù, che gli ottennero la grazia di abbandonare affatto il Mondo, per non penſar più che a Dio. Eleſſe l'Ordine di San Benedetto, che fioriva allora in tutto il vigore del ſuo primo ſpirito, e ſi ritirò nel famoſo moniſterio Lerineſe vicino alle coſte della Provvenza.

Benedetto appena veſtito del ſanto abito, divenne uno de' più ferventi e de' più perfetti Religioſi del Moniſterio. Il Novizio fu ben preſto il modello de' più Antichi; il ſuo fervore, la ſua divozione, la ſua mortificazione, e la ſua umiltà furono ammirate da tutti i ſuoi Fratelli, come tanti prodigj. Avendo terminato il tempo del ſuo Noviziato, e fatti i voti di Religione, fu obbligato dopo due anni a ritornare a Roma. Fu veduto partire da Lerins con diſpiacere: ma Iddio aveva i ſuoi diſegni ſopra il ſuo Servo, e voleva che portaſſe in Inghilterra lo ſpirito della perfezione Monaſtica che aveva tratto dal Moniſterio Lerineſe, e diveniſſe il Riſtoratore della Vita Monaſtica nella ſua patria. In fatti, benchè aveſſe intenzione di reſtare in quella Capitale del Mondo Criſtiano, dove tutto ſerviva ad alimentare il ſuo fervore e ad accendere il ſuo zelo, appena vi fu giun-

to,

to, che 'l Papa Vitaliano volle ch' egli accompagnasse Teodoro Arcivescovo di Cantorbery, e Sant' Adriano in Inghilterra.

Il nostro Santo conoscendo allora i disegni di Dio sopra di sè, e vedendo che la Divina Provvidenza voleva ch' egli si affaticasse nella salute de' suoi Compatriotti, appena giunto in quel Paese, vi cercò una Solitudine. La trovò ben presto nel Monisterio di Sant' Agostino di Cantorbery: ne fu fatto Abate, e facilmente si vidde che podestà ha sopra gli animi e sopra i cuori la santità, quando regna nel primo posto. San Benedetto trovò molta rilassatezza nel suo Monistero; ma non si pose in dovere di correggerla dapprincipio se non coll' efficacia de' suoi buoni esempj. Non istette gran tempo ad accorgersi, non esser alcuno mai più potente in parole, che quando lo è in opere. La sua pietà, la sua dolcezza, i suoi esempj riformarono subito tutta la sua Comunità; seppe guadagnare i cuori, evitando con diligenza l' innasprir gli animi; e si vidde in meno di due mesi rifiorire con isplendore nel Monisterio di Sant' Agostino la Disciplina regolare.

Avendolo obbligato gli affari della Chiesa d' Inghilterra a ritornare a Roma, ne riportò diversi libri di pietà, concernenti la direzion de' costumi e 'l culto divino, e seppe a maraviglia mettere in opera quanto contenevano sopra la Morale. Fu obbligato andare in Nortumberland, avendo lasciata la cura del Monisterio di Cantorbery, a Sant' Adriano suo Allievo. La sua Patria sentì ben presto gli effetti del zelo e della santità di Benedetto. Vi fondò il Monisterio di

Wermouth, nella Diocesi di Durham, colle liberalità del Re Egfrido, Successore di Osvino; ed è stato osservato che 'l nostro Santo fu quegli che introdusse l'uso de' Vetri storiati, e di molti altri ornamenti delle Chiese d'Inghilterra, col mezzo di Artefici che aveva fatti venire di Francia. Aveva in estremo a cuore che l'Uffizio divino si facesse con maestà, tutto ciò che serviva all'Altare fosse prezioso, tutto fosse ricco, magnifico e raro ne' Tempj. Fabbricò ancora il Monisterio di Girwic ovvero Jarrou, due leghe solo in distanza da quello di Wermouth; e come questo era stato fabbricato sotto il nome di San Pietro, diede al secondo il nome di San Paolo; e perchè queste due Case erano tanto vicine, non potè dispensarsi dal prenderne la direzione, come se fossero una sola Comunità, così divennero sotto la sua cura fioritissime in poco tempo: vi formò un gran numero di Santi pe'l Cielo, anche più co' suoi esempj che colle sue istruzioni. Vi furono veduti i Santi Esterwino e Geolfredo; e'l venerabile Beda fu ancora dopo qualche anno uno de' suoi Allievi più illustri.

Ritornò a Roma per ottenere dal Papa i privilegj necessarj alle religiose fondazioni che aveva fatte, e per trarre dalle pure sorgenti della spiritualità, com'egli stesso lo diceva, con che istruire i Discepoli suoi. Scorse i più famosi Monisteri, non solo di Italia, ma anche di Francia, raccogliendo con diligenza tutto ciò che vi trovava di maggior edificazione e di più perfetto, per metterlo in uso ne' suoi Monisterj d'Inghilterra: e lo fece con gran successo. Quanto

la vita interiore ha di più perfetto, quanto la disciplina Monastica ha di più edificante e di più santo, quanto la Religione ispira di più grande e di più elevato, tutto fioriva nelle Comunità ch'erano sotto la sua direzione; ma si può dire, che quantunque il nostro Santo nulla ommettesse di quanto poteva contribuire alla riforma interiore, e alla perfezione de' suoi Religiosi, aveva una vocazion singolare per istabilire il culto divino esteriore con pompa, e per procurargli tutta l'estensione e tutta la maestà che gli è dovuta. Aveva un zelo straordinario per l'ornamento delle Chiese, per la pompa e magnificenza delle cerimonie Ecclesiastiche. L'Uffizio divino celebravasi in tutti i suoi Monisterj con una decenza, con una modestia, e con una divozione che faceva onore alla Religione, e ispirava del rispetto a' Popoli più rozzi e men docili. Non erano allora in Inghilterra se non poche Chiese e Cappelle fabbricate di pietra; l'uso de' vetri alle finestre vi era per anche ignoto, le pitture sacre erano assai rare: ma il nostro Santo provvidde a tutti questi bisogni con zelo e industria maravigliosa.

Ritornando da Roma, condusse seco degli Architetti, de' Vetraj, de' Pittori e degli Artefici di oltre mare, de' più eccellenti; e si provò ben presto con felice esperienza quanto la magnificenza delle Chiese, la celebrità delle cerimonie, la ricchezza degli ornamenti, il soccorso delle pitture sacre, e la maestà del culto esteriore servano per dare un' alta idea della Religione, e per ispirare del fervore a' Fedeli. S. Benedetto ebbe ancora la consolazione di arric-

chire

chire le ſue Chieſe di molti Corpi ſanti che portò da Roma, de' quali i Papi gli avevano fatto donativo, per ricompenſare la ſua pietà. Non laſciò nemmeno il ſoccorſo del canto, ignoto fino a quel tempo in Inghilterra. Il Papa Agatone ſoddisfatto del ſuo zelo per lo culto divino, mandò con eſſo lui in Inghilterra Giovanni Abate di San Martino, Arcicantore, ovvero Capiſcola, cioè Maeſtro del Coro e della Muſica della Chieſa di San Pietro di Roma; e per l'induſtria religioſa e per lo zelo di S. Benedetto l'Inghilterra imparò il canto Gregoriano e le cerimonie Romane: ne compoſe egli ſteſſo un Libro, ſotto il titolo *della Celebrazion delle Feſte*. Si può dire che l'amore, il zelo e la purità della Religione aumentaronſi in Inghilterra colla pietà e colla ſolennità del culto; l'una e l'altra furono i frutti della virtù e del zelo del noſtro Santo. Ma per quanto eminente, per quanto chiara foſſe queſta virtù nel corſo d'una vita sì innocente, sì laborioſa e sì penitente, Iddio volle renderla ancora più pura e più perfetta ſul fine de' giorni ſuoi; affinchè dopo aver dati eſempj sì grandi di regolarità, di mortificazione, di penitenza a tutti i ſuoi Religioſi, loro moſtraſſe ſu'l fine quello di una pazienza ammirabile in una crudele paraliſia che lo attaccò ad una dura croce, per lo ſpazio di tre anni. La ſua aria grazioſa e ſempre eguale, la ſua tranquillità, la ſua intima unione con Dio, la ſua gioja ancora non ſi viddero mai patire alcuna alterazione. Alla fine dopo aver ricevuti gli ultimi Sacramenti, con un nuovo fervore, dopo aver eſortati tutti i ſuoi

cari

cari Figliuoli a ſoddisfare con puntualità a tutti i loro doveri, reſe dolcemente lo ſpirito al Creatore in dì 12. di Gennajo dell'anno 703. nell'anno 76. di ſua età, ovvero ſecondo alcuni ſtorici antichi nell'anno 86. Fu ſeppellito nella Chieſa del Moniſterio di Wermouth, di dove le ſue Reliquie furono traſportate nel tempo delle correrie de' Daneſi, nel Moniſterio di Glaſton, nella Contea di Sommerſet, dove ſi crede ſieno anche oggidì con quelle di S. Geolfredo ſuo Succeſſore.

La Meſſa di queſto giorno, è la ſteſſa che quella del giorno dell' Epifania.

L'Orazione in onore di San Benedetto Biſcop, è la ſeguente.

INterceſſio nos, quæſumus Domine, B. Benedicti Abbatis commendet; ut quod noſtris meritis non valemus, ejus patrocinio aſſequamur. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dal Profeta Iſaia. Cap. 60.

SUrge, illuminare Jeruſalem, quia venit lumen tuum, & gloria Domini ſuper te orta eſt. Quia ecce tenebræ operient terram, & caligo populos. Super te autem orietur Dominus, & gloria ejus in te videbitur. Et ambulabunt gentes in lumine tuo, & reges in ſplendore ortus tui. Leva in circuitu oculos tuos, & vide: omnes iſti congregati ſunt, venerunt tibi. Filii tui de longè venient: & Filiæ tuæ de latere ſurgent. Tunc videbis, & afflues; & mi-

mirabitur & dilatabitur cor tuum, quando conversa fuerit ad te multitudo maris, fortitudo gentium venerit tibi. Inundatio camelorum operiet te, dromedarii Madian & Epha: Omnes de Saba venient, aurum & thus deferentes, & laudem Domino annuntiantes.

San Girolamo riconosce Isaia come il più eloquente e'l più erudito di tutti i Profeti. I suoi Scritti sono come il ristretto e'l compendio delle Sacre Scritture. Sono una raccolta, dice il Santo, di tutte le più rare notizie, delle quali lo spirito umano è capace: *Quidquid potest humana lingua proferre, & mortalium sensus accipere, isto volumine continetur.*

RIFLESSIONI.

Ecce tenebræ operient terram, & caligo populos. Bisogna ben esser sepolto in una notte oscura, bisogna bene che l'intelletto sia inviluppato nelle tenebre più dense per cadere nel mezzo al Cristianesimo nelle dissolutezze, negli eccessi de' Pagani. Perchè con qual altro nome si debbono dinominare le licenze scandalose del Carnovale, le Mascherate? per certo fra tutti gli abusi non se ne trova alcuno che debba tanto accendere il zelo di tutte le Persone dabbene, quanto la licenza e le sregolatezze del Carnovale, che vengono autorizzate dal costume. La Religione le condanna, la ragione stessa le riprovà, e'l pernizioso abuso, quando anche fosse tanto antico, quanto i falsi Fedeli, nulla prescrive contro la Legge di Gesucristo.

Poche sono le Persone che non cono-

scano

ſcano tutta l'iniquità di queſti diſordini; ma l'inclinazione al male eccede, l'amor del piacere domina, la ragione non è aſcoltata, ſi ſegue la folla, ſi perde il ſenno; ma 'l torrente è troppo rapido, perchè poſſa attraverſarſi; il coſtume toglie gli argini, il torrente tutto rapiſce; e da queſto traggono l'origine i giuochi, i paſſatempi eccеſſivi, le diſſolutezze.

E quello ch'è più deplorabile è, che per non eſſere inquietato in queſti eccеſſi ſcandaloſi dagl' impulſi della grazia, ſi reprimono, lor ſi contraddice, ſi diſprezzano ſin che ſi abbia acquiſtata una falſa ſicurezza di coſcienza, nella quale ſi giugne ad addormentarſi. Per verità ſi giugne tardi a queſta total cecità, sì ſtrettamente legata colla riprovazione; ma vi ſi giugne; e come la mente è d'ordinario ſeddotta dal cuore, ſi fa ogni ſtudio per non vedere quello che far non ſi vuole. Si ama il giuoco, ſi ha compiacenza nel ballo; tutto ciò che viene a turbar la paſſione è conſiderato come nemico del noſtro ripoſo. Si fa quanto ſi può per rendere i rimorſi d'una coſcienza giuſtamente ſpaventata, per iſpauracchi; e vi ſi rieſce.

Si conſiderano con una ſpezie di compaſſione que' Direttori ſcomodi, che gridano contro i divertimenti del Carnovale, che condannano gli ſpettacoli e i balli. Non ſi laſcia coſa alcuna per farli credere ſpiriti vani e faſtidioſi, i quali non cercano che diſtinguerſi con un tuono auſtero e con eccedenti ſingolarità, ed amano farſi nome alle ſpeſe dell'anime ſemplici, e che credono di leggieri.

Che

Che ſegreta avverſione, Dio buono, ſe qualche perſona virtuoſa oſa diſapprovare queſta ſorta di piaceri! E lo ſteſſo Geſucriſto è egli meglio trattato, ſe per condannare queſti piaceri da eſſo tanto poſitivamente vietati, ſi penſa di allegare la ſua parola? La voce del Vangelo è poco aſcoltata nella ſcuola de' mondani: e coloro che ſon di queſto carattere, i quali leggeranno queſte rifleſſioni, ne reſterann' eglino molto perſuaſi? Quanti averanno diſpiacere di eſſerſi poſti nella neceſſità di farle?

Si reſiſte alla ſua propria ragione, quando ſi giugne a lagnarſi di eſſere ingannato. Ogni errore che nudriſce e luſinga la paſſione ha degli allettamenti. Per poco ſi abbia di religione, non ſi può laſciar di condannare le allegrezze e le maſcherate del Carnovale. Non ſi può ignorare che 'l Vangelo condanna il ballo, gli ſpettacoli, e le converſazioni profane; ma ſi fa l'ignorante ſopra queſto punto di Morale, come ſopra molt' altri. Il numero, la qualità, lo ſplendore, il nome ſteſſo di coloro che com' eglino s'ingannano, fanno una ſpezie di autorità, che lor rende queſto errore più piacevole, e dacchè vi ſi ha della compiacenza e ſi giugne ad amarlo, non più ſi vuole che ſia errore.

Dite ad una Perſona giovane, che i ſuoi Genitori prendono piacere di ſacrificare a tante vanità, ed è ſi contenta di eſſerne la vittima; dite a quel libertino, in cui lo ſpirito del Mondo e un' ozio invecchiato hanno quaſi eſtinto lo ſpirito di religione; dite a quella Giovanetta che una larva di fortuna luſinga ed abbaglia, e non ha più guſto

che

che per le allegrezze e per le feste mondane: dite loro, che secondo San Giangrisostomo, non vi è nemico più periglioso della salute che gli spettacoli, le veglie, le adunanze di ozio, i profani passatempi indegni di un Cristiano. Dite loro, che 'l ballo è vietato come scoglio ordinario dell'innocenza, come sepolcro della pudicizia, come teatro di tutte le vanità mondane, e trionfo di tutte le passioni: ch'è un'adunamento di tutti i pericoli della salute, e un ristretto vivo e pungente di tutte le tentazioni; che tutto vi è scoglio, tutto vi è veleno; tutto vi concorre ad opprimere i sentimenti di pietà, a seddurre la mente e 'l cuore; che nulla è più contrario che 'l ballo allo spirto del Cristianesimo; con qual disprezzo sarete ascoltato? Che insipide espressioni si faranno sopra il preteso riformatore, che glose sopra la Morale eccedente?

Così disprezzavansi per l'addietro i salutari avvertimenti, e la Morale de' più santi Patriarchi dell'antica Legge. Ma quando i bei giorni cominciarono ad oscurarsi, il Cielo irritato cominciava a spargere i suoi torrenti e 'l mare in collera non conosceva più i suoi confini; quando l'acque del Diluvio avendo interrotti tutti i piaceri, portavano lo spavento colla morte, fino sopra la sommità de' più alti monti; allora pensavasi forse che la Morale era stata eccessiva, tendeva al falso? Si credette forse che si avesse avuto torto a condannare quell'ozio colpevole, quella dilicatezza studiata, quel lusso seducente, quelle dissolutezze licenziose, que' divertimenti profani, in somma tutto ciò che approviamo oggidì, e che

ac-

accese l'ira di Dio vivente? Avevasi torto di aver gridato contro il torrente d'iniquità che inondava il genere umano, contro i disordini pubblici, e i vizj segreti che dovettero esser sommersi in un diluvio?

Una mano invisibile getterà lo spavento in que' circoli, in que' balli; una morte precipitata e sempre improvvisa cambierà in duolo quella pomposa e brillante mondanità; un tristo e funesto accidente dissiperà quelle conversazioni. Il tempo verrà che que' Giovani, que' Libertini, que' Mondani sdegnati de' lor proprj errori condanneranno con una spezie d'orrore tutti questi profani divertimenti: ma ne sarà egli il tempo?

Allora si averà avuto ragione di trattare da' divertimenti Pagani le allegrezze del Carnovale; allora i Ministri del Vangelo sinceri e poco adulatori, saranno stati i savj, i zelanti; allora si farà giustizia alla virtù di coloro che avevano preso il buon partito, vietandosi tutte queste feste poco cristiane; allora si confesserà che le massime del Mondo erano false, contrarie alla vera saviezza e al buon senno; e le gioje profane non erano più permesse nel Carnovale, che nella Quaresima. Ma, oh mio Dio, quanto è amaro un pentimento senza frutto e senza rimedio! E la memoria del ballo e di tutti questi divertimenti sì poco cristiani, quante cagiona afflizioni, e perturbazioni, a chiunque ravvisa tutto ciò in punto di morte!

Non si aspetta nemmeno sì tardi a condannare tutti questi disordini. Il tumulto non rende stupido in eterno. Vi sono degl'

intervalli di ragione e di religione; e per quanto sieno deboli in un libertino, non lasciano di fargli vedere la malignità di quanto gli piace, e di fargli scorgere il veleno di ciò che lo alletta.

Ho sempre creduti i balli pericolosi, diceva uno de' più belli ingegni del suo tempo, e'l Cortigiano più polito del suo Secolo, il Signor Conte di Bussy Rabutino; ho sempre creduti i balli pericolosi: non solo ciò mi ha fatto credere la mia ragione, ma ancora la mia sperienza: e benchè la testimonianza de' Padri della Chiesa sia molto forte; tengo che su questo punto quella di un Cortigiano dev' essere di gran peso. So, che vi son persone, le quali, per quanto dicono, corrono minor rischio in que' luoghi che negli altri; pure le persone che compongono questa sorta di conversazioni, le quali hanno molta difficoltà a resistere alla tentazione nella solitudine, con più ragione l'averanno in questi luoghi, dove la bellezza degli oggetti, i lumi, le viole, e l'agitazion della danza riscalderebbono degli Anacoreti. I Vecchi che potrebbono forse andare al ballo senza interessare la loro coscienza, sarebbono degni di riso coll' andarvi; e i Giovani a' quali la convenienza lo permetterebbe, non potranno farlo senz' esporsi a troppo gravi pericoli. Così io tengo che non si dee andar al ballo, se fassi professione di esser Cristiano, e credo che i Direttori farebbono il debito loro, s' esiggessero da coloro de' quali governano la coscienza, che non vi andassero mai.

IL VANGELO.

La Continuazione del ſanto Vangelo ſecondo San Matteo. *Cap.* 2.

CUm natus eſſet Jeſus in Bethlehem Juda, in diebus Herodis Regis, ecce Magi ab Oriente venerunt Jeroſolymam, dicentes: Ubi eſt, qui natus eſt Rex Judæorum? Vidimus enim Stellam ejus in Oriente, & venimus adorare eum. Audiens autem Herodes Rex turbatus eſt, & omnis Jeroſolyma cum illo. Et congregans omnes Principes Sacerdotum & Scribas Populi, ſciſcitabatur ab eis, ubi Chriſtus naſceretur. At illi dixerunt ei: In Bethlehem Juda: ſic enim ſcriptum eſt per Prophetam: Et tu Bethlehem, Terra Juda, nequaquam minima es in Principibus Juda; ex te enim exiet Dux, qui regat Populum meum Iſrael. Tunc Herodes clam vocatis Magis, diligenter didicit ab eis tempus Stellæ, quæ apparuit eis. Et mittens illos in Bethlehem, dixit: Ite, & interrogate diligenter de puero: & cùm inveneritis, renunciate mihi: ut & ego veniens adorem eum. Qui cùm audiſſent Regem, abierunt. Et ecce Stella quam viderant in Oriente antecedebat eos, uſque dum veniens ſtaret ſuprà ubi erat puer. Videntes autem Stellam, gaviſi ſunt gaudio magno valdè. Et intrantes domum, invenerunt puerum cum Maria matre ejus, & procidentes adoraverunt eum. Et apertis theſauris ſuis, obtulerunt ei munera, aurum, thus, & myrrham: Et reſponſo accepto in ſomnis, ne redirent ad Herodem, per aliam viam reverſi ſunt in regionem ſuam.

MEDITAZIONE.

Degli effetti della Grazia.

PUNTO I.

COnsiderate tre effetti patenti della Grazia nel viaggio de' Magi. Partono non ostanti la fatica e tutte le difficoltà; continuano il loro viaggio benchè sparisca la stella; se ne ritornano per un'altra strada senz'aver riguardo agli ordini di un Re ingannatore e crudele. Quante importanti lezioni in un sol misterio!

Dacchè si prende la risoluzione di servire a Dio si senton nascere molte difficoltà. Gli ostacoli non sono sempre reali; ma fanno sempre lo stesso effetto nel nostro cuore come se fossero ostacoli veri. Che viltà perdere il coraggio! Dobbiamo forse camminar soli? Non abbiamo forse a fondarsi che sopra le proprie nostre forze? Ignoriamo noi che la grazia ha tutta la sua virtù dal sangue e da i meriti di Gesucristo, e non ci vengono mai meno le grazie? Ch' errore non voler mettersi in cammino con una tal guida? Allorchè mi sento più debole, diceva l'Appostolo, allora appunto son forte, perchè allora mi fondo più sopra la grazia. Se la virtù cristiana non fosse che opera nostra, noi averemmo ragione di perdere il coraggio; ma colla grazia di Gesucristo qual naturale sì intrattabile, qual abito sì inveterato, qual inclinazione sì violenta, qual nemico sì fiero e sì formidabile, di cui non si debba spe-

sperare di ottenere una piena vittoria? Perchè appunto siamo la stessa debolezza, noi siamo forti. Che vergogna, che afflizione per que' cuori timidi, per quelle anime vili, alle quali ogni cosa toglie il coraggio, ogni cosa serve d'impedimento, quando vederanno che col soccorso della grazia si supera il tutto!

Sant'Agnesa era giovane, Sant'Isidoro era povero, San Lodovico era Re. Il Cielo ci costa egli più caro che a i Martiri? Che austerità dentro i diserti? Qanti sacrifizj in tutti gli stati? Qual innocenza anche in mezzo al Mondo? Che folla di Santi in tutti gli Ordini Religiosi? Che miracoli di santità in tutta la Chiesa? Tutti erano Uomini deboli come noi; ma più fedeli di noi alla grazia.

PUNTO II.

Considerate che solo l'Anime vili perdono il coraggio, dacchè sparisce la stella. Quando non si giugne ad esser divoto se non allorchè si sentono le dolci impressioni della grazia, è un contrassegno che si serve Dio più per interesse che per amore; allorchè la sensibilità è'l principal mobile della virtù, non si viene ad essere per gran tempo divoto.

La vista della stella rallegra: Ma i Magi non lasciano di continuare il loro viaggio, benchè sia sparita. Per verità ella non resta per gran tempo eccliſſata. Che disavventura per que' santi Re se fossero ritornati indietro! Perseveriamo nelle vie di Dio, la stella comparirà di nuovo dacchè sarà

neceſſario. Si naſconde d'ordinario nel tumulto del Mondo. Le prove ſon neceſſarie per indebolir l'amor proprio che ſi nudriſce di ſenſibilità e del guſto.

La preghiera ch' Erode aveva fatta a' Magi, era un gran motivo per non cambiare la loro ſtrada; ma la grazia non ci fa mai ritornare per lo ſteſſo ſentiero: quando non ſi cambia ſtrada, non ſi viene mai a convertirſi.

Molti ſi contentarono di venire a vedere il Bambino e ad offerire i lor ſervizj a Maria; ma 'l tutto ſi riduſſe a belle parole. Ah non abbiamo ſovvente verſo Geſucriſto che la ſteſſa maniera di azioni! Si preſentiamo ad eſſo nella Meſſa, nella Comunione: quante volte le noſtre orazioni non ſi riducono che a parole! Vi ſon molti che nel ritorno prendino altra ſtrada? E' cattivo ſegno quando gli ajuti ſpirituali, quando l'uſo de' Sacramenti, quando la medeſima divozione non ci rende migliori.

Non permettete, o Signore, che queſte riflеſſioni mi ſieno innutili. Non mi ſono che troppo abuſato di voſtre grazie. Siate per ſempre benedetto per quelle che vi degnate ancor farmi. Ho riſoluto cambiare ſtrada cambiando la maniera di vivere: fate che la mia converſione ſia il frutto di queſta meditazione.

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

Vias tuas Domine demonſtra mihi, & ſemitas tuas doce me. Pſ. 24.

Fa-

Fatemi conoscere le vostre vie, o Signore, e che per l'avvenire altre non ne sieno da me seguite.

Converte nos, Domine, & convertemur, innova dies. Thren. 5.

Convertiteci, o Signore, e saremo con verità convertiti, e fate per vostra misericordia che io meni una nuova vita.

PRATICHE DI PIETA'.

1. Bisogna che abbiate oggidì la dolce consolazione di vedere nella vostra maniera di vivere gli effetti della grazia. Siete voi collerico, impaziente, poco raccolto? I vostri occhi sono eglino avvezzi a vagare per la Chiesa, e a gettare i loro sguardi sopra ogni sorta d'oggetti? Siete voi volontariamente distratto nell'orazione? La cura degli ornamenti vi occupa ella fuori d'ogni ragione? Avete a rinfacciarvi cosa alcuna sopra la vostra vita inutile, sopra la vostra dilicatezza, e sopra il vostr'ozio? Avete della durezza verso i poveri? Le vostre limosine corrispondon elleno alle vostre rendite? Vi affaticate nel domare le vostre passioni? L'amor proprio ha egli in voi dominio? Determinate quale de' vostri difetti dovete oggi soggettare alla correzione. Voi potete sicuramente far fondamento sopra la grazia. Felice se potete fondarvi con non minor sicurezza sopra la vostra fedeltà!

2. Richiamate nella vostra mente una volta ogni giorno tutti i proponimenti, e i progetti di conversione che per l'addietro avete fatti: richiamate il disegno di

vita ch'era ſtato il frutto di qualche confeſſione generale, o di qualche ritiramento e vedete ſe avete fatto in qualche coſa l'oppoſto. Rinnovate in queſto giorno que' proponimenti; rinnovate quel diſegno di vita, e imponetevi una pena, per ogni volta che vi mancherete. E' anche pratica utiliſſima di pietà il determinare avanti la confeſſione, e prima di terminare la meditazione, il frutto particolare che ſi vuol trarne. Buon Dio! quante piccole induſtrie per renderſi le ſue occupazioni fruttuoſe nel Mondo! Non ſaremo noi dunque ſenz' intelletto, ſenza ſenno che per l'affare della ſalute?

GIORNO XIII.

SANT' ILARIO VESCOVO E CONFESSORE.

SAnt' Ilario uno de' maggiori ornamenti della Dignità Veſcovile, uno de' Lumi più brillanti della Chieſa Gallicana, è dinominato da San Girolamo e da Sant' Agoſtino il glorioſiſſimo Difenſor della Fede e l'inſigne Dottor della Chieſa. Queſto grand' Uomo nacque in Poitiers verſo il fine del terzo Secolo, o nel principio del quarto. La ſua Famiglia una delle più conſiderabili della Provincia, aveva la diſavventura di eſſere impegnata nelle tenebre del Paganeſimo, nel quale Ilario fu allevato. La ſua educazione, benchè Pagana, fu propria di un nobil Fanciullo. Fu applicato di buon' ora allo ſtudio delle ſcienze profane. Vi fece sì gran progreſſi ſia nelle belle Lettere, ſia nello ſtudio della Filoſofia, che non ſi dubitò, non dover eſſere un giorno uno de' più grand' Uomini del ſuo Secolo. Tal egli divenne [illegible] non già per lo ſtudio delle ſcienz[illegible]

Ilario a[illegible] gegno troppo ſodo e troppo pe[illegible] r paſcer[illegible] le ſuper-[illegible]zioni e [illegible] de' P[illegible] lumi [illegible]della [illegible] ſocco [illegible] Filo-[illegible] ti ſuffic[illegible] rgli [illegible] [illegible] tropp[illegible] e le di[illegible] refimo. [illegible]rnelo [illegible] la con[illegible] l cuo-[illegible] a del'[illegible] lla co-[illegible] mio-

minciò insensibilmente a illuminargli l'intelletto, e a fargli conoscere il ridicolo e l'empietà di tutte le Divinità chimeriche, le quali tenevano a bada il Volgo. Scoprì ben presto col favore del divin lume, che vi è un'Essere supremo ed eterno, principio e fine di tutte le cose create, che solo può fare la somma felicità dell' Uomo. Non era occupato che 'n queste riflessioni, quando per un' effetto particolare della Provvidenza, i Libri di Mosè e de' Profeti gli vennero alle mani. Gli lesse con avidità e con piacere. La lettura del Vangelo terminò di scoprirgli la verità e la santità di nostra Religione, e 'l Padre delle misericordie che ne voleva fare un vaso di elezione, gl'ispirò il desiderio efficace di abbracciarla e di seguirla.

Illuminato da questi vivi lumi, abbandonò senza difficoltà il Paganesimo piuttosto da Filosofo che da Idolatra, perchè non fu mai capace di cadere nelle materiali assurdità de' Pagani, e non aveva appena avuto l'uso di sua ragione, che aveva conosciuto che nel Paganesimo non si trovava la verità. Ricevette il battesimo con un' allegrezza ch' è superiore ad ogni espressione, come egli stesso lo attesta. La grazia di questa rigenerazione fu sì abbondante, che si fece vedere fino da quel principio tanto pieno dello Spirito di Dio, quanto i più perfetti Cristiani. Non ebbe più che del disgusto e anche dell' orrore di tutte le notizie profane che aveva acquistate ne' libri de' Pagani. Non ebbe più gusto che per li sacri libri; ogni altra lettura gli divenne insipida e nauseante. Come il Si-

gno-

gnore lo destinava ad essere uno de' gran lumi della Chiesa, gli diede una intelligenza sì chiara delle divine Scritture, e delle verità più sublimi di nostra Religione, che n' ufcire quasi dall' acque salutari del battesimo, fu veduto operare, non come semplice Neofito, ma di già come uno de' Maestri, e de' Padri della Chiesa di Gesucristo. Di modo che non essendo per anche se non Laico, sembrava possedere anticipatamente la grazia del Sacerdozio. *Era sì pieno di Dio*, dice Fortunato, *e aveva tanto pensiero di formare i suoi costumi sopra le regole della Chiesa, che pareva essendo Laico e ammogliato, possedere di già la grazia di Sacerdote.*

La scienza pratica della Morale Cristiana, seguì ben presto nel nostro Santo la scienza speculativa del dogma. Non si vide mai una più tenera divozione, una vita più esemplare. Aveva sposata una Dama di un merito distinto, che seguendo in tutto le divote inclinazioni d' uno Sposo di tanta virtù, serviva di modello d' ogni virtù a tutte le persone del suo sesso. Ne aveva avuta una figliuola nomata Abra, che seppe trarre tanto profitto dagli esempj domestici che aveva avanti gli occhi, e dall' educazione Cristiana che le diedero i suoi Genitori, che ha il merito di essere onorata nella Chiesa di Poitiers come Santa.

La virtù del nostro Santo divenendo ogni giorno più perfetta, si accordò con sua Moglie di vivere per l' avvenire insieme come fratello e sorella. Non si parlava in tutta la Provincia che della purità de' suoi costumi, ammiravansi in ogni luogo la

modestia, la carità, il zelo d'Ilario. Alla fine la sua riputazione fondata sopra il suo merito e sopra la sua rara pietà gli acquistò una stima sì universale, e appresso il Popolo e nel Clero, che 'l Vescovo di Poitiers essendo morto, tutti i Fedeli di quella Chiesa gittarono gli occhi sopra di lui; e senz' ascoltare la sua ripugnanza, e la sua umiltà, lo elessero d'universal consenso per essere lor Pastore e loro Maestro. Separato da sua Moglie con un vicendevole consenso, fu costretto acconsentire all' elezione che avevasi fatta di esso, e fu consacrato Vescovo di quella Città.

Ilario non ignorava i doveri formidabili del Vescovado; ma pieno di confidenza nel Signore che lo caricava con un tal peso, e da cui attendeva tutti i lumi e le forze necessarie per soddisfare con fedeltà al suo ministerio, non si applicò più che a conservare il deposito sacro della fede che gli era confidato, e a diffendere la di lei purità contro la corruzione dell' Eresie. Quella degli Arriani dopo aver disolata la Chiesa d'Oriente, era penetrata persin nelle Gallie. L' Imperadore Costanzo Figliuolo di Costantino Magno, essendosi lasciato sedurre dalle lusinghe di sua Moglie Principessa Arriana, divenne il maggior Fautore degli Arriani, e per difendere quell' empia credenza, perseguitò crudelmente la Chiesa, esiliò i più santi Prelati, e divenne il flagello degli Ortodossi. Sant' Ilario animato da un zelo ardente e generoso per la Fede di Gesucristo, non contento di nudrire il suo Popolo colla divina parola nelle sue predicazioni, non cessava di dichiararsi con-

tro

tro l'errore, ed era già ſtimato uno de' più formidabili nemici dell'Arrianiſmo. Fu applaudito e ſecondato nella ſua generoſità dalla maggior parte de' Prelati delle Gallie. Que' fedeli Miniſtri conſiderandolo meno come lor Confratello, che come lor Capo, parlarono ed operarono ſempre di concerto con eſſo per difender la fede, e per liberare i Popoli dal veleno dell'Eresia. Ma Saturnino Veſcovo di Arles, che aveva l'intelletto e i coſtumi egualmente corrotti, e favoriva apertamente l'Arrianiſmo, turbò quella unione sì ſanta di Paſtori. Altiero per lo credito che aveva appreſſo l'Imperadore Arriano, ſi poſe ad eſercitare una ſpezie di tirannia contro i ſuoi Confratelli; ſi ſervì delle minacce e della violenza per impegnarli nel ſuo partito, e armò contro quelli che non potè guadagnare, tutta la potenza de' Magiſtrati e degli Uffiziali dell'Imperadore Coſtanzo, per la maggior parte infetti, com'egli dell'Arrianiſmo. Sant'Ilario poco ſi curò del credito di Saturnino, e vedendo ch'egli non laſciava coſa alcuna per intimorire i Cattolici, e per accreſcere il ſuo partito, ſi ſeparò dalla ſua comunione e da quella di tutti i ſuoi Aſſoziati, inſieme cogli altri Prelati Cattolici delle Gallie. Saturnino volle vendicarſene come di oltraggio fatto alla ſua dignità e al ſuo carattere. Si unì con alcuni Veſcovi Eretici, e ſoſtenuto dall'autorità dell'Imperadore, adunò un Concilio in Betiers, al quale ſi crede che preſedeſſe, e vi chiamò Sant'Ilario, e molti altri Veſcovi Cattolici della Provincia.

Il noſtro Santo vi ſi trovò, e animato dal

dal zelo ardente e generoso ch'è sempre stato il carattere de' Santi Prelati, si dichiarò egli stesso dinnunziatore contro i Vescovi Arriani, avanti a' Prelati Ortodossi. S'impegnò a provar la lor empietà, a dimostrare i loro errori, a produrre delle testimonianze del lor essere Eretico, e a scoprire tutta la malignità della lor Setta. Fece vedere che si guastava il Vangelo, si mandava in rovina la fede, e con una falsa e seducente confessione del nome di Gesucristo, s'introduceva la più orribil bestemmia nella Chiesa. Ma la violenza che regnava in un' Adunanza, nella quale i nemici della Fede Cattolica erano i Padroni, non gli lasciò la libertà di rappresentare tutte queste cose coll'estensione, coll'ordine e colla chiarezza che domandavano. Quanto più egli faceva istanza che gli fosse prestata audienza, tanto più i nemici della verità, nel negargliela si rendevano ostinati. Come temevano di vedersi confusi, non vollero ascoltarlo. Saturnino e gli altri Vescovi Arriani vedendosi onnipotenti in quel Conciliabolo, deposero il nostro Santo, e servendosi del loro credito appresso l'Imperadore Costanzo che si trovava allora in Milano, lo fecero mandare in esilio in Frigia con Rodano Vescovo di Tolosa.

Sant'Ilario ricevette l'ordine del Principe con un'allegrezza eguale a quella che avevano gli Appostoli e i Martiri, quando avevano a patire per la causa di Gesucristo. Saturnino trionfando di gioja in vedere il flagello degli Eretici bandito, credette che gli altri Vescovi Cattolici delle Gallie intimoriti da quell'esilio, non averebbono

osato

esato di più trattarlo da Eretico; ma s'ingannò. Non vi fu alcuno di que' generosi Prelati, che voleſſe riceverlo nella ſua comunione, reſtando coſtanti, e nella fede e nella comunione di Sant'Ilario. Il noſtro Santo andò ſenza indugio al luogo del ſuo eſilio, dove la Provvidenza gli preparava nuovi trionfi.

La confidenza che gl'iſpirava la giuſtizia della cauſa che difendeva, lo ſpinſe anche a ſcrivere una Lettera riſpettoſiſſima all'Imperadore per giuſtificarſi delle calunnie enormi de' ſuoi nemici: ſcriſſe ancora, ma con efficacia maggiore a i Veſcovi delle Gallie, co' quali mantenne ſempre una tanto grande comunicazione, quanto ſe foſſe ſtato fra loro; e le ſue Lettere rendendo innutili tutti gli artifizj della fazione Arriana, furono di un grand'ajuto a' Veſcovi Cattolici, che non erano nè sì zelanti, nè sì generoſi.

Sant'Ilario giunto appena al luogo del ſuo eſilio, vidde con ſuo vivo dolore il funeſto ſtato nel quale ſi trovavano allora le Chieſe dell'Aſia. Quelle di Frigia, dov'egli era relegato, e quelle delle Provincie vicine, non avevano quaſi più che 'l nome di Chieſe di Geſucriſto. Appena vi erano conſervati alcuni deboli avvanzi della Religione Ortodoſſa. Non iſcopriva da tutte le parti che ſcandalo, che ſciſmi, che perfidie, che nuovi errori, che ſi moltiplicavano di giorno in giorno. L'Arrianiſmo ſoſtenuto dalla penitenza dell'Imperadore aveva di tal maniera diſolata la Vigna del Signore, che 'l noſtro Santo aſſeriſce, non avervi trovati che tre Veſcovi, i quali non

foſ-

neceſſario. Si naſconde d'ordinario nel tumulto del Mondo. Le prove ſon neceſſarie per indebolir l'amor proprio che ſi nudriſce di ſenſibilità e del guſto.

La preghiera ch'Erode aveva fatta a' Magi, era un gran motivo per non cambiare la loro ſtrada; ma la grazia non ci fa mai ritornare per lo ſteſſo ſentiero: quando non ſi cambia ſtrada, non ſi viene mai a convertirſi.

Molti ſi contentarono di venire a vedere il Bambino e ad offerire i lor ſervizj a Maria; ma'l tutto ſi riduſſe a belle parole. Ah non abbiamo ſovvente verſo Geſucriſto che la ſteſſa maniera di azioni! Si preſentiamo ad eſſo nella Meſſa, nella Comunione: quante volte le noſtre orazioni non ſi riducono che a parole! Vi ſon molti che nel ritorno prendino altra ſtrada? E' cattivo ſegno quando gli ajuti ſpirituali, quando l'uſo de' Sacramenti, quando la medeſima divozione non ci rende migliori.

Non permettete, o Signore, che queſte rifleſſioni mi ſieno innutili. Non mi ſono che troppo abuſato di voſtre grazie. Siate per ſempre benedetto per quelle che vi degnate ancor farmi. Ho riſoluto cambiare ſtrada cambiando la maniera di vivere: fate che la mia converſione ſia il frutto di queſta meditazione.

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

Vias tuas Domine demonſtra mihi, & ſemitas tuas edoce me. Pſ. 24.

Fa-

Fatemi conoscere le vostre vie, o Signore, e che per l'avvenire altre non ne sieno da me seguite.

Converte nos, Domine, & convertemur, innova dies. Thren. 5.

Convertiteci, o Signore, e saremo con verità convertiti, e fate per vostra misericordia che io meni una nuova vita.

PRATICHE DI PIETA'.

1. Bisogna che abbiate oggidì la dolce consolazione di vedere nella vostra maniera di vivere gli effetti della grazia. Siete voi collerico, impaziente, poco raccolto? I vostri occhi sono eglino avvezzi a vagare per la Chiesa, e a gettare i loro sguardi sopra ogni sorta d'oggetti? Siete voi volontariamente distratto nell'orazione? La cura degli ornamenti vi occupa ella fuori d'ogni ragione? Avete a rinfacciarvi cosa alcuna sopra la vostra vita inutile, sopra la vostra dilicatezza, e sopra il vostr'ozio? Avete della durezza verso i poveri? Le vostre limosine corrispondon elleno alle vostre rendite? Vi affaticate nel domare le vostre passioni? L'amor proprio ha egli in voi dominio? Determinate quale de' vostri difetti dovete oggi soggettare alla correzione. Voi potete sicuramente far fondamento sopra la grazia. Felice se potete fondarvi con non minor sicurezza sopra la vostra fedeltà!

2. Richiamate nella vostra mente una volta ogni giorno tutti i proponimenti, e i progetti di conversione che per l'addietro avete fatti: richiamate il disegno di

vita ch'era ſtato il frutto di qualche confeſſione generale, o di qualche ritiramento e vedete ſe avete fatto in qualche coſa l'oppoſto. Rinnovate in queſto giorno que' proponimenti; rinnovate quel diſegno di vita, e imponetevi una pena, per ogni volta che vi mancherete. E' anche pratica utiliſſima di pietà il determinare avanti la confeſſione, e prima di terminare la meditazione, il frutto particolare che ſi vuol trarne. Buon Dio! quante piccole induſtrie per renderſi le ſue occupazioni fruttuoſe nel Mondo! Non ſaremo noi dunque ſenz' intelletto, ſenza ſenno che per l'affare della ſalute?

GIOR-

GIORNO XIII.

SANT' ILARIO VESCOVO E CONFESSORE.

SAnt' Ilario uno de' maggiori ornamenti della Dignità Veſcovile, uno de' Lumi più brillanti della Chieſa Gallicana, è dinominato da San Girolamo e da Sant' Agoſtino il glorioſiſſimo Difenſor della Fede e l'inſigne Dottor della Chieſa. Queſto grand' Uomo nacque in Poitiers verſo il fine del terzo Secolo, o nel principio del quarto. La ſua Famiglia una delle più conſiderabili della Provincia, aveva la diſavventura di eſſere impegnata nelle tenebre del Paganeſimo, nel quale Ilario fu allevato. La ſua educazione, benchè Pagana, fu propria di un nobil Fanciullo. Fu applicato di buon' ora allo ſtudio delle ſcienze profane. Vi fece sì gran progreſſi ſia nelle belle Lettere, ſia nello ſtudio della Filoſofia, che non ſi dubitò, non dover eſſere un giorno uno de' più grand' Uomini del ſuo Secolo. Tal egli divenne, ma non già per lo ſtudio delle ſcienze profane.

Ilario aveva un' ingegno troppo ſodo e troppo penetrante, per paſcerſi delle ſuperſtizioni e del ridicolo de' Pagani. I lumi ſoli della ragione col ſoccorſo della Filoſofia, ſarebbono ſtati ſufficienti per fargli conoſcere gli errori troppo materiali e le aſſurdità del Paganeſimo, e per trarnelo dall'inganno; ma la converſione del cuore è ſempre l'opera della grazia. Ella co-

minciò insensibilmente a illuminargli l'intelletto, e a fargli conoscere il ridicolo e l'empietà di tutte le Divinità chimeriche, le quali tenevano a bada il Volgo. Scoprì ben presto col favore del divin lume, che vi è un'Essere supremo ed eterno, principio e fine di tutte le cose create, che solo può fare la somma felicità dell' Uomo. Non era occupato che in queste riflessioni, quando per un' effetto particolare della Provvidenza, i Libri di Mosè e de' Profeti gli vennero alle mani. Gli lesse con avidità e con piacere. La lettura del Vangelo terminò di scoprirgli la verità e la santità di nostra Religione, e 'l Padre delle misericordie che ne voleva fare un vaso di elezione, gl'ispirò il desiderio efficace di abbracciarla e di seguirla.

Illuminato da questi vivi lumi, abbandonò senza difficoltà il Paganesimo piuttosto da Filosofo che da Idolatra, perchè non fù mai capace di cadere nelle materiali assurdità de' Pagani, e non aveva appena avuto l'uso di sua ragione, che aveva conosciuto che nel Paganesimo non si trovava la verità. Ricevette il battesimo con un' allegrezza ch' è superiore ad ogni espressione, come egli stesso lo attesta. La grazia di questa rigenerazione fù sì abbondante, che si fece vedere fino da quel principio tanto pieno dello Spirito di Dio, quanto i più perfetti Cristiani. Non ebbe più che del disgusto e anche dell' orrore di tutte le notizie profane che aveva acquistate ne' libri de' Pagani. Non ebbe più gusto che per li sacri libri; ogni altra lettura gli divenne insipida e nauseante. Come il Si-

gno-

gnore lo destinava ad essere uno de' gran lumi della Chiesa, gli diede una intelligenza sì chiara delle divine Scritture, e delle verità più sublimi di nostra Religione, che n' ufcire quasi dall' acque salutari del battesimo, fu veduto operare, non come semplice Neofito, ma di già come uno de' Maestri, e de' Padri della Chiesa di Gesucristo. Di modo che non essendo per anche se non Laico, sembrava possedere anticipatamente la grazia del Sacerdozio. *Era sì pieno di Dio*, dice Fortunato, *e aveva tanto pensiero di formare i suoi costumi sopra le regole della Chiesa, che pareva essendo Laico e ammogliato, possedere di già la grazia di Sacerdote.*

La scienza pratica della Morale Cristiana, seguì ben presto nel nostro Santo la scienza speculativa del dogma. Non si vide mai una più tenera divozione, una vita più esemplare. Aveva sposata una Dama di un merito distinto, che seguendo in tutto le divote inclinazioni d' uno Sposo di tanta virtù, serviva di modello d' ogni virtù a tutte le persone del suo sesso. Ne aveva avuta una figliuola nomata Abra, che seppe trarre tanto profitto dagli esempj domestici che aveva avanti gli occhi, e dall' educazione Cristiana che le diedero i suoi Genitori, che ha il merito di essere onorata nella Chiesa di Poitiers come Santa.

La virtù del nostro Santo divenendo ogni giorno più perfetta, si accordò con sua Moglie di vivere per l' avvenire insieme come fratello e sorella. Non si parlava in tutta la Provincia che della purità de' suoi costumi, ammiravansi in ogni luogo la

modestia, la carità, il zelo d'Ilario. Alla fine la sua riputazione fondata sopra il suo merito e sopra la sua rara pietà gli acquistò una stima sì universale, e appresso il Popolo e nel Clero, che 'l Vescovo di Poitiers essendo morto, tutti i Fedeli di quella Chiesa gittarono gli occhi sopra di lui; e senz' ascoltare la sua ripugnanza, e la sua umiltà, lo elessero d'universal consenso per essere lor Pastore e loro Maestro. Separato da sua Moglie con un vicendevole consenso, fu costretto acconsentire all' elezione che avevasi fatta di esso, e fu consacrato Vescovo di quella Città.

Ilario non ignorava i doveri formidabili del Vescovado; ma pieno di confidenza nel Signore che lo caricava con un tal peso, e da cui attendeva tutti i lumi e le forze necessarie per soddisfare con fedeltà al suo ministerio, non si applicò più che a conservare il deposito sacro della fede che gli era confidato, e a diffendere la di lei purità contro la corruzione dell' Eresie. Quella degli Arriani dopo aver disolata la Chiesa d'Oriente, era penetrata persin nelle Gallie. L' Imperadore Costanzo Figliuolo di Costantino Magno, essendosi lasciato sedurre dalle lusinghe di sua Moglie Principessa Arriana, divenne il maggior Fautore degli Arriani, e per difendere quell'empia credenza, perseguitò crudelmente la Chiesa, esiliò i più santi Prelati, e divenne il flagello degli Ortodossi. Sant' Ilario animato da un zelo ardente e generoso per la Fede di Gesucristo, non contento di nudrire il suo Popolo colla divina parola nelle sue predicazioni, non cessava di dichiararsi con-

tro

tro l'errore, ed era già ſtimato uno de' più formidabili nemici dell'Arrianiſmo. Fu applaudito e ſecondato nella ſua generoſità dalla maggior parte de' Prelati delle Gallie. Que' fedeli Miniſtri conſiderandolo meno come lor Confratello, che come lor Capo, parlarono ed operarono ſempre di concerto con eſſo per difender la fede, e per liberare i Popoli dal veleno dell' Ereſia. Ma Saturnino Veſcovo di Arles, che aveva l'intelletto e i coſtumi egualmente corrotti, e favoriva apertamente l'Arrianiſmo, turbò quella unione sì ſanta di Paſtori. Altiero per lo credito che aveva appreſſo l'Imperadore Arriano, ſi poſe ad eſercitare una ſpezie di tirannia contro i ſuoi Confratelli; ſi ſervì delle minacce e della violenza per impegnarli nel ſuo partito, e armò contro quelli che non potè guadagnare, tutta la potenza de' Magiſtrati e degli Uffiziali dell' Imperadore Coſtanzo, per la maggior parte infetti, com' egli dell' Arrianiſmo. Sant' Ilario poco ſi curò del credito di Saturnino, e vedendo ch' egli non laſciava coſa alcuna per intimorire i Cattolici, e per accreſcere il ſuo partito, ſi ſeparò dalla ſua comunione e da quella di tutti i ſuoi Aſſoziati, inſieme cogli altri Prelati Cattolici delle Gallie. Saturnino volle vendicarſene come di oltraggio fatto alla ſua dignità e al ſuo carattere. Si unì con alcuni Veſcovi Eretici, e ſoſtenuto dall' autorità dell' Imperadore, adunò un Concilio in Betiers, al quale ſi crede che preſedeſſe, e vi chiamò Sant' Ilario, e molti altri Veſcovi Cattolici della Provincia.

Il noſtro Santo vi ſi trovò, e animato

dal

dal zelo ardente e generoso ch'è sempre stato il carattere de' Santi Prelati, si dichiarò egli stesso dinnunziatore contro i Vescovi Arriani, avanti a' Prelati Ortodossi. S'impegnò a provar la lor empietà, a dimostrare i loro errori, a produrre delle testimonianze del lor essere Eretico, e a scoprire tutta la malignità della lor Setta. Fece vedere che si guastava il Vangelo, si mandava in rovina la fede, e con una falsa e seducente confessione del nome di Gesucristo, s'introduceva la più orribil bestemmia nella Chiesa. Ma la violenza che regnava in un' Adunanza, nella quale i nemici della Fede Cattolica erano i Padroni, non gli lasciò la libertà di rappresentare tutte queste cose coll'estensione, coll'ordine e colla chiarezza che domandavano. Quanto più egli faceva istanza che gli fosse prestata audienza, tanto più i nemici della verità, nel negargliela si rendevano ostinati. Come temevano di vedersi confusi, non vollero ascoltarlo. Saturnino e gli altri Vescovi Arriani vedendosi onnipotenti in quel Concilabolo, deposero il nostro Santo, e fervendosi del loro credito appresso l'Imperadore Costanzo che si trovava allora in Milano, lo fecero mandare in esilio in Frigia con Rodano Vescovo di Tolosa.

Sant'Ilario ricevette l'ordine del Principe con un'allegrezza eguale a quella che avevano gli Apostoli e i Martiri, quando avevano a patire per la causa di Gesucristo. Saturnino trionfando di gioja in vedere il flagello degli Eretici bandito, credette che gli altri Vescovi Cattolici delle Gallie intimoriti da quell'esilio, non averebbono

osato

esato di più trattarlo da Eretico; ma s'ingannò. Non vi fu alcuno di que' generosi Prelati, che volesse riceverlo nella sua comunione, restando costanti, e nella fede e nella comunione di Sant' Ilario. Il nostro Santo andò senza indugio al luogo del suo esilio, dove la Provvidenza gli preparava nuovi trionfi.

La confidenza che gl'ispirava la giustizia della causa che difendeva, lo spinse anche a scrivere una Lettera rispettosissima all' Imperadore per giustificarsi delle calunnie enormi de' suoi nemici: scrisse ancora, ma con efficacia maggiore a i Vescovi delle Gallie, co' quali mantenne sempre una tanto grande comunicazione, quanto se fosse stato fra loro; e le sue Lettere rendendo inutili tutti gli artifizj della fazione Arriana, furono di un grand'ajuto a' Vescovi Cattolici; che non erano nè sì zelanti, nè sì generosi.

Sant' Ilario giunto appena al luogo del suo esilio, vidde con suo vivo dolore il funesto stato nel quale si trovavano allora le Chiese dell' Asia. Quelle di Frigia, dov' egli era relegato, e quelle delle Provincie vicine, non avevano quasi più che 'l nome di Chiese di Gesucristo. Appena vi erano conservati alcuni deboli avvanzi della Religione Ortodossa. Non iscopriva da tutte le parti che scandalo, che scismi, che perfidie, che nuovi errori, che si moltiplicavano di giorno in giorno. L' Arrianismo sostenuto dalla penitenza dell' Imperadore aveva di tal maniera disolata la Vigna del Signore, che 'l nostro Santo asserisce, non avervi trovati che tre Vescovi, i quali non

fos-

fossero affatto Arriani: Tutti gli altri erano in un sì miserabil errore, che appena Dio era conosciuto da i Prelati di dieci Provincie dell'Asia: così egli stesso se n'esprime.

Nel tempo del suo esilio la savièzza, la prudenza e'l zelo di questo gran Santo comparvero con maggior splendore, e con maggior frutto. Sempre animato dallo Spirito di Gesucristo combattè contro i nemici della fede con un vigor sì vivo, e nello stesso tempo sì savio, che confondendo gli errori, lor non diede mai il modo di far del male. Conoscendo l'astuzia e gli artifizj degli Eretici nella moltiplicità delle lor confessioni di fede tutte le più ingannevoli; ripigliò la penna per la causa del Figliuolo di Dio, ed esponendo agli occhi di tutto il Mondo il veleno dell'errore, espose dichiarazioni sì grandi sopra tutti i punti contrastati, e pose in tanta chiarezza la fede Ortodossa, d'una maniera sì plausibile, che'l Mostro dell'Eresia averebbe dovuto spirare, se'l genio dell'Eresia non fosse il non ravvedersi. Compose diverse altre opere eccellenti nel tempo del suo esilio, frall'altre il suo ammirabil Trattato de' Sinodi; e si affaticò tanto utilmente per lo servizio nella Chiesa, che parve non essere stato bandito in un paese straniero che per ristabilirvi il Regno di Gesucristo, risuscitandovi la fede Ortodossa.

Si tenevano allora due Concilj famosi nell'Imperio, per l'autorità dell'Imperadore, i quali colla moltiplicità delle Confessioni di fede in favor degli Arriani, distruggevano, secondo l'osservazione giudiziosa di un Pagano, l'augusta semplicità e l'uni-

l'unità della Religione Criſtiana. Il primo di que' Concilj era quello di Rimini in Italia per li Veſcovi di Occidente, il ſecondo era quello di Seleucia in Iſauria per li Veſcovi di Oriente; ed amendue erano nemici della Cattolica verità. Sant' Ilario era nel quarto anno del ſuo eſilio. Come l' Imperadore ordinava generalmente a tutti i Prelati di trovarſi a quelle Adunaze, il Governatore obbligò Sant' Ilario di andare a quella che ſi teneva in Oriente, e gli ſomminiſtrò la vettura. In quel viaggio una Fanciulla Pagana nomata Fiorenza, ſtimolata dal deſiderio di vedere il gran Servo di Dio, venne a gittarſi a' ſuoi piedi, domandandogli la ſua benedizione. Il Santo l'iſtruì, e la battezzò inſieme con ſuo Padre e con tutta la ſua Famiglia.

In arrivare a Seleucia, vi fu accolto da' Prelati con teſtimonianze di venerazione. Egli vi giuſtificò altamente i Veſcovi Cattolici delle Gallie, che gli Arriani ſempre fecondi in calunnie, avevano ſcreditati come ſoſpetti di Sabellianiſmo. Inſurgendo poi contro l'empietà de' nemici della Divinità di Geſucriſto, confuſe tutti que' ſeguaci dell'errore, e vi fece trionfare la fede Ortodoſſa. L'Ereſia ſpaventata alla viſta di queſt' Eroe della verità, fece cambiar ſentimenti all' Adunanza. Altro più non ſi vidde che una orribile confuſione; gli Arriani e i Semi-Arriani applicati a lacerarſi gli uni cogli altri con aſprezza, ruppero il Concilio, e avendo ricorſo all' Imperadore, corſero a Coſtantinopoli. Sant' Ilario gli ſeguì. Vedendo che i Diputati del Conciliabolo di Rimini i quali vi erano giunti da pochi gior-

ni, si erano uniti al partito degli Anomei, e scorgendo che'l partito Eretico era per prevalere, si presentò con una generosità rispettosa all' Imperadore; e dopo avergli esposti in poche parole i motivi che gli facevano prendere la libertà di presentargli la sua supplica, gli domandò una pubblica conferenza nella quale gli fosse permesso il disputare contro gli Arriani alla presenza di Sua Maestà. Il Principe pareva vi acconsentisse; ma gli Arriani conoscevano troppo la capacità del Santo, per osar di disputare con esso lui alla presenza di testimonj e di arbitri; e con invenzione assai singolare, persuasero all' Imperadore il rimandarlo alla sua Chiesa come un sedizioso che turbava l'Oriente colla sua presenza.

Questa nuova spezie di esilio doveva essere tanto grata al nostro Santo, quanto gli era gloriosa, vedendosi esiliato nella sua cara Chiesa, dagli stessi ch' erano stati la cagione che ne fosse scacciato. Ma Ilario che non aveva a cuore se non gl' interessi di Gesucristo, e conosceva perfettamente gli artifizj degli Eretici, diede tutta la libertà al suo zelo vedendo con quanta malizia opprimevasi la Religione. Inforse con una grandezza di coraggio in tutto straordinaria contro un Principe, che sotto lo spezioso nome di Cristiano, distruggeva il fondamento del Cristianesimo, combattendo apertamente la divinità di Gesucristo. Il desiderio del Martirio gl' ispirò quella libertà, non potendo risolversi di lasciare le Chiese d' Oriente in preda agli Eretici. Tuttavvia gli fu d' uopo ubbidire. Il generoso difensor della fede, fu rimandato a Poitiers. Fu

ac-

accolto in tutte le Città ch' erano sulla sua strada, come glorioso Confessore di Gesucristo, che ritornava carico di allori e trionfante dell' Eresia. San Martino che fu di poi tanto famoso nelle Gallie, e viveva, erano di già scorsi due anni in un' Isoletta delle coste della Liguria, lasciò la sua solitudine per andare inverso ad esso persino a Roma, e lo seguì persino a Poitiers, dove voll' essere suo Discepolo.

E' facile il comprendere con qual allegrezza, con qual venerazione, con qual trionfo il glorioso Confessore di Gesucristo fosse accolto dal suo Popolo. Iddio stesso volle onorare il ritorno del Santo co' miracoli che aumentarono ancora la riputazione di sua eminente santità. Vedendosi dunque ristabilito nella sua Sede, non si contentò di visitare la sua Diocesi, e di farvi fiorire la disciplina Ecclesiastica, la purità de' costumi, e la pietà. Il suo zelo si sparse ancora in tutte le Provincie vicine, infettate dall' Arrianismo; e perseguitò l'eresia persino nelle sue più forti trincee. Essendo ritornato nella sua Chiesa, governò in pace il suo Gregge nel rimanente di sua vita, che non fu se non di cinque o sei anni, dopo il ritorno dal suo esilio. Aveva avuta la consolazione di veder morire in odore di santità, la Figliuola che aveva avuta dal suo matrimonio prima del suo Vescovado: e la Chiesa di Poitiers ne fa la festa il dì 13. di Dicembre: quando dopo aver terminata con tanta gloria la sua faticosa carriera, le diede la perfezione con una morte ancora più preziosa agli occhi di Dio. Ella seguì il dì 13. di Gennajo

dell'

dell'anno 368. l'anno 14. del ſuo Veſcovado, e'l 67. di ſua Vita.

Abbiamo molte Opere eccellenti di queſto gran Santo, tanto lodate e tanto ſtimate da tutti i ſanti Padri. Dodici Libri della Trinità, cominciati da eſſo l'anno 356. e terminati nel ſuo eſilio. Il Trattato de' Sinodi, da eſſo compoſto nel ſuo eſilio l'anno 369. Tre Scritture all' Imperador Coſtanzo contro gli Arriani. Aveva compoſto dopo il ſuo ritorno, un Trattato contro Urſazio e Valente Veſcovi Arriani, dal quale ſolo abbiamo alcuni frammenti. Una Scrittura contro Auſſenzio Arriano, Veſcovo di Milano. Abbiamo i ſuoi Comentarj ſopra San Matteo, e una parte di quelli che aveva fatti ſopra i Salmi. E' anche Autore di molti Inni. Alcuni gli attribuiſcono il *Gloria in excelſis*; e l'Inno che comincia: *Pange lingua glorioſi prælium certaminis.*

La ſua Feſta nella Chieſa Gallicana, ſeguì poco dopo la ſua morte, ed è ſtata rimeſſa al dì 14. di Gennajo, a cagione dell'Ottava della Epifania, ch'è'l dì 13. Le ſue ſante Reliquie reſtarono ſempre in Poitiers, dov'erano venerate da' Fedeli, ſino all'anno 1562. quando dall' empietà degli Ugonotti furono bruciate.

La Meſſa di queſto giorno è della Ottava dell' Epifania.

L'Orazione che ſi dice nella Meſſa, è la ſeguente.

DEus cujus Unigenitus in ſubſtantia noſtræ carnis apparuit; præſta quæſumus, ut per

eum

eum quem ſimilem nobis foris agnovimus, intus reformari mereamur. Qui tecum vivit, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dal Profeta Iſaia. *Cap. 60.*

SUrge, illuminare Jeruſalem, quia venit lumen tuum, & gloria Domini ſuper te orta eſt. Quia ecce tenebræ operient terram, & caligo populos. Super te autem orietur Dominus, & gloria ejus in te videbitur. Et ambulabunt gentes in lumine tuo, & reges in ſplendore ortus tui. Leva in circuitu oculos tuos, & vide: omnes iſti congregati ſunt, venerunt tibi. Filii tui de longè venient: & Filiæ tuæ de latere ſurgent. Tunc videbis, & afflues; & mirabitur & dilatabitur cor tuum, quando converſa fuerit ad te multitudo maris, fortitudo gentium venerit tibi. Inundatio camelorum operiet te, dromedarii Madian & Epha: Omnes de Saba venient, aurum & thus deferentes, & laudem Domino annuntiantes.

Iſaia parla tanto chiaramente di Geſucriſto, e de' Miſterj di ſua vita e di ſua morte, ch'è ſtato ſtimato, per dir così, piuttoſto uno ſtorico che riferiſce ciò ch'era già ſeguito, che un' Uomo che pubblicaſſe ciò che non doveva avere il ſuo compimento, ſe non dopo tanti Secoli. Si mette la ſua morte l'anno 681. prima della venuta di Geſucriſto, e perciò è d'uopo ſia viſſuto 130. anni.

RIFLESSIONI.

Viddesi non solo nella Legge nuova, ma anche nella Legge antica che l'ultimo giorno dell' Ottava di una festa, era quasi tanto solenne, che la festa stessa; e si può dire, che l'Ottava di una festa, secondo lo spirito e'l linguaggio della Chiesa, è una continuazione della medesima solennità, che dura otto giorni. Si può dire che la Solennità delle Ottave sia di diritto divino.

Iddio ordinando a Mosè la celebrazione delle Feste principali, disse: „ Ecco le „ Feste del Signore che saranno sante, e „ voi dovete celebrarle ognuno nel suo „ tempo.

„ Nel decimoquarto del primo mese sul- „ la sera, è la Pasqua del Signore: ce- „ lebrerete il primo giorno, come il più „ solenne, e'l più santo; non farete in „ quel giorno alcun' opera servile; ma of- „ ferirete per sette giorni un' olocausto al „ Signore: il settimo giorno sarà più cele- „ bre e più santo degli altri, non farete „ in quel giorno alcun' opera servile; (*Lev.* 23.) cioè, il giorno dell' Ottava come il giorno della Festa, non era permesso il lavorare.

Iddio ordinò ancora al suo Popolo, il celebrare con Ottava nel mese di Settembre, la Festa de' Tabernacoli, ch' è da' Greci dinominata *Scenopegia*, perchè vi si facevano de' Padiglioni con rami d'alberi. „ La Festa de' Tabernacoli, disse Iddio a „ Mosè, si celebrerà per sette giorni, il pri-

primo e l'ottavo giorno saranno celebri " in sommo, e santissimi; e non farete " alcun'opera servile in essi.

E noi leggiamo nel capitolo 8. del 2. libro de' Paralipomeni, che Salomone fece la festa della Dedicazione per lo spazio di sette giorni; e fu in sommo celebre il giorno dell'Ottava, ovvero l'ottavo giorno.

Sant'Agostino dice, che 'l numero di *otto* nella Scrittura, è pieno di Misterj, e racchiude una idea di perfezione. Come il Signore aveva ordinato di celebrare le maggiori Solennità ne' sette giorni che seguivano la Festa, l'ultimo giorno era sempre più celebre, com' essendo il giorno del riposo. La Chiesa guidata dallo stesso Spirito, ha seguita la stessa idea. Le Feste solenni hanno la loro Ottava, e l'ultimo giorno è quasi tanto celebre, quanto il primo.

L'Ottava della Epifania è delle più antiche della Chiesa. A tempo di Carlomagno mettevasi l'ultimo giorno di questa Ottava, nel numero delle Feste di obbligazione, come si ha dalla Raccolta de' Capitolari fatta sotto Lodovico il Pio, dall'Abate Ansegiso. L'Imperadore Teodosio il Giovane aveva tanta venerazione per tutta l'Ottava della Epifania, ch'estese fino all'ultimo giorno il divieto delle funzioni del Foro, ch'era già stabilito da Natale persino alla Epifania; il che osservasi anche oggidì in molte Provincie della Cristianità. Si vede che nel Secolo XIII. l'Ottava della Epifania era anche della terza classe delle feste, cioè del numero di quelle, nelle

quali

quali la Messa era di obbligazione, e sol era permesso il lavoro de' campi dopo l'Uffizio.

La Pistola che si legge nella Messa di questo giorno, è la stessa del giorno dell'Epifania. E' tratta dal capitolo 60. d'Isaia, nel quale il Profeta esorta Gerusalemme di alzarsi allo spuntar del giorno nuovo, che comincia a nascer per essa, cioè, come dicono Sant'Agostino e San Cirillo, di uscire dalle tenebre dell'ignoranza e dell'errore, e ad aprire gli occhi al lume della fede, che Gesucristo Sol di guistizia, viene a portarle, e di cui la Stella che serve di guida a' Magi, è la figura.

Molti Interpetri credono che 'l Profeta parli alla nuova Gerusalemme, la quale doveva succedere all'antica, cioè che si rivolga alla Chiesa di Gesucristo, la quale doveva essere composta di Gentili convertiti alla fede, e de' quali i Magi erano le primizie.

Alzatevi dunque nuova Gerusalemme, comparite in questo giorno tutta risplendente a cagion della luce di questo Sole nascente, ch' è per rischiarare co' lumi della fede tutto l'Universo, e per ispargere le benigne influenze della sua grazia, e i tesori di sua misericordia sopra tutta la terra.

Le tenebre dell'errore, e la densa notte del Paganesimo, sono per essere distrutte dallo stesso Signore, che si alzerà sopra di voi, e 'n voi risplenderanno e la sua gloria e la sua misericordia. Col favore di questa luce divina le Nazioni sono per camminare nelle vie della salute, abbraccian-

ciando la fede; e appena il divin Sole sarà comparso che vederete i Re venire a rendergli omaggio.

Vada lo sguardo vostro quanto può lontano, continua il Profeta; non vi è parte del Mondo, non vi è paese, dove non giunga la luce del Mondo.

Per quanto sieno i Greci e i Romani nemici della fede, per quanto sieno lontani i Popoli barbari dalla vera religione, tutti si sottometteranno alla Legge di Gesucristo. Non vi è paese che non produca degli Eroi del Cristianesimo.

In quelle fortunate contrade, fino allora nemiche del Salvatore, troverete de i degni Figliuoli. I diserti più orrendi si popoleranno di santi Solitarj; e quante delle vostre Figliuole, quante Vergini nudrirete voi nel vostro seno? Vederete tutti questi miracoli e allora brillerete di gioja.

Il vostro cuore sarà tutto ammirazione, allorchè vederete venire a voi in folla tutti que' Popoli che abitano lungo il Mare e nell'Isole; quando vederete quelle Nazioni orgogliose, que' Popoli tanto potenti sottomettersi umilmente al giogo del santo Vangelo.

Sarete come innondata da una folla di cammelli e di dromedarj, venuti dalla terra di Madian e di Efa, cioè dall'Arabia felice, alla quale Madian Figliuolo di Abramo e di Cetura, ed Efa Figliuolo di Madian hanno dato il lor nome, e si dinomina parimente Saba.

Questi Animali da soma, pare quì non sieno nomati che per significare figuratamente le ricchezze spirituali, onde la Chiesa

doveva essere arricchita. Il Profeta perciò soggiugne, che verranno di Saba, paese dell' Arabia felice, ad offerirvi l'oro e l'incenso che sono le ricchezze di quel paese: il che fu compiuto alla lettera da' Magi, e si compisce tutto giorno, secondo il senso allegorico, da' veri e ferventi Cristiani.

Questo giorno è sempre stato molto solenne nella Chiesa. Pare che anticamente il Battesimo di Gesucristo fosse il principal oggetto della solennità di quest' ultimo giorno. Oggi non vi è che il Vangelo della Messa che ne discorra. I Greci chiamano questo giorno l'Ottava delle manifestazioni del Signore.

IL VANGELO.

La continuazione del santo Vangelo secondo San Giovanni. *Cap.* 1.

IN illo tempore: Vidit Joannes Jesum venientem ad se, & ait: Ecce Agnus Dei: ecce qui tollit peccata mundi. Hic est, de quo dixi: Post me venit vir, qui ante me factus est: quia prior me erat, & ego nesciebam eum. Sed ut manifestetur in Israel, propterea veni ego in aqua baptizans. Et testimonium perhibuit Joannes, dicens: Quia vidi Spiritum descendentem quasi Columbam de Cœlo, & mansit super eum. Et ego nesciebam eum: sed qui misit me baptizare in aqua, ille mihi dixit: Super quem videris Spiritum descendentem, & manentem super eum, hic est qui baptizat in Spiritu Sancto. Et ego vidi, & testimonium perhibui: quia hic est Filius Dei.

ME-

MEDITAZIONE.

Della Divinità di Geſucriſto.

PUNTO I.

COnſiderate con quante dimoſtrazioni ſenſibili la divinità di Geſucriſto ſi è manifeſtata. Mirate queſta teſſitura di miracoli operati in ſuo favore e 'n ſuo nome.

Manda prima di naſcere de i Profeti per annunziare la ſua venuta. I Profeti accennano il ſuo Precurſore, il Popolo da cui uſcirà, il Luogo di ſua naſcita, il merito e la qualità di ſua Madre; le circoſtanze di ſua vita, le ignominie di ſua morte; ed eſſendoſi compiuto il termine di lor predizioni, quanto di lui è ſtato annunziato, tanto è verificato. Non ſi può dire che le ſue Profezie ſieno ſtate dopo il fatto inventate, i di lui maggiori nemici molti Secoli prima del ſuo naſcimento n' erano i depoſitarj. Geſucriſto naſce nell' oſcurità d' una Stella, e gli Angioli annunziano la ſua naſcita a i Paſtori. De i Re ſtranieri, avviſati eſteriormente da una nuova Stella, e interiormente da una iſpirazione ſegreta, vengono ad adorarlo. La ragione umana poteva ella aver qualche parte in quell' omaggio? Geſucriſto viene a confonderſi fra i peccatori ſulle rive del Giordano, e Giovanni, quell' Uomo tanto ſtraordinario, quel gran Santo aſſeriſce, che Iddio gli ha rivelato, eſſer quegli il Meſſia. Geſucriſto non aveva allora fatti per anche miracoli; e Giovanni non aveva veduto giammai Ge-

ſucriſto: di qual autorità non dev' eſſere una ſimile teſtimonianza?

Che folla di miracoli! Non ve n'è alcuno che non porti evidentemente il caratsere della Onnipotenza di Dio. Comanda alle tempeſte e all'onde, a tutta la natura e alla ſteſſa morte: con qual prontezza è egli ubbidito? Nulla è più eſpreſſo che la ſua Divinità ne' ſuoi miracoli. La ſua vita è sì ſanta, che sfida i ſuoi ſteſſi nemici, a convincerlo di un ſol peccato. Queſt' Uomo sì ſanto ſi dice Dio, ſi fa in tutto eguale a Dio; che più concludente teſtimonianza?

Predice perſino le minime circoſtanze di ſua morte, e ne fa vedere appreſſo i Profeti e le particolarità e'l miſterio. Aſſeriſce che dopo tre giorni riſuſciterà, dando per prova di ſua Divinità la ſua ſteſſa riſurrezione. Che non fecero i ſuoi nemici per farlo ſtimare un'ingannatore? Malgrado tutte le loro maligne cautele, Geſucriſto riſuſcita. Immaginatevi una prova più convincente di ſua Divinità.

In fine, elegge per iſtabilire la ſua dottrina, quanto ha'l Mondo di più abbietto, di più rozzo e di più ignorante; e queſti Uomini ſemplici, queſt' idioti fanno i maggiori miracoli in ſuo Nome. Nulla più ſuperiore all' umano intendimento del domma di ſua religione; nulla di più oppoſto a i ſenſi della ſua Morale; e con queſto ſiſtema dodeci poveri Peſcatori convertono alla fede tutto l' Univerſo, e fanno adorare Geſucriſto crocifiſſo da tutta la Terra. Queſto miracolo è maggiore di tutti gli altri. Domandate, o mente umana, una prova,

un

un carattere più visibile e più espresso di sua Divinità.

Siate benedetto per sempre, adorato ed amato da tutte le Creature, o Dio dell'Anima mia, perchè vi è piacciuto manifestarvi a noi d'una tanto sensibil maniera. Ma che dispiacere non ho io, mio Salvatore, mio Dio, di avervi fin a questo punto sì poco conosciuto, e sì poco amato?

PUNTO II.

Considerate che quanto più la divinità di Gesucristo è sensibile, tanto più siamo colpevoli di mancare di sommessione, di riconoscimento, di rispetto.

Per certo è una insigne follia il non credere ciò che la fede c'insegna; ma è forse minor empietà il credere la nostra Religione e'l non vivere in conformità di quello si crede?

Iddio più non ci parla fra i baleni e in mezzo a i fuochi. Non più nemmeno si serve per parlarci della voce de' Profeti. In questo tempo, dice l'Appostolo, ci ha parlato per mezzo del suo proprio Figliuolo; ma crediamo noi forse con vera fede che 'l proprio Figliuolo di Dio sia quello che ci parla? La nostra sommessione a' suoi ordini, i nostri costumi, la nostra maniera di vivere, debbono esser mallevadori di nostra fede.

Il Vangelo è la pura parola di Dio. Non vi è alcun Comandamento che non sia una sentenza, non vi è pur una delle sue massime che non sia un'oracolo. Questa parola di Dio, questo Vangelo son egli

no l'unica regola de' noſtri coſtumi? Domandiamo alle noſtre azioni.

Ma ſiamo noi ben penetrati dalla grandezza del noſtro Dio, allorchè ricuſiamo di ſervirlo, forſe abbiamo anche alle volte roſſore di eſſere al ſuo ſervizio?

Se Baal è voſtro Dio, dice il Profeta, abbiate per eſſo lui tutti i riguardi, ſeguite ſcrupoloſamente le ſue maſſime: Ma ſe non abbiamo altro Signore ſupremo che Geſucriſto, diciamolo con ſincerità, che delitto ſarà il ſervirlo con tanto diſguſto, il diſpiacergli con tanta facilità, lo ſtare alla ſua preſenza con sì poco riſpetto, non ubbidirgli ſe non con pena?

Che rimproccj gravi non mi fanno quì la mia ragione e la mia fede! Vi riconoſco per mio Signore e mio Dio, o mio dolce Gesù; e come ho potuto eſſere ſino a queſto punto, sì cieco, sì indocile, sì ingrato! La mia infedeltà ceſſa in queſto momento, o mio divin Salvatore. Voi non ſarete ſolamente il Dio del mio intelletto per una fede puramente ſpeculativa e infruttuoſa. Le mie azioni vi proveranno per l'avvenire che ſiete veramente il Dio del mio cuore.

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum. Pſ. 72.

Voi ſiete il Dio del mio cuore, e ſarete eternamente il mio teſoro e la mia porzione.

Nos credidimus & cognovimus quia tu es Chriſtus Filius Dei. Joan. 6.

Lo

Lo abbiamo creduto, e lo abbiamo conoſciuto che voi ſiete Criſto Figliuolo di Dio.

PRATICHE DI PIETA'.

1. FAtevi una legge inviolabile ſino da queſto giorno, di più non comparir per l'avvenire avanti a Geſucriſto ſopra i noſtri Altari, ſe non con riſpetto e modeſtia ſingolare. E per codeſto fine, fate una riſoluzion efficace di non guardar mai alcuno nella Chieſa per pura curioſità, o per leggierezza; di non parlarvi mai, e di ſtarvi ſempre d'una maniera e di una poſitura sì riſpettoſa, che ſia una prova ſenſibile di voſtra fede.

2. E' pratica di pietà in ſommo lodevole ed utile, il leggere ogni giorno qualche capitolo del nuovo Teſtamento; ma leggetelo ſempre come parola di Geſucriſto, cioè, con riſpetto, con uno ſpirito criſtiano, e colle diſpoſizioni neceſſarie, perchè non vi ſia innutile la divina parola. Molti gran Santi non leggevano mai la Sacra Scrittura che ginocchioni; e per verità non ſi può mai eccedere nel riſpetto verſo la parola di Dio. Ch' empietà il non ſervirſene religioſamente ne' diſcorſi, e volgerla in un ſenſo profano! Non la leggete ſe non con uno ſpirito umile, e con un cuor puro, con un motivo Criſtiano, e non la leggerete mai ſenza frutto. Sovvengavi ch'è lo ſteſſo grano; il quale produce il centuplo, eſſendo caduto in buona terra, ed è calpeſtato e diventa paſto degli Uccelli, allorchè cade vicino alla

ſtrada: E' lo ſteſſo che ſi ſecca quando cade ſopra un luogo ſaſſoſo, ed è ſoffogato quando cade fralle ſpine. Geſucriſto medeſimo ha eſplicata queſta Parabola, per inſegnarci che la ſua divina parola non manca mai di virtù; ma che 'l frutto di queſto grano miſterioſo dipende ſempre dalle diſpoſizioni colle quali è ricevuto.

GIORNO XIV.

LA FESTA DEL SACRO NOME DI GESU'.

BEnchè la Solennità del Misterio della Circoncisione di Nostro Signore racchiuda quella della Festa del Santissimo Nome di Gesù, la Chiesa ha concesso a molti Ordini Religiosi, e a molte Chiese particolari, il farne una Festa singolare nel giorno seguente all' Ottava della Festa della Epifania, cioè, il dì 14. del mese di Gennajo.

La venerazione che debbono avere tutti i Fedeli per questo santo Nome, che noi non possiamo nemmeno pronunziare col rispetto che gli è dovuto, secondo l' Appostolo, se non coll' impulso dello Spirito Santo, ben domanda questo culto; e si ha osservato che gli stessi Inglesi, i quali dopo il loro Scisma hanno annullata la maggior parte delle Feste della Chiesa, conservano anche oggidì nel Calendario della nuova lor Liturgia la memoria della Solennità del Santissimo Nome di Gesù.

Nome Divino che Iddio solo poteva dare al Salvatore del Mondo. Nome venerabile, che fa piegare ogni ginocchio, ed umilia ogni grandezza. Nome sacro, che l' Inferno paventa, e basta per mettere in fuga tutti i Demonj. Nome pieno di forza, in virtù del quale sono stati fatti i miracoli più autentici e più stupendi. Nome salutare, dal quale, per dir così, i Sacra-

menti della nuova Legge traggono la lor efficacia. Nome onnipotente appresso Dio, perchè solo in considerazione di questo Nome sono esaudite le nostre orazioni. Nome glorioso che 'l zelo ha portato a i Gentili e a i Re della terra. Nome augusto, per la confessione del quale i Santi si sono fatti onore, ed hanno avuto il piacere di soffrire i più gravi affronti, e di essere esposti a tutti gli oltraggj. Nome infine impareggiabile, poichè non ve n' è alcun' altro sotto il Cielo, per cui possiamo esser salvi: *Nec enim aliud nomen est sub cœlo datum hominibus, in quo nos oporteat salvos fieri.* (Act. 4.)

„ Il Santissimo Nome di Gesù, dice San „ Bernardo, (*Serm. 15. sup. Cant.*) è con „ ragione chiamato un' oglio salutare, che „ illumina, dacchè la carità lo accende; „ che nudrisce, dacchè 'l cuore lo gusta; „ che guarisce, allorchè la divozione lo „ sparge. Ogni alimento dell' Anima è sec„ co, continua questo Padre, se non è „ immerso in quest' oglio; è insipido, se „ non è condito da questo Sale. I Libri „ non hanno sapore per me, se non vi „ trovo il Nome di Gesù. Tutti i discorsi „ mi dispiacciono, se il santo Nome di Ge„ sù sovvente non vi risuona. Il Nome di „ Gesù è un mele alla bocca. Che di più „ grato all' orecchio? ma che di più dolce „ al cuore?

„ Siete mesto? il Nome di Gesù passi dal „ cuore alla bocca, distrugge ben presto le „ novole, riconduce la serenità e i bei gior„ ni. I rimorsi di vostra coscienza vi spin„ gono alla disperazione? Siete spaventato

all'

all'orribil vista de' vostri peccati? Appena è pronunziato il sacro Nome di Gesù, che si sente rivivere la confidenza, e 'l tentatore è posto in fuga. Tutto l'Inferno è disarmato al solo Nome di Gesù. Egli fa scorrere tante dolci lagrime nel tempo dell'orazione: egli somministra un nuovo coraggio in tutti i maggiori perigli.

Chi è colui che avendo invocato questo Nome adorabile, non ne abbia subito ricevuto il soccorso? Chi è colui che agitato dalle più violente passioni, e assalito da' più pericolosi nemici della salute, ha avuto ricorso al santo Nome, senz'aver riportato vittoria?

Nome di forza nelle battaglie; Nome di luce ne' pericoli; Nome di consolazione nelle avversità della vita; Nome di salute nell'ora della morte per tutti coloro che lo hanno avuto stampato nel cuore.

Qual venerazione non hanno avuta tutti i Santi per questo augusto Nome? Sant'Ignazio martire diceva che lo portava stampato nel suo cuore. San Bernardino ne faceva il soggetto di tutti i suoi discorsi, di tutti i suoi elogj, e Sant'Ignazio Fondatore della Compagnia di Gesù, non ha creduto poter dare a' suoi Figliuoli un Nome che desse loro una più alta idea della perfezione del loro stato, e delle obbligazioni del sacro lor Ministerio, che dando loro il Nome di Compagnia di Gesù. E in questo giorno questi Padri, secondo l'uso di molte Chiese di Francia, celebrano la Festa particolare di questo Nome adorabi-

le, che tutti i Fedeli debbono avere sovvente nella bocca, dice San Bernardo, e debbono portare sempre stampato profondamente nel cuore.

Qual Nome più venerabile agli Angioli, più formidabile a tutto l'Inferno, più adorabile da tutti gli Uomini che 'l sacro Nome di Gesù? E' questo un Nome augusto, dicono i Padri, perchè non v'è cosa più gloriosa a Dio che 'l salvar gli Uomini; il Salvatore perciò mostra la stima che ne fa comprandolo a sì caro prezzo, e nulla omettendo per meritar questa gloria. E' un Nome che ispira la gioja e la confidenza, perch' è un sommo rimedio a tutti i mali di questa vita e un pegno dell' eterna felicità.

Che significa il Nome di Gesù, dice Sant' Agostino, se non Salvatore? Salvatemi dunque, o Gesù, per l'interesse che avete, si verifichi il vostro Santo Nome. *Quid est Jesus, nisi Salvator? Ergo Jesu propter temetipsum, fac mihi secundùm nomen tuum.* Il sacro Nome di Gesù, soggiugne lo stesso, è un Nome delizioso, un Nome pien di dolcezza, un Nome che ispira la più dolce confidenza, un Nome che assicura e dà coraggio al Peccatore: *Jesus est nomen dulce, nomen delectabile, nomen confortans peccatorem, & nomen bonæ spei.* Dio di bontà, esclama lo stesso Padre, se io vi ho dato co' miei peccati il diritto di perdermi in eterno, voi non avete perduto il titolo col quale siete solito a farci misericordia: *O bone Domine! Si amisi unde me damnare potes, tu non amisisti unde salvare soles.* Gesucristo porta nel suo Nome il pegno di sua misericordia, dice San Gregorio

rio Niſſeno, *Miſericordia pignus nomine portat*. Il Nome di Gesù, dice San Giangriſoſtomo, è un Nome che contiene ogni ſorta di beni: *Nomen continens totum bonum*. E' un Nome, dice Origene, che moſtra l'onnipotenza di quello che lo porta: *Nomen Jeſu: nomen omnipotentiæ*. Benedetto ſia per ſempre queſto ſacro Nome, ſegue lo ſteſſo, che ha placata l'ira di Dio, ci ha ſottratti alla ſua maladizione, ed ha ſpaventati gli ſteſſi Demonj: *Hoc nomen Domini ſit benedictum in ſæcula, quod iram avertit, quod maledictum abſtulit, quod Dæmones terruit*. Uomini mortali, voi trovate in queſto ſanto Nome, dice Sant' Ambrogio, con che calmare i voſtri ſpaventi, con che rimediare a tutti i voſtri mali, con che ſomminiſtrare a' voſtri biſogni, con che animare la voſtra fede, con che accendere la voſtra carità, con che nudrire la voſtra ſperanza, dice San Pier Griſologo. Se voi temete la morte, egli è la vita; ſe i voſtri voti tendono al Cielo, egli è la via: ſiete nell'ardor della febbre? egli è la ſanità; avete biſogno di alimento? egli è cibo; ſiete oppreſſi dalla fatica? troverete in eſſo il voſtro ripoſo; combattete? egli è la corona. Il mio Gesù, eſclama San Bernardo, non porta, come coloro che lo hanno preceduto, un nome vacuo, un nome vano; non l'ombra di un gran nome; ma opera quanto ſignifica: *Non enim ad inſtar priorum meus iſte Jeſus nomen vacuum, aut inane portat; non eſt in eo magni nominis umbra, ſed veritas*. Queſto ſacro Nome, dice altrove, fu portato da un' Angiolo; fu portato, e non

dato

dato a Gesù; perchè com'egli è Salvatore di sua natura, ha questo nome da tutta l'eternità. E' un nome nato con esso; e che non ha ricevuto nè dagli Uomini, nè dagli Angioli: *Vocatum est nomen ejus; vocatum planè, non impositum: nempè hoc ei nomen est ab æterno, à natura propria habet, ut sit Salvator. Innatum est ei hoc nomen, non inditum ab humana, vel Angelica creatura.* Infine, nulla è più efficace, soggiugne lo stesso, per arrestare l'impeto dell'ira, per abbattere la gonfiezza dell'orgoglio, per estinguere il fuoco della lascivia, per acquietare la sete dell'avarizia, che l'invocare il Nome di Gesù, che l'averlo di continuo in bocca, e stampato nel cuore: *Nihil ira iræ impetum cohibet, superbiæ tumorem sedat, extinguit libidinis flammam, sitim temperat avaritiæ, quàm invocatio Nominis Jesu.*

Perchè voi vi umiliate, mio divin Salvatore, perchè voi patite, esclama un gran Servo di Dio, vostro Padre vi dà un Nome superiore ad ogni Nome. Vi fa nomare Gesù; e a questo Nome adorabile, vuole che tutto pieghi le ginocchia, e 'n Cielo, e sopra la Terra, e dentro l'Inferno. Spirito Divino, senza di cui alcun non può dire, Signor Gesù, innalzate i miei sensi, animate tutte le potenze dell'anima mia; fatemi penetrare il Misterio di questo gran Nome, fatemi gustarne la dolcezza. Fate che lo pronunzi sovvente; non lo pronunzi mai se non con amore, con rispetto, con confidenza; sempre pronunziandolo io riceva tutti gli effetti di grazia e di santità che può e dee produrre in me. Voi volete, o amabile Gesù, portar questo santo

Nome,

Nome, per tutto il corso di vostra vita; volete che nella vostra morte sia scritto e affisso sopra il vostro capo; e nel Cielo assiso alla destra di vostro Padre, farete vostra gloria ancora il chiamarvi con questo santo Nome, e 'l dire come dicevate al vostro Appostolo: Io sono Gesù: *Ego sum Jesus*. S'è vostra gloria l'essere mio Salvatore, qual gloria sarà per me che vi gloriate di esserlo! Fate, o Signore, che io tanto ardentemente desideri di salvarmi, quanto voi desiderate di essermi Salvatore. Fate che io desideri tanto di vedervi e di amarvi nel Cielo, quanto voi desiderate di vedermi e di coronarmi nel Cielo. Sino al presente ho desiderato che foste mio Salvatore, affine di giugnere alla salute eterna che mi avete meritata. Ora io desidero la salute eterna, affinchè abbiate la gloria di avermi salvato: o piuttosto, o mio Dio, lo desidero e ve lo domando, e per voi e per me. *A solis ortu usque ad occasum laudabile nomen Domini*. (Ps. 112.) Sì, o Signore, il vostro Nome merita di essere lodato da quante Creature sono dall' Oriente persino all' Occidente. Questo Nome adorabile non cessi mai di essere benedetto dal momento presente fino nell' eternità: *Sit nomen Domini benedictum, ex hoc nunc, & usque in saeculum*.

La Messa di questo giorno, è del Santo Nome di Gesù.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

DEUS, *qui Unigenitum Filium tuum constituisti humani Generis Salvatorem, & Jesum*

ſum vocari juſſiſti, concede propitius, ut cujus ſanctum Nomen veneramur in terris, ejus quoque aſpectu perfruamur in cœlis. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dagli Atti degli Appoſtoli. *Cap.* 4.

IN diebus illis: Petrus Spiritu Sancto repletus, dixit: Principes Populi, & Seniores audite: Si nos hodie dijudicamur in beneficio hominis infirmi, in quo iſte ſalvus factus eſt: notum ſit omnibus vobis, & omnis plebi Iſrael, quia in nomine Domini Jeſu Criſti Nazareni, quem vos crucifixiſtis, quem Deus ſuſcitavit à mortuis, in hoc iſte aſtat coram vobis ſanus. Hic eſt lapis, qui reprobatus eſt à vobis ædificantibus, qui factus eſt in caput anguli; & non eſt in alio aliquo ſalus. Nec enim aliud nomen eſt ſub cœlo datum hominibus, in quo oporteat nos ſalvos fieri.

Il Libro degli Atti degli Appoſtoli, è, come altrove ſi diſſe, la ſtoria delle principali azioni degli Appoſtoli e de' primi Diſcepoli di Geſucriſto, ſcritta da San Luca dall' Aſcenſione del Salvatore, ſino all' arrivo di San Paolo a Roma.

RIFLESSIONI.

Che ardimento, che intrepidezza, ch' eloquenza in un' Uomo rozzo, che due giorni prima non ſapeva dir due parole, e aveva negato Geſucriſto alla ſola minaccia d'una Serva! Ecco quello che può lo Spi-

rito

rito ſanto. Ecco quello opera la grazia in un cuore veramente convertito. Ecco quello produce in un' Anima l'amore di Geſucriſto. Non ſi temono nè diſgrazia mondana, nè riſpetto umano: non ſi ha roſſore di fare il proprio dovere, quando non ſi ha roſſor del Vangelo. Per verità, non è queſto un zelo impetuoſo e indiſcreto; è un coraggio ſavio e criſtiano; è un' ardimento prudente, moderato, ma efficace. Si fa che una lezione fatta fuor di tempo, innaſpriſce; un' avvertimento mal diſpoſto, reca faſtidio. Giacchè in queſto giorno ſopra la guarigione di un' infermo ſiamo giuridicamente interrogati: dice San Pietro, ſappiate, o Popoli, qual è la potenza divina di Gesù Nazareno, che avete crocifiſſo. Il zelo dev' eſſere ardente, generoſo, intrepido; ma dev' eſſer ſavio. Se la paſſione vi è meſcolata guaſta tutto. Per eſſere efficace, biſogna non ſia animato che dallo ſpirito di Geſucriſto.

Ma come ſi ſerv' egli deſtramente di queſt' occaſione per dimoſtrare al Popolo la verità di noſtra Religione! Con qual ſanto ardimento e quanto a propoſito gli rinfaccia il ſuo delitto! Qual bene non farebbeſi nel Mondo, ſe ſi aveſſero un poco a cuore gl' intereſſi di Geſucriſto, e non ſi aveſſe roſſore del ſuo Vangelo! Non ſi ardiſce prendere il partito della virtù, perchè mal ſi ſoſtiene col noſtro eſempio.

Nec enim aliud nomen eſt ſub cœlo datum hominibus, in quo oporteat nos ſalvos fieri. Come non mettere tutta la noſtra confidenza in queſto ſanto Nome? Nulla tanto indebolisce la confidenza, quanto i ſegreti rimprocci

di

di un cuor vile ed ingrato. Poco si ama Gesucristo, con poca fedeltà si ubbidisce alle sue leggi, ed ecco perchè non si può avere che una confidenza vacillante. Il Nome di Gesù è un principio di dolcezze e di consolazioni a chi vive secondo le massime del Vangelo, a chi non riconosce altro Signore che Gesucristo.

IL VANGELO.

La Continuazione del santo Vangelo secondo San Luca. *Cap.* 2.

IN illo tempore: Postquam consummati sunt dies octo, ut circumcideretur puer: vocatum est nomen ejus Jesus: quod vocatum est ab Angelo, priusquam in utero conciperetur.

MEDITAZIONE.

Della confidenza che dobbiamo avere in Gesucristo.

PUNTO I.

COnsiderate che tutto ci porta ad avere un' intera confidenza in Gesucristo. Il fine per cui il Verbo si è fatto Uomo, la Vita e la morte di quest' Uomo-Dio; le sue parole, le sue azioni, tutto in somma è motivo di confidenza a chi veramente ha la fede.

La bontà, la podestà, la volontà di far del bene sono gran motivi di confidenza. Immaginateven uno che non si trovi emi-

nen-

nentemente in Gesucristo. La sua podestà è infinita, la sua bontà non ha termine. Qual desiderio non ha egli di farci del bene e di renderci felici?

Egli stesso dichiara non esser venuto che per salvare i peccatori. Mai non si vidde Signore più dolce; qual Padre mai trovossi migliore? Direbbesi che bastasse l'essere infelice per esser a parte de' suoi favori. Siete voi oppressi, venite, ci dice, venite da me, ed io vi solleverò. Mio Dio, quanto questi inviti sono interessanti!

Ma che significa la Parabola d'un Pastore che lascia novantanove peccorelle per andarne a cercare una smarrita, e ritrovata se la mette sopra le spalle, per risparmiarle la fatica del cammino?

Che significa la Parabola del Figliuol Prodigo, il quale trova un Padre che viene incontro ad esso, e in vece di trattarlo con severità, lo rimette subito in tutti i suoi diritti, e gli fa una festa?

Che indulgenza verso la Donna adultera! Ma qual bontà verso il Discepolo che manca di fede? Tommaso voi non volete credere se non mettete il dito nella piaga del mio costato, ed io voglio vi mettiate tutta la mano. Si lagna amorosamente co' suoi Discepoli perchè non gli domandano mai cosa alcuna, come se nulla stimasse tutti i benefizj onde gli colma. Con qual liberalità provvede egli a i bisogni di tutti coloro che lo seguono! Quanti miracoli in lor favore! E verso tutti che dolcezza, che affabilità, che tenerezza!

O mio dolce Gesù, ho io bisogno di nuove prove di vostra bontà per mettere in voi

tutta

tutta la mia confidenza! Ma con una sì gran confidenza, come posso io continuare a recarvi dispiacere, e ad amarvi sì poco?

PUNTO II.

Considerate non esservi cosa che Gesucristo non abbia impiegata per risvegliare la nostra speranza, e per ravvivare la nostra fede. I misterj di sua vita, le particolarità de' suoi patimenti, le circostanze della sua morte; tutto ci dev'essere un nuovo motivo di confidenza. Vuole ancora che questa virtù di tanta consolazione sia una delle principali qualità di nostre orazioni, e come una condizione necessaria, senza la quale non saremmo esauditi. Il numero ancora, per dir così, e l'enormità de' nostri peccati, possono entrare nell'economia e nel motivo di nostra confidenza. *Propitiaberis peccato meo, multum est enim.*

Che fondamento di confidenza per noi la presenza reale di Gesucristo nell'Eucaristia! L'opera della redenzione è compiuta, ma la sua tenerezza per noi non è esausta. Son sue delizie l'esser con noi; e noi cercheremo altri motivi di mettere in lui la nostra confidenza?

Mio Dio, quanto la mia poca confidenza prova evidentemente la mia poca fede! Debbo io stupirmi se son oppresso da tanti mali? se sono sì poco esaudito? se vivo in una sì lunga indigenza?

Ne uscirò per vostra misericordia, o mio Signore, o mio Salvatore, e mio Padre. Tutta la mia confidenza è in voi: e senza di voi sopra di che fonderebbesi la mia speranza?

Per

Per indegno che io ſia di voſtre grazie; per colpevole che io ſia agli occhi voſtri, il voſtro ſol ſacro Nome mi fa animo e mi dà ſicurezza. Sono peccatore, ma voi ſiete il mio Gesù, il mio Salvatore, il mio Dio.

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

In te Domine ſperavi, non confundar in æternum. Pſ. 30.

Ho poſto tutta la mia confidenza in Geſucriſto; ſono ſicuro di non eſſere mai ingannato nella mia ſperanza.

Propter nomen tuum, Domine, propitiaberis peccato meo. Pſ. 24.

Ho queſta dolce confidenza, o mio Dio, che 'l voſtro Nome di Salvatore vi ſpignerà a perdonarmi tutti i miei peccati.

PRATICHE DI PIETA'.

1. ABbiate in tutto il corſo di voſtra vita una tenera divozione al Santiſſimo nome di Gesù, abbiatelo ſovvente in bocca per invocarlo e benedirlo, e anche più nel cuore per amarlo. Fatevi una legge inviolabile di non mai pronunziarlo che con riſpetto. E' per lo meno un' indecenza, per non dire una ſpezie d'empietà, il ſervirſi in ogni occaſione di queſto ſanto Nome, come di un Nome profano. Ricordatevi, che a queſto ſanto Nome, come dice l' Appoſtolo, dee piegarſi ogni ginocchio, e non può eſſere pronunziato con riſpetto ſe non per un' impulſo particolare dello Spirito Santo.

2. Dite

2. Dite ogni giorno nell'orazione della mattina le Litanie del Santo Nome di Gesù, e abbiate una particolar confidenza in questo santo Nome. Fatevi una divota consuetudine d'invocarlo sovvente in vita; questo è 'l mezzo di pronunziarlo con confidenza in punto di morte. L'orazione del Cieco di Gerico dev'essere famigliare a tutti i Fedeli in tutti i pericoli, nelle varie necessità della vita, e'n ispezieltà nelle tentazioni: *Jesu Fili David miserere mei.* Gesù Figliuolo di Davide abbiate pietà di me. Ovvero quella di Sant'Agostino: *Jesu, esto mihi Jesus, & salva me.* Gesù, siatemi Gesù, e salvatemi. San Paolo aveva tanta divozione a questo santo nome, che ne ha riempiute tutte le sue Lettere. Sant'Ignazio Martire, Discepolo di San Giovanni, di continuo lo pronunziava. San Bernardino portava addosso giorno e notte il sacro Nome di Gesù stampato in un quadretto. San Francesco di Sales non iscriveva Lettere nelle quali non esprimesse: *Viva Gesù.* Questa, per dir così, era la sua parola favorita, la quale veniva spesso ne' suoi discorsi. Molte Persone divote vi aggiungono il santo Nome di Maria: E' bene l'averli sovvente in bocca in vita per pronunziarli facilmente e con confidenza in morte. E' anche una pratica lodevolissima di pietà l'invocare questo santo Nome la mattina nello svegliarsi, la sera prima di addormentarsi, come pure in certi accidenti improvvisi. Era anche pratica di molti Santi l'invocarlo quando sentivano il tuono. In tutto e per tutto la nostra confidenza dev'essere nel Santissimo Nome di Gesù.

GIOR-

GIORNO XV.

SAN PAOLO PRIMO EREMITA.

SAn Paolo che la Chiesa ha sempre considerato come il più antico modello della vita solitaria, perch'è 'l primo, di cui la storia abbia parlato, nacque nella bassa Tebaide verso l'anno 228.

I suoi Genitori che a cagione di lor ricchezze erano in istato di non risparmiar cosa alcuna per la sua educazione, lo fecero allevare con gran diligenza nella Scienza delle belle Lettere, e nulla tralasciarono per coltivare il suo ingegno eccellente. La vivacità e la penetrazione del suo talento gli fecero fare in poco tempo un maraviglioso progresso. Si rese dotto nelle Lingue Greca ed Egizia; ma quanto più il santo Giovane avvanzavasi nelle Scienze umane, tanto più lo Spirito Santo gli somministrava delle cognizioni divine, e della penetrazione ne' Misterj della Religione. Nell'età perciò di quattordici anni, la Dottrina di Gesucristo fu 'l suo studio: non ebbe più gusto che per la Scienza della salute. Non ne aveva che quindeci, quando perdette suo Padre e sua Madre; e come non aveva che una Sorella di sè maggiore, ch'era di già maritata, lo lasciarono erede di tutte le loro ricchezze.

Paolo era troppo persuaso del niente di tutti i beni del Mondo per poter avere qualche attacco a quelli che possedeva.

La

La violenta perſecuzione eccitata in quel tempo contro i Criſtiani dall' Imperador Dezio, gli ſomminiſtrò una bella occaſione di darne una gran prova.

La crudel tempeſta facendo orribil ſtragi nell' Egitto e nella Tebaide, obbligò molti Fedeli a metterſi in ſicuro dal turbine dentro i Diſerti. Il noſtro Santo ſi ritirò in una caſa di campagna molto appartata, dove cominciò a guſtare le dolcezze della ſolitudine, e 'l piacere del ritiramento, non occupandoſi che 'n Dio.

In queſte felici diſpoſizioni, inteſe l'intenzione che aveva ſuo Cognato, di accuſarlo a i Tiranni, per avere tutta la ſua facoltà. Riſolvette di prevenire una riſoluzione sì barbara; e laſciando tutto ſi ritirò ſopra alcuni Monti aſſai lontani ed incolti, in età allora di 22. anni.

Le ſue prime intenzioni erano l'aſpettare in que' luoghi ignoti, che la tempeſta della perſecuzione foſſe ceſſata; ma la Provvidenza divina aveva ſopra di eſſo altri diſegni. Il Signore che lo aveva deſtinato per aprire a tante Anime grandi, quella nuova carriera di perfezione, gli diede un deſiderio sì grande di ſeppellirſi per ſempre in quell' orrida ſolitudine, per più non occuparſi che nella contemplazione delle verità eterne, che riſolvette paſſarvi il reſto de' giorni ſuoi.

Pieno di una generoſa confidenza nella bontà di colui per l'amor del quale aveva laſciato il tutto, ſi avvanza a poco a poco in quel vaſto diſerto, ſuperando tutti gli orrori, che dapprincipio gli cagionò la viſta d'ogni ſorta di Fiere.

Cam-

Camminava alla ventura, gittando lo sguardo da tutte le parti, quando vidde appiè d'un monte, una caverna, la di cui entrata era chiusa da un sasso. Ebbe la curiosità di vedere ciò che fosse; e avendo tolta la pietra, trovò dentro come un gran salone, cui una vecchia palma fervida di tetto co' suoi rami sparsi e intrecciati: Vi trovò anche una fontana di limpidissima acqua, che formava un piccol rigagnolo, il quale in distanza di pochi passi perdevasi nella terra. Pareva che le parti esteriori della montagna fossero state per l'addietro abitate da' Fabbri, perchè vi si trovavano delle piccole case con dell'incudi, de' martelli, delle forme, de' conj; il che ha fatto credere fosse in quel luogo una fabbrica di moneta falsa, a tempo di Marcantonio e della Regina Cleopatra.

A vista di un luogo tanto segregato dal commercio degli Uomini, Paolo sentì crescere il suo amore per la solitudine; e considerando quella caverna come un'abitazione che la Provvidenza gli aveva preparata, risolvette passarvi il rimanente de' giorni suoi.

Da quel punto più non si occupò che nel contemplare le grandezze divine e le verità eterne, pregando Dio giorno e notte. Non ebbe inquietudine alcuna per lo vitto e per lo vestimento, la palma della caverna gli somministrò fino all'età di 53. anni quanto gli era necessario per l'uno e per l'altro; e dipoi Iddio volendo far vedere la cura ch'egli prende di coloro che lasciano tutto per amor suo, fece che un Corvo gli portasse ogni giorno la metà di un pane, come al Profeta Elia, e 'l miracolo durò fino all'ultimo de' suoi giorni.

San Paolo aveva di già cento tredici anni, avendone passati novanta in quel nuovo genere di vita; quando il Signore volendo manifestare a tutto il Mondo Cristiano quel tesoro nascosto, permise che Sant' Antonio in età allora di novant' anni, il quale viveva da gran tempo in un' altra solitudine, avesse il desiderio di sapere se qualche Persona Solitaria fosse nel Diserto, la quale menasse da gran tempo una vita più perfetta che la sua. La notte seguente Iddio gli fece sapere in sogno che trovavasi in un luogo più solingo, un Solitario più vecchio e più santo di lui.

Allo spuntar del giorno, Antonio si mette in cammino non ostante la sua grand' età; e abbandonandosi all' arbitrio della Provvidenza, cammina senza interruzione, senza tuttavvia sapere a qual luogo fosse diretto il suo viaggio. Sul mezzodì, s' incontrò in una spezie di Mostro, che dapprincipio lo pose in timore; pareva avere la figura d' Uomo e di Cavallo. Antonio che metteva tutta la sua confidenza in Dio, fa il segno della Croce, e domanda arditamente all' Animale dove facesse la sua dimora il Servo di Dio. San Girolamo che racconta il fatto, dice che l' Animale avendogli mostrato il luogo colla sua mano destra, prese la fuga, e 'l Santo continuò il suo viaggio. S' incontrò il giorno seguente in molti altri orridi Mostri, che non erano forse che illusioni fatte dal Demonio al Santo, perchè ritornasse indietro; ma Sant' Antonio senza spaventarsi continuò il suo cammino.

Alla fine, dopo aver passata tutta la notte

te in orazioni; appena spuntava il terzo giorno, quando vidde una Lupa appiè del Monte, che andava a bere al ruscello: la seguì, e giunse alla caverna: Vi entra non ostante l'oscurità, e guardando da tutte le parti, vede un lume poco lontano, il che l'obbligò ad avvanzarsi; il romore che fece camminando sopra alcuni sassi, fece che San Paolo chiuse la porta col catenaccio. Essendo accorso Sant'Antonio si prostra a terra sopra la soglia della porta, supplicando il Servo di Dio, colle sue preghiere e colle sue lagrime di aprirgli.

Voi sapete chi sono, gli diceva, e non ignorate il principal motivo del mio viaggio. So che non merito di vedervi, pure io ho risoluto di non ritornarmene senza avervi veduto. Morirò a quest'uscio, e voi averete per lo meno la fatica di seppellirmi.

San Paolo intenerito a queste parole, apre la porta, e sorridendo gli dice: Così dunque, o mio Fratello, pregate colle minacce? Vi stupite che io non voglia ricevervi, mentre non venite quì che per morirvi? E nello stesso tempo si abbracciarono con molta tenerezza, chiamandosi ognuno col loro nome; e dopo aver rese grazie a Dio, e poi fatte le lor orazioni, si posero a sedere, e San Paolo volgendosi a Sant'Antonio, Ecco, gli disse, colui che avete cercato con tante fatiche; vedete un corpo consumato dalla vecchiezza, e che ben presto dev'essere ridotto in polvere. Ma ditemi, come va il Mondo? Si fanno sempre delle nuove fabbriche, nelle Città antiche? Chi è colui che oggidì regna? Si trovan eglino ancora degli Uomini tanto

ciechi ed insensati, per adorare i Demonj, e vivere nelle tenebre dell'Idolatria?

Sant'Antonio rispose sopra tutti questi capi, e mentre discorrevano, viddero volare un Corvo che tenendo un pane intero, venne a posarlo avanti ad essi. Ammirate la bontà di Dio, esclamò San Paolo; sono già scorsi sessant'anni che io ricevo ogni giorno per questa stessa via, la metà di un pane; ma oggi Gesucristo per amor vostro, ha raddoppiata la porzione. Resero grazie a Dio, e dopo l'orazione si posero a sedere sul margine della fontana per mangiare; e dopo il piccolo pasto, passarono tutta la notte in orazioni.

Dacchè fu giorno, S. Paolo disse a Sant' Antonio che la sua morte era imminente, e che Iddio lo aveva mandato in quel luogo perchè fosse seppellito. A queste parole Sant' Antonio struggendosi in lagrime, pregò S. Paolo di non abbandonarlo, o di ottenergli per lo meno la grazia di morir seco.

Voi non dovete preferire i vostri propri interessi alla gloria di Dio, rispose S. Paolo, i vostri Discepoli hanno ancora bisogno de' vostri esempj. Ma io ho da domandarvi una grazia, soggiunse, ed è di andare a prendere il mantello che vi ha dato il Vescovo Atanagio, per inviluppare dopo la mia morte il mio corpo. Questo era un pretesto caritativo, dice San Girolamo, per risparmiare a Sant' Antonio il dolore di vederlo morire: Forse anche voleva fargli vedere che moriva nella fede e nella comunione di Sant' Atanagio.

Sant' Antonio stupitosi di udirlo parlare di quel mantello, non osò replicare, e aven-

avendogli baciati gli occhi e le mani che bagnava colle sue lagrime, egli si rimette in cammino, e tutto stanco, giugne in due giorni al suo Monisterio.

Due de' suoi Discepoli gli domandano in qual luogo avesse fatta una sì lunga dimora. Guai a me, esclamò, a me peccatore che sono indegno di portare il nome di Solitario. Ho veduto Elia, ho veduto Giovanni nel diserto, ho veduto Paolo nel Paradiso. Non disse di vantaggio, e prendendo il mantello di S. Atanagio, si mette di nuovo in cammino, senza voler fermarsi pure un momento.

Il giorno seguente, appena aveva fatte tre ore di cammino, vidde in mezzo agli Angioli, a i Profeti e agli Appostoli, Paolo tutto risplendente di luce ascendere al Cielo. Lo spettacolo lo commosse. Si prostra colla faccia a terra, e struggendosi in lagrime, esclamò: Ah caro mio Padre, perchè mi lasciate? Dovevo io conoscervi sì tardi, per perdervi così presto? Alzandosi poi con nuovo coraggio, continua il suo cammino; ed essendo giunto alla caverna, entra; e trova il corpo del Santo ginocchioni col capo alzato, e colle mani stese verso il Cielo. Credette dapprincipio ch'egli fosse ancora in vita, e facesse orazione; ma non sentendo ch'egli sospirasse, secondo il suo costume, si avvicinò per abbracciarlo, e conobbe ch'era morto. Allora bagnandolo colle sue lagrime, involse col mantello il corpo del Santo; lo trasse poi di fuori, e cantò degl'Inni, e de i Salmi, secondo l'uso della Chiesa.

Mentr'era molto in pena sopra la maniera di scavare la terra per sotterrarlo, vidde

due Lioni che accorrevano dal fondo del diserto. A prima giunta n' ebbe timore, ma la sua confidenza in Dio gli diede coraggio. I Lioni vennero a dirittura al corpo del Santo, si prostrarono a' suoi piedi, rugghiando con tuono di lamento; poi scavarono la terra colle lor ugne; ed essendo fatta la fossa, vennero ad accarezzare Sant' Antonio, il quale comprese che domandavano la sua benedizione. Allora alzando gli occhi al Cielo: Signore, disse, date a questi Animali ciò che loro conviene, e facendo cenno colla mano, gli licenziò. Avendo poi seppellito il santo corpo, prese la tonica, che San Paolo aveva egli medesimo tessuta di foglie di palma, ed essendo di ritorno nel suo Monisterio, non lasciò mai di vestirsene ne' giorni più solenni.

Dicesi che S. Antonio fabbricasse un Monisterio e una Chiesa nel luogo stesso nel qual San Paolo era sotterratto. L' Imperadore Comneno fece trasportare le sue Reliquie in Costantinopoli. Essendosi poi i Latini resi Padroni di quella Città, il Corpo di S. Paolo fu trasportato in Venezia l'anno 1240. ove al presente si trova nella Chiesa di San Giuliano. A Roma vi è il suo Capo, e 'n Cluny si venerano alcune di sue Reliquie.

La Messa di questo giorno, è 'n onore di questo gran Santo.

L' Orazione che si dice nella Messa è la seguente.

DEus, qui nos Beati Pauli Confessoris tui annua solemnitate lætificas; concede propi-

pitius, ut cujus natalitia colimus, etiam actiones imitemur. Per Dominum noſtrum Jeſum Chriſtum Filium ſuum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dalla Piſtola dell' Appoſtolo San Paolo a' Filippeſi. *Cap. 3.*

FRatres, Quæ mihi fuerunt lucra, hæc arbitratus ſum propter Chriſtum detrimenta. Verumtamen exiſtimo omnia detrimentum eſſe propter eminentem ſcientiam Jeſu Chriſti Domini mei: propter quem omnia detrimentum feci, & arbitror ut ſtercora, ut Chriſtum lucrifaciam, & inveniar in illo non habens meam juſtitiam, quæ ex lege eſt, ſed illam, quæ ex fide eſt Chriſti Jeſu, quæ ex Deo eſt juſtitia in fide, ad cognoſcendum illum, & virtutem reſurrectionis ejus, & ſocietatem paſſionum illius: configuratus morti ejus: ſi quo modo occurram ad reſurrectionem, quæ eſt ex mortuis: non quòd jam acceperim, aut jam perfectus ſim: ſequor autem, ſi quo modo comprehendam, in quo & comprehenſus ſum à Chriſto Jeſu.

San Paolo era in Roma, come prigioniero, allorchè i Criſtiani di Filippi in Macedonia, che gli avevano date tante prove del lor affetto in altre occaſioni, gli mandarono Epafrodito lor Veſcovo con delle limoſine per aſſiſtergli. San Paolo licenziandolo, gli diede queſta Lettera diretta a' Filippeſi, colla quale gli eſorta ad eſſer ſempre più fedeli oſſervatori della Legge che lor ha predicata, e a ſtarſene ſempre attaccati a Geſucriſto ſopra la croce.

Quella Lettera fu ſcritta l'anno 61. di noſtro Signor Geſucriſto, o circa.

RIFLESSIONI.

Ecco come penſa S. Paolo, ed ecco come parla di tutto ciò che piace, di tutto ciò che abbaglia nel Mondo, di tutto ciò che luſinga, e nudriſce l'amor proprio, l'orgoglio e la cupidigia. Abbiamo noi lo ſteſſo penſiero? Non ſiamo d'un'altra Religione, abbiamo avute le ſteſſe lezioni, abbiamo tutti lo ſteſſo Maeſtro. Trovanſi oggidì molti Criſtiani che riſguardino come litame, ciò che più brilla nel Mondo? Trovanſene molti che riſguardino come uno ſvantaggio l'eſſer potente, l'eſſer ricco? San Paolo pure come tale lo ha riſguardato.

Per verità, quando ſi conoſce veramente Geſucriſto, non ſi può avere che del diſprezzo per tutto ciò che 'l Mondo ha in iſtima. Quando ſi ha guardato fiſſamente il Sole, gli oggetti più luminoſi non ſembrano più che tenebre. Che trovaſi di ſodo e di ſaziativo in queſti beni vani e tranſitorj? Che trovaſi di reale negli onori, i quali non conſiſtono che nell'idea vana e capricciosa degli Uomini? Solo ne' teſori della mia Religione trovo una piena ſazietà, un'abbondanza, una felicità pura e perfetta. Geſucriſto ſolo può fare la noſtra felicità; ma biſogna trovarſi in Geſucriſto, e non ſi può trovarviſi ſe non per la fede, e colla grazia. Innutilmente cercaſi altrove la pace dell'anima, non ſi trova che in Geſucriſto.

Molti rinnunziano a tutto, e non dan nulla,

nulla, perchè il lor cuore resta attaccato a tutto. Iddio non aggradisce mai una rinnunzia imperfetta ed ozioſa. Non baſta il rinnunziare a tutto per Geſucriſto; biſogna ancora, come San Paolo, eſſer a parte de' ſuoi patimenti; biſogna eſprimere l'immagine di ſua morte con una vita crocifiſſa; biſogna affaticarſi ogni giorno per divenire più ſanto, e più perfetto, non perdendo mai di viſta Geſucriſto in croce.

Io ſeguo la mia ſtrada, dice l'Appoſtolo, *per giugnere al termine*. Noi corriamo la ſteſſa carriera, giugneremo noi al termine ſteſſo? Un grande Appoſtolo colmo di meriti, conſumato dalle fatiche per Geſucriſto, un Vaſo di elezione non crede aver guadagnato il premio dopo tante vittorie; ma riſtrigne tutte le ſue diligenze nello ſcordarſi la ſtrada che ha fatto, per non penſare ſe non a quella che far gli reſta: e noi che non abbiamo per anche fatto coſa alcuna, benchè ſiamo al fine della giornata, ſiamo ozioſi, ſtiamo in ripoſo! Qual ſarà il noſtro termine? Si avvanziamo verſo il termine, ma il noſtro termine ſarà egli la noſtra ricompenſa? Si avvanziamo verſo il premio, avvanzandoſi verſo l'eternità? Dio buono, quanto la noſtra tranquillità è da temerſi!

IL VANGELO.

La continuazione del ſanto Vangelo ſecondo San Matteo. *Cap.* 11.

IN illo tempore: Reſpondens Jeſus, dixit: Confiteor tibi Pater, Domine cœli & terræ, quia abſcondiſti hæc à ſapientibus & prudentibus,

bus, & revelasti ea parvulis. Ita Pater: quoniam sic placitum fuit ante te. Omnia mihi tradita sunt à Patre meo. Et nemo novit Filium, nisi Pater: neque Patrem quis novit, nisi Filius, & cui voluerit Filius revelare. Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos. Tollite jugum meum super vos, & discite à me, quia mitis sum, & humilis corde: & invenietis requiem animabus vestris. Jugum enim meum suave est, & onus meum leve.

MEDITAZIONE.

Non si trova vera felicità sopra la terra, che nel servizio di Dio.

PUNTO I.

COnsiderate non essere noi stati creati che per conoscere, per amare, e per servir Dio: Dunque non possiamo esser felici che servendo Dio: ogni altra idea di felicità è una chimera. Chiunque la cerca altrove che 'n Dio, è nell'illusione e nell'errore.

Gesucristo ha detto, che *'l suo giogo è soave e 'l suo peso è leggiero*: Il Mondo pensa e dice il contrario. E a chi dobbiamo noi credere? Gesucristo lo ha detto: è dunque vero; ma i nostri desiderj e le nostre premure provan eglino che a quest' oracolo diamo fede?

Per essere felice bisogna che i nostri desiderj sieno satolli; e non vi è alcun bene creato che non gli asseti. Bisogna che 'l

cuore

cuore sia contento, e fuori di Dio non può essere se non inquieto. Si fa gran fatica, si giugne alla stanchezza, si viene a consumarsi nel servizio del Mondo: qual condizione senza disgusti? Non vi è giorno senza nebbie, non vi è impiego che non sia peso; facciasi quello si vuole, tutto infastidisce, tutto stanca: non vi è se non Dio, il di cui giogo sia soave e leggiero; ma la ragion stessa non può dirmi il contrario; ed io sto in forse, ed io vado pensando per risolvere, o Signore, di servirvi?

Nel servizio del Mondo tutto è duro, e tutto è infruttuoso; non vi è gioja che non nasca in mezzo alle spine, tutto pugne. Qual giorno tranquillo in questo mare; tutto è scoglio, e quanti funesti naufragj? Che non vi si soffre per l'altrui passione, e che non si ha da soffrire per le proprie passioni?

Nel servizio di Dio, questi tiranni sono per lo meno in ferri; tutto è spianato nelle sue vie; il Cielo vi è sempre sereno; e per verità quando la coscienza è in pace, che calma più dolce! Ah, quanto è vero, o Signore, che questi Misterj sono nascosti a i Sapienti e a i Savj del Secolo! Solo agli Umili sono rivelati questi segreti. Da chi dipende, o Signore, che io ne abbia la cognizione? Fate che io ne faccia l'esperienza, son pronto a sacrificar tutto, a far tutto per gustare verità di tanta dolcezza e di tanta consolazione.

PUNTO II.

Considerate che poche sono le verità pratiche meglio provate e meglio dimostrate di queste.

Qual è 'l Mondano che sia contento del Padrone cui serve? Quali lamenti non si fanno tutto giorno di quanto si dee soffrire nel servizio del Mondo? E per lo contrario; non vi è Santo alcuno che non sia contento, che non sia anche colmo di gioja nel servizio di Dio. Se n'è mai trovato pur uno che si sia lagnato di avervi troppo a soffrire, di non esservi a sufficienza ricompensato; che Iddio non sia un buon Padrone? *Non sunt condigna passiones hujus temporis.* (Roman. 8.) Non trovasi proporzione fralle nostre fatiche, e la ricompensa.

La solitudine, la penitenza, le croci sono tesori nascosti a i Savj del Mondo; ma qual sorgente più abbondante di dolcezza, di pace, e di consolazione interiore per le Genti dabbene! La lor modestia, la lor ritenutezza, la lor uguaglianza d'umore, sono le immagini della tranquillità dell'anima e della gioja del cuore. Quando mai il desiderio delle felicità mi condurrà a questa sorgente?

San Paolo, primo Eremita, passa novant'anni nella più orrida solitudine, ignoto agli Uomini e unicamente occupato in Dio: San Paolo si lagna egli del Padrone cui serve? Ed egli stesso è forse assai deplorabile? Ha ignorato quanto si faceva nel

Mon-

Mondo. Quanti Grandi nel Mondo che vorrebbono avere la ſteſſa ſorte!

Ottant'anni paſſati nel ſervizio del Mondo cagionan eglino tanta conſolazione in punto di morte? Non ſon eglino ſeguiti da alcun'afflizione? Son eglino l'oggetto dell'ammirazione e della venerazione di tutti i Fedeli in tutti i Secoli? Coſa ſtrana! Sono più di ſeimill'anni che ſi dimoſtra queſta verità colla fede, colla ragione, colla eſperienza, e non ſi vuol credere coſa alcuna! Sarà da iſtupirſi che vi ſieno tanti felici.

Io non ne voglio accreſcere il numero, o Signore, e ſon perſuaſo che ſolo nel voſtro ſervizio ſi può eſſer felice. Non voglio perciò altro Padrone, e tutta la mia ambizione, tutto il mio piacere ſarà per l'avvenire il ſervirvi.

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

Quàm magna multitudo dulcedinis tuæ, quam abſcondiſti timentibus te! Pſ. 30.

Oh qual dolcezza fate guſtare, o Signore, a coloro che vi temono!

Melior eſt dies una in atriis tuis ſuper millia. Pſal. 83.

Un ſol giorno paſſato nel voſtro ſervizio, è più dolce che mille altri in qualunque impiego.

PRATICHE DI PIETA'.

1. FAtevi una legge di non parlar mai della divozione ſe non con riſpet-

to, se non con termini che mostrino la stima che ne fate; non ne parlate se non come dell'origine di nostra vera felicità. Il nemico di Gesucristo e di nostra Salute ha introdotta la falsa oppinione, che costa molto l'esser divoto, che 'l servizio di Dio è molt' aspro, che vi son molti Mostri da domarsi, che tutto vi si fa con sudore, con violenza. Questo discorso oggidì tanto comune, toglie a molt' Anime timide il coraggio, nudrisce i Libertini ne' lor disordini, è ingiurioso al Padrone cui serviamo, e fa più male che non si crede. Un San Paolo nel Diserto, un San Lodovico sul trono, tanti milioni di Santi e di Sante di tutte le condizioni, e 'n tutti gli stati pensano e parlano diversamente in materia di divozione, da quello parlano i Libertini e le Donne Mondane. A chi dobbiamo credere? Voi non avete mai sperimentate, dite voi, queste dolcezze, o per lo meno questa facilità non è stata vostra sperienza nella pratica delle virtù. E che avete voi fatto per rendervene degno? Si ha per anche il gusto depravato dal lungo uso degl' insipidi piaceri del Mondo: Si languisce per anche, si è infermo, e vorrebbonsi di già gustare le dolcezze e le gioje del Cielo. Servite Dio con fervore, e ben presto lo servirete con piacere.

2. Amate e praticate il raccoglimento interiore. Senza di esso la pietà non è che superfiziale. Fuggite il tumulto, e la distrazione; amate la ritiratezza. L'aria pubblica del Mondo è sempre contagiosa alla salute, quando Iddio non fia quello

che

che vi ci espone; ed anche allora egli ci obbliga a questo raccoglimento, come a necessario preservativo. Cominciate dall' evitare il pubblico; mortificate la vostra curiosità per le nuove e per le voci che corrono in una Città. Questa piccola mortificazione è di un grand' ajuto per lo raccoglimento.

GIORNO XVI.

San Marcello Papa e Martire.

SAn Marcello Papa e Martire, di cui la Chiesa celebra in questo giorno la memoria, nacque in Roma verso la metà del terzo Secolo. Come la Religione Cristiana fioriva di molto in Roma, non ostanti le orribili persecuzioni degl'Imperadori Pagani, Marcello ebbe la felicità di essere nudrito e allevato nel seno della Chiesa. Abbracciò lo stato Ecclesiastico, e San Marcellino che occupava allora la Santa Sede, conoscendo il suo merito estraordinario e la sua eminente virtù, lo fece Prete della Chiesa Romana.

Verso quel tempo, Diocleziano e Massimiano essendo divenuti Imperadori, eccitarono l'orribile persecuzione contro i Cristiani, nona dopo Nerone, la quale fece scorrere il sangue di tanti Martiri e pose in afflizione tutta la Chiesa. Essendo stato San Marcellino coronato col Martirio nell' anno 304. la Sede restò vacante per lo spazio di tre anni o circa; il furore della persecuzione non lasciando tutta la libertà a' Cristiani di adunarsi per eleggere un Pastore. Essendosi un poco rallentata la tempesta per la rinnunzia che fecero della Porpora Diocleziano e Massimiano, San Marcello fu eletto Papa l'anno 307. e fu 31. Pontefice dopo San Pietro.

Appena si vidde innalzato alla suprema di-

dignità, si applicò a ristabilire la disciplina che pareva essere un poco alterata dalle perturbazioni precedenti, e a riparare alle perdite che la Chiesa poteva aver fatte in tempo di una sì lunga e sì crudele persecuzione.

Diocleziano e Massimiano avendo rinnunziato l'Imperio a favor di Galerio e di Costanzo, Padre di Costantino Magno, e quest'ultimo essendo morto in Jorc, Massenzio Figliuolo del Vecchio Massimiano, trovandosi in Roma credette poter servirsi dell'occasione per farsi fare Imperadore, e ne prese il titolo. Come i Cristiani erano di già potenti in Roma, finse di abbracciare la Religione Cristiana, per lusingare il Popolo Romano e tirare nel suo partito tutti i Cristiani. La persecuzione cessò, e i Fedeli godettero per qualche mese di quella calma.

San Marcello proccurò d'impiegare quell'intervallo di tranquillità, per far de i regolamenti salutari, e per dar rimedio a molti abusi che si erano introdotti.

Stabilì in Roma venticinque Titoli o Parrocchie per battezzare coloro che si convertivano alla fede, per ricevervi a penitenza i peccatori, e per seppellire con maggior decenza i Corpi de' Santi Martiri ch' erano stati trascurati, e de' quali ebbe gran diligenza di adunar le Reliquie.

Sant'Evaristo, sesto Successor di San Pietro aveva di già assegnati a' Sacerdoti i Quartieri della Città, onde avevano la cura. Sant'Igino, dopo cinquantacinque anni ne aveva accresciuto il numero; e San Marcello stabilì il numero di quelle Parrocchie a ventic-

ticinque. Vi si amministravano i Sacramenti; vi si distribuiva a' Fedeli la parola di Dio; vi si celebravano i divini Misterj. Il Prete principale di quelle Chiese si dinominò fino da quel tempo Prete Cardinale, come quello sopra il qual era appoggiata la cura spirituale della Parrocchia; e questo significa anche oggidì il Titolo d' una di quelle Chiese che porta ogni Cardinale.

Il zelo della disciplina Ecclesiastica irritò gli animi, e trasse al santo Pontefice molte croci. Coloro ch' erano caduti nel tempo dell' ultima persecuzione, volevano per la maggior parte essere riconciliati colla Chiesa quasi senza alcuna penitenza. Molti anche di coloro che a cagione del lor Ministerio avevano la cura di riconciliarli, lor concedevano troppo facilmente l' assoluzione, ed accusavano il Santo d'una rigidezza eccedente. Questa diversità di sentimenti cagionò del tumulto e della divisione. Massenzio che dopo la sua vittoria contro Severo, non più teneva gran conto de' Cristiani, prese occasione da quelle turbolenze di rinnovare la persecuzione contro la Chiesa.

Si fece condurre San Marcello, e volle costrignerlo ad abbandonare la fede e sacrificare agl' Idoli. La risoluzione, la costanza del santo Pontefice gli recò stupore. Impiegò tutti gli artifizj per iscuoterlo; dolcezza, severità, promesse, minacce, supplizj furono inutili; lo fece crudelmente battere, e con affinamento di crudeltà, lo condannò a servire nelle stalle pubbliche, ben giudicando che la morte non fosse per un Sommo Pontefice de' Cristiani un supplizio

plizio tanto duro, quanto l'essere costretto a passare i suoi giorni in un' esercizio sì laborioso e di tanto disprezzo.

Il santo Papa divenuto per amor di Gesucristo Mozzo di stalla, non si vidde mai più grande. Privo di tutti gli ajuti in un luogo sì infetto, più mal alimentato che le bestie da soma, delle quali aveva la cura, coperto di vecchi cenci, ridotto a dormire sopra la nuda terra, benediva cento volte il giorno quegli del quale stimavasi troppo felice d'immitare i patimenti e le umiliazioni.

I Fedeli venivano da tutte le parti per ammirare il lor santo Pastore; Egli loro dava coraggio co' suoi discorsi, gli allettava colla sua mansuetudine, gli ammaestrava colle sue parole, e co' suoi esempj.

Erano nove mesi che San Marcello era in quel miserabile stato, quando i principali del Clero di Roma, trovarono il mezzo di metterlo in libertà. Lo rapirono in tempo di notte, e lo condussero nella casa di una santa Vedova, nomata Lucina, la quale dopo essere stata l'esempio delle Dame Cristiane nello spazio di quindici anni ch'era vissuta con suo Marito, era per lo spazio di diciannov'anni un'modello di tutte le virtù, nella Vedovanza.

Lucina accolse in sua casa il santo Pontefice con estrema allegrezza, e come i Fedeli vi accorrevano segretamente da tutte le parti, ella supplicò S. Marcello di cambiare la sua casa in una Chiesa. Il Santo vi acconsentì, e di poi ella ebbe il nome di San Marcello, ed è un Titolo di Cardinale.

Appena la nuova Chiesa fu consacrata, che

che i Cristiani vi andarono in folla ogni giorno. Il santo Papa vi celebrava i divini Misterj, e vi distribuiva a' Fedeli la parola di Dio, e vi si passava la notte in orazioni. Ma la calma fu breve. Una nuova tempesta pose tutto in confusione e cagionò non ordinarj scompiglj.

Massenzio essendo avvisato di quanto seguiva, entrò in una rabbia furiosa contro i Cristiani. Stette per qualche momento in forse se dovesse far morire S. Marcello, ma giudicò che sarebbe un punire più rigorosamente i Cristiani, il convertire la nuova Chiesa in nuove pubbliche stalle, condannando il santo Pontefice a terminarvi i suoi giorni in estrema miseria, al servizio de' più vili animali, il che fu fatto nel punto stesso.

Quanto l'onore di patire per Gesucristo colmava di gioja S. Marcello, tanto la profanazione del luogo santo gli era un' orribil supplizio. Fu d' uopo tuttavvia soffrire il supplizio: tutta la sua consolazione era il lavare colle sue lagrime un luogo che averebbe voluto poter purificare collo spargimento del proprio sangue.

Per quanto maltrattato fosse il Pastore, egli non si scordò del Gregge. Credesi che in quel tempo, anche nel mezzo a' suoi ferri, scrivesse due Lettere, l'una diretta a' Vescovi della Provincia di Antiochia, ch' egli esorta a conservare con diligenza e fedeltà, il deposito della fede, quale l' avevano ricevuta da San Pietro e dagli altri Appostoli, non soffrendo mai, che alcuna dottrina straniera ne venga ad alterare la purità; l'altra al Tiranno Massenzio, al quale rappresenta il torto che fa all' anima sua,

col

col perseguitare la Religione Cristiana, ch' egli aveva con finzione abbracciata, e lo esorta ad aprire gli occhi alla verità, col lasciare l'Idolatria.

Poco tempo dopo, il nostro Santo consumato dalle fatiche e dalle miserie sofferte per Gesucristo, terminò alla fine il suo Martirio sul fine dell'anno 309. Il suo Corpo che trovossi coperto di un ciliccio, fu tratto da quel luogo infetto, e sotterrato nel Cimitero di Priscilla, dove è restato fino al tempo del Papa S. Martino, quando una parte delle Reliquie del Santo furono portate in Fiandra, e depositate nel Monisterio di Alto-Monte, vicino a Maubeuge, e l'altra parte in Cluny, oltre quello che si conserva anche oggidì in Roma, nella Chiesa di San Marcello.

La Messa di questo giorno è'n onore di questo Santo.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

PRæces populi tui, quæsumus Domine, clementer exaudi: ut Beati Marcelli Martyris tui, atque Pontificis meritis adjuvemur, cujus passione lætamur. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dalla seconda Pistola del B. Paolo Appostolo a' Corintj. *Cap.* 1.

FRatres, Benedictus Deus, & Pater Domini nostri Jesu Christi, Pater misericordiarum,

rum, & Deus totius consolationis, qui consolatur nos in omni tribulatione nostra: ut possimus & ipsi consolari eos, qui in omni pressura sunt, per exhortationem, qua exhortamur & ipsi à Deo. Quoniam sicut abundant passiones Christi in nobis; ita & per Christum abundat consolatio nostra. Sive autem tribulamur pro vestra exhortatione & salute; sive consolamur pro vestra consolatione; sive exhortamur pro vestra exhortatione & salute, quæ operatur tolerantiam earumdem passionum, quas & nos patimur; ut spes nostra firma sit pro vobis; scientes, quòd sicut socii passionum estis, sic eritis & consolationis: in Christo Jesu Domino nostro.

San Paolo era ancora in Macedonia quando Tito venne a visitarlo, e gli raccontò quanto i Fedeli di Corinto erano stati commossi dalla Lettera che lor aveva scritta, e 'l bene ch'ella aveva prodotto. Lo assicurò che le loro limosine per li Cristiani della Giudea erano in pronto. Tutto ciò obbligò San Paolo a scrivere ad essi questa seconda Lettera, nella quale dopo aver perdonato; come ne lo avevano pregato, all'Incestuoso, scomunicato da esso nella prima, gli esorta a guardarsi da' falsi Apostoli, i quali procuravano screditarlo nell'animo de' Semplici, affine di distruggere la Legge di Gesucristo che loro aveva predicata. Questa seconda Lettera fu scritta l'anno 57. di Gesucristo.

RIFLESSIONI.

Il Padre delle Misericordie, il Dio di ogni consolazione è nostro Padre: e fra noi

noi si trovano degl'infelici! Ecco ciò che sembra, ed è paradosso. Vi sono delle miserie, degli accidenti nojosi, delle avversità sopra la terra, è vero: le croci, le spine ne nascono, per così dire, sotto i nostri piedi: viviamo nella regione de' pianti: ma se 'l Dio d'ogni consolazione si obbliga consolarci in tutte le tribolazioni della vita, è forse tanto deplorabile il nostro stato? Ne ignorerà forse il segreto? Mancherà di possanza? E si può temere che venga meno la sua parola? Sotto gli occhi di tal Padre, che può mancarci? che abbiamo noi a temere? Un Cristiano può egli non essere consolato nelle sue afflizioni? Le dolcezze spirituali innondano come torrenti l'anime de' Fedeli; ma bisogna esser Fedeli per gustarle.

Il Figliuol Prodigo è infelice, è vero; ma solo dopo aver lasciata la casa di suo Padre. Se muore di fame, muore in un paese straniero. E' ridotto agli estremi; ma solo dopo essersi immerso nelle dissolutezze. Si ravvede de' suoi errori; ha luogo di scordarsi ben presto di sue miserie. Non si può essere infelice, quando si ha 'l Dio di tutte le consolazioni per Padre. Ma non bisogna degenerare, bisogna vivere da Figliuolo di un tal Padre; bisogna, che un Padre sì buono ci riconosca per suoi Figliuoli.

Quanto più siamo a parte de' patimenti di Gesucristo, dice l'Apostolo, tanto più ne abbiamo alle consolazioni, le quali ci vengono da Gesucristo. Molti vogliono seguire il Salvatore, senz'aver parte a' suoi patimenti; dee recare stupore che ne abbiano sì poca alle sue consolazioni? Per

aver

aver parte, a i patimenti di Gesucristo, bisogna che Gesucristo abbia parte a i nostri, cioè, bisogna patire secondo lo spirito, e per l'amore di Gesucristo. I Felici del Secolo non sono soggetti d'invidia a chi ha la fede. Si patisca senza consolazione; è sempre dolce consolazione, quando si patisce per soddisfare a Dio per tanti peccati, quando si patisce per immitare e seguire Gesucristo. Un' Uomo dabbene trova nella sua fede, nella sua speranza, nel suo amor verso Dio un fondo di dolcezza e di consolazione che mai non vien meno.

IL VANGELO.

La continuazione del santo Vangelo secondo San Matteo. *Cap.* 16.

IN illo tempore: Dixit Jesus Discipulis suis: Si quis vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me. Qui enim voluerit animam suam salvam facere, perdet eam. Qui autem perdiderit animam suam propter me, inveniet eam. Quid enim prodest homini, si mundum universum lucretur, anima verò sua detrimentum patiatur? Aut quam dabit homo commutationem pro anima sua? Filius enim hominis venturus est in gloria Patris sui cum Angelis suis; & tunc reddet unicuique secundùm opera ejus.

MEDITAZIONE.

Dell' importanza della ſalute.

PUNTO I.

COnſiderate ſe avete un' affare più importante; ſe ne avete anche di una sì gran conſeguenza; ſe ne potete mai aver uno che tanto v' intereſſi quanto quello di voſtra ſalute.

Non ſi tratta di perdere o di guadagnare una lite, dalla quale dipende ogni voſtra facoltà: non ſi tratta nemmeno di eſſer felice o infelice per tutto il corſo della vita: l' affare ſarebbe intereſſante, è vero; non ſarebbe tuttavvia d' una conſeguenza infinita. Eſſere ſventurato, patire ſino alla morte; la diſavventura ſarebbe grande; ma tuttavvia non ſarebbe ſenza rimedio. Si tratta di una felicità, o d' una infelicità eterna: ſi tratta di poſſeder Dio eternamente nel ſoggiorno de' Beati, o di eſſere precipitato nell' Inferno, condannato ſenza ſperanza di ſollievo nelle fiamme eterne. Ecco di che ſi tratta, quando ſi parla dell' affare della ſalute. E' egli di qualche conſeguenza? Merita egli queſto affare la noſtra applicazione, e la noſtra diligenza?

Ah ſi muore! E che ſerve in morte eſſere ſtato ricco, potente, felice, giuſta l' idea delle Perſone mondane? Si muore, e in morte perdiamo tutto; tutto ci fugge; la vita più felice e più lunga, non ſembra più allora che un ſogno. Si muore, e in morte, nobiltà, dignità, impieghi, onori;

tutto ſpariſce; tutto ſi riduce ad eſſere un cumulo di vani titoli. Ma che ſarà di me? Se io ſono ſanto, queſta ſola qualità mi riſarciſce la perdita di tutte l'altre: ma ſe io ſono dannato; ma ſe l'Inferno dev' eſſere la mia eterna dimora: ma ſe paſſo dal mio letto al fuoco eterno, chi mi conſolerà ſopra la mia ſorte, chi mi riſarcirà la mia perdita, e perdita ch'è opera mia, e perdita ch'è ſenza rimedio, e ſenza rigreſſo?

E ſi penſa all'affare della ſalute con indifferenza? E paſſiamo un giorno ſenz'affaticarſi in eſſo? E faremo forſe tutte queſte riflеſſioni ſenza divenir più ſavj?

Quanto io deploro, o mio Dio, la mia cecità e'l mio errore? La maggior parte de' giorni miei è ſcorſa, e non ho forſe ancora cominciato ad affaticarmi in queſt' affare. E che non merito, ſe differiſco ad un'altro giorno l'affaticarmi in eſſo?

PUNTO II.

Conſiderate che ſerve oggi a que' Ricchi dannati, l'aver avute groſſe rendite, l'aver avuti gran nomi, l'aver poſſedute belle terre. Perchè coſa ſi può dare in cambio, quando ſi è perduto per ſempre? Ho perduto il Cielo, ho perduto Dio, e tutto è perduto ſenza rimedio.

Ah quanto hanno guadagnato tanti milioni di Martiri, perdendo la vita per Geſucriſto! Un ſupplizio di alcuni momenti, o al più di alcuni giorni; e quando anche ſi aveſſero paſſati molti anni ne' maggiori tormenti, le afflizioni del tempo preſente non hanno alcuna proporzione colla gloria futura.

tura. Si può mai comprar troppo caro il poſſeſſo, la felicità dello ſteſſo Dio? Mio Dio! Quanto le perſone penitenti e mortificate, quanto i Santi ſono ſtati ſavj nell' aver ſacrificato il tutto per acquiſtare la lor ſalute! Grandi del Mondo, Felici del Secolo, i voſtri ſentimenti e la voſtra maniera di operare ſopra l'affare della ſalute provan forſe che ſiete ſavj?

San Marcello era Papa, e dopo aver ſofferto un' eſilio, e molti tormenti per la fede di Geſucriſto, è condannato a terminare i ſuoi giorni dentro una ſtalla. Ha mai penſato alcuno di deplorar la ſua ſorte? Trova in una sì lorda prigione la gloria del Martirio. Ah! Che è ritrovare la propria vita, il perderla per l'amore di Dio! Quanto le Perſone che paſſano la lor vita fra' piaceri, che menano una vita molle e mondana, hanno poco a cuore i lor proprj intereſſi!

L'Empio Ricco è ſeppellito nell'Inferno. Lazzaro paſſa dallo ſpedale alla gloria. Siaſi ſtato povero, ſconoſciuto, maltrattato, ſe giugneſi a ſalvarſi, è giunto al colmo della fortuna. La ſalute c'ſta in luogo di tutto, e ſenza la ſalute, la fortuna più eminente è nulla.

Vi ho troppo coſtato, o mio divin Salvatore, perchè mi laſciate perdere. Confeſſo con un vivo diſpiacere che l'ho meritato, e che la mia perdita è inevitabile ſe meglio non mi affatico per l'avvenire nell' acquiſto di mia ſalute, di quello ſino al preſente ho fatto. Ma ho riſoluto, mio divin Salvatore, il mio partito è preſo, la mia ſalute da queſto momento è l'oggetto

di tutte le mie applicazioni, delle mie premure, d'ogni mia diligenza. Questo è'l mio unico affare; non voglio più occuparmi in avvenire, che nell'affare di mia salute: non ho, per parlare con proprietà, che questo sol affare; egli averà tutta la mia diligenza. *Unum porrò necessarium.*

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Quid prodest homini si mundum universum lucretur, anima verò suæ detrimentum patiatur? Matth. 16.

Che mi servirà l'aver guadagnato tutto l'Universo, se vengo a perdermi?

Quam dabit homo commutationem pro anima suâ? Matth. 16.

Che può darsi in cambio che sia del valore dell'Anima nostra?

PRATICHE DI PIETA'.

1. RInnovate ogni giorno nell'orazione della mattina, l'orazione che ora avete fatta, e dite più volte il giorno, quando vi applicate al vostro impiego, quando cominciate un'azione, quando vi esercitate nelle vostre operazioni: *Quid prodest homini si mundum universum lucretur, anima verò suæ detrimentum patiatur?* Che mi servirà tutto ciò, se non acquisto la mia salute? Questa pratica è utilissima, e conviene ad ogni sorta di persone.

2. Fatevi una legge inviolabile di fare ogni mese un giorno di ritiramento. Non è altro che un giorno; e chi può ragione-

vol-

volmente ricuſare di dare ogni meſe un giorno all'importante affare della ſalute, che ſolo domanderebbe tutta la vita? Si trova tanto tempo per gli affari temporali, per lo piacere, per gli Amici: e ne mancherà ſolo per la ſalute dell'anima propria? Quaſi tutta la vita ſi paſſa nel regolare i conti, nell'eſaminare i libri, nel far valere i capitali, nell'intendere temporali intereſſi. Sarà troppo l'impiegare ogni meſe un giorno nell'eſaminare il conto che dobbiamo rendere a Dio; in quale ſtato ſia la noſtra coſcienza; qual uſo, qual frutto abbiamo fatto de' talenti ricevuti; per quali ſtrade ſi poſſa riparare alle perdite ſpirituali che abbiamo fatte? Si può dire che da queſta pratica dipende la perſeveranza e la ſalute di molte Perſone.

GIORNO XVII.

SANT' ANTONIO ABATE.

IL grande Sant'Antonio, riverito dalla Chiesa come Patriarca de' Cenobiti, cioè de' Religiosi che vivono tutti insieme sotto la stessa Regola, nello stesso Convento, venne al Mondo l'anno 251. Era di Como, piccola Città vicino ad Eraclea nell' Egitto superiore. I suoi Genitori erano Cristiani, molto ricchi, distintissimi per la lor nobiltà, ed anche più per la lor divozione. Considerarono la buona educazione del loro Figliuolo, come uno de' loro principali doveri, ne presero perciò tanta cura, che non vollero mai permettere ch' egli conversasse mai con altri che con quelli della Famiglia, volendo piuttosto ch' egli fosse mendotto nelle belle Lettere, che meno innocente ne' suoi costumi.

I gran principj di Religione che gli diedero, e le belle Lezioni che ricevette, ebbero tutti i lor effetti. La sua modestia e 'l suo rispetto nel Luogo santo; la sua assiduità nell' orare; la sua attenzione alla lettura del Vangelo; la sua docilità, la sua mansuetudine, la sua tenera divozione nella età più tenera, furono presagj dell' eminente santità, alla quale dipoi giunse.

La morte de' suoi Genitori mentr' era in età di vent' anni gli lasciò la cura di una Sorella ancora assai giovane e d' una grossa eredità. Ne prese la custodia, e l'ammini-

niſtrazione. Un giorno nell'andare ſecondo il ſuo ſolito alla Chieſa, ſi poſe a conſiderare per iſtrada come gli Appoſtoli avevano laſciato il tutto per Geſucriſto, e con quanto diſtaccamento i primi Fedeli vendevano i loro beni, e ne diſtribuivano il prezzo a' Poveri. Pieno di queſti penſieri, entra nella Chieſa nel momento che leggevaſi il luogo del Vangelo, nel quale Noſtro Signore dice ad un Ricco: *Se volete eſſer perfetto, andate a vendere quanto avete, e datelo a' poveri, e averete un teſoro nel Cielo.* Queſta lettura fece tanta impreſſione nel cuore d'Antonio, che non dubitò, non foſſe la voce di Dio che ad eſſo parlaſſe. Appena uſcito di Chieſa, poſe in ſicuro la dote di ſua Sorella, e quanto giudicò a propoſito darle di ſuo patrimonio, e non riſerbando per sè che un'aſſai tenue porzione per mantenerſi, vendette il rimanente de' ſuoi beni, e diſtribuì a' poveri nel punto ſteſſo il ritratto.

Dopo pochi giorni eſſendo ritornato alla Chieſa, e ſentendo leggere l'altro luogo del Vangelo, nel quale Geſucriſto vieta a' ſuoi Diſcepoli l'avere dell'inquietudine per lo domane, preſe l'antivedimento per un difetto di confidenza in Dio, lo condannò, e avendo dato a' poveri il poco che ſi aveva riſerbato, e poſta ſua Sorella ſotto la cuſtodia di alcune Donzelle virtuoſe che l'allevarono in una gran Pietà, laſciò la ſua caſa, e ſi ritirò in una ſolitudine poco lontana dalla Città. I ſolitarj allora non avevano per anche l'uſo di abitare lontano dalle Città o ſoli dentro il diſerto.

Eleſſe dapprincipio per guida di quella

nuova maniera di vivere un santo Vecchio che fino dalla sua gioventù si era ritirato nella solitudine. I progressi del Discepolo recarono stupore al maestro. La sua ritiratezza non fu mai oziosa. Affaticavasi manualmente tutto il tempo che non impiegava nella orazione. La sua umiltà, la sua mansuetudine, la sua modestia, la sua divozione, la sua egualità d'umore lo resero sì amabile a tutti i solitarj, che non fu più chiamato con altro nome che di Diletto di Dio.

Il Demonio geloso di que' progressi, pose tutto in uso per fargli venire a noja la vita che aveva abbracciata. Gli pose avanti gli occhi le gran ricchezze che aveva lasciate, la debolezza di sua età e del suo temperamento, la cura che doveva prendere di sua Sorella, la nobiltà del suo sangue, gli orrori del diserto, le noje e i pericoli di un lungo ritiramento. Vedendo tutti i suoi artifizj senza successo, lo assalì colle idee più pericolose della voluttà e colla ribellione de' sensi; ma 'l cuore di Antonio stette sempre alla prova di tutti gli assalti, e per prendere nuove forze contro un sì pericoloso nemico, raddoppiò le sue austerità, e colla grazia del Signore, riportò una piena vittoria.

Da quel tempo non mangiò più che una volta il giorno, dopo il tramontar del Sole, e sovvente ancora passava senza mangiare tre giorni: impiegava quasi tutta la notte in orazione; non era suo cibo che pane e sale; non beveva che acqua, e suo letto era una stuoja.

Le sue austerità crescevano col suo fervo-

vo-

vore. Desiderando allontanarsi da ogni commerzio cogli Uomini, andò a racchiudersi in un sepolcro lontano dalla Città, di cui non apriva la porta che ad un'Amico, il quale di quando in quando gli portava qualche pane. Ma ve lo seppe trovare il Demonio. Iddio volendo depurare la virtù e la pazienza del suo Servo fedele, e confondere lo Spirito delle tenebre colla magnanimità di quel Giovane Eroe Cristiano, permise che'l Demonio andasse a tormentarlo d'una maniera tanto crudele, e'n tante forme, che dopo averlo un giorno ben battuto, lo lasciò steso in terra senza dare quasi alcun segno di vita. L'Amico del Santo avendolo trovato il giorno seguente quasi senza moto, lo portò nella Chiesa d'un Villaggio vicino, dove fu creduto morto. Sulla mezza notte Antonio ritornato in sestesso, in vece di aver perduto il coraggio, supplicò tanto istantemente il suo Amico di riportarlo al sepolcro, che non potè negare di compiacergli.

Una risoluzione sì generosa confuse il nemico della salute, il quale non avendo più il potere di maltrattare il Servo di Dio col mezzo di colpi, pose tutta la sua rabbia nel recargli spavento, con urli, grida orribili, spettri orrendi, fantasmi. Averebbesi detto che tutta l'aria fosse piena di Fiere che andassero a divorarlo. Sant'Antonio che aveva posta tutta la sua confidenza in Gesucristo, si rideva di tanti inutili sforzi. "Bisogna bene che siate deboli, Spi- "
"riti maligni, diceva loro, poichè venite "
"in sì gran numero, contro un'Uomo so- "
"lo, ma che mette tutta la sua forza nel- "

„ la grazia del ſuo Salvatore. Se avete il
„ potere di farmi del male, perchè non lo
„ fate ſenza far tanto romore? In vano
„ ſcuotete, agitate queſta grave mole di
„ ſepolcro, il Signore è 'n mio ajuto, ed
„ io mi burlerò de' miei nemici. E facendo il ſegno della Croce, dice Sant' Atanagio, poſe tutti i Demonj in fuga. Allora alzando gli occhi, vidde un raggio di luce che veniva verſo di eſſo, e Iddio facendogli ſentire i dolci effetti di ſua preſenza,
„ Ah dov' eravate voi, mio dolce Gesù,
„ eſclamò, dov' eravate voi nel tempo di
„ tutta queſta tempeſta? Sentì una voce
„ che riſpoſe: Ero quì, Figliuol mio, Spet-
„ tatore di voſtra battaglia, e Teſtimonio
„ di voſtro coraggio. Poichè ſiete ſtato fe-
„ dele, fondatevi ſopra la mia protezion
„ ſingolare; per ogni luogo vi renderò
„ vittorioſo.

Sant'Antonio ſi alzò per ringraziar Dio, e ſentendoſi maggior forza di quello mai aveſſe avuto, partì nel giorno ſeguente per andare nel diſerto, nel quale lo Spirito Santo lo aveva deſtinato per eſſere a tanti Solitarj e Padre e Modello. Non aveva allora che trentacinque anni. Paſsò il Nilo vicino ad' Eraclea, e avendo veduta una caſa rovinata ſopra un Monte, la eleſſe per ſua abitazione, e non oſtanti tutte le aſtuzie e tutti gli ſforzi dello Spirito delle tenebre, vi paſsò vent' anni menando un' angelica vita.

Qualunque deſiderio egli aveſſe, e qualunque foſſe la ſua diligenza di ſtarſene naſcoſto, non potè impedire a' ſuoi antichi amici il venire a viſitarlo ſopra il ſuo Monte.

te. Egli dapprincipio ricusò di aprir loro la porta, ma fu d'uopo cedere alla loro perseveranza: Sant'Antonio uscì dalla sua grotta, come da un Santuario, nel quale Iddio lo aveva riempiuto del suo Spirito. I suoi amici non lo trovarono in conto alcuno cambiato, benchè per lo spazio di trentacinque anni si fosse abbandonato a tutti i rigori della più austera penitenza. Aveva il volto tanto sereno, quanto ne' suoi primi anni; la stessa tranquillità nello spirito, la stessa dolcezza nel suo sembiante, la stessa grazia nelle sue maniere.

Benchè non trovasse piacere e gusto che nell'orazione e nella contemplazione, non mostrò mai nè ripugnanza di vedersi circondato da tanta gente, nè compiacenza di vedersene ammirato, nè difficoltà di rispondere a tutte le loro interrogazioni. Tutto acceso del fuoco dell'amor divino, ne fece ben presto passar gli ardori nel cuore di coloro che lo ascoltavano. Lor parlò con tanta eloquenza ed energia delle verità della Religione, del niente de' beni creati, de' falsi allettamenti de' piaceri, degli orrori della morte, della brevità di questa vita, che più di ducento persone risolvettero di lasciar tutto, e di restare con esso lui nella solitudine, per non più affaticarsi che nell'acquisto della salute. Il zelo dell'Anime superò l'amore della ritiratezza. Molti fabbricarono delle celle vicino alla sua, ed egli non potè negare a que' nuovi Discepoli l'istruirli e 'l condurli nelle vie di Dio, delle quali egli era bene istruito.

La riputazione di Sant'Antonio, sparsa

in Africa, in Italia, in Francia, e quasi per tutto l'Universo; la possanza che Iddio gli aveva data sopra i Demonj; i suoi doni di profezia, e de' miracoli gli trassero ben presto de i Discepoli che venivano in folla da tutte le parti. Tutti que' vasti diserti si trovarono ben presto popolati; un gran numero di Monisterj fabbricati, e in meno di dieci anni molte migliaja di Solitarj.

Crescendo tutto giorno la Repubblica religiosa, Sant' Antonio si vidde costretto a darle tutta la sua applicazione. Ora istruiva i suoi allievi in comune, ed ora in particolare. Siate ben persuasi, disse loro, che per far progressi nelle vie della perfezione, bisogna credere ogni giorno di cominciare, ed essere persuaso che qualunque cosa si faccia, non si trovi proporzione alcuna fra la ricompensa, e quello si fa. Indi soggiugneva; Volete vincere il Demonio? amate Gesucristo, orate molto, mortificatevi di continuo, e siate umili. Lo Spirito delle tenebre teme l'Anime pure, e nulla più lo confonde che la diffidenza di sestesso, e la confidenza in Dio.

Ma 'l Signore non aveva solamente destinato Sant' Antonio ad istruire de i Solitarj; lo aveva anche eletto per confondere i Pagani, e gli Eretici, e per dar coraggio a' Fedeli nelle maggiori persecuzioni.

Sant' Antonio avendo inteso che conducevasi ad Alessandria un gran numero di Confessori di Gesucristo per farli morire, e temendo che alcuni fossero vacillanti nella fede a vista de' tormenti, vi andò per assistere ad essi nelle prigioni. In vano i Tiranni

ranni vietarono a' Solitarj il comparire sotto pena di morte. Sant'Antonio non gli abbandonò fino alla consumazione del lor sacrifizio, e non mancò da esso che non avesse la stessa sorte.

L'amore della solitudine crescendo in que' tumultuosi esercizj di carità, appena fu di ritorno nel suo diserto, che risolvette di cercare un luogo di maggior ritiratezza; ma i suoi Discepoli fecero sempre ridursi a nulla il suo disegno; e i bisogni della Chiesa non lo lasciarono gran tempo nella sua cella. I Vescovi l'obbligarono a ritornare in Alessandria; vi fu accolto con onori straordinarj, non solo da' Fedeli, ma anche dagli Eretici, e da i Pagani, che ammiravano tanto le sue virtù, quanto i suoi miracoli. Nel breve soggiorno che vi fece, vi convertì un gran numero d'Idolatri, e confuse i Filosofi colla forza de' suoi discorsi.

Sant'Antonio essendo di ritorno al suo Monisterio, fu ispirato di andar a cercare San Paolo, che ritrovò nella parte più rimota del diserto. La vista, la conversazione, e la morte di quel gran Santo aumentarono il suo fervore e 'l suo zelo. Fu necessario ch'egli ritornasse di nuovo in Alessandria per farvi trionfare la Religione: L'Eresia Arriana restò disarmata alla vista di questo Vecchio illustre, che 'l solo zelo della verità aveva fatto uscire dalla sua solitudine in età di cento e quattr'anni, per venire a combattere contro i nemici della divinità di Gesucristo, e per affaticarsi di restituire la pace alla Chiesa.

Si sa che Costantino il Grande e i suoi Figliuoli, avendogli scritto come a lor Padre

dre ſpirituale, avevano moſtrato ſopra ogni coſa nella lor lettera il deſiderio che avevano di ricevere le ſue riſpoſte. Le diede ad eſſi; ma non attese che gli ſcriveſſero quando ſi trattò di paleſar loro le aſtuzie degli Eretici, che volevano ingannare la loro fede. Scriſſe all' Imperador Coſtantino che ſi era laſciato prevenire dagli Arriani contro Sant' Atanagio, e lo fece con una forza sì viva, che ben fece vedere la purità e la generoſità del ſuo zelo, che non fu mai circoſpetto cogli Eretici, nè colle Perſone ſoſpette nella fede. Queſto l'obbligò anche a ſcrivere una Lettera sì viva a Gregorio Veſcovo Arriano, che ſi era impadronito tirannicamente della Chieſa di Aleſſandria, dopo l'eſpulſione del legittimo ſuo Paſtore.

Alla fine queſto gran Santo acceſo d'un' amore ardente per Geſucriſto, e d'una tenerezza eſtrema per la ſanta Vergine, della qual era al maggior ſegno divoto, dotato del dono di profezia e de' miracoli, in ſingolar venerazione alla Corte de' Grandi e appreſſo quaſi tutti i Popoli dell'Univerſo; Flagello degli Eretici, Terror de' Demonj, Ornamento della Chieſa, Miracolo del Diſerto, Ammirazion del ſuo Secolo, in età di cento e cinque anni, de' quali aveva paſſati ottantaſette nell'eſercizio della più auſtera penitenza; dopo aver detto addio a' ſuoi cari Figliuoli, ed aver ricevuto da eſſi gli ultimi abbracciamenti, ſteſe i ſuoi piedi, e facendo vedere un' allegrezza ſtraordinaria alla viſta degli Spiriti Beati, ch' erano preſenti al ſuo eſtremo ſoſpiro, reſe tranquillamente la ſua Ani-

ma a Dio il dì 17. di Gennajo dell'anno 356. ch'era il 19. dell'Imperio di Costanzo. I suoi Discepoli eseguirono puntualmente gli ordini che loro aveva lasciati, i quali erano di dare a Sant'Atanagio una delle sue toniche e 'l mantello sopra il qual era morto, e l'altra tonica a San Serapione Vescovo di Thmuis; di seppellire il suo Corpo con segretezza, e di non manifestar mai ad alcuno il luogo di sua sepoltura. Stette in fatti per qualche tempo nascosto; ma la memoria del Santo fu ben presto celebre in tutta la Chiesa, in ispezieltà d'Oriente dove la sua Festa subito con solennità fu fatta.

Il santo corpo non fu scoperto che dopo ducent'anni o circa. Fu prima trasportato solennemente in Alessandria, e poi in Costantinopoli, nel tempo che i Saraceni si erano resi padroni dell'Egitto. Sul fine poi del decimo Secolo, un Signore di Vienna del Delfinato, assai divoto di Sant'Antonio, avendo fatto il viaggio di Terra santa, fu in Costantinopoli, ed ottenne dall'Imperadore le preziose Reliquie, e le portò in Francia. Fece principiare la Chiesa celebre della Badia, in una piccola Città ch'era sua, nomata la Motta, nella Diocesi di Vienna, che poi fu dinominata Sant'Antonio. L'anno 1089. una terribile infermità, detta fuoco sacro, facendo morire gran numero di Gente, si conobbe che 'l sommo rimedio a quel male era l'invocazione del gran Sant'Antonio: Fu fino da quel tempo un concorso prodigioso di Popolo alle sue reliquie; il che diede luogo alla fondazione di un nuov'Ordine di Chericii

rici Regolari sotto il titolo di Sant' Antonio, i quali si sono resi celebri in tutta l'Europa per la lor edificante regolarità, e per la loro carità inalterabile e costante.

La Messa di questo giorno, è 'n onore di questo gran Santo.

L'Orazione che si dice nella Messa è la seguente.

INterceſſio nos, quæſumus Domine, Beati Antonii Abbatis commendet, ut quod noſtris meritis non valemus, ejus patrocinio aſſequamur. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dal Libro della Sapienza. *Cap.* 45.

DIlectus Deo & Hominibus, cujus memoria in benedictione eſt. Similem illum fecit in gloria Sanctorum, & magnificavit eum in timore inimicorum, & in verbis ſuis monſtra placavit. Glorificavit eum in conſpectu regum, & juſſit illi coram populo ſuo, & oſtendit illi gloriam ſuam. In fide & lenitate ipſius ſanctum fecit illum, & elegit eum ex omni carne. Audivit enim eum & vocem ipſius, & induxit illum in nubem. Et dedit illi coràm præcepta, & legem vitæ & diſciplinæ.

Abbiamo di già parlato del Libro dell' Eccleſiaſtico di cui Gesù Figliuolo di Sirac è l'Autore. Questo sant' Uomo leggendo con grand' applicazione la Legge e i Profeti, compose questo Libro, di cui tutti i pen-

penſieri e le parole ſono dello Spirito ſanto, poichè la Chieſa lo riconoſce per uno de' Libri ſacri e canonici. Lo dinomina aſſai ſpeſſo, Libro della Sapienza, ha perciò molta ſomiglianza co' Libri di Salomone. Il 45. Capitolo dal quale la Piſtola della Meſſa di queſto giorno è tratta, contiene l'Elogio di Mosè, che dalla Chieſa è applicato con ragione a i Santi Abati.

RIFLESSIONI.

A che ſerve l'eſſere amato dagli Uomini, quando non ſiaſi amato da Dio! e che poſſono l'odio e la malizia di tutti gli Uomini, ſe Iddio ci ama? La noſtra felicità, la noſtra fortuna conſiſtono nell'eſſer grati a Dio.

Quanto gli Uomini ſon capricciosi, ingiuſti ancora nelle loro amicizie! e quanto coſta il piacere ad eſſi! Non ſempre coloro che hanno le qualità più belle, coloro che hanno più merito, guadagnano il loro cuore: tutto è pieno d'irragionevoli predilezioni. Sovvente averete faticato, ſudato, conſumate le voſtre facoltà e la voſtra ſanità nel ſervizio di un Grande, ſenza che gli ſieno grati i voſtri ſervizj. Gli Uomini non amano che ſeſteſſi. Si ebbe la ſorte di piacere ad eſſi, nulla vi vuole per lor diſpiacere; e la diſgrazia, per breve che ſia, laſcia ſempre un poco di freddezza.

Qual amicizia pura e ſincera nel Mondo? L'intereſſe ſolo o la paſſione ne ſono il nodo. Se quello ſi cambia, ſe queſta s'indeboliſce, o s'irrita, non vi è più amico. Non ſi trova amico in queſto Mondo che

non sia in procinto di più non esser amico. La più forte amicizia fra gli Uomini poco può, e quasi a niente si attacca.

Non così l'amicizia di Dio. Ella è sincera, disinteressata, benefica; purchè Iddio veda che io l'amo, sempre ne sono amato. Gli piaccio quanto voglio piacergli, e non posso dispiacergli che per lo peccato. La sua amicizia è la mia felicità e la mia gloria: e'l sommo della disavventura è 'l non esserne amato.

Non vi è propriamente vera gloria se non quella de' Santi. La gloria del Mondo non è che un fumo. Che resta a tutti gli Uomini grandi che avevano acquistata tanta gloria, se non sono Santi? Nulla è più degno de' nostri rispetti e di nostra stima che la santità. Ella rende nobili i più vili soggetti. Un Pastorello riconosciuto per Santo, merita e riceve la riverenza da' maggiori Monarchi; mentre i maggiori Principi del Mondo sono seppelliti nell' obblivione dopo la loro morte. E se non sono Santi, quali sono meritati da essi gli elogj; da chi possono attendere omaggj?

Noi amiamo tanto la gloria; quando la cercheremo nel suo vero principio? Solo si trova regolando i nostri costumi sopra i precetti. Non vi è altro modello che la Vita de' Santi, non vi è altra Regola che 'l Vangelo. Ch'errore, che follia volere che le Massime del Mondo entrino nella regola de' costumi!

IL VANGELO.

La Continuazione del ſanto Vangelo ſecondo San Luca. *Cap.* 12.

IN illo tempore: Dixit Jeſus Diſcipulis ſuis: Sint lumbi veſtri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus veſtris: & vos ſimiles hominibus expectantibus Dominum ſuum quando revertatur à nuptiis: ut cùm venerit & pulſaverit, confeſtim aperiant ei. Beati ſervi illi, quos, cùm venerit Dominus, invenerit vigilantes. Amen dico vobis, quòd præcinget ſe, & faciet illos diſcumbere, & tranſiens miniſtrabit illis. Et ſi veneris in ſecunda vigilia, & ſi in tertia vigilia venerit, & ita invenerit, beati ſunt ſervi illi. Hoc autem ſcitote, quoniam ſi ſciret paterfamilias, qua hora fur veniret, vigilaret utique, & non ſineret perfodi domum ſuam. Et vos eſtote parati: quia qua hora non putatis, Filius hominis veniet.

MEDITAZIONE.

Dell' incertezza dell' ora della morte.

PUNTO I.

COnſiderate che ſiamo ſicuri di morire; ma ignoriamo qual ſarà l'ultim' ora. Quello che certamente ſappiamo è, che in ogni ora poſſiamo morire, che queſto giorno può eſſer l'ultimo di mia vita, e l'ora preſente, quella di mia morte. Perſuaſo di queſta

questa verità, che ci assicura? Credere e non temere; temere e non vegliare, non può essere ch' empietà o follia. Come a tutte l'ore il Giudice supremo può giugnere, per decidere di mia sorte eterna? E i nostri conti son eglino in pronto? Non è più tempo di prepararli, quando è d'uopo renderli; non è tempo di svegliarsi, quando il Padrone giugne: bisogna attenderlo; bisogna esser pronto a partire; bisogna avere la lampade accesa in mano quando viene lo Sposo. Non è tempo allora di andare a cercar l'oglio; è un nulla l'averne anche fatta provvisione, se la lampade è spenta. Bisogna essere in istato di grazia, bisogna vegliar di continuo, senza questo si resta sempre colto all'improvviso.

Son' io da gran tempo in questa felice disposizione? Iddio può egli venire quando gli piaccia; nella seconda, nella terza vigilia, come nella prima? Mi troverà egli pronto a comparire avanti ad esso con confidenza? Ah! Dove sarei se fosse giunto il Padrone? Ah mio Dio! In qual errore, in qual pericolo sono io vissuto fino a quest' ora! Il Mondo non mi ha mai trovato dormendo quando meco ha trattato del conto suo, e Iddio mi ha egli sempre trovato desto sul mio?

Mio Dio! in che si passa tutta la vita! Piango alla sola memoria del mio letargico sonno. Ma poichè per vostra grazia mi sveglio, fate, Signore, che io sia per l'avvenire di tal maniera occupato nella vostra venuta, che non resti mai colto all' impovviso.

PUNTO II.

Considerate qual sia la felicità di que' Servi fedeli che dal Padrone nel giugnere sono trovati vigilanti. Che allegrezze del Salvatore del Mondo di raccogliere nella loro persona, il frutto di sue fatiche e del suo sangue, e di potere spargere sopra di essi i suoi torrenti di benedizioni, ammettendoli al suo convito, facendo lor parte della sua gloria!

Ma che piaceri per que' Servi fedeli di non essersi lasciati vincere da i falsi allettamenti, onde il Mondo innebbria i suoi seguaci! Qual piacere di non essersi addormentati come tant' altri!

Il Signore viene sempre più presto che non si pensa. Qual gioja di aver sempre vegliato! di non aver mai perduto di vista l'affare della salute! di aver menata una vita innocente, e ricca in opere buone!

Vedete Sant'Antonio in questo ultimo momento. Erano già scorsi ottantasett' anni, dacchè quel Servo fedele, colmo di meriti vegliava nella solitudine per attendere il suo Signore. Aveva lasciato il Mondo in età di diciott' anni; la sua innocenza si era nodrita nell' esercizio della penitenza più austera. Con qual gioja vede egli giugnere il momento decisivo di sua sorte eterna! Consola egli stesso coloro che sono afflitti, perchè lo perdono. Muore con tanta consolazione, che la gioja ond' è inondata l'anima sua, si fa vedere fino sopra il suo Corpo morto. Che differenza, Dio buono, fra Sant' Antonio spirante e tutti i falsi Felici del

Se-

Secolo quando muojono! Quanti, per dir così, dormono per tutto il corso della lor vita! ma oh quanto è terribile il non isvegliarsi se non in morte?

Preservatemi da questa disavventura, o mio dolce Gesù: non avete differito per sì gran tempo il vostro arrivo, che per darmi il comodo di vegliare e di attendervi: siatene in eterno benedetto, o Padre delle misericordie. Non mi abuserò di questa grazia: Non voglio più vivere che come un Servo che vi attende.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Stulte, hac nocte animam tuam repetent à te: quæ autem parasti, cujus erunt? Luc. 20.

Che follia il non pensare alla morte! Ah! forse in questa notte, forse questo giorno sarà l'ultimo di mia vita: e tutto ciò che ho adunato con tanta fatica, per chi sarà?

Vigilate quia nescitis diem, neque horam. Matth. 25.

Vegliate ogni giorno, vegliate in ogni ora, perchè non sapete nè l'ora nè 'l giorno che morirete, e potete morire in ogni ora.

PRATICHE DI PIETA'.

1. OLtre la pratica del ritiramento di un giorno in ogni mese, che serve a maraviglia per prevenire le conseguenze funeste d'una morte improvvisa, fate ogni settimana una Meditazione sopra la morte, e non imprendete cosa considerabile, non fa-

te

te nè viaggio, nè anche alcun divertimento, che non diciate a voi ſteſſo ciò che'l Profeta Iſaia diceva al Re di Giuda: *Diſpone domui tuæ, quia morieris tu.* (Iſaiæ c. 38.) Il mio fine ſi avvicina; è tutto in pronto? Corro al ſepolcro, ne ſono anche da jeri in quà più vicino di ventiquattr'ore. Il Padrone non è lontano. Ah forſe mi dice come a quel Re: regolate gli affari di voſtra coſcienza, perchè ben preſto morirete.

2. Non vi ſcordate mai ogni volta che vi accoſtate a ſacramenti, di diſporvi come ſe foſſe per l'ultima volta di voſtra vita. Una confeſſione che ſi fa come ſe foſſe l'ultima, una comunione che ſi riceve come viatico, non poſſono non eſſere efficaci. Non vi è pericolo di eſſere colto all'improvviſo dal ſupremo Padrone, quando ſi prendono tutte queſte cautele. Queſta pratica di pietà è delle più importanti. Non vi ſcordate mai, eſſere articolo di fede, che moriremo ſempre nell'ora che non aſpettiamo di morire. *Qua hora non putatis.* (Luc. 12.) Non riſtrignete al ſol uſo de' Sacramenti una pratica sì utile di pietà. Non prendete a far coſa alcuna in vita che non ſia da voi ravviſata, per dir così, dal punto di morte. Elezione di uno ſtato di vita, affari di conſeguenza, commerzj, cariche, liti; tutto dev' eſſere poſto in paragone colla morte, ſe non ſi vuol prendervi sbaglio. Si mirano molte coſe come a barlume nel tempo di vita. Vogliamo eſſer ſavj? giudichiamo ora di tutte le coſe come ne giudicheremo in punto di morte.

GIOR-

GIORNO XVIII.

La Cattedra di San Pietro in Roma.

COme Iddio ha voluto che Roma la quale da tanti Secoli era divenuta la Maestra dell'errore, il Centro e'l Ricettacolo di tutte le superstizioni, e come la Sede del Paganesimo, diveniſſe la Maestra della Verità, la Sede della Fede, la Capitale della Religione, e la Madre comune di tutte le Chieſe del Mondo; era il dovere che queſt'Epoca foſſe celebre fra i Fedeli; e ſi celebraſſe ogni anno l'anniverſario della naſcita, per dir così, di queſta prima Chieſa del Mondo, o per dir meglio, il giorno del felice ſtabilimento della fede della Chieſa univerſale in Roma, come nel centro dell'unità: E queſto è propriamente il ſenſo di queſta Feſta sì antica in tutta la Chieſa.

E così la Feſta della Cattedra di San Pietro in Roma, è l'anniverſario, o la memoria del giorno fortunato, nel quale San Pietro dopo aver fondata la Chieſa d'Antiochia, venne a ſtabilire la ſua Sede nella Capitale dell'Univerſo, e ne fece la Capitale del Mondo Criſtiano. Ciò ſeguì verſo l'anno 48. di Geſucriſto, ſul fine del ſecond'anno dell'Imperador Claudio, ovvero nel principio del regno dell'Imperadore Nerone. San Pietro tenne queſta Sede per lo ſpazio di 25. anni, e vi coronò le ſue fatiche Appoſtoliche con un martirio glorioſo.

Ol-

Oltre la memoria dello ſtabilimento della Sede Appoſtolica in Roma, che la Chieſa celebra in queſto giorno, ella ſembra comprendere in queſta Solennità quella della confeſſione ſolenne, che fece San Pietro della divinità di Geſucriſto, e l'elezione che Geſucriſto fece di San Pietro, in conſeguenza di queſta confeſſione ſolenne, per eſſere ſuo Vicario in terra, Capo viſibile e Pietra fondamentale della ſua Chieſa, Egli e i ſuoi Succeſſori. Per codeſta ragione, quando celebravaſi nello ſteſſo giorno la Cattedra di San Pietro in Antiochia e 'n Roma, come ſi fece per qualche tempo, ſi volle celebrare il Veſcovado di San Pietro in generale: e 'n queſto ſenſo l'Autore del Sermone che ſi attribuiſce a Sant'Agoſtino, dice, che 'n queſto giorno ſi celebra la Cattedra di San Pietro, perchè queſto è 'l giorno in cui il Principe degli Appoſtoli ſalì al trono del Veſcovado. L'iſtituzione della ſolennità di queſto giorno, dice, è ſtata dinominata da' noſtri Antenati la Cattedra di San Pietro, perchè diceſſi, che 'n queſto giorno il Capo degli Appoſtoli prendeſſe il poſſeſſo della Cattedra Veſcovile: *Ideò quod primus Apoſtolorum Petrus hodie Epiſcopatus Cathedram ſuſcepiſſe referatur.* (De Sanct. ſerm. 15.)

Queſto ſteſſo motivo ſenza dubbio ad immitazione dell'annua Feſta della Dedicazione delle Chieſe, obbligò i Sommi Pontefici ed anche i Veſcovi a rinnovare ogni anno la lor conſacrazione a Dio, nel giorno anniverſario della lor prima conſacrazione, e del lor Veſcovado.

San Lione nel Sermone che ha fatto in

onore del Principe degli Appoſtoli, dice, eſſer neceſſario che la ſteſſa Città la qual era la Capitale dell' Univerſo, diveniſſe come il Centro della Religione; affinchè il lume della verità, ch' era per la ſalute di tutte le Nazioni del Mondo, poteſſe ſpargerſi più efficacemente da quella Capitale ſopra tutte le parti dell' Univerſo, e dopo aver portata la luce della Fede in tutta la Giudea, fondata la Chieſa in Antiochia, predicato il Vangelo nella Galazia e nella Cappadocia, nell' Aſia e nella Bitinia, il Principe degli Appoſtoli veniſſe a mettere la ſua Sede in Roma ſteſſa, e innalzaſſe nel Campidoglio il trofeo della Croce di Geſucriſto.

Nell' anno 567. il Concilio di Tours parla di queſta ſolennità come di già tanto antica, che vi ſi foſſero introddotti degli abuſi, a' quali il Concilio proccura di dare il rimedio.

Che profanazione, che ſcandalo, eſclamano i Padri di quel Concilio! E' egli poſſibile che ſi trovino Perſone tra i Fedeli, che nel giorno della Cattedra di San Pietro, con ſuperſtizione ridicola offeriſcano de i cibi a i morti; e dopo aver udita la Meſſa, appena di ritorno nelle lor caſe cadano negli errori e nelle ſuperſtizioni de' Gentili; e quello che reca maggior orrore, dopo aver mangiato il prezioſo Corpo di Geſucriſto, vadano a contaminarſi co' cibi che ſono ſtati offeriti al Demonio! Le proprie parole del Concilio ſono troppo degne di oſſervazione per non eſſer ommeſſe.

Sunt etiam qui in feſtivitate Cathedræ Domini

mini Petri Apoſtoli, cibos mortuis offerunt, & poſt Miſſas redeuntes ad domos proprias, ad Gentilium revertuntur errores, & poſt Corpus Domini, ſacratas Dæmoni eſcas accipiunt. { Can. 21. }

Celebravaſi dunque allora queſta Feſta; venivaſi dunque alla Meſſa, ricevevaſi la Comunione; e che empietà dopo di ciò l'abbandonarſi a cerimonie ſuperſtizioſe e Pagane! Dio buono! Che fondamento di rifleſſioni ſalutari per gli Eretici che non vogliono Meſſe, e negano che 'l Corpo di Geſucriſto ſia con realtà preſente nell'Eucariſtia! Che fondamento anche di rifleſſioni per molti Fedeli, i quali paſſano alle volte dalla celebrazione de' noſtri più ſanti Miſterj ad opere profane; dalla Chieſa agli Spettacoli; dalla Menſa della Comunione a' conviti, a converſazioni tutte mondane, a partite di giuoco, e ad altri divertimenti indegni de' Criſtiani!

Come molte Chieſe particolari facevano queſta ſolennità in varj tempi, molte anche la confondevano con queſta di Antiochia, il Papa Paolo IV. nell'anno 1558. ſtabilì la Feſta della Catedra di San Pietro in Roma nel dì 18. di Gennajo, con una Bolla data ſotto il dì 13. dello ſteſſo meſe, nella quale dice; non eſſer quella una novità ch'egli abbia voluto introddurre; ma non far altro che riſtabilire, o per meglio dire, confermare una ſolennità che di già celebravaſi fino da' primi Secoli della Chieſa; e collocarla nel dì 18. di Gennajo come la praticavano i ſanti Padri più antichi.

Conſervaſi anche oggidì in Roma la Cat-

tedra Veſcovile di S. Pietro, cioè la Cattedra materiale, la quale benchè molto rozza per l'arte, e poveriſſima quanto alla ſua materia, è divenuta prezioſiſſima per la venerazione de' Popoli: e per verità quanto ha ſervito al Principe degli Appoſtoli è 'n ſommo venerabile, e ci dev' eſſere in ogni maniera prezioſo.

La Meſſa è della Feſta di queſto giorno.

L'Orazione che ſi dice nella Meſſa è la ſeguente.

DEus, qui B. Petro Apoſtolo tuo, collatis clavibus regni cœleſtis, ligandi atque ſolvendi Pontificium tradidiſti: concede, ut interceſſionis ejus auxilio, à peccatorum noſtrorum nexibus liberemur. Qui vivis, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dalla prima Piſtola del Beato Pietro Appoſtolo. *Cap.* 1.

PEtrus Apoſtolus Jeſu Chriſti, electis Advenis diſperſionis Ponti, Galacia, Cappadocia, Aſia & Bithynia: ſecundùm præſcientiam Dei Patris, in ſanctificationem ſpiritus, in obedientiam, & aſperſionem ſanguinis Jeſu Chriſti: gratia vobis, & pax multiplicetur. Benedictus Deus & Pater Domini noſtri Jeſu Chriſti, qui ſecundùm miſericordiam ſuam magnam regeneravit nos in ſpem vivam, per reſurrectionem Jeſu Chriſti ex mortuis, in hæreditatem incorruptibilem, & incontaminatam, & immarceſcibilem, conſervatam in cœlis in vobis, qui in virtute Dei cuſtodimini per fidem in ſalutem,

pa-

paratam revelari in tempore noviſſimo. In quo exultabitis, modicum nunc ſi oportet contriſtari in variis tentationibus: ut probatio veſtra fidei multò pretioſior auro (quod per ignem probatur) inveniatur in laudem, & gloriam, & honorem, in revelatione Jeſu Chriſti Domini noſtri.

San Pietro eſſendo in Roma verſo l'anno 45. di Geſucriſto, ſcriſſe la ſua prima Lettera diretta a i Fedeli convertiti fragli Ebrei ch'erano diſperſi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadocia, nell'Aſia minore, nella Bitinia, dove egli ſteſſo aveva fondate alcune Chieſe. Da queſta Lettera è tratta la Piſtola della Meſſa di queſto giorno.

RIFLESSIONI.

I Santi non poſſono deſiderare che beni eterni e benedizioni celeſti. Conoſcono troppo bene il vacuo e 'l niente de' beni della terra per farne l'oggetto de' lor deſiderj. La pace del cuore non è che per li Fedeli; i Mondani ſono troppo agitati dalle paſſioni per poterne guſtare. Dicano quanto vogliono che ſono in pace. Non è pace alcuna nel cuor dell'empio. Ma qual abbondanza di beni ſoprannaturali, qual afluenza di conſolazioni interiori in un cuor puro che gode di queſta pace!

La diverſità delle Nazioni non ne mette nella mente, nè nel cuor de' Fedeli. Sieno del Ponto, o della Bitinia, della Cappadocia o dell'Aſia; la ſteſſa fede gl'illumina, lo ſteſſo ſpirito gli anima, la ſteſſa ſperanza gli conſola, la ſteſſa carità gli uniſce: *Cor unum & anima una.* La diverſità de' ſenti-

menti troppo allontana gli animi, per non alterare la carità. Lo ſpirito di Dio è uno ſpirito di pace.

Rigenerati nel ſangue di Geſucriſto, qual dev' eſſere la purità de' noſtri coſtumi, l'integrità de' noſtri deſiderj, la ſantità di noſtra vita? E rigenerati per una viva ſperanza, come non ſoſpirar di continuo quell' eredità che non è ſoggetta a guaſtarſi, nè a corromperſi? Qual altro bene può avere degli allettamenti?

Deſtinati pe'l Cielo, la terra può ella piacerci? E la memoria della Patria celeſte può ella laſciarci tranquilli nel noſtro eſilio? Aſſiſi ſulle ſponde del fiume di Babilonia, verſiamo torrenti di lagrime alla rimembranza di Sion. Così parlano i Santi. Le Perſone mondane dicono forſe lo ſteſſo? Le avverſità di queſta vita fanno giubbilar coloro che non vivono ſe non per l'altra. Che proporzione fra quello che quì ſi ſoffre per Dio, e la ricompenſa ch' è 'l poſſeſſo dello ſteſſo Dio? Son perſuaſo, dice l'Appoſtolo, che le afflizioni del tempo preſente non hanno alcuna proporzione colla gloria futura che riſplenderà in noi. Crediamo noi queſt' oracolo? lo comprendiamo?

IL VANGELO.

La Continuazione del ſanto Vangelo ſecondo San Matteo. *Cap.* 16.

IN illo tempore: Venit Jeſus in partes Cæſareæ Philippi: & interrogabat Diſcipulos ſuos, dicens: Quem dicunt homines eſſe Filium hominis?

minis? At illi dixerunt: Alii Joannem Baptistam, alii autem Eliam, alii verò Jeremiam, aut unum ex Prophetis. Dicit illis Jesus: Vos autem quem me esse dicitis? Respondens Simon Petrus, dixit: Tu es Christus Filius Dei vivi. Respondens autem Jesus, dixit ei: Beatus es, Simon Bar-Jona: quia caro, & sanguis non revelavit tibi, sed Pater meus, qui in Cœlis est. Et ego dico tibi, quia tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam; & portæ inferi non prævalebunt adversus eam. Et tibi dabo claves regni cœlorum: Et quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum & in Cœlis: & quodcumque solveris super terram, erit solutum & in Cœlis.

MEDITAZIONE.

Della Confessione della Fede.

PUNTO I.

Considerate che non basta il credere: bisogna fare una professione pubblica e solenne della propria Religione. Gesucristo non vuole Discepoli timidi e muti. Una simil timidità costò cara a S. Pietro. Guai a chi ha rossore del Vangelo. Si crede di cuore per giugnere alla giustizia, e si confessa di bocca per giugnere alla salute.

Si teme sempre di dichiarare, di pubblicare la propria credenza, quando non si vive in conformità di quello si crede. Tutti non si trovano in occasione di confessare la fede colla bocca; ma non vi è

alcuno che poſſa mai eſſere diſpenſato dal fare una pubblica confeſſione di fede co' ſuoi coſtumi.

Si può confeſſar Geſucriſto, e non ſeguir le ſue maſſime; ma ſi può eſſer vero Fedele, e non ſeguire le maſſime di Geſucriſto? S'io ſono perſuaſo che Geſucriſto è 'l Figliuolo di Dio vivo, che Geſucriſto è mio Dio; come aver roſſore di eſſere ſtimato ſuo Diſcepolo? E quando tanto ſi deferiſce al riſpetto umano, in pregiudizio del Vangelo, ſi conoſce forſe Geſucriſto?

Si ha l'obbligo di confeſſare la fede alla preſenza de' Tiranni, non oſtanti le loro minacce e i loro ſupplizj. Coloro che hanno roſſore di eſſer creduti divoti, averebbono queſto coraggio? Coſa ſtrana! Non ſi vorrebbe morire con fede vacillante, e ſi vive con fede morta. Quando ſi eſaminano i noſtri coſtumi, ſi può avere una grande idea di noſtra fede?

PUNTO II.

Conſiderate che vi è una fede di ragione che poco ſi alza ſopra i ſenſi, e non fa mai un vero Fedele. Il Mondo è pieno di queſta fede; i ſuoi lumi ſono troppo naturali per giugnere perſino alla Divinità.

Che ſi dice nel Mondo chi ſia il Figliuolo dell' Uomo? domandava Geſucriſto. La riſpoſta è 'l vero carattere della fede de' mondani. Gli uni ragionano ſopra la ſua maniera di vita, e ſopra la ſua dottrina, credono che ſia Giambattiſta riſuſcitato. Gli altri non conſiderando che i ſuoi miracoli, credono ch' egli ſia Elia, ovver uno

de'

de' Profeti. Quando non si ha che una fede di ragione, non si va molto lontano.

La fede è un lume soprannaturale: sol coloro che ne sono illuminati dicono con San Pietro: *Voi siete Cristo, Figliuolo di Dio vivo*. Esaminiamo di qual natura sia la nostra. La fede è in certa maniera la misura dell'amore. Noi amiamo poco; possiamo lusingarci di aver molta fede.

Una viva fede non va gran tempo senza ricompensa: Voi siete felice Simon Figliuolo di Giona, perchè la carne e'l sangue non lo hanno a voi rivelato. Il Padre celeste diffonde abbondantemente questo lume soprannaturale. Ma un' anima seppellita nella carne, ma un cuore schiavo di sue passioni, ma una mente inviluppata ne' sensi, sono poco capaci di sue impressioni. La confessione che fa San Pietro gli merita l'augusta qualità di Vicario di Gesucristo. La nostra poca fede ci rende Servi inutili: Abbiamo una fede viva e generosa: I maggiori miracoli sono il frutto della fede.

Confesso, o mio Salvatore Gesucristo, che siete il mio Salvatore, il mio Dio; e la maniera del mio vivere sarà per l'avvenire la sicurtà di mia credenza. Vi ho poco amato, vi ho mal servito, perchè fino a questo punto non ho avuto che una fede languente. Datemi una fede piena e generosa, e aumentate di giorno in giorno la mia fede.

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

Tu es Chriſtus Filius Dei vivi. Matth. 16.
Siete Criſto, Figliuolo di Dio vivo.

Domine ad quem ibimus? verba vitæ habes. Joan. 6.
Signore a chi volete che andiamo? Voi ſolo avete le parole di vita.

PRATICHE DI PIETA'.

1. IL *Credo* è una confeſſione di Fede: l'abito di recitarlo ſenz'attenzione, ſenza divozione, fa che ſi reciti ſenza merito e ſenza frutto. Al più è un'orazione da noi recitata, ma non una profeſſione di fede da noi fatta. Riſolvete in queſto giorno di non recitar mai queſto riſtretto degli Articoli di noſtra credenza ſe non con venerazione accompagnandolo ſempre con una confeſſione interiore. Nello ſteſſo ſpirito dovete ſtarvene in piede al Vangelo della Meſſa. Non conſiderate queſt'uſo come una cerimonia indifferente; è una profeſſione di fede muta, ma pubblica, dichiarando così che ſi riconoſce quella divina parola per la regola di noſtra credenza e de' noſtri coſtumi. Sovvengavi che non ſiamo obbligati ſolamente a far profeſſione di noſtra fede alla preſenza de' Tiranni e de' Carnefici: biſogna che i noſtri ſentimenti e i noſtri coſtumi dicano di qual religione noi ſiamo. La noſtra maniera di vivere dev'eſſere una confeſſione continua di noſtra fede.

2. E'

2. E' ſodiſſima pratica di pietà il fare un'atto di fede alcuni momenti prima della Comunione; ogni volta che ſi vede di eſſere in qualche pericolo, nel principio di tutte le noſtre orazioni, e ſingolarmente quando ſi riceve la Santa Comunione per Viatico, avendo ſpeſſo in bocca le parole del Vangelo: *Credo, Domine, adjuva incredulitatem meam.* Io credo, o Signore, sì io credo, fortificate la mia poca fede colla voſtra grazia.

GIORNO XIX.

SAN CANUTO RE DI DANIMARCA E MARTIRE.

SAn Canuto IV. Figliuolo di Suenone Estrico Re di Danimarca e Pronipote di Canuto il grande, che foggiogò l'Inghilterra, è stato un gran Re e un gran Santo. Nacque verso la metà del Secolo XI. Il Re suo Padre ebbe la diligenza di farlo allevare da savj Governatori, i quali seppero servirsi con vantaggio dell'eccellenti qualità che aveva ricevute dalla natura, e delle ricche disposizioni per la virtù che furono in lui conosciute quasi dalla cuna.

Il giovane Principe corrispose perfettamente alla diligenza, che fu presa di sua educazione. Si perfezionò in poco tempo in tutti gli esercizj dell'animo e del corpo che convenivano al suo nascimento. Si può dire non esservi stata infanzia per esso; i suoi passatempi furono tutti seriosi; i giuochi ordinarj di sua età non fecero alcuna impressione in un cuore che parve subito non esser nato che per cose grandi. Si distinse allora anche più colla sua pietà, e col suo zelo per la religione, che per tutte l'altre sue belle qualità.

Il suo valore si fece ammirare dacch' ebbe occasione di farsi conoscere. Appena era in età di montar a cavallo, che fu giudicato capace di comandare ad un' Esercito. Fece ben presto conoscere i talenti naturali

rali che Iddio gli aveva conceſſi per lo meſtiere de' Conquiſtatori: riportò tante vittorie quante preſentò battaglie; e ciò in minor tempo di quello era neceſſario per farne i preparativi. Purgò i mari da' Corſali che diſolavano le ſpiagge; vinſe gli Eſtoni ch'eſercitavano varj latrocinj; e domò i Popoli della Provincia di Sembia, che divenne a cagione di quella conquiſta una Provincia di Danimarca.

Canuto era in queſt'alto grado di ſtima e di potenza, quando ſuo Padre morì. Come la Corona di Danimarca era allora elettiva, non ſi dubitò che non doveſſe eſſere preferito ad Aroldo ch'era il Primogenito. Le ſue gran qualità autorizzavano i voti del Popolo, ma il ſuo valore e la regolarità della ſua vita mettevano in diſperazione i Grandi, i quali credettero trovare il lor ripoſo e i lor intereſſi nell'eleggere un Re naturalmente ſtupido e dappoco. Canuto ſoffrì queſt'affronto da Eroe Criſtiano. In vece di vendicarſi come le Truppe medeſime ne lo ſtimolavano, non impiegò la ſua autorità e le ſue forze, che contro i nemici della ſua Patria, e'l Re ſuo Fratello non ebbe ſuddito più ſommeſſo. Ma 'l Cielo ricompensò ben preſto la ſua virtù. Aroldo non regnò che due anni, e Canuto ſalì al trono coll'allegrezza e coll'applauſo della Nazione.

Le prime ſue applicazioni dopo la ſua coronazione furono il purgare il Regno da' pubblici vizj che vi regnavano da gran tempo, e 'l farvi fiorire la Religione, tanto co' ſuoi Editti, quanto co' ſuoi eſempj. Credeſi che 'n quel tempo il Papa Gregorio VII. gli

ſcriveſſe due belle Lettere, nell'ultima delle quali lo eſorta ad imitare le virtù di ſuo Padre, a continuare il ſuo zelo verſo la Religione e verſo la Chieſa, e ad eſiliar dal ſuo regno il barbaro coſtume di attribuire a ſoli peccati de' Sacerdoti le malattie e i diſordini delle ſtagioni.

Avendo inteſo che alcuni Popoli feroci della frontiera verſo il Settentrione ſi erano ribellati, gli andò a cercare perſino nelle loro caverne, e gli unì per ſempre alla Corona di Danimarca. Se queſta guerra fu terminata con vantaggio per lo ſtato, non lo fu meno con gloria della Chieſa. Non vi fu alcuna di ſue conquiſte che non foſſe conquiſta in favor della Religione, e avendo affatto ſoggiogate le Provincie di Curlanda, di Samogizia e di Eſtonia, fece vedere che non aveva voluto renderſene Padrone ſe non per farvi regnar Geſucriſto, mandandovi de' Miſſionarj zelanti, che ſi affaticarono con ſucceſſo maraviglioſo nella converſione di quegl' Infedeli.

Eſſendo di ritorno da una sì glorioſa ſpedizione, ſposò Adela, Figliuola di Roberto Conte di Fiandra, della qual ebbe Carlo ſoprannomato il Buono, degno Erede di ſue virtù, poichè ha meritato di eſſere ſcritto nel numero de' Santi.

Non avendo più nemici a domare, il Santo Re non ſi applica più che a render felici i ſuoi Popoli. La riforma de' coſtumi, la correzion degli abuſi, l'integrità della giuſtizia, l'oſſervanza delle leggi, lo riſtabilimento della diſciplina della Chieſa, che la licenza de' Grandi aveva riſaſsata; in ſomma, la felicità pubblica, furono l'

unico

unico oggetto de' ſuoi Editti. Perſuaſo che il bene dello ſtato dipende molto da' Savj Governatori e da' buoni Magiſtrati, fece a ſeſteſso una legge di non mettere in poſto ſe non Perſone di merito. La ſola virtù aveva potere appreſso di eſso, e perchè i Popoli ruſtici e rozzi erano poco avvezzi a preſtare a' Veſcovi il riſpetto che lor è dovuto, ordinò con eſpreſsa dichiarazione, ch' eglino precedeſsero i Duchi, e aveſsero il luogo di Principi nello ſtato. Eſentò tutto il Clero dalla giuriſdizion Secolare, e permiſe a' Giudici Eccleſiaſtici il condannare all' ammenda per li delitti contro la Religione, onde loro attribuì tutta la giudicazione.

Fece riedificar molte Chieſe rovinate, e le arricchì co' ſuoi donativi. Fondò nuovi Spedali, conſumando ſovvente le ſue rendite per lo ſollievo de' poveri. Il gran numero de' Moniſterj ch' egli ha fondati, moſtra la ſtima e la venerazione ch' egli aveva verſo i Religioſi. Vedevanſi in ogni luogo de' monumenti di ſua pietà, e avendo poſti un giorno tutti i contraſsegni della Dignità Reale a piedi di Geſucriſto crocifiſso, dichiarò altamente di volere che la Religione regnaſse con ſplendore nel ſuo Regno.

Fece un donativo di ſua Corona ch' era di gran valore alla Chieſa di Roſcgalit, dicendo che quanto vi è di più prezioſo dee piuttoſto ſervire ad ornare i luoghi conſacrati alla Maeſtà di Dio, che a contentare l' avarizia e la vanità de' Sovrani.

Ma in tempo che 'l ſuo zelo nel dilatare e nel far fiorire la Religione per tutto il ſuo Regno, lo faceva conſiderare come l'

Appo-

Appoſtolo di Danimarca, la ſua eſtraordinaria pietà, le ſue auſterità, la ſua vita eſemplare rendevanlo un modello di perfezione a tutta la Chieſa.

Non ſi può ammirare abbaſtanza la ſua riverenza e 'l ſuo amore per Geſucriſto nel Santiſſimo Sacramento. Vedevaſi paſſar le ore intere ginocchione, appiè degli Altari, tutto bagnato di lagrime. La ſua divozione verſo la Santa Vergine era teneriſſima, e volle che tutte le di lei Feſte foſſero celebrate con ſolennità in tutto il ſuo Regno.

L'orazione occupava tutto il tempo che non era impiegato negli affari dello ſtato. Digiunava più volte la ſettimana con rigidezza eſtrema; portava di continuo ſotto i ſuoi abiti reali un duro ciliccio; poch'altre auſterità che non foſſero di ſuo uſo. La Chieſa in fine ci aſſicura nelle Lezioni del ſuo Uffizio, che queſto ſanto Re nulla ommetteva di quanto poteva portarlo in poco tempo ad un'eminentiſſima ſantità.

Intanto nulla ſtava più a cuore al ſanto Re che 'l vedere nel cuore de' ſuoi Sudditi regnare la Religione, e a queſto fine volle avvezzare i ſuoi Popoli a pagar le decime alla Chieſa. Ne aveva fatti molti tentativi, ma ſempre in vano: credette averne trovata l'occaſione, ma fu quella del ſuo martirio.

Volendo impiegare il ſuo Popolo in una guerra ch'egli credeva eſſer giuſta, e credendo dover negare il ſoccorſo delle ſue armi agl'Ingleſi che glielo domandavano, adunò delle truppe e fece armare una Flotta; ma ſuo Fratello Olao, che fingeva ap-

pro-

provare il ſuo diſegno, lo tradì e fece diſertare il ſuo eſercito. Il Re che aveva ſempre avanti gli occhi la gloria e 'l ſervizio di Dio, credette poter ſervirſi di queſta occaſione per iſtabilire il pagamento delle decime, a favor della Chieſa. Propoſe a i Popoli a codeſto fine, o 'l ſoddisfare a queſto tributo di pietà, o 'l pagare una groſſa ammenda in gaſtigo della diſerzione delle truppe. I Daneſi ſtimolati e innaſpriti da' nemici della Chieſa e del ſanto Re, preferirono l'ammenda alle decime; ma ſolo affine di venire ad un' aperta ribellione. San Canuto vedendo la ſollevazione de' Sudditi, fece paſſare la Regina inſieme co' ſuoi Figliuoli in Fiandra, ed egli riſolvette paſſare da Fionia in Senland, dove conſiſteva pincipalmente quanto gli era reſtato di forze. Ma ne fu ſtornato da uno de' ſuoi primi Uffiziali, nomato Blaccone. Queſto traditore che manteneva delle intelligenze ſegrete co' Ribelli, tenne a bada il ſanto Re ſotto le ſperanze ingannevoli di ridurre gli animi ſedizioſi al lor dovere: quando tutto a un tratto San Canuto che aſſiſteva a i divini Miſterj, ſi vidde aſſediato nella Chieſa. Vidde bene che gli empj, i quali perdevano il riſpetto a Dio nel ſuo Tempio, non averebbono avuta maggior riverenza verſo il lor Re. Si poſe ginocchioni appiè dell'Altare, e come vittima innocente ch'era per eſſere ſacrificata, diſſe: Signore, vi offeriſco con allegrezza quello mi reſta di vita. Muojo per la cauſa della voſtra Chieſa; degnatevi di aggradire il mio ſacrifizio; fate che queſti Popoli ribelli ſi pentano un giorno del loro de-

delitto, affinchè voi lor perdoniate, come io lor perdono con tutto il mio cuore la mia morte. Dicendo queſt'ultime parole, reſtò trafitto dalle frece che gli erano ſcoccate da tutte le parti. Così morì San Canuto, il Sabato ch'era il dì 10. di Luglio dell'anno 1087. Il Signore manifeſtò ſubito la ſantità e la gloria del ſuo Servo fedele con gran numero di miracoli. La Danimarca fu punita l'anno ſteſſo con un'orribile careſtia e con una malattia ſpaventoſa, dalla quale non ſi guariva, ſe non invocando il ſanto Re. Alla fine il noſtro ſanto Padre Clemente X. ſtimolato dal gran numero de' miracoli che ſeguivano tutto giorno per ſua interceſſione, ordinò foſſe fatto l'Uffizio in onore del ſanto Martire il dì 19. di Gennajo per tutta la Chieſa.

La Meſſa di queſto giorno è'n onore di queſto Santo.

L'Orazione che ſi dice nella Meſſa, è la ſeguente.

DEus, qui ad illuſtrandam Eccleſiam tuam Beatum Canutum Danorum Regem Martyrii palma, & glorioſis miraculis decorare dignatus es: concede propitius; ut ſicut ipſe Dominicæ Paſſionis imitator fuit, ita nos per ejus veſtigia gradientes ad gaudia ſempiterna pervenire mereamur. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dal Libro della Sapienza. *Cap.* 10.

IUstum deduxit Dominus per vias rectas, & ostendit illi regnum Dei, & dedit illi scientiam sanctorum: honestavit illum in laboribus, & complevit labores illius. In fraude circumvenientium illum assuit illi: & honestum fecit illum. Custodivit illum ab inimicis, & à seductoribus tutavit illum, & certamen forte dedit illi ut vinceret, & sciret quoniam omnium potentior est sapientia. Hæc venditum justum non dereliquit, sed à peccatoribus liberavit eum: Descenditque cum illo in foveam, & in vinculis non dereliquit illum, donec afferret illi sceptrum regni, & potentiam adversus eos qui eum deprimebant: Et mendaces ostendit, qui maculaverunt illum, & dedit illi claritatem æternam, Dominus Deus noster.

Il Libro da cui la Pistola della Messa di questo giorno è tratta, non ha altro titolo che quello della Sapienza. E' stato composto da Salomone, e contiene i precetti più morali e le massime più sante. E' perciò chiamato da Sant' Agostino: Il Libro della Sapienza Cristiana. Dal decimo Capitolo fino al fine, l'Autore fa vedere di qual maniera la Sapienza ha diretti i Patriarchi da Adamo persino a Mosè. Tutto vi fa ammirare il Signore.

RIFLESSIONI.

Si cammina con sicurezza quando il Signo-

gnore ci guida. L'avere una tal guida da noi dipende: il noſtro cuore ſia puro, le noſtre intenzioni ſieno rette, lo ſaranno parimente le noſtre ſtrade. Noi non ſeguiamo il Signore; non cerchiamo che noi ſteſſi: farà da ſtupirſi ſe ci perdiamo?

La ſcienza de' Santi è una ſcienza pratica: biſogna ſapere ciò che dee farſi, e ſi dee fare ciò che ſi ſa. Non ſapere la Legge di Dio che d'una ſcienza ſecca, infruttoſa e puramente ſpeculativa, è un ſaperla colla ſcienza de' Demonj; ma non è queſta la ſcienza de' Santi.

Le fatiche de' Santi colmano ſempre d'onore, e queſto non e'l ſol frutto che ſe ne coglie. Non ve n'è alcuno che non renda il centuplo; tutto è a guadagno quando ſi fatica per amore di Dio. Egli ci tien conto di quanto ſi fa per eſſo; il ſol deſiderio è in luogo di effetto. Quanto Dio è un buon Padrone! Ricompenſa come fatto, tutto ciò che ſi ha deſiderio di fare. La ſola intenzione di piacergli, fa che gli ſi piace.

Si rida delle Perſone dabbene; ſi motteggi la ſemplicità, la regolarità, e la rettitudine del Giuſto. Il tutto è vano; la virtù rende ſempre venerabile. La ſtima è un tributo che i più Libertini non poſſono negare alla virtù.

Tutto l'Univerſo faccia lega contro un' Uomo dabbene, non può recargli nocumento. Iddio non vuole ſervi dappoco; un' anima vile non può reſtare al ſuo ſervizio. Iddio vuole ſervi generoſi e fedeli. Gl' impegna nella battaglia, e ſempre per farlor riportare una più glorioſa vittoria. I ſoli ſervi infedeli ſono vinti. Bello ſpettacolo

la folla innumerabile de' Martiri! Che ha potuto la malizia degli Uomini; che ha potuto tutto l'Inferno armato contro i Santi? Hanno trovata la libertà nelle più profonde ſegrete, le corone ſu' patiboli, una vita, una gloria eterna nella ſteſſa morte. Ecco come Iddio ricompenſa coloro che lo ſervono. Quando averemo noi deſiderio di ſervirlo?

IL VANGELO.

La continuazione del ſanto Vangelo ſecondo San Matteo. *Cap.* 16.

IN illo tempore: Dixit Jeſus Diſcipulis ſuis: Si quis vult venire poſt me, abneget ſemetipſum, & tollat crucem ſuam, & ſequatur me. Qui enim voluerit animam ſuam ſalvam facere, perdet eam. Qui autem perdiderit animam ſuam propter me, inveniet eam. Quid enim prodeſt homini, ſi mundum univerſum lucretur, anima verò ſua detrimentum patiatur? Aut quam dabit homo commutationem pro anima ſua? Filius enim hominis venturus eſt in gloria Patris ſui cum Angelis ſuis; & tunc reddet unicuique ſecundùm opera ejus.

MEDITAZIONE.

Un Criſtiano dee menare una vita mortificata.

PUNTO I.

CONſiderate che non è più poſſibile l'eſſer perfetto Criſtiano ſenz' eſſere mor-

ti-

tificato, senza rinnunziar a sestesso, che l'esser salvo senza esser Cristiano. Una vita molle, dilicata non fu mai una vita Cristiana. La croce, la mortificazione, la penitenza, sono i lineamenti più espressi del ritratto del Cristiano.

E' egli possibile seguir Gesucristo senza portar la sua croce, e senza portarla ogni giorno? E' egli possibile il seguire le sue vestigie senza rinnunziare a sestesso? E' egli possibile l'aver parte alla sua gloria senza patire?

Il Mondo viverà fralle gioje e fra i piaceri: Quanto a voi, dice il Salvatore, ignorerete le gioje e i piaceri del Mondo: A chi parla Gesucristo? A Mondani? Agli Uomini di bel tempo e di piaceri? A me forse si volge quest'oracolo? Qual potenza superiore ha derogato a questa Legge? E se questo precetto risguarda indispensabilmente tutti i Cristiani; se questa Legge sossiste in tutto il suo vigore, che sarà di quelle Persone tanto immortificate, tanto nemiche della croce, tanto sensuali? Che sarà di me? Non vi sono due strade per andare al Cielo. Non vi sono due Vangeli. I nostri costumi son eglino simili a quelli de' Santi? E in una diversità sì enorme, in un'errore sì patente si vive, si scherza, si ha della tranquillità!

Quando Gesucristo asseriva che chiunque non porta la sua croce, chiunque non si mortifica tutto giorno, non può essere suo Discepolo, sapeva egli che 'l tempo il quale precede la Quaresima, è 'l tempo del Carnovale, cioè, tempo di divertimenti, tempo di dissolutezza e libertinaggio? Perchè

non

non ha egli eccettuati queſti tempi di piaceri, queſti giorni di laſcivie? Diciamo meglio; ch'empietà, che ſpirito alieno dalla religione ha introddotti queſti giorni di diſſolutezza nella vita del Criſtiano?

Mio Dio, quanto queſti miſterj d'iniquità, queſti uſi ſcandaloſi, queſti reſidui delle maſſime del Paganeſimo faranno gemer molte Perſone! Giacchè vi degnate di ſcoprirmene tutta l'enormità, fate, o Signore, che io ne abbia tutto l'orrore; la mia religione me ne iſpiri: e non permettete mai che le mie azioni ſi oppongano a queſti miei ſentimenti.

PUNTO II.

Conſiderate ſe queſte parole di Geſucriſto: Prendere la ſua croce, portarla ogni giorno, far violenza a ſeſteſſo, rinnunziare alla propria volontà, paſſare i ſuoi giorni fra' pianti e nella penitenza, ſotto pena di non entrar mai nel Cielo, di non eſſer mai riconoſciuto per ſuo Diſcepolo, poſſono ricevere qualche benigna interpretazinne, e autorizzare la vita ozioſa, molle, dilicata de' Mondani. Geſucriſto non ne ha detto troppo? Che ne penſate? Che ſe ne penſerà in punto di morte? Sarà egli il tempo allora di cominciare a ſcoprire e a penetrare il vero ſenſo di queſti oracoli?

Aggiuſtate l'idee d'innocenza, e di modeſtia, di perfezione Criſtiana, colle allegrezze pagane del Carnovale? Aggiuſtate le maſſime di Geſucriſto co' giuochi, co' paſti, colle licenze profane?

San Canuto non crede che un Re ſia diſpen-

pensato da queste massime di Gesucristo. Mena una vita tanto mortificata, tanto penitente sul trono, quanto gli Anacoreti nel Diserto. I digiuni e le macerazioni del suo corpo non hanno fine se non colla sua vita. Questo gran Santo si è forse ingannato? Ha fatto egli troppo? E facendo quanto ha fatto, è egli stato savio? Ha camminato sopra le vestigie di Gesucristo. Ma Gesucristo ci ha forse mostrata qualche altra strada? Per certo non oseremmo lusingarci che quella da noi tenuta sia la stessa che hanno tenuti i Santi. Ch' errore, voler giugnere allo stesso termine per due strade tanto opposte? Quando discorreraſſi in materia di religione e di salute, come discorriamo sopra ogni altra cosa?

In questo momento, o mio Dio, penetrato da queste gran verità, sento un vivo dispiacere di aver errato per sì gran tempo. Sì, mio divin Salvatore, sono persuaso che si debbono evitare queste feste mondane, queste vane allegrezze. Concedo che la vita di un Cristiano dev' essere una vita di mortificazione e di croce; so che nè le mie idee, nè i miei errori cambieranno mai questo sistema. Non ne voglio più seguir altro; mi fondo sopra la vostra grazia, e spero tutto dalla vostra infinita bontà.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Qui sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitiis, & concupiscentiis. Gal. 5.

Coloro che sono di Gesù possion' eglino vive-

viver ſenza crocifiggere la loro carne colle ſue paſſioni e co' ſuoi diſordinati appetiti ?

Non ſunt condigna paſſiones hujus temporis ad futuram gloriam promerendam. Rom. 8.

Non trovaſi proporzione alcuna fra quello che da noi è ſofferto per Geſucriſto, e la gloria che noi ſperiamo.

PRATICHE DI PIETA'.

1. PRendete la riſoluzione, cominciando da queſto giorno, di menare una vita veramente Criſtiana, cioè, mortificata. Conſiderate la mortificazione come la virtù propria degli eletti di Dio, e fatene una virtù d'ogni giorno, e di tutta la vita: ma non vi contentate d'una idea generale. Determinatene e la ſpezie e gli atti: e non uſcite dall'orazione ſenz'aver fatto al Signore qualche ſacrifizio: come di non ritrovarvi più in quelle converſazioni, nè in quelle partite di piaceri: di non giuocar più avanti Paſqua; in ſomma di non paſſar più alcun giorno ſenza far qualche atto di mortificazione. Riſolvetevi in iſpezieltà di mettere per l'avvenire a guadagno tutte le mortificazioni involontarie e improvviſe, onde il Signore ha tutta l'applicazione di meſcolare tutte le dolcezze della vita: e biſogna accettarle ſempre con allegrezza, e con riconoſcimento, o per lo meno con una perfetta raſſegnazione alla ſua volontà.

2. Vi ſono delle mortificazioni di precetto, che conſiſtono nel privarſi di tutto ciò ch'è peccato, o può eſſere occaſione

di peccato, qualunque ſoddisfazion vi ſi trovi. Spettacoli profani, oggetto di tentazione, luoghi ſoſpetti, letture avvelenate, ec. Vi ſono delle mortificazioni di conſiglio, ſenza le quali poco ſi metteranno in eſecuzione le mortificazioni di precetto. Queſte ſono indiſpenſabili, quelle ſon neceſſarie. Pochi ſon quelli che non ſi dannano per difetto di mortificazione. Vi ſono certe mortificazioni ignote per verità all'anime vili e imperfette, ma delle quali le Perſone ſpirituali fanno gran caſo. Una parola tacciuta a propoſito, una piccola ſoddisfazione della quale ſi viene a privarſi; uno ſguardo, una piccola curioſità, una ſituazione poco comoda ci ſomminiſtrano gran motivi di riportare delle vittorie, e poſſon' eſſere la materia di molti piccoli ſacrifizj, che ſono ſempre di un merito non ordinario. Quando ſi ama Dio, ſi trovano in ogni tempo, in ogni luogo cent' occaſioni di dargli delle prove del noſtro amore: Le piccole mortificazioni non ſono ſempre le men meritorie, ſi può dire che racchiudono in ſeſteſſe l'arte di farſi Santo.

GIOR-

GIORNO XX.

SAN FABIANO E SAN SEBASTIANO MARTIRI.

SAn Sebaſtiano, ſoprannomato il difenſor della Chieſa, a cagione de' miracoli che ha fatti in difeſa della fede, nacque da Genitori che abitavano in Narbona in Linguadocca; ma originarj di Milano. Vi fu allevato con gran diligenza nel Criſtianeſimo e nella pietà. La ſua manſuetudine, la ſua ſaviezza, il ſuo bel talento, la ſua generoſità, la ſua rettitudine, e cent' altre belle qualità, dice Sant' Ambrogio, lo fecero ben preſto conoſcere in Corte degl' Imperadori. Vi ſi diſtinſe, e divenne in poco tempo uno de' Favoriti dell' Imperador Diocleziano, che lo fece Capitano della prima Compagnia di ſue Guardie.

Benchè San Sebaſtiano aveſſe un' ardor eſtremo per lo martirio, credette dover moderarlo dimorando come naſcoſto ſotto il ſuo abito militare, e facendo le funzioni di una Carica, che dandogli un poſto in Corte, gli ſomminiſtrava il modo di fare de' ſervizj grandi alla Chieſa, e di ſoccorrere i Fedeli perſeguitati. Non riſparmiò perciò nè 'l ſuo credito, nè le ſue facoltà, nè le ſue fatiche.

Fortificava co' ſuoi diſcorſi, ed aſſiſteva i Confeſſori di Geſucriſto, de' quali erano piene le prigioni. Soſtenne il coraggio di un gran numero di fedeli che i tormenti ave-

vano ſcoſſi dalla coſtanza ; e ſtabilì nella riſoluzione coloro che ſembravano impallidire a viſta de' ſupplizj . Era l' Appoſtolo de' Confeſſori e de' Martiri , e ſe pareva eſſer prodigo in qualche maniera della vita di coloro che avanti ad eſſo mandava al Cielo , per certo non era affine di riſparmiare la ſua. La eſponeva troppo per volerne tener conto . La morte d' ogni Martire cui faceva coraggio , che accompagnava ancora al ſupplizio , era un ſacrifizio della propria ſua vita , alla quale rinunziava ad ogni ora , per impedire agli altri il rinunziare a Geſucriſto .

Due Fratelli , Marco e Marcelliano , Cavalieri Romani , furono arreſtati per la fede . Avevano già ſuperate le torture , ed erano condotti alla morte , quando il loro Padre Tranquillino , e la lor Madre Marcia , amendue ancora Pagani , accompagnati dalle mogli e da' figliuoli de i due Confeſſori , andarono a gittarſi a' piedi del Giudice Cromazio , ed ottennero colle loro preghiere , e colle loro lagrime , che l' eſecuzione della ſentenza foſſe differita per trenta giorni .

In tempo di queſta dilazione , tutto ciò che la tenerezza , le preghiere , i pianti poſſono ſopra un cuor tenero , fu poſto in uſo per iſcuotere la fede di Marco e di Marcelliano , che quaſi vinti da sì terribili tentatori , cominciavano a renderſi ſenſibili alle lor lagrime . Ma S. Sebaſtiano che lor faceva frequenti viſite , eſſendoſene accorto , venne tanto a tempo in lor ſoccorſo , e Iddio benediſſe di tal maniera il talento che aveva alla perſuaſione , che non ſolo rimeſſe i loro animi già ſcoſſi , ma in que' pochi giorni con-

convertì anche a Gesucristo Nicostrato Uffiziale di Cromazio, il Carceriere Claudio, sessantaquattro prigioni, e quello ch'è più ammirabile, il Padre, e la Madre, i Figliuoli e le Mogli di Marcelliano e di Marco.

Per verità conversioni tanto stupende non poterono esser fatte senza molti miracoli. Mentre San Sebastiano faceva coraggio a i due Confessori nella casa di Nicostrato, dov'erano stati posti in custodia, una luce brillante si fece veder nella Sala, ov'egli parlava, e colmò di gioja e di ammirazione tutta l'Adunanza. Viddesi il Signore accompagnato da sett'Angioli, ch'essendosi avvicinato a Sebastiano gli diede il bacio di pace, assicurandolo che sempre sarebbe con esso. Così riferisce questo miracolo Sant'Ambrogio.

Zoe Moglie di Nicostrato, da gran tempo muta, ricuperò la parola col segno di croce che fece sopra la di lei bocca S. Sebastiano. Non vi fu alcuno de' Neofiti infermi che non ricuperasse la sanità del corpo, ricuperando col battesimo quella dell'anima.

Ma 'l maggior de' miracoli fu la conversione di Cromazio, Vicario del Prefetto. Egli aveva fatto chiamar Tranquillino per sapere se i suoi due Figliuoli si fossero resi alle sue lagrime; ma restò tutto preso dalla maraviglia nel sentire ch'egli stesso si era fatto Cristiano. I miei Figliuoli, rispose Tranquillino, sono troppo felici ed io ancora, dopo che abbiamo conosciuta la verità e la santità della Religione Cristiana, fuori della quale non vi è salute. Sei forse divenuto pazzo ne' tuoi ultimi giorni, gli disse Cromazio, interrompendolo? No, Si-

gnore, risponde il santo Vecchio; anzi solamente dopo esser divenuto Cristiano, son fatto savio: perchè qual follìa maggiore, del preferire come sin quì ho fatto, e come voi fate ancora, la morte eterna alla vita di poche ore? Mi proverai tu invincibilmente la bontà della Religione Cristiana? gli dice Cromazio: Senza dubbio, risponde il nuovo Appostolo, purchè vogliate ascoltar bene e Me e'l Signor Sebastiano. La conversazione non fu lunga. Cromazio restò ben presto persuaso e convertito. La conversione di tutta la Famiglia seguì quella del Capo: mille e quattrocento de' suoi schiavi ricevettero il battesimo, e furono posti in libertà.

Intanto diventando la persecuzione sempre più furiosa in Roma, si giudicò bene che Cromazio il quale aveva rinnunziata la sua carica, si ritiraste alla Campagna, dove la sua casa divenne l'asilo de' Fedeli perseguitati. Tutti i Cristiani volevano che San Sebastiano vi si ritiraste, sinchè la tempesta fosse quietata. Ma l'Eroe della fede domandò con tanta istanza di restarsene in Roma per soccorrere i Fedeli ch'erano arrestati, e seppe sì ben far valere le sue ragioni appresso il Papa Cajo, che'l santo Pontefice, non potendo negarglielo: Restate, gli disse, restate o mio Figliuolo nel campo di battaglia, e sotto l'abito di Uffiziale dell' Imperadore, siate il generoso difensore della Chiesa di Gesucristo.

La sua presenza fu ben presto necessaria per dar soccorso e coraggio a i Martiri. Zoe prima degli altri ricevette la corona del Martirio. Tranquillino seguilla. Nicostra-

ſtrato, Caſtore ſuo fratello, Claudio il Carceriere, Sinforiano ſuo Figliuolo, e Vittorino ſuo fratello, dopo aver ſofferto le torture, furono condotti ad Oſtia, e precipitati nel mare. Tiburtio Fratello di Cromazio fu dicapitato. Caſtulo uno degli Uffiziali dell' Imperadore, e Criſtiano molto zelante, fu ſeppellito vivo. Marcelliano e Marco furono inchiodati ad un patibolo, e trafitti da frecce.

Eſſendo ſtate ſacrificate a Dio vivo queſte prezioſe vittime, frutti prezioſi del zelo di San Sebaſtiano, era tempo che l'Eroe di Geſucriſto conſumaſſe alla fine il ſuo ſacrifizio. Il Giudice Fabiano Succeſſor di Cromazio fu avviſato da un' infelice Apoſtata, che San Sebaſtiano convertiva i Pagani, e impediva a' Criſtiani l' abbandonare la loro fede. Fabiano non osò arreſtarlo a cagion del poſto che teneva in Corte. Andò a trovare l'Imperadore e lo informò della religione e del zelo ardente del primo Capitano delle ſue Guardie.

Il Principe pieno di maraviglia, fa ſubito chiamar Sebaſtiano, e gli rimprovera la ſua ingratitudine, in iſpezieltà per aver voluto concitare l'ira degli Dei contro l'Imperadore e contro l'Imperio introdducendo fino nel ſuo proprio Palazzo, la nuova Religione sì pernizioſa allo ſtato.

San Sebaſtiano riſpoſe con riſpetto, che non credeva poter preſtar ſervizio maggiore e all'Imperadore a all'Imperio, che col ſervire al ſolo vero Dio, e che in vece di operare contro il ſuo proprio dovere nel culto ch' egli preſtava a Geſucriſto, nulla poteva eſſere più vantaggioſo al Principe

e allo ſtato che l'aver Sudditi, i quali diſprezzando i falſi Dei, faceſſero di continuo voti al ſupremo Signore e Creatore di tutte le coſe.

Diocleziano irritato dalla riſpoſta, ordinò ſenz'altra forma di giuſtizia, che Sebaſtiano foſſe nel punto ſteſſo attaccato ad un patibolo e foſſe trafitto colle frecce da i Soldati delle ſue Guardie. La ſentenza crudele fu empiamente eſeguita, e San Sebaſtiano fu nello ſteſſo iſtante trafitto da una tempeſta di frecce. Irene Vedova del ſanto Martire Caſtulo, eſſendo andata la notte ſeguente per ſeppellirlo, reſtò preſa dallo ſtupore trovandolo ancora in vita. Lo fece portare ſegretamente nella ſua caſa, dove in pochi giorni trovandoſi affatto guarito, in vece di condiſcendere alle ſuppliche de' Fedeli che lo pregavano a ritirarſi, andò ad aſpettare l'Imperadore ſopra una ſcala, nomata il poggiuolo di Eliogabalo, e avendolo veduto, gli diſſe: E' poſſibile, o mio Principe, che vi laſciate eternamente ingannare dalle impoſture e dalle calunnie, che ſono inventate di continuo contro i Criſtiani? Sappiate che in vece di eſſere nemici dello ſtato, voi non avete Sudditi più fedeli, e alle lor ſole orazioni voi ſiete debitore di tutte le voſtre proſperità.

Diocleziano ſtranamente ſorpreſo nel vedere e nell'udire parlar un'Uomo che credeva aver fatto morire, diſſe: Sei tu Sebaſtiano? quel Sebaſtiano che io aveva ordinato foſſe fatto morire a colpi di frecce? Son io, riſponde il Santo; e'l mio Signor Geſucriſto ha voluto conſervarmi la vita per venire a fare una pubblica teſtimonianza a

tutto

tutto questo Popolo dell'ingiustizia e dell'empietà che voi commettete perseguitando con tanto furore i Cristiani.

Diocleziano ancora più irritato, ordina che sia trasportato nel Circo, e sia veduto spirare sotto il bastone. In fatti, in quel supplizio crudele il gran Santo andò a ricevere la Corona del Martirio nel Cielo il dì 20. di Gennajo verso l'anno 288.

Volendo impedire i Pagani che non fosse seppellito il Corpo del Santo Martire lo gettarono dentro una fogna, ma fu inutile la loro cautela. Il santo Corpo restò sospeso ad un'arpione, e'l Santo apparendo la notte ad una Dama di gran virtù, nomata Lucina, le ordinò andare a prendere il suo Corpo, e seppellirlo nell'ingresso del Cimiterio sotterrano, dinominato le Catacombe, appiè degli Appostoli S. Pietro e San Paolo.

La Chiesa onora in questo stesso giorno la memoria di San Fabiano Papa e Martire. Egli era Romano e succedette al Papa Sant'Antero l'anno 236. La sua elezione fu maravigliosa. Avevasi fatta l'Adunanza per dare un Successore a Sant'Antero; come i sentimenti e i suffragj erano molto divisi, si vidde a un tratto una Colomba scender dall'alto, e venire a posarsi su'l capo di Fabiano. Subito tutti i Fedeli si posero a gridare tutti ad una voce, che Fabiano doveva essere il Vescovo loro. In vano egli se ne confessò indegno, e procurò sottrarsi; fu portato sopra la Sede Vescovile, e consacrato Sommo Pontefice in que' tempi difficili della crudele persecuzione di Massimino.

Queſto ſanto Papa diede de i contraſſegni di ſua fermezza e di ſua vigilanza per la conſervazione della purità della fede e della ſantità della Legge Criſtiana, colla maniera onde punì Privato Veſcovo di Lambeſe in Africa, convinto di ereſia e di menare una vita ſcandaloſa. Coloro che credono che l'Imperadore Filippo e 'l ſuo Figliuolo foſſero Criſtiani, aſſeriſcono eſſere ſtati battezzati da San Fabiano. Stabilì ſette Soddiaconi, ognuno de' quali ne' quartieri della Città avevano la cura di fare ſcrivere gli Atti de' Martiri. Credeſi che al zelo di queſto Santo Pontefice la Chieſa di Francia ſia debitrice della Miſſione Appoſtolica di tanti ſanti Veſcovi che dal ſuo tempo piantarono la Fede di Geſucriſto nelle ſue Provincie. Alla fine, l'Imperador Decio ch'era ſucceduto a Filippo, avendo cominciato il ſuo regno da una crudele perſecuzione contro i Criſtiani, fece avere a San Fabiano la felicità di eſſere alla teſta di coloro che combattevano per la difeſa della fede, ch'egli confermò colle ſue parole e col ſuo eſempio. Ricevette la corona del Martirio il dì 20. di Gennajo dell'anno 250. dopo avere ſantamente governata la Chieſa per lo ſpazio di 13. anni e 8. giorni.

La Meſſa di queſto giorno è in onore di queſti due Santi.

L'Orazione che ſi dice nella Meſſa, è la ſeguente.

INfirmitatem noſtram reſpice omnipotens Deus, & quia pondus propriæ actionis gravat, Beatorum

torum Martyrum tuorum Fabiani, & Sebastiani intercessio gloriosa nos protegat. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dalla Pistola del Beato Paolo Appostolo a gli Ebrei. *Cap.* 11.

FRatres, Sancti per fidem vicerunt regna, operati sunt justitiam, adepti sunt repromissiones: obturaverunt ora leonum, extinxerunt impetum ignis, effugerunt aciem gladii, convaluerunt de infirmitate, fortes facti sunt in bello, castra verterunt exterorum, acceperunt mulieres de resurrectione mortuos suos. Alii autem distenti sunt, non suscipientes redemptionem, ut meliorem invenirent resurrectionem. Alii verò ludibria & verbera experti, insuper & vincula, & carceres: lapidati sunt, secti sunt, tentati sunt, in occisione gladii mortui sunt: circuierunt in melotis, in pellibus caprinis, egentes, angustiati, afflicti; quibus dignus non erat mundus: in solitudinibus errantes, in montibus, & speluncis, & in cavernis terræ. Et hi omnes testimonio fidei probati inventi sunt, in Christo Jesu Domino nostro.

La Pistola agli Ebrei fu scritta da San Paolo, nel tempo del suo soggiorno in Roma, verso l'anno 62. di Gesucristo. San Paolo non vi mette il suo nome come nell' altre, nè 'l suo titolo di Appostolo, per timore, per quanto si crede, di disgustare gli Ebrei, che parevano avere ancora qualche avversione contro di esso, considerandolo come Appostolo de' Gentili. San Paolo

dà in questa Lettera un'alta idea della grandezza di Gesucristo, e mostra che la vera giustizia non viene dalla Legge, ma che Gesucristo ce'la dà colla fede.

RIFLESSIONI.

Averebbesi desiderio vedere de i miracoli per credere; e qual maggior miracolo del vedere che tutto l'Universo ha creduto! Non solo l'intelletto si è ribellato contro le verità della fede; non solo la volontà umana si è sollevata contro la morale del Vangelo; ma tutti i Principi, tutte le Nazioni, tutti i Regni si sono collegati, si sono armati per distruggere, per annichilare la nostra Religione, per estinguere la fede: e questa Fede ha soggiogati i Popoli e i Re; i santi con questa fede hanno convertiti tutti i Regni. Che miracolo! Ma che colla medesima fede io non possa vincere pur una di mie passioni, nè corregere un solo de' miei difetti; che colla stessa fede io non mi converta; il prodigio è egli meno stupendo? E per esser men raro, è egli minor prodigio? Qui non credere, è la più infigne e la più colpevole di tutte le follie; e non fare, è forse una men colpevole stravaganza, per non dir empietà?

San Paolo dice, che'l Mondo non è degno de' Santi; che null'ha degno di essi. I suoi onori son troppo vani, i suoi piaceri troppo amari e troppo brevi, i suoi beni troppo vacui. E' dovuta a questi Eroi del Cristianesimo una gloria più soda, beni più preziosi e più reali, piaceri più esquisiti e più puri e di più lunga durata. Iddio stes-

so

ſo è la ricompenſa de' ſuoi Eletti. Pure queſti Eletti di Dio, de' quali il Mondo non è degno, ſono diſprezzati, ſono perſeguitati dal Mondo. Sì, il Mondo conſidera con occhi di compaſſione coloro de' quali non è degno. Che coſa è follia, ſe 'l giudizio che fa 'l Mondo delle Perſone dabbene non è ſciocco? *Nos inſenſati*. Ma che ſerve in punto di morte il confeſſare non eſſere ſtato ſavio, cioè, in un tempo in cui più non ſi può eſſere in ſtato di divenirlo?

IL VANGELO.

La Continuazione del ſanto Vangelo ſecondo San Luca. *Cap. 6.*

IN illo tempore: Deſcendens Jeſus de monte, ſtetit in loco campeſtri, & turba Diſcipulorum ejus; & multitudo copioſa plebis ab omni Judæa, & Jeruſalem, & maritima, & Tyri, & Sidonis, qui venerant ut audirent eum, & ſanarentur à languoribus ſuis. Et qui vexabantur à ſpiritibus immundis, curabantur. Et omnis turba quærebat eum tangere: quia virtus de illo exibat, & ſanabat omnes. Et ipſe elevatis oculis in Diſcipulos ſuos, dicebat: Beati pauperes: quia veſtrum eſt regnum Dei. Beati, qui nunc eſuritis: quia ſaturabimini. Beati, qui nunc fletis; quia ridebitis. Beati eritis, cùm vos oderint homines; & cùm ſeparaverint vos, & exprobraverint, & ejecerint nomen veſtrum tamquam malum, propter filium hominis. Gaudete in illa die, & exultate: Ecce enim merces veſtra multa eſt in Cœlo.

M E-

MEDITAZIONE.

Quanto le massime di Gesucristo son opposte a quelle del Mondo.

PUNTO I.

COnsiderate non esservi cosa tanto contraria e tant' opposta quanto le massime di Gesucristo e le massime del Mondo. Che follia voler metterle d'accordo!

Il Mondo mette la felicità nella gioja e nell'abbondanza. Qual altra idea si forma di un'Uomo felice? Gesucristo pensa d'altra maniera e'n tutto diversa. La povertà secondo il suo parere è da preferirsi alla più deliziosa abbondanza, è un titolo che ci dà ragione sopra il regno de' Cieli: la sazietà ch'è l'appanaggio de' Beati, è'l frutto della carestia presente. Pare che Gesucristo non assegni altra causa di que' torrenti di gioja onde innonda l'Anime de i suoi Eletti, che i pianti di questa vita. O voi felici che ora piagnete, perchè riderete. Piace al Mondo questa massima? Ma non è forse per queste una della massime principali di Gesucristo?

Lo Spirito del Mondo vuole che abbia forza di merito in noi l'essere accolti in tutte le Compagnie, per questa ragione si proccura di adornarsi, si fa da grazioso, si tenta farsi tutto a tutti, si scherza: E che afflizione, Dio buono, quando si vede non essere stato a gusto de' mondani!

Gesucristo riprova questo successo; e dice: Sarete felice quando sarete odiato dagli

gli Uomini per amor mio. Il Mondo v'insegna che per esser felice nel Mondo, bisogna piacere, ed io vi dico, che non sarete felici nel Mondo, se non quando per amor mio gli averete dispiacciuto. Non è nemmeno possibile il piacergli, senza dispiacermi: Eleggete fra questi due partiti. Ah! mio Dio, quanto poche Persone stanno deliberando! Il Mondo ha quasi sempre la preferenza. Si ha molta premura di non piacere che a Dio?

Oh quanto queste riflessioni, mio dolce Gesù, sono un gran principio di sdegno contro me stesso, un' origine di afflizione! Come ho io potuto seguire il Mondo e far professione di credervi? Abbiate qualche riguardo, vi supplico, alle mie afflizioni e a' miei pentimenti che sono l'effetto di vostra grazia.

PUNTO II.

Considerate qual opposizione più visibile e più patente di quella si trova frallo spirito del Mondo e lo spirito di Gesucristo.

Nel Mondo è una condizione ben deplorabile l'esser povero: Che infamia l'essere maltrattato, il divenire la favola de' Mondani, l'essere l'oggetto de' lor motteggj? Che mortificazione l'essere escluso dalle lor partite di piaceri, l'essere separato dalle loro conversazioni? Ecco quanto si dinomina nel Mondo, disavventura, avversità, disgrazia. Ascoltiamo come si spieghi Gesucristo sopra questo soggetto.

Voi sarete felici, Figliuoli miei, quando non anderete a gusto delle Persone Mondane: felici quando la vostra modestia, il vo-

stro

ſtro raccoglimento, la voſtra regolarità di-verranno il ſoggetto de' loro motteggi. Sarete felici quando le Perſone che vivono ſecondo lo ſpirito del Mondo vi riguarderanno con deriſione; quando averanno il voſtro nome in orrore, quando vi ſepareranno dalle loro converſazioni, quando vi caricheranno di obbrobrj: allora rallegratevi; fate paleſe la voſtra gioja, conſideratevi come i più felici, e i più fortunati nel Mondo. Diciamlo con ſincerità: Geſucriſto volge forſe queſti oracoli a tutti i Criſtiani? Abbiamo noi ſin quì creduto, lo crediamo al preſente che queſti ſieno i veri Oracoli di Geſucriſto?

Queſte maſſime ſarebbono elleno ben ricevute nelle converſazioni di Carnovale, fralle perſone che non guſtano ſe non le maſſime del Mondo? Ma vann'elleno almeno a genio di coloro che menano una vita più regolata? Aggiuſtiamo queſti ſentimenti pratici colle noſtre idee della Religione.

San Sebaſtiano era nobile; l'Imperadore lo aveva fatto Capitano delle ſue Guardie: era divenuto ſuo Favorito; ma era Criſtiano, e come tale non ſi ſtima giammai più felice che quando ſi vede per amore di Geſucriſto ſpogliato di tutte le ſue facoltà, privo de' ſuoi impieghi, decaduto dalla grazia del Sovrano, e alla fine trafitto da frece. I Santi non hanno avuti altri ſentimenti. La noſtra maniera di vivere corriſpond'ella a queſte maſſime ſante? Con ſincerità. In vedere la maniera onde vivono i Santi, e la noſtra, direbbeſi eſſer noi della medeſima Religione? Ma abbiamo noi fondamento di ſperare la medeſima ricompenſa?

Non

Non permettete, o Signore, che queſte rifleſſioni che mi fate fare per convertirmi, mi condannino un giorno. Le voſtre maſſime ſono ſante, e ſono vere; ed io vi prometto non ſeguirne mai altre. Saranno per l'avvenire la regola di mie azioni, come ſono l'oggetto della mia fede.

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

Si quid patimini propter juſtitiam, beati. 1. Petr. 3.

Se patite qualche coſa per la giuſtizia, ſiete beati.

Quæ autem conventio Chriſti ad Belial? Aut quæ ſocietas lucis ad tenebras? 2. Cor. 12.

Che lega fra Criſto e Belial? o qual relazione della luce alle tenebre?

PRATICHE DI PIETA'.

1. NOn vi contentate di condannare le Maſſime del mondo, la mente è ſempre più preſto convertita che 'l cuore. Fatevi una legge non ſolo di non ſoſtenerle giammai ne' diſcorſi, ma di rinnunziarvi veramente nella pratica; prendete perciò una forte riſoluzione di non trovarvi nelle partite di piaceri, dalle quali lo ſpirito del Criſtianeſimo è ſempre eſiliato, di non comparire mai al ballo o agli ſpettacoli; e quando la neceſſità, o la convenienza criſtiana vi obbligheranno a trovarvi ad alcune feſte, ad alcune converſazioni delle Perſone Mondane, comparitevi ſempre da Criſtiano.

2. Conſiderate le avverſità della vita, e

tutti

tutti i disgusti ordinarj nel commerzio del Mondo, collo stesso occhio con cui Gesucristo vuole che sieno veduti, e mai sott' altri colori, e 'n un falso splendore. Siete contrariato, vilipeso, maltrattato? Abbiate subito in bocca quest' oracolo: *Non sunt condigna passiones hujus temporis ad futuram gloriam quæ revelabitur in nobis.* (Rom. 8.) Le afflizioni del tempo presente non hanno alcuna proporzione colla gloria che si paleserà in noi. Ovvero le belle parole dell' Appostolo San Pietro: *Si quid patimini propter justitiam, beati.* (1. Petr. 3.) Felice chi patisce qualche cosa per l' amore di Dio.

E' anche pratica di pietà molto grata al Signore, il dire una piccola orazione in rendimento di grazie, quando anche non fosse che un *Gloria Patri*, ogni volta che ci succede qualche cosa di fastidioso, o qualche cosa che ci umilj; e ne' colpi di avversa fortuna, ne' contrarj successi, nella degradazione di carica, nelle umiliazioni poco aspettate, dite col Profeta: *Bonum mihi quia humiliasti me.* (Psalm. 118.) Mi stimo felice, o Signore, che mi abbiate afflitto, mortificato, umiliato. Questo è lo spirito del Cristianesimo. Un vero Cristiano non dee avere altre espressioni, nè altri sentimenti sopra le umiliazioni. Poche Persone le quali non ne conoscano il valore e 'l merito. Per esser Santo, non vi è strada nè più sicura, nè più breve, non vi è mezzo forse che più sia efficace.

GIOR-

GIORNO XXI.

SANT' AGNESA VERGINE E MARTIRE.

SAnt' Agnesa ammirata, come dice San Girolamo, da tutto l'Universo, tanto celebre in tutta la Chiesa, nacque in Roma su 'l fine del terzo Secolo, da Genitori nobili, ricchi, e virtuosi. Le belle qualità che riconobbero nella loro Figliuola, non servirono poco ad accrescere la lor applicazione ad allevarla secondo lo spirito del Cristianesimo. Le ispirarono dapprincipio un grand'amore verso la Religione; ed ella concepì fino da quel tempo una giusta idea della felicità delle Vergini.

Le sante istruzioni de' Genitori non facevan altro che secondare le forti impressioni della grazia. Lo Spirito Santo aveva già formato in quel tenero cuore sentimenti sì nobili e sì cristiani, che 'n età di dieci anni Agnesa pareva essere giunta ad una perfezion consumata. Ella amò Dio, dice Sant' Ambrogio, dacchè potè conoscerlo, e si può dire che nata appena lo conobbe. Gli esercizj della più tenera divozione furono i soli intertenimenti di sua infanzia. Giovane d'età, non lo fu mai d'inclinazione o di sentimento. La sua rara bellezza non le servì che a dare un maggior splendore alla sua modestia; la sua pietà fu straordinaria, e la tenerezza estrema ch'ell'ebbe quasi fin dalla cuna verso la Regina delle Vergini, le diede tanto amore e tanta sti-

ma

ma per la Verginità, che risolvette anche in quell'età così tenera di non aver mai altro Sposo che Gesucristo.

Agnesa non aveva ancora che tredici anni, e la sua bellezza e'l suo merito facevano di già gran romore in Corte. Procopio Figliuolo di Sofronio, Governatore di Roma, avendola accaso veduta, ne restò sì vivamente preso, che risolvette sposarla. Il Padre informato della qualità e della gran virtù della Fanciulla, approvò molto la parentela; ma era necessario il di lei consenso. Il primo passo che fece Procopio fu'l mandarle un ricco presente, manifestandole la sua intenzione. Il rifiuto ch'ella ne fece, e'l disprezzo ch'ella n'ebbe, non fecero che aumentare la passione. Procopio si serve di tutti gli artifizj e mette ogni cosa in uso; preghiere, promessioni, minacce, tutto fu impiegato, e tutto fu vano. Suo ultimo rifugio fu'l trovar mezzo di parlarle egli stesso, non dubitando ch'ella non avesse a rendersi alle sue premurosissime istanze. Ma tutto ciò che la passione più tenera e più persuasiva potè suggerirli, non servì che a renderlo persuaso che tutta la sua servitù, tutte le sue suppliche non sarebbono di alcuna forza. Agnesa animata d'un'ardimento e di una costanza superiore alla sua età, gli disse: „ Allontanatevi da „ me, stimolo di peccato, Tentatore im„ portuno, Ministro del Principe delle te„ nebre. Cessate di aspirare alle nozze d' „ una Fanciulla di già promessa ad uno Spo„ so immortale, unico Signore dell'Uni„ verso, che solo sopra le Persone Vergini „ sparge i suoi benefizj maggiori.

Una

Una sì maestosa asprezza, una risposta sì distinta e sì poco aspettata, gittò Procopio in disperazione: la sua passione si fece palese, e la sua malinconia faceva tutto temere, quando suo Padre che ardentemente lo amava, risolvette impiegare tutta la sua autorità per ottenere l'approvazione da' Genitori e'l consenso dalla Figliuola. La fa venire alla sua presenza, e dopo averle fatti tutti gli onori dovuti alla sua qualità, e al suo merito, le disse: Voi non ignorate ciò che mi obbliga a chiamarvi alla mia presenza. Mio Figliuolo desidera con ogni ardore sposarvi: la vostra nobiltà, le vostre belle qualità mi hanno fatt' approvar la sua elezione: non penso che possiate aspirare a partito migliore, e credo anche meno che siate tanto nemica di voi stessa per non arrendervi a tal domanda.

Agnesa ch'era dotata d'una saviezza superiore alla sua età, risponde d'un' aria modesta, ma determinata. Ch'ella conosceva perfettamente l'onore che l'era fatto nel pensare ad essa; ma che aveva uno Sposo molto più nobile e più potente: Che per verità le sue ricchezze non erano di questo Mondo; ma non n'erano di più preziose; e che la Verginità ch'ella più stimava di tutte le corone del Mondo, era come la dote che'l suo divino Sposo esiggeva. Come pareva che'l Governatore non comprendesse chi fosse il divino Sposo di cui parlavagli Agnesa: Signore, gli disse un Gentiluomo di sua Corte, questa Fanciulla è Cristiana: è stata nudrita sin dalla cuna nelle stravaganti superstizioni della sua Setta, e non vi è dubbio che lo Sposo divino

di

di cui vi parla, non sia il Dio de' Cristiani.

Allora il Governatore cambiando tuono e maniere, le disse: Ben vedo, Figliuola mia, ciò che inganna il vostro spirito. Lasciate le frivole idee di Verginità; lasciate andare i prestigj che la vostra Setta sparge sopra i di lei seguaci. Bisogna che i nostri Dei sieno per l'avvenire l'unico oggetto del vostro culto, e le loro massime la regola di vostre azioni e de' vostri sentimenti. Non vi rendete cieca per tempo maggiore: la fortuna vi offerisce un' onorevole maritaggio: il rango che terrete nella Capitale dell' Universo, le gran ricchezze delle quali averete il possesso, sono per rendervi una delle maggiori Dame del Mondo: e tutta la vostra Famiglia è per essere a parte della vostra felicità. Nel resto, soggiunse con tuono imperioso, io non vi concedo che ventiquattr'ore a risolvere: bisogna o diventare la prima Dama di Roma, o spirare nella infamia e ne' più crudeli tormenti.

„ Io non ho bisogno, o Signore, replicò
„ Agnesa, di un'intervallo sì lungo per ri-
„ solvere: il mio partito è già preso; vi
„ manifesto che non averò mai altro Spo-
„ so che Gesucristo, come non averò mai
„ altro Dio che 'l supremo Creatore del
„ Cielo e della terra. Come osate voi
„ proporre ad una Persona ragionevole l'
„ adorar Dei di legno e di sasso? E non
„ credete spaventarmi colla minaccia de'
„ più crudeli supplizj: se mi resta qualche
„ ambizione è l'aggiugnere alla mia Ver-
„ ginità, la corona del martirio; e ben-
„ chè debole, benchè giovane, averò sem-

pre

pre forza baſtante colla grazia del mio " Salvatore, per poter ſoffrire, e morire " per amor ſuo. "

Una riſpoſta sì ardita fece rimanere attonito il Governatore. Riavutoſi dalla ſua maraviglia, volle fare ancora l'ultimo tentativo. L'amore che la Santa moſtrava per la caſtità, fece ch'egli giudicaſſe, che una minaccia di proſtituzione l'averebbe più ſpaventata che tutti i ſupplizj. Eleggete o Figliuola mia, le diſſe, o di prendere in iſpoſo Procopio, o di eſſere diſonorata in un luogo infame prima di ſpirar fra tormenti.

Tutta la mia confidenza è in Geſucri- " ſto mio divino Spoſo, riſponde la San- " ta; egli è abbaſtanza potente per difen- " dermi contr ogni violenza, ed è troppo " geloſo della purità delle ſue Spoſe, per " ſoffrire che lor ſia mai rapito un teſoro " che viene da eſſo, e di cui egli ſteſſo è " cuſtode. I voſtri Dei infami e ſcellerati " ſono quelli che v'iſpirano ſimili infamie; " ma ſappiate che'l Dio della purità cui " ſervo, ſaprà ben liberarmi da' voſtri em- " pj diſegni. "

Altro non vi volle per far entrare in furore Sefronio. Ordina ſia poſta ſubito in catene la Giovanetta. Un cumulo orribile di ceppi, di manette, di catene facevano ſpavento: Ma Agneſa non ſi cambiò nè di colore, nè di contegno, nè di linguaggio alla viſta de' Carnefici; reſtò tranquilla in mezzo al funeſto apparato; era oppreſſa ſotto il peſo delle catene ſenz'eſſere incatenata, perchè que' ferri non erano ſtati fatti per un corpo sì piccolo. Ognuno era intenerito: i Pagani ſteſſi non potevano ri-

tenere le loro lagrime; Agnesa sola brillava di gioja sotto i suoi ferri.

Intanto viene strascinata agli Altari per offerire dell'incenso agl'Idoli; ma ciò non servì che a farla confessare più altamente Gesucristo alla presenza di maggior Popolo: e non fu possibile il farle muovere la mano, che per fare il segno della Croce, e alzare, per dir così, quel sacro trofeo sull'altare degli stessi Demonj.

Il Governatore così confuso dalla costanza d'una Fanciulla sì giovane, divenne più furioso, e non dubitando che 'l luogo di prostituzione non le facesse più orror che la morte, ve la fece condurre a forza. Ma un'Angiolo la custodisce, e una luce celeste fa di quel luogo infame un' oratorio, santificato dalla beata Fanciulla colle sue preghiere e co' suoi voti.

Procopio solo più insolente osa presentarsi per farle insulto, ma cade a terra disteso e morto. Un'avvenimento così stupendo mette la costernazione in tutti gli animi. Il Prefetto disperato per la morte del suo Figliuolo, cambia le sue violenze in preghiere, e supplica la Santa di restituire al suo Figliuolo la vita. Agnesa non ha appena alzate le mani e gli occhi al Cielo, che Procopio risuscita; ma pubblicando ad alta voce che tutti i loro Dei sono chimere, e che non vi è altro vero Dio se non il Dio de' Cristiani.

Un miracolo sì evidente troppo interessava il Governatore per non renderlo favorevole a Sant'Agnesa; ma i Sacerdoti degl'Idoli accorsi al romore di quel miracolo, gridano: Sortilegio! Magia! e stimola-

no

no tanto il Popolo contro la Santa, che'l Governatore temendo una sedizione, se la liberava, e non potendo risolversi a far morire colei, alla quale il suo Figliuolo era debitor della vita, prese il partito di ritirarsi, e di rimettere il giudizio ad Aspasio suo Luogotenente. Questi costretto dal Popolo che considerava Sant' Agnesa come una Maga, pronunzia contro di essa la sentenza di morte, e la condanna ad esser bruciata viva.

Ergesi il rogo. Tutto il Popolo è impaziente di vedere in cenere la beata vittima; ma il fuoco la rispettò. Le fiamme divise in due parti la lasciarono sopra il rogo come i Giovani Ebrei nella fornace, e dilatandosi in turbini dall'una e dall'altra parte consumarono un gran numero degli empj spettatori che facevano l'uffizio di carnefici.

In fine i Sacerdoti e'l Popolo attribuendo sempre tutti i miracoli alle operazioni de' Demonj, e'l Luogotenente temendo una ribellione, ordina ad uno de' Carnefici lo svenare la Santa sopra il suo rogo. Allora Sant' Agnesa in una santa impazienza di vedersi unita per sempre nel Cielo col divino suo Sposo, prega il Signore di volere ch'ella consumi alla fine il suo sacrifizio; volgendosi poi al Carnefice il quale non si avvicinava ad essa se non tremando, e con rispettoso timore, gli fece coraggio ad eseguir l'ordine ricevuto. "Affrettatevi, gli disse, a distruggere questo corpo, ch'ebbe "la disavventura di piacere ad altri occhi "che a quelli del mio Sposo divino, che "solo ha sempre posseduto il mio cuore. "Non temete darmi una morte ch'è per

„ essere a me il principio d'una eterna vita.
„ E alzando amorosamente gli occhi al Cie-
„ lo: Ricevete, o Signore, disse ad alta vo-
„ ce, un' Anima che tanto vi ha costato,
„ e vi è sì cara. A queste parole il Carne-
fice con mano tremante le immerge la spa-
da nel seno, e nello stesso istante spira la
Santa. Così, dice San Girolamo, Santa
Agnesa essendosi resa superiore alla natural
debolezza della sua età e del suo sesso, ri-
portò una doppia vittoria contro il nemi-
co di Gesucristo, e consecrando col marti-
rio l'onore di sua Verginità, meritò nel
Cielo una doppia corona.

Il furor de' Pagani non potè impedire
che fosse seppellito il santo corpo come in
trionfo. I miracoli che seguirono subito al
suo sepolcro aumentarono la divozion de'
Fedeli. Sant' Agnesa fu da quel punto ce-
lebre per tutto il Mondo Cristiano. Sant'
Ambrogio, Sant' Agostino, San Girolamo
fecero più volte il suo Panegirico. La Chie-
sa non si è contentata d'una sola Solenni-
tà; ne fa doppia Festa; nel dì 21. celebra
la sua passione e la sua morte in terra, e
nel dì 28. la sua nascita nel Cielo. Il con-
corso de' Fedeli fu sempre copiosissimo al
suo sepolcro; i Pagani stessi si mescolava-
no fra i Cristiani per aver parte a' mira-
coli della Santa. Vi fu fabbricata una ma-
gnifica Chiesa, sotto il nome di Sant' A-
gnesa, a tempo ancora di Costantino, e in
quella Chiesa, nel giorno di Sant' Agnesa
ogni anno si benedicono due Agnelli vi-
vi, della lana de' quali si compone il Pal-
lio ch'è solito inviarsi agli Arcivescovi dal
Papa.

La

La Messa di questo giorno è'n onore di questa gran Santa.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

OMniporens sempiterne Deus, qui infirma mundi eligis, ut fortia quaque confundas: concede propitius, ut qui Beatæ Agnetis Virginis & Martyris tuæ solemniâ colimus, ejus apud te patrocinia sentiamus. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dal Libro della Sapienza. *Cap.* 51.

CONfitebor tibi Domine Rex, & collaudabo te Deum salvatorem meum. Confitebor nomini tuo: quoniam adjutor & protector factus es mihi: & liberasti corpus meum à perditione, à laqueo linguæ iniquæ, & à labiis operantium mendacium, & in conspectu astantium factus es mihi adjutor: Et liberasti me secundùm multitudinem misericordiæ nominis tui à rugientibus, præparatis ad escam, de manibus quærentium animam meam, & de portis tribulationum, quæ circumdederunt me: à pressura flammæ, quæ circumdedit me, & in medio ignis non sum æstuata: de altitudine ventris inferi, & à lingua coinquinata, & à verbo mendacii, à rege iniquo, & à lingua injusta: laudabit usque ad mortem anima mea Dominum, quoniam eruis sustinentes te, & liberas eos de manibus gentium, Domine Deus noster.

I Greci dinominano il Libro da cui la Pistola di questo giorno è tratta: La Sapienza di Gesù Figliuolo di Sirac; i Latini lo chiamano l'Ecclesiastico, cioè Libro che predica, come si disse. E' uno degli ultimi Libri dell' antico Testamento, composto 285. anni o circa avanti la venuta di Gesucristo. In questo capitolo Gesù Figliuolo di Sirac, rende grazie a Dio di averlo liberato da grandissimi pericoli; il che dalla Chiesa è applicato alle Vergini Martiri.

RIFLESSIONI.

Da quanti pericoli il Signore non ci ha egli liberati! E quali sono stati sin quì, e quali son oggidì i nostri ringraziamenti?

Ascendiamo fino alla prima età, fino a que' giorni tanto vicini al primo: quanti soccorsi invisibili in mille pericoli presenti? Qual provvidenza segreta in cert' occasioni? Se potessimo richiamare alla nostra memoria tutta la storia di nostra infanzia e dell'età più avvanzata; se ne sapessimo sviluppare tutta l'economia, scopriremmo cento piccoli miracoli in nostro favore. Chi pensa di ringraziarne il Signore, e di mostrargliene il riconoscimento? Conosceremo un giorno di qual conseguenza sono stati questi benefizj, quando conosceremo il torto che abbiamo di essere stati ingrati. Sarà egli allora il tempo di ringraziar Dio di tante grazie?

La protezione del Signore ne' pericoli della vita, è un gran benefizio. N'è forse un minore l'essere stati tanto sovvente liberati da pericoli della salute? Qual ragione

non

non abbiamo di dire col Savio: *Liberasti me secundùm multitudinem misericordiæ nominis tui à rugientibus præparatis ad escam, de manibus quærentium animam meam.* Se Iddio è nostro difensore nostro protettore, che ci può nuocere? Una gran confidenza in Dio, sostenuta da molta innocenza, o per lo meno da una penitenza perseverante e da un desiderio sincero di nulla negare a Dio, è una gran trincea. Il Savio aveva quasi gli stessi nemici come noi, contro i quali doveva combattere; la stessa violenza delle passioni, le stesse insidie de' falsi amici, le stesse ingiustizie dalla parte de' concorrenti, la stessa malignità negl' invidiosi, gli stessi artifizj tutti seducenti, tutti più da temersi; i morsi de' calunniatori, la mala fede, la crudeltà, le ingiustizie. Fra tutti questi pericoli, in mezzo a tutti questi nemici egli è in sicuro, avendo sicurezza della protezione divina. Le tempeste non son oggi più frequenti che allora, nè le avversità più abbondanti; gli scoglj sono gli stessi, il braccio di Dio non è accorciato, la sua misericordia non è indebolita; da che viene dunque che noi non abbiamo la stessa protezione? Non è forse perchè noi non ci regoliamo secondo gli stessi principj; Serviamo a Dio con fedeltà; abbiamo in lui tutta la nostra confidenza; viviamo come i Santi, e com' eglino benediremo il Signore di averci liberati dalle afflizioni che venivano a cadere sopra di noi, da' fuochi ond' eravamo circondati, e dalle viscere dello stesso inferno. Serviamo a Dio con fervore, adoriamo Dio in ispirito e verità, amiamo Dio senza risparmio,

senza interruzione, e allora le nostre azioni, i nostri sentimenti, le nostre inclinazioni medesime loderanno Dio fino alla morte.

IL VANGELO.

La continuazione del santo Vangelo secondo San Matteo. *Cap.* 25.

IN illo tempore: Dixit Jesus Discipulis suis parabolam hanc: Simile erit Regnum Cœlorum decem Virginibus: quæ accipientes lampades suas exierunt obviàm sponso & sponsæ. Quinque autem ex eis erant fatuæ, & quinque prudentes; sed quinque fatuæ acceptis lampadibus, non sumpserunt oleum secum. Prudentes verò acceperunt oleum in vasis suis cum lampadibus. Moram autem faciente sponso, dormitaverunt omnes, & dormierunt. Media autem nocte clamor factus est: Ecce sponsus venit, exite obviàm ei. Tunc surrexerunt omnes Virgines illæ, & ornaverunt lampades suas. Fatuæ autem sapientibus dixerunt: Date nobis de oleo vestro: quia lampades nostræ extinguuntur. Responderunt prudentes, dicentes: Ne forte non sufficiat nobis & vobis: ite potiùs ad vendentes, & emite vobis. Dum autem irent emere, venit sponsus: & quæ paratæ erant, intraverunt cum eo ad nuptias, & clausa est janua. Novissimè verò veniunt & reliquæ Virgines, dicentes: Domine, Domine, aperi nobis. At ille respondens, ait: Amen dico vobis, nescio vos. Vigilate itaque, quia nescitis diem, neque horam.

ME-

MEDITAZIONE.

Della vera Sapienza.

PUNTO I.

CONsiderate che la vera Sapienza consiste nel farsi santo: ogni altro antivedimento, ogni altra abilità non merita il nome di questa virtù. Tutti i grand'ingegni che risplendono ancora nella storia, se sono dannati, non sono stati che falsi Sapienti. Il Mondo in vano ha le sue idee, i suoi pregiudizj, il suo gergo; la vera Sapienza per parlare con proprietà, non è se non la scienza della salute.

Non è forse in questo senso che 'l Savio dice, essere il numero degl'insensati infinito? E per verità, quanti pochi sono coloro che abbiano oggidì questa vera Sapienza? Tutta la nostra prudenza, tutto il nostro ingegno si riduce a pascerci di chimere, e tutta la vita si passa nel fabbricare sulla mobile rena, edifizj che 'l minor colpo, il minor vento riducono a nulla.

E' Sapienza il non affaticarsi che per gli altri? Di qual uso sono le facoltà che si adunano con tanto sudore, un quarto d'ora dopo la morte?

E' Sapienza l'avere delle lampadi accese, e non prevedere che mancano d'oglio? Quando si dee partire non è tempo di farne le provvisioni.

E' Sapienza il trascurare l'unico affare, per cui siamo in questo Mondo, e 'l non mettersi in sollecitudine, se non quando non

siamo più in istato di operare? E pure ecco la maniera ordinaria della maggior parte di coloro che sono stimati Sapienti nel Mondo. Che follìa il pensare a tutto, il provvedere a tutto, il prendere delle giuste misure per tutto, eccettuato che per la salute! L'Inferno è pieno di questi pretesi Sapienti: *Utinam saperent, ac novissima providerent!* (Deut. 32.)

Ah Signore! non ne averei io accresciuto il numero, se per vostra misericordia non mi aveste conservato sino al presente? Ma che meriterei se non diveniss'io più Sapiente?

Punto II.

Considerate che follìa sia il pensare solamente a fabbricarsi una immaginaria fortuna che da noi sarà eternamente considerata come tale, che sappiamo null'avere di permanente, nulla di sodo, la quale nemmeno è in nostro potere, e sparisce quasi subito che comincia a nascere; mentre nulla facciamo per una fortuna eterna, persuasi tuttavvia che la nostra dannazione eterna sarà sempre opera nostra. Cosa strana! Quello che dev'essere il soggetto delle nostre eterne afflizioni, occupa tutto il nostro cuore, ed è l'oggetto di tutte le nostre premure.

Le Vergini pazze erano Vergini. Elleno non son dunque riprovate a cagione di lor dissolutezza. Non trascuravano nemmeno tutti i loro doveri; pensavano alla venuta dello Sposo. Ma erano la figura di quelle persone sciocche e trascurate che non osservano mai se non una parte della legge;

non

non ignorano la lor Religione, ma passano i loro giorni nella tiepidezza, in vani progetti di conversione. Sempre qualche desiderio di rompere que' legami, di correggere quel naturale, di domare quella passione, di divenire più regolari, più divote; e sempre le stesse. Quando si va dormicchiando, ben presto si giugne ad addormentarsi. All'arrivo dello Sposo, lo strepito risveglia, cioè, e tiepidi e ferventi, ognuno è sorpreso. Allora felici coloro che di buon'ora hanno fatta la lor provvisione. E' egli tempo di pensarvi, quando bisogna andar subito a comparire avanti al Giudice? E si viene a piccarsi d'esser Sapiente, quando tutta la nostra vita è una prova visibile della più insigne follìa? I Figliuoli del Secolo sono intelligenti per venire a capo de' loro fini, benchè 'l fine che si propongono sia la lor perdita. Non si sarà sciocco, stupido che per l'eterna salute?

Ah, quanto Sant'Agnesa è stata Sapiente! ella che 'n età di tredici anni, disprezza con tanta generosità per Gesucristo, bellezza, gioventù, nobiltà, tesori, ricco maritaggio, la stessa vita. Persuasa delle verità della Religione, non ha giudicato dover prendere altro partito. E' ella stata Sapiente? Quando queste riflessioni e questo esempio mi serviranno a divenirlo? Per quanto persuaso io ne sia, Signore nulla posso senza la vostra grazia. Ve la domando, mio dolce Gesù, e risolvo di cominciare da questo momento a studiare la Sapienza cristiana, che consiste nell'affaticarmi efficacemente e senza dilazione nell'affare di mia salute.

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

Da mihi Domine ſedium tuarum aſſiſtricem ſapientiam. Sap. 9.

Datemi, o Signore, la Sapienza che viene da voi, ed è di continuo con voi nel voſtro trono.

Plenitudo ſapientiæ eſt timere Deum. Eccli. 1.

Tutta la Sapienza conſiſte nel temer Dio, e nel piacere a Dio.

PRATICHE DI PIETA'.

1. FAtevi una giuſta idea della vera Sapienza, e ſiate perſuaſo d'una maniera pratica che non vi ſon veri Sapienti ſe non quelli che proccurano la propria ſalute. A codeſto fine non operate per l'avvenire che ſecondo queſto principio, e quando ſi tratterà di determinarvi ſopra qualche coſa, quando vi applicherete a qualche affare ſerioſo, quando opererete da Uomo ſapiente nel Mondo, non laſciate mai di domandare a voi ſteſſo, qual parte ha la ſalute, qual parte ha la Religione in queſta impreſa, in queſt'azione, in queſt'affare?

2. E' da Uomo Sapiente il prendere dei mezzi ſicuri per giugnere al ſuo fine. Guardatevi bene dal farvi una falſa coſcienza in un'affare di conſeguenza sì grande. Abbiate orrore d'ogni libro ſoſpetto. Il veleno più ſottile, ſempr'è il più mortale, il men viſibile non è men da temerſi. Sia dolce,

ſia

sia grata la bevanda, una folla di gente la lodino, ella è pernicioſa, dacchè vi è del veleno. Fatevi una legge di non leggere mai un libro condannato. Voi non vi ſcorgete gli errori, ma non ne ſono che più maligni. Il Sommo Pontefice lo ha riprovato: che inſolenza, ch' empietà non preſtare ad un' ordine sì legitimo un' intera ubbidienza? Certi privilegj poſſono ben mettere in ſicuro contro le cenſure, ma rendon eglino la dottrina più ſana? Coſa ſtrana! Il minor ſoſpetto di contagio cambia le Città in un diſerto. L' Oracolo della verità dichiara che 'l veleno è ſparſo in un' opera, e non ſi vorrà che 'l leggerlo ſia avvelenato. Evitate con ogni diligenza tutte le perſone d' una dottrina dubbioſa, e fuggite ogni Direttore dappoco, troppo compiacente o troppo rilaſſato. Quando ſi tratta della ſalute eterna, non ſi può prender mai cautela eccedente, non ſi poſſono prendere tropp' ampie miſure, nè camminare per un ſentiero troppo diritto.

GIORNO XXII.

SAN VINCENZIO, E SANT' ANASTAGIO, MARTIRI.

SAn Vincenzio, uno de' Martiri più illustri della Chiesa di Spagna, nel quale la forza della grazia di Gesucristo si è fatta più visibilmente conoscere, era nativo di Saragozza, d'una delle migliori Famiglie del paese. Fu posto fino dalla sua infanzia sotto la direzione di Valerio, Vescovo di quella Città, che lo rese perfetto nella divozione, e lo fece istruire con ogni diligenza nella scienza della Religione, senza trascurare le lettere umane. Vincenzio si rese dotto in poco tempo, e il Santo Prelato vedendo i gran progressi del suo Allievo, lo fece Diacono della sua Chiesa, e gli confidò il ministerio della parola, non permettendogli più la sua grand' età l'applicarsi a quell' impiego. Vincenzio vi soddisfece con dignità e con successo; e com' era potente tanto in opere, quanto in parole, non istruì solamente i Fedeli, convertì anche un gran numero di Pagani alla fede.

Sul fine dell' anno 303. ch' era il principio della persecuzione degl' Imperadori Diocleziano, e Massimiano in Ispagna, Daciano Governatore della Provincia di Tarragona, dalla quale dipendevano Saragozza e Valenza, volendo segnalare il suo zelo verso gli Editti degl' Imperadori contro i

Cri-

Cristiani, fece arrestare Valerio e Vincenzio, e gli fece condurre in Valenza carichi di catene, sperando che la fatica del cammino, e i mali trattamenti che aveva ordinato lor fossero fatti nel viaggio, averebbono lor tolto il coraggio, e proccurata ad esso la gloria di aver vinti i due maggiori Eroi Cristiani di Spagna. Ma restò molto maravigliato, quando avendoli fatti venire alla sua presenza gli trovò freschi e robusti, benchè non fosse stata lasciata cosa alcuna in dimenticanza per farli morire di fame.

Daciano credette che la via della dolcezza dovesse essere più acconcia per iscuotere la fede di Persone di quel carattere, che le minacce. Rappresenta dapprincipio a Valerio che la sua grand' età domandava del riposo, e le sue infermità una vecchiezza più dolce e tranquilla: e che averebbe trovato e l'un e l'altro coll'ubbidire agli ordini degl' Imperadori. "Quanto a voi, Figliuol mio, disse volgendosi a S. Vincenzio, son "ben sicuro, che non degenererete dalla "nobiltà di vostra nascita. Avete troppo "spirito, siete troppo ben nato, per non "rendervi degno degli onori che gl' Imperadori vogliono farvi. Siete giovane ben "fatto, generoso, eloquente; aspettatevi "tutti i favori della fortuna; ella si presenta "a voi carica di grazie e di benefizj: non "avete a far altro per meritarli che abbandonare la Religione de' vostri Antenati Venite, Figliuol mio, ubbidite agl' Imperadori, e non vi esponete con insensato rifiuto ad una morte immatura e ignominiosa."

Il santo Vecchio che aveva della difficoltà nel

nel ben esprimersi, ordinò a Vincenzio di rispondere. Questi prendendo la parola per amendue, dichiarò molto arditamente a Daciano quanto pensavano de' Demonj trasformati in Dei dell'Imperio. „ Nel resto, „ soggiunse, non credete di scuoterci nè „ colle minacce della morte, nè colle frivole promesse degli onori della vita, perchè, sappiate che nulla è di sì prezioso, „ ne sì delizioso nel Mondo che sia da mettersi in paragone coll'onore e col piacere „ che troviamo nel morire per Gesucristo.

Daciano offeso dalla generosa libertà del santo Diacono, disse loro adirato; „ O voi „ offerirete dell'incenso agli Dei, de' quali „ rigettate il culto con tanta alterigia, o „ esperete il disprezzo che ne fate colla „ vostra morte. Vincenzio alzando la voce, gli disse: Ho di già presa la libertà „ di dire a voi che questo è 'l più dolce „ piacere che possiate proccurarci, e 'l maggior onore che farci possiate, ed oso assicurarvi che voi più presto vi stancherete di tormentarci, che noi di soffrire „ per Gesucristo.

Il Governatore punto sul vivo dall'ardimento del santo Giovane, si contentò di mandar Valerio in esilio, e scaricò contro San Vincenzio tutto il suo sdegno. Ordinò a' Carnefici d'impiegare i tormenti più crudeli, e d'inventarne anche de' più terribili per vendicare i Dei del disprezzo ch' egli ne aveva fatto. I suoi ordini furono ben presto eseguiti.

Il Santo è legato sopra un cavalletto, e gli sono stirati i piedi e le mani col mezzo di quella macchina orribile con tanta vio-

violenza, che si udirono subito slogarsi l'ossa, di modo tale che le sue membra non erano quasi più unite insieme se non col mezzo de' nervi. Il Tiranno vedendo che 'l Santo si rideva di quel tormento, gli fece lacerare il dorso e i fianchi con ugne di ferro; d'una maniera tanto crudele, che le costole e le vertebre si viddero ben presto scoperte. Daciano pensava che 'l santo Martire gittasse per lo meno qualche sospiro, o lasciasse scorrere qualche lagrima, ma volendo il Signore far comprendere agli Uomini ch' egli ben sa quando gli piace mitigare le pene e i travagli che si soffrono nel servirlo, fece che il Santo soffrisse il secondo supplizio con tanta costanza e gioja, con quanta soffrì il primo.

La tranquillità stupenda del Santo Martire in mezzo a' più vivi dolori, fece restare tutto stupito il Tiranno; ma vedendo che 'l Santo, il quale sembrava divertirsi nella crudeltà stessa de' suoi Carnefici, lo sfidava a farlo soffrire quanto lo desiderava, considerò lo sfidamento come un' insulto, e sapendo quanto le piaghe raffreddate sieno più dolorose quando sono riaperte, ordinò fosse di nuovo straziato coll' ugne di ferro; e fu fatto con tanta crudeltà, che i pezzi di carne levate scoprirono ben presto le viscere. Ruscelli del sangue scorrevano per ogni parte; ed egli non era più che uno scheletro, il quale non viveva che per miracolo. Il Tiranno ben comprendendo essere in quella costanza qualche cosa di soprannaturale, e che non averebbe mai potuto vincere una forza tanto superiore, fece cessare i tormenti; ma non volendo comparir vin-

to, gli comandò di dargli per lo meno i ſacri Libri per gittarli nel fuoco, dopo di che lo averebbe laſciato in vita.

San Vincenzio riſpoſe al Giudice d'una maniera grazioſa, che 'l fuoco onde minacciava i ſacri Libri farebbe aſſai meglio impiegato per fargli terminare il ſuo ſacrifizio; che nel rimanente egli era obbligato di dirgli, che s'egli non abbandonava il culto degl'Idoli doveva aſpettarſi di eſſere condannato egli ſteſſo al fuoco eterno.

Daciano ſi credette oltraggiato in eccesſo da una riſpoſta sì poco aſpettata, e non potendo contener la ſua collera, lo condannò nel punto ſteſſo al tormento del fuoco, ſopra un letto di ferro arroventato e di lame ardenti.

La viſta di que' nuovi ſupplizj rinnovò la gioja del Santo. Era ſuo piacere il paſſare da una ad un'altra croce; dal cavalleto ſopra un letto di ferro, che altro non era che una graticola, i ferri della quale erano lavorati in forma di ſega, tutti compoſti di punte acute, e che mettevaſi ſopra un cumulo di carboni acceſi. La violenza del fuoco aumentavaſi ancora a miſura dello ſtruggerſi del graſſo che uſciva dal corpo, e come ſe la multiplicità di tormenti uniti inſieme non foſſe ſufficiente per fargli ſoffrire un dolore aſſai cocente e vivo, i Carnefici avevano cura di ſpargere ſopra le piaghe il ſale.

Vincenzio ſtava immobile, cogli occhi alzati al Ciclo, col volto ridente, adorando e comando di benedizioni di continuo il Signore in quello ſtato di ſacrifizio e di vittima. Intanto la mano dell'Onnipotente com-

compariva troppo visibilmente nella costanza e nella gioja del santo Martire, per lasciare per maggior tempo esposto agli occhi del pubblico uno spettacolo che screditava tanto il culto de' falsi Dei. Tutti ammiravano la forza miracolosa del Santo: i Pagani stessi, gridavan, Miracolo, Miracolo; e tutto ciò costrinse Daciano a far togliere dal pubblico San Vincenzio. Fu posto dentro una oscura segreta; fu coricato sopra punte di pezzi di vasi rotti; fu vietato il somministrargli il minor alimento e'l minor refrigerio: ma 'l Signor vi provvidde. Un lume tutto celeste discacciò le tenebre dalla prigione: Iddio sparse nell'Anima del suo Eroe una deliziosa dolcezza, una dolce consolazione. Nello stesso tempo S. Vincenzio si trovò guarito. La sua sanità, la sua bellezza divennero più perfetta di prima; un gratissimo odor si sparse in quel luogo, gli Angioli stessi scesero dal Cielo a fargli compagnia, ed a cantare con esso lui cantici di lode a Dio; di modo che l'orrenda prigione si trovò cambiata in un delizioso Paradiso.

L'odor celeste, il canto, lo splendore recarono maraviglia alle guardie; ma restarono molto più stupite quando viddero San Vincenzio perfettamente guarito, e i pezzi de' vasi spezzati, ond'era seminato il pavimento della segretta, cambiati in rose. Era difficile il resistere a tanti miracoli insieme uniti. Il Carceriere, e le Guardie si convertirono a Gesucristo, e Daciano informato di quanto seguiva, prese per dispetto, o per disperazione, una risoluzione in tutto contraria. Ordina sia tratto subito il

Santo

Santo dalla segreta, si collochi sopra un letto spiumacciato, e gli sieno somministrati tutti i possibili refrigerj. A questa nuova i Fedeli accorrono da tutte le parti, portano come in trionfo il Santo, il quale appena fu coricato sopra quel letto, come se fosse stato per esso lui il maggiore di tutti i supplizj, spirò andando a ricevere nel Cielo la corona e 'l premio dovuto alle sue vittorie. Il che seguì il dì 22. di Gennajo dell'anno 304. ovvero 305.

Daciano arrabbiato per essere stato vinto e confuso dall' Eroe Cristiano, comandò fosse strascinato il suo corpo in certi luoghi paludosi, perchè fosse più presto divorato. Ma Iddio mandò un Corvo per difenderlo contro gli altri animali: il Tiranno alla fine lo fece gittare in alto mare per rubarlo alla divozion de' Fedeli; ma 'l Signore che si ride della prudenza umana condusse il santo Corpo persino alla spiaggia, dove i Fedeli andarono con segretezza a prenderlo, e lo seppellirono fuori delle mura di Valenza in un luogo, nel quale oggi si vede una magnifica Chiesa, nella qual è particolarmente onorato.

Childeberto Re di Francia avendo assediata Saragozza l'anno 542. ed avendola presa, si contentò di portarne seco la stola che aveva servito al santo Diacono, e la diede a San Germano Vescovo di Parigi. Si conserva nella Chiesa di San Germano, detta per l'addietro di San Vincenzio, la preziosa Reliquia.

La Chiesa celebra ancora in questo giorno la Festa di Sant' Anastagio Martire. Egli era Persiano, e nomavasi Magundato avanti il suo Battesimo. Servì per qualche tempo

fralle

fralle Truppe di Cosroe Re di Persia. Come dopo la presa di Gerusalemme, portavasi la Croce di Gesucristo a Ctesifonte, volle sapere perchè i Cristiani facessero tanto caso di un legno che aveva servito di stromento ad un supplizio. Essendosene informato, fu istruito nella nostra Religione, si fece Cristiano, e andò a passare qualche tempo nel Monisterio di Sant' Anastagio, di cui prese il nome. Vi dimorò per lo spazio di sett'anni, negli esercizj di maggior umiliazione e perfezione della Monastica vita. Il desiderio ardente ch'ebbe dopo il suo Battesimo di spargere il suo sangue per Gesucristo, gli fece ottenere la permissione di andare a Cesarea. Avendo veduti alcuni Soldati della guarnigione che facevano certi malefizj, ne li prese. Sopra di che fu arrestato; confessò ch'era Cristiano, e soffrì con eroica costanza, le sferze, i bastoni, e tutti gli incomodi di una oscura prigione. Il Signore lo fortificò con un'apparizione molto consolativa. Coronò alla fine la santa vita col Martirio il dì 22. di Gennajo dell'anno 628. essendo stato strozzato per la confession della fede.

La Messa di questo giorno, è in onore di questi due Santi.

L'Orazione che si dice nella Messa è la seguente.

Adesto Domine supplicationibus nostris; ut qui ex iniquitate nostra reos nos esse cognoscimus, Beatorum Martyrum tuorum Vincentii & Anastasii intercessione liberemur. Per Dominum, &c.

La

LA PISTOLA.

Lezione tratta dal Libro della Sapienza. *Cap.* 3.

JUſtorum anima in manu Dei ſunt, & non tanget illos tormentum mortis. Viſi ſunt oculis inſipientium mori: & æſtimata eſt afflictio exitus illorum: & quod à nobis eſt iter, exterminium: illi autem ſunt in pace. Et ſi coram hominibus tormenta paſſi ſunt, ſpes illorum immortalitate plena eſt. In paucis vexati, in multis benè diſponentur: quoniam Deus tentavit eos, & invenit illos dignos ſe. Tamquam aurum in fornace probavit illos, & quaſi holocauſti hoſtiam accepit illos, & in tempore erit reſpectus illorum. Fulgebunt juſti, & tamquam ſcintillæ in arundineto diſcurrent. Judicabunt nationes, & dominabuntur populis, & regnabit Dominus illorum in perpetuum.

Queſta Piſtola è tratta dal Libro intitolato: *La Sapienza*, compoſto da Salomone; di cui abbiamo già parlato. Il Savio in queſto Capitolo, parla della Speranza de' Giuſti, e della cura che Iddio prende di eſſi. Dice dapprincipio che la lor anima è nelle mani di Dio, e queſto li rende coſtanti fragli avvenimenti della vita. Queſto è quello che ha iſpirato tanto corraggio, e tanta fortezza a i Martiri. Se Iddio è loro forza, chi potrà vincerli? Nulla è di maggior conſolazione di quanto in tutto queſto Capitolo è detto.

RI-

RIFLESSIONI.

Quanto si sta bene, quando si sta nelle mani di Dio! Non si sta mai nelle mani di Dio, senza stare nel suo cuore. Qual situazione più felice? Tal è quella de' Giusti. Mio Dio! Qual posto nel Mondo, degno di una più nobile ambizione! Siasi minacciato dalla tempesta, romoreggi il tuono, il Giusto è 'n sicuro. E' la sua anima nelle mani di Dio: che ha da temere?

La morte è un tormento che spaventa i più risoluti, fa tremare i più intrepidi: la morte de' Giusti è troppo preziosa agli occhi di Dio, per essere un supplizio; è dolce, e consolativa; piena di confidenza, rallegra. La morte de' Giusti è una ricompensa.

La lor morte si fa vedere come quella degli altri Uomini, il termine fatale di tutte le cose; ma ella si fa veder tale agli occhi degl'insensati: un' Uomo savio giudica diversamente della morte de' Giusti. La lor uscita dal Mondo, è 'l richiamo dal loro esilio; la lor separazione da noi, è l'ingresso trionfante nella gloria. Che allegrezza il non essersi smarrito? Che piacere più dolce e più esquisito di quello si gode, quando si giugne felicemente al termine? I Santi hanno sofferti i tormenti agli occhi degli Uomini; parvero umiliati, afflitti; sono stati perseguitati, maltrattati agli occhi degli Uomini; le Croci non hanno di aspro e di duro che la scorza. Hanno sperato in mezzo a i patimenti, e la loro speranza è piena d' immortalità. Qual proporzione fralle loro fa-

fatiche e la lor ricompensa! Felice chi non cede alle prove. Iddio non vuol persone vili al suo servizio. Felici coloro che Iddio trova degni di lui.

Ma qual differenza fralla morte de' Giusti, e quella de' Felici del Secolo? Tutta la felicità di questi svanisce nell'ora estrema. Grandezza, ricchezze, onori, piaceri, tutto è seppellito con essi. L'ora estrema di quelli, è la prima di una eternità di delizie; i lor nomi sono posti ne' Fasti de' Santi, la lor memoria è 'n benedizione, si onorano persino le lor ceneri; e questi Uomini vili agli occhi del Mondo, brilleranno per tutta l'eternità come Astri, regneranno sopra tutti i Popoli, e giudicheranno tutte le Nazioni. Qual oggetto più degno dell'ambizione di un cuor Cristiano?

IL VANGELO.

La Continuazione del santo Vangelo secondo San Luca. *Cap.* 21.

IN illo tempore: Dixit Jesus Discipulis suis: Cùm audieritis prælia & seditiones, nolite terreri: oportet primùm hæc fieri, sed nondum statim finis. Tunc dicebat illis: Surget gens contra gentem, & regnum adversus regnum. Et terræmotus magni erunt per loca, & pestilentia, & fames, terroresque de cœlo, & signa magna erunt. Sed ante hæc omnia injicient vobis manus suas, & persequentur, tradentes in Synagogas & custodias, trahentes ante Reges & Præsides propter nomen meum: continget autem vobis in testimonium. Ponite ergo in cordibus vestris, non præmeditari quemadmodum respon-

respondeatis. Ego enim dabo vobis os & sapientiam, cui non poterunt resistere & contradicere omnes adversarii vestri. Trademini autem à parentibus, & fratribus, & cognatis, & amicis, & morte afficient ex vobis, & eritis odio omnibus propter nomen meum; & capillus de capite vestro non peribit. In patientia vestra possidebitis animas vestras.

MEDITAZIONE.

Non si trova vero male in terra, se non il peccato.

PUNTO I.

Considerate che non trovasi alcun vero male sopra la terra, se non quello che non può mai esser considerato come bene, che solo ci priva del vero bene e del principio stesso di tutti i beni: e tal è 'l peccato.

Da qualunque parte si consideri: il peccato è sempre peccato. Giudichiamone come ne giudica Iddio; in eterno il peccato sarà l'oggetto del suo odio e del suo sdegno; in eterno lo sarà del nostro pentimento. E come può esserlo oggidì delle nostre premure e della nostra compiacenza?

Tutte le cose, che noi chiamiamo mali sopra la terra, non sono tali se non in quanto son conseguenze del peccato. Il peccato ha innondata la terra di tante disavventure; egli ha accesi i fuochi dell' Inferno; il peccato solo fa gl' infelici; la gioja e la tranquillità si trovano in ogni luogo nel qua-

le

le regna l'innocenza. Iddio essendo un bene infinito, Iddio essendo ogni bene, non può comunicar altra cosa. Il peccato solo fa tutto il male, privandoci di questo bene. E questa l'idea che si ha del peccato? Ma perchè noi ne abbiamo un' altra idea, il peccato è forse un minor male, è forse men peccato?

Quelle conversazioni di piaceri, dalle quali l'innocenza è sempre bandita; i divertimenti del Carnovale sempre tanto peccaminosi; gli spettacoli, le allegrezze profane, sorgenti fatali di tanti disordini, provano forse che si abbia un grand' orror del peccato? E le persone stesse che non vivono in sì gravi disordini, vivon elleno sempre in una maggior innocenza? Si prende gran famigliarità col peccato: si potrà rendersi così famigliare la pena che dee seguire il peccato?

Ah, Signore, quanto ho mal conosciuto fin quì il peccato; ma o quanto lo detesto! Aumentate il mio dolore, e perdonatemi i miei peccati.

PUNTO II.

Considerate che abbiamo torto di dar nome di male a quanto può contribuire alla nostra felicità. Tutto può esser utile ad un' anima fervente, fuorchè il peccato.

Le disavventure, le persecuzioni, le malattie, la povertà, la stessa morte, possono servire a renderci felici, perchè possono servire a renderci Santi.

Pochi sono i Santi, che non sieno debitori, per dir così, alle persecuzioni, alle

avver-

avversità, a i patimenti, di qualche grado, per lo meno, di lor elevazione nel Cielo. Di che non sono debitori i Martiri a i supplizj? I vostri Parenti, i vostri Amici, dice il Salvatore del Mondo, vi perseguiteranno; e voi non ne sarete più infelici: tutta la malizia, tutta la rabbia de' più crudeli tiranni non potranno svellere pure un capello dal vostro capo. Quando si è grato a Dio, quando si è amato da Dio, che dee temersi? Ch' errore considerare l' odio del Mondo come un male, quando siasi odiato dal Mondo, perchè si ama Dio, perchè si serve a Dio? Quali favori, quali vantaggj non presentò il Mondo a San Vincenzio per prevertirlo! e sul rifiuto di tutte le sue seducenti promesse, che crudeli supplizj! Con qual coraggio questo Santo disprezza egli e le carezze, e i tormenti del Tiranno! trova anche un più duro tormento nelle sue carezze. Perde la vita piuttosto che perdere l' amicizia del suo Dio. Quando penseremo noi di codesta maniera? Quando discorreremo secondo questi principj? Il peccato passa egli oggidì per lo maggiore di tutti i mali? E' egli nemmeno considerato un male da quelle persone che si recano a piacere, anzi ad onore il commetterlo? Si dinomina male una perdita di facoltà, un' afflizione, una persecuzione, una disavventura che sono sorgenti di benedizioni, secondo i disegni della Provvidenza: Ma si considera il peccato come un gran male, quando si considera come un mezzo per accrescere la propria fortuna?

In qual cecità, o mio Dio, fin quì son vissuto! Perdonatemi le mie iniquità, e de-

gnatevi esaudire le mie preghiere. Fate, o Signore, che io soffra piuttosto tutti i tormenti. Fatemi soffrire tutti i mali di questa vita, piuttosto che io commetta un sol peccato.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Va vobis viri impii, qui dereliquistis legem Domini Dei. Eccli. 41.

Guai a voi Uomini empj, che abbandonaste la legge del vostro Dio.

Horrendum est incidere in manus Dei viventis. Heb. 10.

Quanto è orribile il cadere fralle mani di Dio vivente, e'l divenire l'oggetto del suo sdegno!

PRATICHE DI PIETA'.

1. COncepite un sì grand' orrore del peccato, che siate pronti a perdere le facoltà, la sanità, la vita stessa piuttosto che perder la grazia. Sareste in uno stato molto deplorabile, se foste in altra disposizione: ma perchè i migliori sentimenti non servon a nulla, se non si giugne alla pratica; Ogni volta che vi succeda qualche cosa molesta, o qualche disavventura sia sopraggiunta ad altri, prendete il santo costume di dire a voi stesso, e agli altri: Non vi è altro male che'l peccato; consoliamoci: questa perdita di facoltà, di sanità può essere a me vantaggiosa: Preservatemi, o Signore da ogni peccato; io non temo altro male.

2. Pren-

2. Prendete occasione da tutti i sinistri accidenti che succedono nel corso del vivere, per dire a' vostri Figliuoli, a' vostri Amici, a' vostri Domestici, che non è da temersi quaggiù in terra che un solo male, ch'è 'l peccato. Sia questo il vostro proverbio favorito. Replicatelo di continuo a' vostri Figliuoli; ditelo cento volte il giorno a voi stesso, e non vi prendete la libertà sopra le più piccole menzogne uffiziose, le restrizioni mentali, che sono vere menzogne in maschera, le minori impazienze. Tutto ciò che può ogni poco alterare la carità, vi dev'essere vietato. Troppo indulgenza per voi stesso e troppo poco per gli altri è d'ordinario l'origine di molti peccati. Tutto ciò che può fare qualche torto al prossimo, per leggiero che sia, e tutto ciò che ha solamente l'ombra del peccato dee farvi orrore. L'immagine sola di un mostro orrendo spaventa. Replicate sovvente queste belle parole: *Malo mori quàm fœdare animam meam*. Voglio piuttosto morire che macchiar mai l'anima mia. Non vi contentate di aver orrore del peccato, abbiatene altrettanto dell'occasioni di peccato; fuggitele quanto lo stesso peccato. Non si detesta il peccato quando non si ha orrore dell'occasione.

GIORNO XXIII.

SAN RAIMONDO DI PEGNAFORT.

SAn Raimondo, ſoprannomato di Pegnafort, in Franceſe di Rochefort, venne al Mondo l'anno 1175. nel Caſtello di Pegnafort in Catalogna. I ſuoi genitori erano Signori di Pennafort, e parenti de i Re di Aragona. Fu allevato con diligenza nello ſtudio delle ſcienze umane, e com'era di eccellente ingegno, fece in poco tempo un tal progreſſo, che inſegnò pubblicamente la Filoſofia in Barcellona con ſommo onore. Eſſendoſi poi applicato allo ſtudio delle leggi, volle per renderviſi perfetto andare a ſtudiare nell'Univerſità di Bologna in Italia. Vi ſi fece ben preſto ammirare, e vi fu ricevuto Dottore nell' una e nell' altra Legge, ed eſſendo vacante una Cattedra di Profeſſore, con applauſo del pubblico ne fu provveduto.

Ammiravaſi il ſuo ingegno, ma anche più la ſua alienazione dall'intereſſe e la ſua vita eſemplare; perchè non accettò gli ſtipendj che gli furono aſſegnati dalla Città ſopra i danaj pubblici, che per diſtribuirli a' poveri. I ſuoi ſtudj non avevano altri motivi che la carità.

Berengario Veſcovo di Barcellona, ritornando da Roma, paſsò per Bologna per viſitare il Dottore Raimondo ſuo Dioceſano, del quale parlavaſi per ogni luogo con tanta lode. Compreſe facilmente di qual vantag-

taggio un tal ſoggetto ſarebbe alla ſua Chieſa. Lo provvidde di un Canonicato, e ben preſto poi di una delle prime dignità. La Chieſa di Barcellona ſi ſervì con vantaggio della perdita che aveva fatta l'Univerſità di Bologna. Il merito e la pietà eminente di Raimondo divennero ben preſto oggetti dell'altrui ammirazione. La ſua carità verſo i poveri, l'amore della ritiratezza, la ſua aſſiduità all'Ufizio divino, il ſuo raccoglimento interiore, la ſua modeſtia fecero impreſſione ſopra le menti e ne' cuori, e portarono a tutto il Capitolo in poco tempo la riforma.

La tenera divozione ch'ebbe ſempre verſo la Vergine gli iſpirò un deſiderio ardente di eſtendere il ſuo culto e di far naſcere la ſteſſa pietà in tutti i cuori. Eſſendoſi accorto che la Feſta dell'Annunziazione celebravaſi con poca ſolennità in Barcellona, ottenne che l'ufizio ſi farebbe fatto con più celebrità; e fece una fondazione per rendere quella Feſta una delle più ſolenni.

San Raimondo non penſava che a ſantificarſi negli eſercizj della pietà e della penitenza, quando Iddio lo chiamò ad uno ſtato di maggior perfezione. Lo ſcrupolo ch'egli ebbe di aver diſſuaſo ad uno de' ſuoi parenti l'abbracciare il nuovo Iſtituto di S. Domenico ſotto il preteſto che le novità ſono ſoſpette, fu 'l mezzo del quale Iddio ſi ſervì per farvelo entrare. Ne preſe l'abito in Barcellona nel giorno del Venerdì ſanto dell'anno 1222. otto meſi o circa dopo la morte del ſanto Fondatore.

Supplicò ſubito i ſuoi Superiori d'imporgli una ſevera penitenza, per eſpiare le va-

ne compiacenze che aveva avute insegnando nel Mondo, con tanto applauso e successo. Il Provinciale vi acconsentì; ma fu 'l dargli da comporre in quello spirito una somma di casi di coscienza, ed è quella che si dinomina anche oggidì; la somma di Raimondo. Questa è la prima che siasi veduta in questa materia.

La generosità colla quale un' Uomo tanto distinto per la sua nascita, per lo suo ingegno, e per la sua dignità, tanto ammirabile per la sua virtù, tanto venerabile per li suoi rari talenti e per la sua scienza, aveva lasciato il Mondo per vivere umile ed abbietto nello stato religioso, lo rese anche più famoso per tutto l' Universo. Venivasi ad esso come ad Oracolo da tutte le parti.

Il Cielo lo elesse per contribuire più che ogni altro alla fondazione di un' Ordine famoso nella Chiesa, per la Redenzione degli Schiavi, sotto il titolo di Nostra Signora della Mercede. La visione maravigliosa che Jacopo Re di Aragona, San Pietro Nolasco, e San Raimondo suo Confessore, ebbero tutti e tre nella stessa notte, unì il loro zelo per lo nuovo Istituto. San Pietro Nolasco ne fu 'l Capo, il Re d' Aragona il Protettore, e San Raimondo come l' anima della grande impresa, la qual ebbe sì gran successo.

Intanto Giovanni d' Abbevilla, Cardinale, Vescovo di Sabina e Legato della Santa Sede giunse in Ispagna, per far predicare la Crociata contro i Mori. Non credette riuscire nella sua importante Legazione, se San Raimondo tanto potente in parole e 'n opere non lo secondasse co' suoi consigli e coll suo zelo. Il Santo predicò con tanto successo,

cesso, che 'l Legato ebbe ragione di attribuirgli i gran vantaggj che furono riportati contro gl' Infedeli. Il Cardinale essendo di ritorno in Roma disse tanto di San Raimondo, che 'l Papa Gregorio IX. lo chiamò appresso di sè, lo fece suo Cappellano, lo elesse per suo Confessore, e lo stabilì gran Penitenziere della Chiesa di Roma. Perfettamente informato di sua capacità, gli ordinò di compilare tutte le Decretali, o Costituzioni Pontificie de' suoi Predecessori, co' Decreti de' Concilj. Questa collezione di Decretali in cinque libri fatta da S. Raimondo, è la più autorizzata e la più universalmente ricevuta in tutte le Università.

Le sue gravi occupazioni e i suoi studj non alterarono mai la sua pietà, e lo dispensarono anche meno da' minori doveri della vita religiosa. Il Papa lo stimolò inutilmente ad accettare l' Arcivescovado di Tarragona e molte altre Dignità. La sua umiltà fu sempre invincibile, e i Medici avendo giudicato bene ch' egli ritornasse in Catalogna per rimettersi in salute, ritornò nel suo primo Convento di Barcellona, semplice Religioso, senza benefizio, senza titolo, senza pensione, considerandosi per tutto come l' ultimo de' suoi Fratelli.

Le sue austerità eccessive avevano cagionata la sua malattia; ed egli appena ricuperò la sua sanità, che ripigliò anche con maggior fervore le sue austerità prime. Non mangiava che una sola volta il giorno, faceva un' aspra disciplina ogni notte; le sue vigilie erano straordinarie, la sua orazione continua; la sua mortificazione non lo rese severo che a sestesso, la dolcezza di Gesu-

criſto fu 'l modello della ſua, e ſenza cader mai in vili compiacenze, ſeppe perfettamente guadagnare i peccatori, ſenza far alcuna grazia al peccato.

Guſtava tranquillamente le dolcezze ſpirituali della vita privata nel ſuo Convento di Barcellona, quando l'anno 1238. fu fatto ſuo malgrado Generale del ſuo Ordine, in luogo di Lodovico Giordano, ch'era ſucceduto a S. Domenico. Un poſto di una sì gran diſtinzione, averebbe potuto luſingare un cuore men umile di quel di Raimondo; l'amor proprio non averebbe mancato di trovare in quell'ufizio eminente ragioni di reſtarvi per la maggior gloria di Dio, e per lo bene dell'Ordine: Ma S. Raimondo aveva ſentimenti troppo ſpirituali, e intenzioni troppo depurate, per non ſeguire il più perfetto. Dopo aver fatta la viſita di tutte le Provincie a piedi, e rinnovato il fervore di tutti i ſuoi fratelli, rinunziò il Generalato.

Ma la ſua vita privata, e la ſua ritiratezza non iſtettero gran tempo ſenza nuove fatiche. I Papi Celeſtino IV. Innocenzio IV. Aleſſandro, Urbano e Clemente ſi ſgravarono ſopra di eſſo di una parte delle penoſe funzioni della Santa Sede. Tante occupazioni importanti non impedirono al Re di Aragona l'impiegarlo ancora in diverſe miſſioni. Iddio colmò di tante benedizioni il zelo del ſuo Servo per la converſione de' Mori e degli Ebrei ſparſi allora per tutta la Spagna, che ne convertì in poco tempo diecimila.

Il Re che aveva un'intera confidenza nel ſuo Confeſſore, lo aveva fatto venire in Majorca, dov'era allora la Corte: vi convertì

molti

molti Ebrei e molti Mori; ma essendosi accorto che 'l Re aveva alla sua Corte una Damigella colla quale sospettavasi ch'egli avesse qualche corrispondenza men buona, il Santo prese la libertà di avvertirnelo, e di pregarlo di allontanarla. Vedendo che lo scandalo continuava, e che 'l Principe non gli faceva che vane promesse, si credette obbligato di domandar la permissione di ritirarsi, e di prenderla sulla negativa che 'l Re glie ne aveva data.

Presentasi per imbarcarsi; ma gli vien detto che 'l Principe aveva fatto divieto in pena della vita di farlo passare altrove. Pieno di confidenza in Dio, si fa il segno della Croce, stende la sua cappa sull' acque, e prendendo in mano il suo bastone, monta sulla nuova barca; alzando poi la metà di sua cappa in forma di vela, l' attacca al nodo del suo bastone come all' albero della nave, e col favore di un vento fresco, fa 'l tragitto in men di sei ore, benchè da Majorca a Barcellona vi sieno cinquantatre leghe. Giugnendo al Convento, con nuovo miracolo s' aprirono da sestesse le porte; la sua cappa che gli aveva servito di Vascello, non si trovò in conto alcuno bagnata, e il timore che aveva avuto il suo Compagno di esporsi sopra quella spezie di Vascello, servì di prova alla verità di quel fatto.

Un miracolo sì strepitoso aveva avuti troppo testimonj, per non esser ben presto divulgato. La stima e la venerazione verso il Santo ebbero accrescimento; il Re ne restò commosso, allontanò nello stesso punto la Damigella, e si pose ancora con maggior confidenza sotto la regola del suo santo Direttore.

San Raimondo visse ancora qualche anno in continui e faticosi esercizj di carità. Nè i suoi viaggj, nè le fatiche di sue Missioni, nè le sue stesse infermità gl' impedirono quasi mai l' offerire ogni giorno il divin Sacrifizio, con una divozione sì edificante, che dicevasi comunemente che convertiva tanta Gente colla sua modestia nel dire la Messa, quanta predicando colla forza di sue ragioni. Pregò S. Tommaso di Aquino di scrivere contro le superstizioni degl' Infedeli, e alle sue preghiere siamo debitori di quanto l' Angelico Dottore ha scritto nella sua Somma contro i Gentili. San Raimondo alla fine consumato dalle fatiche, colmo di meriti morì in Barcellona tanto santamente quanto era vissuto, il dì 6. di Gennajo dell' anno 1275. in età di novantanov' anni e quattro mesi. I Re di Castiglia e di Aragona che lo avevano visitato durante la sua malattia, onorarono i suoi funerali colla loro presenza, co' Principi e Principesse delle loro Famiglie, e co' Prelati e principali Signori delle due Corti, accompagnati dalla Nobiltà e dal Popolo della Città di Barcellona. Trecento ventisei anni dopo la sua morte, Clemente VIII. mosso dalla gran divozione de i Re e de i Popoli, e da un gran numero di miracoli, solennemente canonizzollo il dì 24. di Aprile dell' anno 1601.

La Messa di questo giorno è in onore di questo Santo.

L' Orazione che si dice nella Messa è la seguente.

Deus qui B. Raymundum Pœnitentiæ Sacramenti insignem Ministrum elegisti, &

per

per maris undas mirabiliter traduxisti; concede, ut ejus intercessione, dignos pœnitentiæ fructus facere, & ad æterna salutis portum pervenire valeamus. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dal Libro della Sapienza. *Cap.* 31.

BEatus vir, qui inventus est sine macula, & qui post aurum non abiit, nec speravit in pecunia & thesauris. Quis est hic, & laudabimus eum? Fecit enim mirabilia in vita sua. Qui probatus est in illo, & perfectus est, erit illi gloria æterna. Qui potuit transgredi, & non est transgressus; facere mala, & non fecit: ideò stabilita sunt bona illius in Domino, & eleemosynas illius enarrabit omnis Ecclesia sanctorum.

Gesù Figliuolo di Sirac Autore di questo Libro tanto istruttivo e tanto morale, fa l'elogio nel capitolo dal quale è tratta la Pistola della Messa di questo giorno, del Ricco, il quale facendo poco fondamento sopra le ricchezze transitorie, non istudia che di piacere a Dio, e di farsi un tesoro di meriti nel Cielo, conservando il suo cuore puro e distaccato da' beni della terra che somministrano tante occasioni di peccato.

RIFLESSIONI.

Secondo il Savio è tanto raro il trovare un'Uomo che non corra dietro l'oro e l'argento, quanto è raro il trovare un'Uo-

mo senza macchia. L'interesse domina per ogni luogo. Felice chi è esente da questa passione; non gli sarà molto difficile il conservarsi nell' innocenza. Non vi è quasi bontà che resista alle prove dell'interesse. L'avarizia contiene in sè tutti i vizj, come la giustizia tutte le virtù.

Quanto è ridicolo lo stimarsi più degli altri, perchè si possede maggior ricchezza di essi! L' argento e l' oro non somministrano mai il merito. Un Libertino tutto dorato, è un Libertino che risplende; ma per questo non è men libertino. La virtù sola dà 'l merito, e la virtù non si acquista a forza di danajo.

Felice chi non mette la sua speranza nelle sue ricchezze; ma conoscendone il vacuo non si lascia abbagliare al lor falso splendore. Felice chi non si considera se non come Fattore verso le sue ricchezze, e non si serve de' suoi tesori che per comprare il Cielo colle sue limosine: *Quis est hic?* dice il Savio: Chi è questi, e noi lo loderemo come un prodigio? la sua vita è una tessitura di miracoli; la sua virtù è stata a sufficienza provata. Quante insidie, quanti periglj! Tutto è tentazione ad un' Uomo ricco: l'abbondanza è alla salute ostacolo maggiore che la carestia. Conservare il suo cuor puro, libero, disinteressato in mezzo a i suoi tesori, è 'l colmo della perfezione, è un miracolo: gli è promessa perciò una gloria eterna. Tanto è vero, che le ricchezze non servono che a coloro che le disprezzano: è cosa rara l' amarle con innocenza.

La facilità che hanno i Grandi e i Ricchi

chi di trasgredire i Comandamenti; fa l'elogio di coloro che gli osservano in mezzo alle grandezze e all'abbondanza. La regolarità, la vita edificativa di un'Uomo ricco, somministra un nuovo splendore alla virtù, e fa onore alla religione. I tesori degli Avari svaniscono, le più alte fortune si struggono; non vi sono, per dir così, che le possessioni delle persone dabbene che resistono alla rivoluzione de' tempi, perchè il Signor è quello che le rende sode.

IL VANGELO.

La Continuazione del santo Vangelo secondo San Luca. *Cap.* 12.

IN illo tempore: Dixit Jesus Discipulis suis: Sint lumbi vestri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus vestris: & vos similes hominibus expectantibus Dominum suum quando revertatur à nuptiis: ut cùm venerit & pulsaverit, confestim aperiant ei. Beati servi illi, quos, cùm venerit Dominus, invenerit vigilantes. Amen dico vobis, quòd præcinget se, & faciet illos discumbere, & transiens ministrabit illis. Et si venerit in secunda vigilia, & si in tertia vigilia venerit, & ita invenerit, beati sunt servi illi. Hoc autem scitote, quoniam si sciret paterfamilias, qua hora fur veniret, vigilaret utique, & non sineret perfodi domum suam. Et vos estote parati: quia qua hora non putatis, Filius hominis veniet.

MEDITAZIONE.

Della Vigilanza Criſtiana.

PUNTO I.

COnſiderate non eſſervi coſa alcuna che più eſpreſſamente ci ſia ordinata nel Vangelo, ſia più indiſpenſabile, che 'l vegliar di continuo, e che ſia men oſſervata.

Viviamo in paeſe nemico; la vita dell' Uomo ſopra la terra è una guerra continua, tutto è pericolo, tutto tenta. I ſenſi ſono d' intelligenza col nemico; le noſtre paſſioni ſi ribellano in ogni occaſione; la mente in materia di coſtumi facilmente ſi muta; il noſtro proprio cuore ci tradiſce; e noi non abbiamo diffidenza alcuna, dove tutto ci tende inſidie. Sarà da ſtupirſi che tante perſone miſerabilmente periſcano?

L'aria del Mondo è contagioſa, e vi ſi va ad eſporſi ſenza preſervativo. Il nemico della ſalute, ſimile ad un' affamato Lione, gira di continuo d' intorno a noi, cercando divorarci, ſenza reſtar noi ſvegliati da' ſuoi ruggiti. Camminiamo in mezzo a' precipizj cogli occhi chiuſi. Andiamo ad eſporſi a mille ſaette, ſenza cautela, ſenz' armi; e ci reca ſtupore che tante perſone ſi dannino! La ſorpreſa ſarebbe molto più giuſta, ſe con sì poca vigilanza vi foſſero molte perſone che acquiſtaſſero la ſalute.

Non cerchiamo prove fuori di noi. Siamo noi molto attenti nell' affare importante di noſtra ſalute? Sino a qual termine giu-

giugne la noſtra vigilanza? Conoſciamo noi bene le forze e le aſtuzie del noſtro nemico? Siamo noi pronti a reſiſtergli? Siamo noi iſtruiti ne' mezzi di vincerlo? Queſti ſono gli effetti della vigilanza Criſtiana. L'Anime vili, i Criſtiani ſtupidi e addormentati ſperimentano eglino queſti effetti? La vigilanza Criſtiana regna ella in quelle converſazioni mondane, in que' giuochi, negli ſpettacoli profani? E ſi crede coſa ſtrana che ſia piccolo il numero degli Eletti?

Felice, o mio Dio, il Servo da voi ritrovato vigilante! Che diſavventura ſarà la mia, ſe dopo tutte queſte riflеſſioni vengo ad addormentarmi!.

PUNTO II.

Conſiderate che la vigilanza Criſtiana dev'eſſere accompagnata dall'orazione: queſta ci fa ricevere il ſoccorſo dal Cielo, di cui abbiamo biſogno per combattere, e la vigilanza ci mette in iſtato di ſervirci con vantaggio del ſoccorſo: *Vegliate ed orare*, dice il Salvatore, *affine di non cedere alla tentazione*. Orare ſenza vegliare, è un preſumere della grazia, luſingandoſi di vincere ſenza combattere, e ſenza ſtar di continuo in guardia contro il nemico. Vegliare ſenz'orare, è un preſumere delle proprie forze, eſponendoſi temerariamente al periglio. Tutta la vita del Criſtiano è una guerra continua; la vigilanza e l'orazione ne debbon eſſer il cotidiano eſercizio. Siamo noi ſin quì ſtati di molto occupati in queſto eſercizio cotidiano?

Che coſa ha ſpinti ne' Diſerti tant' illuſtri

ſtri ſolitarj? Non altro che l' obbligo indiſpenſabile che hanno tutti i Criſtiani, di vegliare e di orar ſempre. Quell' Anime grandi, quegli Eroi del Criſtianeſimo, avevan forſe altre paſſioni a domare, altri pericoli a fuggire, altri nemici della ſalute a vincere? Ah! Eglino per la maggior parte avevano cento volte meno a combatter che noi. Pure qual è ſtata la lor aſſiduità, la lor attenzione nell' orare, nel vegliare! Qual è la noſtra? vivevano nel diſerto, e noi ſiamo in mezzo al Mondo corrotto e tentatore, berſaglio a molti dardi, e vi ſiamo ſenza difeſa: Che diverſità di vivere! Come dunque! Anime innocenti, d'ogni età, d'ogni ſeſſo, d'ogni condizione, chiuſe in una cella; ſempre coll'armi alla mano; in guardia giorno e notte, e temono ancora di eſſer colte all' improviſo; e perſone per la maggior parte già vinte, tutte in eſtremo deboli, paſſano tranquillamente i loro giorni, in converſazioni di piaceri, a diſcrezione di un nemico maligno ed aſtuto, che di continuo gira d'intorno a noi per la noſtra rovina? Accordiamo noi queſta ſicurezza colla vigilanza de' Santi.

San Raimondo rinnunziò al Secolo, a tutte le Prelature e Dignità nello ſtato Religioſo, per menare una vita privata, per eſſere il Servo ſempre attento e vigilante; e non contento di aver vegliato in tutta la ſua vita ſopra l'affare di ſua ſalute raddoppia la ſua vigilanza ne' trentacinque ultimi anni di ſua vita. Beati i Servi che giugnendo il Padrone troverà vigilanti. Beato chi non è colto all' improvviſo

nè

nè nella seconda, nè nella terza vigilia! Se 'l Signore fosse venuto, mi averebb' egli trovato tale?

Siate in eterno benedetto, o Padre delle misericordie, che non avete voluto cogliermi all'improvviso. Ma che non meriterei, se dopo questa Meditazione sono colto all'improvviso nell'ora nella quale verrete? Nò, mio Dio, spero che non averò questa disavventura; perchè ho risoluto, mediante la vostra santa grazia, di orare e di vegliare con tanta diligenza nel resto di mia vita, che non sarò colto all' improvviso.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Oculi mei semper ad Dominum, quoniam ipse evellet de laqueo pedes meos. Psalmus 24.

Averò sempre gli occhi fissi nel Signore, persuaso che mi libererà dalle insidie de' miei nemici.

Vigilate & orate, ut non intretis in tentationem. Matth. 26.

Vegliate ed orate di continuo affine di non restare impegnati nella tentazione.

PRATICHE DI PIETA'.

1. ABbiate sempre nella vostra camera o nel vostro gabinetto qualche cosa che vi avvisi di vegliare, e di starvene in guardia contro un nemico che mai non

non dorme. L'Immagine del Crocifisso, quella della Morte, qualche Sentenza tratta dalla Sacra Scrittura, e 'n ispezieltà questa: *Vigilate & orate, quia qua hora non putatis Filius hominis veniet.* Vegliate ed orate di continuo, perchè nell' ora nella quale meno vi penserete, verrà il Figliuolo dell' Uomo. Esaminate ancora se siete in qualche occasione pericolosa per la vostra salute, e non passate il giorno senz' allontanare, senza togliere da voi tutto ciò che può esservi ostacolo. Diffidatevi di tutto, ed anche delle vostre migliori risoluzioni, sinchè ne vedete gli effetti.

2. Oltre queste piccole pratiche di divozione, che sono sempre di un gran soccorso, osservate con ogni studio le seguenti.

1. Non mancate mai di fare il vostro giorno di ritiramento ogni mese. 2. Fate ogni anno un' annual Confessione, o nel fine dell' anno, o nel giorno del vostro nascimento. 3. Abbiate un Crocefisso destinato ad esservi presente nell' ora di vostra morte. 4. Abbiate il vostro Testamento disposto, e se vi è qualche cosa da esser cambiata, fatelo in questo giorno. 5. Se avete a fare qualche restituzione, o a riparare a qualche torto, guardatevi bene dal lasciarne la cura al vostro erede. Fate l'uno e l'altro senza dilazione. Che ragione si può avere di credere che gli altri abbiano ad essere più ardenti e più esatti di noi nel soddisfare a' nostri proprj doveri? 6. Dacchè siete infermo, fate chiamare il Confessore, e confessatevi sempre

come

come per morire, quand' anche non vi fia nemmeno l'ombra del periglio. 7. In fine quando sentirete suonare l'ore, oltre il divoto costume di dire *l'Ave Maria*, dite come Santa Teresa: Eccomi più vicina d'un' ora alla morte e all'eternità. In tutto il corso di nostra vita operiamo come persone che sono minacciate dal pericolo di soggiacere a' latrocinj. Che vigilanza, che attenzione, che cautela, che saviezza. Cristo medesimo ci somministra questa pratica. Che dispiacere l'aver operato d'altra maniera.

GIORNO XXIV.

SAN TIMOTEO VESCOVO DI EFESO, E MARTIRE.

SAn Timoteo, Veſcovo di Efeſo, dinominato da San Paolo in più luoghi di ſue Lettere, ſuo diletto Diſcepolo, ſuo caro Figliuolo, ſuo Fratello, era di Liſtri in Licaonia, Provincia dell'Aſia Minore. Suo Padre era Gentile, e ſua Madre Ebrea, nomata Eunice, la quale aveva abbracciata la Religione Criſtiana; non meno che Loide, Ava di Timoteo, nel primo viaggio che fecero verſo Liſtri San Paolo, e San Barnaba. Loide ed Eunice ſi diſtinſero ſempre col loro zelo e colla loro pietà tra' Fedeli. San Paolo fa teſtimonianza di loro fede, quando dice nella ſua ſeconda Lettera a Timoteo. *Rimettendomi nello ſpirito quella fede che 'n voi null' ha di falſo, ed è ſtata prima tanto coſtante in Loide voſtr' Ava e 'n Eunice voſtra Madre.* San Timoteo per la diligenza di queſte due ſante Donne fù allevato nella Fede e nella pietà, non meno che nella ſcienza delle lettere ſacre, ch' egli appreſe ſino dalla ſua infanzia; e fece sì gran progreſſi, che San Paolo ritornando a Liſtri con Sila, trovò Timoteo già tutto formato nella virtù, e lo eleſſe per eſſer Compagno de' ſuoi viaggj e di ſue fatiche nella predicazion del Vangelo. Cominciò dal circonciderlo, non ch' egli credeſſe che la Circonciſione carnale foſſe di alcuna utilità: ma affinchè poteſſe

an-

annunziare le verità della Fede agli Ebrei ch' erano in gran numero in quella Provincia, i quali non averebbono mai voluto ascoltarlo, e lo averebbono considerato come Infedele, se fosse stato incirconciso. E dopo quel tempo San Paolo lo considerò, tuttochè fosse Giovane, come suo Compagno di Apostolato, suo Coadjutore, e suo Fratello.

Le varie lodi che gli dà S. Paolo nelle sue Lettere, fanno vedere la stima che ne faceva, e con qual tenerezza lo amava. " Vi ho mandato, scrive a' Corintj, Timoteo " mio dilettissimo Figliuolo, e fedele nell' " opera del Signore. " Lo mette nel suo stess' ordine nel titolo della Lettera che scrive a' Fedeli della Città di Filippi. " Paolo e Ti- " moteo, dice, Servi di Gesucristo, a tutti " i Santi in Gesucristo che sono in Filippi. " Fa lo stesso scrivendo a' Tessaloniceſi; e soggiugne: " Noi vi abbiam mandato Ti- " moteo nostro Fratello e Ministro di Dio " nel Vangelo di Gesucristo. " E nella sua Letterra a Filippesi, dice: " Spero di man- " darvi ben presto Timoteo, perchè non " ho alcuno che si accordi meco sì bene, " nè s' interessi sì cordialmente per voi: " perchè tutti cercano i loro interessi, e non " gl' interessi di Gesucristo. Ma giudicate di " esso dalla vostra propria sperienza? perchè " mi ha ajutato nel ministerio del Vangelo, " come farebbe un Figliuolo a suo Padre. " In fine, scrivendo a' Colossesi: Paolo " Appostolo di Gesucristo per ordine di " Dio, dice, e Timoteo suo Fratello. " Ma questo grand' amore che gli portava un' Appostolo così illuminato, e così pieno dell' amore di Gesucristo, qual era San Paolo, fa

giu-

giudicare a ſufficienza quanto colui ch' egli amava con tanta ſtima e tenerezza, foſſe egli ſteſſo amato da Dio.

Il primo viaggio che San Timoteo fece con San Paolo, fu quello d' Aſia in Macedonia, dov' ebbe molta parte nelle gran converſioni che dall' Appoſtolo vi furono fatte. Lo ſeguì in tutte le Città della Provincia, e perſino a Berea, dove lo laſciò con Sila, come molt' atto ad affaticarſi utilmente in quella nuova Vigna del Signore, e a ſtabilirvi i Fedeli. San Paolo eſſendo in Atene, fece venir Timoteo per ajutarlo in quella nuova mietitura; ma avendo inteſo che i Criſtiani di Teſſalonica erano maltrattati, vi mandò il ſuo caro Diſcepolo per far loro coraggio, per fortificarli nella fede, e per prepararli alla perſecuzione ond' era minacciata quella Chieſa.

San Timoteo ritornò poi a ritrovare San Paolo in Corinto, e accompagnò l' Appoſtolo in tutti i viaggj che fece verſo Geruſalemme, in Grecia, in Aſia, in Macedonia, in Acaja, in Paleſtina, e perſino a Roma, dividendo, per dir così, col grand' Appoſtolo le afflizioni ch' egli ſoffriva per Geſucriſto, come compagno inſeparabile di ſue Appoſtoliche fatiche.

Se San Timoteo ebbe tanta parte nelle fatiche di San Paolo, non n' ebbe meno nelle ſue conquiſte. L' Appoſtolo eſſendo in Roma, lo mandò a viſitare diverſe Chieſe particolari, nelle quali fece infiniti beni per la gloria di Geſucriſto. Eſſendo ritornato il Filippi, vi fu fatto prigione per la fede. L' allegrezza ch' ebbe di patire per le verità, fece ch' egli conſideraſſe i mali tratta-

menti

menti che gli erano fatti, come favori singolari di Dio. Il generoso Confessore di Gesucristo essendo stato posto in libertà, ritornò a Roma a ritrovar San Paolo, col qual essendo ritornato in Oriente, soggiornarono amendue per qualche tempo in Efeso. San Paolo vedendo il bisogno che aveva quella Chiesa fiorita, di avere un particolar Pastore, qualunque fosse l'affetto ch' egli avesse per Timoteo, suo caro Figliuolo, se ne separò, dacchè vidde che la gloria di Dio domandava ch' egli restasse in quella Chiesa. Lo aveva già ordinato Vescovo, comunicandogli la grazia per l' imposizion delle mani. Essendo dunque in punto di partire per Macedonia, lo lasciò in Efeso per dimorarvi e prender cura di quella Chiesa, della quale lo stabilì primo Vescovo, e Pastore.

San Paolo prima di partire, lo esortò ad opporsi subito con vigore alla prava dottrina che alcuni vi seminavano, e regolarvi le orazioni pubbliche, le quali vi si facevano, ed a vegliare sopra i costumi di tutti i Fedeli.

La separazione che fu fatta in quell' occasione di San Paolo dal suo caro Discepolo, fu sensibilissima ad amendue; e non vi fu che l' obbligazione di preferire gl' interessi della Chiesa di Gesucristo, lor comune Signore, alla lor propria soddisfazione, che far risolvere ve li potesse. San Paolo non istette gran tempo senza scrivergli. Vedesi in questa Lettera qual tenerezza paterna egli conservasse di continuo per un Figliuolo sì caro. Gli mostra i principali doveri di un Vescovo, e le qua-

lità di coloro che debbono da esso essere eletti per lo Ministerio sacro. Lo esorta a reprimere i cattivi Dottori, che sotto un sembiante d'ipocrisia e con termini studiati e parole nuove spacciano una falsa dottrina e corrompono i costumi. Gli mostra poi i doveri di tutti i Cristiani in tutti gli stati. Voglio, dice, che si giunga a rendersi famigliare l'orazione; e si sappia pregar Dio in ogni luogo. Che le Donne si vestano con modestia, e sieno adorne di molta pudicizia e di moderanza, non di capelli innanellati, d'oro, di gemme, o di vesti preziose. Che i Ricchi, soggiugne, non sieno altieri, e non fondino le loro speranze sopra le vane ricchezze, ma sopra la bontà di Dio che ci concede le facoltà in abbondanza: sieno ricchi in opere buone colle limosine e colle loro liberalità. Esorta in fine lui stesso ad essere l'esempio de' Fedeli colla regolarità della sua vita, e colla purità de' suoi costumi. Gli consiglia tuttavvia moderare le sue grandi austerità, e gli ordina servirsi alle volte di un poco di vino a cagione della debolezza del suo stomaco, e delle sue gravi infermità.

San Paolo ritornando d' Oriente passò in Efeso per rivedere il suo caro Discepolo, cui scrisse ancora una seconda Lettera da Roma. Non vi arrossite, gli dice, della testimonianza di Nostro Signore, nè di me, che sono prigione per esso. Gli fa poi coraggio a starsene costante non ostanti le opposizioni e le persecuzioni de' falsi Dottori e de' falsi Fratelli. Conservate, dice, con diligenza il deposito della Fede e della sana Dottrina che da me avete appresa.

Pre-

Predicate, esortate, riprendete, correggete, pregate con ogni pazienza, soddisfate con dignità al vostro Ministerio, e non vi facciano perder d'animo le contraddizioni. Verrà un tempo in cui il prurito di udire delle novità, farà che ognuno cercherà de i Dottori secondo i suoi desiderj. Si troveranno Uomini pieni dell'amor di sestessi e d'ogni sorta di vizj, che averanno un'esterior di pietà, e saranno veri nemici della Religione. Di questo numero sono coloro i quali s'insinuano nelle case per far nuove Sette, e sparger l'errore, e si soggettano delle Donne cariche di peccati e agitate da varj desiderj, affine di dar credito alla lor prava dottrina.

San Timoteo non fu solo Discepolo di San Paolo; si può dire ch'ebbe anche per Maestro San Giovanni. Come questo Santo Appostolo diletto di Gesucristo si era ritirato in Efeso, di dove governava tutte le Chiese d'Asia, non amò meno di San Paolo il santo Vescovo; e gli diede una generale sopraintendenza di tutte le Asiatiche Chiese. Credesi che San Timoteo sia l'Angiolo di Efeso, cui si volge il santo Vangelista nella sua Apocalisse, e loda tanto per avere in orrore gli Eretici, per affaticarsi con applicazione nell'opera del Signore, per aver sofferte molte cose per di lui gloria. Lo esorta poi a rinnovar il suo fervore, come San Paolo lo aveva esortato colla sua Lettera a risvegliare la grazia che aveva ricevuta nella sua ordinazione, per l'imposizione delle sue mani.

San Timoteo non tenne per gran tempo la Sede di Efeso, dopo l'esilio di San Giovanni, perchè ben presto presentossi un'occasione

di far paleſe il ſuo zelo riprendendo le diſſolutezze brutali che commettevano i Pagani in una delle lor feſte dinominata Catagogia; ma egli fu preſo, ſtraſcinato per la Città, e fatto patire a forza di faſſate e di colpi di baſtoni. I ſuoi Diſcepoli lo tolſero alla lor furia ſemivivo, e lo portarono ſopra un Monte vicino dove pochi giorni dopo conſumò il ſuo Martirio. Seguì 'l Martirio di San Timoteo l'anno di Noſtro Signor Geſucriſto 97.

La Meſſa di queſto giorno è 'n onore di queſto Santo.

L'Orazione che ſi dice nella Meſſa, è la ſeguente.

INfirmitatem noſtram reſpice omnipotens Deus, & quia pondus propriæ actionis gravat, Beati Timothei Martyris tui atque Pontificis interceſſio glorioſa nos protegat. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dalla 1. Piſtola del B. Paolo Appoſtolo a Timoteo. *Cap. 6.*

CHariſſime, ſectare juſtitiam, pietatem, fidem, charitatem, patientiam, manſuetudinem. Certa bonum certamen fidei, apprehende vitam æternam, in qua vocatus es, & confeſſus bonam confeſſionem coram multis teſtibus. Præcipio tibi coram Deo, qui vivificat omnia, & Chriſto Jeſu, qui teſtimonium reddidit ſub Pontio Pilato, bonam confeſſionem: ut ſerves mandatum ſine macula, irreprehenſibile, uſque

que ad adventum Domini noſtri Jeſu Chriſti: quem ſuis temporibus oſtendet beatus & ſolus potens, Rex regum, & Dominus dominantium: qui ſolus habet immortalitatem, & lucem inhabitat inacceſſibilem; quem nullus hominum vidit, ſed nec videre poteſt: cui honor & imperium ſempiternum. Amen.

San Paolo avendo laſciato in Efeſo il ſuo Diſcepolo San Timoteo, che ne fu 'l primo Veſcovo, paſsò in Macedonia, e dimorò per qualche tempo appreſſo i Filippeſi, di dove ſcriſſe la ſua prima Lettera a Timoteo verſo l'anno 64. di Geſucriſto. Queſta Piſtola eſprime il carattere di un Veſcovo perfetto: Sant'Agoſtino perciò dice che i Prelati doverebbono leggerla di continuo.

RIFLESSIONI.

Sectare juſtitiam, pietatem, fidem, charitatem, patientiam, manſuetudinem. Queſte virtù non ſono mai ſeparate. Chiunque ha la pietà, chiunque ha la carità, ha tutte queſte virtù.

Può trovarſi nel Mondo qualche altro oggetto che meriti le noſtre premure e la noſtra diligenza? Pure tutt'altro è la noſtra occupazione. I doveri di religione non ſono ſempre quelli a' quali ſi ſoddisfa in miglior forma; e l'amore della virtù non è la paſſione più viva. Un falſo ſplendore ci abbaglia; uno ſplendore di fortuna ci alletta, corriamo ſenza ſaper dove, ci affatichiamo, ci ſtanchiamo dietro a' beni de' quali deploriamo la caducità; declamiamo contro le chimere, delle quali ci facciamo degl'Idoli. Un poſto, una carica, un benefizio, un

onore che non foſſiſte ſe non nell'immaginazione, che non ha di reale ſe non le fatiche che ſi fanno per ottenerlo, e le afflizioni che laſcia in un cuore che n'è ingannato. Ecco che ſi ſegue, ecco in che ſi mette l'applicazione, ecco a che ſi ſacrificano le proprie facoltà, la ſanità propria, la propria ſalute. Ah Signore! quando diventeremo noi ragionevoli? Coſa ſtrana! noi non ſiamo ſtravaganti ſovvente che ſopra i noſtri veri intereſſi.

Aſſicuratevi la vita eterna, alla quale ſiete ſtato chiamato. Il tempo di queſta vita non ci è conceſſo che per l'acquiſto di queſta fortuna, ed ella non può acquiſtarſi che durante il tempo. Vi è forſe altra fortuna di cui dobbiamo fare l'acquiſto? L'eternità beata è 'l frutto del buon'uſo del tempo.

Qual teſtimonianza abbiamo noi data di noſtra fede, e avanti a chi? Forſe avanti a que' Figliuoli, avanti a que' Domeſtici che reſtano da noi sì mal edificati, che anche ſono tanto ſcandalezzati? Forſe in quelle converſazioni mondane, nelle quali ſi ha roſſore di comparire Criſtiano? Forſe nel commerzio della vita civile, nella quale regna sì poco la rettitudine e la buona fede? Forſe almeno nel Luogo ſanto, nel quale ſi ſta con sì poco riſpetto e religione? Dove diamo noi dunque le teſtimonianze di noſtra pietà, e di noſtra credenza? L'Appoſtolo eſorta il ſuo Diſcepolo ad affaticarſi ſenza ripoſo nel grand'affare di ſua ſalute, e di perſeverare ſino alla morte, ſenza che non ſi rieſce in queſt'affare importante. Quante rifleſſioni da farſi per le

per-

persone che cominciano sì tardi ad affaticarsi nell' affare di lor salute, e sono sì poco perseveranti!

IL VANGELO.

La Continuazione del santo Vangelo secondo San Luca. *Cap.* 14.

IN illo tempore: Dixit Jesus turbis: Si quis venit ad me, & non odit patrem suum, & matrem, & uxorem, & filios, & fratres, & sorores, adhuc autem, & animam suam, non potest meus esse Discipulus. Et qui non bajulat crucem suam, & venit post me, non potest meus esse Discipulus. Quis enim ex vobis volens turrim ædificare, non priùs sedens computat sumptus, qui necessarii sunt, si habeat ad perficiendum; ne posteaquam posuerit fundamentum, & non potuerit perficere, omnes qui vident, incipiant illudere ei, dicentes: quia hic homo cœpit ædificare, & non potuit consummare? Aut quis Rex iturus committere bellum adversus alium Regem, non sedens priùs cogitat, si possit cum decem millibus occurrere ei, qui cum viginti millibus venit ad se? Alioquin, adhuc illo longè agente, legationem mittens, rogat ea quæ pacis sunt. Sic ergo omnis ex vobis, qui non renuntiat omnibus, quæ possidet, non potest meus esse Discipulus.

MEDITAZIONE.

Della rinunzia di quanto abbiamo di più caro per amore di Gesucristo.

Punto I.

Considerate che 'l Vangelo non annunzia che l'umiltà, la mortificazione, la penitenza, e predica per tutto la rinnunzia d'ogni attacco al Mondo, e d'ogni attacco più dolce, persino a dirci, che se non odiamo noi stessi, non saremo giammai Discepoli di Gesucristo. Che ce ne pare? secondo questo sistema, Gesucristo ha egli oggidì molti Discepoli?

Che più lodevole, che più giusto dell'amare i proprj Parenti? Iddio stesso ce ne fa un precetto. Pure dacchè si tratta degl'interessi di Dio, è un rinnunziare ad esso, il non rinnunziar l'amore della carne e del sangue, non odiare sestesso. Se alcuno viene a me, (questa espressione racchiude tutti gli stati e tutte le condizioni delle Persone Cristiane.) Se alcuno viene a me senza odiare suo Padre, sua Madre, ec. senza odiare la sua propria persona, non può essere mio Discepolo. Nulla più positivo, nulla più chiaro. Quest'oracolo non ha bisogno di esplicazione: Ma questa morale incontra ella molto il nostro gusto? E'ella oggidì molto in uso?

Gl'interessi di una Famiglia cedon eglino sempre a i doveri della Religione? Non si ascoltano mai la carne e 'l sangue, in pregiudizio della coscienza? Negli affari, ne'

pia-

piaceri, ne' progetti di ſtabilimenti e di fortuna, Iddio è egli ſol conſultato? ſol aſcoltato? Nulla entra ſeco in concorrenza? Per verità Iddio merita molto poco, ſe non merita tutto il voſtro cuore! E qual empietà il collocar l'Arca coll'Idolo di Dagon nel medeſimo Tempio? Mio Dio! quanto mal ſi accordano i noſtri coſtumi colla noſtra credenza! Crediamo alle voſtre parole, e nulla facciamo di quanto ſignificano. Le noſtre azioni ſono chiaramente tante mentite alla noſtra fede.

Non permettete, o Signore, che queſta confeſſione non ſerva che a rendermi anche più colpevole. Voi mi dite che debbo odiarmi ſe voglio eſſere voſtro Diſcepolo. Sì voglio eſſerlo; e voglio che le mie azioni ſieno per l'avvenire tante prove di mia volontà ſincera.

PUNTO II.

Conſiderate in qual manifeſto e pernizioſo errore ſarebbe una perſona che 'n udire queſte parole di Geſucriſto: *Se alcuno viene a me ſenza odiare ſuo Padre e ſua Madre, &c. ed anche la ſua propria Perſona, non può eſſere mio Diſcepolo*: ſi perſuadeſſe di eſſere un vero Diſcepolo di Geſucriſto, ſenz'aver queſt'odio Evangelico, amando anche unicamente ſeſteſſo: e non avendo a cuore che la ſua ambizione, il ſuo piacere e i ſuoi proprj intereſſi. Soſpendiamo per un momento i noſtri antichi pregiudizj. Soſpendiamo l'autorità del noſtro amor proprio. Facciamo noi altra coſa? Vogliamo noi altro che quello noi condanniamo?

Ah! Siamo di tal maniera pieni di noi ſteſſi, ſchiavi di noi ſteſſi, che ſiamo, per dir così, il noſtro idolo, a cui offeriamo di continuo qualche ſacrifizio, a cui facciamo dei voti, a cui ſacrifichiamo la noſtra propria ſalute, ſacrificando anche gl' intereſſi di Dio.

Mettendo in paragone la noſtra maniera di operare con quella de' Martiri, non direbbeſi che aveſſero un' altro Vangelo? Diciamo meglio: Noi non abbiamo un' altro Vangelo; ma non è l'eſtrema delle ſtravaganze l'oſare luſingarci di eſſere i Diſcepoli dello ſteſſo Maeſtro, e di ſeguire la ſteſſa Dottrina, che i Martiri? S'io paſſo i miei giorni nell'allegrezza e ne' piaceri, ſe non ricerco ſe non quello che luſinga i miei ſenſi e la mia cupidigia, ſe nudiſco, ſe ſeguo le mie paſſioni, ſe non mi applico che nel ſoddisfare il mio amor proprio: ſervo io allo ſteſſo Padrone che i Martiri, ſeguo io la medeſima Legge? Qual ragione ho io di attendere la medeſima ricompenſa? Una Donna che vive fralle dilicatezze, averà ella la ſteſſa felicità che una Sant' Agneſa? Un' Uomo che non ama ſe non il ſuo piacere, ſarà egli tanto felice, quanto un San Timoteo?

Voi mi ordinate, o Signore, di odiar meſteſſo: ho io un maggior nemico del mio vero bene che meſteſſo? Qual odio più ragionevole? Non è veramente un' amarci, l'odiarci di codeſta maniera?

Datemi, o Signore, queſto ſant' odio della carne e del ſangue; queſt' odio ſalutare di meſteſſo, e fate che io non mi ſcordi giammai che chiunque ama qualche coſa quanto voi, non è degno di voi.

Aſpi-

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

Sponſus ſanguinum tu mihi es. Exod. 4.

Non ſaprei ſervirvi ed amarvi, Signore, ſe non iſpoſo la voſtra croce, ſe non mi odio, per non amar ſe non voi.

Quid mihi eſt in cœlo, & à te quid volui ſuper terram? Pſal. 72.

Deſidero io forſe, amo io forſe altra coſa che voi, o mio Dio, e'n Terra, e in Cielo?

PRATICHE DI PIETA'.

1. COminciate da queſto giorno ad amar Dio di quell'amore di preferenza che gli aſſicuri di tal maniera il primo luogo nel voſtro cuore, che per conſervargliclo, ſiate nella diſpoſizione di ſacrificargli beni, piaceri, amici, parenti, e la ſteſſa vita; e per codeſto fine prendete una forte riſoluzione di non imprendere coſa alcuna, che Iddio non ſia il primo conſultato, la ſua volontà ſempre ſeguita. Non vi attenete a' voſtri lumi; l'amor proprio acceca. Non fate coſa alcuna di conſiderazione nel corſo della vita ſenz'aver preſo il parere di un ſavio e zelante Direttore.

2. Eſaminate ſe ſiete troppo attaccato alla voſtra Famiglia, ovvero a' voſtri intereſſi temporali. Si hanno alle volte certe predilezioni verſo alcuni Figliuoli, le quali introdducono lo ſcompiglio e la geloſia nelle Famiglie. Le amicizie particolari non ſono meno odioſe nè men pernizioſe nelle Co-

munità: tutte le distinzioni, tutte le preferenze, sono gli effetti del nostro amor proprio. Abbiamo un' amor regolato verso i nostri Parenti, e verso noi stessi: il nostro amore non sia lo schiavo della passione, e allora più non commetteremo ingiustizie. Iddio dev' essere primo d'ogni cosa: questo è'l suo luogo. Reprimete nello stesso tempo certe sensibilità, correggete certo affinamento di dilicatezza e di comodo che fanno vedere che troppo vi amate. L'amor proprio è un nemico astuto e domestico, tanto più da temersi, quanto se ne ha minor diffidenza. Ci tradisce quando ci lusinga. Sempre d'intelligenza colle nostre passioni, turba di continuo il nostro riposo, e mette in gran pericolo la nostra salute. Prendete oggi la risoluzione di non più risparmiarlo, di combatterlo sempre, e di vincerlo. S'introdduce per tutto; non gli perdonate in alcun luogo. Si nudrisce de' nostri agj e de' nostri comodi. Separate da voi tutto ciò che non è assolutamente necessario. La sola mortificazione lo indebolisce. Determinate oggi quali mortificazioni farete. La mortificazione de' sensi è'l supplizio dell'amor proprio. Privatevi di tutte le soddisfazioni che non tendono se non a renderlo più altiero. Per quanto contrario ch' egli sia alla divozione, non si mette in discordia con molti di coloro che fanno professione di esser divoti. Faregli una guerra eterna.

GIOR-

GIORNO XXV.

LA CONVERSIONE DI SAN PAOLO APPOSTOLO.

LA Chiesa ha ricevute grazie sì grandi da Dio per lo ministerio di San Paolo, che ha voluto onorare con particolar culto la memoria di sua Conversione, ch'è stata come la celebre Epoca di tutti i suoi miracoli, ed è stata seguita dalla Conversion de' Gentili. Ha voluto dunque stabilire una festa particolare, per ringraziar Dio della Conversione di quest'Appostolo, di sua vocazione divina, e di sua missione a i Gentili. Questi tre segnalati favori che Gesucristo fece a San Paolo nel momento di sua Conversione, sono come il principal oggetto di questa Solennità. In vero, se celebravasi fra 'l Popolo Ebreo il giorno anniversario delle gran vittorie, ch'erano state straordinariamente vantaggiose allo stato; ve ne fu mai alcuna dalla quale la Chiesa abbia riportati tanti frutti, e le abbia soggettati tanti Popoli, quanto quella che Gesucristo riportò contro il più furibondo Persecutor de' Fedeli, e colla quale fece del maggiore de' suoi nemici, il più generoso Difensore della sua Legge, un Vaso di elezione, il Dottor de' Gentili, ed uno de' suoi Appostoli maggiori?

Saulo, che prese dipoi il nome di Paolo, era Ebreo della Tribù di Benjamino, nato in Tarso, Città Metropoli di Cilicia, di Padre ch' era della Setta de' Farisei,

cioè di coloro fragli Ebrei che si piccavano di essere i più esatti Osservatori della Legge, e di avere la più severa Morale. Era Cittadino Romano per nascita: perch' era privilegio della Città di Tarso, che tutti i suoi Cittadini fossero tenuti per Cittadini Romani: e portava il titolo di *Municipium*, più nobile di quello di Colonia, perchè nelle guerre civili ella aveva mostrato il suo affetto verso Giulio Cesare e poi verso Augusto persino a prendere il nome di Giuliopoli. Passò i suoi primi anni in Tarso, dove studiò le Scienze de' Greci, che vi erano insegnate come in Alessandria e 'n Atene. Come Saulo aveva molto talento e amava lo studio, fu mandato da' suoi Genitori in Gerusalemme, dove fu allevato nella Scuola di Gamaliele celebre Dottor della Legge, e vi fu istruito molto esattamente in tutte le notizie che risguardavano la Religione, i costumi degli Ebrei, e le lor cerimonie.

I suoi studj non furono infruttuosi; lo resero tanto zelante Osservator della Legge, che divenne in poco tempo, non solo irriprensibile ne' suoi costumi, ma uno de' più ardenti e de' più ostinati difensori della Setta de' Farisei.

Tanto zelo per le cerimonie de' suoi Antenati, non poteva lasciar di renderlo gran nemico della Religione Cristiana; dichiarossi perciò nemico irriconciliabile di Gesucristo e de' Cristiani. Credesi che fosse nel numero di quegli Ebrei di Cicilia che insorsero contro Stefano, e disputarono contro di esso; per lo meno è cosa certa, che fu uno de' più ardenti nel domandar la sua morte,

e non

e non avendo forza baſtante per lapidarlo eſſendo aſſai giovane, volle aver il piacere di cuſtodire i mantelli degli altri che lanciavano contro di eſſo i ſaſſi, come per ucciderlo, dice Sant' Agoſtino, colle mani di tutti coloro da' quali era lapidato.

Il ſangue di quel primo Martire irritò ancora di vantaggio, e reſe più furioſa la rabbia degli Ebrei. Eccitarono una orribile perſecuzione contra la Chieſa di Geruſalemme, ma alcuno non moſtrò maggior ardore per diſtruggerla che Saulo. Il ſuo zelo lo ſpigneva ſino al furore. Vedendoſi lodato, autorizzato da quelli di ſua Nazione, non oſſervò più alcuna miſura. Entrava nelle Caſe, ne traeva tutti coloro che gli erano in ſoſpetto di eſſer Criſtiani, li faceva metter prigione, e li caricava di catene.

La ſua rabbia contro i Fedeli creſceva per lo ſucceſſo. Ottenne facilmente da Caifaſſo Sommo Sacerdote, la commiſſione di fare un' eſatta ricerca di tutti i Criſtiani per farli punire. Andava in tutte le Sinagoghe, faceva battere, e ſcopare crudelmente tutti coloro che credevano in Geſucriſto, e metteva tutto in uſo, promeſſe, minacce, tormenti, per coſtrignerli a beſtemmiare il ſuo nome.

Il romore della furioſa perſecuzione eſſendoſi ſparſo per ogni luogo, faceva conſiderar Saulo come un furioſo Perſecutore de' Criſtiani, Nemico giurato di Geſucriſto, Flagello di tutti i ſuoi ſervi. Il ſolo ſuo nome metteva in terrore i Fedeli.

Averebbeſi detto che i confini della Giudea, della Galilea e di tutta la Paleſtina, foſſero troppo anguſti per contenere il zelo,

so, o per dir meglio, il furore di questo Persecutore arrabbiato. Era sempre pieno di minacce, non respirava che strage al solo nome di Cristiano.

Avendo inteso che 'l numero de' Discepoli di Gesucristo cresceva tutto giorno in Damasco, Città famosa oltre il Monte Libano, domandò delle Lettere al Sommo Pontefice per le Sinagoghe, colle quali egli avesse la podestà di far arrestare tutti i Cristiani che vi avesse trovati, di condurli prigioni in Gerusalemme, per aver maggior libertà di farli punire, essendo in risoluzione di sterminare egli solo la Religione nascente.

Non era che due o tre leghe in distanza dalla Città, quando sul bel mezzodì, vidde venir dal Cielo una gran luce, più risplendente di quella del Sole, che si sparse d'intorno ad esso e di tutti coloro che lo accompagnavano. Tutti ne ricevettero una vemente impressione, e restarono rovesciati a terra. Saulo così atterrato, udì una voce che gli disse in linguaggio Ebreo, *Saulo, Saulo, perchè mi perseguitate? è duro per voi il calcitrare contro lo stimolo.* Allora più spaventato, Saulo dice: *E chi siete voi, o Signore? Io son Gesù che voi perseguitate*, il Salvatore rispose. Egli tutto fuori di sè, soggiugne con voce tremante: *Signore che vi piace che io faccia?* Allora il Salvatore gli ordinò di alzarsi, e quantunque lo mandasse ad un' Uomo per sapere ciò che avesse a fare, non lasciò di dargli nel punto stesso una idea di quanto averebbe a soffri-
„ re. Alzatevi, gli disse il Salvatore, e sta-
„ tevene in piedi, perchè vi sono compar-
„ so coll' intenzione di stabilirvi Ministro e

Te-

Teſtimonio di coſe che avete vedute, e " di quelle ancora per le quali vi apparirò: tirandovi dalle mani di queſto Popolo, e dalle Nazioni fralle quali ora vi " mando, affinchè loro apriate gli occhi, " perchè paſſino dalle tenebre alla luce, e " dall'Imperio di Satanaſſo, a Dio, perchè ricevano la remiſſione de' loro peccati, e l'eredità de' Santi, colla fede che " fa credere in me. "

Mentre tutto ciò ſeguiva, quelli di ſua compagnia eſſendoſi alzati di terra, ſtavano in piedi, tutti fuor di ſeſteſſi: udivano bensì una voce, ma non vedevano alcuno. Saulo eſſendoſi alzato, benchè aveſſe gli occhi aperti; non vedeva. Fu d' uopo dunque condurlo a mano perſino a Damaſco. Fu condotto in Caſa di un' Uomo nomato Giuda, dove dimorò per lo ſpazio di tre giorni cieco, ſenza bere e ſenza cibarſi.

Era allora in Damaſco un Diſcepolo di Geſucriſto, nomato Anania, Uomo di pietà, alla virtù del quale tutti gli ſteſſi Ebrei facevano teſtimonianza. Il Signore gli apparve in una viſione, e gli diſſe di andare nella ſtrada nomata Retta, a cercare un' Uomo nomato Saulo di Tarſo, il qual era in caſa di Giuda, e lo averebbe trovato in orazione. Anania ſpaventato al ſolo nome di Saulo, riſpoſe: Ah Signore, ho udito dire da molte perſone, quanto male queſt' Uomo ha fatto a' voſtri Santi in Geruſalemme. Ha quì ancora una piena podeſtà da' Principi de' Sacerdoti, di far prigioni tutti coloro che invocano il voſtro nome. Andate, gli diſſe il Signore; perchè queſt' Uomo mi è un Vaſo di elezione: l' ho elet-

eletto per portare il mio nome avanti alle Nazioni, avanti a i Re della terra e avanti i Figliuoli d'Isdraele; gli farò perciò vedere quanto gli sarà d'uopo patire per lo mio nome.

Nello stesso tempo che 'l Salvatore manifestava tutto ciò ad Anania, Saulo vedeva in ispirito un' Uomo nomato Anania ch' entrava nella sua camera, e metteva le mani sopra di esso, perchè ricuperasse la vista.

Anania ubbidì senza dilazione a Dio, e pieno di fede e di confidenza, andò a trovar Saulo nel luogo che gli era stato espresso, e mettendo le mani sopra di esso, gli disse: Saulo, Fratello mio, il Signore Gesù che vi è comparso per istrada per la quale venivate, mi ha mandato quì a voi, affine di restituirvi la vista, e siate pieno di Spirito Santo. Nello stesso istante cadettero dagli occhi suoi come alcune squame, e riacquistò la vista. Si alzò pieno di gioja, di ammirazione, e di sentimenti del più vivo riconoscimento; e avendogli detto Anania ciò che Iddio gli aveva fatto conoscere, sopra la sua vocazione, e quanto egli aveva a fare, lo battezzò, e nello stesso tempo lo Spirito Santo lo riempì de' suoi doni. Dopo avere amendue ringraziato Dio, Saulo prese del cibo; gli ritornarono le sue forze, e dimorò per qualche giorno co' Fedeli che si trovavano in Damasco. Credesi ch' egli fosse allora in età di trentasei anni o circa. Prima di uscire di Damasco predicò nelle Sinagoghe, che Gesù ch' egli stesso aveva perseguitato, era il vero Messia, il Figliuolo eterno di Dio vivente. E' facile il concepire qual dovett' essere lo stupore di tutti coloro che lo avevano ve-

duto

duto operare con tanto furore fino a quel punto per esterminare la Religione Cristiana, e sapevano ch'era venuto in Damasco per far prigioni tutti i Cristiani.

La Festa della Conversion di San Paolo fu stabilita dopo molti Secoli nel dì 25. di Gennajo, nel qual giorno si faceva anche prima una memoria particolare del Santo Appostolo, a cagion di una Traslazione di sue Reliquie in Roma.

Facevasi in Francia la Festa della Conversion di S. Paolo, fin dall'ottavo Secolo. Il Papa Innocenzio III. ordinò che si facesse comprendere a i Fedeli qual divozione dovessero avere per questo giorno. Dopo quel tempo questa Festa fu solennizzata nella maggior parte delle Chiese d'Occidente. Non cessò di esserla nella maggior parte delle Diocesi di Francia, se non dopo il Decreto di diminuzione di Feste, fatto da Stefano Poncher, Arcivescovo di Sens, l'anno 1524. Vi sono ancora delle Diocesi e 'n Francia e ne' Paesi-bassi, nelle quali la sua osservanza è di precetto, ed osservasi che non ostante lo scisma e la rivoluzione seguita nella Chiesa Anglicana, questa Festa sossiste anche al presente in Inghilterra, dov'era stata quasi generalmente stabilita dopo Innocenzio III.

La Messa di questo giorno è 'n onore di questo Santo.

L'Orazione che si dice nella Messa è la seguente.

DEus qui universum mundum Beati Pauli Apostoli prædicatione docuisti, da nobis qu-

quæſumus, ut qui ejus hodie Converſionem celebramus, per ejus ad te exempla gradiamur. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dagli Atti degli Appoſtoli. *Cap. 9.*

IN diebus illis: Saulus adhuc ſpirans minarum, & cædis in Diſcipulos Domini, acceſſit ad Principem Sacerdotum, & petiit ab eo Epiſtolas in Damaſcum ad Synagogas: ut ſi quos inveniſſet hujus viæ viros ac mulieres, vinctos perduceret in Jeruſalem. Et cum iter faceret, contigit ut appropinquaret Damaſco: & ſubitò circumfulſit eum lux de cœlo. Et cadens in terram, audivit vocem dicentem ſibi: Saule, Saule, quid me perſequeris? Qui dixit: Quis es Domine? Et ille: Ego ſum Jeſus, quem tu perſequeris. Durum eſt tibi contra ſtimulum calcitrare. Et tremens, ac ſtupens, dixit: Domine, quid me vis facere? Et Dominus ad eum; Surge, & ingredere civitatem, & ibi dicetur tibi quid te oporteat facere. Viri autem illi, qui comitabantur cum eo, ſtabant ſtupefacti, audientes quidem vocem, neminem autem videntes. Surrexit autem Saulus de terra, apertiſque oculis nihil videbat. Ad manus autem illum trahentes, introduxerunt Damaſcum. Et erat ibi tribus diebus non videns, & non manducavit, neque bibit. Erat autem quidam Diſcipulus Damaſci nomine Ananias. & dixit ad illum in viſu Dominus: Anania. At ille ait: Ecce ego, Domine. Et Dominus ad eum: Surge, & vade in vicum, qui vocatur Rectus, & quære in domo Juda Saulum nomine Tarſen-

ſenſem: ecce enim orat. (*Et vidit virum Ananiam nomine, introeuntem, & imponentem ſibi manus ut viſum recipiat.*) *Reſpondit autem Ananias: Domine, audivi à multis de viro hoc, quanta mala fecerit Sanctis tuis in Jeruſalem: & hic habet poteſtatem à Principibus Sacerdotum alligandi omnes, qui invocant nomen tuum. Dixit autem ad eum Dominus: Vade, quoniam Vas electionis eſt mihi iſte, ut portet nomen meum coram gentibus, & regibus, & filiis Iſrael, Ego enim oſtendam illi, quanta oporteat eum pro nomine meo pati. Et abiit Ananias, & introivit in Domum: & imponens ei manus, dixit: Saule frater, Dominus miſit me Jeſus, qui apparuit tibi in via qua veniebas, ut videas, & implearis Spiritu Sancto. Et confeſtim ceciderunt ab oculis ejus tamquam ſquamæ, & viſum recepit: & ſurgens baptizatus eſt. Et cùm accepiſſet cibum, confortatus eſt. Fuit autem cum Diſcipulis, qui erant Damaſci, per dies aliquot. Et continuò in Synagogis prædicabat Jeſum: quoniam hic eſt Filius Dei. Stupebant autem omnes, qui eum audiebant, & dicebant: Nonne hic eſt, qui expugnabat in Jeruſalem eos, qui invocabant nomen iſtud: & huc ad hoc venit, ut vinctos illos duceret ad Principes Sacerdotum? Saulus autem multò magis convaleſcebat, & confundebat Judæos, qui habitabant Damaſci, affirmans quoniam hic eſt Chriſtus.*

Abbiamo di già parlato altroye del Libro degli Atti degli Appoſtoli: ſolo quì ſi ſoggiugne che queſto Libro contiene la ſtoria della Chieſa naſcente; rappreſenta in particolare i Fatti maravigliosi di coloro che più hanno contribuito al di lei ſtabilimento. Vi ſi vede il compimento delle

pro-

promesse di Gesucristo; e vi si scorgono la vittoria della fede sopra la Gentilità, e il trionfo della Chiesa. Non vi è in somma luogo alcuno di Scrittura, nel quale si osservino prove più patenti della verità di nostra Religione.

RIFLESSIONI.

Oh quanto un falso zelo è ardente, quanto è impetuoso, e quanto è da temersi! Simile alle Volpi delle quali parla la Scrittura, manda in rovina la Vigna del Signore, e porta il fuoco nella mietitura più bella. Come la gloria di Dio è quella che sempre serve di pretesto a questa passion furibonda, nulla è sufficiente a vincerla, nè a moderarla. Un zelo puro e santo, è vivo, ma è dolce, è docile: un falso zelo è sempre amaro, e null'ascolta.

Per verità l'ignoranza non è invincibile; per poco si volesse discorrere, ben presto si scoprirebbe l'errore. La passione vi regna con troppo splendore per rendersi invisibile; non averebbesi che a considerare il vero motivo di quelle asprezze, di que' disprezzi, di quelle avversioni pungenti che sempre accompagnano il falso zelo, per iscoprirne il veleno. Il vero zelo è sempre animato dalla carità inseparabile dallo spirito di Dio. Si vuole la conversione delle genti, e non la lor perdita; si sentono le lor afflizioni in vece di trionfar delle loro disavventure. Nulla è più moderato, più pacifico, più compassionevole del vero zelo. La maniera di Gesucristo verso i peccatori n'è sempre il modello. Come il falso zelo non è pro-

pria-

priamente che una passione mascherata, è turbolento, inquieto, maligno, pieno di sale e di fiele. Il suo fuoco non purifica, ma brucia; pieno di astuzie, di calunnie, d'innumanità; mette tutta la sua virtù ne' suoi artifizj. Non è propriamente zelo, è uno spirito di macchinazione e di partito.

Vedete il preteso zelo di Saulo: non respira che minacce, che stragi; vuol rovesciar tutto, tutto mandar in rovina; e non cerca mai a persuadere nè a convertire.

Domanda lettere per Damasco dirette alle Sinagoghe: per correggere i suoi Fratelli che credeva caduti in errore? No: per chiuderli nelle segrete, per caricarli tutti di catene. Ogni falso zelo è innumano, è amaro. La Religione gli serve di pretesto, ma lo spirito di asprezza e d'odio n'è'l primo mobile, e'l vero motivo. Ma oh quanto è difficile il guarire da una malattia ch'è tanto nel cuore quanto nella mente!

Bisogna render cieco Saulo per convertirlo. I suoi propri lumi non hanno servito che a farlo cader in errore; bisogna che vi rinnunzi; mille falsi pregiudizj nudrivano la sua passione, il suo orgoglio l'accendeva. Bisogna estinguere tutti que' falsi fuochi: e a codesto fine, che miracolo! E' necessaria una nuova luce che getti a terra l'orgoglioso: l'umiltà non fu mai la virtù del falso zelo. Bisogna cambiare quel cuore maligno e inumano, render docile quell'animo altiero e impetuoso. Quanti miracoli insieme per guarire da un falso zelo! La Conversione di Saulo n'è una prova patente: *Signore che vi piace ch'io faccia?* Che diversità di sentimenti e di linguaggio! Bisogna ch'egli vada ad

imparare da Anania ciò che dee credere, ciò che dee fare. Iddio ci parla e sempre c'istruisce col mezzo della Chiesa. Che differenza dal zelo di Saulo non respirante che strage, e dal zelo di San Paolo non respirante che la salute di tutti gli Uomini ad immitazione di Gesucristo!

IL VANGELO.

La continuazione del santo Vangelo secondo San Matteo. *Cap.* 19.

IN illo tempore: Dixit Petrus ad Jesum: Ecce, nos reliquimus omnia, & secuti sumus te: quid ergo erit nobis? Jesus autem dixit illis: Amen dico vobis, quòd vos qui secuti estis me, in regeneratione cùm sederit Filius hominis in sede majestatis suæ, sedebitis & vos super sedes duodecim, judicantes duodecim Tribus Israel. Et omnis qui reliquerit domum, vel fratres, aut sorores, aut patrem, aut matrem, aut uxorem, aut filios, aut agros, propter nomen meum, centuplum accipiet, & vitam æternam possidebit.

MEDITAZIONE.

De' contrassegni sicuri d'una perfetta Conversione.

PUNTO I.

COnsiderate che spesso si prende un semplice progetto di Conversione per la Conversione stessa. Molti vi s'ingannano.

La

La prontezza di ubbidire alla voce di Dio, il cambiamento di costumi, di sentimenti, di vita, provano solo che l'Uomo è convertito. Ho io sperimentata la stessa prova?

Vedete Saulo, fiero nemico del nome Cristiano; in esso vedesi il modello d'una Conversione perfetta. Al primo splendore della grazia, per dir così, alla sola voce di Gesucristo, Saulo è gittato a terra, e tutto fuor di sestesso esclama: Signore, che vi piace ch'io faccia!

Quando il peccatore è convertito, non parla d'altra maniera. Il lampo di mille falsi splendori sparisce dagli occhi nostri; si perdono di vista molti oggetti; si dice subito a Dio: che vi piace che io faccia? e si fa ciò che gli piace.

Si comincia sempre dal ritiramento. Si cerca un'Anania, cioè una Guida sicura e illuminata nelle vie di Dio. Il rispetto umano non ha più forza. Si ha perseguitato Gesucristo, si viene a recarsi ad onore l'essere Discepolo, e 'l comparir tale. Tentazioni, ostinazione, persecuzioni, crudeli avversità, prove, croci, non iscuotono un cuor convertito, tutto serve a renderlo più puro e più fedele. La Conversione di molti oggidì è ella simile a questo modello? La mia è ella di questo carattere? A questi soli contrassegni si conosce una vera Conversione.

Ch'errore immaginarsi di essere convertito, perchè si ha sentito e confessato il bisogno che si ha di convertirsi! Fra 'lpensiero di convertirsi e la Conversione, trovasi una gran distanza. Oh quanto è funesto

il

il morire nel solo desiderio di convertirsi!

Non permettete, o Signore, che questa disavventura mi succeda: ho risoluto davvero coll'ajuto di vostra grazia di non provare il desiderio che ho di convertirmi se non colla mia conversione.

PUNTO II.

Considerate con qual prontezza gli Apostoli lasciano tutto per seguir Gesucristo nel momento che gli chiama; *Ecce*: Nell'ora stessa, nel primo istante. Una Conversione men pronta, è poco sincera; ogni dilazione in materia di Conversione è una pura aggirata. Non si permette nemmeno ad un Giovane l'andar a prestare gli ultimi doveri a suo Padre. Che si dee pensare di quelle Persone, le quali non vogliono convertirsi, se non dopo condotti a fine i loro affari; se non dopo il ritorno da quella commessione, da quel viaggio; se non dopo aver cambiato di condizione e di stato? Oh quanto è giusto che Iddio si rida di questa finzione!

Reliquimus omnia. Altra prova che caratterizza la vera conversione. Chi dice tutto, non eccettua cosa alcuna. Ogni conversione con riserva non è, che superchieria. Il cuore, quando non avesse che un sol legame, non è libero. Iddio vuole che gli sieno sacrificati tutti gli Amaleciti dal Re sino allo Schiavo più vile. Che cosa deplorabile vedere tante eccezioni, tante frivole interpretazioni nelle nostre conversioni imperfette! Si risparmia sempre qual-

qualche cosa; non lasciate tutti gli oggetti; non vi allontanate da tutte le occasioni; non rompete tutti i legami; non vi convertite.

Non basta il lasciar tutto per Gesucristo; bisogna seguirlo. Altra prova d' una vera conversione; e propriamente da questa condizione la ricompensa dipende: *Vos qui secuti estis me*. Non basta lasciare il peccato, bisogna mettere in pratica le virtù Cristiane. Una Conversione ozioſa, non fu mai che un vano fantasma di Conversione. E' gran tempo che faccio delle risoluzioni di convertirmi; ma non mi converto: ho rotti molti legami; ma non son io stretto da qualche altro laccio? Posso io dire che seguo Gesucristo? e sopra qual titolo attendo io la ricompensa? Che follia rendersi stupido sopra un punto sì dilicato, e di tal conseguenza?

Conosco, o mio Dio, e confesso con vivo dispiacere che non mi sono per anche convertito, qualunque sia stato lo stimolo che me ne abbiate dato. Ma ora che per vostra grazia, o mio Dio, ho risoluta sinceramente la mia conversione, sono per darvene delle prove colla mia fedeltà nel vostro servizio, col mio fervore, e colla mia regolarità.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Loquere, Domine, quia audit servus tuus. 1. Reg. 3.

Parlate, Signore; eccomi pronto ad ubbidirvi.

Domine, quid me vis facere? Act. 9.
Signore che vi piace che io faccia?

PRATICHE DI PIETA'.

1. FAceste nel principio di quest' anno un disegno da esser seguito nel vostro vivere, e rinnovaste nel giorno seguente la risoluzione di convertirvi senza indugio; rileggete in questo giorno ciò che dovete avere scritto sopra questo soggetto, e le pratiche di pietà che sono notate per lo terzo giorno dell'anno; e senza diffondervi in vani desiderj e'n vane idee, rendetevi conto a voi stesso di voi stesso, e se non trovate in voi dopo quel tempo alcuna riforma, domandatevi se tutti i vostri progetti di conversione sieno diventati un giuoco.

2. Considerate in particolare qual è la vostra passion dominante. Vi è sempre un difetto favorito che si risparmia. Prendete la risoluzion di non fargli più grazia; e per non cadere nella medesima risoluzione inefficace, imponetevi una limosina o una pena per lo spazio di quindeci giorni, ogni volta che averete commesso quell'errore. Quando sinceramente si vuole una cosa, se ne prendono i mezzi; tutte le nostre risoluzioni vaganti o inefficaci, non servono che ad addormentarci ne' nostri disordini. Meditare tutto giorno senza divenir migliore, è uno studiare sovvente di essere imperfetto senza rimorso. Non vi è alcuno che non abbia bisogno di conversione, perchè non vi è alcuno che non abbia bisogno di qualche riforma. Esaminate

oggi

oggi se vi siete corretto di que' difetti de' quali vi accusate in tutte le vostre confessioni: se avete pagato quel salario, que' debiti, come lo avevate promesso; se avete fatta quella restituzione che aggrava da sì gran tempo la vostra coscienza. Siete voi meno collerico, meno violento? Vegliate voi di vantaggio sopra la vostra Famiglia, sopra i vostri Figliuoli? Soddisfate voi meglio a i doveri del vostro stato? Siete voi divenuto più fervente, e più regolato? Se questi contrassegni di Conversione mancano, non vi considerate come convertito: ma cominciate da questo giorno la vostra Conversione: e notate i due o tre capi di emendazione che debbono privare la vostra riforma.

GIORNO XXVI.

SAN POLICARPO VESCOVO DI SMIRNA, E MARTIRE.

SAn Policarpo Discepolo di San Giovanni il Vangelista, Vescovo di Smirna e Martire, venne al Mondo verso l'anno 70. di Gesucristo, al tempo di Vespasiano, e fu convertito alla Religione Cristiana fino dalla sua infanzia, sotto il regno di Tito. La purità de' suoi costumi, la sua pietà, il suo zele per la Religione lo resero caro agli Appostoli stessi. Ebbe la sorte di conversare con molti di coloro che avevano veduto Gesucristo in terra; gli Appostoli furono suoi Maestri. S. Giovanni il Vangelista in ispezieltà prese la cura d'istruirlo, e con eccellenti disposizioni quali progressi non fece il nostro Santo in una tal scuola?

„ Policarpo, dice Sant' Ireneo nel suo Trat-
„ tato dell'Eresie, Policarpo che non solo
„ era stato istruito dagli Appostoli, e aveva
„ conversato con molti di coloro che ave-
„ vano veduto Gesucristo, ma ancora ch' era
„ stato stabilito dagli Appostoli in Asia,
„ Vescovo della Chiesa di Smirna, che ho
„ io stesso veduto nella mia prima Gioven-
„ tù, perchè visse gran tempo, ed era in
„ estremo vecchio quando è uscito da que-
„ sta vita, per un glorioſissimo e in sommo
„ illustre martirio; ha sempre insegnato
„ quanto aveva appreso dagli Appostoli,
„ quanto la Chiesa insegna, ed è solo vero.

Tutte

Tutte le Chieſe d'Aſia, e coloro che ſi- "
no al preſente ſono ſucceduti nella Sede "
di Policarpo, fanno teſtimonianza ch'egli "
è un teſtimonio della verità, molto più "
degno di fede, e più certo che Valentino "
e Marcione, e tutti gli altri Erranti. Ven- "
ne a Roma al tempo di Aniceto, e ricon- "
duſſe alla Chieſa di Dio molti ſeguaci di "
queſti Eretici; pubblicando che l'unica e "
ſola verità ch'egli aveva appreſa dagli "
Appoſtoli era quella che la Chieſa inſegna. "
Sono queſte le parole di Sant'Ireneo.

Come San Giovanni aveva la cura di tutte le Chieſe d'Aſia, San Policarpo fu fatto Veſcovo di Smirna da queſt'Appoſtolo, imponendogli le mani, qualche tempo prima del ſuo eſilio nell'Iſola di Patmos. Non ſi dubita che le lodi date dall'Appoſtolo nella ſua Apocaliſſe all'Angiolo, cioè, al Veſcovo di Smirna non ſieno dirette a San Policarpo, ſolo de i ſette Veſcovi dichiarato irriprenſibile, per bocca di Geſucriſto ne' termini ſeguenti. "So quanto patite, e quan- "
to ſiete povero; nulladimeno ſiete ricco, "
e ſiete berſaglio della maledicenza di co- "
loro che ſi dicono Ebrei, e non lo ſono; "
ma compongono la Sinagoga di Satanaſſo. "
Non temete coſa alcuna di quanto avete "
a patire. Ecco che 'l Demonio è per ren- "
der prigioni alcuni fra voi, affinchè ſiate "
poſti alla prova, e la voſtra tribolazione "
ſarà di dieci giorni. Siate fedele perſino "
alla morte, e vi darò la corona di vita. "

San Policarpo ebbe effettivamente biſogno di molto coraggio e di molta pazienza fra tante perſecuzioni ch'ebbe a ſoffrire, non ſolo da' Pagani, ma anche dagli Eretici e

da' falsi fratelli che tennero per gran tempo in esercizio la sua virtù.

Restò privo di un grand' ajuto e di una dolce consolazione nella morte di S. Giovanni suo Maestro; ma ne conservò sì bene le massime e lo spirito, che sempre si credette udir parlare S. Giovanni per la sua bocca.

Sant' Ignazio, Vescovo di Antiochia suo amico, essendo stato condannato a morte dall' Imperadore Trajano, ch' era allora in Siria, ed essendo mandato a Roma per esservi esposto alle fiere, per la fede di Gesueristo, ebbe una dolce consolazione di passare per Smirna, e di abbracciare San Policarpo prima di morire. Ebbe molta allegrezza di vedere la Chiesa di Smirna tanto in fiore, e benedisse altamente Dio per averle dato un sì santo e sì savio Pastore. Erano stati amendue Discepoli di S. Giovanni, e avevano conservata dopo quel tempo una tenerissima amicizia. Sant'Ignazio prima di giugnere a Roma scrisse a S. Policarpo, che non considerava solamente come amico, ma anche come suo Figliuolo, essendo assai più avvanzato nell'età. In quella Lettera perciò gli dà degli avvisi simili a quelli che S. Paolo dava a S. Timoteo. „ Soddisfate, gli di-
„ ce, al vostro ufizio con grande applica-
„ zione di corpo e di animo. Sopportate
„ tutti gli altri come il Signore sopporta
„ voi. Soffrite da tutti con carità come fa-
„ te. Applicatevi di continuo all' Orazione.
„ Domandate la sapienza anche più abbon-
„ dante di quella che avete. Vegliate,
„ giacchè possedete lo spirito che non dor-
„ me. Parlate ad ognuno in particolare, se-

„ con-

condo l'ajuto che Iddio vi concede. Portate le infermità di tutti come perfetto Atleta. Dov'è maggior la fatica l'è anche il profitto! Se amate i buoni Discepoli, non si ha a voi alcuna obbligazione. Applicatevi piuttosto a sottomettervi colla dolcezza i più corrotti. Ogni piaga non si guarisce collo stesso rimedio. Mitigate le infiammazioni irrigandole. Non vi lasciate spaventar da coloro che compariscono degni di fede, e insegnano degli errori State costante come un'incude battuto. E' proprio di un grande Atleta l'essere lacerato e vincere.

Sant'Ignazio essendo in Filippi di Macedonia, scrisse la seconda lettera a S. Policarpo: Gli parla per tutto come più Vecchio: coll'autorità d'un Vescovo antico, di un buon'Amico e di un Martire di Gesucristo, che si vede vicino al fine di sua carriera.

Sant'Ireneo suo Amico di molto tempo ed anche suo illustre Discepolo dice, ch'è stato testimonio di vista della gravità di tutte le sue azioni, della santità di tutta la sua vita, della maestà del suo volto e del suo portamento, della sua carità immensa, e del credito maraviglioso che si aveva acquistato sugli animi.

Come era stato Discepolo di San Giovanni, non è cosa di gran maraviglia, che abbia avuto tanto amore per Gesucristo, e una tenerissima divozione verso la Santa Vergine; e si è saviamente osservato, che tutte le Chiese le quali hanno avuti per Vescovi degli Appostoli o de i loro Discepoli, hanno tutte conservata una

ſingolar divozione verſo la Madre di Dio.

In età di quaſi ottant'anni San Policarpo giunſe a Roma, per conſultarſi col Papa Aniceto ſopra alcuni punti di diſciplina, e in iſpezieltà ſopra il giorno nel quale ſi doveſſe celebrare la Paſqua de' Criſtiani. Il ſoggiorno che S. Policarpo fece in Roma, fu di ſomma utilità a coloro fra i Fedeli che 'l veleno delle nuove Ereſie aveva contaminati. La preſenza e la dottrina di un sì illuſtre Diſcepolo di San Giovanni confuſero ben preſto l'errore. Eſſendoſi incontrato un giorno per iſtrada coll'Ereſiarca Marcione, il quale gli domandò ſe lo conoſceva, *sì*, gli riſpoſe il Santo, *vi riconoſco per lo Primogenito di Satanaſſo*.

San Policarpo eſſendo ritornato in Aſia, non godette gran tempo della calma, nella quale partendo aveva laſciata la ſua Chieſa. L'Imperadore Marco Aurelio ch' era ſucceduto ad Antonino, conſiderando i Criſtiani come nemici de' ſuoi Dei, credette foſſe ſuo onore, lo ſterminarli da queſto Mondo. Queſto diede luogo alla ſeſta perſecuzione, la quale fu una delle più crudeli. La Chieſa di Smirna fu uno de' primi teatri. Stazio Quadrato Proconſolo della Provincia, vi fece ſubito eſporre alle Fiere dodici Criſtiani condotti di Filadelfia. La coſtanza di San Germanico, Capo della Banda glorioſa, aveva di tal maniera irritato il Popolaccio Pagano contro i Criſtiani, che non domandava ſe non il loro ſangue, e voleva ſi cominciaſſe da Policarpo, la di cui ſola preſenza rendeva invincibili tutti i Criſtiani, e loro iſpirava il diſprezzo della morte e di tutti i ſupplizj.

Il

Il Santo voleva restare nella Città non ostanti tutti que' clamori, e fare secondo il suo consueto le sue visite Pastorali; ma fu costretto cedere alle istanze de' Fedeli che lo costrinsero ritirarsi in una casa di Campagna, nella quale non dimorò che pochi giorni. Il tempo di quel ritiramento non fu che un'orazione continua di giorno e di notte.

Tre giorni prima di esser preso, ebbe nel tempo del sonno una visione: il suo origliere gli parve tutto fuoco. Essendosi svegliato, e avendo adunati i Fratelli: Siate certi, disse loro, che fra pochi giorni sarò bruciato vivo. Colmiamo tutti per sempre di benedizioni il mio dolcissimo Gesù, che mi vuol far degno della corona del Martirio. In fatti la sera stessa fu circondata la Casa da Soldati e da Sbirri. Il Santo che stava in orazione nella parte superiore della Casa, sentendo il romore, si offerisce a Dio in qualità di Vittima, lo prega di accettare il sacrifizio che gli fa di sua vita, e pieno d'una allegrezza straordinaria, scende e si presenta al comandante, gli dice chi egli è, lo prega ad entrare colla sua Compagnia per riposarsi, e lor fa presentare la cena, e poi ritorna alla sua orazione.

Il Comandante e i Soldati restarono tutti pieni di stupore e di riverenza a vista di un Vecchio sì venerando. Lor fu necessario tuttavvia eseguire la lor commissione, benchè con dispiacere. Allo spuntar del giorno fu posto il santo Vescovo sopra un' Asino, per andare a Smirna. L'Uffiziale di giustizia, o vogliam dire Bargello, nomato Erode, e suo Padre Niceta, aven-

dolo incontrato per istrada, lo fecero montar con esso loro nel carro, e non lasciarono maniera alcuna di persuadergli l'ubbidire agli ordini degl' Imperadori, e 'l sacrificare agli Dei. Il santo Vescovo sdegnato in udir que' discorsi, lor rispose d'una maniera sì viva e sì risoluta, che lo gittarono fuori del loro carro con tanta violenza, che 'l Santo restò ferito per la caduta.

Entrando nell' Anfiteatro, udì una voce del Cielo che gli disse: *Coraggio Policarpo, siate costante*. Fu subito presentato al tribunal del Proconsolo, che lo esortò molto ad ubbidire, e a considerare che la sua grand' età e la sua debolezza non averebbono mai potuto sopportare i tormenti, a' quali era per condannarlo, se non maladiva in quel punto Gesucristo. Allora il santo Vecchio animando il suo zelo, e prendendo un tuono e un vigore superiore alla sua età, rispose: „Son ottantasei anni che „ lo servo, e non mi ha fatto che bene; „ ne ho sempre ricevuti nuovi favori: Co„ me volete che io maladica Colui, che mi „ tiene in vita? Egli è mio Creatore, mio „ Salvatore, mio Padre: è l'arbitro della „ mia sorte eterna: e quello che giudiche„ rà tutti gli Uomini: è 'l mio Dio, cui „ debbo tutto il mio amore, tutta la mia „ gratitudine, e tutta la mia riverenza.

Il Proconsolo irritato per una risposta sì poco aspettata, lo minaccia di esporlo alle Fiere. Pieno di confidenza nel mio Salvatore, rispose il Santo, non temo nè le Fiere, nè 'l ferro, nè 'l fuoco. A queste parole tutto il Popolo in furia, grida, che non temendo egli il fuoco, sia dunque bruciato.

ciato vivo. Alzasi tumultuariamente una cataſta, vi è poſto nel mezzo San Policarpo che con volto ridente e cogli occhi alzati verſo il Cielo, ſi offeriva al Dio vivo in olocauſto. Ma parve la fiamma portarvi riſpetto, lo circondava, lo copriva, ma non gli recava alcun nocumento. I Pagani irritati, per dir così, contro lo ſteſſo fuoco, trafiggono il ſanto vecchio con un colpo di ſpada, il ſangue che ne uſcì eſtinſe il fuoco: così San Policarpo terminò la ſua carriera. Tutta la Chieſa celebrò da quel punto il ſuo Martirio. La Francia lo ha ſempre conſiderato come uno de' ſuoi Appoſtoli, poich' ella gli è debitrice di Sant'Ireneo Veſcovo di Lione, di San Benigno Veſcovo di Langres, di Sant'Andochio, di San Tirſo, di Sant'Andreolo tutti Diſcepoli del noſtro Santo. Il ſuo Martirio ſeguì verſo l'anno 160. di Noſtro Signor Geſucriſto.

La Meſſa di queſto giorno è'n onore di queſto Santo.

L'Orazione che ſi dice nella Meſſa è la ſeguente.

DEus qui nos Beati Polycarpi Martyris tui, atque Pontificis, annua ſolemnitate lætificas; concede propitius, ut cujus natalitia colimus, de ejuſdem etiam protectione gaudeamus. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dalla Pistola del Beato Giovanni Apposto lo. *Cap.* 3.

CHariſſimi, Omnis qui non eſt juſtus, non eſt ex Deo, & qui non diligit fratrem ſuum: quoniam hæc eſt annuntiatio, quam audiſtis ab initio, ut diligatis alterutrum. Non ſicut Cain, qui ex maligno erat, & occidit fratrem ſuum. Et propter quid occidit eum? quoniam opera ejus maligna erant, fratris autem ejus juſta. Nolite mirari fratres, ſi odit vos mundus. Nos ſcimus quoniam tranſlati ſumus de morte ad vitam, quoniam diligimus fratres. Qui non diligit, manet in morte: omnis qui odit fratrem ſuum, homicida eſt. Et ſcitis, quoniam omnis homicida non habet vitam æternam in ſemetipſo manentem. In hoc cognovimus charitatem Dei, quoniam ille animam ſuam pro nobis poſuit: & nos debemus pro fratribus animas ponere.

San Giovanni eſſendo in Efeſo in età di più di novant'anni ſcriſſe il ſuo Vangelo, e le tre Piſtole quaſi nello ſteſſo tempo. Sua intenzione fu 'l confutar gli Eretici, i quali negavano la Divinità di Geſucriſto, fragli altri Ebione e Cerinto. La ſua prima Lettera è generale, e portava per l'addietro il nome de' Parti come ad eſſi diretta, o che San Giovanni vi aveſſe predicato il Vangelo, o che ſcriveſſe agli Ebrei convertiti che vi erano diſperſi, come San Pietro a quelli del Ponto e di Galazia.

RI-

RIFLESSIONI.

Omnis qui non est justus, non est ex Deo. Il Giusto è colui che vive della fede, ed in cui la fede vive per l'opere. Non basta il credere per esser Giusto, bisogna vivere in conformità di quello si crede. Ed ecco coloro i quali possono chiamare con confidenza Dio loro Padre.

Qual qualità più nobile, più rispettevole, più consolativa di quella di un Figliuolo di Dio? Si considera ella come tale? Qual caso ne fann'eglino coloro che la disonorano colla sregolatezza de' loro costumi? In vederci operare nel Mondo, si può inferire che Iddio sia nostro Padre? Si può asserire esser noi suoi Figliuoli?

Per esser tali bisogna amare i nostri Fratelli. L'amicizia pura e sincera regna ella fra noi? Si amano i proprj interessi, i proprj piaceri, si ama sestesso: ma il cuor tenero sopra le miserie altrui, il cuor benefico verso i più ingrati, il cuor generoso che non si scorda che delle ingiurie: questo è'l cuore di Dio. E'egli il nostro?

L'amor di Dio e l'amor del Prossimo sono due basi sopra le quali tutto si posa. Colui che non ama il suo Fratello, resta in uno stato di morte. L'odio che Caino ebbe per suo Fratello lo ha fatto Padre de' Reprobi. La gelosia si cambia ben presto in odio; è'l carattere de' cuori cattivi e dell'anime vili il non guardar mai di buon occhio la virtù e la prosperità degli altri. Una mente maligna, un cuor contaminato, tutto spargono di veleno.

Sap-

Sappiamo di esser passati dalla morte alla vita, con questo che amiamo i nostri Fratelli. Pare che San Giovanni riduca tutto il Cristianesimo all'amor del Prossimo; per lo meno vuole che questa carità sia come il carattere di distinzione de' veri Fedeli. Che debbono pensar coloro ne' quali una gelosia maligna estingue questa carità? coloro i quali non hanno verso i lor Fratelli che un cuor arido, un cuor freddo? coloro che non possono risolversi a perdonar un'ingiuria? Innutilmente si giugne a voler esser come stupidi sopra una disposizione d' indifferenza. L'indifferenza non fu mai amore, e chiunque non ama il suo Fratello, è in istato di morte; chiunque l'odia è un omicida. Quello che ci ha fatta conoscere la carità di Dio, è l'aver egli data la sua vita per noi. Similmente dobbiamo noi dare la nostra vita per li nostri Fratelli. Esaminiamo sopra questo ragionamento dell' Appostolo, se abbiamo la carità.

IL VANGELO.

La continuazione del santo Vangelo secondo San Matteo. *Cap.* 10.

IN illo tempore: Dixit Jesus Discipulis suis: Nihil est opertum, quod non revelabitur, & occultum, quod non scietur. Quod dico vobis in tenebris, dicite in lumine: & quod in aure auditis, prædicate super tecta. Et nolite timere eos, quæ occidunt corpus, animam autem non possunt occidere: sed potiùs timete eum, qui potest & animam & corpus perdere in gehennam. Nonne duo passeres asse vaneunt:

neunt: & unus ex illis non cadet super terram sine Patre vestro. Vestri autem capilli capitis omnes numerati sunt? Nolite ergo timere: multis passeribus meliores estis vos. Omnis ergo, qui confitebitur me coram hominibus; confitebor & ego eum coram Patre meo, qui in cœlis est.

MEDITAZIONE.

Dell' Inferno.

PUNTO I.

COnsiderate che vi è un' Inferno; cioè un luogo nel quale l' onnipotenza di Dio unisce tutti i tormenti, per punire, per far soffrire coloro che muojono in sua disgrazia, e per farveli soffrire in eterno.

L' ira di un Dio irritato vi accende un fuoco d' un' ardore, d' una vivacità incomprensibile, che non solo brucia i corpi, ma l' anime ancora. Un dannato è immerso, seppellito, annegato in quel fuoco; è immobile in mezzo a quel fuoco; penetrato da quel fuoco senza poter respirare se non il fuoco che lo brucia. Ad ogni momento nuovo dolore, e nuovo supplizio; e con orribil prodigio di rigore, ch' è l' effetto dell' onnipotenza divina, un dannato soffre tutti i supplizj uniti insieme ad ogni momento.

Ma per ispaventevoli, per incomprensibili che sieno quelle pene, si può dire che sieno anche poco in paragone de' cocenti displaceri, dell' eterne disperazioni che gli cagiona la memoria del tempo passato, e

del

del mal uso che ha fatto di quel tempo e di tante grazie.

Le falſe apparenze degli onori che lo hanno abbagliato; il vano delle ricchezze che ſono ſtate la ſua occupazione; la ſeduttrice figura de' piaceri che furono tutto il ſuo allettamento; la vanità degli oggetti che lo hanno ſtornato da Dio; il ridicolo di quanto ſi chiama riſpetto umano; il niente delle grandezze umane: ſono tante furie che tormentano il cuor di un dannato.

Come! per godere in queſto momento di qualche inſipido piacere, per ſoddisfare alla mia ſuperbia, alla mia vanità, per contentare la mia paſſione, mi ſono precipitato in queſte eterne fornaci? Fantaſmi di grandezza, chimerica fortuna, vane idee di felicità, vi ho cento volte condannate, e non ho laſciato di ſeguirvi, e paſcendomi di voſtre ſperanze mi ſono dannato. Ho potuto eſſer ſalvo: quanti ſtimoli ſalutari! Non mi ſon mai venute meno le grazie; ma non mi piacque il corriſpondere ad eſſe. Ho penſato all'Inferno, ho creduto quanto vedo, quanto ſperimento: ho eſclamato di ſdegno e di orrore penſando a coloro che ſi dannano, e mi ſono dannato!

A queſti rimorſi mortali, a queſte pene che non poſſono concepirſi, aggiugnete la conſiderazione di un Dio ſommamente irritato, di un Salvatore divenuto irriconciliabil nemico, di un Dio perduto ſenza rimedio, e perduto per un peccato.

Biſognerebbe poter comprendere che coſa è un Dio, per concepire che tormento ſia il perderlo, e 'l perderlo ſenza ſperanza di poter mai riacquiſtarlo. Queſta perdita

ſola

sola è quanto tutti i supplizj. L'Inferno stesso con tutti i suoi tormenti, senza questa perdita diverrebbe un luogo di delizie. Concepite, s'è possibile, qual tormento sia l'aver perso Dio per sempre.

Ah, Signore, fate che io perda tutto in questo momento: ricchezze, sanità, dignità, la vita stessa piuttosto che perder Voi. Ho meritato l'Inferno; ma mi fondo sopra la vostra misericordia infinita: non permettete, mio dolce Gesù, che io sia dannato.

PUNTO II.

Considerate che le pene dell'Inferno non sono solamente universali, eccessive, superiori ad ogni immaginazione, sono anche eterne: cioè per intollerabili, per ispaventevoli che sieno le pene che vi si soffrono, non vi è alcuna speranza di esserne mai sollevato, di mai vederle finire.

Qual dolore, qual disperazione, qual rabbia per un' Anima dannata, allorchè da quell' abisso dell'eternità, dopo essersi bruciata i centomila e milioni d'anni, gitterà gli occhi sopra la piccola porzione, sopra il poco tempo che visse, e che averà difficoltà a ritrovare in capo al numero prodigioso di Secoli che saranno passati dopo la sua morte. Penserà che per non avere voluto far a sestessa qualche violenza, in un sì piccolo spazio di tempo, ella brucia, ella soffre tutti i supplizj in una volta dopo tanti milioni di Secoli, senza poter dire che resti un momento di meno a soffrire.

Ardere nell'Inferno tanti anni, tanti se-

coli

coli quanti sono stati i momenti ne' quali si visse; questa durata mette in ispavento: che sarà l'ardere per tanti milioni de' secoli, quante sono gocce d'acqua ne' fiumi, e nel mare? Un Dannato averà sofferto in quelle prigioni di fuoco tutta quest' estensione incomprensibile di tempo, e non sarà tutta quest' estensione un mezzo quarto d' ora, un' istante dell' eternità. I Figliuoli de' vostri Figliuoli saranno di già seppelliti, il tempo averà mandate in rovina le case che avete innalzate, distrutte le Città nelle quali sarete nato, rovesciati gli Stati ne' quali averete menata la vita, il fine de' Secoli averà seppellito tutto l' Universo nelle sue proprie ceneri; saranno anche scorsi dopo il fine del Mondo tanti milioni di Secoli, quanti il Mondo aveva durati momenti; e nulla sarà scorso di quella spaventevole eternità: E se siete dannato, tanto averete a patire, quanto ne avevate nel primo momento che siete stato immerso in quelle fiamme.

Oh eternità spaventevole! incomprensibile eternità! chi può crederti, e vivere per un sol momento in peccato? e differire di un sol momento la sua penitenza?

Suppongasi che un peccatore sia condannato ad ardere nell' Inferno, finchè una formica la quale venisse una volta ogni mille anni, avesse trasportata nel mare tutta la sabbia ch' è sulla spiaggia. Ah, dacchè Caino è nell' Inferno, il piccolo animale non ne averebbe portato per anche se non sei, ovver sette granellini; che sarebbe se fosse d' uopo che l' infelice patisse, finchè la formica avesse tolta non solo tutta quell' arena, ma anche tutta la terra che 'l Mondo

do racchiude? Se fosse d'uopo che 'l dannato ardesse finchè la formica avesse consumato tutte le rupi e tutti i monti, non passandovi che una volta ogni mille anni? La mente si perde e si confonde in questa estenfione di tempo superiore ad ogni immaginazione! E 'l tempo verrà nel quale potrete dire se siete dannato; dopo la mia morte, dopo che io arrabbio in questi fuochi, questa formica averebbe già trasportata tutta la rena e tutta la terra dell' Universo; averebbe già consumate le rupi e i monti; averebbe scavato persino al centro del Mondo; tutta quest' orribil durata di tempo è passata, mentre io sono in questi spaventevoli tormenti, e mi resta ancora a patire per una eternità tutta intera. Vi è un Inferno, una eternità infelice in quest' Inferno, e vi sono Cristiani che lo credono, e si pecca! Ecco quello che sembra non meno incomprensibile che l' eternità.

E come, o Signore, non mi avete dato il tempo di pensare alle pene eterne dell' Inferno, se non per accrescere per mia pura malizia, il dispiacere che averei un giorno di essermi dannato dopo aver pensato a quelle pene! E qual afflizione, qual disperazione un giorno, se dopo la Meditazione che ho fatto, non cambio maniera di vivere; se io trascuro di affaticarmi coll' ajuto di vostra grazia, per l' acquisto di mia salute? Gettate uno de' vostri sguardi favorevoli, Eterno Padre, sopra questo povero peccatore, sono ancora tinto del sangue di Gesucristo; e 'n virtù di questo sangue, o mio Dio, vi domando misericordia, e la grazia di amarvi in tutto il tem-

tempo di mia vita, e per tutta l'eternità.

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

Quis poterit habitare cum igne devorante? Quis habitabit cum ardoribus ſempiternis? Iſai. 33.

Signore, chi potrà abitare nel fuoco divoratore? Chi potrà ſoffiſtere nelle fiamme eterne?

Hìc ure, hìc ſeca, hìc non parcas, ut in æternum parcas. Aug.

Ah di grazia, o Signore, bruciate, tagliate, non mi riſparmiate in queſta vita, purchè mi riſparmiate nell'eternità.

PRATICHE DI PIETA'.

1. SCendete ſovvente in iſpirito nell'Inferno in vita, dice San Bernardo, ſe volete evitare la diſavventura di eſſervi condannato dopo morte. Quando ſi teme una gran diſavventura, vi ſi penſa ſovvente: queſto penſiero fa che ſi ſtudino i mezzi, e ſi prendano le miſure per prevenirla. Non perdete di viſta l'Inferno, dice il Savio, ſe non ne volete prendere la ſtrada. E' pratica di pietà molto ſalutare il ſervirſi di tutte le afflizioni di queſta vita, e di tutto ciò diſpiace per richiamarne la memoria: ſi può anche dire che la ſua memoria addolciſce tutte le afflizioni. Soffrite voi dolori vivi, acuti, penſate a quanto ſoffrono i dannati nell'Inferno. Noi alberghiamo in caſe, ſiamo nelle Città e negl'impieghi, ne' quali

ſono

sono stati molti di coloro che ora ardono in quelle fiamme. Non si troviamo in conversazioni di persone mondane, a' banchetti, in partite di piacere, nelle quali non si possa dire che alcuni di coloro che vi si divertiscono saranno probabilmente dannati. Non vi è accidente dispiacevole, non vi è piacere di questa vita, che non sieno acconcj a richiamare la memoria de' tormenti dell'altra: non vi è parimente rimedio più efficace per ammortire, per guarire ancora la passion del piacere, di questa memoria salutare. Si risveglia la concupiscenza? Sentite lo stimolo della carne? Si ribellano le vostre passioni? Immaginatevi di udire la voce del Ricco infelice, ch' esclama dal fondo dell'abisso: *Crucior in hac flamma.* Patisco crudelmente in questo fuoco. Portate questa immagine, questa voce anche ne' vostri piaceri, ne perderete ben presto il gusto, e i piaceri perderanno ben presto la lor dolcezza. Un santo Solitario trovandosi un giorno estraordinariamente tentato, pensò di mettere l'estremità di un dito sopra la fiamma di una lucerna; il dolor vivo e cocente avendolo costretto a ritirarlo con ogni prestezza, e come, dice volgendosi al Tentatore, tu mi stimoli, tu mi solleciti a prendere un piacere peccaminoso, per cui debbo essere condannato alle fiamme eterne, ed io non ho la forza di toccare coll' estremità del dito il nostro fuoco usuale? Quanto sarebbe da desiderarsi che molti si fervissero in tante occasioni di simili industrie! Non si cederebbe tanto spesso alla tentazione.

2. Non vi è perdita alcuna che sia irrepara-

rabile come quella dell' Anima. Scompiglio d' interessi, colpi di avversa fortuna, perdite di liti, naufragj, disavventure, e quanto si dinomina disgrazie, per sensibili che sieno, nulla propriamente è senza rimedio: ma se sono dannato, che può consolarmi? Qual sollievo mi resta? Quale speranza? Tutto è perduto, se perdo Dio. Questo pensiero nudrisca la vostra divozione, nudrendo l' orrore che dovete aver del peccato. Nelle vostre perdite, nelle vostre disavventure, in quegl' importuni spaventi che sono inseparabili dalla vita, dite, dite a voi stesso di continuo: Non vi è altro male che il peccato, non vi è propriamente perdita alcuna da temersi, che quella del medesimo Dio. Gli Amici, il tempo, la morte stessa possono per lo meno consolarmi della perdita delle ricchezze, della sanità, degl' impieghi, ec. ma perder Dio, e perderlo per sempre; che perdita! Ne' vantaggj, e ne' displaceri della vita, rendetevi famigliari queste belle parole: *Quid prodest homini si universum mundum lucretur?* Che serve ad un' Uomo il guadagnar tutto l' Universo, l' essere il più potente Monarca del Mondo, se viene a perdersi, s' è dannato? Che serve ora a quel Grande del Mondo riprovato, a quell' empio Ricco l' esser vissuto nella magnificenza; nell' abbondanza e ne' piaceri? Che serve a quella Donna mondana, ora dannata, l' essere stata tutta brio nelle conversazioni? Che servono que' gran Nomi, que' superbi Palazzi, quella pompa di mode, di ornamenti, di lusso; che serve tutto ciò a chi è dannato? E sarà gran consolazione per quella Madre, per

quel

quel Padre dannati, l'aver lasciati Figliuoli ricchi, mentr' eglino bruciano tra fuochi eterni? Rendetevi famigliari queste riflessioni. Poche pratiche di pietà sono di questa più salutari. Abbiate sempre nel vostro gabinetto, o nella vostra cammera qualche oggetto che vi faccia di continuo ritornare in mente la Morte o l'Inferno.

GIORNO XXVII.

SAN GIANGRISOSTOMO VESCOVO E CONFESSORE.

SAn Giovanni, ſoprannomato Griſoſtomo, che ſignifica, Bocca d'oro, a cagione di ſua eloquenza, ſi vidde nel Secolo più florido della Chieſa, e ſi può dire ne foſſe egli ſteſſo uno de' principali ornamenti. Nacque in Antiochia, verſo l'anno 347. di Genitori diſtinti per verità dalla lor nobiltà e da' loro impieghi, ma anche più dalla loro pietà. Eſſendo ancora nella cuna, perdette ſuo Padre nomato Secondo: Sua Madre chiamata Antuſa, reſtata Vedova in età di vent' anni, ſeguendo l' impulſo di ſua pietà, rinnunziò ad un ſecondo maritaggio, e nulla riſparmiò per dare una bella educazione a ſuo Figliuolo; e dando ad eſſo i Maeſtri più dotti del ſuo tempo, per inſegnargli le ſcienze umane, preſe per sè ſola l' uffizio d' inſegnargli nella ſua prima gioventù, la ſcienza della Salute. Studiò la Rettorica ſotto il famoſo Libanio, e la Filoſofia ſotto Andragato; vi fece sì gran progreſſi, che appena ceſſava di eſſere Diſcepolo, fu conſiderato come uno de' più dotti Maeſtri dell' eloquenza. Eſſendo andato nell' Accademia di Atene per acquiſtarvi della perfezione, confuſe i Filoſofi Pagani, avendo loro dimoſtrata la ſantità e la verità della Religione Criſtiana. Uno di eſſi nomato Antemo,

mo, domandò il battesimo, e divenne un fervente e zelante Cristiano.

Qualunque fosse la disposizione del nostro Santo per gli esercizj del foro, ebbe maggiore inclinazione per la ritiratezza. In vano la fortuna lo lusingò colle speranze di maggior tentazione, il desiderio di non affaticarsi che per la propria salute, superò ogni altro allettamento. San Melezio Vescovo d'Antiochia, avendo notizia di sua risoluzione, credette esser necessario alla Chiesa l'approfittarsi della perdita che n'era fatta dal Mondo. Lo fece andare in Antiochia, e gli persuase il restare in un santo Monisterio ch'era ne' Borghi dove fece progressi maravigliosi in ogni sorta di virtù.

Erano già scorsi tre anni, dacchè San Giangrisostomo si perfezionava negl'esercizj nella Vita religiosa, quando San Melezio fu esiliato per la terza volta dagli Arriani. Il nostro Santo credette doversi approfittare della lontananza del suo santo Prelato; per soddisfare al desiderio che aveva di ritirarsi nella Solitudine. Comunicò il suo disegno al suo Amico Basilio ch'era stato il Compagno de' suoi studj, e ne aveva non minor desiderio di esso. Antusa informata della risoluzione di suo Figliuolo, pose tutto in uso per fargli cambiare risoluzione: lagrime, preghiere, ragioni, non poterono scuoterlo; e un'avvenimento improvviso affrettò ancora il suo ritiramento.

I Vescovi di Siria essendosi adunati in Antiochia, per riempiere due Sedi vacanti, non credettero poter far elezione migliore ch'eleggendo San Giangrisostomo e San Basilio. Il nostro Santo avendone avuto

ſentore, così ben ſi naſcoſe che ſolo Baſilio reſtò eletto. San Giangriſoſtomo non più ſtette in forſe di ritirarſi nella ſolitudine: abbraccia la vita Monaſtica ſotto la direzione di un Vecchio Solitario, e ne pratica con un' eſtraordinario fervore, quanto ha di più perfetto e di più auſtero.

Dopo aver paſſati quattr'anni in quel Moniſterio, ebbe la permiſſione di ritirarſi in una ſolitudine più rimota. Si chiuſe in un' orrida caverna, nella quale viſſe due anni negli eſercizj della più ſevera auſterità. In queſti ſei anni di ritiramento compoſe i ſuoi Libri eccellenti del Sacerdozio, il ſuo ammirabil Trattato della Compunzione, e la bell' Apologia della Vita Monaſtica contro certi Novatori che ſi dichiaravano nemici di profeſſione sì ſanta.

Le auſterità eccеſſive ch' eſercitava ſopra il ſuo corpo, ben preſto mandarono in rovina la ſua ſanità. Fu coſtretto ritornare in Antiochia: vi ſi fece vedere come un' Uomo nuovo, e vi fu accolto come un Santo. Qualunque foſſe la ſua reſiſtenza, il Veſcovo Melezio, ritornato dal ſuo eſilio, lo innalzò agli Ordini ſacri. Paſsò cinque anni nelle funzioni del Diaconato. Eſſendo morto San Melezio, San Flaviano ſuo Succeſſore richiamò il noſtro Santo dal Moniſterio, nel qual eraſi già ritirato, e ſenz' aſcoltar le ragioni che la ſua modeſtia e la ſua umiltà gli ſuggerivano, lo fece Sacerdote in età di trentott'anni, e dotato anche in quell'età di una ſcienza e di una virtù conſumata.

La conſacrazione non fu fatta ſenza miracolo. L'Imperadore Lione aſſeriſce, che

nel

nel momento in cui 'l Vescovo gl' impose le mani, si vidde una Colomba che venne a posarsi sul capo al nuovo Sacerdote! Il suo Sacerdozio non fu un titolo senz' azione. Flaviano conoscendo la sua eminente virtù e i suoi rari talenti, lo stabilì subito Dispensatore della Parola di Dio. Mai non si raccolsero tanti frutti dal santo Ministerio. La sua eloquenza, viva, nobile, sugosa, e piena d'unzione, riformò subito i costumi di tutti gli stati. Il Clero e il Popolo, i Grandi e i Piccoli, ognuno sentì l'impressione che fa un Santo che predica, e che predica con eloquenza.

Nella pubblica costernazione nella quale fù la Città di Antiochia dopo l'oltraggio fatto alla statua dell'Imperadrice Flavilla, Moglie del gran Teodosio, si sentì quanto il nostro Santo fosse potente in parole ed in opere. Non vi fu infelice che potesse fuggire alla sua carità.

Dopo la riconciliazione della Città, il Santo continuò a servire la Chiesa nel Ministerio della Parola, collo stesso zelo e collo stesso successo. Nel corso di quel tempo egli fece tutte le sue belle Omelie e i suoi Trattati di Pietà, fece i Panegirici di tanti santi Martiri, e spiegò diversi Libri della Scrittura. Non vi è alcun Padre della Chiesa i di cui Scritti sieno pieni di una Morale Cristiana più ridotta al particolare, le di cui opere sieno di maggiore istruzione, più eloquenti, e più compiute.

San Giangrisostomo si acquistò una riputazione sì grande ne' dodici anni del suo Sacerdozio, che dopo la morte di Nettario Patriarca di Costantinopoli, la quale seguì

l'anno 397. fu giudicato solo degno di tener quella Sede. L'Imperadore Arcadio che sapeva l'alienazione che aveva il Santo per ogni dignità, ordinò al Conte Asterio Governator d'Antiochia, di farlo rapire con segretezza e mandarlo a Costantinopoli; il che fu eseguito.

Non si può dire con qual allegrezza fosse accolto nella Città Imperiale. Tutto il Popolo uscì incontro ad esso. Un gran numero di Vescovi ch'erano in Costantinopoli essendosi adunati per rendere la sua Ordinazion più solenne, Teofilo Patriarca d'Alessandria, per una gelosia maligna contro il nostro Santo, fu 'l solo che si oppose al consenso generale de' Prelati, e a i voti di tutta quella Chiesa. Ma Eutropio e gli altri Uffiziali della Corte avendogli mostrati i memoriali dati a i Vescovi contro di esso, e minacciandolo di fargli fare il suo processo, acconsentì all'Ordinazione di San Giangrisostomo, che fu consacrato Vescovo e Patriarca di Costantinopoli il dì 26. di Febbrajo dell'anno 398.

Il gran Santo appena si vidde elevato all'eminente dignità, non ascoltò più che 'l suo dovere, e dichiarò la guerra a tutti i vizj. Lo fece tuttavvia con tanta prudenza, dolcezza e abilità, che i più Libertini cedettero al suo zelo. Nemico d'ogni vil compiacenza, incapace di ogni adulazione, egualmente lontano dalle due estremità, non la perdonò mai al peccato, avendo sempre compassione del peccatore. La sua eminente virtù fuori dell'attività degli strali della più maligna calunnia; la sua vita austera, la sua carità universale e inesausta,

il

il ſuo diſtaccamento dall' intereſſe, la ſua eloquenza, la ſua manſuetudine e la ſua umiltà, reſero ben preſto efficace il ſuo zelo: la riforma de' coſtumi ſeguì ſubito la ſua ordinazione.

Vietò agli Eccleſiaſtici l'avere in propria caſa Sorelle divote, e riformò tutto il ſuo Clero. Si oppoſe con tutta forza all'avarizia, riformò il luſſo delle Donne, correſſe una dilicatezza ſontuoſa di menſa: fece rivivere la modeſtia e la ſobrietà Criſtiana, annullò i giuramenti, fece ceſſare gli ſpettacoli profani, riformò gli abuſi quaſi in tutti gli ſtati, rinnovò la diſciplina, rilaſſata in molte Caſe religioſe, e fece rinaſcere la divozione e 'l fervore de' Fedeli di una maniera di tanta edificazione, che in poco tempo Coſtantinopoli cambiò faccia per lo zelo maraviglioſo del ſuo ſanto Paſtore.

La ſua carità non ſi riſtrinſe in quella ſola Città: Poche furono le Provincie d'Oriente che non ne ſentiſſero gli ardori.

Diſtruſſe i tempj de' Gentili nella Fenicia; vi annichilò gli avvanzi del Paganeſimo; vi fondò delle Chieſe e de' Moniſterj. Fece altrettanto fra i Celti e gli Sciti; ſterminò in tutto l'Imperio gli Enomiani e i Montaniſti, e fece una guerra sì aſpra agli Arriani, che ottenne dall'Imperadore, il non laſciarne pur uno dimorare nella Città, e ſe il ſuo Veſcovado foſſe ſtato più lungo o più tranquillo, ſi può dire che ne averebbe liberato il Mondo Criſtiano.

Levò tutte le ſpeſe innutili, per aumentarne le rendite degli Spedali. La frugalità della ſua menſa, e la modeſtia della ſua Cor-

te, gli somministrarono il modo d'assistere a molti infelici, e di alimentare gran numero di poveri. La sua vigilanza e la sua sollecitudine Pastorale si stesero sopra tutte le Chiese di Tracia, sopra quelle d'Asia e del Ponto. E' cosa di somma maraviglia, che un' Uomo estenuato da tante austerità e da una sanità assai dilicata, abbia potuto dare al pubblico Opere sì belle, e nello stesso tempo reggere con attenzione e saviezza ammirabile una delle maggiori Diocesi dell' Universo; predicare quasi ogni giorno; provvedere a' bisogni spirituali e corporali di tanti poveri, di tanti orfani e di tante vedove, ed applicare ancora la sua diligenza sopra ventotto Ecclesiastiche Provincie. Con occupazioni sì gravi non mancò mai di dire la Messa ogni giorno; e celebrava i santi Misterj con tanta divozione, Iddio spargeva anche ogni volta tante consolazioni spirituali nell'anima sua, che non ne restò mai privo che una sola volta, nella quale anche gli fece conoscere che ciò era per difetto del Diacono che gli assisteva.

Un merito sì straordinario, una virtù sì patente, non potevano non avere degl'invidiosi. Le persecuzioni accompagnano i Santi. L'ardore del suo zelo, e la sua gran regolarità gli avevano tratti molti nemici e nella Corte e nel Clero. Teofilo Patriarca d' Alessandria, Uomo ambizioso, poco esemplare, avaro, violento, non vedeva se non con dispetto i successi che Iddio concedeva al zelo di San Giangrisostomo. Vedendosi vivamente accusato appresso il nostro Santo, da i Santi Monaci di Nitria, soprannomati i Fratelli maggiori, ch' egli aveva mal-

maltrattati, risolvette la rovina e de' suoi accusatori e del suo Giudice.

Quelli del Clero di Costantinopoli a' quali non piaceva la regolarità ch' egli esiggeva da essi, alcuni Vescovi poco regolati, alcuni Abati che più frequentavano la Corte che 'l Monisterio, entrarono facilmente nella cospirazione, in ispezieltà quando seppero che l' Imperadrice Eudossa era irritata contro il Santo, perchè aveva predicato contro le sregolatezze e 'l lusso delle Donne. Teofilo credette che la congiuntura fosse favorevole al suo disegno, e avendo contaminati col danajo i Ministri dell' Imperadore, ottenne la permissione d' adunare i Vescovi a parte di sua macchinazione, in numero di trentasei. Si elesse per quel Conciliabolo, il Borgo della Quercia vicino a Calcedonia, del quale Cirino, nemico giurato del nostro Santo, era Vescovo. San Giangrisostomo vi fu subito condannato sopra varj capi di accusa, tutti falsi, e contro ogni forma di diritto fu deposto dalla sua Sede, con enorme ingiustizia, che fece gemere tutte le Persone dabbene. La sentenza fu eseguita segretamente, in tempo di notte per evitare la sollevazione del Popolo. Ma appena il Santo si era imbarcato, che sopraggiunse un terremoto sì grande, che l' Imperadrice spaventata da un' accidente, che portava tanto chiaramente il carattere della vendetta divina, e pressata da' rimorsi di sua coscienza, andò subito a procurare il ritorno del nostro Santo, ed ella stessa ne' termini seguenti gli scrisse: " Vostra Santità non " creda che io abbia saputo quanto è se- "

„ guito. Sono innocente del voſtro ſangue.
„ Uomini empj e contaminati hanno for-
„ mata queſta macchinazione. Iddio è te-
„ ſtimonio delle lagrime che gli offeriſco
„ in ſacrifizio. Mi ricordo che i miei Fi-
„ gliuoli ſono ſtati battezzati dalle voſtre ma-
„ ni. L'eſilio non fu che di un giorno. San Giangriſoſtomo rientrò nella Città in trionfo, fralle pubbliche acclamazioni, ognuno forzandoſi di vedere il ſanto Paſtore:

Ma la calma non fu lunga; due meſi dopo il ſuo ritorno, avendo il ſanto Veſcovo predicato contro i giuochi pubblici, che ſi facevano con molte diſſolutezze, avanti alla Statua dell'Imperadrice, ed erano un reſiduo delle ſuperſtizioni Pagane, che fu annichilato dall'Imperadore Teodoſio il Giovane dopo ventidue anni, Eudoſſia ne reſtò tanto offeſa, che fece chiamare i nemici del Santo, e riſolvette la ſua rovina.

Le fu facile di venirne a capo. Teofilo e i ſuoi Aderenti non avevano careſtia di calunnie. Soſtenuti da un sì gran credito, ſi ſervirono di tanti artifizj, e aſſediarono tanto l'Imperadore per lo ſpazio d'un' anno che ottennero alla fine l'eſilio del Santo. Il Colonnello Luccio ch'era creduto Pagano, fu mandato con quattrocento Soldati nella Chieſa per frenare il Popolo, dove commoſſero diſordini orribili nel Sabato ſanto. Tutta la Città ſi ſollevò; fu circondato il Palazzo Patriarcale per impedire ogni violenza contro il ſanto Paſtore, che pronto a dare la ſua vita per le ſue peccorelle, temendo che'l Popolo patiſſe, s'egli foſſe reſtato per maggiore ſpazio di tempo nella Città, uſcì egli ſteſſo con ſegretezza, e fu man-

mandato in esilio a Cucusa, piccola Città d' Armenia, dove giunse infermo, e tutto maltrattato dalle fatiche del viaggio. Non è possibile l' esprimere quanto ebbe a patire il nostro Santo per istrada. Non istette ozioso nel luogo del suo esilio: la Città di Cucusa e tutto il paese vicino sentirono ben presto gli effetti del suo zelo.

Intanto una grandine prodigiosa caduta in Costantinopoli, la morte poco men che improvvisa dell' Imperadrice Eudossia, molte disavventure sopraggiunte a' principali Persecutori del nostro Santo, furono considerati com' effetti ben espressi dell' ira di Dio. Ma tutti questi flagelli non poterono convertire Teofilo. Proccurò con mille inganni sorprendere il Papa Innocenzio. Ma l' sommo Pontefice avendo ricevute le lettere di San Giangrisostomo, ed essendo informato dell' ingiustizia che gli era fatta, risolvette tenere un Concilio generale in suo favore, ed impegnò l' Imperadore Onorio ad impiegarsi con ogni forza appresso l' Imperadore Arcadio di lui fratello, perch' egli riparasse all' ingiustizia fatta al Patriarca e alla Chiesa di Costantinopoli.

I nemici di S. Giangrisostomo irritati per le risoluzioni del Papa, e sicuri di essere condannati in un Concilio generale, risolvettero di privar di vita il santo Prelato. Le gran conversioni ch' egli faceva nel suo esilio, i lamenti continui delle Persone dabbene, la fama de' suoi miracoli, gli portarono all' ultimo eccesso. Il lor odio implacabile non potè soffrire il riposo e gli onori che la di lui eminente virtù gli proccura-

va in Cucusa. Ottennero dall' Imperadore che fosse mandato in altro luogo.

Lo fecero subito andare in Arabissa con incredibili fatiche. Non avendo potuto farlo perire in Armenia, lo fecero relegare nell' orrido d serto de' Piti, ovver Pitionti. Era lor intenzione di farlo morire a forza di patimenti: e n' ebber l' intento. Il viaggio era aspro e lungo; la crudeltà ch' ebbesi contro di esso, i mali trattamenti che gli furono fatti, tante fatiche lo consumarono di maniera e tanto l' oppressero, che fu di necessità per istrada il fargli prender riposo dentro una Chiesa, nella qual era il sepolcro di San Basilisco, che gli apparve nella notte, e gli disse, che nel giorno seguente sarebbe libero da' suoi mali, e sarebbono insieme nella gloria. Questa visione obbligò il Santo a pregare le sue guardie il giorno seguente di fermarsi in quel luogo fino al mezzodì, il che non gli fu concesso. Partirono, ma dopo una lega e mezza. San Giangrisostomo stette sì male, che fu necessario ritornare alla Chiesa dalla qual erano partiti. Essendovi giunto si cambiò di veste, e prese un' abito bianco. Essendo ancora digiuno, ricevette l' Eucaristia, fece la sua ultima orazione, terminata da esso con queste parole che gli erano famigliari: Iddio sia lodato d' ogni cosa; e avendo soggiunto, *Amen*, rese lo spirito nel dì 14. di Settembre dell' anno 407. in età di sessant' anni o circa, il nono anno del suo Vescovado.

La sua morte miracolosamente pubblicata, trasse da tutte le parti un numero prodigioso di Persone. I suoi funerali furono

un

un trionfo. Fu onorato allora come un Martire ed invocato come un gran Santo. Dopo trentun'anno, l'Imperadore Teodosio il Giovane, figliuolo di Arcadio, fece portare in Costantinopoli il Corpo del Santo con una pompa e magnificenza che riduceva a nulla tutti i trionfi degl'Imperadori. I Grandi e'l Popolo andarono incontro al santo Corpo, tutto il Bosforo fu coperto di barche, e illuminato da torce. L'Imperadore si prostese avanti le sacre Reliquie, e domandò perdono per li suoi Genitori che avevano sì maltrattato il Santo. Le preziose Reliquie furono depositate nella Chiesa degli Appostoli con estraordinaria Solennità. La traslazione si fece l'anno 438. il dì 27. di Gennajo, e questo è'l giorno che la Chiesa ha eletto per celebrar la sua Festa.

La Messa di questo giorno è'n onore di questo gran Santo.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

Ecclesiam tuam, quæsumus Domine, gratia Cœlestis amplificet: quam Beati Joannis Chrysostomi Confessoris tui, atque Pontificis illustrare voluisti gloriosis meritis, & doctrinis. Per Dominum, &c.

La Pistola.

Lezione tratta dalla seconda Pistola del B. Paolo Appostolo a Timoteo. *Cap.* 4.

Charissime, Testificor coram Deo, & Jesu Christo, qui judicaturus est vivos, & mortuos, per adventum ipsius, & regnum ejus: prædica verbum, insta opportunè, importunè: argue, obsecra, increpa in omni patientia, & doctrina. Erit enim tempus, cùm sanam doctrinam non sustinebunt; sed ad sua desideria congervabunt sibi magistros, prurientes auribus: & à veritate quidem auditum avertent, ad fabulas autem convertentur. Tu verò vigila, in omnibus labora, opus fac Evangelistæ, ministerium tuum imple. Sobrius esto. Ego enim jam delibor, & tempus resolutionis meæ instat. Bonum certamen certavi, cursum consummavi, fidem servavi. In reliquo reposita est mihi corona justitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die, justus Judex: non solùm autem mihi, sed & iis qui diligunt adventum ejus.

San Paolo essendo in Roma nella sua prigione vicino al suo Martirio, scrisse questa seconda Lettera al suo caro Timoteo, nella qual egli parla assai chiaramente della sua morte. Dice perciò San Giangrisostomo che questa Lettera è come il suo Testamento. Vi esorta il suo caro Discepolo d'una maniera viva e patetica, a soddisfare a tutti i doveri di un Vescovo e di un Dottore con zelo degno di un Confessore di Gesucristo. Lo avvisa di non dimenticarsi giammai di quanto aveva appreso da esso, e di

op-

opporsi vigorosamente a tutti i nemici della verità, e a tutti coloro che cadono nella rilassatezza e si allontanano dalla Morale del Vangelo. Questa Pistola fu scritta l'anno 65. di Nostro Signore.

RIFLESSIONI.

E' proprietà di un buon zelo l'approfittarsi di tutto e non infastidirsi di cosa alcuna trattandosi della salute dell'anime. Diviene anche più vivo ed ardente a cagion degli ostacoli. Le contraddizioni sono inseparabili dalle opere buone. La pazienza e la virtù della qual gli Uomini Apostolici fan professione. Ardore e Carità son necessarj per la conversione dell'Anime, ma non son men necessarie la prudenza, la mortificazione, la dolcezza, e l'umiltà. Certi zeli amari, tumultuosi, impazienti, turbano le coscienze, irritano gli animi, innaspriscono i cuori, ma non producono la lor conversione.

La venuta di Gesucristo, cioè quanto ha fatto per la salute degli Uomini; e'l suo regno, cioè, la gran ricompensa che prepara a coloro che non si saranno contentati di osservar la legge, ma l'averanno anche insegnata agli altri, sono certamente motivi potenti per farci soffrire quanto è da soffrirsi, quando si travaglia con zelo per la salute del prossimo.

Perchè infastidirsi del suo poco successo? Un vero zelo non è mai infruttuoso. Se'l peccatore non se ne approfitta, serve di profitto egli stesso all'Uomo Apostolico: *insta opportunè, importunè*. Stimolate nell'occasione, senza occasione. Poche volte il ve-

lo zelo non è presto o tardi efficace. Seminiamo il buon grano, poco importa chi mieta. Un zelo puro non cerca che la gloria di Dio, e non la propria. Vi sono delle terre nelle quali il grano sta gran tempo a germogliare; sono necessarj l'umidità e'l calore, e allora il grano che si credeva perduto, spunta dalla terra. Un'avviso salutare, la parola di Dio espressa con zelo, e con molta unzione, una correzione fatta a proposito produrrà i frutti nel suo tempo opportuno. Tutte le stagioni non sono egualmente feconde. Vedonsi coperti di frutti nell'Autuno gli Alberi, che nel Verno non apparivano che atti al fuoco. Che male non fa un zelo impetuoso, e impaziente, che dispera di un successo tardivo, e si sdegna? Si semina nel dolore, e si miete sempre con gioja.

Un tempo verrà, dice l'Appostolo, che gli Uomini non soffriranno la sana dottrina. Questo tempo non è egli di già venuto? E'n qual altro tempo più che nel nostro, gli Uomini piccati d'una curiosità perniziosa, hanno cercato con più avidità Maestri sopra Maestri, a capriccio de' lor desiderj? Un' infermo è molto deplorabile, quando non cerca di esser guarito, ma di essere lusingato. Acabbo non può soffrire il Profeta Michea, (3. *Reg.* 22.) perchè non gli predice che del male. Voglionsi de i Dottori comodi e compiacenti, non si vien a contentarsi di un Dottore rigido ed esatto; come se la nostra Religione che non ha se non una fede, potesse aver due Morali. Quattrocento Profeti promettono ad Acabbo una vittorie compiuta. Il Profeta Michea

chea è caduto dalla sua grazia per avergli predetta la sua sconfitta. La battaglia segue, ed Acabbo è ucciso. Ecco quanto si guadagna quando non si cercano se non Dottori che lusingano. La mortificazione caratterizza la Morale Cristiana. Questa Morale non è a gusto del Mondo; ma è forse per questo meno Morale di Gesucristo? E 'n ispezieltà che si guadagna quando non si gustano, quando non si seguono che le massime del Mondo? Si giugne a soddisfarsi per perdersi: *Gustavi paululum mellis*, diceva Gionata, *& ecce morior*. (1. Reg. 14.) Ecco il frutto delle direzioni lusinghiere, della vita molle.

Che cosa più deplorabile dello stornare l'orecchio, per non udire la verità, e pervolgersi alle favole? Tutti coloro che sono fuori del seno della Chiesa Romana fanno eglin' altro? E coloro che non si rendono alle decisioni del Sommo Pontefice, non istornano l'orecchio per non udire la verità, poichè preferiscono il lor proprio sentimento a quello dello stesso Gesucristo, che parla sempre per la bocca del suo Vicario? Una simil ostinazione è tanto l'effetto della sregolatezza del cuore, quanto della mente. L'orgoglio nasce di continuo da questa doppia sorgente. Chiunque fa male, odia la luce, e chiunque ama l'errore, chiude l'orecchio all'oracolo della verità.

Il tempo di mia morte, dice San Paolo, è imminente. I Santi non perdono mai di vista il sepolcro: Non vi è pensiero più salutare. Quanto è dolce il poter dire sul fine della vita: Ho valorosamente combattuto,

tuto; ho terminato il mio corso! Ah! ognuno termina il suo corso: guai à chi non è stato fedele persino al fine!

IL VANGELO.

La continuazione del santo Vangelo secondo San Matteo. *Cap. 5.*

IN illo tempore: Dixit Jesus Discipulis suis: Vos estis sal terræ. Quòd si sal evanuerit, in quo salietur? Ad nihilum valet ultrà, nisi ut mittatur foras, & conculcetur ab hominibus. Vos estis lux mundi. Non potest civitas abscondi supra montem posita. Neque accendunt lucernam, & ponunt eam sub modio, sed super candelabrum, ut luceat omnibus, qui in domo sunt. Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in cœlis est. Nolite putare quoniam veni solvere legem, aut Prophetas; non veni solvere, sed adimplere. Amen quippe dico vobis, donec transeat cœlum, & terra, iota unum, aut unus apex non præteribit à lege, donec omnia fiant. Qui ergo solverit unum de mandatis istis minimis, & docuerit sic homines, minimus vocabitur in regno cœlorum: qui autem fecerit, & docuerit, hic magnus vocabitur in regno cœlorum.

MEDITAZIONE.

Del buon' Esempio.

PUNTO I.

COnsiderate che 'l buon' esempio non è virtù di semplice consiglio; è una virtù di debito e di precetto. Risplenda la vostra luce avanti agli Uomini, affinchè vedano le vostre opere buone, e glorifichino vostro Padre ch' è 'n Cielo. Siamo indispensabilmente obbligati ad essere esemplari dacchè siamo Cristiani. Il buon' esempio è un bene al quale ognuno ha diritto; il privarne il pubblico è ingiustizia. La legge che professiamo, le verità che crediamo, la ricompensa che attendiamo, sono tanti titoli di questa obbligazione, di questo diritto.

Tutti i nostri discorsi debbon' essere lezioni di pietà, le nostre azioni altrettanti modelli. Un Cristiano fa pochi errori che non sieno una spezie di scandalo. Qual conto spaventevole non averanno a rendere a Dio que' Cristiani imperfetti, que' Libertini, quelle Genti, i costumi delle quali sono tanto corrotti!

Siamo il buon' Odore di Gesucristo: qual dev' essere la purità de' nostri costumi? Siamo la Luce del Mondo: di qual edificazione debbon' essere tutte le opere nostre? Siamo il Sale della Terra, le nostre azioni, le nostre parole debbono servire di preservativo contro la corruzion de' costumi; e dobbiamo noi avere una divozione insipida e senza sapore?

La vita de' Cristiani dev' essere la vita de' San-

Santi; perchè non vi sono due Religioni, nè due Regole di costumi nel Cristianesimo. Disinganniamoci; una vita che non è esemplare, non è Cristiana; in qualunque stato noi siamo, sempre siamo debitori dell'ajuto del buon' esempio al pubblico, e a' nostri Fratelli.

Mio Dio, quanto ho da rimproverarmi sopra questo punto! Qual terribil conto non ho io a rendervi! Ma giacchè per vostra misericordia mi fate la grazia di farmi conoscere i miei errori, datemi la grazia e il tempo onde io possa ripararvi.

PUNTO II.

Considerate di qual utilità, di qual soccorso sia il buon' esempio. Non vi è strada più breve, non vi è rimedio più efficace, non vi è eloquenza più persuasiva per riformare i costumi, che quella dell'edificazione.

Che beni non produce nella Corte e in tutto un Regno la pietà esemplare de' Grandi! Di qual soccorso non sono in una Comunità i buoni esempj di un Superiore! E qual pravo naturale può resistere a i buoni costumi, e alla virtù edificativa di un Padre e di una Madre nella loro Famiglia! La mente più capricciosa, il cuore più mal nato, le passioni più violente, cedono ad una modestia, ad una pietà che sempr'è la stessa. I buoni esempj addomesticano i naturali più cattivi. E' solito il lamentarsi de' difetti e delle inclinazioni viziose de' Fanciulli; ma gli stessi Fanciulli non averebbono a lagnarsi, che i lor Genitori gli hanno privati degli ajuti de' lor buoni esempj?

Che

Che non può sopra l'animo e sopra il cuore d'una Fanciulla la modestia, la regolarità, la pietà edificante d'una Madre ch'ella ha di continuo innanzi agli occhi? Giudichiamone da quello che fa tutto giorno il cattivo esempio. I buoni esempj sono Censori muti, ma pungenti della sregolatezza degl'imperfetti. Nulla copre tanto di confusione gl'inferiori, nulla rinfaccia ad essi più vivamente la lor viltà, che i buoni esempj di coloro che li governano. Si può dire, che i buoni esempj suppliscono tutto.

Ci mancano i buoni esempj? abbiamo ricorso a quelli che ci hanno dati i Santi. La lor vita è un tesoro di buoni esempj.

Qual più perfetta rinnunzia alla carne ed al sangue di quella di San Giangrisostomo? Qual fu l'umiltà di questo Santo ne' maggiori onori? Discacciato dalla sua Sede Patriarcale; mandato due volte in esilio: che costanza nella persecuzione, che gioja in mezzo alle avversità! Che modello della perfezione Cristiana in tutta la sua vita! La vita de' Santi è tutta esemplare. La nostra può ella servir di modello? Seguendo i nostri esempj potrebbesi giugnere ad esser Santo? Si fanno queste riflessioni: sono vere; e come si possono fare con indifferenza?

Il mio dispiacere, o Signore, vi dice con quali sentimenti io le faccia; e spero coll'ajuto di vostra grazia, che le mie azioni vi diranno il frutto ch'elle mi faran fare. Non ho dati che de' mali esempj; sono per cominciare da questo giorno a ripararvi. Mio Dio, quando potrò io dire come il vostro Appostolo: *imitatores mei estote, sicut & ego Chri-*

Chriſti? (1. Cor. 11.) Siate miei immitatori come io ſteſſo lo ſono di Geſucriſto.

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

Beati immaculati in via qui ambulant in lege Domini, Pſ. 118.

Felici coloro che ſono ſempre nelle vie dell' innocenza, e camminano fedelmente nella legge del Signore.

Bonum æmulamini in bono ſemper. Gal. 4.

Abbiate del deſiderio per quanto è Buono coll' intenzione di far ſempre il bene.

PRATICHE DI PIETA'.

1. PRendete in queſto giorno una mezz' ora, o per lo meno un quarto d' ora per eſaminare con ſerietà e minutamente ſe date in tutto buoni eſempj a' voſtri Figliuoli, a' voſtri Domeſtici, a' voſtri Inferiori, a' voſtri Eguali. Tutti i voſtri diſcorſi ſon eglino di edificazione? La voſtr' aria, i voſtri ornamenti, le voſtre maniere ſono in tutto Criſtiane? ſono in tutto eſemplari? Siete voi di grand' eſempio nelle voſtre converſazioni, ne' voſtri conviti, e perſino negli ſteſſi voſtri divertimenti? Siete voi di grand' edificazione in pubblico, in caſa, in Chieſa? Non vi contentate di un' eſame precipitato e ſuperfiziale. Eſaminate da Giudice illuminato, ſincero, e alieno dall' intereſſe, ſe coloro co' quali voi vivete ſarebbono molto perfetti immitandovi in tutto, e non ſeguendo che i voſtri eſempj. Prendete poi le voſtre riſoluzioni e le voſtre

ſtre miſure, e non paſſi il giorno ſenza aver riformato il tutto, ſenza aver data regola ad ogni coſa.

2. Fate da queſto giorno tutte le voſtre azioni nel penſiero di voler dar buon'eſempio. Non entrate in Chieſa che con maggior modeſtia, con nuovo riſpetto. Trovatevi nell'ore ordinarie con puntualità, dove il voſtro ſtato, dove l'obbligo voſtro vi chiama. Fate la rifleſſione, parlando, operando, che ſiete propoſto per dare anche in ciò buon'eſempio. Fate l'orazione della ſera pubblicamente co' voſtri domeſtici, e ſervite loro di modello colla voſtra pietà. Proccurate di andar a fare una viſita a' Poveri dello Spedale; date oggi tutti i buoni eſempj che potete a' voſtri inferiori, al pubblico, a voſtri fratelli; e non vi ſcordate mai nel voſtro eſame di coſcienza ogni ſera, di eſaminare ſe ſiete ſtato di edificazione nel corſo del giorno. E' queſt'un' obbligo ſopra il quale molti paſſano leggiermente, e ci darà un giorno grand'afflizione.

GIORNO XXVIII.

La Commemorazione de' Fedeli Defonti.

E' Santo e salutar pensiero, dice lo Spirito santo nel secondo Libro de' Maccabei, (*Machab. cap.* 12.) il pregare per li Morti, affinchè sieno sciolti da' loro peccati. Questo pensiero è santo, perchè la fede Cristiana n'è come il principio, e la carità n'è 'l principal motivo. E' salutare, non solo all' Anime penanti, alle quali le orazioni de' Fedeli sono sempre di gran soccorso; ma anche a coloro che prestano quest' importante servizio a quell' Anime sante, le quali liberate un giorno dalle loro prigioni e dalle lor pene, non potranno scordarsi nel Cielo de' loro Benefattori.

La Chiesa perciò ha sempre avuto tanto a cuore questa sì interessante carità, che determina per lo meno un giorno in ogni mese per offerire il divin Sacrifizio in prò di quell' Anime; e noi secondo lo stesso spirito abbiamo creduto in questi Esercizj di Pietà per tutto l'anno dover eleggere un giorno in ogni mese per la Commemorazione de' Fedeli Defonti.

Non si dee pensare che questa sia una nuova pratica di divozione; la Chiesa fino dalla sua nascita ha sempre orato in pro de' suoi Figliuoli, quando sono morti nella sua Comunione. Quelle orazioni erano supplicazioni per coloro che ne avevano bisogno, ed erano rendimenti di grazie per co-

loro

loro la morte de' quali era preziosa avanti a Dio, e singolarmente per gli Eroi Cristiani che coronavano col Martirio la loro vita. Tertulliano parla di queste due sorte di memorie in una delle sue Opere, nella quale fa la dinumerazione di molte antiche tradizioni: *Pro natalitiis*, dice, *annua die facimus*. Celebriamo ogni anno nel giorno della morte de' Martiri, il giorno del loro trionfo, e della lor nascita nella gloria; *Ex majorum traditione*, soggiugne, *pro defunctis annua die facimus*. E ci facciamo un obbligo, secondo l'antica tradizione de' nostri Antenati, di pregare per li Fedeli Defonti nel giorno anniversario della lor morte, offerendo in loro sollievo il divin Sacrifizio. *Lib. de Corona Milit.*

In vero questo è un' obbligo di pietà, da cui la Chiesa non ha mai dispensati i Fedeli; e quando la Sacra Scrittura non ne avesse parlato, dice Sant' Agostino, com' ella ha fatto ne' Libri de' Maccabei, la sola autorità della Chiesa averebbe dovuto essere sufficiente per obbligarci a pregare per li Morti, e ad offerir per esso loro il Sacrifizio divino: *In Machabæorum libris legimus oblatum pro mortuis sacrificium; sed etsi nusquam in scripturis veteribus omninò legeretur, non parva est Ecclesiæ universæ, quæ in hac consuetudine claret authoritas; ubi in precibus Sacerdotis quæ Domino Deo ad ejus altare funduntur, locum suum habet etiam commendatio mortuorum. Lib. de cur. pro mort. cap. 1.*

Non si dee dubitare, dice in altro luogo lo stesso Santo, che le orazioni, i sacrifizj e le limosine che si fanno per li Morti,

ti,

ti, loro non sieno utili: *Neque negandum est defunctorum animas pietate suorum viventium relevari, cùm pro illis sacrificium mediatoris offertur, vel eleemosyna in Ecclesia fiunt. Enchir.* 109. Ma perchè fra' Morti, soggiugne lo stesso Padre, se ne trovano che sono di già ricevuti nella Celeste Patria, e a' quali queste orazioni non son necessarie; se ne trovano ancora a' quali sono innutili, perchè sono morti in peccato; la Chiesa non potendo fare il discernimento di quelli da questi che possono trarne profitto, perchè quantunque sieno morti, o senz'aver commessi peccati mortali o dopo averli espiati, non sono tuttavvia morti senza macchia, e senza qualche colpa leggiera, ella offerisce il sacrifizio e le orazioni per esso loro in generale: *Non existimemus ad mortuos pervenire nisi quod pro eis sive altaris, sive orationum, sive eleemosynarum sacrificiis solemniter supplicamus. Quamvis non pro quibus fiunt omnibus prosint, sed iis tantùm, quibus dum vivunt, comparatur ut prosint. Sed quia non discernimus qui sint, oportet pro regeneratis omnibus facere, ut nullus praetermittatur eorum, ad quos hac beneficia possint, & debeant pervenire. Lib. de cur. mort. cap. ultim.* Le Messe, le orazioni, le opere buone non sono sempre applicate, dice Sant'Agostino, a coloro per li quali son fatte: ma a coloro che'n vita se ne son resi degni colla pratica delle virtù cristiane, e singolarmente colla lor carità verso i morti.

Ed in vero lo stato nel quale sono l'Anime nel Purgatorio, dee molto eccitare la nostra compassione. Sono anime giuste che patiscon di molto; che ardo-

no

no in un fuoco acceſo dallo ſdegno di Dio, e il di cui ardore è 'n qualche maniera proporzionato all'ira divina. Sono Anime predeſtinate che patiſcono oltre tutto ciò che l'intelletto umano può concepire, tutto ciò che noi poſſiamo giammai comprendere. Nulla è da metterſi in paragone colle pene del Purgatorio, ſe non le pene dell'Inferno: Quaſi tutti i Dottori aſſeriſcono che ſono le ſteſſe, eccettuate la durata e la diſperazione. Uno ſconoſciuto, un nemico ſteſſo vi muoverebbe a compaſſione ſe lo vedeſte in quello ſtato. Ma è il voſtro Amico, il voſtro Fratello, voſtra Madre, voſtro Padre che ardono in que' fuochi orribili, che ſono nello ſteſſo tempo tutti i tormenti, e non vi ardono forſe che per avervi troppo amato, per aver avuta troppa premura di adunarvi delle ricchezze, per avervi laſciato troppo ricco. E' poſſibile che la loro diſavventura, della quale l'amor eccеſſivo che hanno avuto per noi, è o l'occaſione, o la cauſa, non c' intenerisca, e ſiamo inſenſibili a i loro gemiti, alle loro preghiere?

Quell' Anime afflitte non poſſono ſoddisfare alla giuſtizia di Dio che pagando con tutto il rigore; ma voi potete ſoddiſfare per eſſe con poca ſpeſa. Non poſſono meritare alcuna grazia, qualunque iſtanza facciano; ma voi potete lor ottenerla. Una orazione, una limoſina, una mortificazione, la minor opera buona, che voi offerirete a Dio per eſſe, poſſono ſollevarle: tutto ciò vi coſta poco, e per eſſe è molto; e voi ad eſſe lo negherete?

Voi fate tutto giorno di vantaggio per uno ſtraniero, e ricuſerete di farlo per una Madre, per un' Amico, per un Padre?

E non credete che 'l ſollievo che voi procurate a quell' Anime afflitte, vi ſia poco vantaggioſo. Sappiate che ſollevando l'Anime che patiſcono nel Purgatorio, fate ſervizio a voi ſteſſo. Vi ſaranno debitrici di loro felicità, ſi ſcorderanno forſe di voi, quando ne goderanno? E che non potrann' elleno ottenere dal Signor in voſtro favore, quando i voſtri biſogni ſaranno loro tanto ben noti, quando il lor potere appreſſo Dio ſarà sì grande, e quando la lor carità ſarà più depurata e più perfetta?

Ma non vi troverete voi un giorno nello ſteſſo ſtato? Sperate voi di eſſere abbaſtanza ſanto, abbaſtanza puro nel momento di voſtra morte, di avere a ſufficienza ſoddisfatto alla giuſtizia di Dio, per non aver biſogno di eſpiazione? Per entrare nello ſteſſo momento nel ſoggiorno de' Beati? Ah! Fra gli ſteſſi Giuſti, chi è eſente dal Purgatorio? Che conſolazione, che vantaggio aver degli amici nel Cielo, e degli amici che vi vedano nelle ſteſſe pene dalle quali noi gli abbiamo tratti! Avendo il potere di ſollevarci col credito loro potente appreſſo Dio, in sì preſſanti biſogni, ſarann' eglino ſordi a' gemiti noſtri? Saranno poco intenerit da' noſtri patimenti? E 'l Dio delle miſericordie ſapendo la carità, che abbiamo avuta per l'Anime del Purgatorio, negherà forſe di applicarvici le opere buone de' noſtri parenti e le orazioni della Chieſa. Egli che 'n tanti luoghi del Vangelo ci aſſicura, che la miſericordia non è

che

che per l'anime caritative; e che per noi si verrà a servirsi della stessa misura onde noi si saremo serviti? Confessiamo che non si giugne mai ad essere inumano verso l'Anime del Purgatorio, che non si giunga ad esserlo verso sestesso, e che oltre il motivo della carità Cristiana, è nostro interesse il pregar sovvente in pro de' Morti.

La Chiesa non ha quasi pratiche più antiche, nè uso più costante. Poche sono le settimane nelle quali i giorni di Feria non abbiano molte orazioni in pro de' Morti: pochi sono gli Ordini Religiosi un poco antichi, ne' quali l'Uffizio de' Morti non segua spesso quel della Feria. Questa divozione sì interessante, questo debito di pietà verso i Morti ci hanno fatto eleggere questo giorno come l'unico in questo Mese, esente da Festa particolare. L'Uffizio semplice di Sant'Agnesa che dalla Chiesa in questo giorno è fatto, non impedisce il poter dire nella Messa l'Orazione in pro de' Morti, in ispezieltà s'è la Feria seconda.

La Messa è quella che d'ordinario si dice in pro de' Morti.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

Fidelium Deus omnium Conditor & Redemptor, animabus famulorum, famularumque tuarum remissionem cunctorum tribue peccatorum; ut indulgentiam, quam semper optaverunt, piis supplicationibus consequantur. Qui vivis, & regnas, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dal Libro dell' Apocaliſſe. *Cap.* 14.

IN diebus illis: Audivi vocem de cœlo, dicentem mihi: Scribe: Beati mortui, qui in Domino moriuntur. Amodò jam dicit ſpiritus, ut requieſcant à laboribus ſuis: opera enim illorum ſequuntur illos.

Già ſi diſſe che 'l Libro dell' Apocaliſſe è 'l Libro delle Viſioni tutte miſterioſe, che San Giovanni ebbe nell' Iſola di Patmos, nella qual era ſtato relegato per la fede. Il cap. 14. dal quale la Piſtola di queſta Meſſa è tratta, parla del Giudizio finale e della Felicità degli Eletti di Dio.

RIFLESSIONI.

Beati mortui qui Domino moriuntur. Ed in vero ſenza queſta felicità a che ſerve ogni altra coſa? Morire nel Signore, è morire da predeſtinato, è morire nella ſua amicizia, è morire come ſon morti i Santi, è un'entrare nella gloria del Signore, per non uſcirne giammai; è un prendere il poſſeſſo del medeſimo Dio.

Tutta la vita non ci è conceſſa che per fare una tal morte. Ne ſiamo noi molto applicati in vita? Che ſerve all' Uomo l'eſſer viſſuto nell' abbondanza e nello ſplendore; che ſerve all' Uomo l'aver poſſeduti gran teſori, l'aver guadagnato tutto l'Univerſo, ſe viene a perderſi? E che darà in cambio per ſeſteſſo? Ah! Felici, felici coloro

loro che muojono nel Signore! Allora non vi ſono più ſcoglj da evitare, più nemici da temere, più diſavventure da paventare.

Si ha fatto allora la ſua fortuna ſenza temere nè ſcadimento, nè concorrenti, nè invidioſi. Si è giunto in porto, più non ſi paventano nè venti, nè corſali, nè tempeſte; dolori, meſtizie, malattie, inquietudini, afflizioni, ſono eſiliati dal ſoggiorno della beatitudine: Non vi è coſa nojoſa che ſi avvicini a quella ſanta Città. Una gioja pura e piena, una calma innalterabile, una gloria reale e ſaziativa regnano in quella Patria felice, della quale in queſta morte prezioſa ſi viene ad eſſer dichiarato Cittadino. E ſi travaglia, e ſi penſa ad altra fortuna in vita?

Una morte ſanta è 'l frutto di una ſanta vita. Coſti pure l'eſſer Uomo dabbene; ſia amara la mortificazione; la violenza ſia penoſa; le fatiche ſieno lunghe e continue; una eternità non ſarà ella lunga abbaſtanza per ripoſarſi? E quel ripoſo sì delizioſo non ci riſarciſce con abbondanza delle noſtre fatiche? Comprendete che diſavventura ſia il non morir nel Signore.

IL VANGELO.

La continuazione del ſanto Vangelo ſecondo San Giovanni. *Cap. 6.*

IN illo tempore: Dixit Jeſus turbis Judæorum: Ego ſum panis vivus, qui de cœlo deſcendi. Si quis manducaverit ex hoc pane, vivet in æternum: & panis, quem ego dabo,

caro mea est pro mundi vita. Litigabant ergo Judæi ad invicem, dicentes: Quomodo potest hic nobis carnem suam dare ad manducandum? Dixit ergo eis Jesus: Amen, amen dico vobis: Nisi manducaveritis carnem Filii hominis, & biberitis ejus sanguinem, non habebitis vitam in vobis. Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, habet vitam æternam: & ego resuscitabo eum in novissimo die.

MEDITAZIONE.

La Morte è dolce alle persone dabbene, e terribile a' peccatori.

PUNTO I.

COnsiderate ch' è tanto naturale che una buona vita sia seguita da una buona morte, e una vita disordinata sia seguita da una morte funesta, quanto è naturale che un buon'albero produca buoni frutti, e un cattivo albero produca de' frutti cattivi. La morte è l'eco della vita, cioè ripete fedelmente tutta la vita, ovvero diciamo meglio, qual' è un' Uomo in vita, tale si trova in punto di morte.

Che stravaganza aspettarsi che un' Uomo che non ha mai saputo parlare in tutta la sua vita che 'l linguaggio del suo paese, parli in punto di morte un linguaggio straniero! E' stato mondano un' Uomo, è stato libertino, poco religioso per tutta la sua vita, e si spera ch' egli muoja Cri-

stia-

ſtiano: è queſta una coſa di minor maraviglia?

Se alle volte ſuccede che un gran Peccatore muoja bene, non è una ſpezie di miracolo? Gli ſteſſi Libertini lo conſiderano forſe d'altra maniera? Che conſolazione, Dio buono, non poter eſſer ſalvo che per miracolo? Gli empj debbon' eglino far più fondamento per la loro ſalute ſopra queſti miracoli, che gl'Infermi diſperati ne debbono fare ſopra le guarigioni miracoloſe per ricuperare la lor ſanità?

Biſogna morire. Che ſentenza! Ella è prodotta, ella è irrivocabile. Biſogna morire. Oh parola terribile ad un' Uomo che non ha mai penſato alla morte, ch' ebbe in orrore per tutto il corſo della ſua vita il penſiero di morte, cui il ſolo penſiero della morte parve un ſupplizio! Che perturbazione, che diſordine non cagionano nell'anima di un peccatore, i crudeli rimorſi ch'ella vi fa naſcere, perchè allora ſi ſente tutto il peſo, allora ſe ne penetra tutto il ſenſo!

Biſogna morire, cioè, biſogna laſciare le ſue ricchezze, la ſua caſa, le ſue cariche, gli amici: biſogna dire addio per ſempre a tutti i piaceri della vita; biſogna andare a comparire avanti a Dio, e rendergli conto de' proprj deſiderj, delle proprie azioni, e l'eſſerne giudicato. Quante coſe da laſciarſi, quante coſe che traggon dagli occhi le lagrime, quante coſe da eſſer fatte, quante coſe da eſſer temute! e per tutto ciò non vi è che un momento. Il proceſſo è fatto, ſi portano nella ſua propria coſcienza le prove di tutti i Fatti.

Iddio irritato è sul punto di formarne il giudizio, e di vendicarsi egli stesso di tanti insulti. Il peccato medesimo, sì quel peccato che aveva tanti allettamenti, non è più che un mostro, e si muove contro il peccatore: *Peccatum meum contra me*. Oh morte de' peccatori, quanto sei funesta! La memoria del passato spaventa, la vista del presente opprime, il timor dell' avvenire mette in disperazione. Oh morte de' peccatori, terribil morte, crudel morte, tu sola sei un' Inferno!

PUNTO II.

Considerate qual dolce consolazione, quali sentimenti di allegrezza cagioni il nuovo guadagno di una lite importante, quella di essere richiamato da un lungo e mesto esilio, la nuova in fine d'una vittoria compiuta che assicura una Corona: tutto ciò si trova, si sperimenta, si sente in punto di morte da' giusti, e cento volte di più che questa consolazione. Un mesto esilio finisce, una continuazione di mali cessa, una vicenda di tempeste, di timori e di pericoli spira una felicità pura, piena, saziativa, eterna comincia; una fonte d' inquietudini, di afflizioni, di dispiaceri si secca per sempre.

Le Anime de' giusti sono nella mano di Dio; la morte non le affliggerà: Quando Iddio ci sostiene e ci porta, che vi è da temere? Propriamente alla vista di un Dio irritato, è resa la morte sì orribile. Iddio solo può renderla dolce. Si muore sempre contento, quando si muore santo.

Quan-

Quando non si ha attacco alla vita, si lascia senza difficoltà, senza dispiacere; e quando si pensa che non si muore se non per viver sempre, si muore anche con piacere. Si può forse temer di molto di cadere nelle mani di Dio, quando si ha amato, e quando si ama? e quando si ama, si è sempre certo di esserne teneramente amato.

Gesucristo non solo per nudrirci ci dà 'l suo Corpo e 'l suo Sangue prezioso, ma per farci vivere; e questa eterna vita sempre comincia nel momento della morte.

Quanto la memoria del passato consola il giusto moribondo! Quanto il presente gli piace! E di qual gioja non colma un' Anima santa, la speranza sì ben fondata sopra le misericordie di Dio, di una eternità beata! La morte de' Giusti è come un saggio dell' eterna felicità.

Per verità la vista de' proprj peccati può essere ad un' Uomo dabbene un giusto soggetto di timore: ma la vista del Crocifisso assicura a maraviglia un' anima pura; e le orazioni della Chiesa, i soccorsi de' Santi, e 'n ispezieltà della Regina de' Santi, la presenza dello stesso Gesucristo; tutto ispira a' Giusti in quell' ultimo momento, una certa confidenza nella misericordia di Dio, che nè la tentazione, nè 'l turbamento, nè l' orror naturale della morte possono rendere vacillante.

Dio buono! Che differenza fralla morte de' Giusti e la morte degli Empj! In questa vita se ne fa la elezione.

Cosa strana, stimiamo tanto i Santi, lodiamo tanto i Santi; e quando seguire-

mo i lor esempj! Mio Dio, farò io molto contento di aver avuto per esso loro sentimenti di stima e di venerazione, senza mai essermi ridotto ad immitare le loro azioni? Ed eglino sarebbono stati tanto felici, si sarebbon' eglino fatti Santi, se fossero vissuti come io vivo?

Non permettete, o Signore, che queste riflessioni mi sieno un nuovo soggetto di afflizione nell'ora estrema; e mentre io prego per quell' Anime, che per peccati tanto leggieri soffrono sì orribili pene, io trascuri la salutar penitenza, che quantunque leggiera può per vostra misericordia liberarmi da sì crudeli tormenti.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Beati qui in Domino moriuntur, Apocal. 14.

Felici i morti che muojono nel Signore.

Moriatur anima mea morte justorum, & fiant novissima mea horum similia. Num. 23.

Fate che io abbia la sorte di morire della morte de' Giusti, e'l mio fine sia simile al loro.

PRATICHE DI PIETA'.

1. ESaminate come avete soddisfatto sin quì al vostro dovere verso l' Anime del Purgatorio. Voi vi avete degli Amici, de i Parenti, tutti i Fedeli che vi sono rinchiusi, sono vostri Fratelli: che avete fatto per recare ad essi il refrigerio? A voi non

non mancano mezzi. Quel Padre che vi ha allevato con tanta diligenza, quella Madre che vi ha amato con tanta tenerezza, e che forse non patiscono ancora se non per avervi troppo amato; gemono dalla lor morte fino a questo punto in que' fuochi terribili, e implorano il vostro ajuto: Coloro che vi hanno lasciate ricchezze sì grandi; quegli Amici che vi hanno prestati servizj tanto importanti; tutte quell' Anime afflitte, penanti; molte anche del tutto abbandonate, scordate, tutte gridano alzando le mani, per dir così, e gli occhi verso di voi: *Miseremini mei, saltem vos amici mei, quia manus Domini tetigit me.* O voi che ci avete mostrato tanto affetto, allorchè vivevamo ancora fra voi; o voi che ora potete prestarci con poco servizj sì grandi, abbiate pietà di noi. Esaminate dunque in questo giorno ciò che avete fatto per esse. Quali orazioni, quali limosine, quali opere buone, quante Messe avete fatte dire per loro follievo. Avete voi soddisfatto a i pii legati de' quali avete l'obbligazione, avete fatte le restituzioni delle quali è debitrice la vostra eredità? Quante povere Anime patiscono nel Purgatorio da un gran numero d'anni per la inumanità e per l'avarizia empia de' loro Eredi e de' loro Figliuoli? Che crudeltà! ma che peccato! Non passi questo giorno che non abbiate soddisfatto a' doveri di tanta importanza.

2. Fatevi una legge di non passare alcun giorno senza fare un'orazione particolare, quando altro non fosse che un *De profundis*, per le Anime del Purgatorio. Fate

dire in questo giorno una Messa, se porete, o per lo meno, ascoltatela, per esse. Tutte le opere buone, tutte le limosine che farete in questo giorno, sieno in loro sollievo. E' una pratica lodevolissima di pietà il terminar sempre l'orazione della sera con una Orazione in prò de' Morti. La carità che si ha per que' beati prigionieri, è un mezzo potente per ottenere la grazia di morire della morte de' giusti. Poche Città sono quelle, nelle quali non si trovi ogni mese una Indulgenza per li Morti. Non lasciate di guadagnare in favor loro quell'Indulgenza. Il zelo che averete per soccorrere quell'Anime afflitte, non può non esservi vantaggioso. Averete bisogno de' suffragj de' Fedeli dopo la vostra morte; siate tutto carità per quell'Anime sante in vita, se volete che Iddio vi applichi le orazioni, e le opere buone che si faranno per voi dopo la vostra morte. Ma che felicità, che consolazione per voi, se siete stato tanto avventurato per liberare, per recar solo qualche refrigerio ad una sola di quell'Anime sante? Che soccorso non ne dovete aspettare, dacch'ella goderà di Dio nel Cielo? Fate tutti i giorni, s'è possibile, una limosina per le Anime del Purgatorio, e dite l'Uffizio de' Morti, per esse loro, almeno una volta il Mese.

GIOR-

GIORNO XXIX.

SAN FRANCESCO DI SALES VESCOVO E CONFESSORE.

SAn Francesco di Sales d'una delle più nobili e più antiche Famiglie di Savoja, tanto famoso per lo suo zelo e per la sua pietà, l'Appostolo di questi ultimi tempi, uno de' più belli ornamenti del Vescovado, uno de' Maggiori Santi della Chiesa, nacque il dì 21. di Agosto dell'anno 1567. nel Castello di Sales, nella Savoja.

La Contessa sua Madre dell'illustre Famiglia di Sionas, volle aver la cura della sua prima educazione, e formarlo di buon'ora nella virtù. Le felici disposizioni del Figliuolo, resero ben presto efficaci le diligenze della virtuosa Madre. Gli esercizj di una pietà primaticcia furono i soli intertenimenti di sua infanzia. La tenerezza verso i poveri in una età sì poco sensibile alle altrui miserie, fu un presagio di sua estraordinaria carità: non solo dava ad essi quanto riceveva per li suoi puerili divertimenti, ma toglieva a sestesso parte del suo alimento, quando non aveva altro modo di soccorrere alla loro indigenza.

Il progresso che fece nelle scienze corrispose a quello che aveva fatto nella pietà. Aveva l'intelletto vivo, sodo, penetrante, e naturalmente polito; un fondo d'eloquenza poco comune; una memoria felice, e tutte quelle qualità che ne fecero di poi

uno

uno de' più dotti non meno che de' più santi Prelati della Chiesa.

Fu mandato a Parigi nel Collegio de' Padri della Compagnia di Gesù, vi fu accolto colla felice prevenzione che per tutto lo accompagnava. Studiò la Filosofia e la Teologia sotto il dotto Maldonato Gesuita, e apprese sotto il celebre Genebrardo la lingua Ebraica e la Greca.

Ma qualunque fosse il profitto ch' egli fece in tutte codeste scienze, ne faceva anche di più considerabili nella scienza della salute. Gli esercizj di pietà erano il solo riposo ch' egli prendeva da' suoi studj. Il suo fervore fino da quel tempo ebbe bisogno di esser moderato.

Considerando i gran vantaggj, che si trovano nelle Congregazioni erette in onore della santa Vergine nelle Case de' Gesuiti, non solo per conservarsi nell' innocenza, ma anche per far gran progressi nella virtù, volle arrolarvisi, e vi fu ricevuto. La sua pietà lo pose ben presto alla testa di quell' edificante gioventù. Non si possono esprimere i gran beni che fecero i suoi buoni esempj. Si comunicava ogni otto giorni, e portava tre giorni della settimana il ciliccio. E volendo consacrarsi a Dio d' una maniera più perfetta, fece voto di castità perpetua avanti l' Immagine della santa Vergine, nella Chiesa di San Stefano di Grex.

Il nemico della salute non potè vedere tanta innocenza e tanta virtù in una sì tenera età. Assalì il giovane Conte colla tentazione più valevole ad opprimerlo. Gli suggerì che qualunque buona volontà egli avesse, qualunque partito volesse prendere,

do-

doveva esser dannato. L'orrore dell'Inferno, lo stato orribile di un reprobo, lo spavento, e la perturbazione gettano il Santo in una profonda malinconia. Era per restarne oppresso, quando gettando gli occhi sopra una immagine della santa Vergine, animato da un nuovo coraggio, disse: se sono tanto infelice per meritare di essere eternamente in disgrazia di Dio dopo la mia morte, voglio per lo meno avere la consolazione di amarlo con tutto il mio cuore in tutto il corso di mia vita. Una orazione tanto lontana dal sentimento di un riprovato, dissipò le nebbie, confuse il Demonio, e ricondusse la calma.

Avendo terminati i suoi studj in Parigi, fu mandato nella celebre Università di Padova, per istudiarvi la Legge sotto il famoso Pancirolli. Vi elesse subito il Padre Possevino Gesuita per suo Direttore, il quale trovando nel Giovane un cuore secondo quello di Dio, lo coltivò con diligenza, e non lasciò cosa alcuna per renderlo capace de' gran disegni ch'egli aveva conosciuto aver Dio sopra quell'anima grande.

La gran riputazione nella qual era il Giovane Conte, spinse i suoi Compagni di studio a tentare la sua virtù, e a tendere una terribile insidia alla sua castità. Sotto pretesto di un'opera buona, lo conducono in casa d'una famosa Cortigiana che fingeva di esser divota, e ve lo lasciano solo. La battaglia ch'egli ebbe a sostenere contro i suoi artifizj, e la sua sfacciataggine, fu sì violenta, che non potè uscir dal pericolo, se non gettandole nel capo un tizzone di fuoco, e prendendo

la

la fuga. Questa vittoria lo rese ancora più circospetto, prese l' esilio dalle Compagnie de' Giovani, e raddoppiò le sue penitenze.

Ritornando verso la Savoja, volle prima andare a Loreto. In quella santa Cappella la sua divozione verso la santa Vergine gli fece godere delle dolcezze che sono superiori a quanto può cadere in pensiero. Vi ricevette singolarissime grazie; vi rinnovò il voto di castità perpetua ch' egli aveva fatto in Parigi, e la risoluzione che aveva presa in Padova di abbracciare lo stato Ecclesiastico; e appena giunto in Annecì la mandò ad effetto. Essendo vacata la Prepositura della Chiesa Cattedrale, non ostante la sua ripugnanza ne fu provveduto; e avendo presi gli Ordini sacri, non pensò più ad altro che a soddisfar con fervore a i doveri della sua Dignità e del suo Ministerio.

Claudio di Granier suo Vescovo, che teneramente lo amava, e lo considerava di già come suo Successore, gli ordinò predicare: ed egli lo fece con tanto successo che 'l suo primo sermone fu seguito da tre conversioni famose.

Mai Predicatore alcuno non fu tanto gradito, mai perciò Predicatore alcuno fece tanto frutto. E allora comunemente si disse, che non era possibile per quanto un Peccatore fosse ostinato, che resistesse o al fervore di Francesco di Sales all' Altare, o alla sua eloquenza in Pulpito. Scorreva di continuo i Villaggj e i Casali per istruire una infinità di povere genti che vivevano nel Cristianesimo, quasi senz' aver-

ne

ne cognizione; e i ſuoi primi corſi Appoſtolici fecero tante conquiſte a Geſucriſto, che 'l Veſcovo e 'l Principe lo dichiararono Miſſionario del Chablais, e più non ſi dubitò che non ne doveſs' eſſer ben preſto l' Appoſtolo.

Franceſco di Sales avendo ricevuta la ſua Miſſione, parte per andar a cercare il nemico, e ſenza temere nè gli oſtacoli, nè i pericoli, va ad aſſalire l' ereſia perſino dentro le ſue ultime trincee. La viſta delle Chieſe abbattute, de' Moniſterj diſtrutti, e delle Croci roveſciate, raddoppiano il ſuo zelo. Pieno di quel coraggio e di quella confidenza che fanno gli Eroi Chriſtiani, entra in Thonon in mezzo agli ſchiamazzi, e gl' inſulti de' Proteſtanti. La pazienza, la modeſtia, e la dolcezza furono le ſole armi, onde ſi ſervì per parare gli affronti e la malizia di quel Popolo furibondo. La ſua moderazione e la ſua virtù addomeſticarono gli animi e i cuori apoſtati. Parla, convince, e muove; è aſcoltato, e vedonſi delle converſioni. Tutto il partito Proteſtante ne reſta irritato: i Miniſtri prendono alla fine la riſoluzione di farlo morire. Franceſco avviſato di lor intenzione, non ne diviene che più zelante, e diſarma gli ſteſſi aſſaſſini colla ſua preſenza. Gli ſono chiuſi gli alberghi, ed egli paſſa le notti ne' boſchi. La calunnia ſuccede a tante crudeltà; è dinominato Mago, Stregone, ſi giura ancora di averlo veduto alla tregenda. Il noſtro Santo diſarma tutto l' Inferno colla ſua confidenza in Dio, e colla ſua pazienza.

Il Baron d'Hermance avvisato delle cospirazioni che si facevano contro la sua vita, vuole dargli una Scorta, egli la ricusa, dicendo ch'era entrato nel Chablais da Appostolo e che resterebbe come tale. Si vieta tanto severamente l'ascoltarlo, che si vede molti giorni nel mezzo della Città tanto solitario, quanto se fosse stato nel mezzo di un diserto. Non lascia di andarvi ogni giorno d'Allinges. La pioggia, la neve, i ghiaccj, i venti più furiosi, la notte stessa non furono sufficienti d'impedirgli il mettersi in viaggio. Il freddo alle volte l'opprimeva fino a renderlo quasi immobile, e a metterlo in pericolo di morirne; ma non vi fu cosa alcuna che mai potesse arrestare, nè moderare il suo zelo. Passa le notti esposto alla pioggia, e a tutte le brine. Va strascinandosi sopra una tavola coperta di pezzi di ghiaccio, per andare ad istruire di là da un ruscello alcuni Contadini convertiti di recente; si espone a tutti i pericoli; soffre tutto per la salute di quel povero Popolo: e perciò le sue fatiche sono tanto eccessive, le sue conquiste sono immense. I Balliagj di Gex, di Terniere, di Gaillard, rientrano nel seno della Chiesa; tutto il Chablais è convertito; nulla può resistere nè alla forza de' suoi discorsi, nè alla virtù de' suoi esempj; e con un miracolo, in cui si vede tanto chiaramente il dito di Dio, come un' Agnello fra' Lupi, in pericolo evidente di esserne divorato, cambia in Agnelli colla sua savièzza, colla sua modestia, e colla sua pietà, gli stessi Lupi.

Agita delle controversie, offerisce otto o

dieci

dieci volte di disputare, o di conferire co' Ministri sopra i punti contrastati; ma in vece di accettare la conferenza, si tratta con nuovi assassini per torgli la vita.

La fama di quelle azioni maravigliose si sparse in tutte le Corti. Il Papa mandò un Breve al Santo, nel quale dopo di esserli seco rallegrato de' suoi maravigliosi successi, gli ordina di andare in Ginevra per conferire con Beza. Il famoso Apostata lo accolse con onore, lo ascoltò con piacere, restò convinto dalle sue ragioni, restò anche commosso fino a versar molte lagrime; ma non si convertì, perchè differì troppo il convertirsi; e dopo le più belle promesse fatte al nostro Santo, Beza morì Apostata in Ginevra.

Non erano che due o tre anni che San Francesco si affaticava nel Chablais, e tutto il Chablais era già convertito. Le Croci rialzate in tutto il paese, le Chiese riedificate, il Culto divino ristabilito erano i frutti di sue Apostoliche fatiche. La Città di Thonon la quale non aveva che sette Cattolici quando il Santo vi entrò, numerava più di seimila di nuovo convertiti, e in tutto il Chablais e ne' Balliaggj di Terniere, di Gaillard, e di Gex, più di settantaduemila. Il che fece dire il famoso Cardinale di Perron, che se non trattavasi se non di convincere gli Ugonotti, si prometteva di venirne a capo; ma per convertirli era necessario il mandarli a Francesco di Sales.

Per verità si dura fatica a comprendere come un sol Uomo in sì poco tempo abbia potuto fare tante azioni maravigliose,

se, e non restar vinto da tante fatiche. Predicava più volte il giorno, e faceva delle istruzioni particolari, e delle pubbliche conferenze. Pochi furono gl' Infermi ch' egli non visitasse, poche Persone abbandonate ch' egli non andasse a cercare persino ne' Casali e nelle Capanne più rimote. Udiva le confessioni fino nella notte ben avvanzata; portava egli stesso gli ultimi Sacramenti, assisteva anche assai spesso a' funerali. Nulla fuggiva alla sua diligenza. Il suo zelo si stendeva per ogni luogo; misurava la sua carità a i bisogni e non alla qualità delle persone, e facendosi tutto a tutti, gli guadagnava tutti a Dio.

Tal era San Francesco di Sales, quando il Vescovo di Ginevra lo domandò per suo Coadjutore. La resistenza del Santo fu 'l sol ostacolo che si ebbe a vincere. Gli fu d'uopo ubbidire; il che l'obbligò andare a Roma. Il Papa Clemente VIII. che lo accolse come l'Appostolo del Chablais, lo ammirò come uno de' più dotti Prelati del suo tempo, e l'onorò come il maggior Santo che avesse allora la Chiesa. Il dotto Pontefice essendo stato testimonio di sua capacità, si alzò dalla sua Sede alla presenza di tutti i Cardinali, e abbracciandolo teneramente gli disse queste parole della Scrittura: *Bevete, o mio Figliuolo, dell' acqua di vostra cisterna e della fonte del vostro cuore; e fate che l' abbondanza di quest' acque si diffonda in tutte le pubbliche piazze, affinchè tutti ne possano bere e dissetarvisi.* (Prov. 5.) Il Papa lo dichiarò poi Vescovo di Nicopoli, Coadjutore e Successore del Vescovo di Ginevra.

San

San Francesco di Sales non fu appena di ritorno in Savoja che gli affari della Religione l'obbligarono andare a Parigi. Vi fu accolto dal Re Arrigo IV. e da tutta la Corte, colla rispettosa venerazione che accompagna per tutto i Santi. La stima e la confidenza che 'l Re ebbe per esso lui, e le testimonianze che gliene diede, gli trassero una calunnia. Fu tentato di renderlo sospetto al Re; ma restò ben presto giustificato, e la malizia de' suoi nemici non servì che ad accrescere l'amore e la stima del Principe per San Francesco di Sales. Il Re gli offerì de i Benefizj, delle Pensioni, ed anche il Vescovado di Parigi; ma 'l Santo ricusò tutto. La sua pietà, la sua mansuetudine, le sue belle maniere, il suo distaccamento dall'interesse furono l'ammirazione di tutta la Corte; vi predicò, ma con qual successo! Le gran conversioni che vi fece, furono i frutti de' belli esempj che vi diede; ed ottenne dal Re lo stabilimento della Religione Cattolica nel Balliaggio di Gex; il ch'era il principal motivo del suo viaggio.

Ritornandosene alla sua Chiesa, intese la morte del suo Predecessore. Si preparò alla sua consacrazione con un ritiramento, e nell'augusta cerimonia ricevette colla pienezza del Sacerdozio, la pienezza dello Spirito di Dio.

Il nuovo carattere diede un nuovo splendore alla sua eminente virtù. Volle far subito la visita di sua Diocesi, e la fece a piede. Non vi fu Casale sopra rupe più scoscesa che fosse mai fuori dell'estensione del suo zelo. Passa per mezzo Ginevra senza ma-

mascherarsi. Diviene l'Arbitro di tutti i litigj. Con qual saviezza, con qual successo soddisfece egli agl'importanti affari onde i Sommi Pontefici l'onorarono? Come Angiolo di Pace, accorda l'Arciduca col Clero della Franca Contea. Come Legato della santa Sede, riforma le Badie di Taloires, di Abondance, di Puitdorbe, di Santa Caterina e di Six. Come buon Pastore, nudrisce le sue peccore col pane della Parola di Dio, espone cento e cento volte la vita per la loro salute, e tira sopra la sua Diocesi mille benedizioni.

La sua riputazione cresceva co' suoi giorni. I Principi gareggiano nel dargli de i contrassegni patenti della loro stima. Ricusa molte ricche Badie ch' Arrigo IV. gli aveva offerite, e 'l Cappello stesso di Cardinale che Lione XI. gli concedeva. Paolo V. gli domanda il suo sentimento sopra la famosa quistione *De Auxiliis*. E' consultato da tutte le parti come l'Oracolo del suo Secolo; e quello che sembra incredibile, la folla delle occupazioni, de minori delle quali averebbono stancato il zelo de' più infaticabili Prelati, non impedisce al nostro Santo il predicare più volte la Quaresima in Annecì, in Grenoble, in Dijon, in Chamberì, e di fare regolarmente ogni anno il ritiramento spirituale nel Collegio de' Padri Gesuiti.

Mentre il Santo diffondeva per ogni luogo il suo zelo, intese di essere stato accusato appresso a Sua Santità, di non vegliare con diligenza bastante nel bandire dalla sua Diocesi i Libri Eretici o Sospetti, i quali erano letti con avidità da' nuovi Cat-

to-

tolici. Il Santo che fino a qual punto non aveva che una pazienza invincibile contro gli ſtrali della calunnia, la quale certamente non lo ha riſparmiato, fece ben vedere dalla vivacità colla quale ſi giuſtificò, l'orrore che aveva d'una sì pernizioſa negligenza.

Il ſuo zelo per la ſalute dell'Anime era immenſo; ma volle renderlo eterno, componendo il Libro eccellente dell'Introduzione alla vita divota, che ſolo al parere di tanti grand'Uomini, vale tutti gli altri Libri di pietà, e di cui tutti i Popoli, i Re, e i ſommi Pontefici hanno fatti sì magnifici elogj.

Appena queſt'Opera maraviglioſa portava la riforma de' coſtumi e la divozione in tutti gli ſtati, che un Predicatore violento e indiſcreto, accuſandolo di rilaſſatezza, declamò con forza contro di eſſo, e ſpinſe la ſua paſſione fino a bruciare il Libro pubblicamente nel pulpito. San Franceſco di Sales ne fu avviſato; e tutto il ſuo riſentimento ſi riduſſe a dire, che deſiderava che 'l cuore di quel Religioſo foſſe tanto acceſo del fuoco dell'amor divino, quanto il ſuo Libro l'era ſtato dalle fiamme.

Ma nulla fu più degno di un sì gran Santo, nulla poteva eſſer più utile a tutta la Chieſa, che l'Iſtituzione dell'Ordine famoſo della Viſitazione, che ſi può dinominare una delle più nobili porzioni del gregge di Geſucriſto, ed uno de' più belli ornamenti della Chieſa.

Nel dì 6. Giugno dell'anno 1610. giorno della Feſta della Santiſſima Trinità, la ce-

celebre Madama di Chantal, Figliuola del Signor Fremiot, Presidente in Mottier del Parlamento di Dijon, con Madamigella Faure, Figliuola del primo Presidente di Savoja, e la virtuosa Madamigella di Brechar del Nivernese, cominciarono sotto la direzione di San Francesco di Sales, lo stabilimento del nuovo Istituto, il quale sembra racchiudere quanto tutti gli altri hanno di più perfetto, e fiorisce oggidì per tutto il Mondo Cristiano, con edificazione e ammirazione di tutti i Fedeli. Il santo Fondatore dopo averle confessate e comunicate, diede loro delle regole piene di savièzza e di dolcezza, nelle quali tutta la perfezione Cristiana ridotta come in arte, diviene il frutto d'una vita comoda e dolce. Questo sant' Ordine, grand' opera del nostro Santo, si trova oggidì sparso con tanto splendore per tutto l' Universo, e dopo un Secolo, conserva ancora tutto il vigore del suo primo spirito, e numerà più di seimila e seicento Religiose ch' edificano tutta la Chiesa colle loro virtù, e sono l' oggetto della venerazione di tutti i Popoli.

Dopo poco tempo San Francesco di Sales compose il suo Libro ammirabile dell' Amor di Dio, che Alessandro VII. dinominava Libro d' Oro, e di cui tanti Prelati illustri hanno fatto l' eologio. „ Nel Libro „ dell' Introdduzione alla Vita divota, dice „ il famoso Vescovo di Venza, Monsigno„ re di Godeau, Francesco è un' Angiolo „ che conduce i Giovani Tobia nel viag„ gio di questa vita. Nel Trattato dell' „ Amor di Dio, è un' ardente Serafino, „ che sparge il fuoco dall' altare celeste

nel

nel cuor de' Perfetti. Questo insegna a " volare, e quello a camminare nelle vie " del Vangelo d'una maniera semplice, ma " sicura; l'uno somministra il Pane de' for- " ti all'Anime forti; l'altro presenta del " latte a coloro che non sono capaci di " un più sodo alimento. "

S. Francesco di Sales diede in luce molte altre Opere di pietà, egualmente sode e piene di quella unzione che solo può esse- re sparsa dallo Spirito Santo. Alessandro VII. perciò nella Bolla di sua Canonizza- zione, dichiara, che gli Scritti salutari di questo Santo, sono come tante fiaccole ar- denti che portano il fuoco e'l lume in tut- te le parti del Corpo della Chiesa.

Questo gran Santo avendo ricevuto l'or- dine dal Duca di Savoja l'anno 1622. di andare ad Avignone, ad unirsi al Principe e alla Principessa di Piemonte, e di là es- sendo venuto a Lione, dove trovavasi il Re Lodovico XIII. con tutta la Corte, ne ricevette nuovi contrassegni di stima e di venerazione. Egli diede lor parimente del- le nuove prove del suo zelo. Predicò nel- la Chiesa del Collegio Massimo de' Padri Gesuiti, e benchè la sua sanità fosse molto indebolita, si diede a tutte le opere buo- ne, avendo ognuno ricorso ad esso ne' suoi bisogni spirituali.

Nel giorno di Natale diede l'Abito a due Vergini della Visitazione, predicò so- pra il Misterio del giorno, ed ebbe molti discorsi di divozione colla Comunità. Nel giorno di San Giovanni, si accorse che la sua vita e le sue forze diminuivano, non lasciò di dire la Messa. Andò poi in Ca-

sa del Duca di Nemours, per rimettere in sua grazia gli stessi Uffiziali del Ducato di Ginevra, che lo avevano sì mal trattato, e ottenne per esso loro il perdono. Sulla sera cadette in un deliquio che fu seguito da una apoplesia.

Dacchè s'intese ch'egli era pericolosamente infermo, tutti accorsero per visitarlo. I Padri Gesuiti della casa di San Giuseppe furono i primi che gli prestarono quell'ossequio. Dacchè gli vidde, disse loro: *Voi mi videte, Padri miei, in uno stato nel quale io non ho più bisogno che della misericordia di Dio: domandatela ad esso per me: attendo tutto dalla sua bontà. E' gran tempo che gli ho fatto un sacrifizio della mia vita.* Alla fine il dì 28. di Decembre dell'anno 1622. Festa de' Santi Innocenti, il santo Prelato, riverito da' Popoli, onorato da' Principi, amato da' Sommo Pontefici, e quello ch'è più da osservarsi, rispettato dagli Eretici stessi, de' quali era il flagello, rese a Dio il suo spirito puro e innocente, colla stessa tranquillità colla qual era vissuto. Ciò seguì alle due della notte, nella Cammera del Giardiniere del Monisterio della Visitazione, ch'è 'n Bella-Corte, in età di cinquantasei anni, l'anno ventesimo del suo Vescovado.

Dacchè si ebbe la certezza della sua morte, fu aperto per imbalsimarlo, e allora si vidde che la sua gran mansuetudine, tanto in esso ammirata, non gli era naturale; perchè si trovò il suo fiele indurito e diviso in piccole pietre, dalla violenza continua che aveva fatta a sestesso per domar l'ira alla qual era naturalmente soggetto.

Es-

Essendosi sparsa la voce di sua morte, il concorso e la divozione del Popolo furono straordinarj. Il suo Corpo fu portato in Annecì, con una pompa degna del merito del Santo, e del zelo rispettoso de' Popoli. Fu posto nella Chiesa del primo Monisterio dell'Ordine della Visitazione, e 'l suo Cuore che vedesi ancora intero, incassato in un doppio cuor d'oro, è restato in Lione nel celebre Monisterio della Visitazione ch' è 'n Bella-Corte, fondato dal Santo e dall' illustre Madre di Chantal l'anno 1615. poco dopo di quello di Annecì, avendo voluto la Provvidenza che quelle di sue Figliuole che il Santo aveva più amate nel corso di sua vita, possedessero il suo cuore dopo la sua morte.

Il Re Lodovico XIII. essendo caduto infermo in Lione l'anno 1630. Sua Maestà desiderò di vedere il Cuore di San Francesco di Sales che gli fu portato dal Padre Spirituale del Monisterio. La pronta e miracolosa guarigione del Re, non servì poco ad accrescere la divozione che avevasi verso il Santo. Il grande e religioso Monarca volendo mostrarli la sua gratitudine, fece fare una scatola d'oro per chiudere la preziosa Reliquia.

Qualche anno prima della Canonizzazione di questo gran Santo, il Duca di Mercoeur, avendo ricevuto dalla stessa Reliquia un simil favore, fu causa che la Duchessa di Vandomo sua Madre fece fare una scatola d'oro, la quale tutto il Reliquiario racchiude.

La Messa di questo giorno, è 'n onore di questo gran Santo.

L'Orazione che si dice nella Messa è la seguente.

DEus qui ad animarum salutem, Beatum Francìscum Confessorem tuum, atque Pontificem, omnibus omnia factum esse voluisti: concede propitius; ut charitatis tua dulcedine perfusi, ejus dirigentibus monitis, ac suffragantibus meritis, aterna gaudia consequamur. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dal Libro della Sapienza. *Cap.* 45.

ECce Sacerdos magnus, qui in diebus suis placuit Deo, & inventus est justus: & in tempore iracundiæ factus est reconciliatio. Non est inventus similis illi, qui conservavit legem Excelsi. Ideò jurejurando fecit illum Dominus crescere in plebem suam. Benedictionem omnium gentium dedit illi, & testamentum suum confirmavit super caput ejus. Agnovit eum in benedictionibus suis: conservavit illi misericordiam suam: & invenit gratiam coram oculis Domini. Magnificavit eum in conspectu regum, & dedit illi coronam gloriæ. Statuit illi testamentum æternum: & dedit illi Sacerdotium magnum: & beatificavit illum in gloria. Fungi sacerdotio, & habere laudem in nomine ipsius: & offerre illi incensum dignum, in odorem suavitatis.

Il Capitolo 45. del Libro intitolato *l'Eccleſiaſtico*, di cui di già ſi ha parlato, contiene l'elogio di Aronne e del ſuo Sacerdozio aſſicurato anche in perſona de' ſuoi Figliuoli. Parla poi del gaſtigo di Core, di Datan e di Abiron, i quali avevano voluto ingerirſi ſenza vocazione nelle funzioni del ſacro Sacerdozio. Vi deſcrive la magnificenza degli ornamenti ſacri, le ricchezze de' quali, dice San Gregorio, non erano che la figura delle virtù che debbono eſſere l'ornamento de' Sacerdoti.

RIFLESSIONI.

Qualunque ſia la noſtra Dignità, in qualunque ſtato noi ſiamo, qualunque impiego ſia da noi poſſeduto, non ſiamo grandi ſe non in quanto piacciamo a Dio. La ſua approvazione è la giuſta miſura di noſtra grandezza, ella fa propriamente tutto il noſtro merito. Quando ſi foſſe il primo, il maggior Uomo dell'Univerſo agli occhi degli Uomini, a che ſi ridurrà queſto ſplendore di gloria, ſe non ſi viene ad eſſer tale agli occhi di Dio?

Un ſanto Prelato oh quanti ſervizj preſta allo ſtato e alla Chieſa, in iſpezieltà nel tempo in cui Iddio è in collera contro il ſuo Popolo! Diviene col ſuo miniſterio la riconciliazione degli Uomini con Dio.

Il Signore, dice il Savio, lo ha reſo famoſo nel ſuo Popolo, perch'egli non ha ſtudiato, e non ſi è affaticato che per rendere il ſuo Popolo ſottomeſſo a Dio. Vogliamo affaticarci con ſucceſſo nella Vi-

gna del Signore? Vogliamo far de' miracoli? Facciamo in modo che si possa dire di noi ciò che 'l Savio diceva di Aronne; Non si è trovato alcuno che osservasse com' egli la Legge dell' Altissimo. I Grandi debbon' essere di maggior esempio. Quanto più una Persona è elevata, tanto più è mirata di lontano. Se coloro che sono posti per far osservare le Leggi, se ne dispensano, se le azioni sono tante mentite alle loro parole, inutilmente si predica la riforma; si crede più agli occhi che all' orecchie. Gesucristo cominciò a fare, prima d' insegnare.

La vera grandezza, il vero merito non consistono nell' occupare un posto onorevole, nell' avere un gran nome, nel condursi dietro un gran treno, nell' essere in grazia del Principe; ma nel trovar grazia avanti agli occhi di Dio.

Si consuma il proprio avere in pazze spese per farsi stimare, e si difiama sestesso. Si fanno gran scialacqui; costa molto il farsi oggetto dell' altrui derisione. Solo facendo il proprio debito, solo servendo a Dio si acquista della gloria, e una gloria che non dipende dalla vicenda de' tempi, nè dal capriccio degli Uomini. Iddio solo glorifica anche avanti a i Re: ogni gloria alla quale Iddio non somministra splendore e pregio, è gloria falsa. Iddio solo dispensa le corone di gloria; ma solo a' Servi fedeli che soddisfanno a tutte le fonzioni del lor ministerio con dignità.

IL VANGELO.

La continuazione del ſanto Vangelo ſecondo San Matteo. *Cap.* 25.

IN illo tempore: Dixit Jeſus Diſcipulis ſuis parabolam hanc: Homo peregrè proficiſcens, vocavit ſervos ſuos, & tradidit illis bona ſua. Et uni dedit quinque talenta, alii autem duo, alii verò unum; unicuique ſecundùm propriam virtutem, & profectus eſt ſtatim. Abiit autem qui quinque talenta acceperat, & operatus eſt in eis, & lucratus eſt alia quinque. Similiter & qui duo acceperat, lucratus eſt alia duo. Qui autem unum acceperat, abiens fodit in terram, & abſcondit pecuniam Domini ſui. Poſt multum verò temporis, venit Dominus ſervorum illorum, & poſuit rationem cum eis. Et accedens qui quinque talenta acceperat, obtulit alia quinque talenta, dicens: Domine, quinque talenta tradidiſti mihi, ecce alia quinque ſuperlucratus ſum. Ait illi Dominus ejus: Euge ſerve bone, & fidelis, quia ſuper pauca fuiſti fidelis, ſuper multa te conſtituam, intra in gaudium Domini tui. Acceſſit autem & qui duo talenta acceperat, & ait: Domine, duo talenta tradidiſti mihi, ecce alia duo lucratus ſum. Ait illi Dominus ejus: Euge ſerve bone, & fidelis, quia ſuper pauca fuiſti fidelis, ſuper multa te conſtituam, intra in gaudium Domini tui.

MEDITAZIONE.

Della dolcezza Cristiana.

PUNTO I.

CONsiderate che forse non vi è virtù alcuna più necessaria ad un Cristiano della dolcezza cristiana, poichè ella racchiude, o per lo meno suppone tutte l'altre virtudi.

L'umiltà del cuore, ch'è come la base di nostra perfezione, è inseparabile da questa dolce tranquillità dell'Anima. Questa calma serve di asilo alla purità. La dolcezza è sempre il primo frutto di una costante mortificazione, come la pazienza lo è di una innalterabil dolcezza. Si può dire che la liberalità è 'n parte il suo carattere. Qual virtù più benefica? E qual carità senza dolcezza?

Ma qual virtù più amabile! Non vi è passione ch'ella non domi, non vi è naturale tanto aspro, tanto rozzo, tanto feroce, ch'ella non addimestichi, non vi è cuore tanto indurito, ch'ella non ammollisca, non guadagni. Tutto si rende, tutto cede alla dolcezza. Ch'errore l'immaginarsi che la severità sia sempre un rimedio! L'oglio guarisce più piaghe che 'l fuoco. Dacchè viene che i Fanciulli si correggono sì poco, da che viene che i vizj e i difetti si moltiplicano fra i Domestici? Viene o perchè si trascurano, o perchè non si riprendono se non con passione e con asprezza.

La dolcezza Cristiana nasce dalla carità.

Un

Un zelo aſpro ed amaro non è mai che un falſo zelo. Lo ſpirito di Geſucriſto non faceva domandare, che 'l fuoco del Cielo ſterminaſſe cuori ribelli. Col vino e coll' oglio il caritativo Samaritano medica il ſuo infermo. Mio Dio, ch' errore prendere la paſſione per un vero zelo! La malignità del cuore, il mal umore, la geloſia, il naturale, l'orgoglio, e ſovvente anche il proprio intereſſe accendono un fuoco che non purifica, ma brucia. Quanto è da temere che un zelo ardente ſenza compaſſione, e privo di dolcezza ſia una pura paſſione maſcherata! Geſucriſto aveva del zelo: e Geſucriſto mancava forſe di dolcezza? Ch' errore, non proporſi queſto modello! Fratelli miei, dice l'Appoſtolo, (*Gal. 6.*) ſe alcuno ſi è laſciato ſorprendere ſino a commettere qualch' errore, voi che ſiete Perſone ſpirituali, dategli de i buoni avviſi in uno ſpirito di dolcezza.

Qual ripoſo, qual pace nelle Famiglie, qual dolcezza nel commerzio della vita civile, quali frutti nelle fatiche Appoſtoliche, ſe queſta importante virtù regnaſſe per tutto? Che origine hanno le liti, le inimicizie, le diſſenſioni; che origine hanno quelle tempeſte, che cadono tanto ſovvente in grandini? Qual altra ſorgente di tante amarezze, ſe non il vizio oppoſto alla dolcezza?

Ah Signore! Io non ne ho che troppo fatta la funeſta ſperienza. Sarà poſſibile che una virtù tanto vantaggioſa, tanto neceſſaria mi ſia per l'avvenire indifferente? e dopo riflеſſioni sì concludenti io non mi affatichi efficacemente coll'ajuto di voſtra grazia ad acquiſtare una sì amabil virtù?

PUNTO II.

Considerate che la dolcezza può essere chiamata la virtù favorita di Gesucristo. Non si è contentato di farcene delle lezioni; ha proposto sestesso per modello. *Discite à me.* (Matth. 11.) Imparate da me che sono dolce ed umile di cuore. Io non vi propongo altro esempio. Sarà da stupirsi se la dolcezza è stata la virtù famigliare di tutti i Discepoli di Gesucristo? Si può non apprendere questa lezione nella sua scuola? La dolcezza e l'umiltà di cuore sono inseparabili, e sembrano caratterizzare la vera divozione.

Trovate un Santo che non abbia avuto questo spirito di dolcezza: Si attende anche a vedere un'aria di dolcezza, quando si va a vedere un Santo. Mosè, dice la Scrittura, (*Num.* 12.) era il più dolce di tutti gli Uomini. Davide (*Psal.* 131.) sembra non fondare la sua confidenza che sopra la sua dolcezza. Felici coloro che hanno della dolcezza (*Matth.* 5.) dice il Salvatore del Mondo. Tutto il Vangelo di questo giorno racchiude un carattere di dolcezza che alletta. Quando una sì amabil virtù averà degli allettamenti per noi; ella che tanto amiamo e lodiamo negli altri?

Quest'ammirabil dolcezza è in ispezieltà il carattere di distinzione di San Francesco di Sales: *In fide & lenitate ipsius sanctum fecit illum.* (Eccli. 45.) Animato singolarmente dal vero spirito di Gesucristo, dee recare stupore che sia stato tanto eccellente.

te in questa virtù; ma essendo eccellente in questa virtù dee recare stupore che il gran Santo abbia convertiti tanti Eretici e tanti Peccatori, ed abbia fatte tante azioni maravigliose? La dolcezza non era in esso una virtù di temperamento, ma di religione. Fu necessario si mortificasse per gran tempo per acquistarla; fu necessario ch' egli riportasse molte vittorie; ma oh quanto il frutto, Dio buono, di questi sacrifizj è delizioso! e quanto è dolce l'acquistare una virtù ch' è inseparabile da tante altre!

Si conosce dal progresso che si fa nella dolcezza Cristiana quello che si fa nella pietà. Quell'arie d'alterigia, quegl'impeti di un naturale inquieto e fastidioso, quelle furie di violenza e di collera, sono sempre gli effetti di una coscienza poco tranquilla, e sovvente anche di un cuore pieno di peccato.

Volete, mio dolce Gesù, che io impari da voi la dolcezza e l'umiltà? datemi la docilità sì necessaria. Dopo il tempo che Voi mi fate questa lezione, non dovrei averla appresa? Risolvo, o Signore: voglio esser vostro Discepolo, e voglio si conosca che io lo sono, singolarmente dalla mia umiltà e dalla mia dolcezza.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram. Matth. 5.

Beati coloro che hanno della dolcezza,

perchè poſſederanno la terra degli Eletti di Dio.

Beati pacifici quoniam Filii Dei vocabuntur. Matth. 5.

Beati coloro i quali hanno lo ſpirito pacifico, perchè ſaranno chiamati Figliuoli di Dio.

PRATICHE DI PIETA'.

1. PErſuaſo del merito e de' vantaggi della dolcezza Criſtiana, fate alcune rifleſſioni particolari ſopra il voſtro naturale, ſopra le voſtre vivacità, e ſopra le voſtre azioni, ed eſaminate ſe queſt'amabil virtù è 'l voſtro carattere, o piuttoſto s'ell'è a voi ignota. Richiamate quegl'impeti frequenti di un naturale un poco troppo vivo e troppo ardente; quelle malinconiche taciturnità di un umore tetro e capriccioſo, quell'arie fecche e ſvogliate, quelle maniere dure e ſprezzanti, quelle inſoffribili alterigie, quelle parole aſpre e piene di fiele, quel volto che tutto nega, quel tuono aſpro e ſevero, in fine que' torrenti d'ingiurie, quelle collere, quelle furie, quelle violenze che giungono alle volte perſino al furore: eſaminate ſenza miſericordia e con ſincerità ſe ſiete ſoggetto ad alcuno di queſti difetti, sì contrarj alla dolcezza Criſtiana. Non vi contentate di convenire del fatto; notate, ſcrivete anche in particolare quanto è 'n voi ſopra codeſta materia; e dopo eſſervene accuſato a piedi del voſtro Crocifiſſo, e averlo deteſtato con un vivo e perſeverante dolore;

im-

imponetevi una pena per ogni volta che vi mancherete: per cagione di esempio, una limosina un poco considerabile che voi farete lo stesso giorno, ovvero una mortificazione che vi sia un poco sensibile, e vi costi, la quale possiate far di continuo; e rendete conto di tutto questo al vostro Direttore, dacchè potete.

2. Oltre questa pratica di pietà, osservate da questo momento le leggi seguenti. 1. Qualunque ragione che abbiate di adirarvi, e di riprendere, non vi servite mai di termini ingiuriosi, o sprezzanti. Si può parlare seccamente, ma non mai con isdegno. La correzione più necessaria, più interessante, diviene inutile, anche nociva, dacchè vi apparisce la passione. Coloro che più rimproverano, non sono i meglio serviti. Quelle gran gridatrici, que' Padroni fastidiosi, che non parlano mai se non d'un tuono alto e disgustevole, non sono nè amati, nè temuti. Volete essere ubbidito, non comandate mai con alterigia, e con asprezza; non temete di abbassarvi, parlando con dolcezza, d'un tuono moderato, d'un'affabil maniera. Si domano gli animali col timore; ma non si guadagnano gli Uomini anche i meno docili, e i più incivili se non colla ragione, colla Religione e coll'amore. Fatevi una legge da questo momento di aver sempre un aria serena, un volto ridente, e maniere graziose e civili verso di tutti. Non parlate mai con disgusto, nè di un tuono aspro, impaziente, o con aria d'alterigia. L'abito, il naturale, la vostra poca virtù vi renderanno dapprincipio impraticabili questi avvisi. Le

voſtre cadute frequenti vi perſuaderanno eſſer a voi impoſſibile queſta riforma; ma non vi perdete d'animo! Non oſtanti gl' impeti che prevengono la volontà o la ragione; non oſtanti que' tuoni di voce troppo vivi, e i primi moti che fuggono; non oſtanti que' rigreſſi di collera, che ſi ſono più preſto fatti paleſi, che fatti conoſcere; perſeverate nella voſtra riſoluzione, di aver ſempre maggior dolcezza nelle voſtre maniere e nelle voſtre parole, o verſo i voſtri Figliuoli, che da cert'aria faſtidioſa e troppo ſecca ſono ſempre innaſpriti, o verſo i Domeſtici che dall' impazienza ſono irritati, o verſo gli Stranieri che non ſi guadagnano ſe non con belle maniere. Rinnovate per l'avvenire in queſto proponimento ogni mattina, nel fine di voſtra orazione; notate nel voſtro eſame di coſcienza che dovete fare ogni ſera, gli errori che averete fatti ſu queſto punto. Coll'ajuto della grazia, non vi è naturale, non vi è abito che reſiſta ad una buona volontà. San Franceſco di Sales era divenuto il più dolce di tutti gli Uomini, benchè foſſe molto collerico di ſuo naturale, come ſi è detto. 2. Oſſervate per l'avvenire con più attenzione la dolcezza di certe perſone, che una alta virtù rende venerabile, e che per la loro innalterabil dolcezza rendono amabile la virtù. Studiate le loro maniere: oſſervate la ſerenità coſtante, l'affabilità univerſale, la moderazione, la tranquillità, il tuono di voce ſempre eguale. Voi ne reſtate rapito. Che v'impediſce l'immitarle? L'orgoglio bandiſce la dolcezza. Siate umile, ſiate mortifica-

to. Non si manca mai di dolcezza, se non perchè si manca di mortificazione. Prendete la risoluzione d' immitare ciò che tanto stimate negli altri. L'umore più aspro, il naturale più severo, si addolciscono con questo studio. Ricordatevi che non vi è mai stata virtù Cristiana senza dolcezza.

GIORNO XXX.

SANTA MARTINA

Vergine e Martire.

SAnta Martina nacque in Roma d' una Famiglia distinta per la sua nobiltà, essendo stato suo Padre tre volte Consolo. Venne al Mondo nel principio del secondo Secolo. Come i suoi Genitori erano Cristiani, fu allevata con diligenza nella pietà, ed ella vi fece in sì poco tempo progressi sì grandi, che la sua virtù divenne ben presto un modello per tutti i Fedeli.

Martina penetrata dalle gran verità della Religione, e favorita da i doni celesti, non si occupava che 'n opere di carità, passava i suoi giorni nell' orazione e nel raccoglimento di spirito; e nascosta, per dir così, nella sua propria virtù, crescendo in età, cresceva ancora in pietà e 'n saviezza.

In quel tempo Alessandro Imperador Romano, benchè paresse assai favorevole a' Cristiani, non lasciò di far de' Martiri, nel numero de' quali fu Santa Martina. Si può credere che i Magistrati, nemici giurati de' Cristiani, fossero quelli che gli perseguitassero, senza che lo sapesse l' Imperadore, seguendo gli antichi Editti ch' erano stati fatti contro di essi, e non erano per anche rivocati.

Gli Ufiziali o Magistrati di Roma, avendo

do inteſo che Martina era Criſtiana, la fecero chiamare a nome dell' Imperadore, affinchè veniſſe a render conto di ſua Religione. La ſanta Fanciulla con un' aria sì maeſtoſa, e con una modeſtia sì nobile e sì criſtiana comparve, che i Giudici non poterono laſciar di avere per eſſo lei della venerazione e del riſpetto. Le domandarono ſubito s'era vero ch'ella foſſe Criſtiana: la Santa riſpoſe d'un tuono coſtante e riſoluto ch'ella aveva quella felicità, e deplorava la ſorte di tutti coloro che non erano quant'ella felici.

E' poſſibile, riſpoſe uno de' Magiſtrati, che una Fanciulla della voſtra qualità, del voſtro ſpirito, ricca, bella come voi ſiete, ſi laſci affaſcinare, e cada nelle ſtravaganze de' Criſtiani? Ceſſate di riconoſcere come Dio, un' Uomo confitto ſopra una Croce, continuò lo ſteſſo, e venite in queſto punto al Tempio del grande Apollo per fargli un ſacrifizio. Queſto Dio che ama ſingolarmente il noſtro Imperadore, è per diffondere con abbondanza ſopra di voi i ſuoi benefizj, dacchè voi gli averete preſtati gli onori che gli ſono dovuti.

Come non vi è altro Dio ſe non quello che adoro, riſpoſe Martina, così non debbo preſtare che a lui ſolo gli onori che gli ſono dovuti. La mia principal qualità, tutta la mia nobiltà è l'eſſer Criſtiana, e ſtimo la maggiore di tutte le felicità il dare il mio ſangue e la mia vita per la mia Religione. E' coſa di ſommo ſtupore che Perſone le quali ſi piccano di aver dello ſpirito e della ragione, conſiderino ed onorino come un Dio una ſtatua di bronzo o

di

di marmo; fatta a colpi di martello da Uomini che più vagliono e sono più degni di stima dell'opera che hanno fatta; e per farvi vedere il ridicolo delle vostre chimeriche Divinità, non avete che a condurmi nel Tempio stesso del vostro Apollo, dove io ridurrò quel Dio in polvere alla vostra presenza.

I Magistrati pieni d'ira per questa risposta, ordinano che la Santa sia condotta al Tempio d'Apollo per offerirvi il sacrifizio, e s'ella avesse ricusato di ubbidire, fosse col supplizio estremo punita.

Appena Santa Martina vidde il Tempio al qual era condotta, alzando gli occhi al Cielo, disse: Mio Salvatore e mio Dio, che avete tratto dal niente tutte le Creature, e le annichilate quando vi piace, degnatevi di esaudire la preghiera che vi fa la più indegna di vostre Serve. Fate vedere a questo Popolo che voi solo meritate le nostre adorazioni e i nostri rispetti, e che tutti i lor Idoli, opere delle loro mani, sono indegni del minimo culto.

Non ebbe appena la Santa pronunziate queste parole, che un terremoto violento gettò lo spavento per ogni luogo, una parte del Tempio rovinò, la statua d'Apollo restò rotta in mille pezzi; e si udì la voce del Demonio che risedeva nell'Idolo, il quale gridava: O Martina Serva del gran Dio, tu mi discacci dalla mia antica dimora, della qual era da sì gran tempo in possesso. Bisogna cedere all'onnipotenza del tuo Dio, ch'è per opprimere co' gastighi quest'Imperio.

Gli

Gli Uffiziali dell' Imperadore teſtimonj per la maggior parte di quanto era ſeguito, e temendo il furor del Popolo, che attribuiva tutti i miracoli de' Criſtiani a' ſortilegj e alla magia, ordinarono che ſenz' aver riguardo alla qualità della Santa, o alla ſua età, foſſe crudelmente battuta, e con unghie di ferro le foſſe ſtracciato tutto il volto. In quell' orribil ſupplizio, ſi udì la Santa benedire il ſuo Signor Geſucriſto, e ringraziarlo del favore che le faceva col permettere ch' ella patiſſe qualche coſa per lo ſuo ſanto nome e per la ſua gloria. Il Signore la conſolò, e le diede coraggio con una luce celeſte, aſſicurandola che trionferebbe di tutti i tormenti. I Carnefici teſtimonj di queſti nuovi miracoli, ceſſano a un tratto di tormentarla, e gettandoſi a' ſuoi piedi, dichiarano altamente che ſono Criſtiani, e pregano la Santa di ottener loro dal Signore la grazia del Martirio. Furono ben preſto eſauditi; perchè l' Uffiziale gli fece morire tutti nel punto ſteſſo.

Santa Martina trionfante per l'allegrezza, vedendo la vittoria che Geſucriſto aveva riportato ſopra i ſuoi nemici, riſpoſe al Tiranno, che la ſtimolava di molto ad evitare una ſimil ſorte: Che i tormenti più crudeli erano per eſſa favori inſigni, e piaceri eſquiſiti, e che innutilmente ſperavaſi di ſcuotere la ſua fede e la ſua coſtanza. Allora il Tiranno in furia, comanda ſi tormenti di nuovo con uncini aſſai acuti, e ſi ſtraſcini nel Tempio di Diana, per aſſiſtere almeno al Sacrifizio di quella Dea; ma appena comparve la Santa,

che

che'l Demonio lasciò il Tempio con un strepito orribile che fu seguito dal fulmine, il quale ridusse in polvere la statua che vi era adorata. Il Tiranno non potendo soffrire l'ingiuria che quella Giovane faceva alla Religione dell'Imperadore, la fece tormentare co' più crudeli supplizj: fu impiegato il ferro, e il fuoco per far patir di vantaggio quell'Eroina Cristiana, che non cessava di benedire il Signore, e di ringraziarlo in mezzo a i tormenti. Stanco alla fine il Tiranno, e confuso nel vedersi vinto da una Fanciulla, le fece troncar il capo, coronando così con un glorioso Martirio la sua verginità e la sua fede.

La memoria di questa gran Santa è stata sempre celebrata in Roma, dov'era stata fabbricata una Cappella in suo onore sopra il suo sepolcro nel Monte Capitolino. Ma quello che accrebbe ancora la celebrità del culto di Santa Martina, fu l'invenzione, e la traslazione di sue Reliquie, sotto il Pontificato del Papa Urbano VIII. Il santo Corpo fu trovato in Roma nella grotta della sua Chiesa tutta caduta in rovina il dì 25. di Ottobre dell' anno 1634. Era dentro una cassa di terra cotta, posato sopra una lunga pietra, serrato fra due mura, coperto di terra e di sassi: il Capo era separatamente posto dentro un bacino di rame tutto arrugginito, e mezzo roso. Vedevasi ch' era il Capo di una Giovane. Il Papa Urbano VIII. fu presente alla celebre traslazione, accompagnato da un gran numero di Cardinali; e dopo quel tempo la divozione

verso

verſo Santa Martina ſi è molto accreſciuta in Roma, e in ogni altro luogo.

La Meſſa di queſto giorno è'n onore di queſta Santa.

L'Orazione che ſi dice nella Meſſa, è la ſeguente.

DEus qui inter catera potentiæ tuæ miracula, etiam in ſexu fragili victoriam Martyrii contuliſti; concede propitius, ut qui B. Martinæ Virginis & Martyris tuæ natalitia colimus, per ejus ad te exempla gradiamur. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dal Libro della Sapienza. *Cap.* 51.

CONfitebor tibi Domine Rex, & collaudabo te Deum ſalvatorem meum. Confitebor nomini tuo: quoniam adjutor & protector factus es mihi: & liberaſti corpus meum à perditione, à laqueo linguæ iniquæ, & à labiis operantium mendacium, & in conſpectu aſtantium factus es mihi adjutor: Et liberaſti me ſecundùm multitudinem miſericordiæ nominis tui à rugientibus, præparatis ad eſcam, de manibus quærentium animam meam, & de portis tribulationum, quæ circumdederunt me: à preſſura flammæ, quæ circumdedit me, & in medio ignis non ſum æſtuata: de altitudine ventris inferi, & à lingua coinquinata, & à verbo mendacii, à rege iniquo, & à lingua injuſta: laudabit uſque ad mortem anima mea Dominum.

quoniam cruis sustinentes te, & liberas eos de manibus gentium, Domine Deus noster.

Già si disse nel giorno di Santa Agnesa che la Chiesa applicava alle Vergini e Martiri, il ringraziamento che Gesù Figliuolo di Sirac fa a Dio per averlo liberato da pericoli così grandi. I pericoli de' quali fa quì la dinumerazione, sono un'immagine allegorica di quelli, onde la mano dell'Onnipotente ha liberate le Vergini Martiri, nelle persecuzioni più crudeli; e nulla lor meglio conviene, di quanto è riferito nella Pistola della Messa di questo giorno.

RIFLESSIONI.

Serviamo a Dio con fedeltà, serviamolo con perseveranza, ed Egli ben saprà trarci da tutte le disavventure. Quanto più saranno moltiplicati i nostri nemici, quanto più i pericoli saran grandi, tanto più dobbiamo fondarci sulla sua grazia, purchè a noi non succeda il trovare i nemici e l'incontrare i pericoli nel servire ad altro Padrone.

Questa vita è una continua guerra; bisogna vedere sotto quali insegne si combatte, e qual Padrone si serve. Si siamo imbarcati sopra un mar tempestoso e pieno di scogli, se si perde il Cielo di vista, non si starà gran tempo senza fare il naufragio. Il Mondo è un paese nemico, tutto vi è tentazione, tutto vi è pieno d'insidie. L'ingiustizia vi fa'l suo soggiorno, la mala fede vi trova un'asilo, la dissimulazione vi regna. Le passioni come tanti Lioni rugghianti non vi sono forestieri: il

Mon-

Mondo è propriamente la regione delle afflizioni e de' disgusti. Non cade rugiada dal Cielo per temperarne gli ardori, i soli pianti v'irrigano le spine che vi germogliano: non vi è che la moltitudine delle misericordie del Signore che possa conservarci in mezzo al Mondo, come i tre Fanciulli Ebrei nel mezzo della Fornace; non vi è che la sua misericordia, che 'l suo braccio onnipotente che possano liberarci da questi Lioni rugghianti, pronti a divorarci, e dalla malizia di coloro che cercano toglierci la vita dell'anima; non vi è che la mano benefica dell'Altissimo che possa liberarci, e dalle afflizioni che ci assediano e dalla violenza del fuoco che ci minaccia, e dalle viscere dell'inferno, nel quale tanti nemici vorrebbon precipitarci. Chi studia di guadagnar la grazia del Signore? Chi ha premura di meritare la sua protezione? Chi sta in guardia, chi veglia di continuo sopra i pericoli sì grandi? Chi ha ricorso incessante all'orazione? E reca maraviglia che sì poche Persone sieno salve? La negligenza nella quale viviamo sopra l'affare della salute; la stupenda sicurezza nella quale siamo in mezzo a' maggiori pericoli; la poca premura che abbiamo di ricuperare la grazia: provano che la nostra riprovazione non può lasciare di essere l'opera nostra; non vi ci affatichiamo che troppo per non riuscirvi. E viviamo in una sonnachiosa tranquillità! Chi ci assicura?

IL VANGELO.

La Continuazione del ſanto Vangelo ſecondo San Matteo. Cap. 25.

IN illo tempore: Dixit Jeſus Diſcipulis ſuis parabolam hanc: Simile erit Regnum Cœlorum decem Virginibus: quæ accipientes lampades ſuas exierunt obviàm ſponſo & ſponſæ. Quinque autem ex eis erant fatuæ, & quinque prudentes; ſed quinque fatuæ acceptis lampadibus, non ſumpſerunt oleum ſecum. Prudentes verò acceperunt oleum in vaſis ſuis cum lampadibus. Moram autem faciente ſponſo, dormitaverunt omnes, & dormierunt. Media autem nocte clamor factus eſt: Ecce ſponſus venit, exite obviàm ei. Tunc ſurrexerunt omnes Virgines illæ, & ornaverunt lampades ſuas. Fatuæ autem ſapientibus dixerunt: Date nobis de oleo veſtro: quia lampades noſtræ extinguuntur. Reſpondérunt prudentes, dicentes: Ne forte non ſufficiat nobis & vobis: ite potiùs ad vendentes, & emite vobis. Dum autem irent emere, venit ſponſus: & quæ paratæ erant, intraverunt cum eo ad nuptias, & clauſa eſt janua. Noviſſimè verò veniunt & reliquæ Virgines, dicentes: Domine, Domine, aperi nobis. At ille reſpondens, ait: Amen dico vobis, neſcio vos. Vigilate itaque, quia neſcitis diem, neque horam.

MEDITAZIONE.

Della Riprovazione.

PUNTO I.

CONsiderate tutta la forza e'l senso di queste terribili parole: *Nescio vos*: Non so chi voi siate. In punto di morte, in quel momento critico e decisivo della sorte eterna, udire dalla bocca del Redentore in cui solo è tutta la nostra confidenza: *Ve lo dico in verità, non vi conosco*; e ciò senza replica, senza ritrattazione. Concepite l'impressione che fa allora in un' anima questa fulminante Sentenza?

La circostanza rende il sentimento e'l dispiacere anche più vivo. Un simil numero di Vergini si presenta, e son ben accolte. Elleno non erano forestiere, nè persone di una condizione dalla loro diversa; erano persone colle quali avevasi conversato, delle quali avevansi vedute le azioni e mirati gli esempj. Dio buono; che diversità di sorte! Non so chi vi siate, Gesucristo così parla. Ozio, viltà, difetto di antivedimento, quanto ci costate cari!

Erano Vergini: la lor maniera di vivere era senza taccia. Ma si sono addormentate senz' aver fatte le lor provvisioni. Le loro lampadi si sono spente, per mancanza di oglio. Si sono bensì poste in dovere di andare a cercarne; ma troppo tardi: lo Sposo è giunto più presto di quello pensavano. In vano gridano, apriteci: Vien loro risposto: non so chi vi siate. Ed ecco l'immagine

della riprovazione di tant'Anime, che sotto il pretesto di una vita assai Cristiana, sembrano non avere altro peccato che un difetto di antivedimento, che un'ozio molle, rimettendo tutto giorno ad altro tempo la lor riforma, e la risoluzione di affaticarsi con maggior zelo ed efficacia nell'acquisto della loro salute. La vita molle, negligente, oziosa, mondana, non fu mai vita di Cristiano. Dio buono! Quanti debbon' aspettare di udire in punto di morte: *Non so chi vi siate; non vi conosco!* Non ho io che temere?

Che disavventura, mio dolce Gesù, per un' anima che avevate riscattata col vostro sangue, e si è perduta per suo difetto! Qual sarebbe la mia disperazione, se cogli ajuti che mi offerite io non evitassi questa disavventura!

Punto II.

Considerate che la riprovazione è 'l colmo di tutte le disavventure: è l'adunanza di tutti i mali. Quanto vi è che induce a disperazione, quanto vi è di crudele, tutto si unisce in un dannato: Ecco la sorte di quelle Vergini pazze. Ma siamo noi più Savj? Noi a' quali non solo manca l'oglio che da esse era cercato, ma che forse non abbiamo nemmeno la lampade? Dormiamo quasi per tutto il corso di nostra vita sopra l'affare di nostra salute; lo Sposo ben presto verrà; eccolo forse che viene. Quante di quelle Persone che fanno questa meditazione, alle quali dirà lo Sposo: Io non so chi vi siate? Che disavventura per quelle Persone mondane se son colte all' improv-

provviso? Che disperazione per quelle Persone Religiose che non saranno pronte? Ci son forse mancati i mezzi per prepararci?

La nostra salute è sempre l'opera della grazia del nostro Redentore; ma la nostra riprovazion è sempre la nostra. Non dipende che da noi il fare le nostre provvisioni a suo tempo. Le Vergini riprovate hanno con che comprar l'oglio; ma lor mancò l'esercizio, lor venne meno la vigilanza. Il sonno, l'ozio prevalsero sopra gl'indispensabili doveri. Mio Dio: ecco 'l ritratto di un gran numero di Persone che averanno la stessa sorte! Ma è forse questo il mio?

Santa Martina nel fiore dell'età abbandona tutto. Partiti vantaggiosi, gioje del Mondo, tutto è sacrificato. Dà anche il suo sangue e la sua vita per evitare la morte eterna. Tutto si getta in mare, quando si vien minacciato di naufragio. Cosa strana! Il pericolo è grande, cresce la tempesta, e più si carica il Vascello! Le passioni ben nudrite, le conversazioni mondane, i divertimenti del Carnovale mettono forse in sicuro? ci allontanano forse dagli scogli? Quanto è vero, mio Dio, che la riprovazione è l'opera nostra!

Eccomi risoluto, mio divin Salvatore, e tutto ciò che vorrete da me, per evitare questo colmo di disavventura. Quando fosse necessario il dare tutte le mie facoltà, la mia vita, ve ne faccio un sacrifizio; e come io parlo con tutto il mio cuore, comincio in questo giorno a darvi delle prove di mia sincerità.

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

Ne projicias me à facie tua, & Spiritum ſanctum tuum ne auferas à me. Pſ. 50.

Non mi diſcacciate, o Signore, dalla voſtra preſenza, e fate ſempre riſplendere ſopra di me i lumi del voſtro Spirito ſanto.

Quid prodeſt homini ſi univerſum mundum lucretur, anima verò ſua detrimentum patiatur? Matth. 16.

Ah! Che ſerve ad un' Uomo il guadagnare tutto l'Univerſo, l'eſſer Grande, l'eſſer felice nel Mondo, ſe viene a perderſi, s'è riprovato?

PRATICHE DI PIETA'.

1. COme la riprovazione non può eſſere che opera noſtra, abbiamo di molto a guardarci dall'affaticarci per eſſa. Prendete una riſoluzione efficace di fuggire tutto ciò che può condurre a queſta diſavventura. L'aria del Mondo è contagioſa; non vi ci eſponete che per debito, e ſempre con preſervativi. Le converſazioni mondane, le accademie di giuoco, i balli, gli ſpettacoli, e quanto ſi dinomina divertimenti di Carnovale, ſono tutte coſe che poſſono cagionare la morte. Quante Perſone vi hanno cominciata la lor mala ſorte! Prendete la riſoluzione di non comparirvi mai. Ma che ſi dirà? Si dirà che temete il contagio, che fuggite il pericolo, che prendete il partito di tutte le Perſone dabbene, che non vi volete perdere, che

deſi-

desiderate efficacemente di essere del numero degli Eletti di Dio. Si ha ragione di biasimarvi? Siete voi savio? Ma lo sareste se diversamente operaste.

2. Non passate il giorno senza fare ciò che promettete e sempre innutilmente forse da molti mesi. Avete a fare una restituzione, avete a riconciliarvi con un vostro Prossimo? fatelo senza indugio. Il vostro Direttore vi ha consigliato di fare alcuni atti di virtù? metteteli in pratica. Avete risoluto di fare qualche mortificazione? non la rimettete alla settimana vegnente: e fate oggi qualche lettura acconcia adispirarvi dell'amor per la penitenza, ispirandovi l'orror dell'Inferno. Se avete i Sermoni del P. Bourdaloue, leggete il Sermone dell'Inferno. Se avete le Riflessioni Cristiane sopra diversi soggetti di Morale, leggete l'articolo dell'Eternità infelice. Una divozione ardente e affettuosa verso nostro Signor Gesucristo nell'Eucaristia, una tenera divozione verso la Santa Vergine, accompagnata da una vita Cristiana, sono contrassegni poco dubbiosi di predestinazione. Studiate di avere questi contrassegni. Prendete la risoluzione di fare ogni giorno verso la sera una visita a Gesucristo nel Santo Sacramento, ed abbiate per tutto il corso di vostra vita una singolar tenerezza verso la Vergine santa.

GIORNO XXXI.

SAN PIETRO NOLASCO, CONFESSORE.

SAn Pietro Nolasco era Franceſe d'una delle migliori Famiglie di Linguadocca. Venne al Mondo l'anno 1189. nel paeſe di Lauragais in un Caſtello della Dioceſi di San Papulo, detto il *Mas des Saintes Puelles*, una lega diſtante da Caſtelnau-Darrì. Fu allevato nella Caſa paterna con molta cura. Avendo perduto ſuo Padre in età di quindici anni, continuò a vivere ſotto la direzione di ſua Madre, che non potè mai riſolverſi a rimaritarſi, avendo già preſo il partito di non appigliarſi che a Dio, e di impiegare le ſue facoltà e i ſuoi talenti nel ſuo ſervizio.

Egli ſtette per qualche tempo al ſervizio di Simone Conte di Montfort, Generale della Crociata contro gli Albigeſi. Dopo la famoſa battaglia di Muret, nella quale Pietro Re di Aragona fu uccíſo, il Conte moſſo dall'infortunio e dalla debolezza del Giovane Re Jacopo ſuo prigione, il quale non aveva che ſei ovver ſett'anni, non credette potergli preſtare ſervizio maggiore che dargli Pietro Nolaſco per ſuo Governatore. Egli ſoddisfece all'impiego importante con un fortunato ſucceſſo: il Giovane Re gli diede tutta la ſua ſtima e la ſua confidenza. Pietro non ſi ſervì del ſuo credito, che per riformar la Corte, colla regolarità de' ſuoi coſtumi. La ſua di-

vo-

vozione verso la Santa Vergine, e la sua carità verso i Cristiani prigioni sotto la podestà de' Mori furono le sue due virtù favorite, e non fu contento se non ebbe venduti tutti i suoi beni per assistere a quegl' infelici.

Il successo ch' ebbero le prime prove della sua carità, lo animò di tal maniera che avendo aggiunto alle sue facoltà diverse limosine che aveva ottenute da' suoi Amici, persuase a molti Gentiluomini d' una pietà distinta, l' unirsi ad esso per formare una Società, la quale si affaticasse di continuo nel riscatto degli Schiavi, sotto il titolo e protezione della Vergine Santa.

Uno stabilimento sì santo ebbe la sorte di tutte l' opere di pietà, che 'l Demonio procura sempre di mandare in rovina, o per lo meno di sceditare colle contraddizioni e colle maledicenze. Ma 'l Re Jacopo, i Grandi del Regno, e tutte le Persone dabbene, vedendo l' utilità della buon' opera, chiusero la bocca alla iniquità, e distrussero la tempesta.

Appena l' illustre Adunanza di carità cominciava a spargere gli effetti del suo zelo sopra gl' infelici, che la Santa Vergine comparve a San Pietro Nolasco, nel primo giorno di Agosto, e gli manifestò quanto il suo Figliuolo ed ella averebbono desiderato ch' egli stabilisse un' Ordine Religioso, sotto il Titolo di Nostra Signora della Mercede per lo riscatto de' Cristiani Schiavi, promettendogli il suo ajuto e la sua protezione. San Pietro persuaso della volontà di Dio da quella visione della quale non poteva aver dubbio, e che la

Chiesa stessa ha autorizzata con una Festa particolare, ad altro non pensò che a i mezzi di eseguire quanto gli era ordinato dal Cielo. Non volendo tuttavvia far cosa alcuna senza il consiglio del suo Confessore, và a ritrovare San Raimondo di Pegnafort, cui la Santa Vergine aveva rivelato lo stesso. Confermati l'uno e l'altro dall'uniformità della visione, vanno a manifestare al Re e 'l miracolo e 'l lor disegno. Ma restarono dolcemente maravigliati, quando il Re in vederli, disse loro la visione ch' egli aveva avuta, la quale si trovò alla loro in tutto conforme. Da quel punto ad altro non si pensò che a preparare tutto ciò ch' era necessario per lo stabilimento di un' Ordine sì illustre e sì santo.

Il giorno di San Lorenzo il Re accompagnato da tutta la sua Corte, e da' Magistrati di Barcellona, andò alla Chiesa Cattedrale, dinominata Santa Croce di Gerusalemme, dove San Raimondo essendo salito in pulpito manifestò alla presenza di tutto il Popolo, quanto la Madre delle Misericordie aveva rivelato al Re, a Pietro Nolasco ed a sè nello stesso tempo, sopra l'Istituzione del nuovo Ordine, sotto il Titolo di Nostra Signora della Mercede, per lo riscatto degli Schiavi. Dopo l'Offertorio il Re Jacopo e San Raimondo presentarono San Pietro Nolasco a Berengario della Palù, Vescovo di Barcellona, che lo vestì dell' Abito bianco e dello Scapolare dell'Ordine, e un poco prima della Comunione, oltre i tre voti ordinarj di Religione, il nuovo Fondatore fece il quarto, col qual egli e tutti quelli del nuovo

Isti-

Iſtituto, ſi obbligavano, non ſolo a cercare delle limoſine, per andare a liberare gli Schiavi Criſtiani, ma anche di dar ſeſteſſi per loro riſcatto, quando lo richiedeſſe il biſogno. Due Gentiluomini fecero profeſſione nello ſteſſo tempo. Il Re diede al ſanto Fondatore la maggior parte del ſuo Palazzo di Barcellona, per farne la prima Caſa dell'Ordine, e volle che tutti i Religioſi portaſſero ſopra i loro Scapolari l'Armi d'Aragona, alle quali San Pietro Nolaſco aggiunſe, col conſenſo del Re, quelle della Chieſa Cattedrale.

Iddio versò ſubito le ſue benedizioni in tant' abbondanza ſopra il nuovo Iſtituto, e 'l numero di Perſone nobili che venivano ad abbracciarlo fu sì grande, che fu neceſſario fabbricare una ſeconda Caſa. Fu dato loro la Chieſa di Sant' Eulalia, e il ſanto Fondatore ebbe la conſolazione di vedere in poco tempo il ſuo Ordine ſtabilito in tutte le maggiori Città del Regno di Catalogna e del Regno di Aragona.

Qualunque foſſe l'avverſione che S. Pietro Nolaſco aveſſe per la Corte, vi andò per acquietare le perturbazioni che cagionavano per tutto il Regno le fazioni di D. Sancio, Fratel Cugino del Re, e di Guglielmo di Moncada, Viſconte di Bearn. Liberò il Re, che i Fazioſi tenevano come prigione nel Caſtello di Sarragozza, e acquietò tutte le turbolenze con ſoddisfazione delle due Parti.

Nel ſuo ritorno a Barcellona, rappreſentò a' ſuoi Religioſi, che non baſtava per ſoddisfare all'obbligazione del loro vo-

to il riscattare qualche Schiavo, senza uscire da' Paesi soggetti a' Principi Cristiani, che 'l loro Istituto gli obbligava andare eglino stessi fra gl' Infedeli, ed offerirsi a restare Schiavi per liberare i Cristiani cattivi. Essendosi tutti offeriti per una impresa sì eroica, non ne scelse che alcuni, e mettendosi alla testa loro, entrò nel Regno di Valenza, ch'era allora occupato da' Saraceni, dove in vece di ritrovare i disprezzi e i ferri ch' egli andava cercando, non vi ricevette che contrassegni di stima: ritirò dalle mani degl' Infedeli tutti i Cristiani Schiavi, ed avendo fatto un viaggio verso Granata, riscattò in quelle due spedizioni più di quattrocento cattivi.

Ma 'l suo zelo non si ristrinse nella liberazione degli Schiavi Cristiani, si affaticava nello stesso tempo per la conversione degl' Infedeli, e non riscattò Schiavi, che non abbia convertito un gran numero di Mori a Gesucristo.

Tante azioni maravigliose resero ben presto celebre per tutta l' Europa l' Ordine della Mercede. La Santa Sede lo approvò con grandi elogi l'anno 1230. e San Raimondo di Pennafort, che si può dinominare il secondo Fondatore dell' Ordine, essendo fatto gran Penitenziere in Roma, fece in modo che Gregorio IX. lo confermò nell' anno 1235.

Intanto il Re Jacopo avendo conquistata Majorca togliendola agl' Infedeli, portò le sue armi nel Regno di Valenza e di Murcia. Come questo Principe attribuiva più le sue conquiste alle orazioni del nostro Santo, che alle sue forze, fece fabbricare

delle

delle Case del suo Ordine in tutti i Paesi conquistati. Gli diede il famoso Castello di Unezza: vi fu fabbricato un Monisterio, che la divozione del Popolo rende anche oggidì tanto celebre, sotto il nome di Nostra Signora del Puche, o del Pozzo. Scavando le fondamenta si viddero per quattro Sabati sette lumi risplendenti, come tante stelle scendere dal Cielo, e andare a nascondersi nel luogo stesso nel quale si scavavano le fondamenta. Questo miracolo obbligò San Pietro Nolasco a fare uno scavamento più profondo. Si trovò una campana d'una capacità prodigiosa, sotto la qual era una bellissima Immagine di Nostra Signora, che 'l Santo ricevette come un dono di Dio. Vi fece alzar un' Altare; e i favori che la Santa Vergine concede a coloro che la invocano in quella Cappella, fanno abbastanza vedere quanto le piaccia il culto che le viene prestato in quel luogo.

Il Re essendosi reso Padrone di Valenza l'anno 1238. fece consacrare la maggior Moschea dall'Arcivescovo di Narbona, per servire di Chiesa Cattedrale, e diede la seconda Moschea all'Ordine della Mercede.

La carità del nostro Santo aveva già liberati tutti gli Schiavi che si erano trovati sulle spiagge di Spagna, fralle mani de' Mori, quando risolvette passar il Mare, e andare a cercare in Barbaria quello non aveva potuto trovare appresso i Mori di Spagna: e per verità il suo desiderio di patire per Gesucristo ebbe luogo di esservi soddisfatto: perchè oltre le fatiche che fece, vi fu posto in ferri; trattato con crudeltà, e molte volte in pericolo di perder la vita.

L'allegrezza e 'l desiderio che 'l Santo mostrava di versare il suo sangue per la fede, o di dar sestesso per lo meno in riscatto degli Schiavi, obbligarono i Barbari a rimandarlo in Ispagna, dopo aver liberato un gran numero di cattivi.

San Pietro Nolasco essendo ritornato in Barcellona, non lasciò cosa alcuna per lasciare il Generalato; ma alcuno de' suoi Religiosi non volle acconsentirvi: tutto ciò che potè ottenere, fu di aver un Vicario, cui lasciò tutto ciò che la Carica ha di più onorevole, e non ritenne per sè che l'impiego di distribuire le limosine a' passaggieri. Benchè infermo e straordinariamente consumato dalle sue gran fatiche, raddoppiò le sue austerità, e si considerò sempre come inutil Servo. E' difficile l'esser più umile, e benchè Iddio si fosse servito del gran suo Servo per operare tanti miracoli, non si credette mai buono a nulla, e non si servì dell'autorità che gli dava la sua Carica, che per fare i più vili uffizj della Casa.

Ma qualunque sforzo facesse il nostro Santo per istarsene nascosto, la sua fama lo rendeva celebre per tutto il Mondo. San Lodovico Re di Francia, essendo andato in Linguadocca, volle vedere un' Uomo sì santo, e avendolo fatto venire a sè, lo ritenne per qualche tempo seco, e gli comunicò il religioso disegno che aveva di conquistare la Terra Santa, e di andare a mettere in libertà tanti Fedeli, che gemevano sotto il giogo de' Saraceni. Il nostro Santo si offerì di accompagnarlo in una impresa sì santa; ma 'l suo zelo fu arrestato

da

da una lunga infermità, ch'era il frutto di ſue auſterità e di ſue fatiche; la quale lo riduſſe al ſepolcro.

Soffrì per lo corſo di più di due anni viviſſimi dolori, ſenz'aver mai perduto la ſua ordinaria tranquillità e la ſua dolcezza. Quanto più i dolori di ſua infermità ſi raddoppiarono, tanto maggiore fece vedere la ſua allegrezza di poter unire i ſuoi patimenti a quelli di Gesù naſcente. Nel giorno di Natale vedendo giugnere il momento felice, nel quale doveva ricevere la ricompenſa della ſua gran carità, avendo ricevuti gli ultimi Sacramenti con un nuovo fervore, e moſtrato a tutti i ſuoi Figliuoli, quanto ſia dolce il vivere e morire nel ſervizio di Dio, e ſotto la protezione della Santa Vergine, reſe il ſuo ſpirito al Signore ſulla ſera in età di ſeſſantanove anni, quarant'anni dopo lo ſtabilimento del ſant'Ordine, che ha dati sì grand'Uomini a tutto il Mondo Criſtiano, e ſomminiſtra anche oggidì sì grandi eſempj di carità Criſtiana a tutta la Chieſa. Queſto gran Santo fu canonizzato dal Papa Urbano VIII. l'anno 1628.

La Meſſa di queſto giorno è in onore di queſto Santo.

L'Orazione che ſi dice nella Meſſa, è la ſeguente.

DEus qui in tua charitatis exemplum ad Fidelium redemptionem, ſanctum Petrum Nolaſcum Eccleſiam tuam nova prole fecundare divinitus docuiſti: ipſius nobis interceſſione concede, à peccati ſervitute ſolutis,

in

in cœlesti patria, perpetua libertate gaudere. Qui vivis & regnas, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dal Libro della Sapienza. *Cap.* 31.

BEatus vir, qui inventus est sine macula, & qui post aurum non abiit, nec speravit in pecunia & thesauris. Quis est hic, & laudabimus eum? Fecit enim mirabilia in vita sua. Qui probatus est in illo, & perfectus est, erit illi gloria aterna. Qui potuit transgredi, & non est transgressus; facere mala, & non fecit: idèo stabilita sunt bona illius in Domino, & eleemosynas illius enarrabit omnis Ecclesia sanctorum.

Questo Capitolo del Libro dell'Ecclesiastico contiene, come si disse, le lodi del Ricco, che non si è lasciato abbagliare dallo splendore delle sue ricchezze, ma non ha sospirato che per li beni del Cielo. Il Savio descrive in questo luogo le inquietudini degli Avari, e la maladizionde di Dio che cade sopra di essi; e nello stesso tempo fa l'elogio di un Ricco che si conserva nell'innocenza: lo considera come un prodigio. Tanto è raro l'avere molta virtù con molta ricchezza.

RIFLESSIONI.

L'Innocenza è una sorgente di felicità. Il peccatore non fu mai contento, mai tranquillo: la pace che fa godere all'anima tante dolcezze, la pace che fazia il cuore,

non

non può eſſere che 'l frutto d'una coſcienza pura; le afflizioni, i timori, le inquietudini, i rimorſi ſono i frutti del peccato, e l'appanaggio del peccatore.

E' coſa ſtupenda che dal tempo che ſi conviene, e anche ſi ſperimenta che non ſi trovi contento ben dolce, piacere puro e ſodo, ſe non in una vita innocente, ſi cerchi in ogni altra coſa.

I piaceri del Mondo ſono brevi e amari. Geſucriſto ha poſto in paragone le ricchezze colle ſpine. Gli onori non ſono più reali che l'ombra, che 'l fumo. Che reſta oggidì di que' felici del Secolo, che hanno brillato piuttoſto collo ſplendore de' lor teſori, che col lor proprio merito? Sono paſſati come baleni; non ſi ha memoria nemmeno del loro nome; la lor grandezza, il lor ſplendore, la lor preteſa felicità, ſono con eſſo loro nel ſepolcro; e ſe ſono morti nel peccato, qual diſavventura, qual orribil diſgrazia?

Beato colui ch'è ſtato trovato ſenza macchia; beato colui che non ha corſo dietro l'oro, e non ha collocata ne' ſuoi teſori la ſua ſperanza: la ſua gloria ſarà eterna; ma che gloria!

Non vi è Uomo dabbene che non poteſſe eſſere tanto diſſoluto, tanto licenzioſo quanto un Libertino. Egli è più religioſo, e più cauto, perch'è più ſavio. Ha potuto fare male, e non lo ha fatto. Si pentirà forſe di eſſere ſtato sì ſavio? Che perdeſſi nel ſervizio di Dio? o diciamo meglio: che non guadagnaſi nel ſervizio di sì gran Padrone? *Deum time, & mandata ejus obſerva, hoc eſt enim omnis homo.* Temere Dio, e oſſervar-

vate i ſuoi Comandamenti: perchè queſto è 'l tutto dell'Uomo.

IL VANGELO.

La Continuazione del ſanto Vangelo ſecondo San Luca. *Cap.* 12.

IN illo tempore: Dixit Jeſus Diſcipulis ſuis: Nolite timere puſillus grex, quia complacuit Patri veſtro dare vobis regnum. Venditè quæ poſſidetis, & date eleemoſynam. Facite vobis ſacculos, qui non veteraſcunt, theſaurum non deficientem in cœlis: quò fur non appropiat, neque tinea corrumpit. Ubi enim theſaurus veſter eſt, ibi & cor veſtrum erit.

MEDITAZIONE.

Dell'Umiltà.

PUNTO I.

COnſiderate non eſſervi alcuna virtù più liberalmente ricompenſata che l'Umiltà. Iddio ſalverà coloro che ſon umili, dice il Profeta. Non temete, o piccol Gregge. Voi che comparite sì piccoli agli occhi voſtri, e ſparite agli occhi quaſi di tutto il Mondo; perchè ha piacciuto al Padre delle miſericordie di eleggervi in preferenza degli altri, per popolare il regno de' Cieli. Queſto regno è voſtro, e non vi entrerà chi non è umile. La ſuperbia ne ha diſcacciati gl' Angeli ribelli; l'umiltà lo riempie di ſpiriti umili. Queſto è 'l titolo co-

me

me primordiale di posseſſo. Mio Dio, quanto queſta verità è poco nota nel Mondo!

Nulla è più raro di queſta virtù. Trovatene una più importante. Geſucriſto nulla tanto c' inſegna co' ſuoi diſcorſi e co' ſuoi eſempj quanto l'umiltà: *Diſcite à me*. Non vuole, per dir così, che abbiamo altro Maeſtro che lui: nè alcuno parimente poteva inſegnarcela d' una maniera più efficace. L' umiltà è la ſua virtù, e quella di tutti i ſuoi Figliuoli. E' ella la noſtra? Non ſi tratta d' una umiltà d' intelletto, che non conſiſte ſe non nel conoſcere di aver poco merito: non vi è che l' Anime baſſe che ſieno ſenza queſta cognizione. L' umiltà Criſtiana è una umiltà di cuore. Biſogna conoſcere che non ſi ha virtù alcuna; biſogna avere baſſi ſentimenti di ſeſteſſo, ed eſſere contento che gli altri formino lo ſteſſo giudizio ſopra di noi. Si può eſſere umiliato ſenz' eſſer umile; biſogna compiacerſi dell' umiliazione; ecco il fondamento dell' edifizio Criſtiano. Lo è egli del noſtro? Abbiamo noi queſta virtù che ſola ha 'l Cielo per retaggio? Siamo noi di quel piccol Gregge che nulla ha da temere? Siamo piccoli, ma non ſiamo umili agli occhi di Dio.

PUNTO II.

Conſiderate non eſſervi alcuna virtù che ſia più addattata ad ogni ſorta di Perſone, che l' umiltà. Non vi è alcuno che non ſi trovi ben piccolo, ſe riſguarda ſeſteſſo con occhi ſanti. I poſti, i nomi, la naſcita, le dignità ſono di qualche valore, ma non ne co-

comunicano in conto alcuno. Il merito è sempre personale. L'Uomo più perfetto è quello che ha men difetti: questi è quegli ch'è più umile. La superbia è contrassegno d'animo basso. Basta che abbiamo peccato, che possiamo peccare per avere gran fondamento di esser umile. La virtù, l'innocenza, il merito, la santità stessa portano tutta la sua umiltà. Giudichiamo da' nostri sentimenti del nostro merito vero.

Non vi è alcuno che non possa, che non debba umiliarsi: il Grande conoscendo il suo niente; il Piccolo amando la sua oscurità e la sua bassezza. Mio Dio: quanto siete amabile! Se aveste fatto dipendere la nostra salute da ogni altra qualità, molti si sarebbono creduti esclusi dal vostro regno; ma non vi è chi possa scusarsi dall'esser umile. Giudicate quanto sia facile l'acquistare la propria salute. Una virtù che la ragione e la fede debbono render sì facile, ci è ella molto famigliare? Da che nasce la sensibilità sì inquieta, il difetto di dolcezza sì ordinario? Da qual altra sorgente vengono tutti i nostri difetti?

Trovate un Santo che non sia stato umile. Vedete San Pietro Nolasco, d'una illustrissima Famiglia; si considera esser sì poca cosa, che si obbliga con un voto solenne a dar sestesso in schiavo, s'è necessario per liberare dalla servitù degl'Infedeli tutti i Cristiani schiavi. Questa carità è magnanima, ma tutta si fonda sopra la sua profonda umiltà.

A considerare i nostri sentimenti, non direbbesi che abbiamo trovato un'altro titolo per avere il Cielo? Mio Dio, quanto l'es-

ser

ser raro di questa virtù prova bene il piccol numero degli Eletti di Dio!

Come io desidero, o mio Dio, di esser di questo piccol numero, datemi quest' amabil virtù: umiliatemi quanto vi piace; ma fate che io sia umile.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Vilior fiam plusquam factus sum, & ero humilis in oculis meis. 2. Reg. 6.

Sì, Signore, voglio divenire ogni giorno più umile agli occhi miei; voglio umiliarmi e annichilarmi per l'avvenire avanti a tutti.

Bonum mihi quia humiliasti me, ut discam justificationes tuas. Psal. 118.

Mi è vantaggioso, o Signore, che mi umiliate per rendermi docile a gli ordini vostri, e farmi osservare i vostri comandamenti.

PRATICHE DI PIETA'.

1. SI stima l'umiltà negli altri; ma quanto pochi sono coloro che si affaticano efficacemente per acquistare una sì importante virtù! Se si potesse esser umili senza umiliazione; se bastasse il conoscere di aver de i difetti, che gli altri hanno maggior virtù che non hanno più merito; l'umiltà non sarebbe virtù sì rara. Quando si ha dello spirito, facilmente si fa a sestesso giustizia; ma le nostre sentenze sopra questa materia non escono mai dal tribunale segreto, e non passano fino al cuore. Pure non

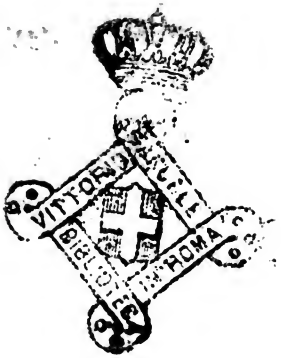
vi è che l'umiltà di cuore che sia virtù Cristiana. Bisogna non ostante la ripugnanza naturale, esser contento di essere umiliato. Esaminate con diligenza tutti i rigiri che fate, tutte le scuse ingegnose dell'amor proprio per evitare una umiliazione. Che sensibilità al minor disprezzo? Con qual vivacità pretendete giustificare i vostri errori? Qual freddezza verso coloro che son preferiti? Che asprezza verso coloro che ci stimano meno degli altri? ec. E prendete una risoluzione efficace di reprimere tutte quelle vivacità, que' sentimenti orgoglioſi, quegl'impeti; e per lo meno di non più lagnarvi in quelle piccole umiliazioni; di tacere, e di pregar Dio per coloro de' quali si è servito per umiliarvi.

2. Fate una visita in questo giorno a' poveri prigionieri, diffondete sopra di essi le vostre liberalità e le vostre limosine; per lo meno non negate loro i vostri servizj, il vostro credito appresso i loro Giudici, la vostra protezione, i vostri consiglj. Considerate che non sono di que' vagabondi, la presenza importuna de' quali viene a turbare le vostre orazioni persino appiè degli Altari: sono miserabili, la disavventura de' quali è 'l non poter presentarsi agli occhi vostri. Hanno quanto è necessario per muovervi a compassione, fuorchè il poter avvicinarsi a voi. Non sono di quelle Persone ozioſe, che trafficano di lor miseria; sono fuor di stato di sostenersi, e di sostenere i loro Figliuoli, che sovvente trovano il lor proprio sepolcro nella prigione del loro Padre. Ricordatevi in ispezieltà de' poveri prigionieri, scriveva San Paolo a' Fedeli. Per

cer-

certo, se regnasse la fede fra noi, vi sarebbono Persone più felici che i Poveri? E chi non averebbe ogni premura di assister loro nelle loro necessità, di sollevarli dalle loro miserie, sapendo che tutto il bene che loro si fa, si fa alla stessa Persona di Gesucristo? Fatevi una Legge di visitar per lo meno due volte il mese i poveri prigionieri; non abbiate orrore delle loro segrete, nè rossore delle loro miserie. Ricordatevi allora di quest' oracolo; Ero in prigione, dice Gesucristo; (*Matth.* 25.) e voi siete venuto a visitarmi; perchè vi dico in verità: a me avete fatta la visita in que' luoghi di pianti e di miserie, ogni volta che per amor mio avete visitati i prigioni: *In carcere eram, & venistis ad me .... Amen dico vobis, quamdiù fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis.*

Il Fine del Mese di Gennajo.



NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

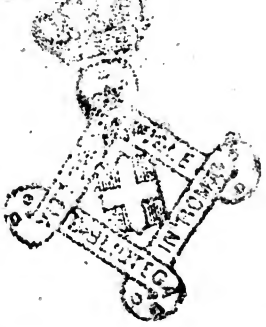
AVendo veduto per la Fede di reviſione, ed approvazione del P. Fr. Tommaſo Maria Gennari Inquiſitore nel Libro intitolato: *Eſercizj di Pietà per tutti li Giorni dell' Anno, del P. Giovanni Croiſet della Compagnia di Gesù*, non eſſervi cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per atteſtato del Segretario noſtro, niente contro Principi, e buoni coſtumi, concediamo licenza, che poſſi eſſer ſtampato oſſervando gli ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 16. Giugno 1722.

(Franceſco Soranzo Proc. Rif.

(Pietro Grimani Kav. Proc. Rif.

Agoſtino Gadaldini Segr.



MAG 2003585